

STATIO AMOENA

SOSTARE E VIVERE LUNGO LE STRADE ROMANE

a cura di
Patrizia Basso
Enrico Zanini



STATIO AMOENA

SOSTARE E VIVERE
LUNGO LE STRADE ROMANE

a cura di

Patrizia Basso
Enrico Zanini

ARCHAEOPRESS ARCHAEOLOGY

ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Summertown Pavilion

18-24 Middle Way

Oxford OX2 7LG

www.archaeopress.com

ISBN 978 1 78491 498 1

ISBN 978 1 78491 499 8 (e-Pdf)

© Archaeopress and the individual authors 2016

Cover image: "Der Cursus publicus der Römer" - xylograph from a drawing by Ludwig Burger, from J. von Falke, *Hellas und Rom, Eine Culturgeschichte des classischen Altertums*, Stuttgart 1879, p. 53 - Berlin, Sammlung Archiv für Kunst und Geschichte (after a permission by MondadoriPortfolio/AkgImages)

Il Convegno *Stat o amoena*: sostare e vivere lungo le strade romane fra antichità e Medioevo (Verona 4-5 dicembre 2014) e il presente volume sono stati realizzati con il contributo del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona

Impaginazione ed editing: Matteo Annibaletto



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com



dedicato a Sara

Sommario

I. IL PROFILO STORICO

Introduzione..... V

Mansiones and cursus publicus in the Roman Empire / Mansiones e cursus publicus nell'impero romano 3
Anne KOLB

Mansiones e stathmoi nelle fonti letterarie tardoantiche: destinazione d'uso, equipaggiamento, immagini / Mansiones and stathmoi in literary sources of Late Antiquity: their destinations, equipment, descriptions 9
Lucietta DI PAOLA

Les mansiones et mutationes dans les textes juridiques de l'Antiquité et du Haut Moyen Âge / Mansiones and mutationes in legal texts of the Antiquity and Early Middle Ages 19
Sylvie CROGIEZ-PÉTREQUIN

Le stazioni di sosta negli itineraria romani / The road stations in Roman itineraria 27
Patrizia BASSO

Inter vias latrones sum passus (CIL VIII 2728, 18122): morire lungo le strade romane / Inter vias latrones sum passus (CIL VIII 2728, 18122): dying on Roman roads. 39
Alfredo BUONOPANE

Gli Stationarii / The Stationarii 49
Maria Federica PETRACCIA

Luoghi di strada e stazioni stradali in Italia tra età tardoantica e alto Medioevo / Street villages and road stations in Italy between Late Antiquity and the early Middle Ages 53
Cristina CORSI

II. INTERSEZIONI DELLA RICERCA

Qualche appunto per un'archeologia contestuale delle stazioni di sosta nel mondo romano e tardoantico / Some notes about a contextual archaeology of road stations in Roman and Late Antique world 71
Enrico ZANINI

Identifier une auberge romaine: quelques réflexions méthodologiques / Methodological Thoughts on the Identification of Roman Inns..... 81
Marie-Adeline LE GUENNEC

Lavarsi in viaggio e in albergo: alcune osservazioni sui *balnea* per i viaggiatori / Baths and bathing on the road and in the city: some observations about *balnea* for travellers..... 91
Maura MEDRI

Edifici per animali di età romana: tra fonti, archeologia e scienza / Roman buildings for animals: between sources, archeology and science..... 111
Maria Stella BUSANA, Mara MIGLIAVACCA, Diego PIZZEGHELLO, Serenella NARDI

Alcune statistiche sulle dinamiche cronologiche degli insediamenti secondari in Italia nella lunga durata tra età romana e Medioevo / Some statistics on the chronological dynamics of secondary settlements in Italy during the long-term between the Roman period and the Middle Ages 121
Angelo CASTRORAO BARBA

III. CASI DI STUDIO

Una villa rustica-*mansio* a Brentino Belluno (VR) in Valdadige / A Roman rural *villa-mansio* in Brentino Belluno (VR), Valdadige 131
Annapaola ZACCARIA RUGGIU

Lo scavo di via Cantore 18 a Verona: ipotesi di una stazione di sosta alle porte della città / The *statio* of the via Cantore 18 site in Verona: a hypothetical *mansio* at the edge of the Roman city 147
Tecla GOTTARDI, Cecilia ZANETTI, Elisa ZENTILINI

In viaggio verso la Valle Sabbia. Una stazione di sosta a Gavardo (BS)? I dati archeologici / A Roman *mansio* found in Gavardo, Brescia. The archaeological evidence 159
Elisa ZENTILINI

La *mansio ad Solaria* della *Tabula Peutingeriana*? Un contesto inedito di recente indagine nel comune di Calenzano (FI) / The *mansio ad Solaria* of the *Tabula Peutingeriana*? A recently investigated site in the municipality of Calenzano (FI) 165
Daria PASINI, Marco BONAIUTO, Francesco CARRERA

La villa-*mansio* di Vignale: vivere e viaggiare nell'Etruria costiera tra il I e il V secolo d.C. / The *villa-mansio* of Vignale: living and travelling in the coastal Etruria between the 1st and the 5th century A.D. 173
Elisabetta GIORGI

Santa Cristina in Caio a Buonconvento (SI): diacronia di un *central place* / Santa Cristina in Caio (Buonconvento - SI): diachrony of a *central place* 185
Stefano BERTOLDI, Marco VALENTI

Una probabile <i>mansio</i> marittima in località <i>Columna</i> (Civitavecchia) / A probable maritime <i>mansio</i> at <i>Columna</i> (Civitavecchia)	197
Carlotta BASSOLI, Teresa LEONE, Carlo PAVOLINI, Annamaria VILLARI	
<i>Blera</i> e <i>Sub Lupatia</i> (It. Ant. 121,4-5): proposte per l'identificazione di due stazioni itinerarie lungo il tratto apulo della <i>via Appia</i> / <i>Blera</i> and <i>Sub Lupatia</i> (It. Ant. 121,4-5): proposals for the identification of two <i>stationes</i> of the <i>via Appia</i> in Apulia.....	207
Luciano PIEPOLI	
<i>Mutatio Aquilonis</i> e <i>Ad Pirum</i> dagli <i>Itineraria</i> al riscontro sul terreno. Nuovi dati da due <i>stationes</i> della <i>via Traiana</i> / <i>Mutatio Aquilonis</i> and <i>Ad Pirum</i> from <i>Itineraria</i> to ground truthing. New data from two <i>stationes</i> along the <i>via Traiana</i>	215
Giuseppe CERAUDO, Veronica FERRARI	
L'antica <i>via Acrense</i> e l'insediamento rurale di contrada Bagni (SR) / The ancient <i>via Acrense</i> and the rural settlement of Bagni (SR)	225
Santino Alessandro CUGNO	
Stations routières, villas et 'plurifonctionnalité' des 'bâtiments de bord de route'. Apport de quelques opérations d'archéologie préventive / Road stations, villas and multifunctional nature of the roadside sites. The contribution of rescue archaeology interventions	235
Philippe LEVEAU	
Infrastrutture lungo la <i>via dell'Ambera</i> in <i>Pannonia</i>: le <i>stationes</i> di Nemescsó e Sorokpolány (Ungheria) / Infrastructures along the Amber Road in <i>Pannonia</i>: the road stations of Nemescsó and Sorokpolány (Hungary).....	247
Stefan GROH, Helga SEDLMAYER	
Raccontare una <i>mansio</i> in un progetto di archeologia pubblica / Building the image of a <i>mansio</i> in a public archaeology project	253
Samanta MARIOTTI, Nina MAROTTA, Francesco RIPANTI	

Introduzione

Questo volume rappresenta un punto intermedio di un percorso di ricerca che si è aperto nel dicembre del 2014 con un convegno internazionale tenuto presso l'Università di Verona e dedicato alle stazioni di sosta disposte a servizio dei viaggiatori che si muovevano sulla rete stradale terrestre in età romana e tardoantica. È un punto intermedio perché non vi confluiscono gli 'atti' di quel convegno, quanto piuttosto le idee scaturite da quell'incontro, dalla messa a fuoco di temi e problemi posti dai relatori sul tavolo della discussione, dai dibattiti seguiti ai diversi interventi e dalle riflessioni successive.

Come organizzatori, insieme agli altri membri del Comitato scientifico (Sylvie Crogiez-Pétrequin, Philippe Leveau, Maura Medri, Sara Santoro), abbiamo voluto focalizzare il convegno *Statio amoena: sostare e vivere lungo le strade romane tra antichità e alto Medioevo* su un tema di ricerca largamente trascurato nella bibliografia scientifica, cercando di aprire una prospettiva che guardasse a una sostenibilità nel tempo e incoraggiando la partecipazione di studiosi più giovani e la presentazione di ricerche ancora in stato iniziale, attraverso l'organizzazione di una sessione di handout, da distribuire ai partecipanti e da discutere nel corso delle giornate di studio. Il successo dell'iniziativa è andato ben oltre le nostre previsioni: le numerose richieste di partecipazione hanno imposto ritmi molto intensi alle due giornate di interventi; la sessione handout ha visto la presentazione di un buon numero di studi in corso; il pubblico presente è stato numeroso e aperto anche a non addetti ai lavori; il programma, caricato sul sito web Academia.edu, è risultato per alcuni giorni tra gli elementi più visionati e scaricati. Si tratta, a nostro avviso di una serie di indicatori convergenti che testimoniano come la scelta di occuparsi delle stazioni di sosta nel mondo romano e tardoantico in un'ottica multidisciplinare e, in prospettiva almeno, interdisciplinare abbia una sua ragion d'essere allo stato attuale della ricerca scientifica in diversi ambiti (storico, filologico, archeologico), ma anche in una dimensione più generale di conoscenza, comunicazione e valorizzazione della complessità del mondo antico. Perché le stazioni di sosta appartengono a quella grande e complessa categoria dei luoghi non monumentali in cui non solo si svolgeva una parte sostanziale della vita quotidiana degli uomini del passato, ma che giocavano un ruolo fondamentale anche nella gestione di una delle funzioni centrali del mondo romano e tardoantico: lo spostamento delle persone, delle merci, delle notizie e delle idee.

Occuparsi delle stazioni di sosta significa quindi assumere un punto di vista particolarmente interessante sul complesso del paesaggio antropizzato del mondo romano e tardoantico, che era – e continuò a essere fino alle soglie dell'alto Medioevo – in larga misura un paesaggio organizzato dalla rete delle comunicazioni stradali e marittime e da tutte quelle strutture che ruotavano intorno ad essa.

Insieme ai miliari che indicavano le distanze dai punti di partenza e alle opere di ingegneria (ponti, tagliate, gallerie) che permettevano di superare gli ostacoli naturali, a caratterizzare il paesaggio stradale romano contribuivano in maniera sostanziale proprio le strutture di ospitalità, che potevano assumere forme molto diverse. Poteva trattarsi di stazioni 'governative', in quanto inserite nella rete di tappe ufficiali del sistema centralizzato e statale di trasporto di informazioni, uomini e mezzi istituito da Augusto e noto dapprima come *vehiculatio* e più tardi come *cursus publicus*. Oppure poteva trattarsi di taverne e locande gestite da privati o ancora di *villae* costruite in vicinanza di un tracciato stradale, le quali dovevano offrire ristoro e alloggio non solo a chi viaggiava *sua sponte*, ma anche a chi lo faceva in nome e per conto dello stato. Alcune di tali strutture di tappa stradale garantivano servizi ridotti all'essenziale (vitto e/o pernottamento per gli uomini e gli animali, ricovero per i mezzi), altre si articolavano e specializzavano, offrendo, ad esempio, impianti termali, spazi di culto, servizi per la riparazione dei carri e per la cura dei cavalli ecc. Altre ancora attraevano attività produttive e commerciali, fungendo da poli di insediamento e aggregazione per gli abitanti del territorio circostante. Questa grande variabilità di strutture e di forme di gestione e d'uso doveva trovare riscontro

nella terminologia usata per identificarle, ben al di là della distinzione tradizionalmente accettata, ma banalizzante tra *mutationes* (comunemente interpretate, dal verbo *mutare*, come strutture funzionali al cambio dei cavalli) e *mansiones* (dal verbo *manere*, intese come complessi edilizi più articolati ove si poteva anche pernottare).

I problemi interpretativi sulle stazioni di sosta romane e tardoantiche rimangono ancora, come si è detto, in gran parte aperti e irrisolti e sono ulteriormente complicati da un lato dalla scarsità e occasionalità dei dati archeologici fin qui disponibili, in particolare riguardo alle loro relazioni contestuali con le strade e i territori circostanti, dall'altro dalle variabili temporali e regionali che il sistema statale di trasporti e le infrastrutture ad esso correlate dovettero conoscere all'interno di un sistema che copriva geograficamente tutto il territorio dell'Impero e che rimase in funzione per molti secoli, in condizioni operative molto diverse. Infine, un'ulteriore difficoltà di lettura viene dalla possibilità di una ri-funzionalizzazione come strutture di alloggio di edifici nati per altri scopi o al contrario di una defunzionalizzazione di talune stazioni stradali e di un loro adeguamento ad altri usi.

Il progetto di ricerca di cui il convegno di Verona rappresenta il punto di partenza e questo volume una prima tappa si propone quindi di dare una risposta alle numerose domande sull'ospitalità viaria romana, avviando un approccio di analisi integrato e interdisciplinare, attraverso il confronto di dati che vengono da diversi sistemi di fonti e da diverse metodologie d'indagine, e cercando di analizzare la questione anche in chiave diacronica, nei tempi lunghi dell'Impero e delle sue trasformazioni.

La complessità del tema ci ha spinto, per ora, a restringere l'ambito di analisi al territorio dell'Italia romana, pur con qualche confronto con il resto dell'Impero, rimandando a sviluppi futuri della ricerca uno sguardo più approfondito ad altre aree territoriali, che pure si presentano molto promettenti al fine dell'indagine.

Questa dimensione di ricerca *in itinere* è rispecchiata anche nell'articolazione interna del volume: la prima sezione pone la questione delle strutture legate alla sosta stradale in un quadro generale che le contestualizza nella loro dimensione storica fra età romana e alto Medioevo. L'analisi delle fonti letterarie, epigrafiche, giuridiche e itinerarie consente di mettere a fuoco la complessa questione dei numerosi vocaboli con cui esse vengono citate, a seconda anche del registro linguistico adottato (ufficiale, privato, tecnico ecc.), cercando di chiarirne il significato e di evidenziare le eventuali varianti tipologiche connesse alle diverse definizioni lessicali. Vengono anche affrontate questioni amministrative e giuridiche più generali, in relazione al funzionamento del sistema *vehiculatio/cursus publicus* nel suo complesso, nonché alcuni aspetti dei modi del viaggiare romano, visti, attraverso le fonti letterarie ed epigrafiche, con gli occhi del viaggiatore esposto a rischi spesso assai concreti.

La seconda sezione del volume raccoglie una serie di contributi più propriamente archeologici, intesi a tracciare alcuni almeno degli approcci e delle linee di ricerca da sviluppare nel prossimo futuro: a partire dal confronto con strutture di ricezione alberghiera in ambiente urbano e con i *balnea*, che sembrano una costante dei luoghi di tappa viari per rispondere alle esigenze igieniche dei viaggiatori, per arrivare ad una analisi degli elementi funzionali come le stalle, tema ostico per un'archeologia tradizionale ma per il quale l'applicazione di metodi archeometrici apre insperate possibilità di attestare sul terreno la presenza di animali e quindi di riconoscere gli edifici ove essi venivano custoditi.

Altri contributi affrontano poi una questione di fondo per l'archeologia delle strutture deputate alla sosta viaria, quella legata alla difficoltà di definire gli indicatori archeologici strutturali e mobili che possano autorizzare una identificazione inequivoca di tali complessi rispetto ad altri edifici ubicati lungo una strada e in particolare a certe ville private che, come si è detto, potevano fungere anche da luoghi di ospitalità. In questa fase ancora iniziale della ricerca, siamo ancora ben lontani dall'aver individuato 'modelli' architettonici che permettano di 'tipologizzare' la categoria edilizia. L'archeologia ha messo in luce infatti una grande varietà planimetrica di strutture interpretabili, per lo più in maniera fortemente ipotetica, come stazioni viarie, e molta strada rimane ancora da fare per riuscire a definire i caratteri unificanti di quegli agglomerati insediativi dimensionalmente e amministrativamente compresi fra le città e le *villae* sparse nelle campagne (detti 'insediamenti minori' all'italiana o 'agglomérations secondaires' alla francese o 'small towns' all'inglese, con termini discussi anche per la gerarchizzazione cui alludono), che solo negli ultimi anni hanno trovato voce nella ricerca italiana.

Oltre al rapporto con gli 'insediamenti minori', resta anche da ripensare in chiave archeologico-topografica la relazione dell'ospitalità stradale con i centri urbani, nei cui immediati suburbi si sono recentemente identificati alcuni luoghi di tappa: il problema resta sempre quello della difficoltà di creare dei modelli di riferimento, nella grande variabilità di situazioni planimetriche, gestionali e ubicative che si sono finora riscontrate sul terreno.

La terza e ultima sezione del volume è infine dedicata alla presentazione di alcuni casi di studio, caratterizzati da impianti architettonici diversi e da vari gradi di probabilità identificativa: si tratta di complessi portati alla luce con indagini di scavo o ricerche di superficie oppure ancora tramite letture aerofotografiche, la cui interpretazione, basata per lo più sui confronti con gli *itineraria* romani e sulla vicinanza a un'arteria viaria antica, resta spesso solo ipotetica, almeno in questa fase di sviluppo della ricerca. Si tratta evidentemente di un panorama non esaustivo, che

privilegia alcune regioni dell'Italia romana perché oggetto di ricerche recenti e in corso di sviluppo, ma che ci sembra comunque interessante per cominciare a porre la questione anche delle eventuali varianti regionali di un fenomeno complesso e multiforme.

Una delle cose che più ci conforta in quanto organizzatori del convegno di Verona e curatori del presente volume è che gran parte dei contributi presenti in quest'ultima sezione si deve a giovani ricercatori o a gruppi di lavoro composti in larga misura da giovani ricercatori. Ci pare una bella immagine di un progetto pensato per svilupparsi nel tempo, attraverso contributi, punti di vista e approcci metodologici anche molto diversi tra loro.

Di questa apertura al futuro siamo debitori in primo luogo ai molti amici e colleghi che hanno aderito fin dall'inizio al nostro progetto e hanno accettato di pubblicare le loro riflessioni in questo volume, per la cui realizzazione materiale abbiamo potuto contare sulla professionalità e l'amichevole coinvolgimento di Matteo Annibaletto, che ne ha curato l'impaginazione, e sul sostegno economico del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona.

Patrizia Basso, Enrico Zanini



I
IL PROFILO STORICO

Anne Kolb

University of Zurich
kolb@hist.uzh.ch

Mansiones and cursus publicus in the Roman Empire

Abstract

Augustus created a system of state transport (vehiculatio / cursus publicus) in order to facilitate communication between the emperor and the military and administrative officials over the Empire, as well as for travel and transport on government business. Only authorised travellers had to be provided with means of transport and free accommodation at the expense of the local population. The system created by Augustus thus built on a Republican model as far as the requisition of the means of transportation and accommodation was concerned. Eventually, it was enlarged and established as an institution organised by the cities of the Empire. As regards accommodation, it is assumed that on the one hand existing inns were used while the local population bore the cost. On the other hand, new facilities were built especially for this purpose. The paper examines the use and establishment of these road houses of the cursus publicus. The research is mainly based on epigraphic sources, supplemented by corresponding archaeological findings.

The abuse of the state transport system was an inherent problem. Often enough, unauthorised travellers demanded the privilege of free transportation and accommodation. Officials exacted additional services that were not covered by the system, such as food and guidance among others. Roman rulers reacted to this malpractice by re-enacting the same rules at regular intervals, as is clear from various inscriptions and from the collection of rules regarding the cursus publicus in the Theodosian Code. New documents found during the last decade confirm these well known rules. Lodging was free on official business, but provisions had to be purchased by travellers themselves. Furthermore, only the rest houses and inns dedicated to the transport system were to be used. Private homes or inns in cities far from the main road (via publica) were not to be bothered with illegal requests.

The creation and extension of the cursus publicus demanded the establishment of permanent rest-stations along the roads, which made the functioning of the system easier and to some extent could reduce the abuse of other resources by travellers. In more densely populated districts, existing infrastructure such as taverns and inns were certainly used for the cursus publicus. In open country and remote regions, however, roadhouses had to be built from scratch. Although our documentation is sparse we know that these efforts were only sporadically subsidised by the emperor but mainly built at the cost of the local population. In sparsely populated regions the emperor was even compelled to found a new settlement, which was then made responsible for the maintenance of facilities for travellers.

The construction and endowment of road stations for the cursus publicus were not uniform. Therefore such rest houses vary in form from peristyle houses to caves in the bedrock. Until recently, not much has been known about the equipment such a building needed to be furnished with. A newly found inscription and corresponding excavation finds (from ancient Macedonian Dion) now shed light on these details. The sources elucidate the number of travellers which could be accommodated with food and shelter in this establishment: at least 25 persons could stay the night, divided into ordinary and select clientele. Other sources (from Egypt) detail large groups of travellers and the maximum capacity of up to 90 travellers served on a single day.

KEY WORDS: TRANSPORT, CURSUS PUBLICUS, MANSIONES, COMMUNICATION, ACCOMODATION, INNS

1. Introduction

‘Imperator Caesar Hadrianus Augustus... built the new via Hadriana from Berenike to Antinoopolis through safe and level terrain to the Red Sea spaced with many wells, stations and garrisons...’¹

By commissioning the *via Hadriana* in 137 A.D., the emperor connected Antinoopolis on the Nile to the Red Sea,

spanning 700 kilometres in the process. The rhetoric of the text suggests that Hadrian thereby meant to demonstrate his ability to overcome the hostile nature of the eastern desert by asserting that the region was safe, level, and easily traversable thanks to a fair amount of way stations.²

In reality, however, the road seems to have remained quite insignificant, since no Roman itinerary mentions it. The route was both climatically and economically problematic. Water was extremely scarce here (com-

¹ IGRR II 1142 = OGIS 701 = I. Pan. 80: Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ, θεοῦ / [Τραϊαν]οῦ Παρθικοῦ υἱός, / θεοῦ Νέρουα υἱανός [Τ]ραϊανός / Ἀδριανός Σεβαστός, ἀρχιερεὺς / μέγιστος, δημαρχικῆς ἐξουσίας / τὸ κα΄, αὐτοκράτωρ τὸ β΄, / ὑπατος τὸ γ΄, πατὴρ πατρίδος, / ὁδὸν καινὴν Ἀδριανὴν ἀπὸ / Βερενίκης εἰς Ἀντινόου δια / τόπων ἀσφαλῶν καὶ ὁμαλῶν / παρὰ τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν / ὑδρευμασιν ἀφθόνους καὶ / σταθμοῖς καὶ φρουρίοις δι- / εὐλημμένην [ἀν]έτεμεν / ἔτους κα΄, Φαμενώθα΄.

² On the road and the open question of its importance see Young 2001, 69-71; Graeff 2004, 139-141; Adams 2007, 42, who suggests that despite the military and administrative functions of the road, it might also have served to establish Hadrian as following in footsteps of Trajan, who also built connecting routes through deserts, in order to demonstrate his power over provincial landscapes.



FIG. 1. AE 1961, 318 (LORENZ HOLLENSTEIN).

pared with the more southerly routes from Koptos) and it did not directly connect to any important trading port. Nevertheless, the building inscription shows that the way stations were of integral importance to the vast net of imperial or public roads (*viae publicae*) that spanned the whole Empire.³

When emperors commissioned such roads or took a particular interest in them, they might themselves take charge of establishing such *mansiones*. In this case, they were primarily intended to provide services to travellers on official business, who were also allowed to use the state transportation service (*vehiculatio* or *cursus publicus*). Similar inscriptions indicate that there existed different types of stations with substantially varying designations. This variation was not only regional – as the *hydreumata* attest – but also and above all temporal: up to the later 3rd century, the way stations of the *cursus*

publicus are neither uniformly nor even regularly identified by the terms *mansio* and *mutatio*.⁴

My contribution begins with a short review of the mechanics of the *cursus publicus* during the imperial period, subsequently concentrating more narrowly on the establishment and equipment of way stations. In keeping with the time period under discussion here, my focus lies on the documentary, i.e. primarily epigraphic, sources; the legal texts in the Theodosian Code are left aside.

2. Mechanics of the *cursus publicus*

Augustus created a system of state transport primarily to facilitate communication between the emperor and the administrative and military officials over the Empire, as well as for travel and transport on government business. The expression *cursus publicus* is mentioned by our sources only from the late third century A.D. onward. Yet, it is consistently used by modern scholars for the former period too, even though *vehiculatio* seems to have been the term used to describe the imperial communication system during the first two centuries A.D.⁵ Upkeep of the *cursus publicus* depended on the population living along the main routes of communication. They were required to provide travellers on official business with means of transportation without delay.

The genesis of this system is described by *Suetonius*, who shows that Augustus initially created a system of couriers who took over from each other during journeys over long distances.⁶ Later, the first emperor expanded the system into a fully functional transportation service by arranging for means of transport to be available at regular intervals along the major routes. There wagons and animals could be used in turn by those authorised (with a *diploma*) to take advantage of the *cursus publicus*.

Clear confirmation of Augustus' reform is provided by an inscription from the early years of Tiberius' reign which contains an edict of the governor of the province of Galatia, *Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus*.⁷ It details the workings of this transport system. An order for the requisitioning of resources was imposed on the local population, for which they were reimbursed based on centrally determined rates. Only certain individuals travelling on government business were permitted to use the service: those in possession of a *diploma*, and those passing through from other provinces on military or imperial business. In addition, authorised travellers had to be provided with free accommodation, which further increased the financial burden on the local population. One must assume that existing inns were used

³ For an overview on Roman roads and their administration see Kolb 2014.

⁴ Kolb 2000, 210-213; now see Leveau 2014 and Crogiez-Pétrequin 2014 with no additional literary or epigraphic sources, but insights on archaeology or the use of terminology in the Code of Justinian.

⁵ For the term *vehiculatio* see CIL III 6075 = IvEph 820: *prae(ectus) vehiculatiois*; BMCRE III 21-22 no. 119. On the mechanics of the *cursus publicus* see Kolb 2000, 49-226.

⁶ Suet. *Aug.* 49.3.

⁷ AE 1976, 653 = SEG 26, 1392; Mitchell 1976; Kolb 2000, 55-64; 71-80.

while the local population bore the costs, or that new ones were built for this purpose.

The system created by Augustus thus built on a Republican model where the requisition of the means of transportation and accommodation was concerned, yet it was enlarged and established as an institution organised by the cities of the empire.

Travellers often did not obey the rules and instead exacted more than their fair share from the population, as becomes apparent in the edict from Galatia. This resulted in provincial subjects sending letters of complaint to the emperor.⁸ Roman rulers apparently reacted by re-enacting the same rules at regular intervals, as is clear from various inscriptions and from the collection of rules regarding the *cursus publicus* in the Theodosian Code.⁹

Until recently, the Tiberian edict from Galatia was the only documentary evidence from the imperial period to reveal specific details of the workings of the *cursus publicus*. Today, however, three new documents are known that confirm these regulations and simultaneously shed light on the additional burden borne by the population due to illegal demands by travellers.

Two edicts of Hadrian – from Thracia and Asia minor¹⁰ – and a dossier with letters by a high-ranking officials – found in Macedonia – from the 3rd or 4th century react to the abuse of the system by travelling magistrates.¹¹ In stating the above mentioned general rules about the use of the *cursus publicus* the emperor and his delegates try to prevent further misuse. Therefore, Hadrian decreed in Asia minor that transport should only be given to travellers with a *diploma* and that fixed prices had to be paid for food for humans and animals alike; lodging was free, but only on official business; the use of guides – in order to stay on the right way – was forbidden, the sole exception being times of heavy snowfall.¹²

Furthermore, the emperor's regulations shed light on abuse on the part of the local population who had to provide the necessary services to official travellers. Obviously, they sometimes tended to overcharge users of the *cursus publicus* for their duties. Provisions, for instance, had to be purchased by travellers at a price that was current on the market ten days earlier. Extra charges for wheels or services could be demanded as well.¹³

With regards to the question of accommodation, the Hadrianic document from Thracian Maroneia is more interesting. The circumstances and content of the text can

in short be reconstructed as follows:¹⁴ in 132 A.D. Hadrian heard about abuses of Roman officials in Abdera and Maroneia during his stop there on his return journey from the East. Free transportation and accommodation were demanded by travellers not only on the road from Maroneia to Philippi but also for the passage to Samothrace. Clearly illegal was also the demand to be accommodated in the city. As Hadrian's edict states, the travellers were not supposed to rest in the inns inside the city, since they were not actually situated on the *via publica*. Instead, they were to use the way stations outside the city which were specially intended for use by travellers on official business. Having them stay in the city seems to have offered more opportunities for abuse, opportunities that were to be minimised.

3. Establishment and endowment of road stations for the *cursus publicus*

Given that not only animals and waggons had to be provided by the cities whose territories were touched by the *viae publicae*, but free overnight accommodation as well, the establishment of permanent rest-stations along the roads made the functioning of the system easier and to some extent reduced the abuse of other resources by travellers. In more densely populated districts existing infrastructure such as taverns and inns were certainly also used for the *cursus publicus*. In open country and remote regions, however, roadhouses had to be built from scratch. These efforts were only sporadically subsidised by the emperor. As we have seen for Egypt and the new *via Hadriana* emperors could provide such buildings as part of a new road-building project.

In the province of Thracia roadhouses were supplied as an imperial building project sometime after the establishment of the province in 45 A.D. Three identical building inscriptions from different locations bear witness to this, showing how in 61 A.D. Nero had his *procurator T. Iulius Ustus* build several inns along the *viae militares* in the province:... *tabernas et praetoria / per vias militares / fieri iussit per / T(itum) Iulium Ustum procuratorem / provinciae Thrac(iae)* – 'He (Nero) ordered inns and quarters to be established along the military roads through (the intervention of) *T. Iulius Ustus*, procurator of the province of Thracia' [fig. 2].¹⁵

One of these roadhouses, situated on the road from Philippopolis to the Danube, has been excavated. Archaeological evidence suggests that it was a large building of 792 square metres consisting of a peristyle sur-

⁸ Herrmann 1990; Hauken 1998; Kolb 2000, 76-81; Jones 2011.

⁹ Cod. Theod. 8.5; Kolb 2000, 117-122.

¹⁰ SEG 55, 744 = AE 2005, 1348 (Maroneia, Thracia 132 A.D.) = Jones 2011; SEG 59, 1365 = AE 2009, 1428 (Mykale Peninsula, Asia 129 A.D.) = Hauken/Malay 2009.

¹¹ SEG 59, 617 (Pella, Macedonia 3rd/4th cent. A.D.) consisting of the last part of an edict, two letters of officials and beginning of a letter of protest of the city of Pella; see now with text edition Gounaropoulou, Hatzopoulos, Paschidis 2015, 640-644, no. 432.

¹² SEG 59, 1365 = AE 2009, 1428 (Mykale Peninsula, Asia 129 A.D.)

¹³ SEG 59, 1365 = AE 2009, 1428 (Mykale Peninsula, Asia 129 A.D.) l. 33-35: καταλύσεις δημο/σίων διδ(όν)σθωσαν και αγορά τιμής / ἤτις ἦν πρὸ δέκα ἡμερῶν; Kolb 2000, 121-122.

¹⁴ SEG 55, 744 = AE 2005, 1348 (Maroneia, Thracia 132 A.D.) = Jones 2011.

¹⁵ CIL III 6123 = 14207,34 (Mihilci): [[[Ner]o C[la]ud[i]us]] / divi Claudi filius / Germ(anici) Caesaris n(epos) / Ti(beri) Caesaris Aug(usti) / pron(epos) divi Aug(usti) abn(epos) / Caesar Aug(ustus) Germ(anicus) / pontif(ex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) / VIII imp(erator) VIII co(n)s(ul) IIII / p(ater) p(atricia) / tabernas et praetoria / per vias militares / fieri iussit per / T(itum) Iulium Ustum procuratorem / provinciae Thrac(iae); AE 1912, 193 (Butchino); AE 1999, 1397 = IGBulg V 5691 (Ihtiman); cf. Christol 1998, 792-797.

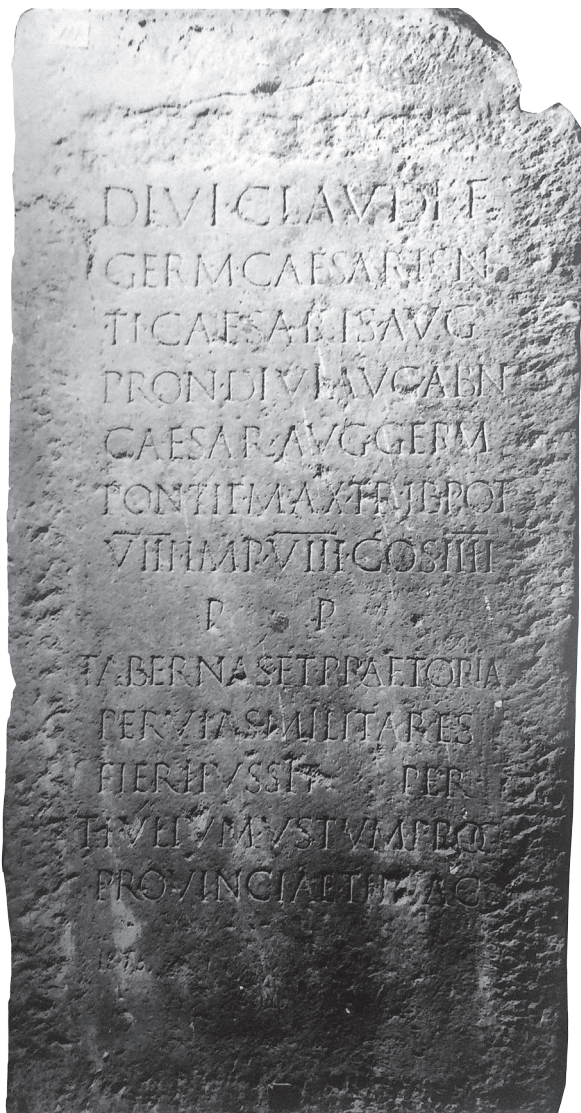


FIG. 2. CIL III 6123 (LORENZ HOLLENSTEIN).

rounded by several rooms.¹⁶ A later inscription shows that its *stabula* had to be restored by Marcus Aurelius at his own expense (175-180 A.D.).¹⁷

Imperial investment in the construction and reconstruction of way stations is not documented often. As we have seen the Thracian station was built next to a military road, i.e. a public road used by military and official travellers such as the *militantes*, the only legal users of the *cursus publicus* mentioned in the edict of the Galatian governor.¹⁸ The connection between these facilities and the state transport system becomes evident. Only official

travellers were allowed to shelter free of expense in the stations of the *cursus publicus*.

The next epigraphic example stems from the province of Galatia. There the emperor Trajan felt the need to supplement the network of road stations along the *via Sebaste* in the years 100-103 A.D. For this purpose, he ordered his governor *Orfitasius Aufidius Umbrus* to build a new roadhouse with porticoes.¹⁹

Several provincial governors did likewise.²⁰ A further interesting example is provided by the governor of *Mesopotamia* and *Osrhoena* of 260 A.D., who had three caves carved out of the rock at Mesopotamian *Batnae* (seventeen km south-west of *Edessa*, modern *Urfa*), along the Roman road between *Batnae* (*Suruç*) and *Edessa*. That these caves served as an inn with a resting place for travellers and with stables, primarily providing shelter against the heat prevalent in this region, seems very convincing.²¹ However, it has since been proposed that the travellers rested in a separate, unattested structure on the platform in front of the caves. The caves, equipped with low troughs, are interpreted as stables.²² In general, these findings are well in line with the text of the building inscription, in which the governor states to have built an inn, a well and caves for refreshment and repose of the travellers.²³ Yet, the location of the building inscription seems to suggest an alternative view. The epigraphic document is situated above the entrance of the central cave. It is thus reasonable that the caves were used by the travellers, not excluding the use of the platform itself to which the identified signs of a roofed porch obviously lead.²⁴

¹⁹ AE 1979, 620 (Fele-Yassibel, Galatia): *Imp(erator) Caesar(ar) Nerva divi / Nervae f(ilius) Traianus Aug(ustus) Ger(manicus) pontif(ex) / max(imus) trib(unicia) pot(estate) co(n)s(ul) IIII p(ater) p(atriciae) Q(uintus) Orfitasius / Aufidius Umbrus leg(atus) Aug(usti) pro pr(aetore) / tabernam cum porticibus a novo fecit*

²⁰ See the following and CIL VIII 4517 (Zraia, Numidia): *Pro salute Imp(eratoris) [Caes(aris) ---] / [---] P(ii) F(elicis) Aug(usti) [---] / co(n)s(ulis) V patri(s) pa(triae) [---] / [---] / praetorium F[---] / extruxit et de[dicavit] / C(aio) Iulio Romano [---]; AE 1992, 892 (Marubiu, Sicilia): [D]omini n(ostri) [M(arci) Au]reli [Antonini] / [---] propter compendium itiner[is] / [---] commeantiu[m -] Aurelius / [---] proc(urator) Au]g(usti) pra[e]f(ectus) p[ro]v(inciae) Sard(iniae) praetorium / [---] Jo pecunia publica / [---] e civitatis Forotraianensium / [re]stituit dedicavitque; CIL X 7200 (Thermae Selinuntiae, Sicilia): *Pro beatitudine / temporum dd(ominorum) nn(ostrorum) / Constanti et / Constantis Aauugg(ustorum) / stationem a solo fece/runt Vitrasius Orfitus et Fl(avius) / Dulcitus vv(iri) cc(larissimi) consulares / p(rovinciae) S(iciliae) instante Fl(avio) Valeriano / ducenario agente in reb(us) et p(rae)p(osito) cursus / publici; AE 1946, 207 (Syracusa, Sicilia): *Salvo d(omino) n(ostro) [---] / Fl(avius) Gelasius Busiris v(ir) c(larissimus) [cons(ularis)] / praetorium sine ullius [auxilio(?)] [---] / tot diebus quibus alii mensibus [---]; Kolb 2000, 137, 146-151.***

²¹ Petersen 1977, 281-282.

²² Mango 1986, 224-226, 230.

²³ SEG 36, 1277 = SEG 57, 1771 (near Edessa, Mesopotamia) with correction for the title of the governor by Speidel 2009, 204 fn. 125: *Ἀὐρηλιὸς Δάσιος ὁ διασημ(ότατος) ἐπαρχ[ος] Μεσσοταμίας κ[αὶ] Ὀσρονη[ς] ὅτε τὴν κατὰ / Βάτνας τερχοποιεῖαν [ἀ]νοικοδόμησεν καὶ ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ / πανδοκεῖον καὶ φρέαρ καὶ σπήλαια κατασκεύασεν ἵνα οἱ διειόντες ἀνάψυξ[ι]ν κ[αὶ] ἀνά[λ]ηψιν ἔχουσιν. The inscription was originally bilingual, but from the latin version on the left side remain only few words and letters according to Mango 1986, 228: [A]VR-DASSIVS [---]E[---] / OS[R]QVANDO (vac.?) / [---]T[---]ENC[---] TSPER[---] / CAVIT (vac.?) / [---]ES.*

²⁴ Mango 1986, 224.

¹⁶ Madzarov 1985.

¹⁷ AE 1961, 318 (Dolnite-Stenici/Mihilci): *Imp(erator) Caesar / divi Veri frater / divi Antonini Pii / filius divi Hadri(ani) nepos divi Traiani pronepos di/vi Nervae abne/pos M(arcus) Aurelius / Antoninus Augu(stus) Germanicus / Sarmaticus pon(tifex) maximus / tribuniciae pot(estatis) / co(n)s(ul) IIII pat(er) pat(riae) / stabula vetusta/te dilapsa a solo / sua pecunia resti/tuit.*

¹⁸ AE 1976, 653 = SEG 26, 1392; for the denomination of the *viae publicae* as *viae militares* see the summary of Rathmann 2003, 23-41; Speidel 2004.

In sparsely populated regions the emperor was even compelled to found a new settlement, which was then made responsible for the maintenance of facilities for travellers. Such a scenario is reported for Thracia by the charter of the newly founded emporium of *Pizos* (modern Cakarlar near Cirpan, Bulgaria). As the inscription shows, in the year 202 A.D. Septimius Severus attended to the provision of staging posts (σταθμοί) in the provinces. He, therefore, obliged the new settlers to maintain the roadhouse there – in turn privileging them with the exemption from certain dues.²⁵

As mentioned above the local communities were responsible for the functioning and the upkeep of road houses. That such facilities were built and rebuilt by local magistrates or communities, however, is attested only by a few inscriptions.²⁶ In Dalmatian Scardona three communities partnered with each other to fund the restoration of a *praetorium* under the supervision of the governor:²⁷

Praetoriu[m vetustate] / conlapsum [Stulpini et?] / Burnistae [Laciniens(es?) ex pecunia] [pub(lica) refecer(unt)] / Scapul[a Tertullus] / leg(atus) Augg(ustorum) p[ro]v(in)ciae Dalmatiae] / restit[uit].

Similarly, in the Syrian village Phaena the community was equipped with a guest house, wherefore the governor confirmed that soldiers or other travellers did not have the right to take quarters in private homes.²⁸

Private initiative in building roadhouses is documented by rare inscriptions as a form of municipal euergetism borne by the local elite. In the Lycian city of *Arneai* a local couple invested their money in such a structure for travellers.²⁹ Likewise acted a family in the province of Macedonia at the ancient city of *Dion* (modern Dio, south of Katerini, Greece): They financed the building of a roadhouse for the community as a benefaction. This fact reveals the impending obligation to the state and therefore the use of the structure for the *cursus publicus*. The equipment such a building needed to have is now for the first time illustrated

by an inscription and by excavation finds. The epigraph describes the contents of such an establishment, called a *praetorium*, in interesting detail:³⁰

‘On the orders of *P. Mestrius Pomponianus Capito*, son of *Gaius*, of the Palatine tribe, *duovir*, and of *Mestria Aquilina*, daughter of *Gaius*, priestess of Minerva, *C. Mestrius Priscus Maianus*, son of *Gaius*, of the Palatine tribe, and *Numerius Mestrius*, son of *Gaius*, of the Palatine tribe (set up) an inn with two rooms and the furniture which is listed below: 5 sleeping couches, 5 mattresses, 5 pillows, 10 benches, 2 armchairs, a bronze dining couch, 3 cushions, 3 mattresses (*hemitylia*), 3 long pillows, an iron hearth, 20 tables, 20 folding beds, 20 mattresses. All of these things they have taken care to do at their own expense for the inhabitants of the colony and likewise they dedicated it.’

The *praetorium* thus consisted of an inn with attached structures which served for overnight accommodation as well as dining – shown by the furnishings and the provision of sleeping couches, mattresses, pillows and cushions, tables and folding beds, armchairs, dining couch and the iron hearth for cooking. As the excavator Pandermalis points out, the archaeological remains of the building correspond exactly to the furniture named by the inscription with five comfortable sleeping beds (*lecti cubiculari*) for five rooms of the eastern wing of the building and the bronze *triclinium* for the middle room of the western wing, probably a deluxe dining room for a select clientele; the remaining simpler furniture of 20 ordinary beds, mattresses and tables for the remaining two rooms were probably intended to be used by ordinary travellers. Other installations for the needs of the travellers, such as baths and public toilets, were near by the building.

Two Egyptian papyri from the mid-fourth century detail how large such facilities had to be and how the inventory was used. These texts show that *mansiones* provided travellers on state business with food and with hay for their animals.³¹ These accounts from two *mansiones* in the *Oxyrhynchus* district (*Oxyrhynchus* and *Tacona*) list in detail how much food and hay was supplied to soldiers and officials – including their entourages -, whose names are given. The groups of travellers could range from two persons to large groups of up to 52. But the maximum capacity on a single day, which one of these roadhouses had to be able to keep up to, could be even larger: 90 travellers.³²

²⁵ SIG² 880 = IGRR I 766 = IGBulg III/2 1690, esp. l. 66ff.; Kolb 2000, 128-129, 185-186.

²⁶ See the following and possibly CIL IX 4195 (*Amiternum*): *V(ibi)us C(-) et Acri / Derata ---] / L(ucius) Caeliu[s ----] / praetoriu[m faciendum cu]raverun[t idemque proba]verun[t]*; CIL VIII 5341 (Calama, Africa proconsularis): *Beatissimis temporibus dominorum nostroru[m Honori] / et Theodosi semper et ubique vincentium administrante Pompe[io Proculo] / v(iro) c(larissimo) amplissimoque proconsole et Thersio Crispino Megethio v(iro) c(larissimo) le[gato ---] / Valentinus vir honestissimus curator re(i) p(ublicae) locum rui[nis obsi]tutum qui antea squalore et sordibus foedabatur ad ne[cessa]rium usum et ad peregrinorum hospitalitatem in meliorem [faciem(?)] / ad tecti fastigium propria pecunia reformavit felicit[er]*; AE 1955, 52 (Bu Aradah, Africa proconsularis): *Eminentissimo s(a)eculo / ddd(ominorum) nnn(ostorum) Valentia[no] Valenti Gratia[no] n(obilissimo) p(ue)ro semper AAA(u)ggg(ustis) / administrante Petronio Cl[aud]io v(iro) c(larissimo) pro(consule) et legatis eius / cc(larissimis) vv(iris) pr(a)etorium pulcherrimum a fundamentis instru[ctum] Ful(vius) Quodvul(t)deus / cur(ator) r(ei) p(ublicae) instanti-> su->a> cum / universo ordine perfe(c)tu(m) / [dedi]cavit feliciter*; Kolb 2000, 136-138.

²⁷ CIL III 2809.

²⁸ IGRR III 1119 (183/185) = IGLS XV 13 .

²⁹ IGRR III 639 = TAM II 759 (112/117).

³⁰ AE 2000, 1295 (Dion, Macedonia): *Ex mandatis / P(ubli) Mestri C(ai) f(ili) Pal(atina) Pompontiani Capitonis II[viri] / Mestriae C(ai) f(iliae) Aquilinae sacerdotis Minervae / C(ai) Mestrius C(ai) f(ili)us / Pal(atina) Priscus Maianus N(umerius) Mestrius C(ai) f(ili)us / Pal(atina) Priscus praetorium cum tabernis duabus / et apparatus ea quae infra scripta est / lectis cubicularibus V culcitis V pulvinis V / subselis X cathedris II triclinio aerato culcitis III emitulis III pulvinis longis III foco ferreo / mensis XX grabattis XX emitulis XX haec omnia / colonis de sua pecunia faciendum curaverunt / idemque ded(ic)averunt*; Pandermalis 2002, 104-107.

³¹ P. Oxy. LX 4087-8.

³² Daris 2009, 250.

4. Conclusion

Textual evidence – in inscriptions or papyri – for accommodation and roadhouses used in the *cursus publicus* is quite rare. Given that free overnight accommodation was part of the system of state transportation, existing inns seem to have been used in the main, but new stations along the roads also had to be built where they were needed. In principle, this was an obligation of the cities, which is why these building activities are only poorly documented. Emperors, governors or local benefactors could, however, further supplement the network of roadhouses under varying circumstances and for different reasons.

Bibliography

- Adams, C. 2007. *Land transport in Roman Egypt*. Oxford.
- Christol, M. 1998. De la Thrace et de la Sardaigne au territoire de la cité de Vienne, deux chevaliers romains au service de Rome: *Titus Iulius Ustus et Titus Iulius Pollio*. *Latomus*, 57: 792-815.
- Crogniez-Pétrequin, S. 2014. La *statio*, les *stationarii* et le *cursus publicus* dans le Code Justinien. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 307-318.
- Daris, S. 2009. Takona nell'Ossirinichite. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 198: 245-251.
- Gouanropoulou, L., Hatzopoulos, M., Paschidis, P. 2015. *Inscriptions from Lower Macedonia Between Mt. Bermion and the Axios River*, vol. II. Athens.
- Graeff, J.-P. 2004. *Die Straßen Ägyptens*. Hamburg.
- Hauken, T. 1998. *Petition and Response: an Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors (181-249)*. Bergen.
- Hauken, T., Malay, H. 2009. A New Edict of Hadrian from the Province of Asia Setting Regulations for Requisitioned Transport. In: Haensch, R. (ed.) 2009. *Selbstdarstellung und Kommunikation: Die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der Römischen Welt*. Munich: 327-349.
- Hermann, P. 1990. *Hilferufe aus römischen Provinzen: ein Aspekt der Krise des römischen Reiches im 3. Jhd. n. Chr.* Göttingen.
- Jones, C.P. 2007. Three New Letters of the Emperor Hadrian. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 161: 145-156.
- Jones, C.P. 2011. An Edict of Hadrian from Maroneia. *Chiron*, 41: 313-325.
- Kolb, A. 2000. *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*. Berlin.
- Kolb, A. 2014. A Communications and Mobility in the Roman Empire. In: Bruun, Ch., Edmondson J. (eds.) 2014. *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford: 649-670.
- Leveau, P. 2014. *Stations routières et stationes viarum. Une contribution à l'archéologie de la station en Gaule Narbonnaise et dans les provinces alpines voisines*. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 17-56.
- Mango, C. 1986. A Late Roman Inn in Eastern Turkey. *Oxford Journal of Archaeology*, 5.2: 223-231.
- Madzarov, M. 1985. La poste romaine (*mansio*) Viama-ta sur la voie Philippopolis-Oescus. *Archaeologija*, 27.2: 36-45.
- Mitchell, S. 1976. Requisitioned Transport in the Roman Empire: a New Inscription from Pisidia. *Journal of Roman Studies*, 66: 106-131.
- Pandermalis, D. 2002. New Discoveries at Dion. In: Stamatapoulou, M., Yeroulanou M. (eds.) 2002. *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece. Studies in Classical Archaeology I*. Oxford: 99-107.
- Petersen, H. 1977. A Roman Prefect in Osrhoene. *Transactions of the American Philological Association* 107: 265-82.
- Rathmann, M. 2003. *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*. Bonn.
- Speidel, M.A. 2004. *Heer und Strassen – Militares viae*. In: Frei-Stolba, R. (ed.) 2004. *Siedlung und Verkehr im roemischen Reich: Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung. Kolloquium zu Ehren von Prof. Dr. Heinz E. Herzog (Berna 28-29.6.2001)*. Berna: 331-344.
- Speidel, M.A. 2009. Ein Bollwerk für Syrien. In: Speidel, M.A. (ed.) 2009. *Heer und Herrschaft im Römischen Reich der Hohen Kaiserzeit*. Stuttgart: 181-210.
- Young, G.K. 2001. *Rome's Eastern Trade: International Commerce and Imperial Policy 31 B.C. - AD 305*. London.

Lucietta Di Paola

Università di Messina
lucietadipaola@gmail.com

Mansiones e stathmoi nelle fonti letterarie tardoantiche: destinazione d'uso, equipaggiamento, immagini

Mansiones and stathmoi in literary sources of Late Antiquity: their destinations, equipment, descriptions

Abstract

The paper, proposes to investigate mansiones and stathmoi through the analysis of some literary sources and council canons. It follows their semantic development between continuity and innovations, the diversified significance acquired in Late Antiquity, their increased and various public and private destinations. The focus of present research is the examination of these stations of cursus publicus in relation to composite clients, to free and paid hospitality, to reception structures, which were signs of political projects and social transformations. The paper throws light on the equipment, logistic preparation and management, which were the symptom of new economic dynamisms. So the various descriptions, the many opinions and the reactions of historians and biographers (e.g. Gregorius Nazianzenus, Johannes Chrisostomus, Ambrosius, Eustathius, Augustinus, Libanius, Sidonius Apollinaris, Cassiodorus, Ennodius etc.) on functionality, hospitality, and inner live, reflect the contemporary ideology.

Non omnes mansiones aequales sunt. So it is possible to refute the traditional idea that mansiones and stathmoi were stations only for cursus publicus. Really, they were complex settlements, inhabited polyvalent agglomerates provided not only with stationes and horrea for military exigences, but also with reception structures (deuersoria, pandocheia, katagogai), with stables (stabula) for other ordinary travellers; with thermal baths such as the vignettes of Tabula of Peutinger testify and with the temples, such as the material evidences of mansio philosophiana of Piazza Armerina prove. Their location was not casual. They rose in strategic places for communications (suburbia, cross roads, river sides) or for economy (praedia and massae fundorum). In Late Antiquity, mansiones and stathmoi including stationes and horrea had gone into dialectics of market such as the trade exchanges; the hotels and restaurants received all travellers, and some defendants that were on trial. They were meeting places of central and provincial power, of public and private business; also they were the places of exile. They gravitated under jurisdiction of near cities or of provinces. They were opened to towns and to all viatores.

Mansiones and stathmoi have had a long and different history in the two parts of empire. In Eastern part Gregorius of Nazianzenus (Carm. 1,2, 1, 439 ss.) describes the stathmos of Sasima in Cappodocian province, and the mone of Xanxaris (ep. 126) where Nicobolus has entrusted tes mones prosedreia. Libanius (or. 46,19; 57,55) describes the whole equipment of some katagoghai. Procopius (Arc. 30,2) declares that stathmoi were a source of wealth for the holder until to Justinian. In the Western part Cassiodorus in the Var. 11.12 declares that the king Theoderic fixed the praetia for the susceptio transeuntium in Provincia Flaminia.

In Roman Late Empire these structures made a polyvalent public, private and integrated system connected to the cursus publicus and to public treasure but also to reception's structures. They were 'un lieu de pouvoir'; it is possible that they were also a place of meeting between production and marketing, a center of coexistence of public and private enterprise.

KEY WORDS: MANSIONES, STATHMOI, SEMANTIC DEVELOPMENT, DESTINATIONS, EQUIPMENT AND MANAGEMENT, DESCRIPTIONS.

Introduzione

Il tema delle stazioni di sosta è stato negli ultimi anni oggetto di particolare attenzione da parte di numerosi studiosi. Penso, ad esempio, ai saggi di Cristina Corsi¹ e di Anne Kolb,² agli studi recenti di Sylvie Cro-

giez-Pétrequin³ e di Philippe Leveau⁴ e ai contributi recenti del volume a cura di J. France e J. Nelis-Clément⁵ e di quello curato da S. Demougin e M. Navarro Caballero.⁶ Queste ricerche hanno rimesso in discussione la complessa problematica stazionaria, ne hanno distinto

¹ Corsi 2001.

² Kolb 2000.

³ Crogiez-Pétrequin 2006, 131-141; 2009a, 89-104; 2014, 307-318.

⁴ Leveau 2007, 95-121; 2008, 17-27; 2014a, 11-29; 2014b, 17-56.

⁵ France, Nelis Clément (eds.) 2014.

⁶ Demougin, Navarro Caballero (eds.) 2014.

la varia terminologia (*statio*, *mutatio*, *mansio*, *praetorium*, *palatium*), approfondito aspetti, caratteri e funzioni e gettato nuova luce sulla mobilità romana e sulle strutture ricettive mansionarie, che, secondo il Tran,⁷ costituivano una fonte di reddito e non di oneri per le città alimentando un notevole giro di affari.

Grazie ai risultati degli scavi archeologici condotti in molte zone dell'impero (sul versante italo-francese del Piccolo e Gran San Bernardo,⁸ in Britannia,⁹ in Gallia,¹⁰ in Sicilia,¹¹ in Sardegna,¹² in Egitto),¹³ alla documentazione epigrafica attestante la costruzione di *tabernae*, *praetoria*¹⁴ e *stationes*¹⁵ o il restauro di alcune strutture ricettive;¹⁶ a quella itineraria¹⁷ relativa alle *mutationes* e alle *mansiones*; e, soprattutto, alle testimonianze delle fonti letterarie che tra poco esaminerò, è mio proposito ridefinire il fenomeno mansionario, di cui mi occupai anni fa nella mia monografia sul *cursus publicus*¹⁸ e ribaltare l'idea della *mansio* come stazione di sosta ad uso esclusivo del *cursus publicus* e del fisco per ritenere la stessa una realtà insediativa complessa e dinamica.

1. *Mansiones* e *stathmoi*: evoluzione semantica e destinazioni d'uso pubblico e privato.

I sostantivi polisemici, *mansio* e *stathmos*, utilizzati per indicare le stazioni di sosta, pur accomunati nell'etimo dall'idea del fermarsi e del permanere – *mansio* dal verbo *maneo*¹⁹ e *stathmos*²⁰ da *stathmao* e *statmeuo* – hanno avuto un *iter* semantico-funzionale diverso e una geografia differente nelle due parti dell'impero. Entrambi, comunque, conoscono nella Tarda Antichità una 'ridislocazione' del significato originario: alla terminologia che rimane identica corrispondono destinazioni e funzioni nuove e referenti plurimi. Acquisiscono infatti una valenza semantica più ampia rispetto a quella iniziale di tappa di approvvigionamento militare, di distanza o intervallo tra due tappe o ancora di misura ponderale per lo *stathmos*. A seguito delle grandi trasformazioni politiche e dei dinamismi socio-economici coevi, i due termini in tale periodo indicano delle micro realtà insediative poli-funzionali, delle *agglomérations* abitative,²¹ si riferisco-

no ad un sistema logistico integrato di cui fanno parte anche infrastrutture ricettive e di ristoro pubbliche e private (es. *deuersoria*, *pandocheia*, *katagogai* e *stabula*), impianti termali²² (segnalati con apposite vignette nella *Tabula Peutingeriana*, sulla loro ubicazione ancora si discute)²³ e aree sacre,²⁴ a disposizione di tutti i viaggiatori in transito sulle vie dell'impero.

Non abbiamo dati certi sul loro statuto giuridico, ma possiamo supporre sulla base di alcune testimonianze coeve che gravitassero nella giurisdizione delle città vicine o delle province di appartenenza: il fenomeno, come vedremo, è attestato soprattutto negli *stathmoi* orientali, quasi sempre accompagnati dal nome del villaggio o della provincia. Lunga e complessa la loro storia: proprio per questo ho ritenuto opportuno trattarli separatamente, cominciando dalla *mansio*.

Il termine *mansio* registra nelle testimonianze letterarie attestazioni più recenti rispetto al corrispondente greco, anzi il suo ingresso ufficiale nella letteratura viaria pare che sia collegato all'istituzione del servizio postale e di trasporti da parte di Augusto.

È stato detto che la *mansio* non ha uno statuto giuridico, e questo è vero, anche se in alcune costituzioni imperiali le *mansiones* vengono citate accanto alle *civitates*, agli *oppida* e ai *vici*, soggetti giuridicamente riconosciuti. Il fatto è che le *mansiones* non erano entità territoriali come le *civitates* e gli *oppida*, di cui viene menzionato (vedi Catone²⁵ e Varrone)²⁶ il rituale di fondazione, l'atto costitutivo, secondo la formula, *iussu imperatoris Caesaris qua aratrum ductum est*,²⁷ o i *vici* e i *pagi*, la cui organizzazione, oggetto di indagini specifiche,²⁸ conosciamo attraverso le fonti gromatiche.²⁹ Non erano neppure distretti amministrativi, ma organismi abitativi viari che riunivano le caratteristiche delle entità territoriali e degli organismi amministrativi. C'è di più.

A fronte delle numerose disposizioni legislative, molte delle quali reiterate, sul servizio di trasporti di stato e sulle *stationes* postali e fiscali, non solo non abbiamo provvedimenti specifici sulle *mansiones*, ma non c'è neanche un titolo del Teodosiano dedicato ad esse. Rimangono solo dei riferimenti riportati in altri titoli e in altri settori.³⁰ A ben vedere il numero ridotto di costituzioni riguardanti le *man-*

⁷ Tran 2009, 327-350.

⁸ Crogiez-Pétrequin 2006, 131 ss.; 2009b, 245-256; Leveau 2008, 17-27.

⁹ Black 1995.

¹⁰ Leveau 2007, 95-121; 2009; Wiblè, Leveau 2014, 57-74.

¹¹ Bowes, Ghisleni, La Torre, Vaccaro 2011, 423-449.

¹² Spanu, Zucca 2006, 675-690.

¹³ Cuvigny 2014, 247-278.

¹⁴ CIL V 8987.

¹⁵ CIL X 7200 (*Thermae Selinuntiae*); Silvestrini 2014, 123-133 ipotizza l'esistenza di un'altra *statio* vicino a quella di *Thermae Selinuntiae*.

¹⁶ CIL VIII 5341; ILAG 263. L'iscrizione ricorda che *Valentinus*, nel 408, a Calama, in Africa, restaurò *locum adibito ad necessarium usum et ad peregrinorum hospitalitatem*.

¹⁷ Calzolari 2012-2013; cfr. intervento di P. Basso in questo volume.

¹⁸ Di Paola 1999.

¹⁹ ThLL, s.v. *maneo*.

²⁰ ThLG., s.v. *stathmos*.

²¹ Leveau 2014a, 11-29.

²² Sui *balnea*, cfr. intervento di M. Medri in questo volume.

²³ Levi 1969; Bosio 1983; Prontera 2003.

²⁴ Ricordo a titolo esemplificativo *Ambrussum* (Leveau 2014a), definito in maniera impropria *mutatio* nelle fonti itinerarie, nonostante abbia tutte le caratteristiche di una *mansio* e la *mansio Philosophiana* ubicata nei pressi della Villa del Casale di Piazza Armerina con i resti di una basilica paleocristiana. Questi siti non sono comunque gli unici a restituire edifici identificati o identificabili come luoghi di culto; ne sono stati individuati altri in altre zone dell'impero sui quali si sta ancora indagando, come nel caso del *temenos* di Martigny, cfr. Wiblè, Leveau 2014, 57-74.

²⁵ Cat. *Fr. orig.* 1,18; *Serv. Ad Aen.* 5,735.

²⁶ Varr. *Ling. lat.* 5,143.

²⁷ CIL X 3825,1 = ILLRP 482; AE 2011, 253; inoltre, cfr. *Lex Urson.* cap. XIII; Gell. *NA*, 13,14,1; Chioffi 2014, 238 ss.

²⁸ Tarpin 2002; 2009, 127-145.

²⁹ Cfr. *Ag. Urb.* 45-46; Soricelli 2004, 110-111; Tarpin 2009, 138-139; Dossey 2010, 105 e 249-250; Guédon 2014, 55-68.

³⁰ Crogiez-Pétrequin 2009a, 91 s.; cfr. intervento di S. Crogiez-Pétrequin in questo volume.

siones, come pure la mancanza di un titolo specifico nel Codice Teodosiano, non deve trarre in inganno, né stupire se si riflette sulla tecnica redazionale dei compilatori,³¹ che hanno raggruppato le costituzioni in titoli secondo i settori di pertinenza, se si considera la natura delle *mansiones* che non erano entità territoriali né organismi amministrativi, se ancora si tiene conto della destinazione d'uso dei vari edifici che le componevano, una destinazione plurima, polivalente, pubblica e privata, che andava dal settore cursuale a quello fiscale, da quello annonario a quello alberghiero, da quello ristoratorio a quello religioso. E allora, non è irragionevole pensare le *mansiones* come agglomerati insediativi, costituiti da più edifici alcuni dei quali sedi di entità giuridicamente disciplinate, riconosciute e regolamentate. E se il Teodosiano non ha un titolo specifico sulle *mansiones*, conserva, viceversa, i titoli di alcuni soggetti giuridici presenti in esse, come emerge dalle oltre dieci rubriche riguardanti rispettivamente le infrastrutture del sistema postale e di trasporti, gli animali, i veicoli, i permessi di viaggio e gli utenti;³² il soggiorno e il vitto;³³ gli addetti al controllo;³⁴ l'annona militare;³⁵ i *praetoria*;³⁶ i tributi;³⁷ il trasferimento dei condannati;³⁸ gli *horrea*;³⁹ i decurioni;⁴⁰ le opere pubbliche.⁴¹ Si tratta come si può ben vedere di tanti settori amministrativi con altrettante prerogative differenziate, che coesistono in un unico organismo, la *mansio*.

E se è così, la *mansio*, da luogo di rifornimento annonario militare dell'età alto imperiale, diventa nel tardo impero, centro di raccolta di *species*, destinate anche alla popolazione civile; da monostruttura pubblica, militare e fiscale estende, innova e moltiplica le sue funzioni, ingloba anche le strutture ricettive destinate sia ai funzionari dello stato sia ai comuni *viatores*.

In origine il termine *mansio* fu utilizzato per indicare la fornitura gratuita di mezzi di trasporto, di animali e l'alloggio dovuti all'imperatore e al suo seguito dai provinciali; in questo senso ricorre nell'epigrafe bilingue di Burdur,⁴² ove si parla di *mansio gratuita*, ovvero di *stathmos amisthos*.

Dopo questo riferimento e l'altro di Suetonio⁴³ riguardante l'imperatore Tito, le più antiche attestazioni del termine *mansio* come luogo di rifornimento annonario militare e di temporanea residenza dell'imperatore provengono dalla *Historia Augusta* e riguardano Settimio Severo, Alessandro Severo, Massimino il Trace e Aureliano.

La testimonianza più interessante è quella contenuta nella biografia di Alessandro Severo,⁴⁴ il cui piano stazionario militare era anticipato da un editto che avrebbe dovuto di volta in volta precisare il giorno in cui l'imperatore usciva da Roma e si fermava nella *mansio*, a cui avrebbe fatto seguito l'elenco delle successive *mansiones, deinde stativae*, cioè dei luoghi di permanenza e di approvvigionamento.

Tre i tratti essenziali del piano stazionario severiano: la sosta, la permanenza e il rifornimento annonario. Quest'ultimo risulta ribadito in un altro passo della stessa biografia,⁴⁵ in cui l'imperatore dispone che i militari durante le spedizioni ricevano *annonae in mansionibus*. Ora i provvedimenti di Alessandro Severo già discussi da altri studiosi⁴⁶ presuppongono nelle *mansiones* l'esistenza sia di edifici per il soggiorno degli imperatori e del loro seguito sia di edifici per il rifornimento di foraggio e di cereali cioè di *horrea*; quest'ultimo è un dato assai importante e ricorrente.

Orbene, se l'edificio adibito ad *horreum* nei luoghi di sosta è un tratto costante delle *mansiones* fino all'epoca tardoantica, come emerge anche dal Panegirico VI-I,16,⁴⁷ ove viene sottolineato come Massimiano avesse dato fondo alle provviste delle *mansiones* per evitare che l'esercito nemico potesse inseguirlo, altro elemento onnipresente e imprescindibile è quello delle stalle per gli animali. Costantino, così riferisce Lattanzio⁴⁸ – l'episodio con qualche variante è riportato da altri autori –⁴⁹ portò via i cavalli dalle stalle delle varie *mansiones* per non essere inseguito dai nemici nel tentativo di raggiungere il padre in Britannia.

Dal punto logistico-organizzativo, comunque, risultano fondamentali le informazioni di Vegezio.⁵⁰ Egli nel suo trattato militare affronta il problema dell'organizzazione e dislocazione di *mansiones* e *castra*, che, a suo giudizio, vanno collocati fuori dalle città, quindi la scelta del luogo gli appare essenziale, come pure, ritiene indispensabile che ci siano *horrea* per il rifornimento annonario militare. L'evoluzione semantica e funzionale della *mansio*, come pure l'estensione del suo 'range' logistico, vengono sottolineate da altri autori quali, Ambrogio, Eustazio, Casiodoro e Gregorio di Tours.

Ambrogio,⁵¹ dicendo che *non omnes mansiones aequales sunt*, evidenzia la diversità di equipaggiamento ma anche di accoglienza delle strutture ricettive. Eustazio denomina gli ospiti delle *mansiones, viatores obliviosi*,⁵² e ricorda la loro sollecitudine nel ritornare indietro qualora avessero dimenticato qualcosa di prezioso: *aliquid pretiosum in mansione, quanti maximam partem viae progrediendo confecerint, revertuntur*.

³¹ Bianchini 2008.

³² Cod. Theod. 8,5.

³³ Cod. Theod. 8,6.

³⁴ Cod. Theod. 6,29.

³⁵ Cod. Theod. 7,4.

³⁶ Cod. Theod. 10,2.

³⁷ Cod. Theod. 11,1.

³⁸ Cod. Theod. 9,2.

³⁹ Cod. Theod. 11,14.

⁴⁰ Cod. Theod. 12,1.

⁴¹ Cod. Theod. 15,1.

⁴² Sull'epigrafe, Di Paola 1986, 165 ss.; 1999, 26 s.; Lemcke, Coşkun 2013, 1234-1052; Pont 2014, 69-84.

⁴³ Suet. Tit. 10,3.

⁴⁴ HA, Alex. Sev. 45,2.

⁴⁵ HA, Alex. Sev. 47,5.

⁴⁶ Corsi 2001; Leveau 2014a.

⁴⁷ Paneg. VI, 6,16.

⁴⁸ Lact. Pers. 24,6.

⁴⁹ Cfr. Eus. VC 1,20; Paneg. 7,7,5; Aur. Vict. 40,2; Epit. 41,2; Zos. 2,8,3.

⁵⁰ Veg. 3,8.

⁵¹ Ambr. Ps. 118,5,1.

⁵² Eusth. Bas. Hex. 8,2.

Di cavalli appartenenti al *vir spectabilis Nymphadius* sottratti nella notte dalla *mansio Arethusia*, ove egli aveva alloggiato in occasione di un viaggio per motivi personali, discute in una lettera Cassiodoro.⁵³ Egli, inoltre, in un'altra *varia*,⁵⁴ menziona tutto il personale in servizio nella *mansio Ravennatis*. Il re Teodato, infatti, si rivolge a lui che era prefetto del pretorio per rammentargli che occorre *regiam iustitiam custodire* nei confronti di coloro che hanno avuto affidati dei compiti specifici all'interno della struttura e che sono: gli *arcarii prorogatores tritici, vini et casei, macellarii, vinarii, capitularii horreariorum et tabernariorum, fenarii et celleritae, qui ad mansionem pertinent Ravennatem*.

In questa testimonianza è rilevante che il termine *mansio* sia accompagnato dal toponimo, come pure è importante che per la prima volta vengano ricordati insieme *horrea* e *tabernae* cioè edifici per l'annona e edifici per il ristoro dei viaggiatori.

È ancora Cassiodoro a menzionare⁵⁵ le *species* annonarie che dall'*Histria* dovevano essere trasferite alla *mansio Ravennatis*, aggiungendo dei suggerimenti sul percorso da seguire. Se dovesse essere impossibile il viaggio per mare perché *clausum*, si potranno utilizzare le vie fluviali e quelle terrestri.

Gregorio di Tours,⁵⁶ infine, attesta una *mansio* collocata a breve distanza dalla città.

Seguiamo ora l'*iter* semantico del termine *stathmos*. Presente anch'esso nell'iscrizione bilingue di Burdur ove è accompagnato dall'aggettivo *amisthos*, ha una storia più antica e una valenza più tecnica rispetto al termine latino, anche se in epoca tardoantica rivela destinazioni d'uso simili. In origine *stathmos* indicava il recinto per gli animali, così in Omero e in Esiodo; per Polluce⁵⁷ era una misura ponderale con valore legale per gli scambi commerciali, basata su un certo numero di animali, un dato questo che, come vedremo, persisterà, ancora nel VI secolo d.C., quando Procopio⁵⁸ afferma che in uno *stathmos* vi erano quaranta cavalli. In alcuni papiri⁵⁹ è attestato il termine *stathmodosia* che indicava la mercede del soldato e tale valenza semantica è confermata dal verbo *Stathmodoteo* presente anch'esso in papiri.⁶⁰ Pur conservando la sua compattezza lessicale, *stathmos* via via sussume una valenza semantica sempre più ampia in rapporto alle crescenti funzioni esplicitate. E così in alcuni autori (Erodoto,⁶¹ Flavio Giuseppe,⁶² Plutarco,⁶³ Strabone,⁶⁴ Cassio Dione,⁶⁵ Eusebio)⁶⁶ sta a si-

gnificare sia la tappa militare che la distanza percorribile in una giornata di cammino. In altri, è residenza temporanea dell'imperatore e luogo di incontro tra potere centrale e potere locale oppure centro di attività commerciali, come emerge da una lettera di Giuliano a Libanio⁶⁷ e principalmente dall'autobiografia di Gregorio di Nazianzo⁶⁸ e da un passo del commento ad Omero di Eustazio.⁶⁹

La lettera 98 di Giuliano a Libanio, resoconto dettagliato di un viaggio compiuto nel 363, rivela dettagli assai interessanti per il nostro assunto. Giuliano scrive all'amico dicendo di essere giunto fino a Litarba, oggi El Tarib, precisa che si tratta di un villaggio e di aver percorso una strada sulla quale si trovano le rovine di un campo invernale antiocheno. La via era per metà paludosa, per metà in montagna e soprattutto irta. La parte paludosa era disseminata di pietre buttate disordinatamente non come si usa nelle città, dove sia per le carreggiate che per gli edifici su di un letto di terra a guisa di malta si saldano le pietre le une con le altre come in un muro. Superato a fatica questo tratto viario giunge all'ora nona nel *protos stathmos*. La descrizione della strada per nulla agevole induce a pensare che dovesse trattarsi di una via secondaria e che lo *stathmos* che ha accolto Giuliano fosse situato nei pressi del villaggio di Litarba. Altro elemento degno di rilievo in questa lettera è il fatto che l'imperatore riceve proprio all'interno dello *stathmos* alcuni membri della *boulè* locale anzi fa sapere di averli ricevuti nell'*aule* all'interno dell'edificio destinato a sua temporanea residenza.

Lo *stathmos* in cui Giuliano sosta al suo arrivo nel villaggio di Litarba apparentemente sembrerebbe non avere alcuna funzione militare dato che l'imperatore non è accompagnato dall'esercito, tuttavia si tratta di un edificio che in questo caso ha avuto una destinazione d'uso pubblico, come luogo d'incontro tra l'imperatore e il senato cittadino, cioè tra il potere centrale e i rappresentanti del potere locale.

Gregorio di Nazianzo, a sua volta, nell'autobiografia (*Carm.* 1,2,1,439 ss.) descrive il periglioso viaggio per mare compiuto da Alessandria allo *stathmos* di Sasima in Cappadocia dove era stato nominato vescovo.

Quando arriva nello *stathmos* di Sasima,⁷⁰ ubicato sulla triplice diramazione della strada, scopre che è privo di qualsiasi conforto, è un luogo da cui giungono lamenti e pianti, affollato da mercanti, esattori, fannulloni e stranieri vagabondi. Doveva trattarsi, come lascerebbero intendere le sue parole, di una struttura polivalente che assolveva a funzioni fiscali, commerciali, oltre che ricettive. La descrizione dello *stathmos* è assai colorita e l'autore pur sottolineando gli aspetti peggiori ne evidenzia le plurime funzioni. Egli inoltre nella lettera 126, diretta al governatore Olimpio, ricorda la *mone* di Xanxaris dove si è recato per motivi di salute e chiede all'amico di esonerare il nipote Nicobulo⁷¹ dalla *dromou phrontis* (la cura del *cursus pu-*

⁵³ Cassiod. *var.* 8, 32; su *Nymphadius*, cfr. PLRE 2, s.v. p. 788.

⁵⁴ Cassiod. *var.* 10,28.

⁵⁵ Cassiod. *var.* 12,24,1.

⁵⁶ Greg. Tur. *Hist.* 2,1.

⁵⁷ Poll. *On.* 4, 173, sul passo cfr. Caccamo Caltabiano, *Radici Colace* 1992.

⁵⁸ Cfr. *infra* nota 74.

⁵⁹ *P. Hal.* 1, 167; *P. Enteux*, 2,3,12,19.

⁶⁰ *P. Enteux*, 13,2; *P. Lond.* 1,06,6.

⁶¹ Hdt. 4,52.

⁶² Jos. Flav. *BJ*, 1,308.

⁶³ Plut. *Quaest.* 2,10.

⁶⁴ Strabo. 2,1.

⁶⁵ Dio Cass. 41,22.

⁶⁶ Eus. *HE* 3,6.

⁶⁷ Iul. *ep.* 98.

⁶⁸ Greg. Naz. *carm.* 2,1,11, 439 ss.

⁶⁹ Eust. *In Iliad.* 531,21.

⁷⁰ Cassia 2004, 236-237.

⁷¹ Cassia 2014, 247.

blicus) che in questo caso coincide con la prepositura della struttura (*tes mones prosedreia*), incarico per lui troppo gravoso.⁷² Sozomeno⁷³ a sua volta racconta che Giovanni Crisostomo è stato convocato dal *comes Asterius* nello *stathmos* di Pargas vicino Antiochia.

Eustazio (*Iliad.* 531,21) nell'affermare che gli storici chiamano *stathmoi* i luoghi di fermata dove si riposano coloro che stanno effettuando un viaggio, e che, disposti a distanza sono destinati sia a chi va a cavallo che a chi va a piedi, non fa altro che ribadire la polifunzionalità delle *mansiones* deputate ad accogliere tutti i viaggiatori. Questo peraltro è il senso che nel VI secolo ha attribuito al termine Procopio,⁷⁴ il quale al significato di distanza vi aggiungeva quello di stazione di posta, in cui egli sosteneva che vi fossero quaranta cavalli e altrettanti stallieri e che gli imperatori romani le avessero istituite per garantire sicurezza anche ai 'portatori di tributi'.

'Grazie a queste stazioni di sosta che erano anche luoghi di rifornimento annonario, specie all'interno – afferma lo storico – i proprietari terrieri prosperavano, nel senso che vendevano all'erario le eccedenze del prodotto agricolo per il vettovagliamento di cavalli e cavalieri e ne traevano grandi ricchezze. Le cose cambiarono con Giustiniano che sopprimendo in alcune zone il *cursus publicus*, rovinò i proprietari terrieri dato che le giacenze marcivano ormai nei magazzini'.

Il passo citato mostra da un lato come la presenza di *stathmoi* nelle zone interne potesse trasformare la funzione dei territori, agire da volano per l'economia, favorire attività commerciali, portare ricchezza ai privati; dall'altro esprime la posizione critica di Procopio nei confronti della politica imperiale⁷⁵ che a suo giudizio aveva rovinato i proprietari terrieri.

Nella *Suda*⁷⁷ infine il termine *stathmos* presenta tre diverse destinazioni d'uso: *to pandocheion*, ossia struttura ricettiva deputata ad accogliere i viaggiatori, come *Nazianzos stathmos Kappadokias*, in questo caso è ricordata la provincia; *stratitotike katalusis*, luogo di alloggiamento militare; *katagoghia angheliaphoron* cioè stazione postale per i corrieri.

Dalle testimonianze sin qui esaminate consta che *mansiones* e *stathmoi* si trovavano sempre in posti strategici dal punto di vista delle comunicazioni e dei flussi commerciali (periferie delle città, incroci di strade, lungo i fiumi, oppure nei *praedia*) afferivano giuridicamente alle città vicine o alle province di appartenenza e che nel tempo le loro funzioni si erano accresciute e diversificate; disponevano inoltre di infrastrutture ricettive – alberghi e posti di ristoro – per tutti gli utenti pubblici e privati in viaggio.

Di alberghi e posti di ristoro nel mondo romano tardoantico si sono occupati anche di recente alcuni studiosi.⁷⁸ Vorrei aggiungere qualche altra riflessione, in particolare, su *deusersoria*, *pandocheia* e *katagogai*. Su queste infrastrutture e sui loro meccanismi di gestione, disponiamo di testimonianze interessanti.

Prendo le mosse da un passo di Ennodio.⁷⁹ Nella *Vita Epiph.*, Ennodio descrivendo le vicissitudini del viaggio intrapreso dal vescovo di Pavia, in occasione della missione diplomatica presso Eurico a Tolosa, dice che egli raddoppiò la fatica del suo cammino continuando a recitare i salmi senza fermarsi a riposare nei *deusersoria mansionis*, come fecero i suoi compagni data la stanchezza dei cavalli.

Nella stessa *Vita Epiph.*, l'autore poi esalta le virtù di Avito vescovo di Vienne, nel quale la saggezza si è rifugiata come chi si rifugia nel *deusersorium lucidae domus*. Ancora una volta il sostantivo *deusersorium* è usato per indicare l'alloggio, anzi la parte più importante di un'abitazione. Infine nella *Dictio 7* composta per il trasferimento dell'*auditorium* al foro, Ennodio afferma addirittura: *sint muta deusersoria*, dato che la *pompa dicendi* è familiare all'*auditorium*. Il silenzio sui *deusersoria* sembra giustificato dalla presenza di un edificio più importante, l'*auditorium*.

Ulteriori elementi sui *deusersoria* emergono dall'epistolario di Sidonio⁸⁰ che rappresenta il punto di vista dell'aristocrazia del tempo e dell'uomo di studio. Nella lettera 2,9 del 465 spiega a Donadio perché partito da Nimes non è ancora arrivato ad Auverne. Il soggiorno delizioso negli *agri amoenissimi* di Apollinare e Ferreolo è la vera ragione del ritardo. Il *deusersorium* in cui Sidonio alloggia ha comunque l'aspetto di una dimora di lusso, dotata di terme, oltre che di un ambiente adibito a biblioteca e di un parco.

Più interessante la lettera 1,5 che egli da Roma indirizza all'amico Erennio, per descrivergli il viaggio compiuto appunto nel 467, anno in cui si celebrava a Roma il matrimonio di Ricimero con la figlia dell'imperatore Antemio. Partito da Lione strada facendo si ferma presso amici e parenti. Ciò che causava ritardi al suo viaggio non era la mancanza di cavalli da posta, ma il gran numero di persone che insistevano per ospitarlo. Il viaggio prosegue con la traversata delle Alpi, l'ingresso in numerose città, il passaggio sul Ticino con *navigium cursorium* e poi ancora sul Po fino a Ravenna, da qui al Rubicone e poi l'arrivo nei pressi di Roma, di cui vede in lontananza l'acquedotto. In questa città, prima di entrare nel *pomerium*, rende grazie a Dio e poi alloggia nella parte di una struttura ricettiva presa in affitto, come un qualsiasi cittadino privato.

Che l'alloggio nelle strutture ricettive non fosse gratuito per i privati è ampiamente attestato: lo riferiscono anzitutto Plinio il Vecchio⁸¹ che rammenta i *portoria* da versare *pro mansionibus* e Apuleio⁸² che ricorda di aver pagato

⁷² Il monastero chiamato *mone* poteva fungere da *stathmos*, come in questo caso; tale funzione è attestata anche in *PUG* 1, 150. Sulla questione cfr. Gascou 2014, 210-216.

⁷³ Sozom. *HE* 8,2,14 ss.

⁷⁴ Procop. *Arc.* 30,2.

⁷⁵ Procop. *Arc.* 30,2.

⁷⁶ Kaldellis 2004, 1-17.

⁷⁷ *Suda*, s.v. *stathmos* 1.

⁷⁸ Kleberg 1957; Leveau 2014 a, 11-30; 2014b, 17-56.

⁷⁹ Ennod. *Dict.* 7,2; *Vita Epiph.* 83; 173.

⁸⁰ Sidon. *ep.* 1,5; 2,9; 5,20.

⁸¹ Plin. *NH* 12,32,65.

⁸² Apul. *Met.* 1,17,8.

pretium mansionis stabulario (Suetonio⁸³ a sua volta aveva accennato all'affitto richiesto nelle *tabernae*).

Ma sul pagamento e sui prezzi relativi all'ospitalità nelle strutture ricettive sono assai preziose le informazioni provenienti da Cassiodoro,⁸⁴ da un canone conciliare⁸⁵ e dai *capitularia* di Carlo Magno.⁸⁶

In *varia* 11,12, altrimenti nota come *Edictum de pretiis per Flaminiam*, vengono definite le regole per la *susceptio transeuntium* in questa provincia che va praticata a prezzi stabiliti: *recipiatur hospes ad pretia definita*. L'ospite che è stato accolto con cortesia, si legge nella lettera, non può essere spaventato dalla richiesta di un prezzo enorme. E allora tutti coloro che gestiscono gli alloggi, sono invitati dal sovrano a non essere simili ai predoni, ma ad agire con moderazione, dato che i viaggiatori vengono per incrementare i *commoda* dei gestori e non per essere costretti a sopportare i loro *mercimonia*. Chi non si atterrà ai prezzi fissati da un inviato speciale, certo *miles noster*, insieme ai cittadini e ai vescovi dei luoghi, sarà sanzionato con una multa di sei solidi e sottoposto alla fustigazione. È chiaro che il provvedimento teodericiano intendeva stroncare l'*aviditas lucrorum*, e nello stesso tempo disciplinare i prezzi di affitto degli alloggi nella provincia Flaminia.

Il canone 27 del IV concilio di Toledo (a. 663 d.C.) invece proibisce ai vescovi di chiedere denaro per l'accoglienza nelle *mansiones*; solo coloro che devono allestirle, sono autorizzati a chiedere qualcosa.

Il *capitulare Caroli* 57, infine, a cui va aggiunto il 64, che ribadisce la stessa norma, dispone che nessuno neghi l'alloggio sia ai *missi* sia ai viaggiatori comuni, ai quali vanno garantiti *focum et aquam*.

Passiamo ora alle strutture d'accoglienza denominate *pandocheia* e *katagoghai* e afferenti agli *stathmoi*. Dell'esistenza e della gestione del *pandocheion* ci informa anzitutto Polibio⁸⁷ che lo definisce una specie di locanda dove i viaggiatori si fermavano e per pernottare pagavano una quota giornaliera; anche Strabone⁸⁸ attribuisce lo stesso significato ai *pandocheia* di Carura posti al confine tra la Frigia e la Caria. Il termine *pandocheion* è frequente nelle iscrizioni greco-orientali tarde; nel significato di 'albergo aperto a tutti' ricorre in un'epigrafe – IGLS 418 – proveniente da un villaggio della *chora* antiochena in cui sono riportati la data, 22 luglio 479, e il nome dell'architetto costruttore, un certo Simone. Secondo Tchalenko⁸⁹ il fatto che Simone e anche altri, come Diomede, avessero costruito dei *pandocheia* farebbe pensare ad una iniziativa privata di carattere commerciale. Questa ipotesi è sostenuta anche da Kislinger⁹⁰ che, a questo riguardo, parla di 'kommerzielle Herberger'. D'altra parte, risulta assai difficile immaginare l'ospitalità gratuita in tali strutture dato che spesso si trat-

tava di edifici privati che sopperivano alla mancanza di strutture statali idonee alla *susceptio transeuntium*.

Che il *pandocheion* facesse parte del sistema mansionario e interagisse con il sistema di trasporti di stato è ipotizzabile da un passo di Gerolamo⁹¹ che lo definisce un ostello che accoglie tutti quelli che desiderano soggiornarvi; evidente il richiamo al *topos* biblico dell'ospitalità di Abramo che accoglie tutti senza riserve e che è ricordata nella lettera agli Ebrei. Che si trattasse di edifici adibiti ad alloggio per tutti i viaggiatori emerge anche da una lettera di Gregorio di Nissa,⁹² da un'orazione di Libanio⁹³ e dalla *Vita Melaniae*.⁹⁴

Gregorio di Nissa nella lettera 2, 8-9 descrive questi alberghi a proposito dei pellegrinaggi e il suo giudizio è tutt'altro che positivo, perché li considera luoghi di perdizione. Libanio, nell'orazione 57 contro Severo, non esita a imprecare contro questo governatore corrotto che a suo giudizio dovrebbe tornare a spalare letame nei *pandocheia* sul Tigri. Le sue critiche al comportamento arrogante di Severo si inseriscono nella polemica contro i *parvenu* che dal nulla con l'aiuto della *tyche* sono arrivati alle stelle e detengono immeritatamente posti di potere.

Geronzio nella vita di Melania racconta come la nobildonna durante il suo viaggio di ritorno da Costantinopoli a Gerusalemme abbia affrontato con coraggio il rigido freddo invernale, sotto la neve, senza vedere niente altro che i *pandocheia* in cui assieme al suo seguito alloggiava la sera. In quanto alla *katagoghe*, è ancora Libanio a fornire una descrizione dettagliata di questa struttura ricettiva pubblica. Nell'orazione 46, Contro Florenzio,⁹⁵ il retore antiocheno fa presente all'imperatore i soprusi di cui sono capaci coloro che fanno parte delle *clagues* e che per mestiere fanno le acclamazioni delle autorità nei teatri. Essi chiedono e ottengono, di nuovo chiedono e ottengono sia che mandino qualcuno sia che vengano di persona nei locali. Essi sono ancora più pericolosi degli *agentes in rebus*. Il comportamento disonesto di questi parassiti paragonati ai lupi traspare da ciò che succede all'interno di una pubblica *katagoghe*, che funge da albergo e ristorante insieme.

'Fu creato – scrive Libanio –⁹⁶ per quelli che andavano a cavallo per una strada lunga o breve un albergo. Questo albergo, necessita di letti sistemati, di tavoli, di coppe da mettervi sopra, di domestici per togliere le scarpe e per il bagno degli ospiti, per portare prostitute o medici, in caso di bisogno. Chi sono quelli che provvedono a tutte queste cose? Quelli che vengono frustati. E se viene rotta o rubata qualcosa, bisogna che essi provvedano alle spese. E molti degli addetti che sono incappati ingiustamente nelle ire di quelli che soggiornavano lì, sono morti; e bisogna per mettersi in salvo rabbonire i genitori delle vittime. Questa locanda, o imperatore, fu costruita a scapito degli osti, e del reddito degli osti, la maggior parte passa

⁸³ Suet. *Ner.* 37,2.

⁸⁴ Cassiod. *var.* 11,12.

⁸⁵ Concil. Toled. IV, *Can.* 27.

⁸⁶ *Capit. Caroli* 57; 64.

⁸⁷ Polyb. 2,15,5.

⁸⁸ Strabo. 12,8,17.

⁸⁹ Tchalenko 1953-1958.

⁹⁰ Kislinger 1984, p.171-184; Arcuri 2005.

⁹¹ Hier. *hom in Luc.* 34,3.

⁹² Greg. Nyss. *ep.* 2.

⁹³ Lib. *or.* 57,55.

⁹⁴ *Vit. Mel.* 56.

⁹⁵ Lib. *or.* 46,19. Casella 2010.

⁹⁶ Trad. e commento storico, Casella 2010.

a quella locanda. Oltre al resto quelli che dicono di essere derubati, senza aver subito niente di ciò si scatenano contro gli osti per mezzo degli appaltatori'.

Da questo passo emerge chiaramente che sia la fornitura del materiale necessario alla *katagoge* come, letti, tavoli, bicchieri, che i servizi prestati dagli addetti alle pulizie, dai cuochi, dai mezzani, fossero dei *munera* ricadenti sui *kapelei*, vittime delle misure repressive del governatore Florenzio. Delle *katagogai* private, invece riferiscono il retore Longo⁹⁷ e il filosofo Eustazio.⁹⁸ Quest'ultimo in una lettera all'imperatore Giuliano, gli comunica che è stata una fortuna non aver ricevuto in tempo il permesso di viaggio concessogli, così ha evitato di stare su carri traballanti e viaggiare su strade impervie, e soprattutto ha potuto soggiornare in una *katagoge* privata molto confortevole, dove si è fermato tenendo in mano il Fedro di Platone.

2. Equipaggiamento e gestione delle stazioni di sosta.

Che le stazioni di sosta dovessero essere attrezzate adeguatamente per rendere il più confortevole possibile il soggiorno soprattutto ai 'voyageurs de marque' è indubitabile. Questo è quel che riferisce ad esempio Ambrogio⁹⁹ in occasione del suo viaggio presso le popolazione barbariche. La *mansio* che doveva ospitarlo per disposizione imperiale venne attrezzata come se dovesse arrivare l'imperatore.

Equipaggiare la *mansio* o lo *stathmos* in pratica voleva dire dotare le sue strutture ricettive di tutto il necessario per il viaggiatore-ospite e di cui, come si è detto, Libanio¹⁰⁰ dà una descrizione dettagliata.

Dal retore Longo¹⁰¹ di converso sappiamo in che modo il servo Lamone avesse preparato la *katagoge* per l'arrivo imminente del padrone: aveva pulito le sorgenti per rendere l'acqua pura e limpida; sgombrato il fumo dall'*aule* per eliminare gli odori sgradevoli, curato il parco per renderlo più bello. Questa era una struttura privata che però aveva in comune con quella pubblica le modalità di allestimento e la presenza dell'*aule*, in cui, come abbiamo visto, l'imperatore Giuliano ricevette i *bouletai* a Litarba.¹⁰²

Agostino¹⁰³ a sua volta afferma che nella *mansio* il viaggiatore doveva trovare tutto il necessario: *utitur mensa, calice, urceo, lectulo*.

I verbi ricorrenti nelle fonti per indicare l'equipaggiamento delle stazioni di sosta sono: *esplicare, instruere, parare, providere* per la *mansio*; *parecho e pareskeuazo* per lo *stathmos*. Essi attengono all'allestimento, ognuno però ne evidenzia uno differente, copre un settore particolare, fa riferimento a un soggetto responsabile diverso, dato che poteva trattarsi di struttura privata o pubblica, riguardare animali, suppellettili, personale e strumenti di misura.

Il primo verbo *esplicare* ricorre in una disposizione costantiniana, COD. *Theod.* 8,5,1 del 315. L'imperatore vieta che vengano impiegati per il *cursus clabularis* i buoi che servono nei lavori dei campi. Infatti, se qualcuno avesse sottratto dei buoi al lavoro della terra per adibirli al servizio dei trasporti, gli *stationarii* e coloro che *cursui publico praesunt* lo arrestino e lo consegnino per il processo al governatore provinciale se è vicino oppure ai magistrati municipali. Se poi si tratta di un dignitario, costui sia denunciato all'imperatore. A questo punto entra in scena il responsabile dell'equipaggiamento della struttura, *qui explicaverit mansionem*, colui cioè che ha procurato ciò che è necessario alla *mansio*, nella fattispecie i buoi.

Il secondo verbo, *instruere*, utilizzato a proposito di Ambrogio nel passo citato prima, è presente anche in un'epistola di Simmaco¹⁰⁴ e in una costituzione del 385. Simmaco scrivendo al cugino Flaviano che sta per concludere il mandato governatoriale in Sicilia gli consiglia di preparare un rendiconto della sua attività amministrativa nel quale tra le altre cose deve indicare quanti animali ha collocato in ognuna di esse e *quo apparatu instruxerit mansiones*, cioè di quali attrezzature abbia dotato le *mansiones*, e ancora quanti tributi sia riuscito a riscuotere. Il termine *apparatus* indica qui le suppellettili, le stoviglie e quant'altro servisse agli ospiti.

In quanto alla costituzione del 385 (COD. *Theod.* 11,1,21), l'imperatore Teodosio vieta di delegare i *possessores* all'equipaggiamento delle *mansiones*: *nemo possessorum* recita il testo, sia delegato *longius ad instruendas mansiones*. Probabilmente si trattava delle *mansiones* situate all'interno dei *praedia*, al cui equipaggiamento i *possessores* provvedevano su delega dei governatori provinciali che risultano coinvolti in tale compito sin dall'epoca di Valentiniano e Valente. I due imperatori con una costituzione (COD. *Iust.* 10,26,2) del 364 avevano ordinato al *praeses* Artemio di approntare tutto quanto era necessario alle *mansiones*, e inoltre di *inspicere horrea* affinché le *species* consegnate fossero *incorruptae*; se ci dovessero essere infiltrazioni d'acqua nei magazzini il governatore ne avrebbe risposto in prima persona. L'anno dopo con un'altra legge (COD. *Theod.* 15,1,17 del 365) gli stessi imperatori disposero che fossero i governatori a edificare nuovi *stabula et horrea*, qualora alcuni luoghi ne fossero sprovvisti.

Il verbo *parare* si trova in un passo di Ambrogio¹⁰⁵ ove la *mansio parata* è quella rifornita dal punto di vista anonario. Ogni soldato, egli afferma, procede per la via stabilita dall'imperatore, in modo che trovi apprestate le vettovaglie (*parata subsidia*). Se cambiasse itinerario (*si alio ambulaverit itinere*), non riceverebbe l'annona (*annonam non accepit*) e troverebbe sguarnita la *mansio* (*mansionem paratam non invenit*).

Il verbo *providere*, nel significato di operare per la *res publica*, è utilizzato da Frotario¹⁰⁶ vescovo di Tull nella Gal-

⁹⁷ Long. *Past.* 4,1.

⁹⁸ Eustath. *ep.* 36.

⁹⁹ Ambr. *de obit. Valent.* 24.

¹⁰⁰ Cfr. *supra* nota 95.

¹⁰¹ Cfr. *supra* nota 97.

¹⁰² Cfr. *supra* nota 67.

¹⁰³ Aug. *Tract. in Euang. Joh.* 40,10.

¹⁰⁴ Symm. *ep.* 2,27.

¹⁰⁵ Ambr. *Ps.* 118,5,2,2-3.

¹⁰⁶ Frothar. *ep.* XVIII.

lia Cisalpina, allorché scrive all'arcivescovo di Treviri. Egli fa presente al suo superiore che, dovendo far parte di una delegazione e dovendosi organizzare un concilio, rimane in attesa di conoscere le sue decisioni, in maniera da essere pronto *ad providendas mansiones, secundum praeceptum imperiale*. In questo caso è il vescovo che provvede all'equipaggiamento delle *mansiones*, il cui l'allestimento è regolamentato da un ordine imperiale.

All'equipaggiamento mansionario con strumenti di misura e di peso fa riferimento invece la disposizione di Teodosio del 386 (Cod. Theod. 12,6,21). Nella legge si ordina che nelle *mansiones* siano collocati *modios aeneos seu lapideos cum sextariis atque ponderibus ... ut unusquisque tributarius sub oculis constitutis rerum omnium modiis sciat, quid debeat susceptoribus dare*.

Che dell'equipaggiamento delle *mansiones* facesse parte l'annona è risaputo; meno nota è la sua aderazione per i viaggiatori. In una *varia* di Cassiodoro¹⁰⁷ è attestato un caso singolare di aderazione di *species* annonarie. Teoderico stabilisce che ai viaggiatori, nel caso specifico, i Gepidi diretti in Gallia, al posto delle specie annonarie sia dato il corrispettivo in solidi. Il re, così si legge nel testo, aveva ordinato ai proprietari veneti e liguri di fornire le annone *Gepidis agentibus iter (scil. ad Gallias)*, ma temendo che fossero consegnate *species corruptae* o intervenissero delle difficoltà, assegna ad ogni *condama*, gruppo familiare (in Gregorio Magno¹⁰⁸ il termine indica un'unità fondiaria), cioè *domus cum curia et ceteris necessariis*,¹⁰⁹ la somma di tre solidi corrispondente ad una certa quantità di cereali, in modo che ogni gruppo possa *eligere mansiones et quod est aptum magis emere*. In realtà, l'aderazione giocava a favore del *possessor* che accorreva presso le *mansiones* ove alloggiavano i Gepidi per vendere i propri prodotti. La *mansio* in questo caso sarebbe stata fonte di guadagno e non di onere per i proprietari terrieri.

Il verbo *parecho* è attestato nell'orazione 46 di Libanio a proposito dell'allestimento già ricordato della *katagoghe*,¹¹⁰ ed ha un significato specifico, vuol dire fornisco, che corrisponde al latino *praebeo* e quindi indica un *munus*. L'altra forma verbale, *pareσκευazo* presente nel passo del retore Longo,¹¹¹ e in altri autori, significa invece preparare, allestisco e non allude ad alcun obbligo.

3. Immagini e descrizioni

Delle *mansiones* e delle strutture ricettive che di esse facevano parte si conservano numerose descrizioni. Quello mansionario era un mondo vario, policromo, come variegata doveva essere la vita in tale realtà. Le descrizioni in ogni caso riflettono il punto di vista di chi scrive e il lessico utilizzato non sempre è accattivante.

Che le strutture ricettive fossero luoghi poco sicuri e godessero di una cattiva fama traspare anzitutto da un passo di Cipriano¹¹² che dice che il viaggiatore alloggiando in una *mansio* teme di essere spogliato dei propri beni; ma non esclude che egli possa trovare *stabula tutiora*. Anche Apuleio lamenta le condizioni delle strade e le malversazioni degli albergatori.¹¹³ Immagini negative provengono anche da Gregorio di Nissa¹¹⁴ che, discutendo dell'utilità dei pellegrinaggi, non esita a considerare il *pandocheion, topos tes empatias*, dove regnavano *adeia* (licenza) e *adeiphoria* (indifferenza), un luogo dove alberga il male e lo sconsiglia soprattutto alle donne; dal prefetto Simmaco¹¹⁵ che le evita in quanto *asperae et longae* e da Giovanni Crisostomo che in una lettera del 404 ad Olimpia¹¹⁶ ricorda la grande folla che si riversava nelle varie stazioni di sosta e piangeva per la sua condanna all'esilio. In un'altra lettera,¹¹⁷ diretta alla stessa Olimpia subito dopo il suo arrivo a Cucuso, racconta il viaggio penoso durante il quale fu assalito dalla febbre, senza un medico, senza un bagno e con la preoccupazione e l'angoscia della mancanza di cure. Viaggiare, in realtà, era per lui più grave di mille esili. Anche Libanio¹¹⁸ nell'orazione contro Florenzio descrive le strutture ricettive mansionarie come luoghi frequentati da prostitute e in cui si consumano furti ed avvengono persino omicidi. Agostino¹¹⁹, a sua volta, le associa al frastuono che sentiva da bambino all'uscita dei carri e che paragonava ai tuoni; Cassiodoro¹²⁰ ricorda le *durissimae mansiones* dei barbari.

Nonostante la maggior parte delle descrizioni sia negativa, non mancano i giudizi positivi. L'amenità e il lusso del *diuersorium* sono menzionati da Apuleio¹²¹ che fa dire a Psiche di aver visto *luculentum et amoenum diuersorium*; l'utilità è sottolineata da Agostino, che, benché consideri il viaggiare una *molesta peregrinatio*, ritiene che il viaggiatore nella *mansio* possa riprendersi dalle fatiche del cammino; e poi da Rufino¹²² che invece la vede come luogo di riposo; sostiene infatti che coloro che affrontano strade impervie e difficoltose nutrono la speranza di poter raggiungere le *mansiones* e così riposarsi; le comodità della *katagoghe* infine sono elogiate da Eustazio.¹²³

Contraddittorio e un po' ambiguo è l'atteggiamento di Sidonio Apollinare sia nei confronti dei viaggi sia delle strutture ricettive. Dal giudizio positivo anzi lusinghiero sul viaggio di ritorno da Nimes e sul soggiorno in un *deuersorium*, dove ha avuto modo di gustare cibi deliziosi¹²⁴ passiamo a quello negativo sui luoghi di ristoro di cui denuncia le pessime condizioni. Infatti nel suo

¹¹² Cypr. ep. 68, 3.

¹¹³ Ap. Florid. 21; Salama 1951, 70.

¹¹⁴ Greg. Nyss. ep. 2,2; Marasco 2004, 21-37.

¹¹⁵ Symm. ep. 1,20,3.

¹¹⁶ Jo. Chrys. ep. 3.

¹¹⁷ Id. ep. 6.

¹¹⁸ Lib. or. 46,19.

¹¹⁹ Aug. ep. 65.

¹²⁰ Cassiod. var. 1,17.

¹²¹ Apul. Met. 5,1,3.

¹²² Rufin. Basil. Hom. 1,3, 1762c.

¹²³ Eusth. ep. 36.

¹²⁴ Sidon. ep. 5,10; 8,11,3.

¹⁰⁷ Cassiod. var. 5,11 del 523-24.

¹⁰⁸ Greg. Magn. ep. 2,38.

¹⁰⁹ Il termine tecnico *condama* in questo caso è stato inteso e tradotto come gruppo familiare, cfr. Ruggini 1995 (1961); Goffart 1989 (1972); Zecchini 2014, 148-149; 420-421.

¹¹⁰ Cfr. *supra* nota 95.

¹¹¹ Cfr. *supra* nota 101.

viaggio a Bordeaux si augura di non finire in questi posti e doversi tappare il naso per non sentire i nauseabondi fumi della cucina e gli sgradevoli odori dei salsicciotti appesi al soffitto, dove i vapori delle pentole si mescolano con quelli delle padelle scoppiettanti.¹²⁵

Quella delle stazioni di sosta è una questione complessa e variegata con una storia lunga e una valenza semantico-funzionale che si è arricchita ed estesa nel tempo e nello spazio e nelle due parti dell'impero. E se la *statio* è stata considerata 'un lieu de pouvoir' come recita il titolo di un libro recente,¹²⁶ anche la *mansio* di cui la *statio* era parte integrante, potrebbe essere definita tale. Tuttavia io credo che più specificamente si possa parlare di un luogo di incontro tra potere centrale e potere periferico, tra produzione e mercato, di un centro di coesistenza di iniziative statali e private.

Bibliografia

- Arcuri, R. 2005. *I percorsi dell'evergetismo nella Tarda Antichità: la Chiesa, l'Impero e la susceptio peregrinorum (IV-VI sec. d.C.)*. Reggio Calabria.
- Bianchini, M. 2008. *Temi e tecniche della legislazione imperiale*. Torino.
- Black, E.J. 1995. *Cursus publicus. The infrastructure of the Government in Roman Britain*. Oxford.
- Bosio, L. 1983. *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*. Rimini.
- Bowes, K., Ghisleni, M., La Torre, G.F., Vaccaro, E. 2011. Preliminary report on Sofiana *mansio Philosophiana* in the hinterland of Piazza Armerin. *Journal of Roman Archaeology* 24: 423-499.
- Caccamo Caltabiano, M., Radici Colace, P. 1992. *Dalla premoneta alla moneta. Lessico monetale greco tra semantica e ideologia*. Napoli.
- Casella, M. 2010. *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI. Introduzione, traduzione e commento storico*. Messina.
- Cassia, M. 2004. *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'impero*. Catania.
- Cassia, M. 2014. *Fra biografia e cronografia. Storici cappadoci nell'età dei Costantinidi*. Acireale-Roma.
- Chioffi, L. 2014. [...] *Capys [...] cum moenia sulco signaret [...]*. Un nuovo termine di pomerium da Capua. In: Demougin, S., Navarro Caballero, M. (eds.) 2014. *Se déplacer dans l'Empire romain*. Bordeaux: 231-242.
- Corsi, C. 2001. *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Crogiez-Pétrequin, S. 2006. Col du Petit Saint Bernard. Les fouilles du Batiment Ouest. 2003-2005. Époque gallo-romaine. In: Appollonia, L. et al. (eds.) 2006. *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit Saint Bernard. Actes du Séminaire de Clôture (Aoste 2-4 mars 2006)*. Aoste: 131-141.
- Crogiez-Pétrequin, S. 2009a. Le terme *mansio* dans le Code Théodosien. Une approche de définition. In: Crogiez Pétrequin, S., Jaillette, P. (eds.) 2007. *Le Code Théodosien. Diversité des approches et nouvelles perspectives*. Rome: 89-104.
- Crogiez-Pétrequin, S. 2009b. Les vestiges du col du Petit Saint Bernard: la question de l'identification des *mansiones* et des *mutationes*. In: Leveau, Ph., Raynaud, C., Sablayrolles, R., Trément, F. (eds.) 2009. *Les formes de l'habitat gallo-romain. Terminologies et typologies à l'épreuve des réalités archéologiques. Actes du Colloque AGER VIII (Toulouse 2007)*. Bordeaux: 245-256.
- Crogiez-Pétrequin, S. 2014. La *statio*, les *stationarii* et le *cursus publicus* dans le Code Justinien. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 307-318.
- Cuvigny, H. 2014. Le système routier du désert Oriental égyptien sous le Haute Empire à la lumière des ostraka trouvés en fouille. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 247-278.
- Di Paola, L. 1980. Per la storia delle *evectiones*. *Atti Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti*, 56: 85-102.
- Di Paola, L. 1986. *Ministerium carrorum et mulorum in usus necessarios transeuntium*: un momento dell'organizzazione del *cursus publicus* (SEG 26, 1979, 1392). *Atti Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti*, 62: 165-172.
- Di Paola, L. 1999. *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*. Messina.
- Dossey, L. 2010. *Peasant and Empire in Christian North Africa*. Berkeley.
- Gascou, J. 2014. P. Würzburg inv. 4. *Archiv für Papyrus-Forschung*, 60: 210-216.
- Goffart, W. 1989. From Roman taxation to Medieval seigneurie: three notes. In: Goffart, W. (ed.) 1989. *Rome's Fall and After*. London: 167-201.
- Guédon, S. 2014. *Statio et stationarius*: le dossier africain. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 289-305.
- Kaldellis, A. 2004. Identifying Dissident Circles in Sixth Century Byzantium: The Friendship of Prokopios and Joannes Lydos. *Florilegium*, 21: 1-17.
- Kislinger, E. 1984. Kaiser Julian und die xenodocheia. In: Hörander, W., Koder, J., Kresten, O., Trapp, E. (eds.) 1984. *Byzantios, Festschrift Hebert Hunger zum 70*. Wien: 171-184.
- Kleberg, T. 1957. *Hôtels, restaurants et cabarets dans l'Antiquité romaine. Étude historique et philologique*. Uppsala, Wiesbaden, Paris.
- Kolb, A. 2000. *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*. Berlin.

¹²⁵ Sidon.ep. 8,11,3.

¹²⁶ France, Nelis Clément (eds.) 2014.

- Lemcke, L., Coskun, A. 2013. User and Issuers of Permits of the Imperial information and Transportation System in the 1st century AD. *Latomus* 72: 1034-1052.
- Leveau, Ph. 2007. Le bâtiment d'exploitation agricole en Gallie Romaine. In: Madeleine, P., Moriceau, J.M. (eds.) 2007. *Bâtir dans les campagnes. Les enjeux de la construction de la Protohistoire au XXI^e siècle*. Caen.
- Leveau, Ph. 2008. Le programme Alpis Graia et l'archéologie de la montagne dans les Alpes. Éléments d'une synthèse. In: Appollonia, L. et al. (eds.) 2006. *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit Saint Bernard. Actes du Séminaire de Clôture (Aoste 2-4 mars 2006)*. Aoste: 17-27.
- Leveau, Ph. 2014a. Épigraphie et archéologie des lieux d'hébergement: une confrontation des données. In: Demougin, S., Navarro Caballero, M. (eds.) 2014. *Se déplacer dans l'Empire romain*. Bordeaux: 11-30.
- Leveau, Ph. 2014b. Stations routières et *stationes viarum*. Une contribution à l'archéologie de la station en Gaule Narbonnaise et dans les provinces alpines voisines. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 17-56.
- Levi, A., Levi, M. 1967. *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*. Roma.
- Maisano, R. 1992. La cronaca di Malala nella tradizione storiografica bizantina. *Atti Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti*, 68: 23-40.
- Morandini, F. 2013. Le acque termali nella *Tabula Peutingeriana*. In: Bassani, M., Bressan, M., Ghedini, F. (eds.) 2013. *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo. Atti del Convegno internazionale (Montegrotto Terme 6-8 settembre 2012)*. Padova: 273-288.
- Marasco, G. 2004. Gregorio di Nissa, Gerolamo e gli inconvenienti del pellegrinaggio. In: Mancini, M. (ed.) 2004. *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*. Viterbo: 21-37.
- Perlier, O. 1969. *Les voyages de Saint Augustin*. Paris.
- Pont, A.V. 2014. *In singulis ciuitatibus et uicis*: liturgies des routes et autonomie civique d'après le dossier de Sagalassos. In: Demougin, S., Navarro Caballero, M. (eds.) 2014. *Se déplacer dans l'Empire romain*. Bordeaux: 69-84.
- Prontera, F. 2003. *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*. Firenze.
- Ruggini, L. 1995. *Economia e società nell'Italia annonaia. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.* Bari.
- Salama, P. 1951. *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*. Alger.
- Silvestrini, M. 2014. Una nuova attestazione del *cursus publicus* dalla Sicilia tardoantica. In: Demougin, S., Navarro Caballero, M. (eds.) 2014. *Se déplacer dans l'Empire romain*. Bordeaux: 123-133.
- Soricelli, G. 2004. "Saltus". In: Storchi Marino, A. (ed.) 2004. *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*. Bari: 97-123.
- Tarpin, M. 2002. *Vici et pagi dans l'Occident romain*. Rome.
- Tarpin, M. 2009. Organisation politique et administrative des cités d'Europe occidentale sous l'Empire. In: Cabouret-Lauriox, B., Guilhembet, J.P., Roman, Y. (eds.) 2009. *Rome et l'Occident du II^e s. av. J.C. au II^e s. ap. J.C. Actes du Colloque de la SOPHAU (Lyon 15-16 mai 2009)*. Toulouse: 127-145.
- Tchalenko, G. 1953-1958. *Villages antiques de la Syrie du Nord. Le Massif du Bélus à l'époque romain*. 1-3. Paris.
- Tran, N. 2009. *Tabernae publicae*: boutiques et ateliers dans le patrimoine des cités de l'Occident romain. *Cahier du Centre G. Glotz* 20: 327-350.
- Zecchini, G. 2014. Var. 5,11, *testo, traduzione e commento*. In: Giardina, A., Cecconi, G.A., Tantillo, I. (eds.) 2014. *Cassiodoro, Varie*, II. Roma: 148-149; 420-421.
- Wiblé, F., Leveau, Ph. 2014. La station routière et le 'témenos' de Martigny. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 57-74.

Sylvie Crogiez-Pétrequin

Université François-Rabelais
sylvie.crogiez-petrequin@univ-tours.fr

Les *mansiones* et *mutationes* dans les textes juridiques de l'Antiquité et du Haut Moyen Âge

***Mansiones* and *mutationes* in legal texts of the Antiquity and Early Middle Ages**

*Late antique and early mediaeval legal texts (Theodosian Code, Justinian Code, Barbarian laws) presents several dozens of rules about the actual organisation of service for the roman official transport called *cursus publicus*. Yet a little part of those mention the words *mansio* and *mutatio*. We shall therefore examine all these occurrences as well as other terms that describe a similar reality.*

This study will help to precise the exact meaning of these terms, basing their interpretation on the probable meaning of these words in those legal texts, and not on the meaning that modern researchers drove from other documents, as itinerary documents.

*Therefore, *mansio* is not at all the equivalent to the higher class of 'post station', even if this type of agglomeration has a postal function too.*

*The two terms 'agglomeration' and 'function' are giving this study its entire meaning as they are the only relevant for the precise meaning of the word *mansio*, which is not referring to tangible things, in all territories and for the whole duration of the Roman Empire. This provides also opportunities to match texts, inscriptions and archeological data.*

*The fall of the western Roman Empire at the beginning of the Middle Ages led to the *cursus publicus* disappearance and the term *mansio* eventually ended up meaning house in french.*

KEY WORDS: LEGAL TEXT, THEODOSIAN CODE, JUSTINIAN CODE, *MANSIONES*, *MUTATIONES*.

L'examen qui suit des recueils juridiques, en parallèle à quelques inscriptions ou textes littéraires comportant les termes latins *mansio* et *mutatio*,¹ révèle que le sens de ces deux mots n'est probablement pas celui que notre tradition historique leur donne, depuis Hans-Georg Pflaum et d'autres avant ou après lui.² La grande majorité des chercheurs et savants voit dans l'emploi de ces mots des formes de 'relais de poste', alors qu'il faudrait sans doute plutôt dire qu'ils renvoient à un rôle, à une fonction dans le service de transport de l'État, nommé *vehiculatio* ou – plus tard – *cursus publicus*, et ce, indépendamment de la forme qu'on donne à des bâtiments destinés à cette fonction. Je me concentrerai sur les deux termes, en priant par avance le lecteur d'excuser les répétitions que je serai amenée à faire. En effet les textes législatifs existant en quantité limitée et étant cependant peu connus, les mêmes documents sont déjà présentés dans mon article sur le terme *statio* dans le contexte du

*cursus publicus*³ et surtout dans celui sur le terme *mansio* dans le *Code Théodosien*.⁴ En outre, ces recherches sont issues en partie du mémoire inédit de mon Habilitation à Diriger des Recherches,⁵ ainsi que de l'entreprise collective que je dirige, pour la traduction en français du *Code Théodosien*, dont les volumes paraîtront chez Brepols. L'étude précise du vocabulaire employé est déterminante pour comprendre ce type de document et permet aussi, à l'inverse, d'approcher au plus près des réalités qui y sont décrites. Ainsi la première question qui fonde cette étude, est de connaître le sens précis des termes *mansio* et *mutatio* dans les règlements administratifs de ce recueil juridique. L'étude de leur environnement textuel et de leurs occurrences est, de même, essentielle pour savoir s'ils désignent, ou non, dans ces compilations juridiques, des 'relais de poste'. On n'ignore pas que les deux mots sont présents ailleurs, dans d'autres types de documents historiques, et transposés en grec, notamment dans les *papyri*,

¹ Les termes grecs désignant seront laissés de côté dans la mesure où ils n'apparaissent pas dans les textes juridiques examinés.

² Pflaum 1940.

³ Crogiez-Pétrequin 2014, 307-317.

⁴ Crogiez-Pétrequin 2009, 89-104.

⁵ Crogiez-Pétrequin 2007.

mais une étude exhaustive de ce point de vue outrepasserait les limites assignées à cette présentation.

Dans un premier point, les textes juridiques nous apprennent que la *mansio* a une population de contribuables. En effet, autour de la *mansio* se trouve un territoire agricole, où les paysans ont des bœufs qui ne peuvent pas être réquisitionnés pour les corvées de transport du *cursus clabularis*. C'est ce que nous apprend la première loi du titre 5 du livre VIII du *Code Théodosien* qui date de 315 :

Si quis iter faciens bovem non cursui destinatum, sed aratris deditum duxerit abstrahendum, per stationarios et eos, qui cursui publico praesunt, debito vigore correptus aut iudici, si praesto fuerit, offeratur aut magistratibus municipalibus competenti censura tradatur eorumque obsequio transmittatur, aut si eius fuerit dignitatus, ut nequaquam in eum deceptali vigore consurgere, super eius nomine ad nostram clementiam referatur. Qui enim explicaverit mansionem, si forte boves non habuerit, inmorari debet, donec fuerint exhibiti ab his, qui cursus publici curam gerunt, nec culturae terrae inservientes abstrahere.

‘Si lors d’un voyage, quelqu’un est convaincu d’avoir détourné de son travail un bœuf qui n’était pas destiné à l’usage du *cursus*, mais utilisé pour la charrue, les *stationarii* et ceux qui dirigent le *cursus publicus* se saisiront de la personne avec la force requise et la présenteront au juge s’il est présent, ou la conduiront avec un rapport approprié devant les magistrats municipaux qui la transmettront au juge par leurs services; ou si la dignité de son rang empêche absolument un tel recours à la force contre elle, son identité sera transmise à Notre Clémence. Car si on arrive, au terme du voyage là où par hasard il n’y a pas de bœufs disponibles, on devra s’arrêter jusqu’à ce que les gérants du *cursus publicus* en produisent, et on ne devra pas réquisitionner ceux qui servent à la culture des terres’.⁶

La loi inaugure le titre du *Code* consacré au *cursus publicus* – *De curso publico angariis et parangariis* – et elle est intéressante sous plusieurs aspects. Elle confirme d’une part ce que l’on sait par ailleurs grâce aux textes et aux inscriptions: le gouverneur (*iudex*) fait des tournées administratives et judiciaires dans la région qu’il gouverne. D’autre part, on voit que les *stationarii* et ceux ‘*qui cursui publico praesunt*’ doivent conduire les contrevenants devant les magistrats de la cité, qui ne sont néanmoins pas ceux d’une *mansio*; ils paraissent différents en tout cas du *manceps* ou du *praepositus mansionis*,⁷ désignés sans doute par la proposition relative. Le *cursus clabularis*, dont il est question ici puisqu’il s’agit de charrois et de bœufs, est installé dans des endroits où peuvent être

présents des gouverneurs, des magistrats de cités, et des *stationarii*, ainsi qu’une population de paysans, qui n’est pas seulement celle qui est chargée d’entretenir et de faire fonctionner les bâtiments du relais postal, puisqu’elle cultive des terres avec des animaux qu’on ne peut réquisitionner, tandis que d’autres peuvent l’être, au titre des corvées. Dans cette loi, on a donc l’image d’une agglomération, d’une cité avec son territoire, dont les habitants sont assujettis à l’impôt ‘postal’. La dernière phrase de la loi, dans laquelle apparaît le terme *mansio*, signifie littéralement ‘celui qui déroule complètement une *mansio*, s’il n’a pas par hasard de bœufs, devra attendre...’. On le voit, le terme *mansio* n’a aucun sens concret et technique et ne peut signifier ‘relais du *cursus publicus*’. Le sens précis du verbe *explicare* est difficile à saisir et renvoie, à mon avis, à l’idée de ‘déployer complètement’, c’est pourquoi je l’ai traduit par une périphrase indiquant le terme d’un voyage. Le mot *mansio* pourrait ici revêtir son premier sens, très vague, désignant ‘l’action de rester’. Toujours est-il qu’il ne peut avoir ici de sens concret et technique et ne peut désigner un ‘relais du *cursus publicus*’. On a donc une population qui subit des réquisitions pour le *cursus publicus*, mais le verbe *explicare* employé dans la dernière phrase ne permet pas de traduire, à mon sens, par: ‘celui qui arrive à une *mansio*’ comme le fait Pharr, et ce, à cause de l’emploi de l’accusatif.⁸ Les habitants et les paysans concernés par les réquisitions sont ceux d’une cité et de son territoire et doivent bien cependant prêter des bœufs pour le *cursus clabularis*. On remarque enfin qu’il est question de *stationarii*, qui assurent la police des routes et celle des transports. J’ai conscience que cette interprétation repose sur le sens transitif du verbe *explicare*, cependant la consultation du *Thesaurus Linguae Latinae* impose le sens donné ici au verbe: le sens ‘arriver à’ n’est donné au verbe *explicare* dans aucune occurrence. Une autre loi du *Code Théodosien*, datant de 344 et adressée au vicaire d’Afrique, confirme la précédente puisqu’elle mentionne aussi des *officiales* qui pressurent indûment des habitants de cités et de *mansiones*:

Praeter sollemnes et canonicas pensitationes multa a provincialibus Afris indignissime postulatur ab officialibus et scholasticis, non modo in civitatibus singulis, sed et mansionibus, dum ipsis et animalibus sine pretio ministrantur...

‘Outre les paiements ordinaires et réguliers, les *officiales* et les avocats réclament beaucoup d’argent de façon très indigne aux provinciaux d’Afrique, non seulement dans chaque cité mais aussi dans les *mansiones*, à tel point que leur subsistance ainsi que celle de leurs bêtes est assurée gratuitement’.⁹

Le texte est absent de l’ouvrage de Pascal Stoffel, ce qui se comprend puisque la loi n’est pas incluse dans le titre

⁶ Cod. Theod. VIII, 5, 1. Toutes les traductions sont de ma responsabilité.

⁷ Cf. Cod. Theod. XII, 1, 21, pour les curiales qui deviennent *praepositus mansionis*.

⁸ Pharr 1952

⁹ Cod. Theod. VIII, 10, 2.

du *Code Théodosien* qui traite du *cursus publicus*.¹⁰ Elle contient néanmoins le terme *mansio* et elle doit donc être prise en compte dans notre étude pour préciser le sens du mot au IV^e siècle de notre ère dans les textes juridiques. En outre il y est fait mention de cités, d'animaux et d'impôts. Si la population des *mansiones* (les *provinciales* d'Afrique) n'était que celle, somme toute modeste, d'une étape, même bien fournie en personnel, on comprend mal comment un *officialis* ou un *scholasticus* qui a été autorisé à voyager par le *cursus publicus*, et qui peut à ce titre être logé gratuitement par les habitants, pourrait exiger un surplus d'argent suffisamment important pour que ce surplus devienne inadmissible. Ces exigences abusives, ou leur équivalent en argent, sont faites par les *officiales* en voyage pour l'État et à qui les habitants des provinces d'Afrique doivent assurer l'*hospitalitas*. La population exploitée dont il est question dans cette loi est celle des cités et des *mansiones*, une population qui voit une partie de ses impôts revêtir la forme de corvées. Rappelons de plus que la loi n'est pas incluse dans le titre VIII, 5, consacré au *cursus publicus* mais dans le titre consacré aux abus des avocats et appariteurs. Cette loi confirme donc indirectement la précédente et la *mansio* y désigne d'abord une agglomération.

Ainsi le terme *mansio* est, dans ces deux textes du *Code Théodosien*, associé aux impôts dus par un groupement de population. Certes on pourrait dire que la question fiscale est la préoccupation la plus importante de ce type de sources, mais cette observation, si on regarde l'ensemble des occurrences du mot, et plus largement encore les contextes dans lesquels il est employé, va justement *a contrario* de l'interprétation exclusive de la *mansio* comme étape de la poste. En effet, on verra que le terme est rarement utilisé dans les lois concernant expressément le service de transport d'État. Il s'agit bien ici de réquisitions ou de taxes abusives et on peut comprendre que la fourniture d'animaux, le couvert et le gîte accordés gratuitement le sont dans les *civitates* et les *mansiones*.

Pourtant les impôts en nature qu'on apporte dans une *mansio* ne sont pas seulement destinés au service de transport officiel. Une loi de 386 indique en effet qu'il faut placer, dans chaque cité et dans les *mansiones* (*'per mansiones singulasque civitates iussimus conlocari...'*), un étalon de poids et mesures, afin que les contribuables puissent vérifier qu'il n'y a pas de fraudes.¹¹ Dans la loi dont il est question ici, la *mansio* est encore une fois associée à la *civitas*. Il en est de même dans une loi du *Code Justinien*, qui mentionne qu'on doit entretenir les *horrea* qui se trouvent tant dans les villes que dans les *mansiones*, afin de ne pas donner de céréales avariées aux soldats, ainsi que nous l'apprend la suite de la loi.¹²

Cum ad quamlibet urbem mansionemve, accesseris, protinus horrea inspicere te volumus...

¹⁰ Stoffel 1994.

¹¹ *Cod. Theod.* XII, 6, 21. Mais la loi XII, 6, 19 (de 383) évoque le même sujet en employant le mot *statio*.

¹² *Cod. Iust.*, 10, 26, 2.

'Nous voulons que, quand tu iras dans une ville ou une *mansio*, tu inspectes aussitôt les greniers...'

On ne peut pas assimiler ici ces entrepôts (*horrea*) à autre chose qu'à des greniers destinés à l'approvisionnement public ou de l'armée, et non pas à ceux nécessaires au fonctionnement d'une station de la poste, fût-elle importante. Comme nous l'indique la loi, les greniers sont présents dans des villes et dans des *mansiones*, et on y trouve aussi les moyens de vérifier l'absence de fraudes, ce qui indique là encore que la *mansio* n'est pas exclusivement dévolue au service de transport et que les édifices qui la composent sont bien plus complexes et nombreux qu'on le conçoit habituellement. Nombre de textes littéraires, qui ne seront pas étudiés ici, le confirmeraient. Les fraudes peuvent revêtir la forme d'un volume excessif de grain réclamé aux provinciaux, fraudes que la présence de balances correctement tarées et contrôlées officiellement peut éviter. Les édifices à cour centrale bien connus, surtout près des camps militaires, ne peuvent donc pas être seuls désignés comme une *mansio*, puisque, à plusieurs époques dans l'Antiquité, les textes et les inscriptions montrent que la *mansio* doit comporter un certain nombre d'éléments et de fonctions qui ne sont pas présents dans ces édifices. Il s'agit bien ici d'approvisionner un grenier public. Grâce à une autre loi, on apprend que justement pour ces greniers dont le contenu est destiné à la population civile, il faut mélanger les céréales saines avec celles qui sont 'avancées' pour faire des économies et éviter le gaspillage. Le fait qu'il y ait des *horrea* dans les *mansiones* – on ne sait pas si toutes les *mansiones* sont concernées, mais il est probable que non – pourrait confirmer, pour certains sites archéologiques, les hypothèses qui en faisaient des *mansiones*, comme *Tasciaca*-Thésée par exemple (France) ou la forteresse de Jublains (Mayenne, France), ou encore la *mansio* de *Condate*-Seyssel où on a mis au jour des entrepôts. Ces quelques lois et textes, on le voit, nous éloignent considérablement de la *mansio* considérée comme une étape du *cursus publicus*.

Dans une *mansio*, on a même parfois des magistrats, comme nous l'indique une loi du *Code Théodosien*, qui mentionne des curiales présents dans les *oppida* et les *mansiones*:¹³ ils y exercent un *munus*, et en sont responsables sur leur patrimoine.

Claudiopolis, Prusiadis ac Tottai et Doridis oppidorum sive mansionum per Bithyniam curiales publicis includere functionibus per suam fugam cognovimus iubemusque, ut edictis primitus evocati utilitatibus se patriae et ei cui nati restituant civitati...

'Nous avons appris que les curiales des *oppida* de *Claudiopolis*, *Prusias*, *Totta* et *Doris*, ainsi que des *mansiones* de Bithynie, se moquent des charges publiques en y échappant par leur fuite, et nous ordonnons que

¹³ *Cod. Theod.* XII, 1, 119, loi de 388.

rappelés par des édits, ils se rendent à leurs devoirs envers leur patrie et la cité dans laquelle ils sont nés...’.

Le texte est contenu dans le titre 1 du livre XII consacré aux décurions. On voit dans cette loi, comme dans les lois précédemment citées qui associaient *civitas* et *mansio*, qu’un parallèle est fait entre les *oppida* et les *mansiones*, qui sont sous la dépendance de cités. On ne connaît pas la nature des charges évoquées ici, mais on remarquera que la loi ne fait pas partie du livre du *Code Théodosien* qui traite du *cursus publicus*. Les charges concernant les *mansiones*, auxquelles veulent échapper les curiales doivent être similaires à celles qu’on leur impose dans les *oppida*. Si dans ces charges, il y a des charges concernant le service de transport officiel, alors il faut supposer que dans les *oppida* est assuré le même service de transport que dans les *mansiones* et dans les cités. Cela conforte dans tous les cas l’idée que le terme *mansio* ne désigne pas seulement une infrastructure ‘postale’, et que le service de transport d’État est présent dans divers types d’agglomérations.

On l’a vu, la *mansio* ne peut, à partir des textes juridiques, être considérée comme une infrastructure servant essentiellement au service officiel de transport. Elle est en quelque sorte plus que cela. Elle a cependant, toujours dans le même type de documents, un rôle dans les déplacements impériaux et le fonctionnement concret de l’État. Mais on doit le rappeler d’emblée, les voyages d’un empereur ne ressortissent pas à l’administration du *cursus publicus*. Dans le titre 5 du livre VIII du *Code Théodosien* qui est consacré au *cursus publicus*, le terme *mansio* n’apparaît que deux fois, alors qu’on compte huit emplois du même mot dans d’autres contextes.¹⁴ Sur la totalité des occurrences du terme dans le *Code*, très peu nombreuses au demeurant, l’emploi du terme *mansio* dans un contexte postal n’est donc pas majoritaire, et le mot désigne toutes les sortes de lieux où les serviteurs de l’État (militaires, fonctionnaires, sénateurs *etc.*), ainsi que l’État lui-même en la personne de l’empereur, font étape ou séjourment: le terme pourra par exemple, désigner une caserne dans le *Code Justinien*.¹⁵ Ainsi la *mansio* peut être le nom qui désigne le siège provisoire de l’administration judiciaire d’un gouverneur, d’un *iudex*,¹⁶ lors de sa tournée, au même titre d’ailleurs que le *praetorium*.¹⁷

Unusquisque iudex in his locis sedem constituat, in quibus oportet omnibus praesto esse rectorem, non deverticula deliciosa sectetur. Addimus sane, ut eius, qui provinciae praesidentem propria possessione susceperit, ager, quem diversorium habuerit prae-

dictus in transitu, fisci viribus vindicetur. Ita enim iudices mansiones instruere et instaurare nitentur.

‘Chaque gouverneur devra installer son siège dans les lieux où il pourra gouverner en étant à la disposition de tous, et il ne cherchera pas des retraites tranquilles. Et nous ajoutons que la terre de celui qui aura accueilli sur sa propriété le gouverneur de province, et que le gouverneur précité aura utilisée comme logement pendant son voyage, sera indemnisée sur les ressources du fisc. Ainsi les gouverneurs s’efforceront d’équiper et d’établir les *mansiones*’.

Le propriétaire qui accueille le siège du gouverneur pendant ses tournées, doit faire équiper la *mansio* sur l’ordre du gouverneur et sera remboursé de tous les frais par les finances publiques. On voit bien que dans ce texte de loi, il n’est pas question du *cursus publicus*, ni d’infrastructure postale, et le terme *mansio*, au même titre que celui de *deversorium*, désigne seulement la propriété où s’arrête et séjourne le gouverneur pendant sa tournée judiciaire, lieu qui ne doit pas être loin des groupements de populations.¹⁸ À cette date, les gouverneurs n’utilisent pas toujours le *cursus publicus* pour effectuer leurs tournées. Le *Code Théodosien* invite d’ailleurs aussi les vicaires à utiliser leurs ressources personnelles pour leurs voyages, même ceux qui sont officiels. Ainsi le terme *mansio* présent dans cette loi ne peut avoir qu’un sens très général, c’est pourquoi nous l’avons traduit par ‘séjour’. Les verbes *instruere* et *instaurare* ne permettent pas de savoir si, sur la propriété privée, on construit des édifices pour faciliter le séjour du gouverneur, dans la mesure où le sens concret de ‘bâtir’ n’est qu’un de leurs sens parmi d’autres, comme le montre la loi suivante où l’on lit de nouveau le verbe *instruere*.

Nemo possessorum ad instruendas mansiones vel conferendas species excepta limitaneorum annona longius delegetur, sed omnis itineris ac necessitatis habita ratione.

‘Aucun propriétaire ne sera envoyé trop loin pour équiper les *mansiones* ou transporter les denrées, exceptée l’annone pour les frontaliers, mais on prendra en considération à la fois la longueur du chemin et les besoins’.¹⁹

Le verbe *instruere* ne peut à mon avis signifier ‘construire’ ici, puisqu’il s’agit des impôts que doivent les propriétaires de terre, en fourrage, en bêtes, en grain *etc.*, et même en véhicules ou corvées de transport. On voit en effet assez mal demander à un *possessor* d’aller bâtir un relais du *cur-*

¹⁴ Voir Crogiez-Pétrequin 2014, note 3.

¹⁵ *Cod. Iust.* 12, 35, 11.

¹⁶ *Cod. Theod.* I, 16, 12; loi de 369. Même sens pour le mot *mansio* dans *Cod. Theod.* X, 2, 1. On renverra aussi à la *Table de Trinitapoli* où on apprend que le gouverneur fait sa tournée ‘*per pagos et vias*’ (AE 1984, 250).

¹⁷ *Cod. Theod.* I, 40, 15.

¹⁸ C’est le sens du terme dans nombre de sources littéraires: par exemple dans l’*Itinéraire d’Égérie*, *mansio* désigne soit l’étape, soit la journée de voyage entre deux étapes, alors qu’on sait que le cortège ne s’arrête pas toujours dans une infrastructure du *cursus publicus*; voir aussi Pline VI, 26, XII, 14 et 32; ou encore l’*Expositio totius mundi et gentium*.

¹⁹ *Cod. Theod.* XI, 1, 21, loi de 385.

sus publicus et la mention de l'annone nous invite plutôt à comprendre qu'il s'agit d'impôt. En effet cette loi peut être reliée aux textes précédemment évoqués dans cette étude. En l'occurrence, le sens du mot *mansio*, quand il est employé seul dans le *Code Théodosien*, ne peut être celui exclusivement d'une étape de la poste, d'une part car la fonction d'une agglomération désignée par ce terme ne se réduit pas à cela, et d'autre part parce que la fonction 'postale' n'est pas spécifique de la *mansio*, mais existe aussi dans les *civitates* et les *oppida*. C'est donc le contexte qui décidera souvent du sens du terme:

Tam duces quam etiam comites et quibus Rheni est mandata custodia sinceritas tua protinus admonebit, ut neque regalibus neque legatis sua milites iumenta subpeditent. Etenim cum propriis animalibus eo usque veniendum est, ubi obsequium cursuale succedit. Sane sollicitudinem competentem, auctoritas tua iubebit adhiberi, ut eorum pecoribus, ubi conlocaverint mansionem, alimenta non desint.

'Ta Sincérité avertira sans délai les ducs, comtes et ceux à qui a été confiée la protection du Rhin, pour que les soldats ne fournissent plus leurs bêtes aux envoyés royaux, ni aux ambassadeurs. En effet, on doit venir avec ses propres animaux jusqu'à l'endroit où le service du *cursus* prend le relais. Ton Autorité ordonnera seulement que l'on s'occupe de leurs bêtes convenablement, afin qu'elles ne manquent pas de nourriture, là où ils auront choisi d'établir leur halte'.²⁰

L'expression '*obsequium cursuale*' désigne le *cursus publicus*, tant dans les codes juridiques que chez Ammien Marcellin. Le terme *mansio* employé ici désigne la halte, avec un sens très général qui n'est pas sans rappeler celui dans la loi portant sur la tournée judiciaire des gouverneurs. On peut penser que les ambassadeurs germaniques ne vont pas très loin à l'intérieur des frontières de l'Empire et qu'ils s'arrêtent au premier endroit possible pour eux; et évidemment dans ce cas on songe aux grands édifices mis au jour dans les camps du *limes* sur le Rhin, mais pas seulement. On sait aussi que les envoyés étrangers ont plus ou moins le droit de choisir leur trajet, même s'ils sont pris en charge par le transport d'État, et du moment qu'ils doivent l'annoncer. S'il est clair dans cette loi que le service de transport officiel est présent dans les *mansiones*, rien n'interdit de penser que le sens du mot *mansio* est ici, comme ailleurs, plus en rapport avec l'approvisionnement de l'armée, les transports lourds et les déplacements impériaux. On désigne ainsi plus une fonction qu'une forme de bâtiment. Nous sommes donc dans un contexte militaire, et la *mansio* doit avoir suffisamment de nourriture pour subvenir aux besoins supplémentaires qui peuvent être importants selon la taille des ambassades.

Dans le *Code Théodosien*, le mot *mansio* n'est que très rarement mentionné seul, mais le plus souvent utilisé avec une série de mots désignant des habitats groupés, quand il s'agit d'un contexte en rapport avec le *cursus publicus*.

A nullo unquam oppido aut frequenti civitate, mansione denique adque vico uno die quinque veredorum numerus moveatur...

'On ne déplacera dans aucun *oppidum*, aucune cité peuplée, enfin aucune *mansio* et aucun *vicus*, un nombre de chevaux supérieur à cinq par jour'.²¹

Le transport d'État est donc présent dans tout type d'agglomérations, quel que soit le nom latin par lequel elles sont désignées: *oppidum*, *civitas*, *mansio* ou *vicus*. Autrement dit, on peut être sur un itinéraire du *cursus publicus* et posséder un relais ou servir d'étape sans être une *mansio*, mais une cité, un *oppidum* ou un *vicus*. Dans cette loi, la *mansio* est mise en série avec trois autres termes désignant des habitats groupés de statut différent. Cette énumération précise tous les lieux dans lesquels on ne pourra prendre qu'un nombre maximum de chevaux, ce qui signifie plusieurs choses:

- que le *cursus publicus* fonctionne ailleurs que dans les *mansiones*, comme on l'a vu.
- comme il faut tout de même supposer l'existence de bâtiments pour abriter le personnel, les bêtes et tout l'équipement en matériel du *cursus publicus*, on doit supposer que des édifices, les 'relais', existent bien, mais qu'ils ne portent pas le nom de *mansio* dans les *vici*, *civitates* et *oppida*, et par conséquent non plus dans les *mansiones*, car si un relais postal existe ailleurs que dans les *mansiones*, il semble difficile de donner le nom de *mansio* au bâtiment du relais.

Une dernière loi vient confirmer l'impression que le terme renvoie à une fonction et à un statut concernant un habitat groupé, plus qu'à un édifice ou groupes d'édifices 'postaux':

Nulli manendi intra palatia nostra in qualibet civitate vel mansione facultas pateat.

'Il n'est permis à personne de rester dans nos *palatia* qui se trouvent dans n'importe quelle cité ou *mansio*'.²²

La loi est très claire: les *palatia* sont des édifices qui peuvent être situés autant dans les cités que dans les *mansiones*. Quel que soit le rôle donné à ces *palatia*, la *mansio* ne peut désigner ici qu'une agglomération et non pas un relais de poste.

²⁰ COD. *Theod.* VII, 1, 9; loi de 367. Voir aussi COD. *Theod.* VII, 1, 12. On trouvera une autre mention de la codification de l'utilisation du *cursus publicus* par les ambassades étrangères dans Ménandre, frg. 11.

²¹ COD. *Theod.* VIII, 5, 35 5; loi de 378.

²² COD. *Theod.* VII, 10, 1. Loi de 405.

À la lecture de ces quelques textes, la *mansio* semble donc représenter d'abord un type d'habitat groupé. Cet habitat est, on l'a vu, plus en rapport avec les exigences fiscales et administratives de l'état qu'avec son système de transport.²³

Le sens du terme *mansio* dans les textes juridiques étant à peu près établi, on peut se demander brièvement ce qu'il en est du mot *mutatio*, que les historiens lui associent pour parler du service de transport officiel. Une première remarque est indispensable: les occurrences du terme sont très rares, tant dans les textes que dans les inscriptions. Dans la majorité des sources, il ne désigne d'ailleurs pas le relais, quelle que soit sa forme – édifice isolé ou groupe de bâtiments –, mais l'action du changement de chevaux ou d'animaux.

En ce qui concerne les occurrences du mot dans le *Code Théodosien*, *mutatio* y signifie très concrètement, et contrairement à la *mansio*, un édifice ou un groupe d'édifices en rapport avec le service postal, quand il ne désigne pas dans d'autres contextes simplement une 'transformation', une 'mutation', comme chez Ammien Marcelin. Dans le recueil juridique, le terme n'apparaît que six fois, et toujours dans un contexte de transport officiel. La question est donc de savoir si le terme *mutatio* renvoie à un bâtiment ou à une fonction, ou les deux.²⁴

Nous avons une sorte de loi-cadre sur le transport d'État, adressée en 377 au préfet du prétoire: elle contient plusieurs mesures relatives au service de transport officiel, dont deux seulement nous intéressent dans le cadre de cette étude. Pour réaliser des économies afin de soulager les finances de l'État, la première mesure porte sur le nombre maximum de palefreniers nécessaires et la seconde préconise que les écuries présentes dans les *mutationes* soient construites aux frais des cités provinciales.

... *Praeterea in singulis mutationibus arbitramur ternis veredis muliones singulos posse sufficere. Nam ut stabula inpensis publicis extruantur, contra rationem est, cum provincialibus sumptu citius arbitremur et utilius adparanda.*

'... En outre nous jugeons que dans chaque *mutatio*, il suffit d'un palefrenier pour trois chevaux. Et construire les écuries aux frais de l'État est contraire à la raison; c'est pour cela que nous jugeons qu'elles doivent être installées plus rapidement et plus efficacement avec l'argent des provinciaux'.²⁵

L'association fréquente dans les textes juridiques entre les deux termes – *stabula* et *mutatio* – est sans doute la raison de la confusion entre les deux structures dans les publications modernes, confusion qui aboutit dans ces mêmes études à l'assimilation des deux termes qui désigneraient indifféremment le même type d'édifice en rapport avec le *cursus publicus*. *Stabulum* serait ainsi

l'équivalent de *mutatio*. Mais on le voit dans cette loi, il n'est pas besoin d'assimiler les deux termes. En outre, le terme *stabulum*, souvent utilisé dans le recueil juridique, désigne toujours un édifice destiné à abriter des animaux publics; on voit mal pourquoi il revêtirait un autre sens quand le mot est associé au terme *mutatio*, qui au demeurant serait redondant. Enfin une inscription datée de 380 confirme que les *stabula* sont bien des écuries ou étables, même dans un contexte de transport officiel.²⁶

La *mutatio* est, de fait, souvent citée dans les lois en association avec les animaux du *cursus publicus* et le personnel qui s'en occupe, ce qui n'est pas du tout le cas pour la *mansio*, comme on l'a vu.

Si quis mulionem mutationibus deputatum vel sollicitatione vel receptione subtraxerit, per singula capita humana X libras argenti inferre cogatur...

'Si quelqu'un soustrait à son service un muletier rattaché aux *mutationes*, soit à son instigation, soit à celle du muletier, il sera contraint de payer une amende de dix livres d'argent par personne...'.²⁷

Animalia publica, dum longe maiore ac periniquo pretio pabula aestimantur, per mancipes adque apparitores aperte vexantur. Ne id contingat, sublimitas tua disponat, ut neque pabula mutationibus desint neque provinciales ultra, quam iustitiae sinist ratio, praegraventur.

'Les animaux publics sont ouvertement maltraités par les *mancipes* et les *apparitores* qui estiment le fourrage à un prix beaucoup trop élevé et inique. Afin que cela n'arrive plus, Ta Grandeur prendra des dispositions pour que le fourrage ne manque pas dans les *mutationes* et que les provinciaux ne soient pas accablés au-delà de ce que la justice et la raison autorisent'.²⁸

Il s'agit dans les deux cas de fraude envers l'État et sa fiscalité. Si les animaux sont maltraités et affamés, c'est en raison d'une alimentation réduite à cause de son coût et du profit frauduleux qu'en retirent les *mancipes*. Mais au delà du mécanisme de la fraude, ce qui nous intéresse dans le cadre de cette étude, c'est le terme *mutatio* et ce qu'il désigne. Rien ne permet de penser que le mot désigne explicitement un bâtiment, même si le rapport est clair avec le service de transport officiel.

Dans la loi suivante, le terme *mutatio* semble plutôt désigner l'espace entre deux relais:

... *Et ne idem etiam in futurum admittatur, praecipimus, ut, si quis vel per unam mutationem veredum mulamve aut bovem superducendum esse crediderit, memoratam fisci viribus multam inferat.*

²³ Voir par exemple *Cod. Iust.* 10, 16, 8; *SHA*, Sev. Alex., XLVII, 1.

²⁴ On renverra encore à Crogiez-Pétrequin 2014, cf. note 3.

²⁵ *Cod. Theod.* VIII, 5, 34 (loi de 377). Reprise par *Cod. Iust.* 12, 50, 7.

²⁶ *CIL* VI 1774; *ILS* 5906.

²⁷ *Cod. Theod.* VIII, 5, 58, loi de 398. Reprise dans *Cod. Iust.* 12, 50, 17.

²⁸ *Cod. Theod.* VIII 5, 60, loi de 400. Reprise dans *Cod. Iust.* 12, 50, 18.

‘... Afin que la même chose ne soit plus permise à l’avenir, nous décrétons que, si quelqu’un a cru pouvoir emmener en sus du nombre autorisé, même pour une seule *mutatio*, un cheval, une mule ou un bœuf, il paiera l’amende rappelée plus haut aux caisses du fisc’.²⁹

La *mutatio* désigne donc bien un groupe d’édifices en rapport avec le *cursus publicus*, à l’instar de la *statio* à laquelle on la trouve associée dans la loi suivante:

... *nec intra triginta dies... amplius cuiquam liceat ex mutatione discedere. Quod si quis supra praescriptum numerum dierum ab statione quam receperit, excesserit, capitali animadversione puniantur.*

‘... et aucun ne pourra quitter la *mutatio* plus de ... jours par mois. Et si un *manceps* reste loin de la *statio* dont il a été chargé au-delà du nombre de jours prescrits, il sera puni de la peine capitale’.³⁰

On le voit, aucune source n’indique expressément qu’une *mutatio* ne peut offrir le gîte. Dans un contexte de transport officiel, le terme désigne soit le changement de monture et d’attelage, soit ce qu’on appellerait une ‘station/statio’. Aucun texte ne permet de penser qu’une *mutatio* est un petit édifice, plus qu’une agglomération, bien au contraire; et dans aucun de ces documents non plus ne sont construites des *mutationes*. Le dossier des *mutationes* est naturellement plus important et ces quelques lignes ne font qu’esquisser les grandes lignes, déjà explorées dans une étude plus ample produite auparavant.³¹

Enfin l’étude des textes juridiques du haut Moyen Âge s’est avérée sur cet aspect assez décevante, car les lois barbares n’ont pas repris, pour l’essentiel, la législation concernant le service de transport officiel romain, parce que leur objectif est d’abord le droit privé et pénal, pour faire cohabiter sur un même espace deux ou plusieurs peuples de culture différente. Il y est donc plutôt question de l’accueil des étrangers que du transport officiel. L’accès à la documentation, abondante et dispersée, est mal aisé, ce qui explique qu’on n’exposera ici que les premiers résultats d’une étude qui est encore en cours. Dans la loi romaine des Burgondes du début du 6^e siècle (titre 38, 3; *De hospitalitate legatis extranearum gentium et itinerantibus non neganda*), qui introduit le système germanique dans le droit romain, c’est plus l’hospitalité envers les délégations étrangères qu’un véritable service de transport officiel qui est traité. Les ambassades ont droit au gîte et au couvert en proportion du rang des personnes. Si le mot *mansio* apparaît dans le chapitre 3 du titre, on le comprendra au sens de ‘séjour’, de même

que dans le paragraphe 6.³² Les mots désignant précisément les édifices qui servent de gîte aux voyageurs officiels sont *domus* dans un contexte urbain et *villa* dans un contexte rural, tandis que le terme *mansio* signifie seulement le fait d’être accueilli.

La loi des Wisigoths quant à elle ne se préoccupe que des animaux et des *angariae*, au titre V, 5, 2 et nous n’avons repéré aucun emploi du mot *mansio*.³³

Enfin le *Bréviaire d’Alaric* ne reprend qu’une seule loi du *Code Théodosien* qui ne comprend pas le terme *mansio*³⁴ et qui concerne les amendes infligées en cas de fraude par rapport à ce qu’autorise l’*evectio*.

Dans les royaumes barbares donc, seul semble s’être maintenu l’aspect administratif du service de transport d’État, c’est-à-dire le système des *evectiones*, le logement et le couvert se faisant sur réquisitions chez l’habitant. N’oublions pas que le morcellement de l’Empire romain et le contexte politique très différent, a tissé une autre carte des voyages officiels, avec plusieurs centres, et que désormais l’hébergement des voyageurs officiels se fait dans des habitations privées, ce qui permet peut-être au terme *mansio* d’avoir son sens originel de ‘séjour’ et de préfigurer le sens de ‘maison’ qu’il prendra en français. On le voit, les textes juridiques du haut Moyen Âge ne nous sont pas utiles pour comprendre le sens des mots *mansio* et *mutatio*, puisqu’ils ne sont plus utilisés. Cela pourrait en négatif justement montrer que l’analyse proposée ci-dessus peut être pertinente.

Le *cursus publicus* est donc d’abord une administration dont le fonctionnement concret repose sur l’échelle locale des cités provinciales. Les textes juridiques de l’époque romaine ne nous permettent pas de donner au terme *mansio* un sens exclusivement en rapport avec le transport officiel. Ce n’est en tout cas pas le sens que les Romains lui donnaient, même si dans les *mansiones*, le *cursus publicus* était présent.

Bibliographie

- Crogiez-Pétrequin, S. 2007. *Nouvelles recherches au col du Petit-Saint-Bernard. La question des mansiones, mutationes, et stationes*. Habilitation à Diriger des Recherches, Université de Rouen.
- Crogiez-Pétrequin, S. 2009. Le terme *mansio* dans le *Code Théodosien*, une approche de définition. In: Crogiez-Pétrequin, S., Jaillette, P. (eds.), 2009. *Le Code Théodosien, diversité des approches et nouvelles perspectives*. Rome: 89-104.
- Crogiez-Pétrequin, S. 2014. *Statio, stationarius et cursus publicus*. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014.

²⁹ Cod. Theod. VIII, 5, 53, loi de 395. Reprise dans Cod. Iust. 12, 50, 15.

³⁰ Cod. Theod. VIII, 5, 36, loi de 381. Le chiffre indiquant le nombre de jours d’absence autorisés manque dans les manuscrits.

³¹ Cf. note 5.

³² De Salis 1892: § 3: *ut ubicumque eos mansion contulerit*. § 6: *Ceterum si talis persona est, quae ex munificentis nostra legatum possit excipere, ipse tantum sua expensa legatis una nocte praeparet mansionem*.

³³ Zeuner 1902.

³⁴ Voir Gaudemet 1965.

- La statio, archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain.* Bordeaux: 307-317.
- De Salis, L.R. (ed.) 1892. *MGH, Legum sectio I – Legum nationum Germanicarum, 2, 1.* Hannover.
- Gaudemet, J. 1965. *Le Bréviaire d'Alaric et les epitome.* Milan.
- Pflaum, H.G. 1940. *Essai sur le cursus publicus sous le Haut-empire romain.* Paris.
- Pharr, C. 1952. *The Theodosian Code and Novels and the sirmondian Constitutions.* Princeton.
- Stoffel, P. 1994. *Über die Staatspost, die Ochsenespanne und die requirierten Ochsenespanne. Eine Darstellung der römischen Postwesens auf Grund der Gesetze des Codex Theodosianus und des Codex Iustinianus.* Bern.
- Zeuner, K. (ed.) 1902. *MGH, Legum sectio I – Legum nationum Germanicarum, 1.* Hannover.

Patrizia Basso

Università degli Studi di Verona
patrizia.basso@univr.it

Le stazioni di sosta negli *itineraria* romani

The road stations in Roman *itineraria*

Abstract

The itineraria of III-IV century A.D. are significant sources for the topographical location, the distance in miles and the names of the Roman road stations. The paper focuses on the Itinerarium Antonini, Itinerarium Burdigalense and Tabula Peutingeriana, examining in depth the Italian territory (sometimes comparing to the rest of the Empire) and reflecting in particular on the definitions / qualifications of the road stations.

Prior to the examination we have to consider some general issues:

- *there is a great difficulty in understanding the use of these documents for official or private manner and their linguistic register;*
- *in most cases the itineraria mention only the name of the road stations and not their qualifications / definitions;*
- *in the three documents the name of the same road station appears declined in various latin cases. This attests probably some mistakes by the medieval copyists, but perhaps a linguistic and grammatical carelessness by the editor/s: for example, the station located at Avigliana (Turin) is defined Finibus in the Tabula Peutingeriana, ad Fines in the Itinerarium Antonini and Fines in Burdigalense or Cozzo Lomellina is named Cutias in Tabula, Cottias in the Antonini and ad Cottias in Burdigalense;*
- *it is likely that along the Roman roads the governmental stations of cursus publicus coexisted with private taverns and cauponae, without any clear terminological, structural and planimetric distinction;*
- *it is possible that not all sites mentioned in these three documents correspond to road station: in fact, as written by Vegetius (epit. mil. 3, 6), the itineraria had to offer informations not only on the distances in miles between the locorum intervalla, but also on the road situation in general (shortcuts, detours, mountains, rivers).*

For the purposes of our investigation, the Itinerarium Antonini offers the greatest variety of road station qualifications, but the Itinerarium Burdigalense is more detailed, probably because it is the result of a direct control of the places by a private traveler. In the first document, the definition of mutatio is completely absent, but also mansio is only rarely used, while in the second text mansiones and civitates are absolutely the most common definitions. In the Tabula Peutingeriana the situation is more complex, because some road stations are qualified non only by the name, but also by cartoons. Both the Tabula and the Itinerarium Antonini attest, especially in militarized regions, the presence of some road stations indicated as castra, castella and praetoria, and with the existence in various regions of tabernae and private villae.

In summary, we can observe that the definitions / qualifications of the Roman road stations (official and private) in the three itineraria depend on the regional diversity of the towns and their administration. Despite the great complexity of the different situations, the three documents highlight a dominant presence among the roads stations of civitates or otherwise of small town (coloniae, municipia, vici etc.). This observation seems to confirm a hypothesis that I formulated on the basis of a significant case in Verona (cfr. Basso 2010, 155-168): the common localization of the Roman road stations nearby town or small town, in particular close to the entrance. In fact this position was convenient for the identification and use by the travelers, but also it complied with the laws to preventing chariot to have access in the towns. Finally, the danger of the Roman roads, due in particular to the banditry, imposed military controls on the road stations, easier in a town or village rather than in the countryside.

KEY WORDS: ROMAN *ITINERARIA*, *ITINERARIUM ANTONINI*, *ITINERARIUM BURDIGALENSE*, *TABULA PEUTINGERIANA*, ROAD STATIONS.

Le fonti itinerarie (redatte sia in forma scritta – *itineraria adnotata* – sia dipinta – *picta* – secondo quanto ci narra Vegezio fra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.)¹ costituiscono una delle voci più significative in merito alle questioni sulla localizzazione topografica, la relativa distanza in miglia e la toponomastica delle stazioni stradali romane.² Si trattava di documenti che, come attestato ancora dal passo citato, erano ampiamente in uso in ambito militare, ma che con ogni probabilità erano funzionali a tutte le altre pratiche di viaggio, sia di carattere pubblico (cittadini che si spostavano sulle strade romane in nome e per conto dello stato, quali magistrati, funzionari, ambasciatori ecc.) sia privato (singoli che viaggiavano per scopi commerciali, personali, religiosi ecc.), poiché permettevano di programmare i viaggi ‘con la mente e anche con gli occhi’.³ Tali ‘guide’ dovevano esistere già molto tempo prima di quando scrive Vegezio, come sembrano attestare gli elenchi di tappe con le relative distanze che si osservano nell’elogio di Polla (metà II sec. a.C.)⁴ e nei celebri bicchieri di Vicarello del I sec. d.C.,⁵ ma noi qui concentreremo l’attenzione sui tre più noti *itineraria* romani, tutti e tre datati, pur con vari dubbi, fra il III e la prima metà del IV sec. d.C.: l’*Itinerarium Antonini*, il *Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana*.⁶ La riflessione riguarderà in particolare il territorio italiano, pur con qualche confronto con il resto dell’Impero, e verterà specificamente sulle definizioni/qualifiche con cui le tappe di viaggio sono menzionate nelle tre fonti,⁷ anche se altre interessanti osservazioni potrebbero riguardare, ad esempio, le strade citate, le distanze fra le stazioni,⁸ gli errori in cui incorsero i copisti medievali nel momento della ritrascrizione dei testi originali. Se i tre documenti offrono, come vedremo nella loro analisi di dettaglio, tutta una serie di informazioni diverse e peculiari, di grande interesse per la nostra indagine, alcune questioni di carattere generale vanno tenute

debitamente in conto nella fase interpretativa. Esse riguardano in particolare:

- la difficoltà di definire l’utilizzo (ufficiale o privato) dei documenti stessi e quindi di comprenderne gli utenti e il registro linguistico;⁹
- il numero ridotto di qualifiche/definizioni che vengono attribuite alle stazioni stradali citate nelle tre fonti, rispetto ai casi in cui si ricorda solo il nome, pur considerando anche gli esempi in cui le definizioni sono, per così dire, fossilizzate nei toponimi e ne sono divenute parte integrante;¹⁰
- la variabilità di forme e casi in cui si presenta uno stesso nome di luogo nelle diverse fonti itinerarie, ad attestare probabilmente l’assenza in età romana di una codificazione ufficiale per i toponimi:¹¹ si pensi ad es. al caso della stazione ubicata presso Avigliana (Torino) definita *Finibus* nella *Tabula Peutingeriana*, *Fines* nell’*Itinerarium Antonini* e *ad Fines* nel *Burdigalense* o ancora all’esempio del centro odierno di Cozzo in Lomellina detto *Cutias* nella *Tabula*, *Cottias* nell’*Antonini* e *ad Cottias* nel *Burdigalense*;
- il complesso problema della possibile coesistenza lungo le strade romane di articolate stazioni governative correlate al *cursus publicus* e di più semplici taverne e locande gestite da privati, senza che siano chiare le distinzioni terminologiche, strutturali e planimetriche fra le stesse e senza che sia possibile accertare la sosta esclusiva nelle prime da parte di chi viaggiava in nome e per conto dello stato oppure, al contrario, l’uso delle seconde anche da parte di funzionari, ambasciatori, magistrati;¹²
- la possibilità che non tutti i siti citati in tali fonti corrispondessero a vere e proprie stazioni di sosta: in effetti, come scrive Vegezio nel passo citato, gli *itineraria* dovevano offrire informazioni non solo relativamente alle distanze in miglia fra i *locorum intervalla*, ma anche sulla situazione viaria in generale (scorciatoie, deviazioni, monti, fiumi) e quindi forse talora menzionavano alcuni siti, anche se questi non fungevano da luoghi di tappa, per precisare l’andamento dei tracciati stradali.

¹ VEG., *epit. mil.* 3, 6: *Primum itineraria omnium regionum in quibus bellum geritur plenissime debet habere perscripta, ita ut locorum intervalla non solum passuum numero sed etiam viarum qualitate perscat, compendia, deverticula, montes, flumina ad fidem descripta censeret, usque eo ut sollertiores duces itineraria provinciarum in quibus necessitas gerebatur non tantum adnotata sed etiam picta habuisse firmentur, ut non solum consilio mentis verum aspectu oculorum viam profecturus eligeret.*

² Sulle questioni terminologiche dei luoghi di sosta romani, ricordo la tesi di laurea specialistica di L. Fattori (2008-2009) condotta presso l’Università di Verona sotto il mio coordinamento. Altre tesi da me coordinate hanno avuto come oggetto le stazioni stradali della *Transpadana* (A. Rizzi, 2010-2011) e l’*Aemilia* (E. Zanoni, 2013-2014).

³ Cfr. le ultime righe del testo alla nota 1.

⁴ CIL I² 638 = CIL X 6950 = ILLRP 454 = AE 1956, 149; 2008, 264; 2011, 96. Sull’iscrizione che celebra la costruzione della via *Popillia* da Capua a Reggio Calabria, indicandone le tappe principali e le relative distanze, cfr. Susini 1997; Bernard 2014 e bibliografia precedente *ivi*.

⁵ CIL XI 3281-3284. Sui manufatti, cfr. da ultimi Herrmann 2007, *passim*; Schmidt 2011, con bibliografia precedente.

⁶ Si ricorda che in questo lavoro non si prenderanno in considerazione altri itinerari più tardi, quali la *Cosmografia ravennate* (VII sec. d.C.) e la *Geografia* di Guidone (IX d.C.) per il diverso contesto cronologico di riferimento.

⁷ Per precedenti riflessioni sul tema stazioni di sosta - *itineraria*, si rimanda a Corsi 2000, 60-64; Herrmann 2007, *passim* (in particolare 74-86).

⁸ Sul tema, cfr. alcune interessanti osservazioni in Herrmann 2007, 33-42.

⁹ Sul tema, cfr. anche Herrmann 2007, 77-78, ove si analizzano in particolare le tappe relative al passaggio delle Alpi al Monginevro, diversamente qualificate nel testo di Ammiano Marcellino (15, 11, 3) e nell’*Itinerarium Burdigalense*, a riprova della possibilità da parte dei redattori di utilizzare nomenclature non ufficiali.

¹⁰ Si pensi ai casi di *Vico Variano* (*Itinerarium Antonini* 281, 8) o *Vico Sernino* (*Itinerarium Antonini* 281, 9) nella *Venetia* o ancora di *Castellum Firmianum* nel Piceno (*Itinerarium Antonini* 101,2 e 313, 2).

¹¹ Cfr. Herrmann 2007, 61-66, ove la variabilità delle declinazioni nei toponimi viene sottolineata in particolare nelle iscrizioni dei quattro bicchieri di Vicarello, che, in quanto testi originali, non possono essere stati oggetto di errori e/o interpolazioni da parte dei copisti medievali, come invece potrebbe essere avvenuto negli itinerari oggetto della nostra analisi.

¹² Senza dimenticare la possibilità per gli aristocratici in viaggio di alloggiare presso le *villae* degli amici, come frequentemente attestato dalle fonti: cfr. ad es. Liv. 52, 1; Plin. *ep.* 6, 28.

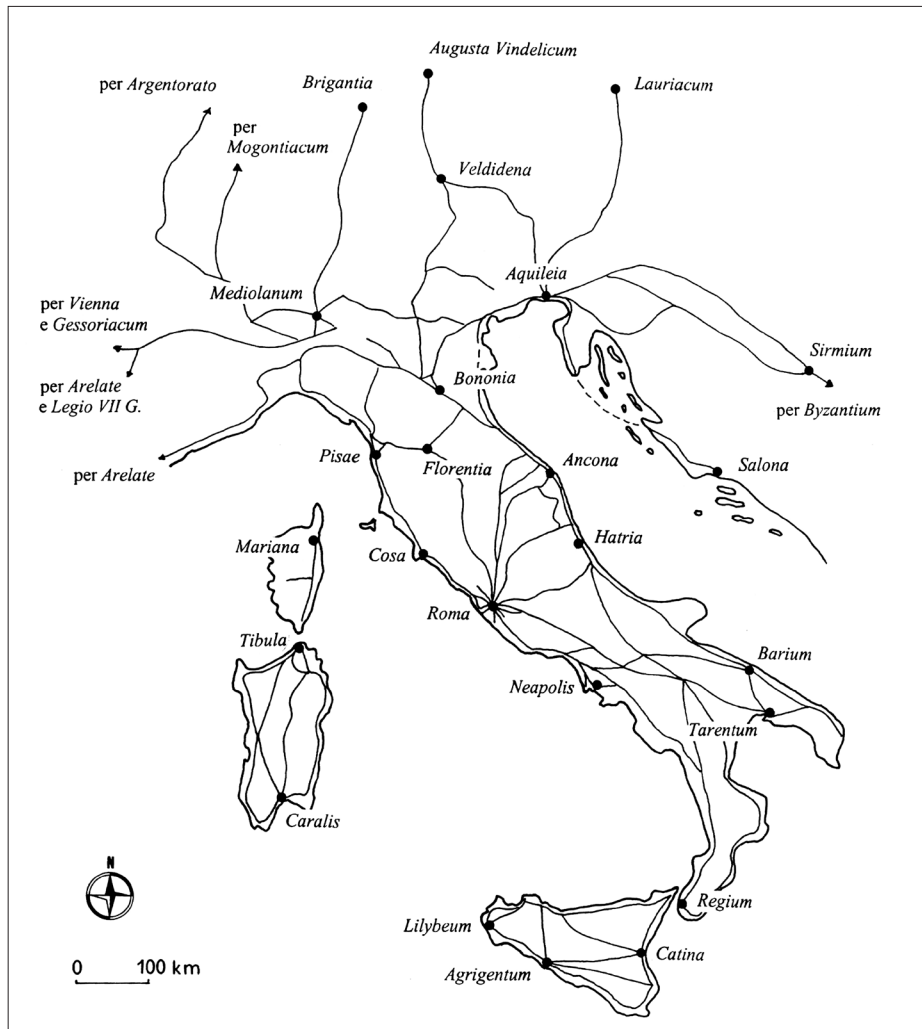


FIG. 1. LE STRADE DELL'ITALIA ROMANA DESCRITTE NELL'*ITINERARIUM ANTONINI* (CALZOLARI 1996, 428, FIG. 3).

1. *Itinerarium Antonini*

Si tratta di un elenco di percorsi stradali alquanto disorganico, databile in un momento controverso, probabilmente riconoscibile fra gli ultimi decenni del III sec. d.C. e la prima metà del IV,¹³ forse redatto ri assemblando itinerari precedenti.¹⁴ Se l'inquadramento cronologico resta dubbio, altrettanto lo è il principio ordinatore dell'opera: il documento non pare comunque un testo ufficiale, correlato alla *vehiculatio/cursus publicus*, ma piuttosto una compilazione privata, forse di carattere erudito e didattico, ispirata a una qualche carta stradale del tempo, dunque priva di valenza pratica e tale da veicolare un lessico non ufficiale. L'Italia odierna vi è descritta in 70 itinerari (di cui 16 in Sardegna e Sicilia e 54 nella penisola), ognuno compreso fra due terminali che si identificano con centri urbani dalla spiccata valenza itineraria, in quanto fungevano da nodi

stradali di partenza e arrivo di più direttrici¹⁵ [fig. 1]. I terminali più citati sono Roma (ben 14 itinerari), Milano (8), Aquileia (6), Lucca (5), Benevento, Lilibeo, *Portus Tibulas*, Cagliari (4), Equo Tutico, Brindisi e Taranto (3).¹⁶ Per ogni tratto si riportano le tappe stradali intermedie e le relative distanze in miglia: nella maggioranza assoluta dei casi (336 su 415) tali tappe sono menzionate solo con il toponimo, mentre 79 volte sono esplicitate anche le loro qualifiche o di carattere ambientale-naturalistico (presenza di un fiume, una fonte ecc.: 12 occorrenze)¹⁷ oppure amministrativo (67), compresi i casi in cui i nomi prediali sembrano rimandare a una *villa/fundus*, senza però che tale funzione venga chiarita esplicitamente, come si dirà più avanti.¹⁸

¹⁵ Eccetto un caso, ove il terminale corrisponde a un bivio sulla via Labicana.

¹⁶ Fra i centri che vengono registrati come terminali di due itinerari, cfr. da ovest a est e da nord a sud, Tortona, Verona, Bologna, Rimini, Atri, Terracina, Capua, Napoli, Tindari, Agrigento, Siracusa, Catania, Olbia, *Sulcis*, Nora.

¹⁷ In particolare, 8 sono i casi di *flumina*, 2 di *lacus*, 1 di *fons* (*Fons Timavi*) e 1 di *mons* (*Summo Penino*).

¹⁸ Vanno ricordati anche gli esempi in cui il toponimo potrebbe rimandare alla qualifica di *forum*, come *Foro Cassii*, *Clodi*, *Livi*, *Aureli*: tuttavia

¹³ Per l'edizione dell'opera, cfr. Cuntz 1929. Per alcune letture di particolare interesse, cfr. Arnaud 1993; Calzolari 1996; Herrmann 2007, 166-175; Löhberg 2010.

¹⁴ Sulla datazione, cfr. Calzolari 1996, 380-382 con bibliografia e ipotesi precedenti.

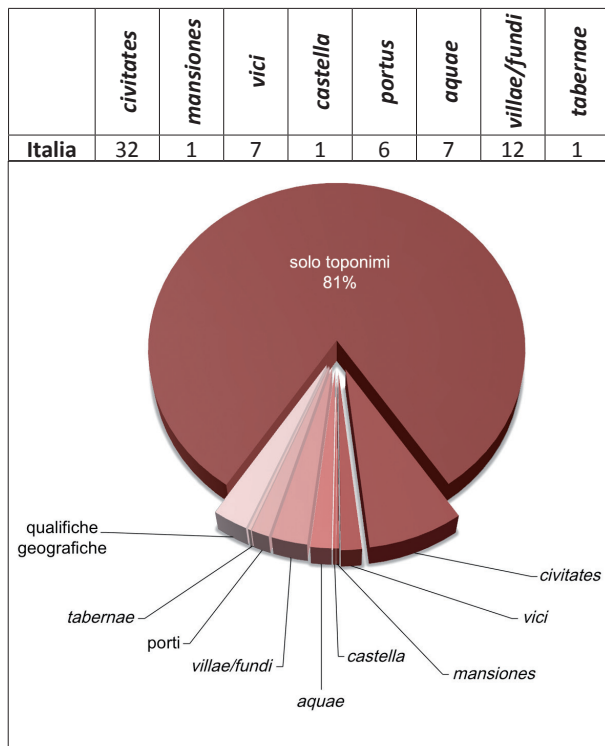


FIG. 2. TABELLA E GRAFICO DEI DATI QUANTITATIVI E PERCENTUALI RELATIVI AI SITI MENZIONATI LUNGO LE STRADE DELL'ITALIA ROMANA NELL'ITINERARIUM ANTONINI (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

Dei 67 siti di cui il testo offre una qualifica, 32 (afferenti solo a tratti viari del centro-nord della penisola, quali in particolare la strada da Milano ad Aureo Monte e da Milano a Venosa)¹⁹ sono definiti come *civitates*, 7 come *vici*,²⁰ 1 come *mansio* (*Sermione*), 1 come castello (*in Castello*), 6 come porti o come scali minori (*refugia e plagae*), 7



FIG. 3. INSEGNA DA ERCOLANO DELLA CAUPONA AD CUCUMAS (FOTOGRAFIA DELL'AUTORE).

va notato che nel testo *Foro Cornelii* è espressamente definito come *civitas* e *Foro Flamini* come *vici*, il che sembra escludere che l'indicazione *forum* si riferisse a una particolare situazione amministrativa. Sui *fora*, cfr. Todisco 2011, 38-54 con ampia bibliografia precedente.

¹⁹ Si è ipotizzato che tali tratti derivino da una fonte autonoma, diversa dalla carta da cui è stata trascritta la maggior parte dei percorsi: cfr. Calzolari 1996, 400.

²⁰ In ordine alfabetico *Aterno, Cale, Fidentiola, Foro Flamini, Helvilio, Interpromium*.

	<i>civitates</i>	<i>mansiones</i>	<i>coloniae</i>	<i>municipia</i>	<i>oppida</i>	<i>vici</i>	<i>pagi</i>	<i>castra/castella/praesidia</i>	<i>praetoria</i>	<i>legiones</i>	<i>portus</i>	<i>aquae</i>	<i>villae/fundi</i>	<i>tabernae</i>	<i>stabula</i>
Italia	32	1				7		1			6	7	12	1	
resto dell'Impero	13	5	41	13	2	17	1	32	7	18	13	33	8	4	3

FIG. 4. TABELLA DEI DATI QUANTITATIVI RELATIVI AI SITI MENZIONATI LUNGO LE STRADE DELL'IMPERO NELL'ITINERARIUM ANTONINI (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

come *aquae*, probabilmente a indicare complessi correlati allo sfruttamento di acque curative,²¹ 1 forse come *taberna*, 1 come *villa* (la *Rostrata villa* lungo la via Flaminia), ma altri 11 casi, come si è anticipato, visti i nomi prediali, potrebbero forse essere letti quali *fundi/villae*²² [fig. 2]. Fra i più numerosi casi senza qualifica, va osservato che 18 tappe presentano un toponimo in *ad* + accusativo: il riferimento va ad elementi fisici o vegetali del paesaggio (ad esempio *ad fluvium Bradanum, ad Pinum, ad Cerasias, ad Pirum*) o ancora a varie tipologie di costruzioni (*ad Turres, ad Palatium, ad Columnam, ad Matrem Magnam, ad Martis*, forse in quest'ultimo caso sottintendendo il termine *aedem/templum*), a cippi stradali (*ad Decimum, ad Vicesimum*), a realtà non meglio determinate (*ad Calorem, ad Pictas*). Il confronto con una celebre insegna di locanda da Ercolano che riporta la scritta *ad Cucumas* e il disegno di 4 brocche [fig. 3] sembra attestare che tali nomi in *ad* + accusativo derivassero appunto dalle insegne delle stazioni di sosta/locande, comprovandone dunque l'esistenza nei siti definiti in tal modo.²³

Ampliando l'analisi anche al resto dell'Impero [fig. 4], si può in sintesi osservare che l'*Itinerarium Antonini* fra i tre documenti analizzati è quello che offre la maggior varietà di qualifiche relativamente alle 2825 tappe indicate e che fra queste le più frequenti rimandano ad aspetti di carattere amministrativo, quali *civitates* (complessivamente 45, di cui 32 in Italia, come si è detto), *coloniae* (41 casi per lo più in Africa e Gallia), *municipia* (13 attestazioni solo in Africa),²⁴ *vici* (24 casi di cui 7 in

²¹ Sono i casi di *Aquis Neapolitanis* in Sardegna, *ad Aquas, Aquis Segestanis sive Pincianis, ad aquas Perticarianenses* e *Aquis Larodes* in Sicilia, *Aquis Apollinaribus* in Lazio. Sul toponimo *aquae* per indicare siti termali, cfr. Ghedini 2014.

²² Si osservi che fra queste sono comprese le 7 tappe siciliane citate nell'itinerario a *Catina Agrigentum* come *mansiones nunc institutae* (*Philosophianis, Petilianis, Capitonianis, Calvisiana, Coscontianis, Gallonianis, Pitinianis*). Gli altri casi si riferiscono alla Toscana, al Lazio, nonché al Bruzzio e all'Apulia.

²³ Hermann 2007, 64 osserva che i nomi di stazioni di sosta preceduti da *ad* sono maggiormente attestati negli itinerari più antichi (i bicchieri di Vicarello e l'Antonino rispetto alla *Tabula Peutingeriana*) e più dettagliati (il *Burdigalense*), spesso in riferimento a 'de petites étapes'.

²⁴ Va osservato che anche nella *Tabula Peutingeriana* le attestazioni di *coloniae* e *municipia* sono presenti solo nel territorio africano: è possi-

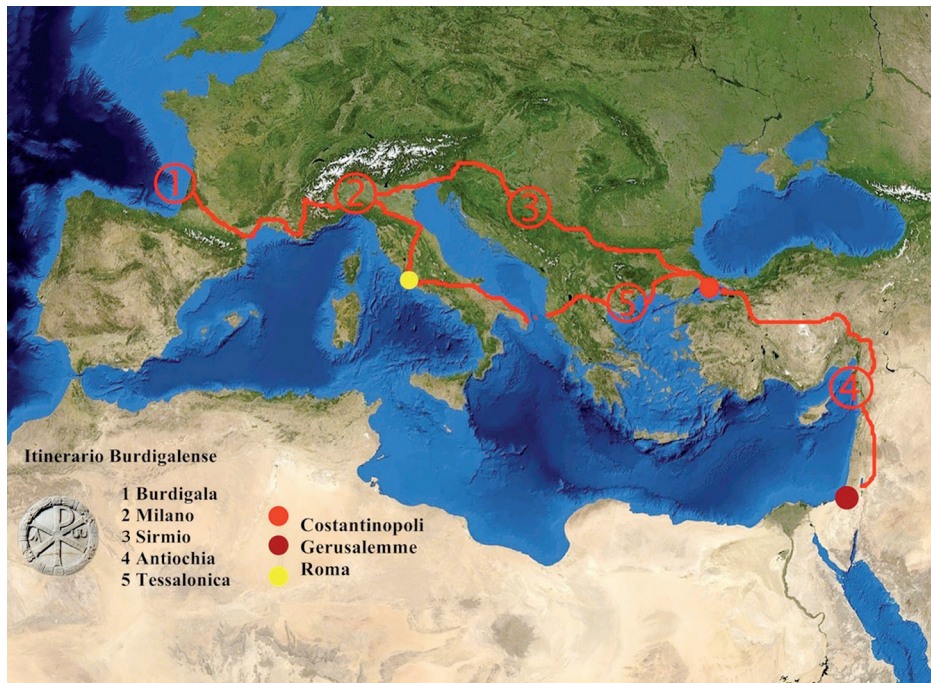


FIG. 5. L'ITINERARIO DESCRITTO NELL'*ITINERARIUM BURDIGALENSE* (BURDIGALE.WEEBLY.COM/IL-CAMMINO.HTML).

Italia);²⁵ altre rimandano alla funzione dei siti: *castra*, *castella* e *praesidia* (una trentina di casi, per lo più in regioni di frontiera militarizzate, come l'Africa) o ancora *legiones* (18, per lo più ubicate lungo il *limes* con i Parti e sul basso Danubio o più sporadicamente in Spagna e Britannia) e *praetoria* (7 casi, in Tracia e Asia, ma anche Pannonia, Spagna e Britannia); e poi *aquae* (40), porti (19), *villae* (9 attestazioni certe, di cui particolarmente numerose sono quelle in Africa fra Cartagine e *Leptis Magna*; tuttavia, come si è detto, in almeno altri 11 casi in Italia la toponomastica fa pensare che le stazioni sorgessero nell'ambito di *fundi* privati), *tabernae* (5, in Italia, Gallia, Pannonia e Macedonia) e infine *stabula* (3, di cui 2 in Spagna e 1 in Macedonia). Va invece osservata l'assoluta assenza nell'itinerario del termine *mutatio*, mentre quello di *mansio* compare solo in 6 occorrenze (la citata *Sermione mansio* in Italia; *Longatico mansio* e *Adrante mansio* fra il fiume Frigido e *Iulia Emona*; *Cirpi mansio* e *Solva mansio* in Pannonia; ancora in Pannonia *Incerto*, tappa per la quale si specifica che la *mansio* si trovava in un *praetorium*).²⁶

bile pensare a un archetipo comune dei due documenti, ma va ricordato che anche nell'epigrafia di questa regione ritorna frequentemente la segnalazione dello statuto delle città, come forma di patriottismo municipale e di emulazione fra centri urbani (cfr. Kotula 1974; sul tema, cfr. in particolare Desanges 1990).

²⁵ Si ricorda anche un caso in Gallia di probabile *pagus* o meglio aggregazione di *pagi* (*Decem pagis*).

²⁶ Si osservi che la definizione *mansio* compare anche nelle indicazioni riassuntive di alcuni itinerari: le *mansiones* da Tangeri a Cartagine e le già citate *mansiones nunc institutae* fra Catania e Agrigento, tutte indicate con nomi prediali.

2. L'*Itinerarium Burdigalense* o *Hierosolymitanum*

Con tale nome è noto un itinerario privato,²⁷ redatto in ricordo di un viaggio condotto nel 333 d.C. da un anonimo pellegrino d'Aquitania, che partendo da Bordeaux si recò a Gerusalemme per rientrare in patria dopo circa quindici mesi,²⁸ seguendo un percorso in parte diverso [fig. 5]: l'opera registra i luoghi di sosta incontrati lungo il cammino, dividendo il percorso complessivo in 18 segmenti e indicando alla fine di ognuno di questi le miglia complessive fra capolinea e punto di arrivo e il numero totale delle stazioni. Se Roma vi viene registrata con il classico appellativo di *Urbs*, in Italia delle altre 125 tappe menzionate 54 sono dette *civitates* (considerando nel numero anche *Ariminum*, che ha perso la specifica probabilmente per una lacuna testuale o un errore del copista, e *Claudiis*, che in realtà viene definita come *civitas et mansio*), 59 *mutationes*²⁹ e 13 *mansiones*, oltre alla citata *civitas* *Claudiis* [fig. 6]. Di grande interesse risulta anche confrontare tali dati con la breve sintesi che, come si è detto, viene fatta seguire dall'anonimo realizzatore ad ogni tratto stradale descritto. Osserviamo, ad es., il tratto Milano-Aquileia ove vengono complessivamente registrate 24 *mutationes* e 9 *mansiones*. Se consideriamo le qualifiche riportate per le varie stazioni menzionatevi poi in dettaglio, si riscontra che l'unica *mansio* citata è *ad Flexum*, mentre le *mutationes* sono 13 e le *civitates* 8: ora, se contiamo insieme la *mansio* e le *civitates* otteniamo il numero di 9 *mansiones* della sintesi, mentre se consideriamo tutti

²⁷ Per l'edizione dell'opera cfr. Cuntz 1929; per recenti letture, cfr. Calzolari 1997; Elsner 2000; Herrmann 2007, 175-182.

²⁸ Cfr. Calzolari 1997, 135.

²⁹ Fra cui si osservi *Forno Novo*, detto anche *vicus*.

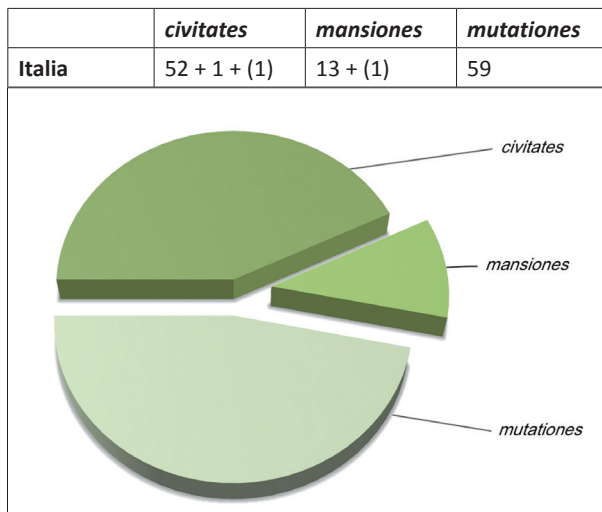


FIG. 6. TABELLA E GRAFICO DEI DATI QUANTITATIVI E PERCENTUALI RELATIVI AI SITI MENZIONATI LUNGO GLI ITINERARI DELL'ITALIA ROMANA NELL'ITINERARIUM BURDIGALENSE (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

	Italia	resto dell'Impero
<i>civitates</i>	52	71
<i>mansiones</i>	13	85
<i>mutationes</i>	59	181
<i>vici</i>		1
<i>castella</i>		1
<i>palatia</i>		1

FIG. 7. TABELLA DEI DATI QUANTITATIVI RELATIVI AI SITI MENZIONATI LUNGO GLI ITINERARI DELL'IMPERO NELL'ITINERARIUM BURDIGALENSE (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

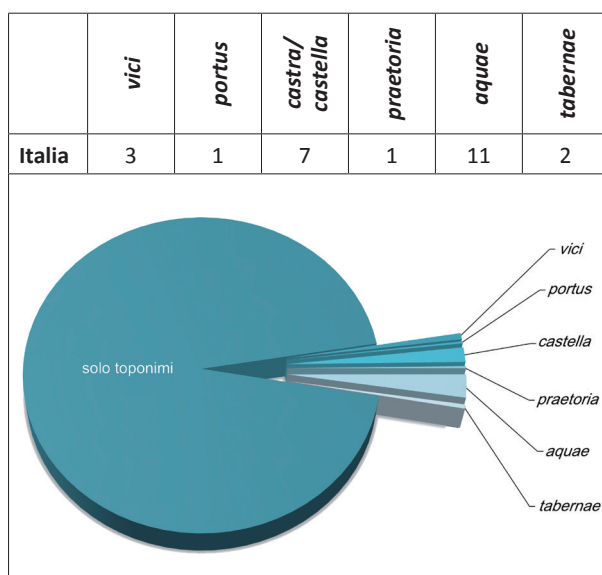


FIG. 8. TABELLA E GRAFICO DEI DATI QUANTITATIVI E PERCENTUALI RELATIVI AI SITI RAPPRESENTATI LUNGO GLI ITINERARI DELL'ITALIA ROMANA NELLA TABULA PEUTINGERIANA (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

i siti citati essi sono 22, quindi un numero molto vicino alle 24 *mutationes* ricordate complessivamente.³⁰ Tali osservazioni sembrano indicare che l'anonimo redattore dell'itinerario considerò le *civitates* alla stregua delle *mansiones*, mentre con il termine *mutationes* indicò genericamente tutte le tipologie diverse di luoghi di sosta.³¹ Confrontando infine i dati della penisola italiana con il resto dell'Impero, si osserva che delle 461 tappe menzionate in totale nell'opera, il numero più grande di attestazioni pertiene alle *mutationes* (ben 240 casi), seguite dalle *civitates* (123 occorrenze) e dalle *mansiones* (98), mentre in solo 3 casi compaiono altre qualifiche: un *vicus* (*Hebromago* in Gallia),³² un *castellum* (*Carcassone* sempre in Gallia) e un *palatium* (*ad Palatium Dafne* in Siria, sede di un santuario con oracolo di Apollo) [fig. 7]. Per quanto anche in tal caso la finalità del testo resti incerta fra il resoconto personale e la compilazione erudita, colpisce rispetto agli altri documenti la puntualità nella registrazione delle tappe, esito forse di un riscontro diretto dei luoghi. In tal senso, al di là del carattere ufficiale o meno del registro linguistico, sembra possibile ipotizzare che i dati topografici relativi alla presenza di stazioni e alla loro distanza reciproca nel *Burdigalense* siano stati verificati personalmente e quindi risultino più affidabili rispetto alle altre fonti itinerarie. Analizzando il testo in dettaglio, sembra osservarsi una presenza media lungo le strade dell'Italia romana di 2 *mutationes* fra una *mansio* o *civitas* e l'altra, anche se si registrano casi di più *civitates* senza *mutationes* fra loro:³³ in sintesi, stando a questo itinerario, sembra che le città, come le *mansiones*, costituissero fondamentali luoghi di sosta lungo le strade, forse più attrezzati rispetto alle *mutationes*. Quest'ultimo termine, come si è detto, pare invece più generico e quindi forse riferibile indistintamente alle tappe stradali.

3. La Tabula Peutingeriana

Unica carta stradale che ci sia giunta dalla romanità, tramite la copia medievale di un archetipo datato nella prima metà del IV sec. d.C.,³⁴ la *Tabula* sembra un documento di uso ufficiale, dato il notevole sforzo necessario all'acquisizione e alla gestione della mole di informazioni che essa contiene. Per l'Italia (comprese Sicilia e Sardegna) sono riportate 467 tappe, per un numero assai ridotto delle quali si cita anche la qualifica: l'unica defi-

³⁰ In realtà, se si comprende Milano, il numero complessivo sarebbe di 23 tappe, per cui forse si può ipotizzare che il numero di 24 sia un errore del copista.

³¹ Sul sistema gerarchico usato nel *Burdigalense* per le qualifiche delle stazioni e sulla difficoltà di definire giuridicamente la differenza fra *civitas*, *mansio* e *mutatio*, cfr Herrmann 2007, 80.

³² Si osservi che la *mutatio Forno Novo* è anche detta *vicus*.

³³ Si osservi ad es. come lungo il tratto stradale Roma-Mediolanum siano registrate 7 *civitates* di seguito l'una all'altra (*Cesena, Foro Populi, Foro Livi, Faventia, Foro Corneli, Claterno, Bononia*) per un totale fra le due *mutationes* più vicine di 88 miglia.

³⁴ Fra l'ampia bibliografia sull'opera, cfr. Levi, Levi 1978; Bosio 1983; Prontera 2003; Salway 2005; Herrmann 2007, 182-188; Talbert 2010; Calvi 2013.

	Italia	resto dell'Impero
<i>coloniae</i>		20
<i>municipia</i>		16
<i>vici</i>	3	9
<i>pagi</i>		2
<i>portus</i>	1	
<i>castra/castella/praesidia</i>	7	21
<i>praetoria</i>	1	10
<i>horrea</i>		2
<i>aquae</i>	11	23
<i>villae</i>		2
<i>tabernae</i>	2	6
<i>stabula</i>		2

FIG. 9. TABELLA DEI DATI QUANTITATIVI RELATIVI AI SITI RAPPRESENTATI LUNGO LE STRADE DELL'IMPERO NELLA *TABULA PEUTINGERIANA* (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

nizione di carattere amministrativo (ma forse fossilizzata nel toponimo) è *vicus*, (3 occorrenze: *Vicus Virguis*, *Vico Matrini*, *Vico Mendicolco*), mentre le altre rimandano alla natura del centro, come i termini militari di *castrum*, *castellum* e *praetorium* (8 casi), oppure di *aquae* (11 esempi, in cui la definizione sembra divenuta parte integrante del toponimo) o ancora di *tabernae* (2) [fig. 8]. Se si allarga il confronto a tutto l'Impero [fig. 9], delle più di 2700 località nominate, 20 (quasi esclusivamente ubicate in Africa) sono qualificate come *coloniae* e 16 come *municipia*;³⁵ 12 come *vici* (comprendendo anche l'Italia) e 2 come *pagi*; 28 come *praesidia/castella/castra* e 11 come *praetoria* (in Africa, nella penisola balcanica, nelle province orientali, ma anche un caso in Italia); 34 come *aquae/ad aquas* (per lo più in Italia, Africa, Gallia, Spagna); 8 come *tabernae* (in Africa e Italia); 2 come *horrea*, *villae* (in Africa) e *stabula* (in Asia). Le qualifiche di *mansio* e *mutatio* non compaiono invece mai.

Di grande interesse nel caso della *Tabula* è il confronto fra i nomi e i disegni riferiti alle stazioni: restando in ambito italiano (compresa Sicilia e Sardegna) si osservano 129 vignette, di cui però per un probabile errore del copista 3 sono prive di toponimo.³⁶ A parte 3 casi eccezionali (la città di Roma, personificata, e le due città di Aquileia e Ravenna rese con un'immagine a volo d'uccello delle mura), ben 97 vignette appartengono al tipo definito dai Levi (1978) a due torri affiancate,³⁷ 6 al tipo del tempio,³⁸ 24 ai complessi termali³⁹ e 3 agli

³⁵ Cfr. nota 24.

³⁶ Si tratta dei centri urbani di *Caieta*, *Canusio*, *Catina*. Come sottolineato in Morandini 2013, 280, nella *Tabula* ci sono siti ove si ha la vignetta, senza toponimo, e viceversa toponimi senza vignetta, anche al fine di non infittire troppo il disegno con annotazioni non necessarie: la scelta di riprodurre una vignetta doveva essere condizionata dall'esigenza di chiarezza e leggibilità del documento.

³⁷ Con una netta prevalenza anche se si guarda a tutto l'Impero, ove delle 555 vignette ben 429 afferiscono a questa tipologia. Per i tipi delle vignette, cfr. Levi, Levi 1978.

³⁸ 44 complessivamente in tutta la *Tabula*.

³⁹ 52 complessivamente in tutta la *Tabula*. Si osservi che solo 8 si riferiscono a stazioni termali indicate col nome *Aquae*, una con nome *Fons*

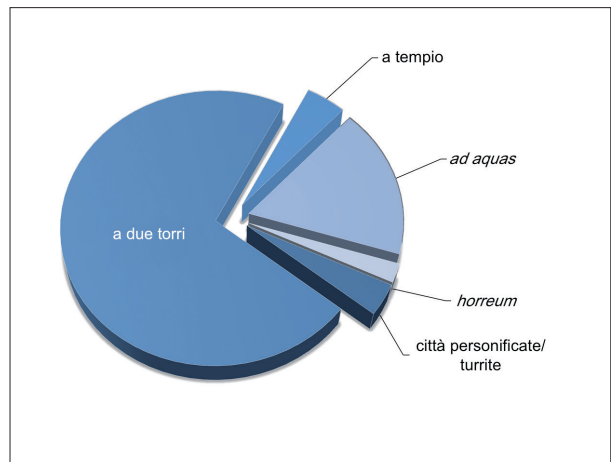


FIG. 10. GRAFICO DEI DATI QUANTITATIVI RELATIVI ALLE VIGNETTE CHE CORREDANO LA *TABULA PEUTINGERIANA* NELL'ITALIA ROMANA (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

*horrea*⁴⁰ [fig. 10]. Il tipo a due torri, che, come si è detto è assolutamente il più diffuso, con piccole varianti grafiche dovute probabilmente per lo più alla mano del copista/i, nel già citato studio dei Levi era stato interpretato come la raffigurazione delle ville fortificate con torri, che potevano offrire luoghi di ristoro lungo le strade⁴¹ [fig. 11]. Ma a ben osservare in Italia le 97 vignette di questo tipo sono sempre riferite a centri urbani, a parte 10 casi che restano dubbi, ma che sembrano comunque per lo più interpretabili come aggregativi insediativi⁴² o come siti di importante valenza viaria, in quanto carat-

Timavi, una *Mondo Flumen*. Alla stessa vignetta si ricorre per indicare *tabernae*, un pretorio o altre località, quali *Syllas*, *ad Nonum*, *Invinias*, *Adteglanum*, *Oplontis*.

⁴⁰ 10 complessivamente in tutta la *Tabula*.

⁴¹ Secondo i Levi, tale lettura troverebbe conferma anche nel mosaico di Madaba, ove vignette simili sono associate ai caravanserragli (Levi, Levi 1978, 115-16).

⁴² Con ogni probabilità si identificano con centri insediativi (in ordine alfabetico) *Castello Firmani* (segm. V, 5) che doveva essere un agglomerato portuale ben attrezzato, per quanto di incerta localizzazione sul terreno, funzionale alla città di Fermo Piceno, cui affermava: sul sito, già citato da Strabone V, 5, 2 e anche dall'*Itinerarium Antonini*, come *Castello Firmano Picenum*, cfr. da ultimo Menchelli 2005 con bibliografia precedente; *Castro Novo* (segm. V, 3), presso l'odierna S. Marinella; *Interocrio* (segm. V, 4), riconoscibile in Antrodoco, ricordato come *vicus* da Strabone (si osservi che la tappa è citata con lo stesso nome anche nell'*Itinerarium Antonini* lungo la via Salaria): sul sito, cfr. Rondini 2004; il porto di *Vada Volateris* (segm. IV, 2), citato anche nell'*Itinerarium Antonini* come *Vadis Volaterranis* fra Populonia e Pisa e anche nell'*Itinerarium Maritimum* come *Vadis Portus*: cfr. Sangriso 2012; più dubbi i casi di *ad Birium* (segm. VI, 1), probabilmente scritto così per errore al posto di *ad Bivium*, identificato con l'odierno Valmontone; *Annibali* (segm. VII, 2) nel Bruzzio; *Bituriza* (segm. IV, 3), che potrebbe coincidere con l'odierna località di Biturritta poco lontana da Città di Castello e rimandare a una villa o stazione di sosta con torri difensive o forse corrispondere al 'cospicuo insediamento evidenziato in area da ricognizioni del 1993': cfr. Chellini 2003, 161-162; *Cutias* (segm. IV 1), oggi Cozzo, all'incrocio fra la via delle Gallie, la strada per Pavia e Milano e una diramazione che saliva verso Vercelli; *Lacenum* (segm. VII, 2), oggi capo Colonna; *Nerulos*, (segm. VII,1), tappa nota anche nell'*Itinerarium Antonini* presso il bivio fra la via *Herculea* e la *Capua-Regium*, riconosciuta nella villa individuata in loc. Pian delle Vigne presso Castelluccio sul Lao: cfr. Renda 2000, 22 con bibliografia precedente.

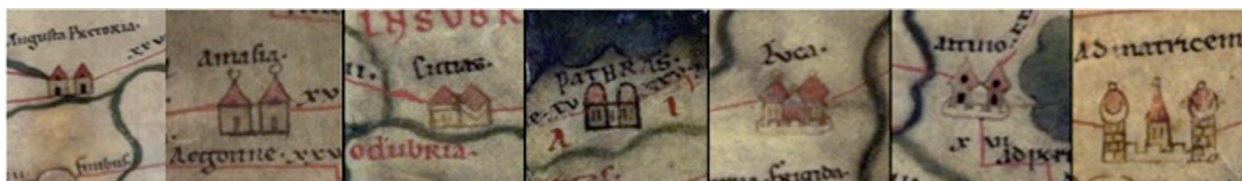


FIG. 11. ALCUNE VARIANTI DELLA VIGNETTA 'A DUE TORRI' NELLA *TABULA PEUTINGERIANA* (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

terizzati dal passaggio di più strade.⁴³ In sintesi, tenuto conto del fatto che sia il disegnatore della *Tabula* sia chi poi la copiò in età medievale dovettero essere condizionati nel lavoro dallo spazio a disposizione e che dunque non poterono sempre procedere in maniera rigidamente rigorosa nelle loro scelte grafiche, l'assoluta maggioranza delle vignette con due torri riferibili a centri urbani sembra confermare anche per questo documento una stretta correlazione fra le stazioni di sosta e le città.

4. Considerazioni conclusive

Alla luce dell'analisi dei tre *itineraria*, si può osservare come la *Tabula Peutingeriana* e l'Antonino apportino un gran numero di dati relativamente al tema della nostra indagine, ma siano poco dettagliati, forse perché entrambi vennero realizzati a tavolino sulla base di testi precedenti, senza un controllo autoptico. Al contrario il *Burdigalense* risulta molto più articolato e puntuale nell'elenco delle stazioni [fig. 12] e sembra, dunque, basarsi su una verifica diretta dei luoghi citati: tuttavia va sottolineato che probabilmente esso non venne realizzato nel quadro del sistema statale dei trasporti, bensì in quello dell'ospitalità stradale privata correlata ai pellegrinaggi religiosi, pur con tutti i dubbi che rimangono relativamente al concetto di pubblico e privato per quanto riguarda la gestione e la fruizione delle stazioni stradali. In effetti, alla luce della terminologia riscontrata nelle fonti letterarie, epigrafiche e giuridiche, oltre che itinerarie,⁴⁴ sembra possibile pensare a una coesistenza lungo le strade dell'Impero sia di stazioni 'governative' di carattere ufficiale sia di più semplici taverne e locande (gestite da privati per privati?) e di *villae* aperte all'ospitalità (come consiglia-

va Varrone *rust.* I, 2, 23, infatti, i proprietari agricoli potevano attrezzare le loro strutture abitative con *tabernae deversoriae* per accogliere i viaggiatori e arrotondare le rendite fondiarie):⁴⁵ tuttavia non sono chiare le relazioni che si instaurarono fra tali diverse tipologie di infrastrutture di accoglienza nelle varie fasi del sistema statale di trasporti e nel lungo periodo della sua vita.

Un ulteriore problema concerne l'alto numero di tappe menzionate nei tre documenti, talvolta ubicate a distanze fra loro così ridotte⁴⁶ da indurci a considerare la possibilità – come si è già anticipato nell'introduzione – che non tutte le località citate fossero realmente stazioni di sosta, ma forse corrispondessero solo a siti attraversati dai tracciati viari.

Venendo alla terminologia adottata dai tre *itineraria* analizzati, colpisce in particolare che in nessuno di essi compaia la qualifica di *statio*,⁴⁷ e che anche quella di *mutatio*⁴⁸ si riscontri solo nel *Burdigalense* come definizione generale delle stazioni stradali: è possibile forse avanzare l'ipotesi che tali termini si siano codificati in riferimento all'ospitalità viaria solo tardi, a partire dagli inizi del IV secolo; in tal caso, però, la loro assenza nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana* potrebbe essere spiegata solo pensando a questi documenti come a compi-

⁴³ Almeno in 4 dei 10 casi citati le vignette a due torri sono poste all'incrocio di tre strade (*ad Birium, Interocrio, Castello Firmani, Vada Volateris*). Si tenga conto che anche un buon numero di vignette riferite con certezza a centri urbani si trova ubicato all'incrocio di più strade: ben 5 a Capua e Taranto o ancora 4 a Verona, Teano, Pompei, Nocera, Vibo Valenza. Tuttavia va anche detto che la *Tabula* rappresenta centri all'incrocio fra più strade, come, ad esempio, Como, Vicenza, Concordia Sagittaria, senza apporvi alcuna vignetta, così come moltissimi centri urbani anche importanti sono rappresentati solo con il toponimo: in particolare le vignette con due torri della *Tabula* sono molto più rare rispetto alle *civitates* citate nel *Burdigalense*. Per un'analoga interpretazione della vignetta a due torri come indice di centri rilevanti nel sistema viario, in massima parte coincidenti con le città maggiori, cfr. Magini 2003, 11-12.

⁴⁴ Cfr. rispettivamente gli interventi di L. Di Paola, A. Kolb e S. Crogiez-Pétréquin in questo volume. Per una disamina della questione terminologica e delle evidenti discrepanze linguistiche che si osservano fra le fonti, rendendo complessa una sintesi interpretativa, cfr. Basso 2010, 156-157.

⁴⁵ Che le ville potessero offrire ospitalità non solo a chi viaggiava *sua sponte*, ma anche a chi lo faceva in nome e per conto dello stato sembra attestato ad es. in *COD. Theod.* XI, 16, 15 = *COD. Iust.* X, 48, 12 o ancora nella ventina di ville private che l'*Itinerarium Antonini* menziona come luoghi di tappa viaria. Poco significative sembrano invece ai fini di tale discorso le frequenti citazioni di pernottamenti presso residenze private della satira 5 del I libro di Orazio (ove il poeta racconta del viaggio ufficiale da lui portato a termine nel 37 a.C. a fini politici e di ambasceria), dato che in quest'epoca Augusto non doveva aver ancora razionalizzato e ufficializzato il sistema statale di trasporti a quei tempi comunemente noto come *vehiculatio* (*Suet. Aug.* 49), poi più volte riorganizzato nel corso dell'età imperiale, a partire da Claudio. Sul sistema la bibliografia è molto ampia: cfr. i lavori di Eck 1999; Di Paola 1999; Kolb 2000 con bibliografia precedente.

⁴⁶ Si osservi, solo per fare un esempio, come l'*Itinerarium Antonini* nel tratto fra Terracina e Napoli riporti la distanza di sole 6 miglia fra Litterno e Cuma e di 3 fra Cuma e Pozzuoli.

⁴⁷ Il termine compare nei testi letterari, ma fino alla metà del IV sec. d.C. risulta ambiguamente utilizzato in riferimento a siti ove erano di stanza distaccamenti dell'esercito (cfr. ad es. *Suet. Tib.* XXXVII, 2) o a più generici luoghi di incontro, quali piazze o spiazzi (*Plin. ep.* II, 9, 5) e solo a partire da quel momento viene correlato alla viabilità (cfr. *Amm. Marc.* XIX, 8, 5-6; XXI, 15, 2; e in particolare XXVII, 4, 8, passo in cui si parla esplicitamente di una *cursualis statio*). Per una recente disamina sul concetto di *statio*, cfr. France, Nelis-Clément 2014.

⁴⁸ La voce conosce pochissime attestazioni letterarie ed epigrafiche e solo a partire dal IV sec. d.C. (in particolare, cfr. un'importante iscrizione di Giuliano relativa al *cursus publicus* rinvenuta a *Julia Concordia*: *CIL* V 8658 e 8987 = *ILS* 755), mentre è maggiormente documentata nei codici teodosiano e giustiniano, quando il riferimento al *cursus* diventa effettivamente esplicito: cfr. ad es. *COD. Theod.* VIII, 5, 34 (= *COD. Iust.* XII, 50, 7); VIII, 5, 36; XI, 1, 9; *COD. Iust.* XII, 50, 15, 17 e 18.

<i>Itinerarium Antonini (127-128)</i>	<i>Tabula Peutingeriana (III, 2-3)</i>	<i>Itinerarium Burdigalense (da 558)</i>
<i>Mediolanum civitas XXXIII</i>	<i>Mediolanum (vignetta due torri)</i>	<i>civitas Mediolanum X</i>
		<i>mutatio Argentea X</i>
		<i>mutatio Ponte Aureoli XIII</i>
<i>Bergome civitas XXXVIII</i>	<i>Bergomum XX</i>	<i>civitas Bergamo XII</i>
		<i>mutatio Tellegate X</i>
		<i>mutatio Tetellus X</i>
<i>Brixia civitas XXII</i>	<i>Brixia XXXII</i>	<i>civitas Brixia XI</i>
<i>Sermione mansio XXII</i>		<i>mansio ad Flexum X</i>
	<i>Ariolica XIII</i>	
		<i>mutatio Beneventum X</i>
<i>Verona civitas XXXIII</i>	<i>Verona (vignetta due torri) XXXIII</i>	<i>civitas Verona X</i>
		<i>mutatio Cadiano X</i>
		<i>mutatio Aureos X</i>
<i>Vicetia civitas XXII</i>	<i>Vicetia XXII</i>	<i>civitas Vincentia XI</i>
		<i>mutatio ad Finem XI</i>
<i>Patavis civitas</i>	<i>Patavis</i>	<i>civitas Patavi</i>

FIG. 12. LA DESCRIZIONE DEL TRATTO FRA MILANO E PADOVA NEI TRE DIVERSI ITINERARI (REALIZZAZIONE DELL'AUTORE).

lazioni/collazioni di itinerari precedenti. Del resto, anche il termine *mansio* (comunemente attribuito nella letteratura archeologica alle stazioni stradali più strutturate rispetto alle *mutationes* e attrezzate anche per l'ospitalità notturna dei viaggiatori) compare solamente in 6 occorrenze nell'*Itinerarium Antonini*, oltre che nel *Burdigalense*, per quanto esso sia attestato nei testi letterari,⁴⁹ epigrafici⁵⁰ e giuridici⁵¹ del tempo, ove, in particolare, sembrerebbe riferito a precise e distinte unità giuridico-amministrative, citate in evidente opposizione a *civitates*, *urbes* o *oppida*. Ma solo nel *Burdigalense*, fra tutte le fonti, il termine pare definire specificamente una qualche tipologia di infrastrutture particolari (forse appunto più attrezzate?), rispetto alle *mutationes*, nel cui numero complessivo le *mansiones* erano comunque comprese.

Pur con tutti i dubbi che rimangono riguardo eventuali distinzioni amministrative e/o planimetrico-strutturali correlate a queste diverse definizioni terminologiche, i tre itinerari sembrerebbero attestare l'esistenza di tipologie diversificate di strutture di ospitalità: in particolare la *Tabula Peutingeriana* e le sue vignette dimostrano che le stazioni termali (*aquae salutiferae*)⁵² e i templi/santuari ebbero un ruolo importante in tal senso.

Va tuttavia osservato che nel documento le stazioni più articolate e strutturate, specie in luoghi di snodo viario, paio-

no quelle indicate dalla vignetta a due torri, che, come si è detto, risultano nella grandissima maggioranza dei casi collocate presso centri urbani. Del resto, si è già sottolineato nell'analisi dell'*Itinerarium Antonini* e del *Burdigalense* che, pur nelle diversità regionali, anche in questi documenti risulta preponderante la presenza fra le tappe viarie di città o di altri aggregati insediativi (*municipia*, *coloniae*, *vici* ecc.), anzi nel *Burdigalense* è evidente che le *civitates* vengono annoverate nel numero delle *mansiones*.

La stretta relazione fra stazioni di sosta e centri urbani quale emerge dall'analisi sembra in sintesi sostanziare un'ipotesi già da me formulata sulla base di un significativo caso veronese,⁵³ ma anche di numerosi altri esempi (fra cui vanno segnalati, dal punto di vista epigrafico, Milano e Fossombrone⁵⁴ e dal punto di vista archeologico, ad es., *Claterna*⁵⁵ in Italia, *Ambrussum* in Gallia⁵⁶ e Martigny in Svizzera)⁵⁷: la tendenza alla localizzazione delle stazioni di sosta romane nell'ambito dei centri

⁵³ Cfr. Basso 2010: la proposta di ipotizzare una stazione di sosta a Verona presso la porta oggi nota come Borsari, ma in età romana detta *Iovia*, si basa su due iscrizioni che menzionano i *mancipes <et> iumentarii Portae Ioviae* e su alcuni rinvenimenti archeologici nell'area di via Cantore (su questi ultimi, cfr. in particolare il contributo di T. Gottardi, C. Zanetti, E. Zentilini in questo volume).

⁵⁴ Si pensi a due iscrizioni che menzionano il collegio degli *iumentarii* in relazione, come a Verona (cfr. nota 53), con una porta urbana: a Milano con la porta *Vercellina et Iovia* (CIL V 5872 = ILS 7295 = Sartori 1994, fig. 98), a Fossombrone con la *Gallica* (CIL XI 6136 = ILS 7294).

⁵⁵ Nel suburbio orientale della città lungo la via *Aemilia* sono stati messi in luce almeno 5 fabbricati articolati attorno a un grande corte che Ortalli ha riconosciuto come una stazione itineraria affiancata da strutture di servizio (Ortalli 1996).

⁵⁶ Cfr. Fiches 1981 e 1989: la stazione stradale si situava ai piedi dell'*oppidum* ubicato sull'altura, poco all'esterno della porta est che ne costituiva l'ingresso principale, e si sviluppava su entrambi i lati della via *Domitia*, articolandosi in diverse strutture di ospitalità e di servizio per i viaggiatori.

⁵⁷ Per la stazione stradale riconosciuta in periferia della città lungo la strada del Gran San Bernardo e costituita da un edificio a corte cui si accedeva da un ingresso monumentale, dai depositi, dai probabili luoghi di alloggio e dai bagni termali, cfr. Leveau, Wiblè 2014 con bibliografia precedente *ivi*.

⁴⁹ Per una correlazione del termine con le strade e i viaggi già dal I sec. d.C., cfr. Plin. *nat.* VI, 102; XII, 64-65. Fra le attestazioni più esplicite in riferimento al *cursus publicus*, numerose dal sec. IV d.C., cfr. Lact. *de mort. pers.* XXIV, 6-7. Per una possibile relazione con l'esercito e l'annona, cfr. Ambr. *in psalm.* CXVIII, 5, 2, 2-3; *S.H.A. Alex. Sev.* LXVII, 1.

⁵⁰ Un'iscrizione particolarmente significativa è stata rinvenuta a Burdur in Pisidia: AE 1976, 653.

⁵¹ Cfr. ad es. Cod. *Theod.* VII, 10, 1; VIII, 10, 2 (= Cod. *Iust.* XII, 61, 2); XII, 1, 119; XII, 6, 21 (= Cod. *Iust.* X, 72, 9); Cod. *Iust.* X, 26, 2); Cod. *Iust.* X, 26, 2.

⁵² Un'attestazione epigrafica viene da un testo di IV secolo rinvenuto a *Orcistus* in Frigia che pubblicizza la locale *mansio* del *cursus publicus* in quanto dotata di grande abbondanza d'acqua e quindi di molti *labacra* pubblici e privati (CIL III 7000 = AE 1981, 779). Sul tema, in riferimento in particolare all'Italia romana, cfr. Annibaletto, Basso 2014, 96-97.

urbani e in particolare presso le porte delle città.⁵⁸ Tale collocazione doveva in effetti rispondere alle esigenze pratiche legate alla facilità di individuazione e di fruizione da parte dei viaggiatori, ma anche alle disposizioni legislative che impedivano l'accesso in città dei carri⁵⁹ e infine al problema della pericolosità delle strade romane, a causa in particolare della piaga del brigantaggio, che imponeva un controllo militare delle infrastrutture di accoglienza, più facile in corrispondenza di un nucleo abitato che in aperta campagna.⁶⁰

In tal senso, al fine dell'individuazione delle stazioni stradali andrebbe dunque approfondito lo studio dei *suburbia*, solo recentemente 'rivalutati' dalla ricerca archeologica,⁶¹ intensificandovi in particolare le indagini di scavo e corredandole del supporto di analisi chimiche e in particolare dei fosfati: questi ultimi, infatti, potrebbero fornire indizi significativi per attestare la presenza di animali e quindi di strutture come le stalle, che dovevano essere una caratteristica costante dei luoghi di tappa viari, ma i cui indicatori archeologici rimangono di difficile riconoscimento.⁶²

Allo stesso tempo andrebbe ripensata la relazione delle stazioni di sosta con i cosiddetti 'centri minori', ovvero quei *vici*, *oppida*, aree termali ecc., che i documenti itinerari – e lo abbiamo già detto – menzionano fra i siti ove i viaggiatori potevano trovare accoglienza e ristoro, ma che, come i *suburbia*, sono stati fino a oggi alquanto trascurati dall'archeologia italiana.⁶³

Bibliografia

- Annibaletto, M. 2010. *Oltre la città: il suburbio nel mondo romano*. Padova.
- Annibaletto, M., Basso, P. 2014. Tra uomo e natura: insediamenti e paesaggi termominerali. In: Annibaletto, M., Bassani, M., Ghedini, F. (eds.) 2014. *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*. Padova: 73-108.

⁵⁸ Per una recente e importante riflessione sul tema, con particolare attenzione all'area gallica, cfr. Leveau 2016.

⁵⁹ Cfr. per Roma la cosiddetta *lex Iulia municipalis* del 45 a.C.: CIL I 206 = ILS 6085 = FIRA 13, 140, che faceva divieto ai carri di circolare per tutto il giorno, fatte salve alcune esclusioni per particolari motivazioni religiose o civili. Tale divieto fu esteso a tutte le città italiane a opera di Claudio (Suet. *Claud.* XXV, 2; Dio Cass. LX, 29, 7) e poi venne confermato da Adriano, che proibì anche che gli animali stazionassero entro le città (*S.H.A. Hadr.* XXII, 6), e da Antonino Pio (*S.H.A. M. Ant.* XXIII, 8).

⁶⁰ Sul tema della pericolosità delle strade romane, cfr. il contributo di A. Buonopane in questo volume.

⁶¹ Per una delle prime organiche riflessioni sul tema, cfr. Bedon 1998. Fra i recenti studi, cfr. in particolare Annibaletto 2010 con ampia bibliografia precedente.

⁶² Sulle indagini dei fosfati, cfr. il contributo di M.S. Busana *et al.* in questo volume.

⁶³ Si veda invece la scuola francese che sulle 'agglomérations secondaires' riflette già da molti anni. Per un primo approfondimento sul tema e un primo utilizzo di tale pur discusso termine per designare gli insediamenti intermedi fra le città e le *villae*, cfr. Mangin, Jacquet, Jacob 1986, cui sempre in Francia seguirono negli anni '80 e '90 del Novecento molte sintesi regionali (Aquitania, Côte d'Or, Gallia Belgica e Germania ecc.), fino al recente convegno sulla regione del Centro: Cribellier, Ferdière 2012 (cfr. in particolare ivi il contributo di Garmy con ampia bibliografia precedente).

- Arnaud, P. 1993. L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas Empire. *Geographia Antiqua*, II: 33-49.
- Basso, P. 2010. Le stazioni di sosta lungo le strade della Cisalpina romana: problemi e prospettive di ricerca. In: Angeli Bertinelli, M.G., Donati, A. (eds.) 2010. *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV Incontro Internazionale di Storia antica (Genova, 19-20.2.2009)*. Roma: 155-168.
- Bedon, R. (ed.) 1998. *Suburbia. Les faubourgs en Gaule romaine et dans les régions voisines. Caesurodonum XXXII*.
- Bernard, S.G. 2014. Rhetorics of Land and Power in the Polla Inscription (CIL I² 638). *Mnemosyne. A journal of classical Studies*, 67: 953-985.
- Bosio, L. 1983. *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo*. Rimini.
- Calvi, O.S. 2013. Le 'vignette' della Tabula Peutingeriana. Problemi di interpretazione iconologica e proposte di lettura. *Engramma*, 106, maggio 2013 (rivista online)
- Calzolari, M. 1996. Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana. *L'itinerarium Antonini. Memorie Accademia Lincei. Classe scienze morali, storiche e filologiche*, s. IX, vol. VII.
- Calzolari, M. 1997. Ricerche sugli itinerari romani: l'*Itinerarium Burdigalense*. In: *Studi in onore di Nereo Alfieri*. Ferrara: 125-189.
- Chellini, R. 2003. Biturgia (*Ptol.*) – Bituriza (*Tab. Peut.*) e una medievale Biturrita nell'alta Valle Tiberina. *Journal of Ancient Topography*, XIII: 155-166.
- Corsi, C. 2000. *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia*. Oxford.
- Cribellier, C., Ferdière A. (eds.) 2012. *Agglomérations secondaires antiques en région Centre. Actes de la Table ronde d'Orléans. Revue Archéologique du Centre de la France, Supplément 42*. Tours.
- Cuntz, O. 1929. *Itineraria romana. I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*. Lipsiae (rist. anastatica 1990).
- Desanges, J. 1990. Le statut des cités africaines chez les géographes et dans les itinéraires de l'Empire romain. *Latomus*, XLIX: 816-825.
- Di Paola, L. 1999. *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*. Messina.
- Eck, W. 1999. *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*. Bari.
- Elsner, J. 2000. The "Itinerarium Burdigalense". Politics and salvation in the geography of Costantine's empire. *Journal of Roman Studies*, 90: 181-195.
- Fiches, J.P. 1981. *Recherches archéologiques dans le quartier bas de Ambrussum. Caveirac*.
- Fiches, J.P. 1989. *L'Oppidum Ambrussum et son territoire*. Paris.
- France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux.
- Ghedini, F. 2014. Le acque termali nella toponomastica antica: fonti itinerarie, letterarie ed epigrafiche. In: Annibaletto, M., Bassani, M., Ghedini F. (eds.) 2014.

- Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana.* Padova: 109-127.
- Herrmann, P. 2007. *Itinéraires des voies romaines de l'Antiquité au Moyen Âge.* Paris.
- Kolb, A. 2000. *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich.* Berlin.
- Kotula, T. 1974. Snobisme municipal ou prospérité relative? Recherches sur le statut des villes nord-africaines sous le bas-empire. *Antiquités Africaines*, 8: 111-131.
- Leveau, Ph. 2016. *Périphérie urbaine et lieux d'accueil des voyageurs et commerçants.* In: Besson, C., Triboulot, B., Blin, O. (eds.) 2016. *Franges urbaines et confins territoriaux: la Gaule dans l'Empire, Atti Convegno (Versailles 29.2-3.3.2012).* Bordeaux: 281-294.
- Leveau, Ph., Wiblé, F. 2014. La station routière et le "té-ménos" de Martigny. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain.* Bordeaux: 57-73.
- Levi, A., Levi M. 1978. *La Tabula Peutingeriana.* Bologna.
- Löhberg, B. 2010. *Das "Itinerarium provinciarum Antonini Augusti": ein kaiserzeitliches Straßenverzeichnis des Römischen Reiches. Überlieferung, Strecken, Kommentare, Karten.* Berlin.
- Magini, M. 2003. In viaggio lungo le strade della Tabula Peutingeriana. In: Prontera F. (ed.) 2003. *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo.* Firenze: 7-15.
- Mangin, M., Jacquet, B., Jacob, J.-P. (eds.) 1986. *Les agglomérations secondaires en Franche-Comté romaine.* Paris.
- Menchelli, S. 2005. *Firmum Picenum: città, territorio e sistema portuale.* *Journal of Ancient Topography*, XV: 81-94.
- Miller, K. 1916. *Römische Reisewege an der Hand des Tabula Peutingeriana.* Stuttgart (ristampa anastatica Roma 1964).
- Morandini, F. 2013. Le acque termali nella *Tabula Peutingeriana.* In: Bassani, M., Ghedini, F. (eds.) 2013. *Aquae salutiferae. Il termalismo fra antico e contemporaneo. Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme 6-8.9.2012).* Padova: 273-287.
- Ortalli, J. 1996. Assetto e destinazione funzionale del complesso: una "mansio" sulla via Emilia? In: Ortalli, J. (ed.) 1996. *Castel S. Pietro e il territorio claterrate. Archeologia e documenti.* Castel S. Pietro Terme: 173-179.
- Prontera F. (ed.) 2003. *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo.* Firenze.
- Renda, G. 2000. Precisazioni sulla via *Regio-Capuum* nell'altopiano di Campotenese e nel territorio di Misano Calabro. In: Quilici, L., Quilici, S. (eds.) 2000. *Campagna e paesaggio nell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica*, 8: 19-28.
- Rondini, V. 2004. *Antrodoco nel periodo romano. Una stazione di posta sulla via Salaria.* Terni.
- Salway, B. 2005. The Nature and Genesis of the Peutinger Map. *Imago Mundi*, 57: 119-135.
- Sangrisoni, P. 2012. Il sistema portuale di Volterra. Un possibile modello topografico. *Studi Classici e Orientali*, LVII: 171-214.
- Sartori, A. 1994. *Guida alla sezione epigrafica delle raccolte archeologiche di Milano.* Milano.
- Schmidt, M. 2011. *A Gadibus Romam.* Myth and reality of an ancient route. *Bulletin Institute of Classical Studies*, 54.2: 71-86.
- Susini, G. 1997. Le lapis de Polla. In: Donati A. (ed.) 1997. *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini.* Faenza: 393-408.
- Talbert, R. J. A. 2010. *Rome's World, the Peutinger Map Reconsidered.* Cambridge.
- Todisco, E. 2011. *I vicini rurali nel paesaggio dell'Italia romana.* Bari.
- Weber, E. 1976. *Tabula Peutingeriana: Codex Vindobonensis 324.* Graz.

Alfredo Buonopane

Università degli Studi di Verona
alfredo.buonopane@univr.it

Inter vias latrones sum passus (CIL VIII 2728, 18122): morire lungo le strade romane

Inter vias latrones sum passus (CIL VIII 2728, 18122): dying on Roman roads.

Abstract

On Roman roads people travelled and lived, but they could also die. Travelling was in fact dangerous. The traveler had to deal with bad or impracticable roads, which were often exposed to landslides, floods and storms. Pack animals often flailed around and easily became restive. Stray dogs, wild animals and dishonest innkeepers were also a problem. On the top of this, attacks by latrones, the 'highwaymen', were perhaps the most common danger. They were so common and widespread that they were regarded as a sort of natural disaster.

Literary sources, inscriptions and papyri showcase that the problem was particularly acute. Differently from what many scholars think, this phenomenon was not marginal and circumscribed to small and uninhabited areas only. Rather the contrary, it was present almost everywhere in the Roman Empire.

The victims were often persons of high rank. Interesting cases are the splendidus eques Romanus Robustus mentioned by Pliny the Younger, who died with his entourage along the via Flaminia; the nobilis Vulcatius, who was attacked in the evening as he was returning on horseback in Rome and was defended by his dog; the familiaris of Cicero, L. Quinctius, who was wounded and robbed on the via Appia, near the funerary monument of Basilus; the public officials of Drobeta in Dacia. Among the victims there were also men who were travelling as imperial couriers (nuncius Augusti), two Egyptian pig traders and a hydraulic engineer (librator), who, naked and wounded, was able to escape an ambush along the road to Saldae, in Mauretania.

Running into bandits could be fatal for those who knew how to use weapons as well. This happened to a gladiator (secutor), a centurion – vanished into thin air while travelling from Como to Rome – and three soldiers killed by latrones near Augustodunum, Lugdunum and Castra ad fluvium Frigidum. Unfortunately, we do not know whether they were ambushed while travelling or killed in a military operation against bandits. Ordinary people could be killed, too. This is the case of the young Q. Lusius Senica, who had undertaken a long journey to embrace his dear sister. Bandits killed him on the road. Another young man, Iulius Timotheus, fell into an ambush by latrones near Rome, and his seven alumni were also slaughtered.

The words used to describe these dramatic events demonstrate that the attacks were very violent and almost always ended with the killing of the victim. Furthermore, expressions like deceptus a latronibus suggest that bandits would often take advantage of the confidence of the travellers to lure them into ambushes.

According to the data presented here, I think that brigandage was a serious danger for those travelling on the roads of the Empire rather than a marginal phenomenon excessively emphasized and dramatized – and, perhaps, amplified by fear of being a victim – by literary sources. Moreover, the life of latrones did not imply anything romantic, such as being, for example, sort of 'gentlemen bandits' animated by noble ideals, or 'social bandits'. They were just vulgar and greedy cutthroats, who mercilessly killed indiscriminately – and sometimes in an outrageous manner – anyone who would fall into their hands, both men and women, teenagers and adults, rich and poor individuals, common and distinguished travellers.

KEY WORDS: LATRONES, BANDITS, TRAVELLERS' RISKS

Q. Lu(sio) L. f. Seni[cae]. / [Moll]em robusteis nondum formata iu(v)ent[us] / [ae]tatem Lusi vi[r]ibus induerat, / [cum], carae exoptans complexum saepe soror[is] / [mul]ta viae dum volt millia conficere, / [caeditu]r infesto concur[s]u forte latronum. / [Sicra]pit hoc [cla]des corpus acerba, nimis / [illa] a] etas, credo, hoc tribuit tempore m[ortis], / [ut b]ona non meminit seic mala ne timeat.¹

Questa, dunque, la triste vicenda dello spagnolo *Q. Lusius Senica*, che, ancora adolescente, volendo riabbracciare la cara sorella, non esitò a intraprendere un viaggio di molte miglia per raggiungerla, ma il suo desiderio e la sua breve vita furono repentinamente troncati da un improvviso assalto di briganti. E il giovane *Q. Lusius Senica* è solo uno dei tanti, dei troppi viaggiatori che trovarono la morte lungo le strade del mondo romano.

Se, come giustamente recita il sottotitolo di questo volume, lungo le strade romane si sostava e si viveva, è altresì vero che lungo di queste si poteva anche morire, e spesso. Viaggiare era sicuramente rischioso, tanto che alcuni, come l'*evokatus Augusti n(o)stri T. Albanus Principianus*, pronunciavano voti per *salvos ire...salvos venire*,² mentre altri formulavano voti *pro itu et reditu*,³ o arrivavano a munirsi di singolari amuleti, come il cuore di avvoltoio, che a quanto riporta Plinio difendeva *ab impetu non solum serpentium, sed etiam ferarum latronumque*.⁴ E tutto questo poiché il viaggiatore doveva solitamente affrontare strade dissestate o tracciate in luoghi impervi e spesso esposte a frane, inondazioni e mareggiate, animali da tiro o da soma recalcitranti e facili a imbizzarrirsi, cani randagi e bestie selvatiche o feroci, osti e locandieri malandrini,⁵ guide e compagni di viaggio inaffidabili quando non infidi, come capitò al venticinquenne *Euplus* da *Salona, occisus a viatoribus*⁶ e, perfino, poteva incappare in qualche esiziale scorreria di popolazioni barbare, come toccò allo *splendidus negotians* di *Brigetio* nella *Pannonia Superior, interfectus a barbaris*.⁷ E tutto ciò, pur gra-

voso e temibile, era paradossalmente poca cosa se paragonato al pericolo più comune e diffuso, tanto diffuso⁸ da essere considerato (e subito) come una sorta d'ineluttabile calamità naturale⁹ e da essere considerato dai giuristi il primo, in ordine di rischio, fra i pericoli del viaggio:¹⁰ essere assaliti dai *latrones*, i banditi di strada.¹¹

In questa sede, tuttavia, non intendo occuparmi della figura del bandito di strada e dei vari aspetti (politici, economici, sociali) del fenomeno del brigantaggio, su cui è stato scritto moltissimo,¹² ma delle loro vittime, che sono per lo più coloro che viaggiavano lungo le strade dell'impero e che, finora, non mi sembrano essere state oggetto di particolare considerazione, nel tentativo di appurare se, come scrive Jens-Uwe Krause nel suo importante saggio dedicato alla criminalità nel mondo antico, 'i pericoli provocati dai briganti erano dunque veri, ma non dovrebbero essere drammatizzati, perché nell'impero romano il traffico di viaggi era intenso come in nessun'altra società anteriore all'epoca del turismo di massa' e se davvero 'tutti sapevano dell'attività dei briganti, ma pochissimi erano rimasti personalmente vittima di un'aggressione o conoscevano qualcuno cui fosse toccata questa sorte'.¹³

Ho riunito nella prima tabella tutte le testimonianze relative a persone vittime di banditi di strada, che sono riuscito a reperire, desumendole dalle fonti letterarie¹⁴ ed epigrafiche¹⁵

⁸ Shaw 2001, 360 parla di onnipresenza del brigantaggio nell'impero romano; cfr. anche Grünwald 2004, 17-33.

⁹ Si vedano, a esempio, Sen., *ad Marc.*, XVIII, 8; cfr. anche Sen., *Benef.*, IV, 35, 2; Act. Pauli, *Cor.*, II, 11, 26; *Dig.*, XIII, 6, 18; cfr. Grünwald 2004, 18-20; Bitto 2009, 171.

¹⁰ Ulpian., *Dig.*, 12.4.5.4: *...ut vel a latronibus sit interfectus, vel ruina in stabulo oppressus, vel vehiculo obtritus*; cfr. Grünwald 2004, 20.

¹¹ Sulla 'valenza variegata' del termine *latro* e sulla sua ampia gamma di significati oltre a Wolff 2003, 7-23 e Grünwald 2004, 15-17 è fondamentale la serrata analisi di Bitto 2009, 171-176.

¹² Dell'ampissima bibliografia mi limito a segnalare Burian 1984, 17-23; Shaw 1984, 3-52; Alimonti 1986, 59-76; Hopwood 1989, 170-187; Manfredini 1992, 23-34; Shaw 2001, 235-284; Ciobanu 2001-2002, 275-285; Lafer 2001, 125-134; Ead. 2003, 75-92; Wolff 2003; Arena 2004, 55-77 (con ampia bibliografia); Grünwald 2004, con un ampio approfondimento dello stato della ricerca alle pp. 9-13; Krause 2006, 144-159; Annequin 2007, 45-55; Blummell 2008, 1-20; Bitto 2009, 169-184; Bellomo 2009, 257-266; Jung 2011, 172-185; Knapp 2011, 290-314. I problemi di metodo insiti nello studio dei *latrones* sono esaminati da Grünwald 2004, 1-13 e Lafer 2004, 100-108.

¹³ Krause 2006, 156 e cfr. anche 145: 'anche se nella letteratura di età imperiale i predoni hanno grande importanza, ovviamente ciò non significa che stessero in agguato in ogni strada provinciale: l'intensità della paura di essere vittima di un reato non corrisponde sempre alla frequenza di determinati crimini'; si veda anche Jung 2011, 172-185.

¹⁴ Naturalmente sono qui escluse le fonti di carattere prevalentemente narrativo e romanzesco, dove spesso il bandito costituisce un ben collaudato *topos*, più immaginario che rispondente alla realtà: Alimonti 1986, 59-76; McGing 1998, 159-183; Wolff 2003, 25-52; Grünwald 2004, 161-166. Ho espunto anche la testimonianza offerta da Luc., X, 25-37, nota come la parabola del 'buon Samaritano', perché 'ce recit n'à bien sûr rien d'historique' (Wolff 2003, 142), anche se, evidentemente, mostra una situazione che doveva essere ben presente agli ascoltatori, come sottolinea Grünwald 2004, 20. Non ho neppure tenuto conto di due passi di Plinio il Vecchio, perché non riferibili con sicurezza ad assalti di viaggiatori (Plin., *nat. hist.*, VIII, 142, 144).

¹⁵ Ho espunto un'iscrizione proveniente dalla zona di Civitavecchia (CIL XI 7586 = ILCV 424 = AE 1998, 507 = Panciera 2006, 977-981 = AE 2006, 433 = Panciera 2009, 31-38 = AE 2009, 337), che ricorda un *gregarius occisus a malibus*, sia perché non è detto che i *mali* (*hominēs*) qui ricordati, secondo la convincente proposta di Silvio Panciera, siano necessariamente dei *latrones*, sia perché è probabile che il delitto

¹ CIL II 3479 = CIL II 5928 = CLE 979 = Abascal/Ramallo 1997, 224 = AE 2006, 145 = Hispania Epigraphica, 14139: *Carthago Nova* (Carthage-na), *Hispania Citerior*. Preferisco leggere *Q. Lu(sio) L. f. Seni[cae]* in caso dativo, a differenza di altri editori, che propongono *Q. Lu(sius) L. f. Seni[ca]*, perché così il testo mi sembra più coerente sotto l'aspetto sintattico. Un ringraziamento non formale debbo a Margherita Cassia e a Gaetano Arena, che con la loro competenza mi hanno aiutato a superare una difficoltà esegetica incontrata nella mia ricerca.

² CIL VI 830, cfr. pp. 3007, 3757 = *SupplIt, Imagines, Roma*, I, 13, da Roma; si vedano inoltre CIL V 7615 = *InscrIt* IX, 1, 128; XIV, 4510; cfr. Muir 2011, 45.

³ CIL V 6873, 6875 = *InscrIt* XI, 1, 71, 73 = Wiblé 2008, 17, 19; cfr. Muir 2011, 44.

⁴ Plin., *nat. hist.*, 28, 77.

⁵ Un quadro generale con ampia documentazione è in Donati 2013, 29-26. Tra le fonti letterarie, davvero numerose, mi limito a segnalare Cic., *Div.*, I, 27; Hor., *Sat.*, I, 5, 5; Act. Pauli, *Cor.*, II, 1, 1, 26; Apul. *Met.*, VIII, 15, e fra le papiracee BGU 132350.

⁶ CIL III 9054 = Gunnella 1995, 14 = AE 2003, 1281.

⁷ CIL III 11045 = RIU 587; altri esempi in CIL III 14214, 12 = IDRE 236 = Popescu 2015, 50 (*interfectus a Castabocis*); IDRE 337 = Popescu 2015, 49 (*deceptus a Castabocis*); CIL VIII 21630 (*vi Bavarum perfect[us]*), 21644 = ILCV 4360a (*vi Bavarum passus est*); su queste iscrizioni si veda Gunnella 1995, 15.

TABELLA 1.

N.	Località	Nome	Attività	Età	Formulario	Dedicanti	Datazione	Riferimenti
1	La Muela (Baetica)	M. Clodius Rufinus		33	[a]b latronib(us) oc(c)isus		II-III d.C.	AE 1982, 5120 = Gunnella 1995, 14.
2	Oteiza (Hispania Citerior)	Calaetus Equesi f.		20	a latronibus occisus	Acnon, mater	II-III d.C.	CIL II 2968 = Gunnella 1995, 14 = Rodríguez Colmenero 1997, 270, n. 304
3	Requena (Hispania Citerior)	[·] lu[ni]us L. luni f[il.] Sosinai (?)			dolo [lat]ronum manu oc(c)isus	filius et generes (!)	II-III d.C.	AE 1989, 480 = Correll 1996, 141.
4	Cartagena (Carthago Nova, Hispania Citerior)	Q. Lusius Senica		nondum formata iu(v)ent[us]	[caeditu]r infesto concur[s]u forte latronum		II-III d.C.	CIL II 3479 = CIL II 5928 = CLE 979 = Gunnella 1995, 14 = Abascal, Ramallo 1997, 224 = AE 2006, 145
5	Valcabrière (Lugdunum Convenarum, Aquitania)	Canpan[us] et Silvanus			a [latro]nibus hi[c]inte]rfecti	Silvanus et Martinus	194 d.C.	CIL XIII 259
6	Trier (Augusta Trevirorum, Belgica)	Sabinus	nuncius Augusti, velox pede cursor		periiit deceptus fraude latronum	Turius	IV d.C.	CIL XIII 3689 = CLE 618 = Cicolini 1910, 1404 = Gunnella 1995, 14 = Lafer 2001, 129
7	Gehaborner Hof, Darmstadt (Germania Superior)	[·] Clodius Perigenes			hic int[er]fece]re latrones	P. Clod(ius) Secundus	II-III d.C.	CIL XIII 6429 (4, 95) = CLE 1268 = RSO 196 = Gunnella 1995, 14 = Carbonell, Pena 2009, 278-279, n. 3.6
8	Aquileia (Aquileia, Italia, regio X)	L. Atilius L. l. Saturninus		40	interfect(us) a latronibus inrtusis (!)	Atilius Tertius, frater, et Statius Onesimus, (amicus)	II-III d.C.	InscrAq 861 = AE 1903, 203 = Gunnella 1995, 14 = AE 2003, 1281 = 2007, 582, 1145
9	Tra Como (Comum? Italia, regio XI) e Roma?	Metilius Crispus	centurio		interceptusne sit a suis an cum suis dubium		II d.C. (prima metà)	Plin., <i>epist.</i> , VI, 25, 2-3; PIR ² , M 542.
10	Roma, via Portuense	Iulius Timotheus		28	deceptus a latronibus cum alumnis n(umero) VII	Otacia Narcisa, coniux	III d.C.	CIL VI 20307a = Gunnella 1995, 14
11	Roma, via Appia	L. Quinctius, familiaris Ciceronis			ad bustum Basili vulneratus et despoliatus est		50 a.C.	Cic., <i>Ad Attic.</i> , VII, 9,1 = Coarelli 2001, 211
12	Roma, suburbium	Vulcatius, nobilis	iuris civilis docens		canis a grassatore defendit		I a.C. (ultimi decenni)	Plin., <i>nat. hist.</i> , VIII, 144
13	Otricoli (Otriculum, Italia, regio VI)	Robustus, splendidus eques Romanus					II d.C. (prima metà)	Plin., <i>epist.</i> , VI, 25; PIR ² , R 71.
14	Solin (Salona, Dalmatia)	C. Tadius C. f. Severus		35	abductus a latronibus	[· - -]bricia L. l. Primigenia, uxor	II-III d.C.	CIL III, 2544 = CLE 818 = Gunnella 1995, 14 = AE 2003, 1281
15	Solin (Salona Dalmatia)	Maximianus qui et Aureus	sec(utor) pug(narum) V	22	deceptus a latronebos (!)	frater et Maximina coniux	II-III d.C.	CIL III 8830 (cfr. p 2136) = <i>ILJug</i> 2264c = Gunnella 1995, 14 = AE 2001, 1622 = AE 2011, 928 = Lafer 2003, 83
16	Dunaujvaros (Intercisa, Pannonia inferior)				[a latroni]bus interfe[ctus]	Firmilla	II-III d.C.	RIU 1198 = Lörincz 2001, 237, n. 266.

N.	Località	Nome	Attività	Età	Formulario	Dedicanti	Datazione	Riferimenti
17	Slatina (Dacia)	P. Aelius Ariortus	Illvir an(nualis) m(unicipii) D(robetae)	50	interfectus a latronibus	Ulpia, coniux, P. Ael. fil., P. Ael. Val. et Audarus n(epotes)	età di Adriano	CIL III 1559 = III 8009 = IDR 118a = AE 1960, 339 = Gunnella 1995, 14 = Ciobanu 2001-2002, 283-284 = Petracchia 2007, 1141-1145 = AE 2007, 1205
18	Mehadia (ad Mediam, Dacia)	L. Iul. L. fil. Bassus	dec. mun. Drobetae, quaestor	40	interfectus a latronib(us), frater mortem eius exsecutus	Iuli(i) Iulianus et Bassus filii et Iul. Valerianus, frater	II d.C. (seconda metà)	CIL III 1579 (cfr. p 1017) = IDR 71 = AE 1960, 339 = Ciobanu 2001-2002, 284 = AE 2005, 94 = Petracchia 2007, 1141-1145 = AE 2007, 1205 = Beutler,Weber 2015, 53, n. 36
19	Drobeta Turnu Severin (Drobeta, Dacia)	Ulcudia			interfecta a latro(nibus) et vindicata	Ulcudius Baedari et Sutta Epicadi p(arentes)	III d.C. (prima metà)	CIL III 1585 = 8021 = IDR 134 = AE 1960, 339 = Gunnella 1995, 14 = Ciobanu 2001-2002, 284-285 = AE 2005, 94
20	Kliina (Moesia Superior)	Fl(avius) Kapito, libertus			casu Viminacium Dasmini a latronibus atrocissima(m) mortem [per]pessus est	Fl(avia) Va[- -], mater	II d.C. (seconda metà)	AE 1934, 209 = Mócsy 1968, 352, n. 3 = Wolff 1998, 122
21	Ravna (Timacum Minus, Moesia Superior)	Val(erius) Marcus		19	a latronibus interfectus	Val. Eutyclus et Sextilia Frontina, parentes	II d.C. (seconda metà)	CIL III 14587 = IMS 93 = AE 1901, 19 = Mócsy 1968, 352, n. 2 = IJug 1343 = Gunnella 1995, 14 = Wolff -1998, 122-123
22	Prizren (Moesia Superior)	Scerviaedus Sitaes (scil. f.)		30	interfecius (!) a latronibus	Sita Dasi, p(ater)	II d.C. (seconda metà)	CIL III 8242 = Mócsy 1968, 352, n. 4 = IJug 1434 = Gunnella 1995, 14 = Wolff 1998, 122 = AE 2010, 1400
23	Medinet el-Fayum (Ptolemais Euergetis, Arsinoites, Aegyptus)	Πασίων και Όνήσιμος	χοιριδιέμποροι		ἐπῆλθαν ἡμεῖν κακοῦργοί τινες... καὶ ἔδησαν ἡμᾶς...		171 d.C.	P. Fay. 108 = Wolff 2003, 163 = Krause 2006, 149-150.
24	Bahnasa (Oxyrhinchus, Aegyptus)	Ψόις			πτώκαμεν εἰς ληστήριον...καὶ ἐφονεύθησαν		III d.C. (seconda metà)	P. Stras., 4 233 = Wolff 2003, 166
25	Tazoult Lambese (Lambaesis, Numidia)	Nonius Datus	veteranus leg. III Aug., librator		inter vias la{t}rones sum passus, nudus, saucius evasi cum meis	Nonius Datus	130 d.C. (circa)	CIL VIII 2728 = 18122 = AE 1941, 117 = 1942-43, 93 = Oddone 1958, 966 = AE 1996, 1802 = Lassère, Griffe 1997, 11-17 = AE 1999, 80 = Cuomo 2011, 143-165
26	M'Daourouch / Mdaourouch (Madauros, Africa Proconsularis)	C. Sutorius Martialis et C. Pinneius Crescens		25	a latronibus sun[t] decepti		II-III d.C.	ILAlg 2704

TABELLA 2.

N.	Località	Nome	Attività	Età	Formulario	Dedicanti	Datazione	Riferimenti
27	Fuentes de Andalucía (Carmona, Baetica)	C. Manlius Cn. f. Sertolus (?)		51 (?)	occ(ibus) a latro(nibus) (?)			CIL II 1389 (cfr. pp. 701, 848) = EphEp.8, p. 390 = CILA II, 836 = De Ruggiero, Barbieri 1947, 461 = HEP 1997, 848
28	Peñalba de Castro, Burgos (Clunia, Hispania Citerior)			25	[occisus a] latroni[bus]			CIL II 2813 = De Ruggiero, Barbieri 1947, 461 = Jimeno 1980, 848
29	Autun (Augustodunum, Lugudunensis)	lanua[r(ibus)] [-]osenu(s?)	miles leg. XXII		a lat[r]o[ni]bu(s) in[ter]fectus		II-III d.C.	CIL XIII 2667
30	Lione (Lugdunum, Lugudunensis)	[Tertius - - -]	mil. [- - - stip.] XV	33	a latronibus in[ter]fectus	Tertius Mascellio e[t] Tertia Primilla	II-III d.C.	CIL XIII 2282 = Gunnella 1995, 14
31	Ajdovščina/Aidussina (Castrum ad fluvium Frigidum, Italia, regio X)	Antonius Valentinus	prince[ps] leg. XIII Gem.		int[er]fectus a latro[ni]bus in Alpes Iulias (!), loco quod appellatur Sclerata	Antonius Valentinus, filius	III d.C. (seconda metà)	SI 58 = 1110 = Ritterling 1924-1925, 1721-1722 = InscrAq 2785 = Lafer 2001, 129 = Ciobanu 2001-2002, 282 = Lafer 2003, 81-82
32	Solin (Salona, Dalmatia)	Iulia Restuta		10	interfecta caus(a) ornamentor(um)	Iul. Restut(us) et Statia Pudentill(a), parentes	II-III d.C.	CIL III 2399 (cfr. p. 1509) = Gunnella 1995, 14 = Lafer 2003, 83 = AE 2003, 1281
33	Kara Ağil (Lycaonia)	Αύρ. Ούσος	ὄροφύλαξ		ἰσφαγεῖς ὑπὸ ληστῶν	Αύρ. Πατροκλής καὶ Δουδᾶς	II-III d.C.	MAMA VIII, 354 = Robert 1965, 98-99 = Wolff 2003, 118, 186

e dai papiri,¹⁶ elenco che non ha la pretesa di essere esaustivo. Nella seconda tabella ho invece collocato le iscrizioni che per frammentarietà del testo (nn. 27-28) o per contenuto (nn. 29-32), mi sono parse, non sicuramente riferibili a episodi di criminalità che coinvolgessero dei viaggiatori, poiché Iulia Restituta (n. 32), la fanciulla di Salona interfecta caus(a) ornamentor(um), può essere stata vittima di una rapina avvenuta in un contesto diverso dal viaggio, mentre i tre soldati (nn. 29-31) e l'ὄροφύλαξ (n. 33), come si vedrà più oltre, possono essere stati uccisi nel corso di qualche azione militare di repressione del brigantaggio.

L'analisi delle testimonianze riunite nella tabella 1 consente di elaborare alcune riflessioni.

In primo luogo, a fronte delle poche attestazioni offerte dai testi letterari (nn. 9, 11-13) e dai papiri (nn. 23, 24), abbiamo un numero consistente di iscrizioni, un numero che, se si tiene conto dell'aleatorietà dei rinvenimenti e della

dispersione subita dal patrimonio epigrafico nel corso dei secoli,¹⁷ nonché del fatto che la comunicazione epigrafica non era accessibile a tutti, è certamente elevato e, dunque, spia di un fenomeno di vaste proporzioni. In secondo luogo, le attestazioni si riferiscono a località presenti in quasi tutte le zone dell'impero romano – in tre casi persino in aree poco distanti da Roma (nn. 10-12) – così da confermare, come accennavo poc'anzi, che il brigantaggio era un fenomeno ampiamente diffuso¹⁸ e non, come si potrebbe essere portati a pensare, endemico e radicato solo in qualche singola realtà territoriale, marginale e remota, caratterizzata da natura impervia e ostile,¹⁹ come le aree interne della penisola balcanica o dell'Anatolia.²⁰

Dati interessanti si ricavano pure dall'analisi dello stato sociale delle vittime, della loro attività e della loro età. Fra i personaggi di rango compaiono uno *splendidus eques Romanus*, del quale conosciamo solo il cognome *Robustus*, ricordato da Plinio il Giovane (n. 13), scomparso con il suo seguito lungo la via Flaminia, dopo essere partito da *Ocriculum*,²¹ un *nobilis* di nome *Vulcatius*, che fu maestro

sia stato compiuto durante un furto di bestiame perpetrato al di fuori dei percorsi stradali; ho escluso anche l'iscrizione CIL VIII 14608 (cfr. p. 2538) da Chemtou (*Simithus*), ove si ricorda un *L. Silicius Optatus*, di 50 anni, *interceptus in itinere*, perché il participio *interceptus*, talora accompagnata dalla parola *fato* (cfr. CIL VI 2069 = CLE 436) può riferirsi a una morte avvenuta per cause naturali.

¹⁶ Non ho tenuto conto delle testimonianze offerte dal *P. Flor.* I, 9, che si riferisce al furto di un agnello ai danni di un pastore del villaggio di *Théoxenis* nell'*Arsinoites* (cfr. Wolff 2003, 166) e dal *P. Oxyr.* L, 3561, dove un certo Dionisios denuncia una rapina subita in un'area campestre (cfr. Krause 2006, 149), perché non è certo se la rapina sia avvenuta lungo una strada.

¹⁷ Susini 1982, 32-36, 157.

¹⁸ Shaw 2001, 360; Grünwald 2004, 17-32; Bitto 2009, 172-176, con una ripartizione geografica delle testimonianze, e Donati 2013, 36; si veda anche più sopra alla nota 8.

¹⁹ Cfr. Shaw 1989, 349-352; Krause 2006, 149-155.

²⁰ Mócsy 1968, 351-354; Wolff 1998, 121-133; Wolff 2003, 69-132; Arena 2004, 55-77.

²¹ Shaw 2001, 347; Donati 2013, 37-38.



FIG. 1. VIENNA, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTEK. ALTARE FUNERARIO DI L. IULIUS BASSUS (UBI-ERAT-LUPA.ORG./MONUMENT 6756).

del noto giurista Aulo Cascellio²² e che, assalito sul far della sera mentre tornava a cavallo a Roma da un suo podere, venne difeso dal suo cane (n. 12), e un L. *Quinctius, familiaris* di Cicerone (n. 11), non altrimenti noto, che incaricato di recapitare all'oratore una lettera da parte di Attico, sulla via Appia, presso il monumento funerario di Basilio,²³ venne ferito e derubato. Appartenenti all'élite cittadina di *Drobeta* in Dacia sono i due magistrati che in epoche diverse furono assassinati dai briganti che infestavano quest'area.²⁴ Il primo (n. 17), P. *Aelius Ariortus, IIIvir an(nualis)* del municipio di *Drobeta*,²⁵ durante il regno di Adriano,²⁶ venne ucciso mentre era in viaggio²⁷ lungo la

strada che da *Dobreta* conduceva a *Dierna* e da qui a *Tibiscum*. Su questa medesima strada, forse mentre si recava alla nota stazione termale di *Aquae Herculis* (Băile Herculane), situata nei pressi di *ad Mediam* (Mehadia),²⁸ qualche decennio più tardi,²⁹ fu vittima dei banditi L. *Iulius Bassus* (n. 18), *decurio* e *quaestor* di *Drobeta* [fig. 1]:³⁰ la sua morte, tuttavia, non rimase impunita, perché il fratello, *Iulius Valerianus*, lo vendicò (*frater mortem eius exsecutus*),³¹ probabilmente organizzando una spedizione punitiva insieme ai famigliari e ricorrendo, dunque, a quella forma di giustizia privata o, meglio, 'fai da te' molto diffusa in età imperiale³² e ricordata anche nelle fonti letterarie.³³

Sulle strade veniva aggredito e spesso moriva anche chi si spostava per lavoro, come *Sabinus* (n. 6), un veloce corriere dell'imperatore (*nuncius Augusti, velox pede cursor*),³⁴ o come *Pasion* e *Onesimos* (n. 23), due commercianti di suini (*χοιριδιέμποροι*) di Arsinoe, scampati fortunatamente a un assalto dei banditi sulla via che portava da *Polydeucia* a *Theadelfia*,³⁵ o *Nonius Datus* (n. 25), un tecnico idraulico (*librator*),³⁶ veterano della *III legio Augusta* [fig. 2], riuscito a sfuggire, nudo e ferito insieme ai suoi uomini, a un agguato tesogli mentre si recava a *Saldae* nella *Mauretania Caesarensis* per prestare la sua opera alla costruzione di un acquedotto.³⁷ Forse nell'esercizio della sua professione³⁸ il giovane *Iulius Timotheus* (n. 10) cadde in un agguato tesogli dai *latrones* nei dintorni di Roma: con lui morirono anche sette *alumni*.

L'incontro coi banditi, tuttavia, poteva costare la vita anche a chi, per mestiere, aveva dimestichezza con l'uso delle armi, come capitò in Dalmazia³⁹ a *Maximianus qui et Aureus* (n. 14), un gladiatore (*secutor*) con cinque combattimenti all'attivo, ucciso nei pressi di *Salona*, e al centurione *Metilius Crispus* (n. 9), conterraneo di Plinio il Giovane. La sua storia è emblematica: ottenuto il grado di centurione proprio grazie all'intervento di Plinio, *Me-*

combattimento durante una di quelle azioni di repressione del brigantaggio che di solito venivano condotte come forma di autodifesa dalle città (Shaw 2001, 361-363; Ciobanu 2001-2002, 280-281; Wolff 2003, 177-197; Krause 2006, 158).

²² Su questa stazione termale si veda Petracchia c.s.

²³ La datazione è discussa da Petracchia 2007, 1145.

²⁴ Anche in questo caso il testo dell'iscrizione m'induce a escludere che L. *Iulius Bassus* sia perito durante un'operazione di polizia contro i *latrones*: si veda più sopra alla nota 27; diversamente Ciobanu 2001-2002, 284 ritiene che forse la sua funzione di *quaestor*, che implicava anche le indagini sui banditi, fu la causa della sua morte.

²⁵ Petracchia 2007, 1144; un'altra vittima dei *latrones*, sempre da *Drobeta*, è una donna, *Ulcudia*, la cui morte venne vendicata dai genitori (n. 19).

²⁶ Ciobanu 2001-2002, 280; Krause 2006, 57-64.

²⁷ Come in Apul., *Met.*, VII, 13.

²⁸ Sui *cursores*: Ciccolini 1910, 1403-1404.

²⁹ Wolff 2003, 163; sul banditismo in Egitto: McGing 1998, 159-183; Grünwald 2004, 25-31; Arena 2004, 59-60.

³⁰ Si veda Oddone 1958, 965-966.

³¹ Un'attenta analisi della vicenda è in Cuomo 2011, 143-165; cfr. anche Lassère, Griffè 1997, 11-17; in Grünwald 2004, 21, egli viene stranamente confuso con M. *Valerius Etruscus, legatus exercitus Africani*.

³² Donati 2013, 37 ritiene che si tratti di un maestro di scuola; diversamente Grünwald 2004, 24 pensa che si tratti di un padre con i suoi sette figli adottivi. Il dubbio sull'attività esercitata da *Iulius Timotheus* nasce dalla difficoltà di comprendere con precisione le diverse accezioni del termine *alumnus*: Nielsen 1987, 141-188; Saviato 1999, 288-292.

³³ Il brigantaggio in Dalmazia è preso in esame da Lafer 2003, 74-92.

²² Jörs 1899, 1634-1637.

²³ Sul *bustum Basili*, definito da Asconio Pediano (*Mil.*, 49 C) *locus latrociniiis perquam infamis*, si veda Coarelli 2001, 211, per il quale si tratta del sepolcro di L. *Minucius Basilus*, morto fra il 75 e il 55 a.C., o del fratello M. *Minucius Basilus*.

²⁴ Ciobanu 2001-2002, 275-285.

²⁵ Preferisco anch'io sciogliere in *D(obretae)* e non in *D(ierna)* la lettera D che compare sulla lapide; su tutta la questione: Petracchia 2007, 1141.

²⁶ Accetto qui la proposta di datazione avanzata con prove convincenti da Petracchia 2007, 1144.

²⁷ Poiché l'iscrizione, posta dalla moglie, dal figlio e dai nipoti, si limita a riportare solo che fu *interfectus a latronibus* senza nessun'altra precisazione, sarei portato a escludere che egli possa essere caduto in



FIG. 2. BÉJAÏA (ALGERIA). MONUMENTO CON L'ISCRIZIONE CHE RICORDA LE VICENDE DEL LIBRATOR NONIUS DATUS (DA CUOMO 2011, FIG.1).

tilius Crispus si era messo in viaggio dopo aver ricevuto, sempre dal suo più illustre conterraneo, ben quarantamila sesterzi *ad instruendum se ornandumque*. Da quel momento di lui si perse ogni traccia (*nec postea aut epistulas eius aut aliquem de exitu nuntium accepi*), tanto da far sorgere il fondato sospetto che fosse stato ucciso o dai suoi schiavi o insieme a loro, con tutta probabilità a causa dell'ingente somma che trasportava con sé.

La documentazione epigrafica ricorda anche tre soldati uccisi dai *latrones* nei pressi di *Augustudunum* (n. 29), di *Lugdunum* (n. 30) e di *Castra ad fluvium Frigidum* (n.

31), località sita nei pressi dell'odierna Ajdovščina/Aidussina, sulla strada che univa *Aquileia* a *Emona*: purtroppo, come accennavo poc'anzi, il dettato epigrafico non consente di appurare se siano caduti in un'imboscata mentre erano in viaggio,⁴⁰ forse mentre raggiungevano o lasciavano la propria unità, o se siano rimasti uccisi mentre erano in servizio durante un'azione antibrigantaggio.⁴¹ Quest'ultima ipotesi mi sembra la più probabile, soprattutto per quanto riguarda l'iscrizione [fig. 3] di *Antonius Valentinus* (n. 32), il *princeps leg. XIII Gemina* che fu ucciso dai *latrones* sulle Api Giulie in un luogo chiamato *Scelerata*.⁴² Questo sia sulla base del confronto con alcune testimonianze relative all'impiego dell'esercito nella lotta ai banditi,⁴³ come quella offerta da un papiro latino dell'età di Traiano rinvenuto in Egitto,⁴⁴ ma contenente il *pridianum* di un'unità operante nella *Moesia inferior*, in cui si menziona un cavallegero, quasi certamente della *cohors I Hispanorum veterana quinquenaria equitata, occisus a latronibus*,⁴⁵ sia considerando il fatto che *Antonius* prestava servizio nella *legio XIII Gemina*, unità dalla quale, nella seconda metà del III secolo, erano state distaccate delle *vexillationes* che tra *Aquileia* e *Poetovio* operavano per la sicurezza e la difesa delle aree nord-orientali dell'Italia,⁴⁶ con il grado di *princeps*, impiegato proprio, come ha dimostrato Michael Speidel, per indicare i 'commanders of legionary or auxiliary detachments, whether inside or outside their garrison province'.⁴⁷ A queste testimonianze si può aggiungere anche un'iscrizione dal villaggio di Kara Ağil in *Lycaonia* (n. 33), zona particolarmente infestata dal briganti,⁴⁸ nella quale si ricorda *Αὐτ. Οὔσος*, un *ὄροφύλαξ*, ovvero il guardiano di una proprietà privata in zone montuose,⁴⁹ trucidato dai banditi con tutta probabilità nell'esercizio dei suoi compiti di tutela e sorveglianza.⁵⁰

E sulle strade dell'impero si spostavano, mettendo a repentaglio la propria incolumità, anche persone comuni (nn. 1-5, 7-8, 14, 16, 19-22, 24-26), che affrontavano viaggi lunghi e pericolosi per motivi che purtroppo non ci sono noti, fatta eccezione per il caso, commovente e più volte qui menzionato, del giovanissimo *Q. Lusius Senica* (n. 4), che partì, andando incontro alla morte, spinto dal desiderio di riabbracciare la cara sorella (*carae exoptans complexum saepe soror[is]*).

⁴⁰ Così Grünewald 2004, 24.

⁴¹ Cfr. Ciobanu 2001-2002, 282.

⁴² Sul banditismo in quest'area, oltre a Cerva 1998, 7-28, è fondamentale Lafer 2003, 75-92.

⁴³ Si veda, in generale, Wolff 2003, 199-219.

⁴⁴ *P. Lond.*, 2851, II, 10.

⁴⁵ Wolff 2003, 83-84 (ivi bibliografia precedente).

⁴⁶ Ritterling 1924-1925, 1721-1722; Rodríguez González 2003, 341-342, con ampia bibliografia. Sull'impiego delle *vexillationes* nella repressione del banditismo: Wolff 2003, 217-219.

⁴⁷ Speidel 1981, 7-13 = Speidel 1984, 189-195.

⁴⁸ Si vedano le testimonianze presentate da Wolff 2003, 118-120.

⁴⁹ Seguendo Wolff 2003, 187, preferisco questa grafia nel significato di 'guardiano dei monti', piuttosto che *ὄροφύλαξ* da intendere come 'guardia confinaria'; Grünewald 2004, 22 pensa invece che si tratti di guardie poste a sorvegliare aree montuose.

⁵⁰ In generale sull'*ὄροφύλαξ* si veda quanto scrive Wolff 2003, 186-188.



FIG. 3. GORIZIA, MUSEI PROVINCIALI. STELE DI ANTONIUS VALENTI-NUS, PRINCEPS DELLA LEGIONE XIII GEMINA (INSCRAQ 2785).

Ai personaggi di rango, poi, così come a tutti gli altri, in verità, per evitare di essere assaliti spesso non serviva nemmeno viaggiare in compagnia di un amico o di un socio in affari, come avevano fatto [fig. 4] *Canpanus* e *Silvanus* (n. 5), *Pasion* e *Onesimos* (n. 23), *C. Sutorius Martialis* e *C. Pinneus Crescens* (n. 26), oppure in gruppo o con un proprio seguito:⁵¹ il cavaliere romano *Robustus* (n. 13) e il conterraneo di Plinio il Giovane, *Metilius Crispus* (n. 9), sparirono nel nulla con gli schiavi che li accompagnavano,⁵² il *librator Nonius Datus* (n. 25) ven-

ne assalito insieme alla sua squadra di tecnici e operai, il giovane *Iulius Timotheus* (n. 11) fu assassinato con i suoi sette *alumni*, *Ψόις* (n. 24) cadde in un agguato insieme con altri viaggiatori, che furono uccisi, mentre lui riuscì fortunatamente a salvarsi e a riparare a Ossirinco. Taluni portavano con sé cani da difesa personale, come il *Vulcatius*, ricordato da Plinio il Vecchio, scampato a un assalto grazie all'intervento del suo cane (n. 12).

Ulteriori dati si ricavano anche esaminando i termini con cui nelle fonti viene riportato quanto è accaduto alle vittime: è vero che sono espressioni, soprattutto nelle epigrafi, spesso stereotipate e ripetitive, che tradiscono un formulario consolidato, ma in molti casi presentano anche qualche ulteriore elemento utile a conoscere meglio le circostanze e le modalità degli avvenimenti. Infatti, accanto a formule semplici come *a latronibus occisus* (nn. 1, 2) o *a latronibus interfectus* (nn. 5, 16, 17, 21, 22), ne abbiamo altre che sottolineano la violenza delle aggressioni, come *atrocissimam mortem perpeesus est* (n. 20) o che indicano il luogo dell'agguato, come *a latronibus hic interfecti* (n. 5), *hic interfecere latrones* (n. 7), *ad bustum Basili vulneratus et despoliatus est* (n. 11), *casu Viminacium Dasmini* (n. 20),⁵³ *ἀνὰ μέσον Πολυδεκίας καὶ τῆς Θεαδελφείας* (n. 23),⁵⁴ *εἰς τὸ ὄρος Μάρω* (n. 24),⁵⁵ *inter vias latrones sum passus* (n. 25) o, ancora, che segnalano le modalità dell'assalto, spesso inatteso, come *infesto concursu forte latronum* (n. 4), *interfectus a latronibus inrtusis* (!) (n. 8), *ἐπῆλθαν ἡμεῖν κακοῦργοι τινες* (n. 23). In qualche caso (nn. 6, 10, 15, 26), poi, l'uso del verbo *decipio*, che ritengo vada inteso nel senso di trarre in inganno,⁵⁶ o di termini come *dolum* e *fraus* (nn. 3, 6), potrebbe indicare che talora i *latrones*, probabilmente fingendosi compagni di viaggio o guide o fornendo false informazioni, sviavano i malcapitati viaggiatori attirandoli in un'imboscata. Apprendiamo inoltre che alcuni, una minoranza in realtà, riuscivano a sfuggire alla morte (nn. 11, 23-25), a differenza dei compagni di viaggio (n. 24) e, talvolta, feriti e spogliati di tutto (nn. 11: *vulneratus et despoliatus est*; 24: *γυμνός*; 25: *nudus saucius*).⁵⁷ A tale riguardo è interessante quanto capitò ai due commercianti di suini *Pasion* e *Onesimos* (n. 23): assaliti in viaggio, furono legati insieme alla sentinella di una vicina torre di guardia, picchiati ripetutamente (*Pasion* venne anche ferito), e furono portati via un maiale e la veste di *Pasion*. Talvolta il viandante riusciva a difendersi dall'assalto, come il *Vulcatius* menzionato poco sopra (n. 12), arrivando persino a uccidere l'aggressore, come narra il medico Galeno,⁵⁸ che afferma di aver visto lungo una strada lo scheletro di un bandito (*ληστοῦ σκελετόν*), ucciso durante un tentativo di rapina e lì lasciato insepolto dagli abitanti del luogo che odiavano i

⁵¹ Come spesso si faceva: Shaw 2001, 346-347; Grünwald 2004, 21; Krause 2006, 155-156.

⁵² Shaw 2001, 347; Donati 2013, 37-38.

⁵³ Allude qui al tratto fra *Viminacium* (Kostolac) e *praesidium Dasmini* (Bračin) della via *Viminacium-Naissus-Serdica-Constantinopolis* (Petrović 2009, 139-143).

⁵⁴ Wolff 2003, 163.

⁵⁵ Wolff 2003, 166.

⁵⁶ TLL, V,1, 1909, 174-178.

⁵⁷ Donati 2013, 37.

⁵⁸ Gal., *anat. admin.* 1,2 (t. II, 221-222 Kühn).



FIG. 4. DARMSTADT, HESSISCHES LANDESMUSEUM. STELE DI P. CLODIUS PERIGENES (UBI-ERAT-LUPA.ORG./MONUMENT 8583).

banditi.⁵⁹ In un caso (n. 14) il malcapitato viaggiatore fu trascinato via (*abductus*), forse per chiedere un riscatto alla famiglia o forse per essere venduto come schiavo,⁶⁰ mentre in due occasioni la morte venne vendicata da un fratello (n. 18: *frater mortem eius exsecutus*) e presumibilmente dai genitori (n. 19: *vindicata*), applicando quella giustizia privata cui accennavo poco sopra.

Sulla base dei dati qui presentati credo si possa affermare che i briganti rappresentavano un pericolo reale per chi viaggiava lungo le strade dell'impero: non si trattava, quindi, di un fenomeno marginale, enfatizzato e drammatizzato soprattutto dalle fonti letterarie, e amplificato dalla paura di esserne vittima, come è stato scritto,⁶¹ e a giudicare dalle fonti, soprattutto da quelle epigrafiche, non si può neppure sostenere che solo in pochissimi casi i briganti uccidessero le proprie vittime.⁶²

Inoltre i briganti di strada non hanno nulla di romantico,⁶³ non sono 'banditi gentiluomini', animati da nobili ideali,⁶⁴ o 'banditi sociali',⁶⁵ ma sono solo dei volgari avidi tagliagole che senza alcuna pietà uccidono indifferentemente, e spesso in modo atroce,⁶⁶ chiunque cada nelle loro mani:

⁵⁹ Shaw 2001, 363; Arena 2004, 58.

⁶⁰ Krause 2006, 159-161.

⁶¹ Krause 2006, 145; non si spiegherebbe allora perché nel 246 d.C. sulla *via Flaminia*, nella zona della Gola del Furlo, fu necessario inviare, come *agens at latrunculum*, *Aurelius Munatianus*, un ex pretoriano, con un distaccamento di 20 uomini della flotta di Ravenna (CIL XI 6107 = AE 2004, 541; Trevisiol 1999, 186-187; Lafer 2001, 129; Ciobanu 2001-2002, 282; Donati 2013, 36).

⁶² Krause 2006, 150.

⁶³ Cfr. Shaw 2001, 338, 339.

⁶⁴ Grünwald 2004, 162163.

⁶⁵ Cfr. Shaw 1984, 5, 373-374; sull'immagine stereotipata dei briganti si veda Wolff 2003, 25-52, mentre sul rapporto fra finzione letteraria e realtà è di particolare interesse Lafer 2001, 125-134; un'argomentata esposizione dello *status quaestionis* è in Arena 2004, 60-77.

⁶⁶ *Fera insania* viene definita la loro attività in una legge emanata nel 392 dall'imperatore Teodosio e indirizzata a *Tatianus* prefetto del pre-

torio d'Oriente (Cod. *Theod.* 29.8 = Cod. *Iust.* 1.55.6); si veda al riguardo Bellomo 2009, 261-262; cfr. anche Grünwald 2004, 162.

Bibliografia

- Abascal, J.M., Ramallo, S.F. 1997. *La ciudad de Carthago Nova: la documentación epigráfica*, Murcia.
- Alimonti, T. 1986. Letteratura e folclore. I *latrones* di Apuleio e i briganti di Propp. *Civiltà Classica e Cristiana*, 7: 59-76.
- Annequin, J. 2007. *Fugitivi, latrones, cimarrones*, quelque réflexions sur les espaces de refus et de la résistance. *Studia Historica. Historia Antigua*, 25: 45-55.
- Arena, G. 2004. Il fuoco, la croce, le bestie: i *supplicia* dei *latrones* fra punizione, vendetta e terrore. *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Catania*, 3: 55-77.
- Bellomo, B. 2009. Potere e marginalità: il *defensor* tra *potentes* e *latrones*. *Mediterraneo Antico*, 12: 257-266.
- Beutler, F., Weber, E. (eds.) 2015. *Die römischen Inschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Wien.
- Bitto, I. 2009. La terminologia del ribellismo nelle fonti epigrafiche dell'impero romano. *Mediterraneo Antico*, 12: 169-184.
- Blummell, L.H. 2008. Beware of Bandits! Banditry and Land Travel in the Roman Empire. *Journeys*, 8: 1-20.
- Burian, J. 1984. Ein Begriff in römischen literarischen und juristischen Quellen. *Eirene*, 21: 17-23.
- Carbonell, J., Pena, M.J. 2009. *Itala me genuit tellus*. Ideas en torno al origen del pseudo-epitafio de Virgilio. A propósito de un *carmen epigraphicum* de *Myrtilis* (Lusitania). *Epigraphica*, 71: 263-289.
- Cerva, M. 1998. Sul brigantaggio nella *X Regio*. *Atti e Memorie della Società Istriana di Storia patria*, 46: 7-28.
- Cicolini, G. 1910. *Cursor*. In: DE, II, 2: 1403-1404.
- Ciobanu, R. 2001-2002. Vie urbaine et délinquance. *Caesarodunum*, 35-36: 275-285.
- Coarelli, F. 2001. *Basili bustum*, Monumentum (136). In: *LTUR, Suburbium*, I. Roma: 211.
- Corell, J. 1996. *Inscriptions romanes d'Edeta i el seu territori*. Valencia.
- Cuomo, S. 2011. A Roman Engineer's Tales. *Journal of Roman Studies*, 101: 143-165.
- De Ruggiero, E., Barbieri, G. 1947. *Latrones*. In: DE, IV: 4650-4461.
- Donati, A. 2013. *Viator. Il viaggio dei Romani*. Bologna.
- Grünwald, T. 2004. *Bandits in the Roman Empire. Myth and reality*. London and New York (trad. inglese dell'edizione Stuttgart 1999).
- Gunnella, A. 1995. Morti improvvise e violente nelle iscrizioni latine. In: Hinard, Fr. (ed.) 1995. *La mort*

torio d'Oriente (Cod. *Theod.* 29.8 = Cod. *Iust.* 1.55.6); si veda al riguardo Bellomo 2009, 261-262; cfr. anche Grünwald 2004, 162.

⁶⁷ Si veda Donati 2013, 37.

- au quotidien. *Actes du Colloque Paris-Sorbonne 1993*. Paris: 9-22.
- Hopwood, K. 1989. Bandits, Élités and Rural Order. In: Wallace-Hadrill, A. (ed.) 1989. *Patronage in Ancient Society*. London: 170-187.
- Knapp, R. 2011. *Invisible Romans. Prostitutes, Outlaws, Slave, Gladiators, Ordinary Men and Women..., the Romans that History Forgot*. London.
- Krause, J.-U. 2006. *La criminalità nel mondo antico*. Roma (trad. italiana dell'edizione München 2004).
- Jimeno, A. 1980. *Epigrafia romana de la provincia de Soria*. Soria.
- Jörs, P. 1899. *Cascellius*, 4. In: RE, III, 2: 1634-1637.
- Jung, P. 2011. *Latrones! Wegelagerei und Räuberwesen in römischen Reich*. In: Reuter, M., Schiavone, R. (eds.) 2011. *Kriminalität im römischen Reich*. Mainz: 172-185.
- Lafer, R. 2001. *Securitas hominibus: literarische Fiktion oder Realität? Die Bekämpfung von Räubern und Dieben im Imperium Romanum*. In: Carinthia Romana und die römische Welt. *Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*. Klagenfurt: 125-134.
- Lafer, R. 2003. Epigraphische Zeugnisse von *latrones* in der *regio X* und in Dalmatien. In: Strobel, K., Lafer, R. (eds.) 2003. *Der Alpen-Adria Raum in Antike und Spätantike. Die Geschichte eines historisch-geographischen Raumes im Spiegel der epigraphischen, literarischen, numismatischen und archäologischen Quellen. Akten der IV. Internationalen Table ronde zur Geschichte der Alpen-Adria-Region in der Antike*. Klagenfurt: 75-92.
- Lafer, R. 2004. Zu den *latrones* im römischen Reich und ihrer Rezeption in der Forschung: einige Überlegungen zur Methodik. In: Ruscu, L.C. et al. (eds.) 2004. *Orbis antiquus: studia in honorem Ioannis Pisonis*. Cluj-Napoca: 100-108.
- Lassère, J.-M., Griffe, M. 1997. Inscription de *Nonius Datus* (C.I.L. VII 2728 et 18122, ILS 5795). *Vita Latina*, 145: 11-17.
- Lörincz, B. 2001. *Die römischen Hilfstruppen in Pannonien während der Prinzipatszeit*. Wien.
- Manfredini, A.D. 1992. Municipi e città nella lotta ai *latrones*. *Annali dell'Università di Ferrara, nuova serie, sezione V, Scienze giuridiche*, 6: 23-34.
- McGing, B.C. 1998. Bandits, Real and Imagined in Graeco-Roman Egypt. *The Bulletin of the American Society of Papyrologists*, 35: 159-183.
- Mócsy, A. 1968. *Latrones Dardaniae*. *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 16: 351-354.
- Muir, S. 2011. Blest be the Ties that Bind. Religion on the Road in Ancient Greece and Rome. In: Harland Ph.A. (ed.) 2011. *Travel and Religion in Antiquity*. Waterloo (Ontario): 29-27.
- Nielsen, H.S. 1987. «Alumnus»: a Term of Relation denoting quasi-adoption. *Classica et Mediaevalia*, 38: 141-188.
- Oddone, G. 1958. *Librator*. In: DE, IV, 2: 965-966.
- Pancierà, S. 2006. *Occisus a malibus*. In: Panciera, S. 2006. *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e in-dici*. Roma: 977-981.
- Pancierà, S. 2009. *Occisus a malibus*. In: Bianca, C., Capocchi, G., Desideri, P. (eds.) 2009. *Studi di antiquaria e di epigrafia per Ada Rita Gunnella*. Roma: 31-38.
- Petraccia, M.F. 2007. Magistrati municipali uccisi da *latrones*: il caso di *Drobeta*, (Dacia). In: Mayer i Olivé, M. et al. (eds.) 2007. *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae*. Barcelona: 1139-1146.
- Petraccia, M.F. c.s. Asclepio, Hygeia e le virtù “numinose” delle acque. In: *3rd International Conference on the Roman Danubian Provinces. Society and Economy*.
- Petrović, V.P. 2009. Les documents écrits relatifs aux voies de communication en Mésie Supérieure. *Classica et Christiana*, 4/2: 137-172.
- Popescu, E. 2015. *Inscriptions de Scythie mineure. Tropeaeum, Durostorum, Axiopolis*. Bukarest.
- Ritterling, E. 1924-1925. *Legio*. In: RE, XII, 1-2: 1186-1829.
- Robert, L. 1965. *Hellenica*, XIII. Paris.
- Rodríguez Colmenero, A. 1997. *Aquae Flaviae, I, Fontes epigráficas da Gallaecia meridional interior*. Chaves.
- Rodríguez González, J. 2003. *Historia de las legiones romanas*. Madrid.
- Saviato, C. 1999. *L'alumnus nell'Italia romana (appunti per una ricerca su base epigrafica)*. *Epigraphica*, 61: 288-292.
- Shaw, B.D. 1984. Bandits in the Roman Empire. *Past and Present: a Journal of Historical Studies*, 105: 3-52.
- Shaw, B.D., 2001. Il bandito. In: Giardina A. (ed.) 2001. *L'uomo romano*. Bari: 335-384.
- Speidel, M. 1981. *Princeps* as a Title for ad hoc Commanders. *Britannia*, 12: 7-13.
- Speidel, M. 1984. *Roman Army Studies*, I. Amsterdam.
- Susini G.C. 1982. *Epigrafia romana*. Roma.
- Trevisiol, A. 1999. *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*. Roma.
- Wiblé, F. 2008. Les tablettes votives. In: Vesan, E.M. (ed.) 2008. *Alpes Poeninae. Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe*. Fort de Bard: 93-107.
- Wolff, C. 1998. Les brigands de Dardanie au II^e siècle ap. J.-C. *Rivista Storica dell'Antichità*, 28: 121-133.
- Wolff, C. 2003. *Les brigands en Orient sous l'haut-empire romain*. Rome.

Maria Federica Petraccia

Università degli Studi di Genova
mariafederica.petraccia@lettere.unige.it

Gli *Stationarii*

The *Stationarii*

Abstract

From a chronological point of view the sources about stationarii cover a period of at least seven centuries (from the 1st/2nd to the 7th/8th century), without significant changes over the years. The stationarii were widely spread throughout the ancient Roman Empire, inside the imperial bureaucratic apparatus.

This fact is strengthened by many imperial laws referring to this particular military unit, which confirm the variety of situations in which they were employed. The later sources concerning them are mostly limited to Egypt (papyrus, ostraka, etc.).

In the late Imperial era, the stationarii would have been soldiers located in many provinciae in order to enforce law and public order. In fact, things were quite different as it was not unusual for stationarii to commit crimes against those they were supposed to protect.

KEY WORDS: ARMY, *STATIONARII*, *CURSUS PUBLICUS*

Discusso è il personale presente nelle stazioni stradali dell'impero.¹ Una delle ipotesi è che vi fossero compresi anche gli *stationarii*, dato che questo sostantivo deriva appunto dal vocabolo *statio*.² Tuttavia, come vedremo, il termine *stationarius* è molto generale e probabilmente va messo in rapporto con il *cursus publicus* solo all'interno delle funzioni di controllo e sicurezza dei trasporti: tali personaggi sembrano infatti essere incaricati del mantenimento dell'ordine pubblico lungo le strade ed è nell'ambito di queste funzioni che li troviamo all'interno delle *stationes*. La raccolta e l'analisi delle testimonianze antiche che li riguardano, anche alla luce dei contributi bibliografici moderni, hanno consentito di precisare i contorni di questa figura e di meglio delinearne il ruolo.

Le testimonianze relative agli stazionari coprono un periodo di almeno sette secoli (dal I-II d.C. al VII-VIII d.C.), senza che si riscontrino fondamentali cambiamenti nel profilo di tali personaggi. Questo farebbe pensare che essi ricoprissero ruoli necessari al funzionamento della macchina burocratica, dovendo pertanto assolvere sempre ai medesimi compiti, pur senza mai raggiungere livelli di particolare prestigio o potere.

La diffusione geografica degli stazionari, a cui fanno riferimento le fonti antiche, copre soltanto una parte, seppur estesa, dell'impero e precisamente, oltre all'Italia, le

seguenti province: Egitto, Africa Proconsolare, Numidia, Mauritania Tingitana, Betica, Gallia Lugdunense, Gallia Belgica, Pannonia Inferiore, Mesia Superiore, Tracia, Macedonia, Asia Galazia, Ponto e Cilicia, con una prevalenza della documentazione in Egitto e in Asia Minore. Alcune province importanti quali la Britannia e l'Acacia non conservano alcun documento ad essi pertinente. Se ne può concludere che gli stazionari erano dunque ampiamente e comunemente diffusi nel mondo romano, all'interno dell'apparato burocratico imperiale. Questo dato è ulteriormente rafforzato dalle numerose costituzioni imperiali che si riferiscono a tali militari e confermano la capillarità e diffusione della loro azione.

Riportiamo qui come esempio una costituzione di Marco Aurelio e Commodo, nota attraverso un frammento ulpiano riportato nel Digesto (Dig. XI.4. 1-2) che così recita: *declaratur et preside et magistratus et milites stationarios dominum adiuvare debere inquirendis fugitivis, et ut inventos redderent, et ut hi, apud quos delitescant puniantur, si crimine contingantur.*

Ancora, l'*edictum* di Costantino *ad Afros*, promulgato a Cartagine il 10 maggio del 315 d.C., pervenuto sia attraverso il Codice Teodosiano sia, in un estratto più breve, in quello di Giustiniano, tendeva a moralizzare la pubblica amministrazione: comminava la pena di morte a tutti gli addetti alle *stationes* doganali, i quali *extra modum aliquid extorserint*; vietava agli stazionari di detenere carceri o di trattenere in custodia presso di sé le persone

¹ Eck 1979.

² France, Nelis Clément 2014.

colte in flagranza di reato (*neque superexactionem au-
deant neque carcerem habeant neve quis personam li-
cet pro manifesto crimine apud se habeat in custodia*).
La necessità di limitare le attività illegali da parte degli
addetti alle *stationes* doganali e degli stazionari è chiaro
indizio di una degenerazione nell'esercizio del potere da
parte di questi funzionari.³

In relazione alle sue mansioni specifiche, si può certa-
mente affermare che alcune funzioni appartennero allo
stazionario per tutto il periodo della sua storia: sorve-
glianza del *cursus publicus*, controllo e garanzia della
sicura circolazione delle merci e delle persone, inclusi i
governatori provinciali; riscossione di dazi, di diritti do-
ganali, di sanzioni pecuniarie in caso di violazione di se-
polcri, di tasse; cattura dei ricercati dalle autorità a vario
titolo (schiavi fuggitivi, disertori, criminali e, in alcuni
periodi, debitori insolventi e cristiani), loro interrogatorio
e traduzione nelle prigioni. In aggiunta a queste mansioni,
si ha testimonianza di incarichi particolari: ruoli specifici
nei processi e nell'amministrazione della giustizia, repe-
rimento ed arruolamento forzoso di reclute, requisizione
di viveri, bestiame ed alloggi per i militari al seguito di
personaggi importanti, confisca di beni ai cristiani e chiu-
sura, con opposizione di sigilli, dei luoghi di culto.

Non è agevole capire nell'ambito di quale ordine gerar-
chico operassero gli stazionari, anche se è probabile che
la collocazione fosse diversa a seconda dei corpi di ap-
partenza: nella prestazione del servizio essi dovevano
comunque fare riferimento in particolare al prefetto del
pretorio, al *praefectus Urbi*, ai primipili, ai centurioni le-
gionari, ai governatori provinciali, ai magistrati municipali
e, forse, ai *beneficarii*.⁴

Viste le funzioni svolte, si può agevolmente compren-
dere perché lo stato dovesse intervenire così spesso per
ribadire i limiti entro cui doveva esercitarsi il potere de-
gli stazionari. Ci sono infatti alcuni documenti in cui essi
appaiono come oppressori, fuorilegge e uccisori di inno-
centi, richiedendo denaro per i propri servizi (concussio-
ne) ed estorcendolo a cittadini inermi. Va d'altro canto
notato che essi furono anche utilizzati spesso in modo
spregiudicato, con l'affidamento di incarichi sgradevoli
e il misconoscimento del loro operato, quando il malcon-
tento popolare diventava troppo forte.⁵

Come si è anticipato, si può supporre che gli stazionari
si collocassero a un livello medio-basso nella compa-
gine militare e burocratica. Va altresì notato che una parte
delle fonti per la loro stessa tipologia (costituzioni im-
periali, lasciapassare, resoconti di eventi giudiziari) non
fornisce molti elementi utili per l'individuazione di sin-
goli personaggi, né per quanto riguarda il loro nome, né
per quanto concerne la loro vita privata.

Nella tarda età imperiale, secondo il Du Cange,⁶ gli *sta-
tionarii* sarebbero stati dei militari che, dislocati in vari

punti del territorio provinciale, avrebbero dovuto man-
tenere la sicurezza e l'ordine pubblico, essere insom-
ma garanti della legalità e della giustizia, denunciando
ai magistrati tutti i crimini di cui venivano a conoscen-
za. La realtà dei fatti dimostra invece che molto spesso
gli *stationarii* in quell'epoca, in territori quali l'Egitto e
la Siria, depredavano coloro che avrebbero dovuto pro-
teggere e vivevano nell'ozio, estorcendo cibo, denaro e
quant'altro ai contadini poveri.

In un papiro di *Hermoupolis*, ascrivibile al IV-V secolo
d.C.,⁷ un ricco borghese, Aurelio Onorato, lamentava di
essere stato preso come garante per l'assolvimento di al-
cuni obblighi liturgici a carico di un ignoto personaggio,
notevolmente in ritardo con i pagamenti. Egli rivolgeva
pertanto una petizione al *praeses provinciae*, affinché lo
proteggesse dalle ritorsioni di uno *stationarius*, che pre-
tendeva da lui la riscossione dei contributi mancanti.

In un'epistola imperiale del 355 d.C. indirizzata dall'im-
peratore Costanzo II all'allora prefetto del pretorio Lollia-
no,⁸ il termine stazionario è abbinato a quello di *curiosus*
e verte su una questione molto importante: la necessità di
combattere l'uso arbitrario e personale del potere di ar-
resto da parte dei funzionari e degli organi di polizia. In essa
si ordina a *curiosi* e *stationarii* di limitarsi a denunciare i
crimini al magistrato competente, assumendosi la respon-
sabilità di eventuali denunce diffamatorie.

Sempre relativamente alle mansioni svolte dagli *stationa-
rii* nella tarda età imperiale, è illuminante un papiro ascri-
vibile al V-VI secolo d.C., contenente una ricevuta di paga-
mento effettuata dallo *stationarius* del villaggio di *Tamanis*
in Egitto;⁹ da esso risulta che in epoca bizantina questo mi-
litare poteva essere anche impiegato come supervisore al
trasporto e al pagamento delle derrate di grano.

Gli *stationarii milites* sono menzionati anche in diverse
Passiones (si pensi alla *Passio sanctorum Jacobi, Ma-
riani et aliorum plurimorum martyrum in Numidia*, i cui
fatti narrati risalgono alla persecuzione di Valeriano ne-
gli anni 258-259 d.C., e alla *Passio SS. Dativi, Saturnini
presbyteri et aliorum*, in cui si parla del martirio subi-
to nel 304 d.C. da cinquanta cristiani di *Abitina*, nell'A-
frica Proconsolare sotto Diocleziano), da cui risulta che
si occupavano dell'arresto, della traduzione in carcere e
dell'istruzione del processo a carico dei cristiani.

La testimonianza di Sant'Agostino è molto illuminante
a proposito del ruolo 'poliziesco' dello *stationarius* e
si distingue per la sua originalità. Il vescovo di Ippona
paragona l'occhio dello *stationarius* all'occhio di Dio,
al quale nessuno può sottrarsi, poiché penetra non solo
entro le mura di una stanza, ma persino nell'intimo dei
cuori: coloro che fanno del male sarebbero uccisi qualora
lo *stationarius* ne fosse informato e, ciò nonostante, essi
non si curano di Dio che conosce ogni cosa.¹⁰

³ Petracchia 2000; Petracchia 2001a; Petracchia 2001b, 339-341; Petracchia 2007; Petracchia 2009; Petracchia 2015.

⁴ Clauss 1973; Ott 1995; Nelis Clément 2000.

⁵ Petracchia 2001a, 90-91.

⁶ Du Cange 1886, 693.

⁷ *PHerm Rees* 19.15.

⁸ *CoD. Theod.* 6.29.1.

⁹ *SP III* 460.2.

¹⁰ *Aug. Exp. In Psalmos*, 93, 9.

Bibliografia

- Clauss, M. 1973. *Untersuchungen zu den principales des Römischen Heeres von Augustus bis Diokletian*. Cornicularii, speculatores, frumentarii. Bochum.
- Du Cange, E. 1886. Stationarii. In: *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, VII. Niort: 693.
- Eck, W. 1979. *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*. München.
- France, J., Nelis Clément J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux.
- Nelis Clément, J. 2000. *Les beneficiarii: militaires et administrateurs*. Bordeaux.
- Ott, J. 1995. *Die Beneficiarii: Untersuchungen zu ihrer Stellung innerhalb der Rangordnung des römischen Heeres und zu ihrer Funktion*. Stuttgart.
- Petraccia, M.F. 2000. A proposito degli stazionari. Note a margine di P. Laur. III 61. *Rivista Storica Antichità* 30: 177-186.
- Petraccia, M.F. 2001a. *Gli stationarii in età imperiale*. Roma.
- Petraccia, M.F. 2001b. *Stationarii o latrones?*. In: Ange- li Bertinelli, M.G., Donati, A. (eds.) 2001. *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro 8-10 giugno 2000)*. Faenza: 339-341.
- Petraccia, M.F. 2007. *Gli stationarii: militari di confine o militari al confino?* (Amm. Marc., XVIII, 5, 1-3). In: Wolff, C. (ed.) 2007. *Les exclus dans l'antiquité. Actes du Colloque (Lyon, 23-24 septembre 2004)*. Lyon: 215-218.
- Petraccia, M.F. 2009. Il Pantheon degli *stationarii*: tra divinità tradizionali e divinità indigene. In: Wolff, C., Le Bohec, Y. (eds.) 2009. *L'armée romaine et la religion sous le Haut-Empire romain. Actes quatrième Congrès (Lyon, 26-28 octobre 2006)*. Lyon: 203-209.
- Petraccia, M.F. 2015. *Statio, stationarius*. In: Le Bohec, Y. (ed.) 2015. *The Encyclopedia of the Roman Army*. Malden MA.

Cristina Corsi

Università di Cassino
c.corsi@unicas.it

Luoghi di strada e stazioni stradali in Italia tra età tardoantica e alto Medioevo

Street villages and road stations in Italy between Late Antiquity and the early Middle Ages

The fourth century marks a turning point in the transformation of the Roman world, either from the juridical, administrative and settlement patterns point of view.

We term 'street villages' those settlements which arose along roads, and were strictly related to the traffic moving along them. This means that not only their spatial organisation, but also their economy and their social composition were heavily affected by the connection with the communication network. Most of these settlements that already existed along important roads went through a procedure of selection, starting from the mid-fourth century. At the end of the process only those that played an effective role as 'central places' at a regional scale would survive.

With the definitive collapse of the Western Empire, all the efforts and the initiatives undertaken by the central administration in their attempt to keep the system of road stations efficient, would be thwarted. At the same time, the phenomenon of Christianisation triggered important changes in the 'typology' of travellers, in the reasons behind their travel and in the modalities of the journey itself. This process can be described as the 'Christianisation of the journey'.

Parallel with this, travellers expressed a growing disaffection towards the traditional stopping places, and they started to prioritise a new category of hostels, provided by initiative of the Church. These new infrastructures are characterised by new and different patterns. During the Early Middle Ages, this new settlement pattern would consolidate, and the Church increasingly proves itself to be the main provider of services related to travel and transfer.

To analyse and document this evolution, we will briefly present some case-studies, selected on the basis of the accuracy of their documentation. They are intended to cover the broader variety of typology of stopping places covering the widest chronological range included between the Late Roman Period and the end of the Early Middle Ages.

Among the case-studies, which have been chosen also because they have been published after the year 2000, when the first edition of the book about the infrastructures of the Cursus Publicus was published by the author, we will present the stratigraphic data from the modern village of San Candido/Innichen in Val Pusteria. This site was identified with the ancient settlement of Littamum. Littamum, like the other settlements along the via connecting Venetia with Noricum, is a typical 'strassendorf', and it is therefore interesting to assess if building projects were carried out to renovate or restore road infrastructures in the Late Roman phase.

The poorly documented later phases in the settlement of Ad Vacanas, along via Cassia, are presented because they testify that restorations and transformation activities were still carried out during the fourth and the fifth centuries, in what has to be considered the most characteristic road station so far brought to light in Italy. The same applies to the two passes of the Mount S. Bernardo, where recent archaeological investigations highlighted the third and fourth centuries phases in some of the buildings of the road stations of Summus Poeninus and Alpis Graia.

The very recent results of the survey carried out on the abandoned site of Forum Appi, an important stopping place along via Appia south of Rome, will be commented as example of a 'central place'. Among the 'fora', a peculiar group of 'street villages' spread along the main Republican and Early Imperial roads, the data recently acquired by an international team in the site of Vescovio offer more evidence that an Early Christian Church was built in many of these 'street villages'. The case-study of Colombarone, on the Adriatic coast, will illustrate the relationship between Late Imperial road stations and Medieval plebes.

These case-studies will be analysed with traditional methods but also with some Spatial Analysis techniques, with the goal of lighting the role of central places that some of these settlements gravitating on the road played during their heydays.

KEY WORDS: ROAD STATIONS, STREET VILLAGES, COMMUNICATION NETWORK IN ITALY, LATE ANTIQUITY, EARLY MIDDLE AGES

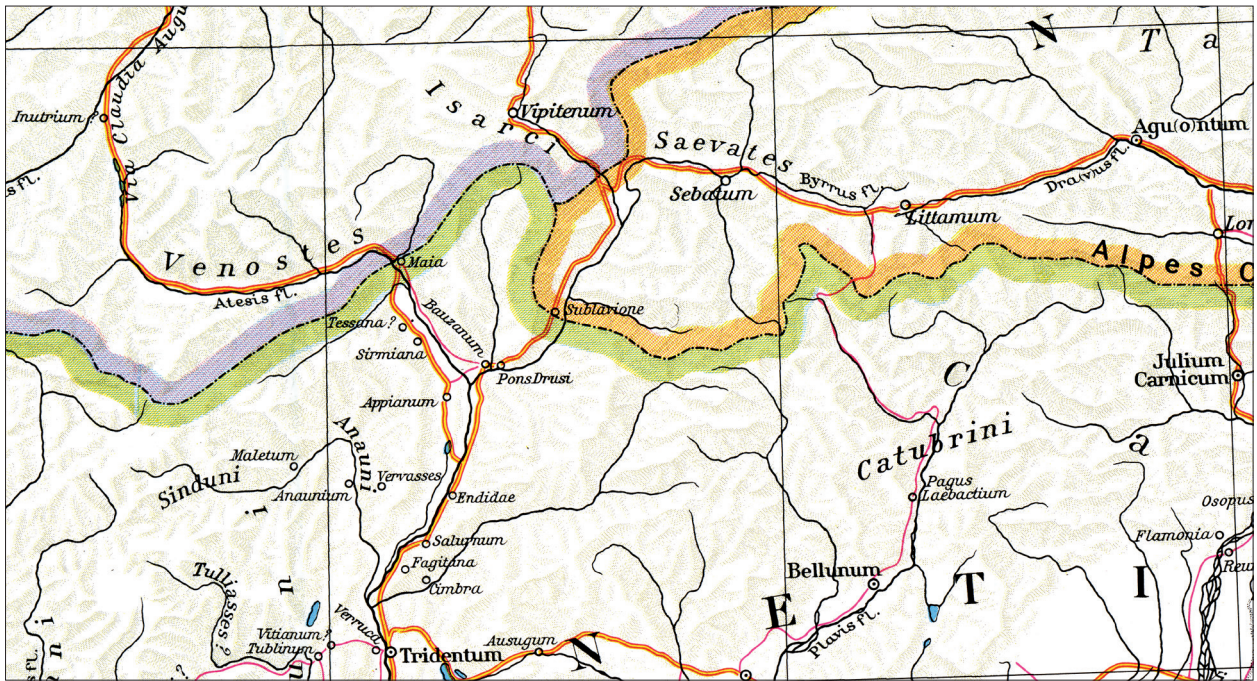


FIG. 1. VIABILITÀ ROMANA TRA REGIO X, RAETIA E NORICUM (ITALIA ROMANA, DE AGOSTINI).

Il limite cronologico inferiore di questa trattazione è l'età tardo-imperiale, fase assai ricca dal punto di vista della documentazione giuridico-amministrativa sul *cursus publicus* ma piuttosto complessa per altre categorie di fonti. L'Itinerario Burdigalense, per esempio, per quanto non problematico dal punto di vista della natura e della cronologia, è un documento che presenta degli aspetti da chiarire per quanto concerne la sua relazione con il *cursus publicus*, data per scontata da molti dei suoi analisti, eppure non appurabile.¹ La questione non è di secondaria importanza perché, adottando un approccio più critico alla fonte, viene a cadere la conclamata ed abusata classificazione delle stazioni stradali in *mansiones* e *mutationes*. Senza entrare nel merito di questa questione, alla quale ho dedicato altri contributi,² basti ricordare che quella classificazione – non riscontrabile in nessun'altra categoria di fonti – non trova rispondenza sul terreno né in Italia né in altre province con un sistema insediativo molto capillare. Al contrario, anche da un punto di vista filologico, l'impiego della terminologia stradale è poco tecnico in ogni genere di fonte, comprese quelle giuridiche.³ Più in generale, si può affermare che la conclusione storicamente più importante della ricerca che ho condotto in merito alle stazioni stradali della penisola sia che la relazione tra le infrastrutture deputate alla sosta, distribuite capillarmente lungo tutta le rete stradale romana, principale e secondaria, ed il servizio statale di gestione del traffico di uomini, merci, animali ed informazioni – servizio che impropriamente definiamo, semplificando,

cursus publicus – è molto più articolata ed 'interlocutoria' di quanto non si fosse creduto fino al 2000.⁴

Il IV secolo è per altro una fase complessa per quanto attiene la documentazione archeologica, implicando una duplice difficoltà: da un lato, quando ci confrontiamo con insediamenti scavati prima che un più diffuso interesse verso le fasi tardoantiche e altomedievali investisse la comunità degli scavatori, i dati sulle fasi 'post-classiche', magari esistenti, sono stati cancellati dalla furia di mettere in luce le fasi di piena romanità o documentati con poca accuratezza e tanta genericità ('cose dei bassi tempi');⁵ dall'altro, la documentazione è davvero scarsa. A ben vedere, però, questa scarsità delle forme di attestazione di continuità d'uso delle infrastrutture stradali riguarda la prima età tardoantica propriamente detta, cioè il V sec., mentre non investe la prima metà del IV, che, al contrario, appare anche archeologicamente come una fase nella quale presso numerose stazioni stradali vengono intrapresi dei lavori e aperti dei cantieri.⁶ Un esempio di una iniziativa che appare essere stata presa da un organo centrale ci è dato dal sito di *Valesium*, identificato con la *mutatio Valentia* del Burdigalense, dove è solo nel IV sec. che si intraprende una costruzione quasi *a solo* di una stazione termale.⁷ Nella maggior parte dei casi, tuttavia,

¹ Sull'Itinerario Burdigalense, cfr. intervento di P. Basso in questo volume.

² Corsi 2000a, 40-42, 50-51, 61-62, 70-73, 180-181; 2000b; 2007, 173-176; France, Nelis-Clément 2014, 12-15.

³ Corsi 2000a, 50-51, 70-73; Crogiez 2009a, 245-246 (limitato dalla mancanza di riferimenti alla letteratura non francofona); 2009b.

⁴ Corsi 2000a. A quella stessa data risale la pubblicazione di Anne Kolb incentrata sugli aspetti giuridico-amministrativi del *cursus publicus* (Kolb 2000), che integrava il lavoro di Lucietta Di Paola (Di Paola 1999).

⁵ Un caso esemplare è quello delle stazioni del S. Bernardo, dove solo la ripresa degli scavi, intrapresa negli anni 2000 nell'abito di un progetto internazionale, ha potuto documentare l'esistenza di un'occupazione del *Summus Poeninus* almeno fino al IV sec. se non all'inizio del V: Appolonia et al. 2006; Appolonia, Wiblè, Framarin 2008.

⁶ Per alcuni esempi, vedi Corsi 2005a, 160-171.

⁷ La bibliografia fino al 2000 è raccolta in Corsi 2000a, 151-152. Sullo stabilimento termale, cfr. intervento di M. Medri in questo volume.

ci confrontiamo con fasi di adeguamento, trasformazione, restauro, spesso di difficile inquadramento generale.

Per illustrare uno dei pochi casi in cui ci si confronta con dati stratigrafici accurati per questa fase di IV sec., si può presentare un insediamento stradale che non era stato incluso nella raccolta che ho pubblicato nel 2000, proprio perché edito – in modo accurato ed esaustivo anche se fortemente penalizzato dalla frammentarietà delle informazioni da scavo stratigrafico – solo di recente. Al di sotto dell'abitato moderno di San Candido/Innichen in Val Pusteria, sono stati riportati alla luce diversi 'segmenti' monumentali riconducibili a *Littatum*, *strassendorf* dislocato lungo l'asse stradale che percorre il bacino idrografico della Drava. In questa regione, già parte del Norico, la sistemazione della rete viaria inizia in età augustea, sfruttando preesistenti piste di fondovalle.⁸ A questa fase è da attribuirsi la nascita di quelle che sono definite 'mansiones' dagli editori, nel senso di agglomerati nati in funzione della viabilità, cioè *Littatum* e *Sebatum* (S. Lorenzo di Sebato) [fig. 1]. La scelta topografica, coerente con quella dei limitrofi insediamenti (ugualmente considerati 'mansiones') di *Pons Drusi*/Bolzano ed *Endidae*/Egna, è motivata da ragioni geografiche (alla confluenza di due corsi d'acqua, su quote altimetriche sicure) ma anche pratiche (circa una giornata di viaggio di distanza l'una dall'altra).⁹ A San Candido si conoscono frammentariamente delle strutture planimetricamente caratterizzate da una distribuzione di vani intorno ad aree scoperte [fig. 2, n. 1]. L'identificazione con edifici di servizio per il traffico nasce dalla vicinanza con delle strutture termali, ritenute parte integrante del complesso [fig. 2, n. 3]. Le terme, che hanno funzione pubblica, sono frequentate tra II e III sec. d.C., ma non si esclude che fossero precedute da un complesso preesistente. I plessi frammentariamente documentati presso i cantieri Wachtler and Paulitsch [fig. 2, n. 10-11], presentando vani distribuiti intorno ad uno spazio aperto, sono quelli che più probabilmente funzionavano da edificio di servizio al traffico stradale.¹⁰ Già tra fine III e metà IV sec. d.C., a *Littatum* si verifica una cesura nella frequentazione ed una radicale trasformazione nell'organizzazione dell'abitato. Cosa che qui maggiormente ci preme sottolineare è che, mentre le strutture d'uso privato vengono distrutte (probabilmente da un evento traumatico come un incendio) e non sono più ricostruite, l'edificio identificato con la *mansio* subisce al contrario un intervento di ristrutturazione e ampliamento proprio del settore termale.¹¹ Quindi, c'è interesse a riattivare la funzione di supporto al traffico, traffico che per

la fase tardo-romana è ancora vivace, come è confermato dalle attestazioni di merci di importazione.¹² La 'defunzionalizzazione' della *mansio* avviene solo nella seconda metà del IV sec., con la distruzione del complesso termale e l'edificazione, sulle sue rovine, di una casa di tipo alpino dopo l'inizio del V sec.¹³

Che però del traffico a lunga percorrenza continuasse ad attraversare questa regione nel corso di tutto l'alto Medioevo è dimostrato proprio da quanto le fonti ci trasmettono sulla fondazione del convento di San Candido, avvenuta nel 769 ad opera di Tassilo III, duca baiuvaro, genero di Desiderio, nel contesto di una donazione fatta dal duca durante il suo viaggio di ritorno dalla Penisola a Bolzano.¹⁴

Ho scelto questo esempio, seppure frammentariamente documentato, perché è emblematico di come questa ripresa di IV sec. sia effimera, e di come questa sua estemporaneità insinu il dubbio che sia stata 'artificiale'.¹⁵ Inoltre, questo caso di studio ci illustra come per le fasi tardoantiche ed altomedievali dobbiamo 'adattarci' a immaginare i luoghi di strada in termini diversi, ed a valutare criticamente gli aspetti della continuità, topografica e funzionale.

La questione della continuità è, infatti, spesso ambigua, dal momento che è molto difficile dimostrare l'assenza di soluzione, e non di rado la continuità è affermata senza riscontro archeologico.

Per restare nell'ambito degli aggregati posizionati lungo la viabilità, un caso molto interessante è quello dell'importante stazione stradale romana di Baccano, *Ad Vacanas*,¹⁶ che credo che tutti conosciamo come il 'luogo di strada' meglio documentato archeologicamente in Italia [fig. 3]. Dato che per questo sito una revisione dei dati di scavo è presentata in questo volume da Maura Medri, mi limiterò a sottolineare che gli interventi alle strutture murarie di alcuni degli edifici che gravitano sulla Cassia datano al più tardi al IV sec., e che forme di occupazione più tarde sono ipotizzate solo sulla base di indizi che riportano a forme edilizie posticce (i fori di palo nel lastricato della cd. piazza forense) o all'uso della limitrofa

⁸ Dal Ri, di Stefano 2005, 78.

⁹ Dal Ri, di Stefano 2005, 78-79. Bisogna rimarcare, però, che l'articolazione planimetrica del 'villaggio di strada' di *Littatum* è diversa rispetto a quella di *Sebatum*, perché qui non è l'asse stradale che svolge il ruolo centripeto di asse attorno a cui si attestano gli edifici di servizio e le abitazioni private, ma la strada lambisce l'insediamento senza attraversarlo. È, dunque, logico pensare che il vero e proprio stabilimento deputato al servizio dei viaggiatori fosse raggiunto grazie a un diverticolo: Dal Ri, di Stefano 2005, 79.

¹⁰ Dal Ri, di Stefano 2005, 79-85.

¹¹ Dal Ri, di Stefano 2005, 91.

¹² Questa 'vitalità' del traffico sarebbe confermata dallo studio delle attestazioni ceramiche, che registrano per questa fase tardo-romana (qui come a Riom, nei Grigioni) l'ingresso delle importazioni africane, a cui fanno da *pendant* il calo delle importazioni delle merci prodotte in area padana e la quasi totale scomparsa di quelle di produzione regionale: Dal Ri, di Stefano 2005, 91-92.

¹³ Dal Ri, di Stefano 2005, 96-97. Anche la cd. *mutatio* di Riom subisce il medesimo destino, con la costruzione, alla fine del IV-inizio V sec. d.C., di capanne di tradizione germanica sulle rovine dell'edificio romano, assicurando la continuità insediativa fino ad età tardoantica (V-VI sec.): Rageth 1989; Matteotti 2002.

¹⁴ Dal Ri, di Stefano 2005, 98. Anche presso l'insediamento di *Sebatum*, è costruita una chiesa dedicata a S. Lorenzo verosimilmente intorno al 400, su livelli tardo-romani: Corsi 2000a, 161-163; Nothdurfter 2001, 2003, 194-195.

¹⁵ Almeno nell'impero d'Oriente, tuttavia, il servizio viene detto in piena efficienza ancora nel VI sec., prima che gli ulteriori, sciagurati tagli alle sovvenzioni operati da Giustiniano ne inficino l'efficienza: Proc., *hist.arc.*, XXX, su cui vedi Corsi 2000a, 38, 42.

¹⁶ La bibliografia è raccolta in Gazzetti 1986; Corsi, De Minicis 2012, 213. Non hanno apportato risultati di rilievo le prospezioni geofisiche: Johnson, Keay, Millett 2004, 71-79.

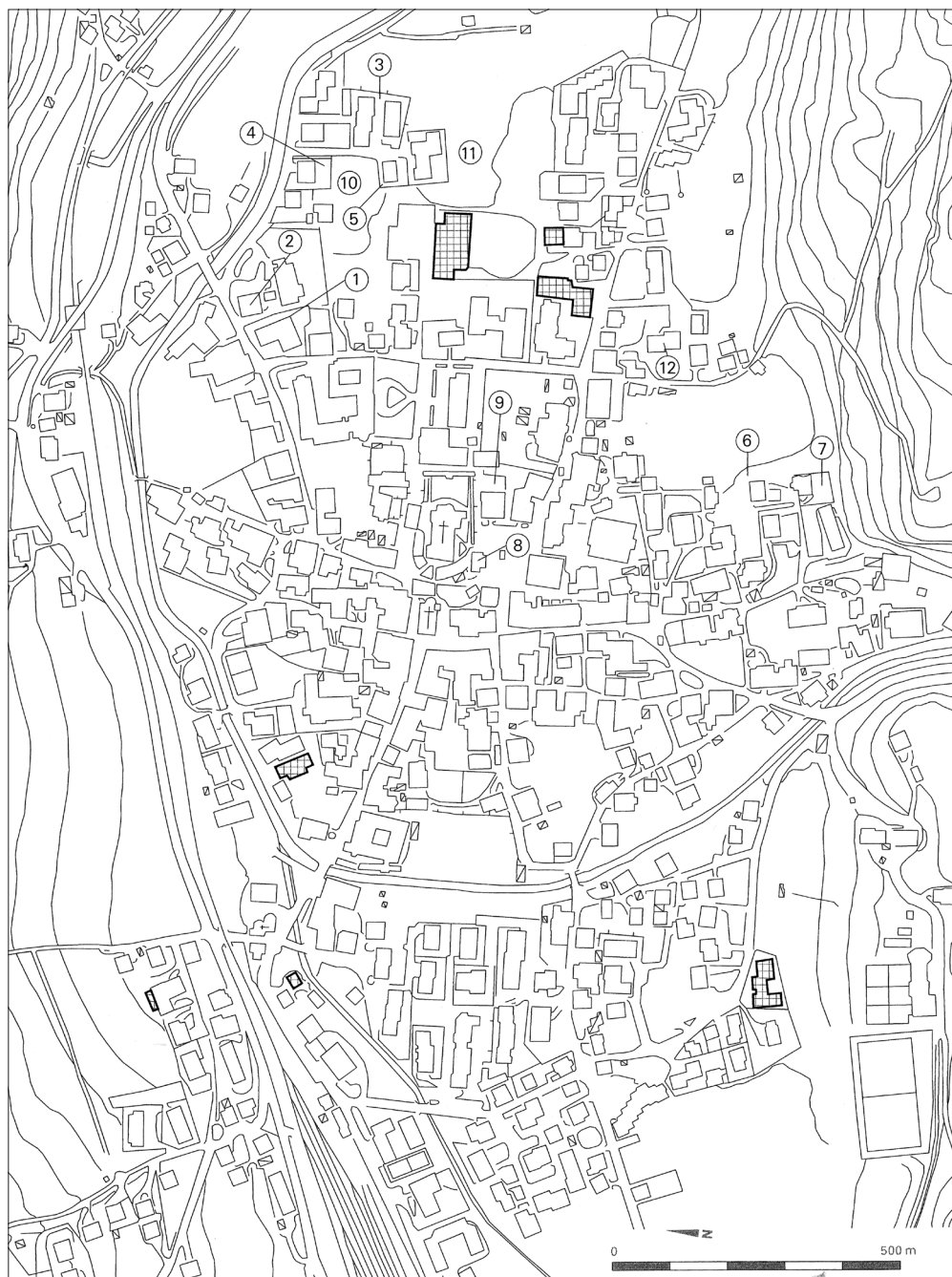


FIG. 2. LOCALIZZAZIONE DEGLI SCAVI NEL CENTRO URBANO DI S. CANDIDO – LITTAMUM. CON I N. 1 (LULLERHOF/OSPEDALE), 3 (BÖDEN), 10 (PAULITSH) E 11 (WACHTLER) SONO INDICATI I COMPLESSI INTORNO AI QUALI DOVREBBE LOCALIZZARSI LA STAZIONE STRADALE (DAL RI, DI STEFANO 2005).

necropoli (fino al VI sec.). Quello che è sicuro è che in età tardoantica, se non già tardoromana, si verifica un fenomeno di traslazione di circa un miglio del polo d'attrazione, che porta i viaggiatori a fermarsi presso il santuario di S. Alessandro piuttosto che presso l'articolata infrastruttura stradale di età primo e medio-imperiale.

Oltre che con approcci tradizionali, dei quali vedremo qualche esempio più avanti, le stazioni stradali, o meglio gli agglomerati coagulati intorno ad esse, in quanto nodi di un sistema di connettività dislocati nello spazio geografico lungo vie di terra e d'acqua, possono essere in-

vestigiate adottando procedure di *Spatial Analysis* basate, ad esempio, sulla *Central Place Theory*, che apporta delle informazioni soprattutto sul ruolo economico giocato da questi siti, o sulla *Network Analysis*, che ci schiude delle prospettive di indagine nel campo della connettività, sia dal punto di vista politico sociale, che geografico. In questa sede, appare opportuno, dunque, offrire delle considerazioni sugli agglomerati nati in funzione della viabilità, almeno su quelli che appaiono ancora aver rivestito il ruolo di *central place* nelle fasi post-romane. Un *case-study* molto interessante è quello di *Forum Appi*, lungo la via Appia, oggetto di ricerche nell'ambito del



FIG. 3. BACCANO, Ad VACANAS. PIANTA DELLE STRUTTURE DELLA STAZIONE STRADALE ROMANA LUNGO LA VIA CASSIA (GAZZETTI 1986).

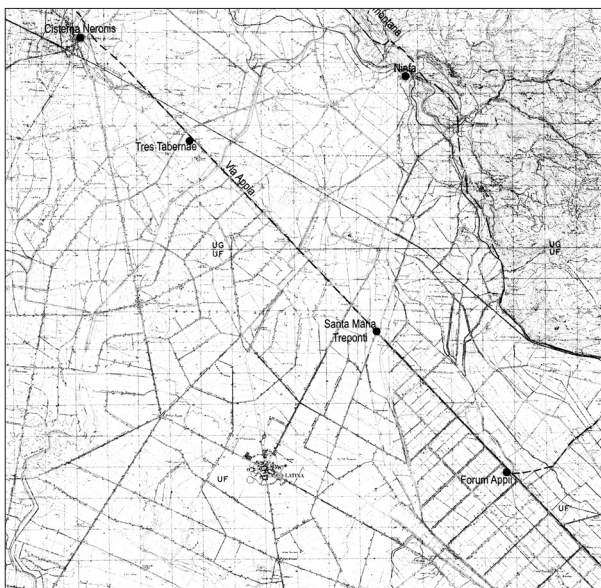


FIG. 4. LA VIA APPIA NELLA PIANURA PONTINA, TRA CISTERNA NERONIS E FORUM APPII (EBANISTA 2011).

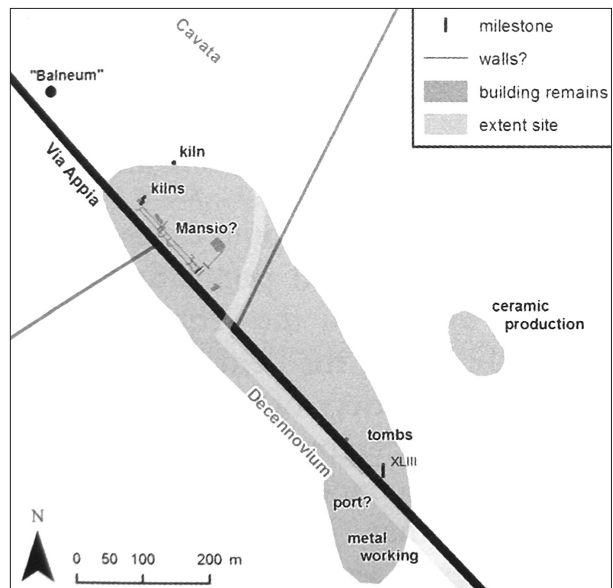


FIG. 5. FORUM APPII. INTERPRETAZIONE DELLE EVIDENZE DEL SURVEY (TOL ET AL. 2014).

progetto olandese focalizzato sugli insediamenti minori della pianura Pontina¹⁷ [fig. 4-5]. Senza entrare nel merito delle interpretazioni proposte per le anomalie rilevate nelle coperture geofisiche e della loro identificazione con strutture ed infrastrutture legate ad una stazione stradale di una certa complessità, sottolineo solo che i materia-

li raccolti nel corso delle ricognizioni indicano una frequentazione del sito che va dal IV-III sec. a.C. almeno fino alla fine del V o inizio di VI sec. d.C., e che la loro tipologia attesta una ampia gamma di luoghi di provenienza (soprattutto dei contenitori da trasporto). Questo indizia una funzione del centro come luogo di distribuzione (o ri-distribuzione) di merci d'importazione, di polo di smistamento e mercato che appare del tutto ragionevole

¹⁷ Tol et al. 2014.



FIG. 6. *FORUM CASSII*, S. MARIA DI FORCASSI. INDICAZIONE DELLE AREE OGGETTO DI PROSPERAZIONE MAGNETOMETRICA IN RAPPORTO A QUANTO NOTO ARCHEOLOGICAMENTE (JOHNSON, KEAY, MILLETT 2004).

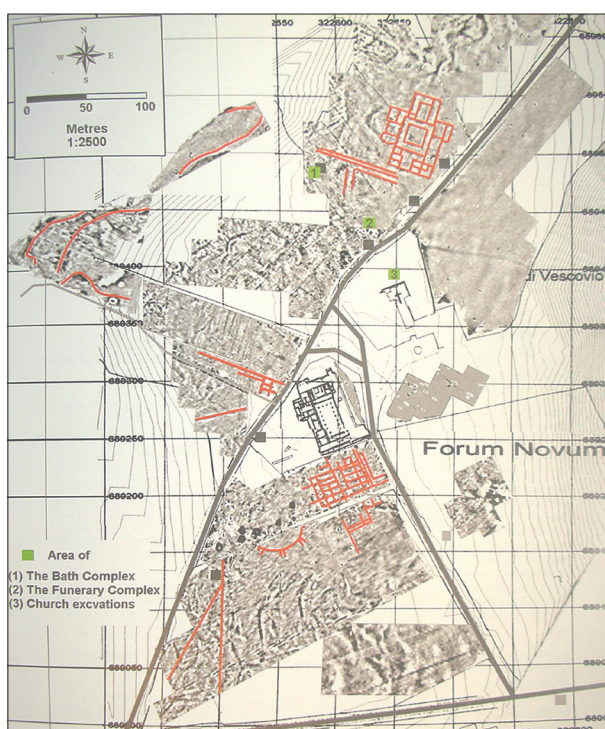


FIG. 7. *FORUM NOVUM*, VESCOVIO. INDICAZIONE DELLE AREE OGGETTO DI PROSPERAZIONE MAGNETOMETRICA IN RAPPORTO A QUANTO NOTO ARCHEOLOGICAMENTE, CON INDICAZIONE DELL'INTERPRETAZIONE ARCHEOLOGICA DELLE ANOMALIE (GAFFNEY, PATTERSON, ROBERTS 2004B).

considerata la posizione di snodo tra vie d'acqua e di terra, e la suggestiva ipotesi che qui vada localizzato un porto fluviale. L'evidenza raccolta suggerisce un forte potere catalizzante dell'asse stradale, lungo il quale si addensano le strutture, che includono un forno per il pane, punti di smercio e aree artigianali (fornace per laterizi, ceramica comune e anfore), ed un santuario di età repubblicana, attivi anche dopo che alcuni settori dell'aggregato sono abbandonati. È quindi chiaro che delle trasformazioni importanti sono avvenute in epoca tardo-romana e tardoantica, senza che ciò abbia tuttavia inciso sul ruolo svolto da questo insediamento, in qualità di *central place*.

Questa funzione di *central place* attribuita a *Forum Appii* conduce ad un tema che da un punto di vista di definizione della tipologia dell'abitato resta problematico, cioè quello dei '*fora*' stradali.¹⁸ Molti di quelli identificati con sicurezza hanno continuità d'occupazione anche fino ai giorni nostri ed è, quindi, assai probabile che abbiano mantenuto anche il ruolo di punto di riferimento per il traffico stradale in età post-romana.

Un caso indubbio è quello di *Forum Cassii*, lungo la via Cassia, nel Viterbese [fig. 6], che alle soglie del Mille è menzionato da Sigerico con il nome di Forcari, come luogo di tappa lungo il suo mirabolante viaggio da Canterbury a Roma.¹⁹ Ma i dati archeologici sono praticamente inesistenti perfino per la fase romana, e le malconce rovine della chiesa che perpetuò il nome del foro antico, S. Maria in Forcassi, non sono databili a prima al XIII sec. (con uno sporadico elemento marmoreo di IX sec., che conferma la fase 'sigericiana'). Archeologicamente meglio documentato, con una basilica paleocristiana di V-VI sec. e importati fasi di età medievale, è l'abitato antico individuato presso Ventaroli, frazione a nord di Carinola (provincia di Caserta), ma in questo caso è la definizione di *forum* del centro romano, che è noto come *Forum Claudii* solo a partire da fonti medievali, ad essere di dubbia autenticità.²⁰

Per restare nel centro Italia, possiamo, allora, discutere il caso di *Forum Novum*, che corrisponde alla località di Vescovio presso Torri in Sabina.

Per quanto posizionato lungo un asse stradale non menzionato negli itinerari, ma senza dubbio relativo ad una viabilità di collegamento sabina tra le vie Salaria e Flaminia, *Forum Novum* costituisce un interessante esempio di come un 'luogo di strada' possa avere caratteristiche urbane e come in età tardo imperiale possa evolvere in vera e propria comunità raccolta intorno ad un vescovo.²¹ Il

¹⁸ La trattazione più sistematica sulla questione dei *fora* stradali resta quella piuttosto datata della Ruoff-Väänänen del 1978, ma qualche aggiornamento si può trovare in Zannini 2009, 7-18.

¹⁹ Corsi, De Minicis 2012, 184-5, con fonti e bibliografia. Le prospezioni geofisiche condotte relativamente recentemente nell'area hanno dato risultati frammentari che confermano solo che l'abitato romano fu poco fitto e disperso, mentre le strutture altomedievali potrebbero essere localizzate a nord della chiesa: Johnson, Keay, Millett 2004, 79-85.

²⁰ Zannini 2009, 105-173.

²¹ Il sito, già oggetto di prime ricognizioni nell'ambito del South Etruria Survey diretto da John Ward Perkins tra gli anni '50 e '70, e di nuovo negli anni '80 nel corso del Farfa Survey diretto da John Moreland, è stato indagato a partire dal 1997 nel contesto di una col-



FIG. 8. VEDUTA AEREA DEL VICUS DI MONTEDORO, CON EVIDENZIAMENTO DELLE ANOMALIE INTERPRETATE COME PERTINENTI ALLA BASILICA CRISTIANA ED ALLE STRUTTURE CHE LA CIRCONDANO (VOLPE 2011).

centro, che presenta per l'età romana un sorprendente addensamento di monumenti pubblici [fig. 7],²² dimostra di essere stato frequentato almeno fino al IV-V sec., ed alla metà del V è diocesi,²³ che dal X sec., con la scomparsa delle sedi episcopali di *Cures* (già dal VI sec.) e *Nomentum* (dal IX sec.), controlla tutta la Sabina tiberina. Tuttavia, di questa comunità cristiana quasi non resta traccia archeologica di età tardoantica ed altomedievale, se non un interessante frammento di sarcofago e resti di strutture di VI-VII sec. parzialmente scavate presso l'abside della chiesa attuale.²⁴ La chiesa di S. Maria di Vescovio ci si presenta in una fase di XII sec., anche se la cripta e di-

versi frammenti architettonici possono essere attribuiti ad età altomedievale.²⁵ Questo esempio, tuttavia, ci consente di addentrarci nel pieno dell'età altomedievale, perché la *ecclesia Sanctae dei Genitricis Mariae in loco quidem Forobono (scil. Fornovo)*, è ricordata per la prima volta nel 781, in una lettera di papa Adriano a Carlo Magno,²⁶ testimonianza di una continuità ininterrotta di occupazione fino al pieno Medioevo ed all'età moderna.

E sulla presenza di luoghi di culto cristiani presso le stazioni stradali vorrei proporre qualche altro esempio, a partire da quello pugliese del *Praetorium Laberianum*, tappa lungo la tratta *Aecae – Luceria*, viabilità di collegamento tra Benevento e Siponto, segnalata nella *Tabula Peutingeriana* con una vignetta (*segm. VI*). Caduta la prima proposta di identificazione con il sito di San Giusto, a sud-est di Lucera,²⁷ possiamo ora discutere quella più recentemente proposta con Montedoro. A Montedoro, le ricerche topografiche, basate sull'aerofotografia, sulle prospezioni geofisiche e sulla ricognizione, hanno permesso di individuare un agglomerato, definito *vicus* [fig. 8], che include un'area artigianale, un luogo di culto ed un cimitero, che

laborazione internazionale che ha contemplato un nuovo studio dei materiali raccolti in precedenza e nuove ricerche topografiche, incentrate sulle prospezioni geofisiche, e di scavo che hanno restituito dati di grande interesse: Gaffney, Patterson, Roberts 2001, 2004a, 2004b; Gaffney *et al.* 2003. Il centro di *Forum Novum* nacque, probabilmente con funzioni di mercato, in età repubblicana, acquisendo lo *status* di municipio nel corso del I sec. d.C.

²² Con una piazza forense, un anfiteatro, uno stabilimento termale, delle aree funerarie. Il centro, definito 'town' dai ricercatori inglesi, svolse senza dubbio il ruolo di centro amministrativo e di mercato, rappresentando sia nell'età romana che nell'alto Medioevo un punto di riferimento per la demografia della zona, pur accogliendo un numero molto esiguo di residenti: Gaffney *et al.* 2003, 125.

²³ Fiocchi Nicolai 1990, 124.

²⁴ Ipoteticamente ricondotte all'episcopio: Gaffney, Patterson, Roberts 2001, 75-76. Sul sarcofago: Fiocchi Nicolai 1990, con molta bibliografia.

²⁵ Apollonj Ghetti 1980, 113-132; Gaffney, Patterson, Roberts 2004b, 240.

²⁶ *MGH, Epistolae Merovingici et Karolini Aevi I, Epist.*, III, Berlino 1892, 599, n. 69. Sulla chiesa vedi Apollonj Ghetti 1980, 122-135.

²⁷ Corsi 2005a, 167 con bibliografia precedente; Volpe 2011

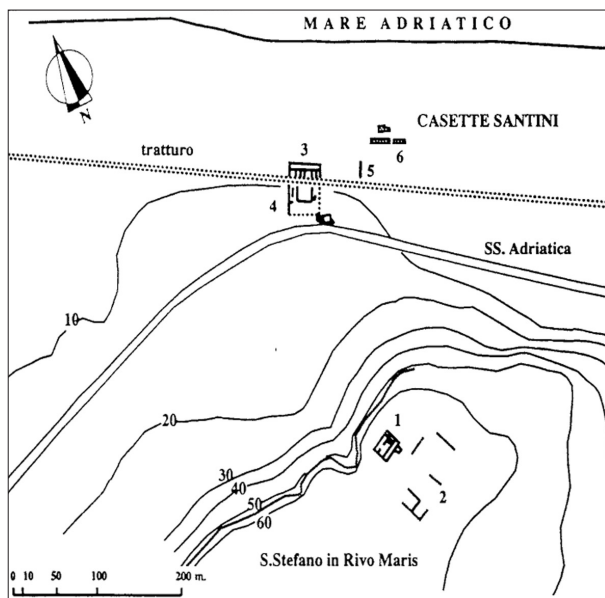


FIG. 9. CASALBORDINO, CASETTE SANTINI. RESTI DELLA STAZIONE STRADALE (N. 3-6), DELLA BASILICA PALEOCRISTIANA E DEL MONASTERO MEDIEVALE DI S. STEFANO IN RIVO MARIS (N. 1-2) (STAFFA 2002).

potrebbe essere identificato con il *Praetorium Laberianum*, originariamente una grande proprietà senatoria, entrata a far parte del patrimonio del fisco.²⁸ Il *vicus* si estende per almeno 8 ha e sarebbe inserito nel vastissimo *saltus Carminianensis*, che farebbe capo a San Giusto. Presso quest'ultimo andrebbe localizzata la sede del vescovato rurale, il 'centro direzionale e polifunzionale, sia sotto il profilo politico-amministrativo, sia sotto quello religioso, con il complesso sacro che assumeva anche un marcato valore simbolico, mentre il sito di Montedoro rivestiva una prevalente funzione di stazione di sosta'.²⁹

È evidente quindi che la presenza di un luogo di culto cristiano è un *marker* di molte delle stazioni stradali nelle quali si è potuta documentare continuità d'occupazione oltre il V sec.³⁰

Un caso particolarmente convincente, per l'illustrazione di questo binomio stazione/luogo di culto cristiano, è quello di Casalbordino, nei dintorni di Vasto, lungo la viabilità adriatica. Qui, in loc. Casette Santini, già negli anni '90 era stato individuato un insediamento archeologico,

²⁸ Volpe 2011, 361-363. La proprietà sarebbe stata confiscata ai *Laberii* nell'età di Commodo, ed il *fundus Laberianus* si sarebbe evoluto nel *Praetorium Laberianum*: Romano, Volpe 2005, 244-5 con fonti e bibliografia.

²⁹ Volpe 2011, 363.

³⁰ Un 'campionario' è stato presentato relativamente di recente da Gissella Cantino Wataghin, Vincenzo Fiocchi Nicolai e Giuliano Volpe (2007), con casistica che spazia tra Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare. Del resto, che la presenza o almeno la prossima vicinanza di un luogo di culto cristiano fosse una caratteristica ormai consolidata dei luoghi di sosta lungo la viabilità romana già nel IV sec. è confermato da un passo di Ammiano Marcellino (Amm. XXVIII, 6, 27), che ci riporta un episodio avvenuto nel 376, nel corso di un'operazione di trasferimento di un prigioniero (Corsi 2005a, 167). Quest'ultimo, Palladio, tenuto sotto chiave presso una *statio*, si suicida approfittando dell'assenza dei carcerieri che lo stanno scortando, impegnati in una veglia di preghiera presso una *ecclesia* posta nelle vicinanze.

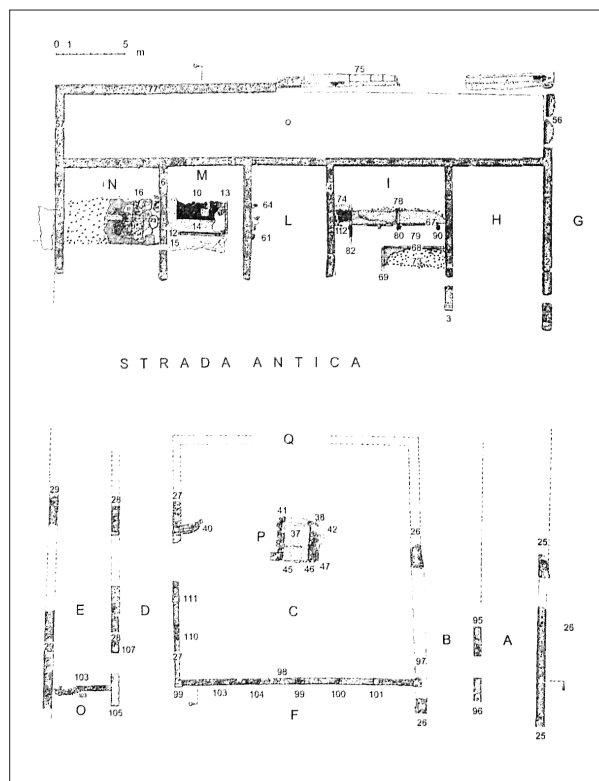


FIG. 10. CASALBORDINO, CASETTE SANTINI. DETTAGLIO DELL'EDIFICIO A CORTE IDENTIFICATO CON LA STAZIONE STRADALE (STAFFA 2002).

posizionato proprio in prossimità della costa, alle falde della collina di S. Stefano [fig. 9]. Erano state rimesse in luce parti di un edificio a pianta rettangolare disposto a cavallo della strada romana (la cd. via Flaminia adriatica), frammentari resti di approdi portuali, e diverse altre evidenze archeologiche, posizionate a quota superiore, ricondotte ad una villa romana, rioccupata dal monastero altomedievale di S. Stefano in Rivo Maris.³¹ Dell'edificio a corte, che è attualmente attraversato dal tratturo L'Aquila-Foggia che ricalca la viabilità romana, possiamo sottolineare, oltre alla caratteristica planimetria, la presenza di vani adibiti a stalle [fig. 10]. Inoltre, le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza hanno evidenziato forme di occupazione e riadattamento del complesso che durano fino almeno al V sec., se non fino al VI-VII.³²

Una possibilità verosimile è che questo edificio sia da identificarsi con la tappa di *Pallanum*, ricordata nella *Tabula Peutingeriana* (VI, 2), tra *Anxanum* e *Histonium*.³³ In questo caso, è di particolare interesse sottolineare il rapporto topografico tra questo stabile, che non esiterei a definire un'area di sosta (che non può che essere limitrofa alla strada) e l'insediamento rustico, rappresentato dalla villa sulla sommità del pianoro, e dal luogo di culto

³¹ Staffa 2000, 53.

³² Staffa 2002, 200-208.

³³ *It. Ant.* 313, 6-314, 1. Tulipani 2003, 597-8. Un toponimo Pallano è ancora superstita nei pressi di S. Stefano (Villafonsina, CH): Tulipani 2001, 323.

paleocristiano che ne occupa gli spazi, caratterizzato da un fastoso mosaico policromo.³⁴

È di estremo interesse, poi, l'aspetto della continuità, dato che la basilica appare officiata senza soluzione di continuità dal momento della sua costruzione, probabilmente allo scorcio del V sec., fino al momento in cui alla metà del IX sec. il sito è occupato da un monastero benedettino.³⁵

Il fatto che la basilica abbia svolto con ogni verosimiglianza il ruolo di chiesa battesimale, e che sia indubbio anche il ruolo funerario, con un vasto cimitero *sub divo*, i cui reperti riconducono ad una frequentazione tra la metà del V ed il VII sec., fornisce un'esemplificazione lampante di come questi 'luoghi di strada', soprattutto quando polifunzionali come in questo caso, in cui c'è snodo tra viabilità di terra e d'acqua, abbiano costituito un punto di incardinamento ed un polo di riferimento per un intero comprensorio, fino a divenire attori di primo piano nei processi di strutturazione delle diocesi (in questo caso di quella di Vasto).³⁶

Parimenti esplicito è il caso del 'luogo di strada' di *Ad Quintum*, presso Collegno, al V miglio, cioè, della strada che collegava *Augusta Taurinorum* alle Gallie, attraverso la val di Susa. Qui la chiesa di S. Massimo, una basilica a tre navate datata al V sec., circondata tra V e VI sec. da un'area funeraria, si imposta sui resti di un edificio alto-imperiale interpretato come basilica civile,³⁷ a testimonianza anche del ruolo di centro amministrativo, politico, giuridico e commerciale del comprensorio, assolto dalla stazione,³⁸ che sarebbe stata sostituita nel corso dell'alto Medioevo da un abitato longobardo sorto nei dintorni.³⁹

Sulla questione della 'cristianizzazione' del viaggio e sull'ingresso della Chiesa nel sistema dei trasporti su strada sono intervenute in altre sedi e non è opportuno ora tornare su questi temi, anche perché il riscontro archeologico è estremamente povero su suolo italico.⁴⁰

Ma forse è opportuno sottolineare che il sistema stazionario stradale/luogo di culto può anche essere indagato in una prospettiva ribaltata, studiando cioè il ruolo giocato dalle stazioni stradali nel processo di cristianizzazione delle campagne.

Diversi spunti per questa discussione sono stati offerti già diverso tempo fa da Vincenzo Fiocchi Nicolai, che

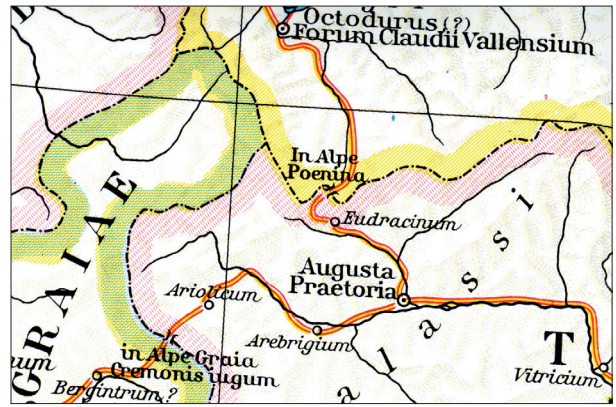


FIG. 11. VIABILITÀ ROMANA TRA REGIO XI, E I DISTRETTI DELLE ALPES GRAIAE E VALLIS POENINA (ITALIA ROMANA, DE AGOSTINI).

ha notato come sia frequente, almeno nel Lazio, la coincidenza tra luogo di tappa e presenza di una catacomba cristiana.⁴¹ Mariagrazia De Fino, inoltre, ha rilevato l'anomala evoluzione di molti di questi abitati stradali in sedi di diocesi rurali.⁴²

Gisella Cantino Wataghin ha illustrato come la 'progressione della missione cristiana' nelle valli alpine abbia fatto leva sulla presenza di luoghi di culto presso le *cd. mansiones*, a cominciare dalla cappella di S. Germano presso il Piccolo S. Bernardo (*infra*), ricostruendo per la Valle d'Aosta il rapporto tra chiese e percorrenze.⁴³

La presenza della Chiesa lungo le strade avrebbe dato presto come esito, infatti, la nascita di un nuovo tipo di strutture atte ad assistere i viaggiatori: gli *xenodochia*, gli ostelli per l'accoglienza di diverse categorie di utenti, tra cui i viandanti ed i pellegrini, episodicamente menzionati già a partire dal IV sec., sono ricordati nelle fonti con grande frequenza dal VI sec. La maggior parte appaiono, però, localizzati in ambito urbano o suburbano, e quindi non sono direttamente connessi al traffico.⁴⁴

Un caso indubitalmente relazionato alla questione del servizio alla viabilità è, invece, quello dei passi del S. Bernar-

³⁴ Tulipani 2003.

³⁵ Bibliografia in Corsi 2005a, 168-170. Andrea Staffa, prendendo in considerazione le obiezioni mosse all'autenticità del codice che assegna all'842 la fondazione del monastero, ricostruisce la sequenza in modo leggermente diverso, ipotizzando una datazione estremamente precoce per la basilica paleocristiana (scorcio del IV sec.), e breve abbandono prima della fondazione del monastero medievale nel X sec.: Staffa 2002, 207-208.

³⁶ Sulla complessa questione del rapporto tra stazioni stradali e battisteri rurali, un primo censimento era stato intrapreso da Vincenzo Fiocchi Nicolai e Sauro Gelichi alla fine degli anni '90: Fiocchi Nicolai, Gelichi 2001, 319-320.

³⁷ Crosetto 2003; 2004.

³⁸ Corsi 2000a, 174.

³⁹ Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, 96-97.

⁴⁰ Corsi 2005a; 2005b, 259-264. Gisella Cantino Wataghin ha fornito altro materiale sulla 'cristianizzazione' di quelle che sono genericamente classificate come *mansiones*: Cantino Wataghin 2007; vedi anche Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007.

⁴¹ Fiocchi Nicolai 1990, ora sostanzialmente aggiornato da Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007. Si tratta degli insediamenti di *Lorium*, via Aurelia; *Ad Vacanas*, via Cassia; *Ad Bivium* (La Storta), biforcazione vie Cassia e Clodia; *Ad Rubras* e *Ad Vicesimum*, via Flaminia; *Ad Bivium*, via Labicana; *Ad Decimum*, via Latina; *Ad Sponsas*, via Appia; a cui si può aggiungere quello di *Ad Martis* sulla Flaminia in Umbria (*Vicus Martis Tudertium*: Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, 94-95). Se da un punto di vista archeologico solo *Ad Baccanas* presenta delle convincenti emergenze archeologiche, in altri casi è solo una ricerca topografica che può confermarci una generica frequentazione di età tardoantica presso un'area dove è localizzata una stazione stradale.

⁴² Fiocchi Nicolai 1988, 13. Si possono elencare gli esempi di *Lorium* e *Ad Quintas/Labicum*, insieme a quello straordinariamente precoce di *Tres Tabernae* sulla via Appia, mentre quello di *Ad Vacanas* resta come ipotesi: De Fino 2005, 692-693. A questi esempi si può aggiungere *Aquaviva*, sulla Flaminia (*It. Burd.* 613, 2; *Tab. Peut.* IV, 2), il cui vescovo è menzionato nel 465, 483, 492 e 502 (Fiocchi Nicolai 1988, 16, 263, n. 1, 202). La stazione è identificata da ricerche topografiche relativamente recenti presso Monte dell'Osteriola; l'aggregato avrebbe, però, subito uno slittamento a partire dal IV sec.: Potter 1999.

⁴³ Cantino Wataghin 2007, 295-297. Sul ruolo che questi itinerari ebbero in età carolingia vedi anche Stasolla 2007b.

⁴⁴ Vedi Stasolla 2007a, 264, con bibliografia precedente.

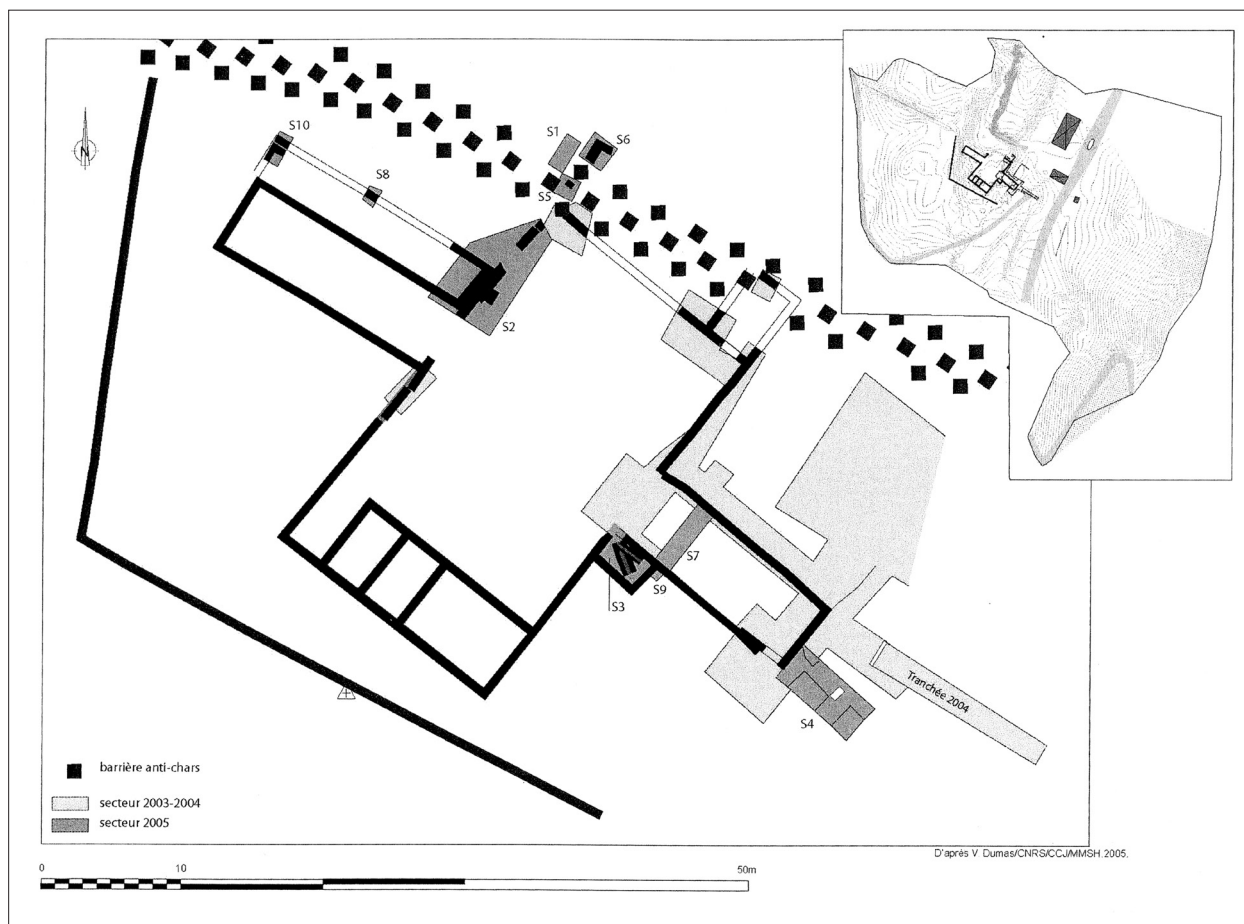


FIG. 12. ALPIS GRAIA, LA THUILE. PLANIMETRIA DELL'EDIFICIO 'OCcidentALE' OGGETTO DELLE RECENTI CAMPAGNE DI SCAVO (CROGIEZ 2009A).

do [fig. 11]. Abbiamo ricordato come solo di recente si sia 'rimediato' al disinteresse nei confronti delle fasi successive all'alto e medio impero, con l'acquisizione di dati circa la frequentazione della *mansio* del *Summus Poeninus* fino ad età tardoromana.⁴⁵ Ma ci resta comunque un vuoto tra la fondazione, verso la metà dell'XI sec. da parte di S. Bernardo da Mentone, arcidiacono di Aosta, dell'ospizio sulla sella del colle stesso e l'abbandono delle strutture di età romana sul Plan de Jupiter. Il gap cronologico potrebbe essere colmato dall'ospizio di Bourg-Saint-Pierre, attestato almeno dall'VIII sec., ai piedi della montagna, sul versante vallesano, considerato che la chiesa del borgo è ritenuta di origine paleocristiana.⁴⁶

Anche il valico 'minore' del Piccolo S. Bernardo, di cui sono state indagate archeologicamente le strutture della *mansio* di età romana dell'*Alpis Graia* (che dal punto

di vista archeologico presentava le stesse difficoltà interpretative del valico maggiore), è stato oggetto molto recentemente di un riesame.⁴⁷ In via ipotetica, sono state attribuite ad età tardoantica le fondazioni di un vasto edificio a pianta rettangolare, rimasto incompiuto, ed il cd. Edificio D, abbandonato forse alla fine del III sec., è rioccupato brevemente nel IV [figg. 12-13].⁴⁸ Fino al pieno Medioevo, quindi, il passo sarebbe stato occupato solo dalla cappella di S. Germano d'Auxerre, costruita verso la fine del V sec. a memoria della traslazione delle reliquie da Ravenna. È solo con l'XI sec. che lo stesso S. Bernardo avrebbe intrapreso la costruzione di un secondo ospizio, l'*Hospitale Montis Columne Jovis*, testimoniato per questa fase documentariamente ed archeologicamente, così istituendo anche la congregazione che come simbolo avrebbe scelto proprio la colonna.⁴⁹

Per alto Medioevo, tuttavia, a fronte di una estrema povertà del riscontro archeologico, possiamo porre diverse testimonianze dell'impegno assunto dai re longobardi, dagli imperatori carolingi e soprattutto dalle gerarchie

⁴⁵ Datano al IV sec. i materiali più tardi rinvenuti: Framarin 2008a, 36-37; 2008b, 235; Ottoz 2008; Paccolat, Joris, Cusanelli-Bressenel 2008, 166; vedi anche nota 5. Relazioni di scavo sulle due stazioni alpine e sulla viabilità romana sono editi nel *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta*, in particolare 2, 2005, 11-34; 3, 2006, 13-36.

⁴⁶ Wiblè 2001, 80. La datazione pre-costantiniana suscita, tuttavia, qualche perplessità. È certo, al contrario, che la strada transalpina fu al centro degli interessi degli imperatori tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C.: Wiblè 2008, 28-29. Sul monastero di Saint Pierre vedi Lucken 2003, 102, con bibliografia.

⁴⁷ Crogiez 2009b. Vedi anche nota 46.

⁴⁸ Cavallaro, Crogiez 2006, 14-15.

⁴⁹ Quaglia 1966, 1980; Cantino Wataghin 2007, 294-295; Maritano 2008, con bibliografia precedente.

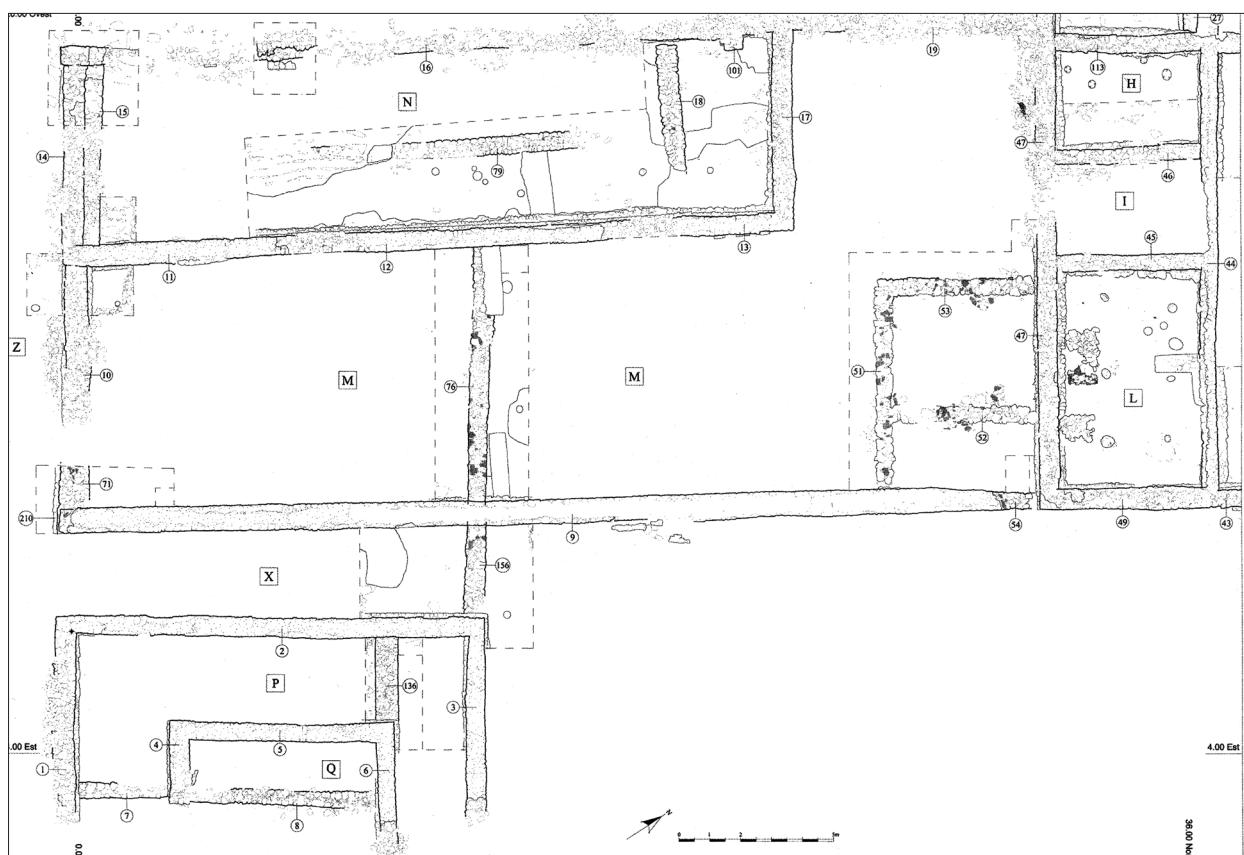


FIG. 13. ALPIS GRAIA, LA THUILE. PLANIMETRIA DELL'EDIFICIO 'E' OGGETTO DELLE RECENTI CAMPAGNE DI SCAVO (*BOLLETTINO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DELLA VALLE D'AOSTA*, 3, 2006).

ecclesiastiche e dagli ordini monastici per il mantenimento in efficienza del servizio di trasporti su strada ereditato dalla romanità.

Per esempio, almeno per la fine del regno longobardo, l'esistenza di iniziative prese a supporto dei pellegrini è confermata dall'epitaffio che Paolo Diacono scrive per la regina Ansa moglie di Desiderio,⁵⁰ da un documento epigrafico inciso tra 720 e 769, che ci rammenta l'operato del vescovo di Luni Leodgar a supporto dei *peregrini*,⁵¹ e da un capitulare di Carlo il Calvo dell'865, che impone agli abati dei monasteri che si facciano carico dell'allestimento degli *xenodochia*, e che intraprendano restauri degli *xenodochia* e degli *hospitales* già esistenti.⁵²

Qualche frammentario elemento, dunque, ci consente di intravedere un quadro che alla metà del IX sec. doveva già essere ben strutturato. Gli esempi che possono essere adottati restano a livello documentario, ma è interessante

rilevare che uno xenodochio dedicato a S. Lorenzo, funzionale all'accoglienza dei viaggiatori lungo la via Francigena, è già documentato presso la *curtis* omonima citata nella bolla di Leone IV, alle pendici di Monte Fogliano, non lontano da Capranica,⁵³ e altrettanto antica appare l'attestazione della *taberna* presso Callemala, struttura ricettiva che ad un secolo di distanza già si configurerà come nucleo di un piccolo aggregato, presso il Monte Amiata.⁵⁴ Lungo il tratto meridionale della Francigena, quindi, alla metà dell'VIII sec., sono già attestate due tipologie diverse di luogo di sosta, l'uno relazionabile ad un'istituzione ecclesiastica, l'altro orientato verso un tipo di assistenza 'laica' e probabilmente gestito da piccoli imprenditori, anche se la proprietà della *taberna* di Callemala resta alla potente abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata.

Un rapporto diretto tra luogo di tappa nel corso di un viaggio altomedievale e istituzioni plebane è ravvisabile in molte fonti, ma in nessun caso ci è dato conoscere materialmente queste strutture.

Un caso che si può ricordare è quello di Colombarone, una località pochi chilometri a nord di Pesaro, al confi-

⁵⁰ Corsi, De Minicis 2012, 141, con fonti e bibliografia.

⁵¹ Stopani 1984, 18, n. 17.

⁵² Cantino Wataghin 2007, 294, con fonti e bibliografia. Che *hospitales* esistessero lungo i passi alpini già nella prima età carolingia è dimostrato dal riferimento che ad essi fa Carlo Magno nella lettera indirizzata a papa Adriano, a proposito degli *hospitales qui per callium Alpes siti sunt*, espressamente deputati all'accoglienza dei pellegrini: *MGH, Epistulae Merovingici et Karolini aevi*, I. *Codex Carolinus*, *Epist.* 87, Monaco 1978, 623-624, a. 784-79.

⁵³ Sulle fonti e sulla complessa questione dell'identificazione sul terreno vedi Corsi, De Minicis 2012, 187-188.

⁵⁴ Corsi, De Minicis 2012, 52-53, con fonti e bibliografia.

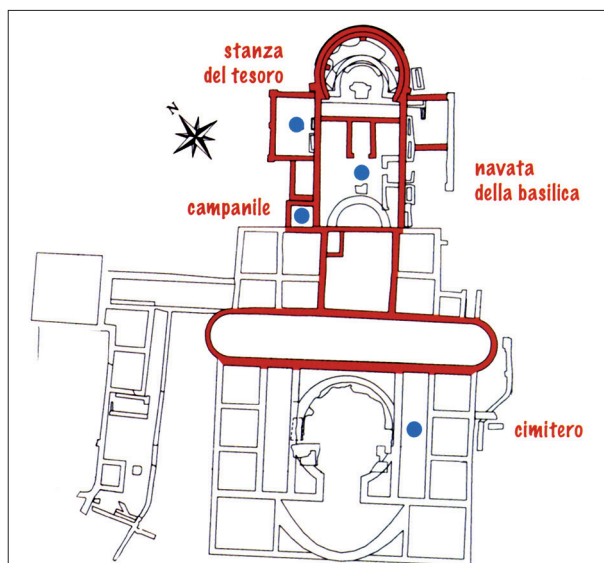


FIG. 14. COLOMBARONE, S. CRISTOFORO AD AQUILAM. PLANIMETRIA DELLA CHIESA TARDOANTICA IMPIANTATASI SULLE STRUTTURE DELLA VILLA ROMANA (TASSINARI, DESTRO, DI LUCA 2008; DISEGNO G. GIORGI).

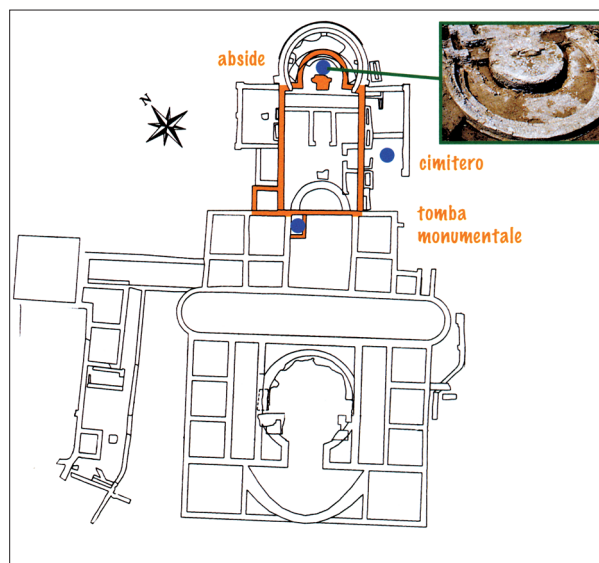


FIG. 15. COLOMBARONE, S. CRISTOFORO AD AQUILAM. PLANIMETRIA DELLA CHIESA MEDIEVALE DELLA PIEVE (TASSINARI, DESTRO, DI LUCA 2008; DISEGNO G. GIORGI).

ne tra Marche e Romagna, lungo la via Flaminia, presso l'incrocio con l'importante strada di collegamento con il Porto di Vallugola.⁵⁵ Presso la basilica di San Cristoforo, si incontrano nel 743 d.C. papa Zaccaria e l'esarca Eutiche (*Lib. Pont.*, I, p. 429-30 ed. Duchesne). Il collegamento con una stazione stradale è dato non solo dalla posizione lungo l'antica consolare, alcuni segmenti della quale sono stati individuati a poca distanza, ma anche dalla titolatura della chiesa di San Cristoforo *ad Aquilam*.⁵⁶ Si tratta di un chiaro toponimo stradale, riferito probabilmente al nome della taverna che fino ad epoca tardo romana deve aver funzionato all'interno di questo luogo di strada. Qui, tra la fine del III sec. d.C. e la metà del IV, si impianta una lussuosa villa, considerata residenza di campagna di un ricco possidente terriero o di un funzionario statale. La villa, tra IV e VI sec., viene dotata di estese coperture pavimentali musive.⁵⁷ A partire dallo stesso VI sec., tuttavia, alcuni settori della villa vengono abbandonati, e utilizzati solo per il recupero dei materiali o temporaneamente ad uso funerario, come avviene nel cd. Quartiere Ovest, dismesso tra la fine del VI e l'inizio del VII sec., che ospita un sepolcreto infantile.⁵⁸ Altri ambienti, e tra essi il cd. settore di rappresentanza, alla metà del VI sec., vengono rioccupati ed inseriti in un grande progetto di impianto di una basilica cristiana [fig. 14]. La sala da banchetti più grande viene trasfor-

mata in aula di culto con abside a ferro di cavallo, che sostituisce l'abside semicircolare preesistente. A sud-ovest l'aula è affiancata dal vano ovest, per il quale si è proposta l'identificazione con la base della torre campanaria. All'interno sono distribuite delle sepolture. Questa trasformazione è ritenuta l'esito di un intervento di un potere centrale, che mira alla ristrutturazione territoriale dopo la fine delle guerre greco-gotiche, e che è identificato con la corte bizantina di Ravenna.⁵⁹ Nei secoli successivi (VII-X) la chiesa viene più volte modificata, assumendo dimensioni notevoli. Nel corso del X sec. altri rifacimenti strutturali vengono intrapresi soprattutto per compensare l'innalzamento dei livelli di calpestio esterni al complesso, ma la variazione più consistente è data dalla nascita della pieve [fig. 15]. Collegata a questo evento è probabilmente l'installazione all'interno del vano B di un complesso produttivo per la fusione delle campane, e lo sviluppo rapido di un complesso cimiteriale con oltre 130 sepolture.⁶⁰

Sarebbe dunque il luogo di strada ad aver rappresentato, ancora una volta, il polo che saldamente costituisce il cardine del sistema di popolamento del comprensorio.

Questa breve rassegna ha cercato di fornire esemplificazioni significative per un ampio orizzonte cronologico e geografico. Ciò che emerge per la fase tardoimperiale è che, nonostante il rinnovato impegno da parte di poteri centralizzati per il recupero ed il mantenimento in efficienza del sistema di supporto alla viabilità documentabile nella Penisola nel IV sec., mutamenti radicali avrebbero interessato tutto il sistema insediativo dislocato lungo gli assi viari a partire dal V sec.

⁵⁵ Dall'Aglio, Tassinari 2009, 365.

⁵⁶ La bibliografia più recente è raccolta in Dall'Aglio, Tassinari 2009. Sulla storia degli scavi e delle ricerche, vedi Dall'Aglio 2001.

⁵⁷ Basoli di trachite sono stati rinvenuti al civico 6 di via Flaminia Vecchia: Campagnoli 1999, 105-106 e scheda a 137. La via Flaminia, in arrivo da sud, attraversava il Passo della Siligata (un chiaro toponimo di origine stradale, da *silice strada*: Dall'Aglio, Tassinari 2009, 365), e si approssimava a Colombarone tenendosi alla destra della Fossa S. Carlo. Sui mosaici vedi Porta, Tassinari 2011, con bibliografia precedente.

⁵⁸ Porta, Tassinari 2011, 594.

⁵⁹ Dall'Aglio, Tassinari 2009, 371.

⁶⁰ Dall'Aglio, Tassinari 2009, 374-375.

Addentrandoci nella prima età tardoantica, e limitandoci alle infrastrutture che in questa fase sono inglobate in un aggregato definito o meno amministrativamente, e che quindi possiamo definire come ‘luoghi di strada’ secondo la fortunata definizione di Giuseppe Sergi, è manifesto che sopravvissero al discrimine epocale del VII sec. solo i complessi che si trasformarono in centri di aggregazione demica, incentrati su un luogo di culto. Così *Forum Appi*, lungo la *Regina Viarum*, pur importante centro di mercato, viene progressivamente disertato, al contrario di *Forum Novum*, posizionato lungo un asse stradale secondario, che invece assurge a diocesi più importante di tutta la Sabina. A questo proposito, è opportuno riportare l’osservazione di Mariagrazia De Fino, che le diocesi rurali paleocristiane, spesso attestate in connessione con la viabilità, nacquero in centri definibili ‘minori’ solo in apparenza, perché tali non furono in età tardoantica, fase in cui furono invece molto vitali, prima di essere ‘risucchiati in un nuovo anonimato a partire dall’Alto-medioevo per le mutate condizioni socio-economiche di un nuovo scenario storico e politico’.⁶¹

Con l’alto Medioevo, appunto, le funzioni più esplicitamente deputate al servizio al traffico vennero progressivamente assorbite dalle strutture ecclesiastiche e monastiche stesse. In questo senso, alle trasformazioni dei quadri insediativi corrisponde una rivoluzione delle modalità del trasferimento, con un cambiamento delle strutture adibite all’ospitalità, per questa fase prevalentemente ma non esclusivamente gestite dalla Chiesa. Tuttavia, anche i poteri laici approfondono impegno a che i servizi di supporto al traffico ed ai viaggiatori restino in efficienza. In qualche caso si verifica una leggera disconnessione del diretto rapporto topografico tra asse stradale e struttura d’accoglienza, e le strutture isolate, distribuite anticamente quasi senza soluzione di continuità lungo tutti gli assi stradali dell’impero, si rarefanno quasi fino a scomparire.

Alle soglie del Mille il trasferimento posa, come sappiamo dalla testimonianza di Sigerico, solo su strutture ricavate in monasteri o locande sorte in ‘luoghi di strada’. La progressiva rarefazione delle strutture isolate è, dunque, una delle caratteristiche più marcate del sistema viario dei secoli di mezzo.

Quella che ho definito come una ‘crisi ideologica prima che strutturale’⁶² delle stazioni stradali imperiali ci si conferma come il fattore che innesca, a partire dalla seconda metà del V sec., la trasformazione dei ‘luoghi di strada’, e che non può che assecondare l’evoluzione delle forme di insediamento coeve.

Bibliografia

- Apollonj Ghetti, B. M. 1980. Le cripte semianulari di Vescovio e Farfa nella Bassa Sabina. In: *Il Paleocristiano in Bassa Sabina (Magliano Sabina, 27 maggio 1978)*. Roma: 113-135.
- Appolonia, L., Ballet, F., Feulliet, M.-P., Herrero, D. (eds.) 2006. *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard, ([Pré]actes du Séminaire de clôture, Aosta, 2-4 mars 2006)*. Aosta.
- Appolonia, L., Wiblè, F., Framarin, P. (eds.) 2008. *Alpis Poenina. Grand Saint-Bernard: une voie à travers l’Europe (Séminaire de clôture 11-12 avril 2008, Fort de Bard)*. Aosta.
- Campagnoli, P. 1999. *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*. Bologna-Imola.
- Cantino Wataghin, G. 2007. ‘Luoghi di strada’ nell’arco alpino altomedievale. In: *Carlo Magno e le Alpi. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi sull’Alto medioevo (Susa - Novalesa, ottobre 2006)*. Spoleto: 269-298.
- Cantino Wataghin, G., Fiocchi Nicolai, V., Volpe, G. 2007. Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari. In: Carra Bonacasa, R. M., Vitale, E. (eds.) 2007. *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo. Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004)*. Palermo: 85-134.
- Cavallaro, A. M., Crogiez, S. 2006. Le col du Petit-Saint-Bernard a l’époque romaine. In: Appolonia, L., Ballet, F., Feulliet, M.-P., Herrero, D. (eds.) 2006. *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard, ([Pré]actes du Séminaire de clôture, Aosta, 2-4 mars 2006)*. Aosta: 10-15.
- Corsi, C. 2000a. *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Corsi, C. 2000b. Stazioni stradali e *cursus publicus*. Note di tipologia dell’insediamento lungo la viabilità romana. *Orizzonti*, I: 243-252.
- Corsi, C. 2005a. La cristianizzazione del viaggio: fonti letterarie ed archeologiche sui luoghi di sosta tra tarda antichità e alto medioevo. *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXXI: 195-234.
- Corsi, C. 2005b. Luoghi di sosta lungo le vie di pellegrinaggio in età tardoantica e altomedievale. Aspetti topografici dell’*Itinerarium Egeriae*. In: *Atti Convegno di Studi “I pellegrinaggi nell’età tardoantica e medievale” (Ferentino 1999)*. Roma: 259-294.
- Corsi, C. 2007. Luoghi di sosta terrestri e marittimi tra Liguria e Provenza in età tardoantica. In: Marcenaro, M. (ed.) 2007. *Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di Ponente e Provenza. Atti del Convegno Internazionale (Albenga 21-23 settembre 2006)*, I. Albenga: 173-232.
- Corsi, C., De Minicis, E. 2012. *In viaggio verso sud. La via Francigena da Acquapendente a Roma*, Viterbo.
- Crogiez, S. 2009a. Les vestiges du col du Petit-Saint-Bernard: la question de l’identification des *mansiones* et des

⁶¹ De Fino 2005, 698-699.

⁶² Corsi 2005a, 187.

- mutationes*. In: Leveau, Ph., Raynaud, C., Sablayrolles, R., Trément, F. (eds.) 2009. *Les formes de l'habitat gallo-romain. Terminologies et typologies à l'épreuve des réalités archéologiques*. Bordeaux: 245-256.
- Crogiez, S. 2009b. Le terme *mansio* dans le Code Théodosien. Une approche de définition. In: Crogiez, S., Jaillette, P. (eds.) 2009. *Le Code Théodosien. Diversité des approches et nouvelles perspectives*. Roma: 89-104.
- Crosetto, A. 2003. La chiesa «Sancti Maximi ad Quintum» di Collegno. In: Brogiolo, G. P. (ed.) 2003. *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. IX Seminario sul tardo antico e l'Alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002)*. Mantova: 119-230.
- Crosetto, A. 2004. La chiesa di S. Massimo «ad quintum»: fasi paleocristiane e altomedievali. In: Pejrani Baricco, L. (ed.) 2004. *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*. Torino: 249-270.
- Dal Ri, L., di Stefano, S. 2005. *Littatum*: genesi, vita e trasformazione di un insediamento stradale dell'area alpina noricense. In: Dal Ri, L., di Stefano, S. (eds.) 2005. *Littatum: una mansio nel Noricum / Eine Mansio im Noricum*. Oxford: 78-102.
- Dall'Aglia, P. L. 2001. Colombarone (PS). In: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998)*. Bordighera: 86-92.
- Dall'Aglia, P. L., Tassinari, C., 2009. Nuove ricerche a Colombarone (PU). In: Farioli Campanati, R., Rizzardi, C., Porta, P., Augenti, A., Baldini Lippolis, I. (eds.) 2009. *Ideologia e cultura artistica tra adriatico e mediterraneo orientale (4-10 secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007)*. Bologna: 365-376.
- De Fino, M. 2005. Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane dell'Italia tardoantica. In: Volpe, G., Turchiano, M. (eds.) 2005. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004)*. Bari: 691-702.
- Di Paola, L. 1999. *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*. Messina.
- Ebanista, L. 2011. Dinamiche di popolamento nel Lazio Meridionale: l'area tra *Cisterna Neronis* e *Tripontium* (LT). *Temporis Signia*, VI: 113-132.
- Fiocchi Nicolai, V. 1988. *I cimiteri paleocristiani nel Lazio, I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.
- Fiocchi Nicolai, V. 1990. Frammento di sarcofago cristiano da Vescovio (*Forum Novum*) presso Torri in Sabina. *Rivista di archeologia cristiana* 66: 121-140.
- Fiocchi Nicolai, V., Gelichi, S. 2001. Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo). In: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*. Bordighera: 303-384.
- Framarin, P. 2008a. La ripresa degli scavi e l'aggiornamento della topografia del sito di Plan de Jupiter. I sondaggi tra 2000 e 2007. In: Appolonia, Wiblè, Framarin (eds.) 2008: 40-48.
- Framarin, P. 2008b. I vetri della Collezione del museo dell'Ospizio e degli scavi al Plan de Jupiter e de Barasson. In: Appolonia, Wiblè, Framarin (eds.) 2008: 225-255.
- France, J., Nelis-Clément, J. 2014. *La statio*. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio: archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 11-15.
- Gaffney, V., Patterson, H., Roberts, P. 2001. *Forum Novum-Vescovio: studying urbanism in the Tiber valley. Journal Roman Archaeology*, 14,1: 59-79.
- Gaffney, V., Patterson, H., Roberts, P. 2004a. *Forum Novum-Vescovio. The results of the 2003 fieldseason*. In: Ghini, G. (ed.) 2004. *Lazio e Sabina, 2. Secondo incontro di studi sul Lazio e la Sabina. Atti del convegno (Roma 7-8 maggio 2003)*. Roma: 109-114.
- Gaffney, V., Patterson, H., Roberts, P. 2004b. *Forum Novum (Vescovio): A new study of the town and bishopric*. In: Patterson, H. (ed.) 2004. *Bridging the Tiber: Approaches to regional archaeology in the middle Tiber valley*. Londra: 237-251.
- Gaffney, V., Patterson, H., Roberts, P., Piro, S. 2003. *Forum Novum-Vescovio. From Roman town to bishop's seat*. In: Brandt, J. R., Dupré Raventós, X., Ghini, G. (eds.) 2003. *Lazio e Sabina, 1. Primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina. Atti del convegno (Roma 28-30 gennaio 2002)*. Roma: 119-126.
- Gazzetti, G. 1986. La "mansio" di Vacanas al XXI miglio della via Cassia. In: *Archeologia nella Tuscia*, II. Roma: 155-165.
- Johnson, J., Keay, S., Millett, M. 2004. Lesser Urban Sites in the Tiber Valley: *Baccanae, Forum Cassi* and *Castellum Amerinum*. *Papers of the British School at Rome LXXII*: 69-99.
- Kolb, A. 2000. *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*, Berlino.
- Lucken, Ch. 2003. Exorciser la montagne. Saint Bernard de Menthon au sommet du Mont-Joux. In: *Actes de 34e congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*. Chambéry: 99-120.
- Maritano, C. 2008. *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale*, Pisa.
- Matteotti, R. 2002. Die römische Anlage von Riom GR. Ein Beitrag zum Handel über den Julier- und der Septimerpass in römischer Zeit. *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte* 85: 103-196.
- Nothdurfter, H. 2001. Chiese del VII e VIII secolo in Alto Adige. In: Brogiolo, G. P. (ed.) 2001. *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. Atti dell'8° seminario sul tardo antico e sull'altomedioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000)*. Mantova: 123-158.
- Nothdurfter, H. 2003. Le chiese tardoantiche in Alto Adige. In: Brogiolo, G. P. (ed.) 2003. *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. Atti del 9°*

- seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002)*. Mantova: 191-216.
- Ottoz, L. 2008. I ritrovamenti numismatici delle campagne di scavo 2000-2007. In: Appolonia, Wibl , Framarin (eds.) 2008: 51-68.
- Paccolat, O., Joris, C., Cusanelli-Bressenel, L. 2008. Le mobilier c ramique du Grand Saint-Bernard (Plan de Jupiter, Plan de Barasson, mus e de l'Hospice). In: Appolonia, Wibl , Framarin (eds.) 2008: 139-206.
- Porta, P., Tassinari, C. 2011. Colombarone (PU): decorazione pavimentale del quartiere ovest della villa. In: Angelelli, C. (ed.) 2011. *Atti del XVI colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Palermo, 17-19 marzo 2010 - Piazza Armerina, 20 marzo 2010)*. Tivoli: 593-602.
- Potter, T. W. 1999. The Roman road station of Aquaviva, Southern Etruria. *Papers of the British School at Rome* LXXVII: 199-232.
- Quaglia, L. 1966. Les hospices du Grand et du Petit Saint-Bernard du X^e au XII^e si cle. In: *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare. XXXII Congresso storico subalpino (Pinerolo 6-9 settembre 1964)*. Torino: 427-441.
- Quaglia, L. 1980. Fondation de l'hospice du Mont-Joux par Saint Bernard. *Novarien* X: 12-19.
- Rageth, J. 1989. La *mutatio* romana di Riom (Cantone dei Grigioni). In: *I Romani nelle Alpi - Die R mer in den Alpen. Atti del VI Convegno Storico di Salisburgo (13-15.XI.1986)*. Bolzano: 387-393.
- Romano, A. V., Volpe, G. 2005. Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo. In: Volpe, G., Turchiano, M. (eds.) 2005. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004)*. Bari: 241-59.
- Ruoff V an nen, E. 1978. *Studies on the Italian Fora*. Wiesbaden.
- Staff , A. R. 2000. Le campagne abruzzesi fra tarda antichit  ed alto medioevo, secoli IV - XII. *Archeologia Medievale* XXVII: 47-99.
- Staff , A. R. 2002. *L'Abruzzo costiero: viabilit , insediamenti, strutture portuali ed assetto del territorio fra antichit  ed Alto Medioevo*. Lanciano.
- Stasolla, F. R. 2007a. Le strutture assistenziali in Italia tra tarda antichit  ed altomedioevo. In: Carra Bonacasa, R. M., Vitale, E. (eds.) 2007. *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo. Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004)*. Palermo: 260-266.
- Stasolla, F. R. 2007b. Le Alpi cerniera tra popoli e culture: le vie di lunga percorrenza. In: *Carlo Magno e le Alpi. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto medioevo (Susa - Novalesa, ottobre 2006)*. Spoleto: 253-267.
- Stopani, R. 1984. *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Firenze.
- Tassinari, C., Destro, M., Di Luca, M. T. 2008. *Colombarone. La villa romana e la basilica paleocristiana di San Cristoforo* ad Aquilam. Bologna.
- Tol, G., de Haas, T., Armstrong, K., Attema, P. 2014. Minor centres in the Pontine Plain: The cases of *Forum Appii* and *Ad Medias*. *Papers of the British School at Rome* 82: 109-134.
- Tulipani, L. 2001. Un esempio di continuit  fra tarda antichit  e medioevo: il complesso culturale di S. Stefano in Rivo Maris a Casalbordino (CH). *Archeologia Medievale* XXVIII: 323-340.
- Tulipani, L. 2003. Il complesso culturale di S. Stefano in Rivo Maris a Casalbordino (Chieti). In: Russo, E. (ed.) 2003. *1983-1993. Dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino 20-24 settembre 1993)*. Cassino: 597-601.
- Volpe, G. 2011. Vagnari nel contesto dei paesaggi rurali dell'Apulia romana e tardoantica. In: Small, A. M. (ed.) 2011. *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la propriet  imperiale*. Bari: 345-368.
- Wibl , F. 2001. Il ruolo della strada del Gran San Bernardo nella storia del Vallese romano (*Vallis Poenina*). In: Cantino Wataghin, G., Destefanis, E. (eds.) 2001. *Tra pianura e valichi alpini, Archeologia e storia in un territorio di transito. Atti del Convegno (Galliate, 20 marzo 1999)*. Vercelli: 79-93.
- Wibl , F. 2008. Le Col du Grand Saint-Bernard   l' poque romaine d'apr s les sources  crites. In: Appolonia, Wibl , Framarin (eds.) 2008: 23-30.
- Zannini, U. 2009. *I Fora in Italia e gli esempi campani di Forum Popilii e Forum Claudii*. Caserta.

II

INTERSEZIONI DELLA RICERCA

Enrico Zanini

Università degli Studi di Siena
enrico.zanini@unisi.it

Qualche appunto per un'archeologia contestuale delle stazioni di sosta nel mondo romano e tardoantico

Some notes about a contextual archaeology of road stations in Roman and Late Antique world

Abstract

Road stations in Roman and Late Antique world are a quite complicated item to be discussed in terms of typology, spatial relationship with roads and chronology, since all these aspects are evidently related with the maintenance/transformation of road system in the changing world. Moreover, this complexity is not counterbalanced by an adequate archaeological knowledge, since our present information is based on very few extensively investigated sites and some limited regional surveys.

As attested by an articulated terminology in literary sources, road stations did not respond to a precise typology. Their physical shape was not necessarily related with their function, as the function itself could have been operated (as really it was) by a number of different buildings/spaces, which concrete forms may vary largely, depending on regional, climatic and cultural factors. By converse, a specific function cannot be easily related with specific mobile archaeological finds: we are not able to detect a 'typical' find assemblage to be connected with road station service, even if a high ratio on small/medium value coins in archaeological deposits could be theoretically assumed as a proxy indicator of small economic activities, frequently related with hospitality offered to travellers.

The most important archaeological indicator remains of course a more or less close relationship with the road system, which is by its side one of the most neglected subject of extensive archaeological investigation. This was made clear by recent extensive rescue archaeological projects in France, where the planning of new large infrastructures (mainly highways) determined a new perception of the complexity of the network of small settlements related to the roads.

This extensive approach allows us to better understand the interaction between a single road station and the surrounding territory. From one side, road stations (especially the largest mansiones) can be assumed as a sort of 'meteorites', strictly related to the establishment of a new road and/or the organisation of vehiculatio/cursus publicus service into a preexisting landscape. From this point of view a road station can be seen as an externally driven item that impacts on a micro-territory, changing for a long time the overall structure of the territory itself. In other words, it can be seen as a piece of imperial macro-economic system that enters in a direct and close contact with a single local territory/community. In this view, road stations could be read in many ways as a sort of 'non-lieux', using a concept of contemporary anthropology, to define their close relationship with imperial urban system: they play the role of urban filaments distributed along the roads connecting the cities network.

From the other side, this new item creates necessarily a new local micro-economy, introducing an element of dynamism (new connections, new opportunities, new markets) that lasts for the entire lifespan of the road station itself and may also survive after its end. In some way, in fact, the creation of a new relationship between the local scale and a larger one (regional, imperial) may change the whole local micro-ecology that regulated also the distribution of people into a territory and the ways that people used land resources.

From this point of view, at least the largest road stations can be reasonably assumed as new central places of the anthropic landscape, as they concentrated some of the main organising functions of a micro-territory. This research perspective requests specific large scale projects to be properly pursued, but some images derived from current research seems to be truly promising.

Human settlement so intimately related with the nodes of road system were evidently physical point of connectivity between local territory and the general system of distribution of goods in the Roman economy. From this point of view, they easily acted as local hubs to collect goods from surrounding territory and to convey them towards regional and interregional markets and, by converse, as points of redistribution for the 'external' goods moving along roads.

This aspect was truly important during the long and complicated transition to Late Antiquity. In the new socio-economic scenery, the settlements along the roads played a very significant role in articulating and differentiating the process of landscape transformation, because an important and long living road station possessed all the characters to transform itself into a new small nucleus of intensification of population within the rarefied human landscape of Late Antiquity and Early Middle Ages.

KEY WORDS: ROAD STATIONS, ARCHAEOLOGICAL INDICATORS, HUMAN LANDSCAPE, CONNECTIVITY, MICRO-TERRITORY, CENTRAL PLACES

1. Premessa: esplicitazione di un punto di vista

Le pagine che seguono richiedono innanzitutto una franca esplicitazione del punto di vista a partire dal quale sono state elaborate le considerazioni che vengono, forse incautamente, presentate. Il tema delle stazioni di sosta lungo le strade romane è al tempo stesso estremamente complesso e, tutto sommato, relativamente poco esplorato dal punto di vista archeologico.¹

È complesso nella sua dimensione tipologica, giacché stazioni e punti di sosta rispondono evidentemente a un'ampia gamma di variabilità strutturale. È complesso nella sua dimensione spaziale, collegata all'estensione spaziale della macroinfrastruttura costituita dal sistema stradale romano, nel suo articolarsi in relazione alla diversità dei territori serviti. È complesso, infine, nella sua dimensione cronologica, collegata al mantenimento/trasformazione delle funzioni dell'intero sistema strada+stazioni nel generale e radicale cambiamento del paesaggio alla fine dell'Antichità. A tanta complessità non fa riscontro una parallela ricchezza di documentazione archeologica: le stazioni di sosta scavate in maniera estensiva sono poche e ancor meno sono quelle che sono state oggetto di indagini mirate.² Con ciò intendendo ricerche specificamente orientate a indagare non solo la forma fisica dei resti materiali, ma la complessa rete di relazioni spaziali, funzionali, economiche e sociali che, necessariamente, una stazione di sosta doveva intrattenere con il territorio in cui veniva a collocarsi.

Grande complessità e scarsa documentazione archeologica imporrebbero quindi almeno una specifica competenza da parte dell'estensore di queste note, che invece è tutt'altro che uno specialista di questo segmento della conoscenza archeologica del mondo antico e tardoantico. Il mio interesse per lo studio dei punti di sosta e delle strutture a essi collegate nasce da un'esperienza recente³ e dalla conseguente curiosità di provare ad applicare a un tema potenzialmente lontano dalle mie competenze più consolidate una serie di approcci conoscitivi su cui mi è capitato di lavorare in relazione a tutt'altro genere di contesti.⁴

Sono personalmente convinto che la conoscenza archeologica sia in buona sostanza un prodotto della nostra contemporaneità, ovvero della interazione tra un set di 'dati' che è in evoluzione relativamente lenta (i tempi dell'indagine archeologica sono necessariamente lunghi e la pubblicazione estensiva dei contesti attualmente in corso di indagine arriverà inevitabilmente a maturazione tra qualche anno) e una domanda storica che invece tende a porre nuove questioni seguendo il ritmo ben più incalzante della riflessione teorica e critica.

Vista in questa prospettiva, una dichiarata relativa incompetenza sul tema specifico può essere una condizio-

ne particolarmente stimolante per offrire alla discussione collettiva alcuni punti di vista forse meno frequentati da una letteratura critica che si è naturalmente concentrata sul confronto tra le relativamente poche fonti scritte e le decisamente poche informazioni archeologiche. Obiettivo di questo breve contributo è quindi, in definitiva, quello di esplorare, sia pure in maniera del tutto preliminare, alcuni dei contesti interpretativi in cui collocare l'evidenza archeologica fin qui disponibile sui luoghi di sosta e di contribuire a costruire una prima struttura di riferimento utile forse a orientare le ricerche future.

2. *Mansiones per sé*

Una prima riflessione non può che riguardare inevitabilmente lo stato dell'arte della conoscenza archeologica relativa alle *mansiones*, assumendo questo termine come una generalizzazione empirica per riassumere tutte le diverse tipologie di stazioni di sosta.

Dal mio punto di vista, il problema sta non tanto e non solo nella quantità di siti che abbiamo o non abbiamo fin qui scavato, ma piuttosto sulla difficoltà evidente di costruire una tipologia unitaria di queste strutture dal punto di vista archeologico.

Dietro la molteplicità lessicale con cui le fonti antiche definiscono le stazioni di sosta, c'è una sostanziale unitarietà/duplicità di funzione: garantire da un lato la gestione della *vehiculatio/cursus publicus* e dall'altro offrire ai viaggiatori di diversa tipologia rifugio e servizi per le soste necessarie. I testi, tanto quelli letterari quanto quelli epigrafici, fanno quindi generalmente riferimento a questa/e funzione/i e mai o quasi mai alla specifica forma fisica corrispondente a ciascuna diversa denominazione. La funzione è chiara, ma può essere tranquillamente espletata in strutture assai diverse tra loro per collocazione spaziale, dimensioni e allestimento. E, per converso, questa funzione è 'aspecifica' nelle sue potenziali tracce archeologiche: sostare temporaneamente non richiede in buona sostanza strutture diverse dal risiedere più o meno stabilmente in un luogo. Individuare un luogo di sosta o distinguere archeologicamente le strutture specifiche di una *mansio* da quelle di una *statio* o di una *mutatio* o ancora di un *devorsorium* può risultare un esercizio irrimediabilmente vano.⁵

L'unico indicatore davvero significativo sarà dunque lo stretto rapporto topografico con una strada importante e frequentata, ma, almeno sulla base dei casi noti, anche questa dimensione di vicinanza spaziale appare potenzialmente soggetta a un campo di variabilità piuttosto ampio: alcune stazioni di sosta sono palesemente connesse con il tracciato stradale principale, ma non è affatto escluso che *mansiones* importanti (forse anche proprio quelle più importanti, in cui le funzioni di servizio si ampliavano) fossero collocate a una certa distanza dal

¹ Quadro di riferimento fondamentale rimane Corsi 2000.

² Per alcune ricerche recenti in Francia, Leveau 2014.

³ Alla ipotesi di interpretare come *mansio* una parte almeno di un complesso sito in corso di scavo a Vignale (Piombino), sulla costa toscana, sono dedicati i contributi di E. Giorgi e di S. Mariotti, N. Marotta e F. Ripanti in questo volume. In generale sul sito e sul progetto di indagine ad esso collegato Giorgi, Zanini 2014.

⁴ Zanini 2013; 2015.

⁵ Per un interessante esempio di possibile applicazione di un 'modello' teorico, cfr. Ciampoltrini 2015.

percorso principale. Stante la conoscenza del tutto sommaria che abbiamo dei tracciati stradali antichi, stante il campo di variabilità dei percorsi e stante la complessità dell'evoluzione dei percorsi stessi nel corso dei molti secoli di funzionamento del sistema, è statisticamente assai probabile che molte delle stazioni di sosta possano sfuggire proprio a quello che appare in definitiva il più importante vincolo topografico per la loro identificazione. Altri indicatori potenziali⁶ potrebbero essere: la presenza di un edificio relativamente chiuso all'esterno e articolato intorno a una corte interna più o meno ampia, per contemperare le necessità di sicurezza degli uomini e delle merci con quelle legate alla loro movimentazione; la presenza di *balnea* e di altre strutture al servizio dei viaggiatori; la presenza di ambienti utilizzabili come stalle e il riconoscimento di attività artigianali di servizio, come, per esempio, un maniscalco per la ferratura dei cavalli e/o un fabbro per la manutenzione e la riparazione dei carri.

Va da sé che tutti questi indicatori sono in sé non specifici, almeno se presi singolarmente, e che alcuni di essi potevano ragionevolmente coesistere anche in tipi diversi di insediamenti collocati in prossimità più o meno diretta di un tracciato stradale. Ma laddove la loro associazione sia evidente, l'ipotesi di poter riconoscere nel sito in questione anche la funzione di luogo di sosta, servizio e ospitalità diviene concreta.

Più interessante – se non altro perché assai più difficile da mettere a fuoco dal punto di vista teorico e metodologico – è la questione di una riconoscibilità di un luogo di sosta sulla base dei reperti mobili. In linea del tutto teorica, infatti, un luogo preposto al ristoro dei viaggiatori dovrebbe produrre scarti legati alle attività prevalenti che vi si svolgevano: quindi il consumo di bevande e pasti, a fronte di corresponsione di un controvalore in denaro. Quantità proporzionalmente rilevanti di ceramica da mensa, scarti alimentari e monete di piccolo e medio conio dovrebbero rappresentare quindi altrettanti indicatori plausibili, anche se non può sfuggire come le dinamiche di scarto di ciascuna di queste tre categorie di materiali (e quindi il loro modo specifico di finire nella stratificazione archeologica) siano tra loro profondamente diverse.

In un ambiente tendenzialmente rurale, o comunque debolmente urbanizzato, gli scarti alimentari sono tendenzialmente esposti a una dinamica di riciclo molto forte, per esempio per l'alimentazione di animali domestici, ed è quindi probabile che ciò che noi ritroviamo costituisca una frazione molto piccola (e come tale poco significativa) di quello che veniva in realtà consumato. Dal canto suo, la ceramica da mensa ha una bassa propensione al riciclo una volta scartata, ma a essere problematici sono in questo caso i luoghi di deposizione finale degli scarti stessi. La nostra conoscenza archeologica di questo tipo di insediamenti tenderà a concentrarsi inevitabilmente sulle

parti edificate, dove, in un contesto di grandi spazi liberi a disposizione, è improbabile che i materiali di scarto siano stati depositati: essi saranno infatti stati preferibilmente deposti ai margini dell'insediamento, magari in immondezze misti con scarti organici delle stalle, destinati a essere sparsi nei campi come fertilizzante e, nel caso della ceramica, spesso ridotta volontariamente in frammenti e usata come elemento drenante del terreno.

Più interessante sembra essere invece il valore di testimonianza specifica delle monete. Com'è ovvio, lo scarto delle monete non risponde quasi mai a una scelta volontaria, ma a un evento tendenzialmente costante in termini percentuali (la perdita di una frazione del totale delle monete circolanti) e il cui effetto finale è determinato piuttosto dalla difficoltà oggettiva di recuperare la moneta una volta perduta. Il ritrovamento di tante monete significherà tendenzialmente dunque una intensa circolazione di monete sul sito e una condizione dei suoli (prevalenze di aree aperte e di pavimenti non consolidati) che ne favorisca lo smarrimento accidentale e definitivo. Entrambe queste condizioni si attagliano evidentemente molto meglio all'immagine di una stazione di sosta che non a quella, per esempio, di una villa, dove la circolazione di monete, soprattutto nelle aree aperte, doveva essere tendenzialmente bassissima.

Le monete diventeranno un indicatore ancora più potenzialmente prezioso laddove esse si distribuiscono con andamento costante su un arco di tempo lungo: la circolazione intensa e non occasionale è infatti una caratteristica specifica di luoghi deputati per vocazione e nel medio-lungo periodo a piccole e continue transazioni commerciali. Una condizione, se vogliamo, anche in questo caso non necessariamente esclusiva delle stazioni di sosta, ma che connota tutti i luoghi in cui la microeconomia locale faceva un salto di qualità, dando vita a forme di scambio commerciale più articolate. Su questo tema torneremo tra poco parlando appunto del possibile impatto dei luoghi di sosta stradali sulle microeconomie locali.

3. *Mansiones* e strade: strategie di ricerca sul campo

Come per ogni altra categoria di evidenza archeologica, la visibilità dei luoghi di sosta nel registro delle fonti materiali dipende inevitabilmente dalle strategie di ricerca che sono state, sono e saranno messe in atto per il loro studio. Fino ad anni molto recenti, come d'altronde hanno efficacemente dimostrato gli studi di sintesi fin qui disponibili,⁷ la conoscenza di questo tipo di strutture è stata essenzialmente episodica e causale, frutto di scavi più o meno occasionali che hanno interessato siti assai diversi tra loro per strutture, collocazione topografica e soluzioni funzionali. Un cambiamento molto significativo di prospettiva si è avuto, negli ultimi quindici o venti anni, con lo sviluppo – in particolare in Francia, come testimonia il contributo di Philippe Leveau in questo volume – delle ricerche

⁶ Cfr. il contributo di Ph. Leveau in questo volume. Sul complicato problema della riconoscibilità archeologica delle stazioni di sosta, cfr. Mezzolani 1992; Ortalli 1996.

⁷ Black 1995; Corsi 2000.

di archeologia preventiva a scala macroterritoriale, che hanno complessivamente ridisegnato l'immagine di intere porzioni del paesaggio, ivi comprese le infrastrutture stradali che lo organizzavano in epoca romana e, di conseguenza, le strutture collegate alle strade stesse.

Questo tipo di ricerche estensive, applicate a un campione ormai statisticamente significativo ancorché necessariamente limitato, hanno evidenziato la complessità del problema connesso con le forme di insediamento umano ai bordi delle strade di comunicazione interregionale. Accanto alle strade e in dipendenza di esse sorgeva un tessuto insediativo più fitto e articolato di quanto si potesse probabilmente supporre, fatto non solo di quella peraltro articolata serie di punti di sosta di cui le fonti ci restituiscono l'ampia gamma di denominazioni, ma anche di altri elementi che potevano avere tutt'altra funzione.

La relazione tra luoghi di sosta e strade appare quindi sempre di più come un elemento dinamico,⁸ in cui i luoghi di sosta non sono solo strutture funzionali al servizio di uomini e merci che circolavano sulle strade, e quindi una sorta di appendici delle strade stesse, ma piuttosto punti di contatto tra queste infrastrutture e i territori diversi che esse attraversavano. Si tratta di una osservazione in sé banale, ma ricca di conseguenze, come cercherò di dimostrare tra poco.

Fin da subito, però, sarà bene sottolineare come questa osservazione chiami necessariamente in causa le specificità regionali e territoriali delle stazioni di sosta. Non è tanto questione di tipologie edilizie, che varieranno ovviamente in relazione con i singoli territori, in dipendenza della natura dei suoli, del clima, dei materiali da costruzione disponibili e, in definitiva, della cultura materiale del costruire e dell'abitare storicamente determinata nei diversi territori. Si tratta piuttosto di ragionare in termini di diversità degli ambienti socio-economici propri dei territori che le strade attraversavano e che non potevano non determinare pesantemente morfologia e funzioni delle forme di insediamento ai bordi delle strade.⁹ È infatti del tutto evidente che l'immagine che attualmente cominciamo a costruirci di questo tipo di insediamenti sulla base delle ricerche di archeologia preventiva in Francia dovrà necessariamente essere rivista e articolata per altri territori. Quella è infatti un'immagine prodotta da una ricerca che ha specifiche caratteristiche: interessa per esempio sostanzialmente territori di pianura, perché è lì che si sono progettate le infrastrutture contemporanee che hanno originato i progetti di archeologia preventiva, mentre di fatto ignora, per esempio, territori, strade e servizi connessi di regioni altocollinari e montuose. E ancora, è una indagine che interessa territori che nell'antichità avevano un modello insediativo probabilmente piuttosto diverso da quello di altri territori: segnatamente con una maglia urbana più larga e diradata rispetto, per esempio, alle regioni costiere italiane, su cui la costruzione di una

nuova infrastruttura avrà avuto un impatto, in linea di ipotesi, anche sensibilmente differente.¹⁰

Un ulteriore punto di riflessione è infine dato dal possibile rapporto intercorrente tra stazioni di sosta disposte lungo la viabilità principale e rete stradale 'minore' a questa connessa.¹¹ Non può infatti sfuggire che quelli che noi oggi cerchiamo di mettere a fuoco come 'luoghi di sosta' sono in realtà solo un elemento particolarmente ben visibile nel registro delle fonti scritte in virtù del suo essere connesso a una funzione di scala 'statale'. Essi sono però solo una porzione di una galassia probabilmente assai complessa di siti con funzioni analoghe disposti in relazione con una rete più o meno articolata a seconda dei territori, fatta di strade principali, di percorsi alternativi, di strade secondarie, di diverticoli e di tracciati rurali che collegavano i singoli insediamenti da un lato con il macrosistema della *vehiculatio/cursus publicus* e dall'altro con la complessa rete del popolamento di un territorio.¹² In definitiva, l'esempio francese aiuta a mettere a fuoco alcuni dei problemi connessi con questo tipo di strutture, a partire dalla necessità di leggerle, oltre che ovviamente nella loro consistenza materiale individuale, anche – e forse soprattutto – nella loro interazione con il paesaggio, naturale e antropico, circostante.

4. *Mansiones* e microterritorio

Da questo punto di vista, la questione dello studio archeologico delle stazioni di sosta può essere affrontata anche come uno degli aspetti più interessanti di una dinamica che in questi ultimi due decenni è andata emergendo come una chiave di lettura generale delle forme dell'insediamento umano in un territorio storicamente determinato: quella del rapporto tra dimensione macroeconomica generale e dimensione microecologica locale. Assunto che il popolamento umano di un territorio risponde, nel lungo periodo, a leggi di tipo ecologico legate allo sfruttamento ottimale delle risorse naturali del territorio stesso e alla mitigazione delle condizioni limitative eventualmente presenti, la presenza di una infrastruttura come una strada – che viene costruita con risorse 'esterne' e per finalità diverse da quelle che interessano direttamente la popolazione locale – diviene un elemento importante di trasformazione dell'equilibrio microecologico preesistente.

Con una metafora in fin dei conti non troppo ardita, una strada romana di comunicazione interregionale può essere vista come una sorta di 'meteorite' che, mosso da una forza del tutto esterna, viene a impattare su un territorio, modificandone inevitabilmente la struttura e i meccanismi di funzionamento da molti punti di vista. L'impatto

⁸ Cfr. Mannoni 2004.

⁹ Cfr. Herrmann 2007.

¹⁰ Utili carte sintetiche di distribuzione degli insediamenti urbani nel territorio dell'impero romano d'Occidente, corredate da tabelle con le distanze medie tra i singoli centri, in Bekker-Nielsen 1989.

¹¹ Quadri di riferimento generali, rispettivamente per la Toscana, la Liguria e l'Emilia, in Ciampoltrini 2006; Fabiani 2006; Gambaro, Gervasini 2004; Ortalli 1992.

¹² Cfr. Arnaud 2004.

della strada è rilevante in sé, perché una strada significa passaggio di persone che entrano ed escono da un territorio, con una gamma di variabilità assai ampia: dall'impatto sostanzialmente impercettibile del singolo viaggiatore, all'impatto invece percettibilissimo di un esercito in marcia, il cui passaggio comporterà una interazione assai più pesante con il territorio (per esempio in termini di vettoviaggiamento), tale da poter essere teoricamente visibile in termini archeologici.¹³

In questo scenario, la strada finisce per diventare un catalizzatore economico di un microterritorio, perché apre nuove prospettive di guadagno, legate all'ospitalità, da affiancare alle tradizionali rendite agricole, e può essere quindi un elemento di trasformazione di alcuni segmenti del paesaggio antropico.¹⁴

Questo elemento di economia, per così dire, 'naturale' lascia tuttavia il posto a un altro tipo di impatto economico quando le stazioni di sosta non sono più solo la risposta locale a una opportunità indotta dal passaggio della strada, ma divengono invece una rete di insediamenti 'programmati' dal potere centrale in funzione del soddisfacimento di una necessità specifica come quella legata alla gestione del *cursus publicus*. La dimensione è evidentemente diversa, perché la rete delle *mutationes* e delle *mansiones* sarà il prodotto di una decisione esterna ai singoli microterritori, indipendentemente dalla circostanza che tale decisione dia vita a un insediamento di nuova fondazione o solo all'attribuzione di nuove specifiche funzioni a insediamenti preesistenti in prossimità delle strade.

In questo scenario, una stazione di sosta finisce per assomigliare – ovviamente in una scala ultraridotta, ma che può funzionare efficacemente come modello teorico – a una delle c.d. 'città nuove', ovvero le città di nuova fondazione – o nuovamente ridefinite nelle loro strutture fisiche e nelle loro funzioni – sorte in un territorio come esito di una decisione esterna; una decisione che, tipicamente, nel mondo antico e tardoantico, coincide con la volontà imperiale.¹⁵

Il paragone potrà apparire un po' estremo, ma, a ben guardare, le assonanze sono assai interessanti. In entrambi i casi, un microterritorio che fino a quel momento è per definizione una entità geografica in qualche maniera indistinta dal paesaggio che lo circonda viene scelto da una volontà esterna per essere sede di qualcosa che ne muterà, per un tempo spesso considerevolmente lungo, la struttura economica e, in parte almeno, sociale. Così come una città nuova viene fondata per finalità pratiche (per esempio amministrative o difensive) o anche solo celebrative in buona misura esterne a un determinato territorio che fino a quel momento non aveva avuto alcuna necessità di modificare il suo tessuto insediativo, una

stazione di sosta legata alla istituzione del *cursus publicus* risponde, in piccolo, alla stessa dinamica: è il prodotto di una volontà esterna, al servizio di una funzione esterna al territorio stesso, la cui collocazione spaziale è decisa in primo luogo dalla sua funzione primaria (assicurare un luogo sicuro di sosta a una distanza calibrata sulle esigenze di spostamento) e solo in seconda battuta dipende dalla natura dei luoghi e dalla eventuale disponibilità di strutture preesistenti da adattare alle nuove funzioni che vengono ora conferite loro.¹⁶

In questo senso, una 'nuova' stazione di sosta finisce quindi per assomigliare, dicevamo, a un meteorite, che impatta in molte maniere diverse con il territorio su cui cade. Ma si tratta di un meteorite che ha una caratteristica fondamentale: quella di rimanere legato, con una serie di fili magari invisibili ma solidissimi, alla realtà macroterritoriale che lo ha pensato e messo in opera proprio in quel microterritorio. In questo, il nostro meteorite istituisce un rapporto diretto, che fino a quel momento non esisteva, tra la microecologia locale di un territorio e la macroeconomia generale di uno Stato organizzato come quello romano. Va da sé che solidità di questo rapporto ed effetti da esso indotti sono direttamente proporzionali alla dimensione fisica e all'importanza della stazione di sosta: una semplice *mutatio*, una stalla servita o poco più, avrà un impatto assai modesto sulla struttura socio-economica del territorio in cui viene allestita, ma una grande *mansio*, magari organizzata in più attività collaterali, sarà senz'altro stata in grado di riorganizzare la microeconomia di un territorio.

Tanto più che l'effetto non si esaurisce con l'impatto iniziale, ma continua per tutto il tempo di vita della stazione di sosta, che continua necessariamente a funzionare nel tempo – e nel variare delle condizioni – come punto di contatto tra due mondi: la microscala locale e la macroscala regionale/statale.

Si tratta di una relazione dinamica che può concretamente assumere una dimensione morfogenetica, contribuendo in maniera significativa a cambiare il paesaggio antropico, sociale ed economico di un territorio. Mettere in contatto un microterritorio con la macroeconomia statale significa necessariamente alterarne le condizioni, costruendo delle opportunità nuove: una nuova strada comporta di per sé qualche pericolo in più (per i viaggiatori, in primo luogo, ma anche per coloro che risiedono nelle zone che attraversa), ma offre opportunità economiche significative, in termini di servizi da erogare a fronte di pagamenti o anche semplicemente in termini di facilità di collegamento, per esempio per commercializzare eventuali *surplus* produttivi del territorio.¹⁷

In termini ecologici, la presenza di opportunità di questo tipo può cambiare in maniera anche sensibile l'attrattività di un segmento di territorio per i gruppi umani che lo popolano: non è difficile immaginare che intorno a una grande *mansio* possano svilupparsi altri tipi di attività economiche, per esempio artigianali, in grado di

¹³ Un esperimento interessante in questo senso è stato tentato da J. Haldon, che ha studiato l'impatto sui territori dell'Asia Minore attraversati dall'esercito bizantino in occasione della preparazione della battaglia di Mantzikert nel 1071 (Haldon 2010).

¹⁴ In questo senso deve essere letto, a mio parere, un breve passo di Varrone (*De re rustica*, I, 2, 23), molto opportunamente richiamato da Philippe Leveau nel suo contributo in questo volume.

¹⁵ Arce 2000.

¹⁶ France, Nelis-Clément 2014.

¹⁷ Cfr. De Vingo 2004; Shepherd, Ponta, Dallai 2006.

determinare anche una redistribuzione spaziale degli esseri umani. In questa prospettiva, una grande stazione di sosta può davvero funzionare come una ‘microcittà’, nel senso che può divenire, nel suo piccolo, uno di quei ‘grumi di intensificazione del popolamento’ che determinano la trasformazione, temporanea o definitiva, della presenza umana in un paesaggio.¹⁸

Comprendere questo aspetto è, a mio parere, fondamentale, perché da esso discendono a cascata una serie di considerazioni complesse che cercherò di sviluppare tra poco in una dimensione diacronica. Giacché è evidente che questo tipo di trasformazioni hanno un loro carattere di irreversibilità: una volta che il nostro meteorite macroeconomico ha impattato su un territorio, gli effetti di quell’impatto continuano a verificarsi per tutto il tempo in cui la struttura rimane viva e, per qualche verso, anche dopo che ha cessato di funzionare. Una volta divenuto parte integrante della microeconomia locale, il nuovo insediamento gioca la sua partita a lungo nel tempo, divenendo potenziale luogo di attrazione per altri insediamenti collaterali, possibile luogo di incontro per mercati e fiere stagionali, potenziale punto di controllo e di esercizio di un potere a dimensione più microregionale e locale. Perfino quando si sia esaurita definitivamente ogni sua funzione, il sito tende a rimanere ancora un elemento in qualche misura caratterizzante del paesaggio, se non altro come cava di materiali relativamente pregiati per l’edilizia o l’artigianato in un contesto socio-economico completamente mutato, ma spesso anche come punto di riferimento topografico – e per molti versi, simbolico – per le popolazioni che in quel territorio si trovano comunque a continuare a vivere.

Questa lettura possibile va evidentemente nella direzione del riconoscimento alle stazioni di sosta della connotazione di *central places* di un paesaggio antropico:¹⁹ luoghi cioè dove si concentrano alcune delle funzioni principali di organizzazione di un microterritorio, sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale e amministrativo, dando vita quindi a una dinamica di rapporto tra insediamento e territorio circostante di per sé complessa, destinata a durare nel tempo e a trasformarsi in relazione alla trasformazione complessiva dei due insiemi (la microecologia locale e la macroeconomia statale) che un *central place* mette per definizione in relazione.²⁰ Questo aspetto diviene particolarmente interessante in due prospettive: quella economica, tendenzialmente sincronica, nel senso che mette in relazione un *central place* con il paesaggio che lo circonda, e quella politica, tendenzialmente invece diacronica, perché mette il *central place* in relazione con la trasformazione del macrosistema di cui è espressione. Entrambe impongono evidente-

mente strategie specifiche e indagini mirate per un concreto sviluppo della conoscenza.

La prima prospettiva – quella della microeconomia/ecologia di un territorio – chiama ovviamente in causa la necessità di sviluppare la ricerca sul contesto territoriale allargato in cui le singole stazioni di sosta si inseriscono, al fine di provare a determinare la dimensione spaziale del loro impatto potenziale. Alcuni esperimenti molto interessanti, sia pure ancora in una fase iniziale,²¹ lasciano infatti intuire le potenzialità legate a una lettura archeologica che – sfruttando gli strumenti concettuali dell’archeologia dei paesaggi e integrando l’analisi archeologica di dettaglio dei singoli siti con la ricognizione a grande scala – permetta di leggere il ruolo avuto dalla rete delle stazioni di sosta nella strutturazione dei molteplici paesaggi del mondo romano.

La seconda prospettiva è evidentemente assai più complessa da perseguire, perché chiama in causa una concezione molto ampia del contesto economico in cui le stazioni di sosta, e in particolare quelle più grandi e strutturate, erano inserite.

Da un lato, esse fanno chiaramente parte del macrocontesto dell’economia urbana antica. Si tratta infatti di insediamenti la cui vocazione fondamentale è quella di rendere praticabile lo spostamento di uomini e cose tra due città: sono dunque in buona sostanza strumenti di connettività strettamente dipendenti dalle necessità della vita urbana. Da questo punto di vista, ad essi può applicarsi efficacemente l’immagine dei ‘non-luoghi’ propria dell’antropologia contemporanea: le *mansiones* sono per molti versi una sorta di peduncoli o di filamenti/prolungamenti urbani²²; pezzi di città – da cui mutuano, per esempio, le forme dell’accoglienza ai viaggiatori –²³ proiettati nello spazio interurbano, al fine di strutturarli, almeno per alcune funzioni fondamentali, *more urbico*.²⁴ Da un altro lato, proprio grazie alla loro dimensione di strumenti di connettività, le singole stazioni di sosta finiscono per entrare in contatto e inserirsi in contesti economici anche remoti: è facile infatti immaginare una maggiore facilità di arrivo di merci di importazione, per almeno alcune delle quali proprio le stazioni di sosta – o meglio gli insediamenti che si aggregavano intorno ad esse – potevano fungere da nodi del sistema di redistribuzione capillare. E, per converso, è facile ipotizzare anche il funzionamento del sistema in senso opposto, con questo tipo di insediamenti minori che fungono da centri di produzione (o di raccolta di produzioni diffuse nei dintorni) per merci che possono poi essere distribuite su scala assai più ampia di quella raggiungibile da un insediamento rurale più isolato.

¹⁸ Il quadro di riferimento generale su questo approccio è proposto in Horden, Purcell 2000.

¹⁹ Per una lettura in questa chiave di un sito della Toscana interna, si veda il contributo di M. Valenti e S. Bertoldi in questo volume.

²⁰ Sull’applicazione di una teoria geografica tendenzialmente astratta come la *Central Place Theory* alla lettura di sistemi insediativi complessi di epoca romana, cfr. Bekker-Nielsen 1989.

²¹ Tol *et al.* 2014.

²² Su questi concetti, cfr. Augé 2009.

²³ Su questo aspetto, si vedano i contributi di M. A. Le Guennec e di M. Medri in questo volume.

²⁴ Una lettura in questo senso del complesso archeologico in corso di scavo a Vignale (Piombino – LI), presentato in questo volume nel contributo di E. Giorgi, è stata tentata in Zanini, Giorgi c.s.

Va da sé che questa prospettiva economica è assai più variabile nel tempo, proprio perché dipende dalla evoluzione del macrosistema generale in cui la rete stradale e, ovviamente, le stazioni che la servono sono inserite. Le profonde modificazioni strutturali del sistema stradale di tradizione romana in epoca tardoantica e poi la sostanziale cessazione del suo funzionamento in epoca altomedievale rappresentano infatti uno dei fenomeni più importanti del cambiamento epocale rappresentato dalla fine del mondo antico e dalla complessiva riorganizzazione dei sistemi insediativi a scala territoriale tra tarda antichità e alto medioevo.²⁵

6. Le *mansiones* alla fine del mondo antico

La sostanziale duplicità dell'immagine delle stazioni di posta che abbiamo fin qui costruito – centri minori, ma fortemente legati con il microterritorio, nodi di un sistema insediativo complesso a scala macroterritoriale – è la base su cui provare a sviluppare la riflessione sulla sorte di questo tipo di insediamenti al venir meno del mondo che li aveva progettati, realizzati e mantenuti in efficienza. Le ricerche archeologiche fin qui condotte e in grado di offrire concrete basi di conoscenza alla riflessione non sono molte e occorrerà quindi ragionare essenzialmente in via congetturale, con la consapevolezza che si tratta comunque di un passaggio necessario per costruire la cornice di riferimento per provare a interpretare i non molti dati di cui già disponiamo e quelli, probabilmente più organici, di cui disporremo in futuro.

In linea generale, la sorte delle *mansiones* alla crisi del sistema stradale antico dipenderà tendenzialmente dal ruolo che le stazioni avevano ricoperto nella fase in cui lo stesso sistema era pienamente efficiente. Nella loro connotazione di mere strutture di servizio destinate al funzionamento del *cursus publicus* e del *cursus vehicularis* esse non avevano evidentemente ragione di sopravvivere a questa esigenza e il tema si sposterà semmai quindi sulla fase storica in cui cessarono di esistere, nelle diverse regioni dell'impero tardoantico e poi bizantino, quei servizi.²⁶

Nella concreta realtà delle cose, tuttavia, proprio la molteplicità delle funzioni cui le stazioni di sosta rispondevano nella strutturazione economica e sociale di un microterritorio e la parallela molteplicità di relazioni tra la funzione ospitalità e il luogo fisico in cui questa si estrinsecava garantirono probabilmente a molti almeno di questi centri una vita più prolungata, moltiplicando di fatto gli esiti finali della loro riconversione.

In un modello, tanto utile quanto inevitabilmente schematico, che assegna alla 'fine delle ville'²⁷ il ruolo di indicatore archeologico principale della trasformazione complessiva del modello insediativo nel Mediterra-

neo occidentale tra tarda antichità e alto medioevo, viene di fatto da chiedersi se l'attribuzione a una villa della funzione di luogo di sosta legato alla gestione pubblica del flusso delle persone, delle merci e delle informazioni possa aver rappresentato in sé un elemento differenziale, per garantirne una più prolungata sopravvivenza e/o un esito differente rispetto al puro e semplice abbandono.

La funzione di stazione di sosta, con tutto il suo portato in termini di qualificazione del sito come *central place* di un microterritorio, potrebbe dunque ragionevolmente costituire un importante fattore di articolazione del processo di trasformazione, aprendo la porta a scenari differenti.

Una grande stazione di sosta, magari posta all'intersezione tra una strada consolare e la rete della viabilità locale, o in corrispondenza di un attraversamento di un fiume o ancora in diretto contatto con un approdo marino è certamente un punto focale in grado di generare un nucleo di intensificazione del popolamento e garantirà dunque tendenzialmente il mantenimento di questo sua caratteristica anche dopo il cessato funzionamento del sistema viario principale. Un luogo dunque ideale per ipotizzare la presenza di un villaggio che sfrutti la residua concentrazione di risorse e, nel corso del tempo, un luogo ideale anche per immaginare una sede per la gestione del potere amministrativo e di controllo sul territorio stesso, quali che ne siano le forme, civili, religiose o militari.²⁸

Da questo punto di vista, la possibile relazione tra l'esistenza di un luogo di sosta consolidato e la riorganizzazione dei diversi 'strati' del paesaggio altomedievale mi parrebbe da prendere in serissima considerazione come ipotesi di lavoro su cui orientare specifiche ricerche future. In questa prospettiva rientra anche una ulteriore considerazione sul possibile ruolo svolto dalle stazioni di sosta come eventuali poli del processo di cristianizzazione delle campagne. Com'è ormai da tutti condiviso, la cristianizzazione delle campagne ebbe – sia pure in forme diverse nelle varie parti dell'impero romano tardoantico – un ritmo complessivo assai lento e forme di attuazione tutt'altro che lineari, coprendo un arco che si spinge ben dentro il V secolo, per arrivare in alcune aree anche a quello successivo.

In questo contesto, che vede tendenzialmente una maggiore lentezza nell'affermarsi del Cristianesimo nelle campagne rispetto alle città e tra i ceti sociali più bassi rispetto alle aristocrazie, le stazioni di sosta poterono probabilmente giocare un duplice ruolo. Da un lato, loro carattere intrinseco di strutture di connettività tra insediamenti maggiori e di 'filamenti urbani' inseriti in profondità nelle campagne ne fa evidentemente una delle più probabili vie di diffusione delle nuove idee religiose. Dall'altro, la possibile connessione funzionale tra almeno alcune delle stazioni di sosta e le residenze delle aristocrazie locali potrebbe avere avuto un esito importante nella creazione di luoghi di culto cristiani all'interno o

²⁵ Cfr. Patitucci Uggeri 2002; Mannoni 2007, Ivii-Iviii.

²⁶ Per il contributo fornito dalle fonti storiche su questo punto, cfr. Di Paola 1999 e il contributo della stessa studiosa in questo volume.

²⁷ Cfr. Brogiolo, Chavarría Arnau, Valenti 2005; Chavarría Arnau, Ripoll, Jarnut 2007.

²⁸ Cfr. Vannesse 2010, 396-400.

nelle immediate periferie delle proprietà dei membri di quelle stesse aristocrazie.²⁹

Anche in questo caso, si tratta ancora evidentemente di congetture, che possono tuttavia trovare una loro giustificazione teorica e aprono nuove prospettive intorno a cui organizzare le pratiche conoscitive future.

Bibliografia

- Arce, J. 2000. La fundación de nuevas ciudades en el Imperio romano tardío: de Diocletiano a Justiniano (s.IV-VI). In: Ripoll, G., Gurt, J.M. (eds.) 2000. *Sedes Regiae*. Barcelona: 31-62.
- Arnaud, P. 2004. Voies, routes et sentiers dans les Alpes Méridionales françaises à l'époque impériale. In: *Insedimenti e territorio: viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C., Atti del convegno (Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000)*. Bordighera: 419-443.
- Augé, M. 2009. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano.
- Bekker-Nielsen, T. 1989. *The geography of power: studies in the urbanization of Roman North-West Europe*. Oxford.
- Black, E.W. 1995. *Cursus Publicus. The infrastructure of government in Roman Britain*. Oxford.
- Brogiolo, G.P., Chavarría Arnau, A., Valenti, M. (eds.) 2005. *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, 10. Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004)*. Mantova.
- Cantino Wataghin, G., Fiocchi Nicolai, V., Volpe, G. 2007. Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari. In: Bonacasa Carra, R.M., Vitale, E. (eds.) 2007. *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Alto-medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004)*. Palermo: 85-134.
- Chavarría Arnau, A., Ripoll, G., Jarnut, J. (eds.) 2007. *El final de las villae en Hispania (siglos IV-VII D.C.)*. Turnhout.
- Ciampoltrini, G. (ed.) 2006. *Glarea stratae. Vie etrusche e romane della piana di Lucca*. Firenze.
- Ciampoltrini, G. 2015. Lucca, località Arancio-San Filippo. Una *mansio* (quasi) *perfecta* sulla *via publica Luca-Florentiam*. In: *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 25: 89-98.
- Corsi, C. 2000. *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- De Vingo, P. 2004. Dinamiche insediative e viabilità nel Finale tra la protostoria e i secoli altomedievali. In: *Insedimenti e territorio: viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C., Atti del convegno (Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000)*. Bordighera: 295-322.
- Di Paola, L. 1999. *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*. Messina.
- Fabiani, F. 2006. "...Stratam antiquam que est per paludes et boscos": viabilità romana tra Pisa e Luni. Pisa.
- France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio: archéologie d'un lieu du pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux-Paris.
- Gambaro, L., Gervasini, L. 2004. Considerazioni su viabilità e insediamenti in età romana da Luni a Genova. In: *Insedimenti e territorio: viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C., Atti del convegno (Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000)*. Bordighera: 113-177.
- Giorgi, E., Zanini, E. 2014. Dieci anni di ricerche archeologiche sulla *mansio* romana e tardoantica di Vignale. Valutazioni, questioni aperte, prospettive. *Rassegna di Archeologia Preistorica e Protostorica* 24b: 23-42.
- Haldon, J., 2010. La logistique de Mantzikert. In: Barthélemy, D., Cheynet, J.-C. (eds.) 2010. *Guerre et Société Au Moyen Âge Byzance-Occident, VIIIe-XIIIe Siècle*. Paris: 11-25.
- Herrmann, P. 2007. *Itinéraires des voies romaines. De l'Antiquité au Moyen Âge*. Paris.
- Horden, P., Purcell, N. 2000. *The Corrupting Sea. A Study on Mediterranean History*. Oxford.
- Leveau, P. 2014. Stations routières et *stationes viarum*. Une contribution à l'archéologie de la station en Gaule Narbonnaise et dans les provinces alpines voisines. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio: archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux-Paris: 17-56.
- Mannoni, T. 2004. L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane. In: *Insedimenti e territorio: viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C., Atti del convegno (Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000)*. Bordighera: 5-17.
- Mannoni, T. 2007. The Transmission of Craft Techniques according to the Principles of Material Culture: Continuity and Rupture. In: Lavan, L., Zanini, E., Sarantis, A. (eds.) 2007. *Technology in Transition A.D. 300-650*. Leiden, xli-lx.
- Mezzolani, A. 1992. Appunti sulle *mansiones* in base ai dati archeologici. *Atlante Tematico di Topografia Antica* 1: 105-114.
- Ortalli, J. 1992. La Cispadana orientale: via Emilia e altre strade. *Atlante Tematico di Topografia Antica* 1: 147-160.
- Ortalli, J., 1996. Assetto e destinazione funzionale del complesso: una "mansio" sulla via Emilia? In: Ortalli, J. (ed.) 1996. *Castel S. Pietro e il Territorio clater-nate*. Castel S. Pietro Terme: 173-179.
- Patitucci Uggeri, S. 2002. La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale. In: Patitucci Uggeri, S. (ed.) 2002. *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla Carta Archeologica Medievale*. Firenze: 1-72.
- Shepherd, E.J., Ponta, E., Dallai, L. 2006. *Aurelii e Valerii* sulle strade d'Etruria. In: Menchelli, S., Pasquinucci, M. (eds.) 2006. *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana, Atti del Convegno Internazionale (Pisa 20-22 Ottobre 2005)*. Pisa: 179-190.

²⁹ Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007.

- Tol, G., de Haas, T., Armstrong, K., Attema, P. 2014. Minor centres in the Pontine plain: the cases of Forum Appii and Ad Medias. *Papers of the British School at Rome*, 82: 109-134.
- Vannesse, M. 2010. *La défense de l'Occident romain pendant l'Antiquité tardive recherches géostratégiques sur l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C.* Bruxelles.
- Zanini, E. 2013. L'VIII secolo a Gortina di Creta e qualche idea sulla fine della città antica nel Mediterraneo. In: Martorelli, R., Pinna, F. (eds.) 2013. *700-1100 d.C.: storia, archeologia, arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Cagliari: 177-206.
- Zanini, E. 2015. Il dissolversi della figura. La fine della città antica in una prospettiva mediterranea di lungo periodo. In: *Medioevo: natura e figura*. Milano: 113-128.
- Zanini, E., Giorgi, E. c.s. La "mansio" di Vignale (Piombo): l'archeologia di un "sito minore" in una lettura antropologica "surmoderna". In: *Emptor e mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano*.

Marie-Adeline Le Guennec

École française de Rome
marie-adeline.leguennec@efrome.it

Identifier une auberge romaine: quelques réflexions méthodologiques

Methodological Thoughts on the Identification of Roman Inns

Abstract

*This paper is a contribution to the debate on stations along the Roman roads in Antiquity, in relation to the important development of historical and archaeological studies in this field over the last 20 years. During this period, considerable progress in the archaeology of road stations has been achieved through new discoveries. On a more structural level, researchers now question the equivalence which used to be systematically established between those stations and the official *cursus publicus* system. On the basis of a more balanced approach of textual and material evidence, a new consensus has recently emerged regarding the possibility for these places to have had mixed (that is both private and public) modes of administration and uses.*

Despite the increasing historiographical focus on these questions, the commercial establishments providing travellers with accommodation, which can be compared to modern inns, have attracted less attention: the interpretation of remains identified by archaeologists as inns is usually based on the only available synthesis on this topic, written by Swedish historian T. Kleberg in the 1930's (Kleberg 1957, for the French version), which is now outdated in many aspects.

*This surprising lack of interest prompted me to dedicate my PhD to the commercial activity which consisted in providing travellers with various services of sojourn for money and without previous selection, in the Western Roman Antiquity. This activity led to the development of a varied Latin terminology but it is mostly associated with the term *caupo*, which can be considered as the typical designation of the Roman innkeeper. In textual evidence, Roman inns are ascertained in the most diverse contexts: the presence of a street or a road leading travellers to the commercial premises is often referred to as determinant in the process of choosing where to place an inn. It is then to be expected that commercial inns were frequently numbered among the facilities found in Roman road stations; hence, we have to consider how they can be identified in situ by archaeologists.*

In this paper, I highlight the various difficulties hampering such identification, that led me during my PhD to base my observations pertaining to the material manifestations of commercial accommodation on a sample of cases in which epigraphic or iconographic evidence, in relation to archaeological remains, ascertained the designation of the site as a commercial inn. This method allows me to compare the ways in which commercial accommodation was practised, represented and spoken of in the Roman world, thus contributing to a general definition of this activity. Pompeii, Herculaneum and Ostia are the main sites in which such a combination of data is to be found, a situation which can be explained by the specificities of their context of conservation. The characteristics of the inns selected in these urban contexts are compared with data from other sites, where the inn identification is based on archaeological criteria only.

I then present a synthesis of this methodological approach and of the results it allowed me to achieve, in view of a more systematic confrontation with urban, periurban and rural road stations. I address the identification criteria of various commercial services provided by Pompeian inns, focusing on accommodation, food and beverage catering, mounts and vehicles reception and prostitution. Those criteria and the services to which they pertained appear nevertheless too heterogeneous, sporadic and polysemous to qualify for a Roman inn in every other archaeological context or even at the scale of the site of reference for this survey. In the end, this paper opens prospects for research on the integration of commercial inns in the more general field of accommodation along the roads of the Roman world.

KEY WORDS: INNS, ROAD STATIONS, COMMERCIAL HOSPITALITY, WESTERN ROMAN ANTIQUITY, POMPEII, ARCHAEOLOGICAL IDENTIFICATION

L'étude des stations routières romaines connaît un intérêt accru depuis une vingtaine d'années, dans le contexte plus général du dynamisme des recherches sur les mobilités méditerranéennes, entre Antiquité et Moyen Âge. Les découvertes archéologiques récentes et la réévaluation d'une documentation plus ancienne ont permis le développement d'études de cas et de synthèses régionales, italiennes et provinciales, telles que celles de S. Crogiez pour la Calabre,¹ de C. Corsi pour les *regiones* italiennes,² de E. W. Black pour la Bretagne,³ ou encore de Ph. Leveau pour la Narbonnaise.⁴ Dans le même temps, les hypothèses interprétatives proposées pour ces stations se sont progressivement affinées, notamment quant à leur lien au système officiel d'accueil dit du *cursus publicus*. Sont ainsi reconsidérés tant l'assimilation traditionnelle des stations routières mentionnées dans les itinéraires et/ou mises au jour par l'archéologie à des lieux d'étape publics que le recours à la terminologie latine de l'accueil officiel pour qualifier les vestiges découverts *in situ*: en résumé, les infrastructures routières dédiées à l'accueil des voyageurs romains sont désormais moins systématiquement attribuées à l'initiative de l'État ou des pouvoirs locaux.⁵ Au regard de cette vitalité historiographique, les aspects commerciaux de la prise en charge des gens de passage du monde romain antique, le long des routes ou ailleurs, apparaissent toutefois quelque peu marginalisés. Pour l'Antiquité romaine, la documentation relative à l'activité professionnelle que l'on qualifierait aujourd'hui d' 'hôtelière' n'avait plus été considérée dans son ensemble depuis les travaux fondateurs de l'historien T. Kleberg dans les années 1930,⁶ qui continuent aujourd'hui de faire référence pour l'interprétation des vestiges d'auberges romaines, en Italie comme dans les provinces.⁷ Le constat de ce déséquilibre m'avait amenée à consacrer mes recherches doctorales⁸ à l'activité commerciale d'accueil que les Romains associaient à la figure professionnelle du *caupo*: c'est sous ce nom qu'était désigné en latin⁹ l'homme de métier qui fournissait à la clientèle fréquentant son établissement, généralement pour une durée limitée, des prestations de séjour payantes, ces dernières consistant le plus souvent en un hébergement assorti de services complémentaires

¹ Crogiez 1990.

² Corsi 2000.

³ Black 1995.

⁴ Leveau 2014.

⁵ Pour une approche critique de ces deux démarches historiographiques, voir, entre autres, Crogiez-Pétrequin 2014.

⁶ En effet, Kleberg 1957 constitue la traduction française presque littérale, assortie de quelques mises à jour archéologiques, de la thèse de l'auteur publiée une première fois en suédois en 1934.

⁷ Par exemple Corsi 2000, 4 et *passim*; Guédon 2010, 88-94; Leveau 2016. On évoquera également la bibliographie campanienne et ostienne: voir Packer 1978, notamment 5-6; La Torre 1988, 76-78; Ellis 2004, avec une approche plus critique des conclusions de l'historien suédois et de leur usage dans la littérature archéologique ultérieure, etc.; pour Ostie, Hermansen 1982, 125-203, où les pages 125 à 127 sont consacrées aux recherches menées par T. Kleberg sur ce site.

⁸ *L'accueil mercantile dans l'Occident romain. Aubergistes et clients (III^e s. av. J.-C. – IV^e s. ap. J.-C.)*, sous la direction de C. Virloeuve (publication en cours).

⁹ Les hellénophones substituaient à ce terme celui de πανδοχέυς.

de restauration et de prise en charge des montures et véhicules des usagers.

Dans les sources textuelles, tant littéraires qu'épigraphiques ou juridiques, les auberges romaines se trouvent associées aux contextes les plus variés, urbains, périurbains ou ruraux, le seul critère d'implantation évoqué résidant dans la proximité d'un axe de circulation qui les mette au contact des voyageurs formant l'essentiel de leur clientèle. On s'attendrait donc à ce qu'elles aient constitué dans la pratique un des équipements habituels des stations routières romaines, en coexistence ou non avec des relais officiels, et il convient de ce fait de chercher à les identifier sur le terrain. J'entends toutefois revenir dans cet article sur les difficultés que pose le repérage archéologique d'auberges commerciales dans le contexte de l'Occident romain,¹⁰ ainsi que sur les choix méthodologiques que j'ai été amenée à opérer pour tenter de surmonter certains écueils interprétatifs de l'enquête. Je m'intéresserai ensuite à un aspect particulièrement important de l'analyse matérielle de ces établissements, celui de la reconnaissance *in situ* des prestations de séjour fournies aux clients qui y séjournaient, en m'appuyant sur l'exemple de Pompéi: si l'entreprise permet de dégager certaines structures récurrentes d'un établissement à l'autre, celles-ci ne sont à mon sens ni suffisamment universelles ni suffisamment caractéristiques pour servir de critères d'identification pour les auberges romaines, y compris à l'échelle du seul site pompéien.

Identifier sur le terrain une auberge romaine: une démarche complexe

Le repérage archéologique des auberges de l'Occident romain est une entreprise relativement incertaine, ainsi qu'en témoignent les nombreuses hésitations qui parcourent la bibliographie spécialisée.

Certes, certains critères reviennent régulièrement au sein de cette bibliographie pour l'identification des lieux d'étape routiers: correspondance topographique et/ou toponymique avec les haltes mentionnées dans les itinéraires antiques, identification d'édifices au plan ramassé organisé autour d'une cour charretière et/ou d'un portique, ou au contraire de séries de bâtiments alignés sur la voie, communication directe avec la route, association avec d'autres bâtiments pouvant offrir des services utiles aux voyageurs (forges, thermes, espaces de stockage), surreprésentation au sein du matériel attesté de vaisselle de cuisine et de service, d'éléments de chars et de harnachement, etc.¹¹ Toutefois, ces critères d'identification,

¹⁰ L'Orient romain, en particulier le Proche-Orient, présente en effet de nombreuses spécificités en matière d'accueil mercantile, qui ne permettent pas d'étendre *a priori* les remarques qui vont suivre au contexte oriental.

¹¹ Voir par exemple les divers cas d'étude abordés par Ph. Leveau dans son article sur la Narbonnaise (Leveau 2014) ou encore la synthèse proposée par M.-H. Corbiau pour le nord de la Gaule, riche en sites ruraux pouvant s'apparenter à des lieux d'étape (Corbiau 2009-2010). On trouvera une réflexion plus générale sur ces critères d'identification dans Corsi 2000, 79-82 et 169-179.

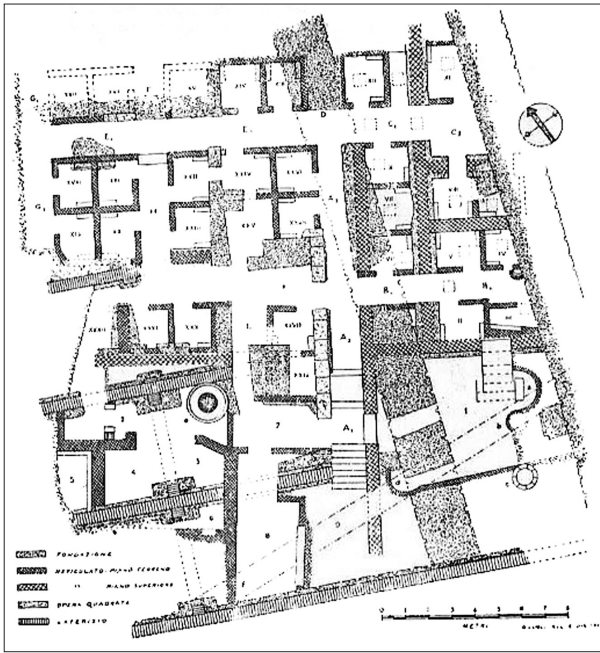


FIG. 1. PLANIMÉTRIE DU SOUS-SOL DE LA 'DOMUS DE M. AEMI-
LIUS SCAURUS' (SUD-OUEST DU FORUM ROMAIN) (LUGLI 1947, TAV. III).

sans s'en trouver aucunement invalidés, ne sont pas nécessairement univoques, de sorte que les fonctions d'accueil, commercial ou officiel, d'un édifice ne constituent parfois qu'une hypothèse parmi d'autres tout aussi légitimes, en fonction des structures observées *in situ* et du contexte. En contexte extra-urbain, on pourra ainsi parfois hésiter entre l'identification d'un relais et celle d'un entrepôt, d'une rangée de boutiques et plus fréquemment encore d'une *uilla rustica*.¹² Cette hésitation vaut plus encore en contexte urbain ou péri-urbain, où la gamme des interprétations possibles semble plus étendue que pour les relais routiers identifiés hors agglomération; dans le même temps, les plans des édifices urbains apparaissent moins caractéristiques, sans doute parce que plus souvent contraints de s'adapter à des constructions environnantes ou préexistantes. On évoquera ici l'exemple des structures repérées en périphérie du *Forum* romain, dans le sous-sol d'une maison tardo-républicaine attribuée à *M. Aemilius Scaurus* [fig. 1]. Ces structures, mises au jour au début du XX^e siècle par G. Boni, sont essentiellement connues par les fouilles entreprises en 1985 par A. Carandini.¹³ Elles s'apparentent à un couloir flanqué d'une quinzaine de cellules closes et indépendantes, formées sur un module unique et équipées d'un support de lit en

¹² Les exemples sont nombreux pour cette dernière catégorie. Citons par exemple le cas du site de Malvito (Loc. Paucuri), en Calabre, pour lequel le doute a longtemps régné entre l'identification d'un lieu d'étape (assimilé dans la bibliographie à une *mansio*) et celle d'une *uilla rustica*, pour des raisons liées à la topographie du site et au caractère purement fonctionnel de ses différents aménagements; les fouilles successives du site ont fini par écarter de manière à peu près définitive la première de ces hypothèses, faute notamment d'avoir découvert sur place une voie (voir Crogiez 1990 et Corsi 2000, 133-135, ainsi que les différents rapports d'activité publiés dans les *MEFRA* entre 1985 et 2002).

¹³ Carandini 1990.

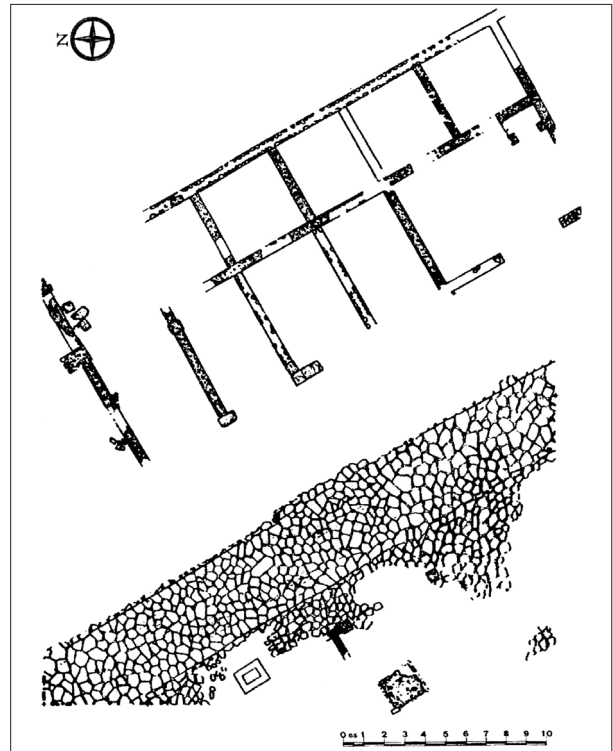


FIG. 2. PLANIMÉTRIE DE L' 'AUBERGE' DE LA STATIO AD VACANAS (LATIUM) (CORSI 2000, 299, FIG. 76).

maçonnerie; l'ensemble est associé à un espace thermal situé au sud-ouest du complexe. Or sur la base d'indices strictement identiques, à savoir ce plan, la décoration des pièces et le matériel découvert sur place – composé, d'après les recensions de G. Boni, de lampes, de vaisselle de service et de verres à boire –¹⁴ on y a indifféremment reconnu une auberge, un bordel, des espaces de stockage ou encore les quartiers d'habitation de la *familia* servile qui officiait dans la *domus* située au niveau supérieur.¹⁵ De plus, même si le rapprochement explicite ou tacite des structures mises au jour avec les stations dites du *cursus publicus* est désormais largement battu en brèche, et que la présence des auberges le long de route est davantage prise en compte par les spécialistes, la question de la caractérisation officielle ou commerciale des lieux d'étape repérés avec plus ou moins de certitude sur le terrain se révèle régulièrement insoluble, faute d'arguments matériels ou textuels déterminants. Par exemple, dans le cas bien connu du site identifié à la station *Ad Vacanas*, en bordure de la *uia Cassia* à une trentaine de kilomètres au nord de Rome, rien ne permet à mon sens, dans l'état actuel des connaissances, d'aller avec les fouilleurs jusqu'à qualifier d'auberge les structures de la partie sud-est du complexe, vraisemblablement destinées à l'accueil des voyageurs¹⁶ [fig. 2]: mieux vaut sans doute

¹⁴ Voir Tomei 1995, 558-614.

¹⁵ Pour un bilan historiographique, Tomei 1995, 556-558. L'auteur se prononce en faveur de l'interprétation hôtelière de l'ensemble, y adjoignant des activités thermales et de prostitution (616).

¹⁶ Voir par exemple Gazzetti 1995 et pour un bilan sur le site, Corsi 2000, 151-152.

LA TORRE 1988		ESCHEBACH 1993		DE FELICE 2001	
Désignation	Nombre d'établissements	Désignation	Nombre d'établissements	Désignation	Nombre d'établissements
<i>caupona</i>	120	<i>caupona/ popina</i>	146	<i>caupona/ hospitium</i>	42
<i>hospitium</i>	44	<i>hospitium</i>	35		
		<i>stabulum</i>	24	<i>stabulum</i>	9
<i>thermopolium</i>	89	<i>thermopolium</i>	69		
				<i>taberna/ popina</i>	94

FIG. 3. LES "AUBERGES" DE POMPÉI: COMPARAISON DE TROIS RECENSIONS.

dans des cas similaires en rester plutôt à un vocabulaire d'attente, en parlant par exemple de lieu d'étape, plutôt que de conclure arbitrairement en faveur de l'interprétation commerciale (ou *a contrario* officielle) d'un édifice. Bien d'autres sites témoignent de semblables hésitations interprétatives, qui font que l'on n'arrive finalement, pour le cas précis des auberges de l'Occident romain, qu'à un nombre relativement restreint de cas certains.

Dans cette perspective, il apparaît que les exemples bien établis d'auberges sont connus moins pour des stations routières qu'à l'intérieur de villes, et plus précisément dans les cités du Vésuve et à Ostie. Ces sites ont en effet livré de nombreux édifices identifiés par les archéologues comme des auberges; ils ont même suscité plusieurs études spécifiquement centrées sur la question de l'accueil mercantile, ce qui constitue une exception manifeste au sein d'un champ historiographique par ailleurs limité.¹⁷ Toutefois, les enquêtes de ce type se révèlent fragiles, sinon dans l'analyse des vestiges isolés, du moins dans le tableau d'ensemble qu'elles dressent. De fait, historiens et archéologues ne s'y accordent ni sur le nombre des établissements d'accueil à retenir ni sur leur typologie. L'hétérogénéité de leurs résultats respectifs est d'abord liée à la variété des critères adoptés d'un catalogue à l'autre; elle se trouve toutefois profondément aggravée par un recours souvent arbitraire et erratique à la terminologie latine des auberges, établissements de restauration et débits de boisson pour caractériser les établissements retenus, ainsi qu'en témoigne la figure 3 dans laquelle sont comparés trois catalogues pompéiens.¹⁸

Constatant l'incohérence, une fois mises en série, de ces recensions archéologiques campaniennes (le même constat vaudrait d'ailleurs pour le cas ostien), j'ai cherché à dépasser les apories sans doute inéluctables auxquelles menait leur logique de catalogue exhaustif: j'ai ainsi choisi de m'appuyer en priorité sur les cas où une inscription (comportant une des désignations latines retenues dans ma terminologie ou dont le texte renvoyait, de manière certaine ou probable, à des prestations de sé-

jour) et/ou un témoignage iconographique ('scène d'auberge', motifs en rapport avec l'alimentation et la boisson), une fois rapprochés des structures archéologiques observées *in situ*, confirmaient l'exercice sur place d'activités d'hôtellerie, de restauration et/ou de débit de boissons.¹⁹ Ce croisement documentaire, qui contribue à clarifier la nature des vestiges, m'a ainsi permis de parvenir à un corpus certes restreint – une vingtaine de cas pour Pompéi, un pour Herculaneum et quatre cas, plus incertains toutefois, pour Ostie –²⁰ mais solide d'auberges, à partir duquel j'ai ensuite pu m'interroger sur les éventuelles caractéristiques matérielles des établissements d'accueil campaniens et ostiens.

Caractéristiques fonctionnelles des auberges romaines: l'exemple de Pompéi

L'enquête s'est révélée dans un premier temps décevante, dans la mesure où la grande hétérogénéité des établissements retenus ne m'a pas permis de mettre en lumière un plan-type d'auberge, qui aurait pu servir ensuite de référent pour l'identification d'autres établissements similaires dans les sites pris en considération. Toutefois, une analyse plus détaillée de ces établissements m'a amenée à dégager certaines caractéristiques matérielles communes sinon à l'ensemble de ce corpus, du moins à des groupes plus restreints, sans pour autant aboutir, faute de systématisme, à une typologie en bonne et due forme. Ces caractéristiques matérielles récurrentes apparaissent directement liées aux prestations de séjour fournies par les établissements pris en considération.

Je m'étais en effet interrogée dans les premiers temps de l'enquête sur l'offre de services des auberges de mon corpus, dans le cadre d'une réflexion plus générale sur le cœur de métier des *caupones* romains.²¹ Il s'agissait

¹⁷ Citons par exemple Packer 1978; Hermansen 1982; La Torre 1988; DeFelice 2001; Ellis 2004; McGinn 2004; Monteix 2010, notamment 89-132; Calabrò 2012. T. Kleberg consacrait déjà l'essentiel de ses réflexions archéologiques aux cas campanien et ostien.

¹⁸ Les nombres indiqués dans ce tableau ne tiennent pas compte d'éventuels doublons d'une catégorie à l'autre, particulièrement fréquents dans Eschbach 1993.

¹⁹ Toutefois, si certains de ces témoignages épigraphiques et iconographiques sont incontestables, notamment ceux qui font clairement référence au vocabulaire et à l'image de l'auberge, d'autres demeurent plus ambigus (allusions textuelles ou picturales au séjour, à la boisson, à la nourriture...). Il s'est avéré dans tous les cas essentiel de prêter une attention soutenue à la nature des vestiges archéologiques et de procéder par comparaisons successives, ce qui m'a amenée à écarter au fur et à mesure de l'enquête des cas se révélant trop douteux.

²⁰ Voir tableau en annexe.

²¹ Je remercie l'Associazione Internazionale Amici di Pompei, propriétaire de la revue *Cronache Pompeiane*, qui a autorisé la reproduction

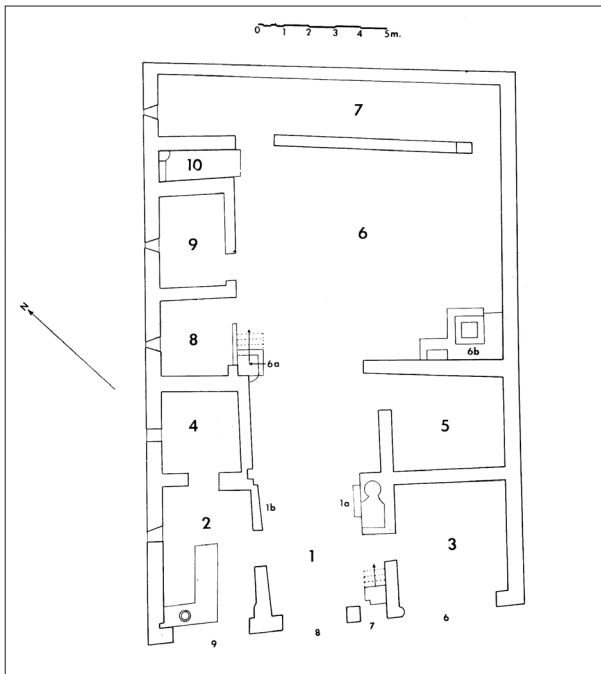


FIG. 4. ÉTABLISSEMENTS POMPÉIENS À COMMERCE ALIMENTAIRE: L'EXEMPLE DE I 1, 6.7.8.9 (PACKER 1978, 6, FIG. 1, ESPACE N° 2).

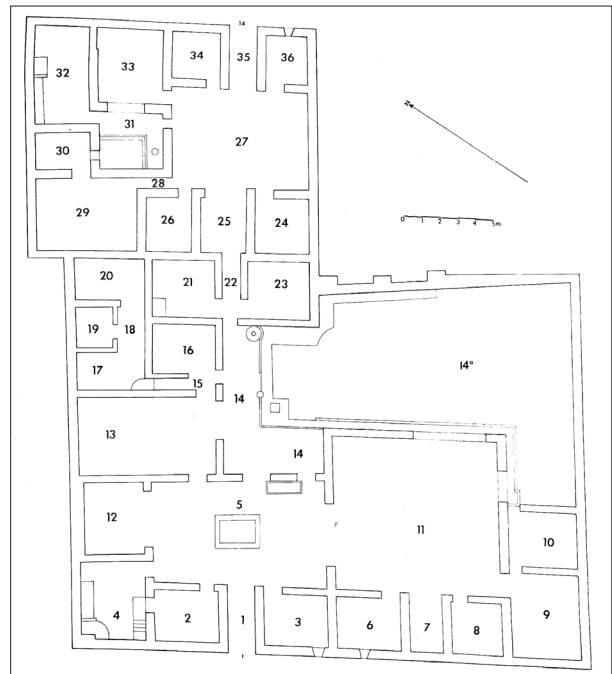


FIG. 5. ÉTABLISSEMENTS POMPÉIENS À CUISINE TRADITIONNELLE: L'EXEMPLE DE VI 9, 1.14 (PACKER 1978, 25, FIG. 13, ESPACE N° 4).

donc de chercher à identifier *in situ* les fonctions commerciales de ces établissements et les structures matérielles qui leur étaient associées, le témoignage des sources textuelles invitant à se focaliser dans cette perspective sur l'hébergement, la restauration, le débit de boissons, la prise en charge des montures et véhicules des clients ainsi que, plus lointainement, sur la prostitution. Mais une nouvelle fois, l'étude s'est révélée semée d'embûches. Faute de pouvoir reprendre ici cette question dans son intégralité, je me référerai dans cette perspective à un seul des sites pris en considération durant mon étude, Pompéi, qui permet de raisonner à l'échelle d'un contexte unique et pour un cadre chronologique relativement cohérent.²²

Restauration et débit de boissons

De l'ensemble des prestations que je viens de mentionner, ce sont les fonctions alimentaires des établissements d'accueil qui apparaissent le plus aisément identifiables à Pompéi. Ce constat vaut surtout pour les établissements dotés, pour reprendre la terminologie élaborée par N. Monteix, d'un 'commerce alimentaire',²³ c'est à dire

d'une boutique²⁴ caractérisée par son comptoir particulier, qui fait office d'espace de préparation et/ou de vente de boissons et/ou de denrées [fig. 4], les structures observées sur place pouvant orienter davantage vers l'une ou l'autre de ces prestations.²⁵ Le commerce alimentaire constitue l'aménagement le plus récurrent au sein du corpus pompéien retenu, puisqu'on le retrouve dans 17 des 20 cas étudiés: s'il représente donc un bon indice, il ne suffit toutefois pas en soi à identifier une auberge, puisque les commerces alimentaires pompéiens peuvent être voués à la seule vente à emporter, alors que l'accueil mercantile se définit dans le fait d'offrir à la clientèle la possibilité de profiter sur place des prestations fournies par un établissement.²⁶ Inversement, cet espace fait défaut à certains établissements du corpus, au sein desquels la préparation alimentaire est associée à une cuisine traditionnelle [fig. 5].²⁷ La situation apparaît toutefois problématique dans leur cas, puisque cette cuisine pourrait être réservée à l'usage des professionnels du lieu résidant sur place, et d'autres indices doivent être pris en compte pour déterminer les fonctions de restauration de l'établissement, en particulier le nombre, l'emplacement

des plans issus de l'article de J. Packer 'Inns at Pompeii. A Short Survey' paru dans *Cronache Pompeiane* en 1978.

²² L'étude a en effet porté pour l'essentiel sur la dernière période d'activité de ces établissements, identifiée de manière générale aux années 60-70 à J.-C. De nombreuses auberges pompéiennes semblent apparaître à la suite des épisodes sismiques qui caractérisent cette ultime phase de vie de la ville, tirant profit d'un marché immobilier plus souple et des besoins accrus en hébergement que connaît alors Pompéi, en pleine reconstruction.

²³ Voir Monteix 2010, 89-92.

²⁴ Définie par l'auteur comme 'un espace où se déroulent des affaires commerciales, ouvert sur la rue, fermé par de planches et pouvant abriter des espaces d'habitation' (Monteix 2010, 47).

²⁵ N. Monteix répartit les commerces alimentaires pompéiens en 6 catégories distinctes, en fonction des équipements de cuisson et de stockage dont ils étaient dotés (Monteix 2010, 113-127).

²⁶ Voir notamment *Dig.*, 4, 9, 5 *pr.* (*Gaius 5 ad ed. prouinc.*): *caupo [mercedem accipit] ut uiatores manere in caupona patiatur*: 'l'aubergiste [reçoit une rétribution] du fait de laisser les voyageurs séjourner dans son auberge'.

²⁷ Sur les caractéristiques matérielles des cuisines dans le contexte domestique pompéien, voir Kastenmeier 2007, 57-67.

et la configuration des espaces destinés à la préparation et à la prise des repas (cf. *infra*).²⁸

‘On loge à pied et à cheval’

Je me suis également interrogée sur la manière de repérer au sein des établissements retenus des espaces, bâtis ou non, destinés à la prise en charge des montures et véhicules des clients, et *a fortiori* des écuries. En contexte domestique, ces dernières se signalent par des équipements du type mangeoire ou abreuvoir, dont le socle de maçonnerie est encore parfois visible aujourd’hui; le recours à un revêtement de sol dur, destiné à user les sabots des animaux qui y étaient parqués, de même que le matériel mis au jour, peuvent constituer des indices supplémentaires pour la reconnaissance de ces espaces.²⁹ Une communication prononcée lors du colloque de Vérone a également mis en avant l’apport dans cette perspective des analyses chimiques:³⁰ mais de nouveau, les spécificités propres aux vestiges pompéiens, perturbés par les nombreuses fouilles successives qui s’y sont déroulées de la fin du XVIII^e siècle à nos jours, peuvent nuire à des investigations de ce type. Il convient enfin de considérer si l’établissement possédait un accès sur la rue adapté au passage de montures et véhicules³¹ et si cette rue était ouverte à la circulation. Au final, ces différents critères ne se trouvent réunis de manière certaine que pour deux établissements du *corpus*, I 1, 6.7.8.9 [voir fig. 4] et VII 12, 34.35, qui ont en commun de se situer à proximité de portes de la ville, au contact direct des voyageurs venus de l’extérieur.

L’identification des fonctions d’hébergement des auberges pompéiennes, qui amène à s’interroger sur la présence en leur sein de ‘chambres d’hôtel’, se révèle plus complexe, de même d’ailleurs que la localisation des pièces destinées à la prise des repas. Les développements récents de l’archéologie domestique campanienne ont mis l’accent sur les difficultés que pose *per se* le repérage de ces lieux de vie dans les *domus* de Pompéi. Outre la présence d’aménagements fixes (en particulier de bases de lits maçonnées), l’étude du décor peint et des pavements de mosaïque qui marquent l’emplacement du ou des lits ainsi que la nature du matériel permettent certes de proposer

des hypothèses sur la fonction première assignée à telle ou telle pièce de la maison. Toutefois, on souligne désormais la polyvalence et le caractère modulable de ces espaces dont l’usage pouvait être modifié au gré des besoins: cette flexibilité était favorisée par la nature du mobilier domestique romain, peu spécialisé et aisément transportable.³² Or même si les espaces de repos et de restauration destinés à un usage commercial se démarquent parfois, dans leur matérialité, de ceux de la maison privée, en particulier quand leurs décors incluent des ‘scènes d’auberge’,³³ ces remarques n’en valent pas moins pour l’essentiel des auberges pompéiennes, d’autant plus que celles-ci s’implantent souvent dans d’anciennes structures domestiques transformées à peu de frais en établissements commerciaux, au prix de remaniements parfois mineurs de leur plan d’origine.³⁴ Tout au plus pourrait-on suggérer que les pièces de vie d’une auberge, et notamment celles destinées au repos de la clientèle, avaient une destination plus figée que leurs équivalents domestiques, au moins tant que durait le séjour du ou des clients qui les occupaient. Mais rien n’interdisait à la rigueur que des espaces destinés à la prise des repas aient pu être convertis en dortoirs en cas de forte affluence; de même, des ‘chambres’ pouvaient à la rigueur être transformées en salles de restauration au gré des besoins. Selon le récit traditionnel de la Nativité, c’est même dans l’étable d’un *diuersorium* bondé que Joseph et Marie se voient contraints de séjourner; cette pratique est toutefois présentée comme exceptionnelle dans les sources.³⁵ Ces modifications ponctuelles ou habituelles, d’autant plus faciles à mettre en œuvre que les espaces concernés n’étaient pas dotés d’aménagements ‘en dur’, demeurent inévitablement invisibles au sein des vestiges. Il n’est de plus pas toujours possible de déterminer si ces pièces de vie étaient mises à la disposition des clients ou simplement utilisées par les professionnels du lieu pour leur propre usage: l’implantation de certains de ces établissements dans des structures domestiques pré-existantes brouille encore davantage la distinction en leur sein entre zones commerciales et privées.

Ces difficultés sont accentuées par une circonstance propre au corpus pompéien, à savoir la perte presque totale des étages des édifices de la ville. En effet, dans le cas des auberges, on lierait volontiers ces étages désormais disparus aux fonctions d’hébergement des établissements concernés, en partant pour cela de l’observation qu’en dépit de la présence ponctuelle en leur sein d’espaces de repos, les rez-de-chaussée de ces établissements

²⁸ Dans ce cas, l’étude du matériel n’a pas permis de dégager de réels résultats, en raison notamment de l’obstacle que constituent l’ancienneté et la multiplicité des fouilles archéologiques campaniennes. Du reste, une comparaison menée à partir des inventaires de la *Pompeianarum Antiquitatum Historia* entre l’auberge *ad Gabinianum* (VI 9, 1.14) et la *domus* dei Dioscuri voisine (VI 9, 6-9) n’a révélé aucune différence marquée dans la composition et la répartition de leurs assemblages de matériel respectifs, tel du moins que ce matériel a été recueilli par les fouilleurs qui ont dégagé les deux ensembles dans la première moitié du XIX^e siècle.

²⁹ Pour une synthèse sur les écuries dans les *domus* pompéiennes, voir Kastenmeier 2007, 38-41, avec une réflexion sur le cas des établissements commerciaux aux pages 42-44.

³⁰ Voir l’article de M. S. Busana *et al.* dans ce livre.

³¹ Ces accès se reconnaissent à leurs dimensions accrues et à l’interruption du trottoir avec lequel ils sont en relation, éventuellement remplacé par une rampe en basalte (Poehler 2011, 196-204).

³² Voir Dunbabin 1996, 67; Allison 2001, 105-106, qui observe que ‘there does not appear to have been one particularly dominant pattern for the choice of sleeping area’.

³³ On citera à Pompéi les décors caractéristiques des établissements VI 10, 1.19 et VI 15, 35-36 (*PPM*, IV, 1007-1019; V, 371).

³⁴ Voir le cas de l’établissement pompéien *ad Gabinianum* (VI 9, 1.14), issu de la réunion de trois *domus* à *atrium* privées; si la fusion en un ensemble homogène des deux *domus* qui forment la partie sud du complexe aboutit à de profondes modifications de leurs plans respectifs, celui de la troisième maison était en revanche maintenu en l’état au moment de l’éruption [fig. 5].

³⁵ *Vulg. Luc.*, 2, 1-7 (le texte grec indique κατάλυμα); Hier., *Homilia de natiuitate Domini* (*CCSL*, 78, 524).

apparaissent le plus souvent affectés à des activités de restauration ainsi qu'à la prise en charge des montures et véhicules de la clientèle: les éventuelles 'chambres', si elles existaient, se situeraient alors par défaut à l'étage, *a fortiori* lorsque l'accès aux niveaux supérieurs se faisait de l'intérieur de l'établissement.³⁶ Mais rien n'interdit à la rigueur que les pièces du ou des étages se soient vu assigner un rôle différent (stockage, prise des repas)³⁷ ou de nouveau qu'elles aient été réservées à l'exploitant du lieu et/ou son personnel: en définitive, seuls les aménagements destinés aux moyens de transport des clients doivent être recherchés exclusivement au niveau inférieur de ces édifices, pour des raisons évidentes d'accessibilité. Le repérage des 'chambres' et salles de restauration des établissements pompéiens retenus se révèle une entreprise particulièrement ardue: des inscriptions et des images peuvent certes clarifier notre perception de ces espaces polysémiques et des activités qui s'y déroulaient, mais cette configuration apparaît peu courante en l'état actuel de la documentation. Il est donc impossible cette fois d'estimer la diffusion à l'échelle de l'ensemble du corpus de ces structures destinées à l'hébergement de la clientèle et la consommation sur place de mets et boissons.³⁸

Prostitution et proxénétisme

Se pose enfin dans toute son acuité la question de l'identification archéologique d'activités de prostitution. Certes, la prostitution n'entraîne pas dans la définition de l'offre de services des *caupones* romains, puisqu'aux yeux du droit classique son exercice faisait basculer ces derniers dans les catégories professionnelles distinctes des *lenones/lenae* (proxénètes) ou des *qui/quaer corpore quaestum faciunt* (prostitué(e)s).³⁹ Toutefois, la fréquence avec laquelle les sources textuelles descriptives ou normatives font allusion au commerce du sexe dans le cadre de l'auberge invite à en chercher la trace au sein des établissements pompéiens retenus pour cette étude: la bibliographie secondaire pompéienne semble d'ailleurs tenir ce lien pour acquis, T. A. J. McGinn faisant même du '*tavern-brothel type*' le cadre privilégié du sexe stipendié à l'échelle de la ville.⁴⁰

³⁶ On évoquera ainsi l'auberge I 2, 24.25.26, dont le rez-de-chaussée était pourvu de quelques 'chambres', en nombre toutefois trop réduit pour la capacité d'accueil de ce grand établissement doté d'un commerce alimentaire en façade, de plusieurs salles destinées à la restauration (dont un *triclinium* d'été) et d'une vaste cour découverte [fig. 6].

³⁷ M. Allison conclut à une identité presque complète en contexte domestique des fonctions dévolues aux pièces du rez-de-chaussée et des étages; mais ce phénomène peut parfois s'expliquer, à Pompéi ou ailleurs, par la présence dans les étages d'appartements indépendants. L'étude des accès apparaît alors déterminante (Allison 2004, 120).

³⁸ Voir par exemple les inscriptions figurant sur les murs d'une des pièces du rez-de-chaussée de l'auberge VII 12, 34.35, qui attestent très clairement que cette pièce servait de chambre de repos (ainsi CIL IV 2146: *Vibius Restitutus hic / solus dormiuit et Vrbanam / suam desiderabat*).

³⁹ On se référera à *Dig.*, 3, 2, 4, 2 (Ulp. 6 *ad ed.*); *Dig.*, 23, 2, 43, 8-9 (Ulp. 1 *ad l. Iul. et Pap.*); *Cod. Iust.*, 4, 56, 3 (a. 225).

⁴⁰ McGinn 2004, 290, avec aux pages 267-290 une recension des différents catalogues d'auberges-bordels proposés par l'historiographie pompéienne.

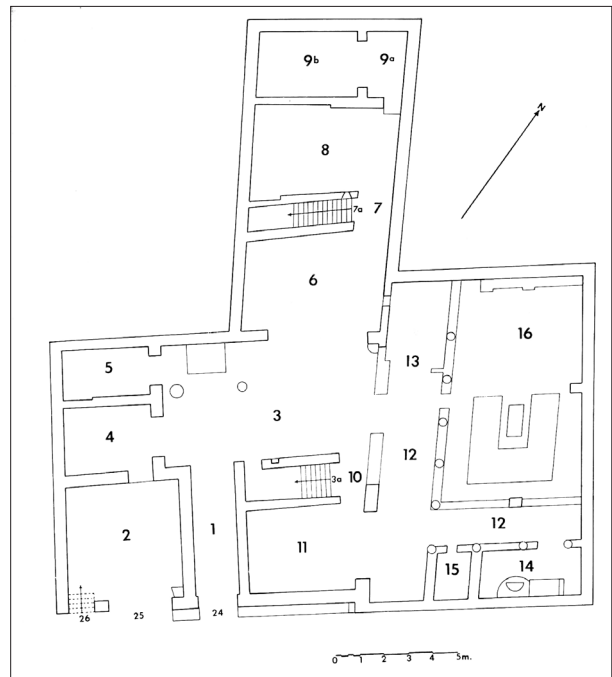


FIG. 6. L'AUBERGE I 2, 24.25.26 (PACKER 1978, 13, FIG. 5).

Après plus de deux siècles d'hésitations,⁴¹ l'identification d'activités de prostitution en contexte archéologique, à Pompéi ou ailleurs, s'appuie désormais le plus souvent sur trois critères directement empruntés au fameux 'Lupanare' de Pompéi (VII 12, 18-20), le seul cas de bordel *stricto sensu* attesté pour l'Occident romain: la présence, dans un espace accessible au public, de lits de maçonnerie, de représentations à caractère sexuel et/ou d'inscriptions sexuelles explicites du type '*hic bene futui*'.⁴² En n'oubliant du reste pas que '*l'esercizio della prostituzione appare [...] esser (stata) attività che non necessariamente sedimenta traccia archeologica*',⁴³ il convient de s'interroger sur la validité de ces critères dans le cas précis des établissements d'accueil pompéiens.

La présence d'un lit ou d'une base de lit en maçonnerie est particulièrement peu parlante lorsque l'on a affaire à une auberge. On ne voit en effet pas quel critère permettrait de distinguer ces équipements de ceux destinés au repos ou à la prise des repas ni, inversement, pourquoi des lits mobiles n'auraient pu accueillir des relations sexuelles tarifées: au contraire, la prostitution est une activité qui semble particulièrement à même de bénéficier de la polyvalence des pièces et des aménagements des auberges pompéiennes. Les décors, objets ou inscriptions à caractère sexuel sont également d'interprétation délicate, eu égard à la polysémie de la sexualité dans la culture romaine: comme l'a bien montré A. Varone, les références sexuelles recouvraient en effet à Rome une palette de significations extrêmement large, allant de la manifestation religieuse teintée de

⁴¹ Pour un bilan historiographique, voir McGinn 2004, 182-204.

⁴² On renverra à la synthèse présente dans Wallace-Hadrill 1995, 51-54.

⁴³ Guzzo, Scarano Ussani 2009, 66.

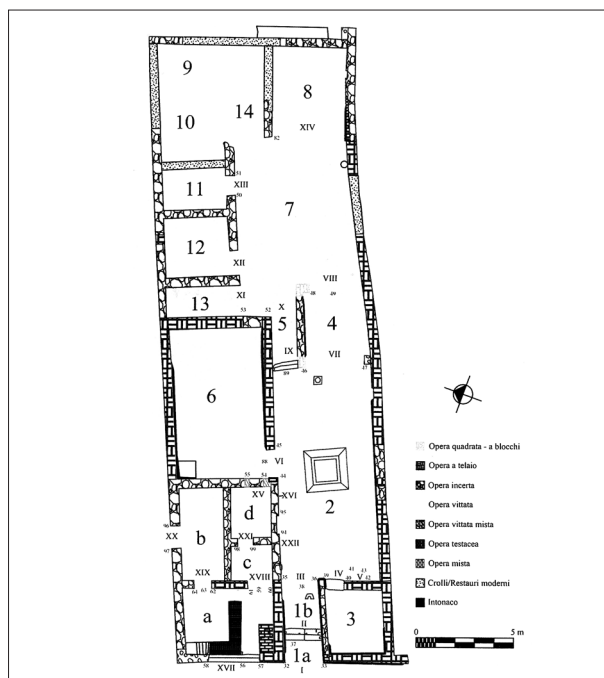


FIG. 7. PLANIMÉTRIE DE L'ÉTABLISSEMENT VI 10, 1.19 (ROSSI 2006, TAV. X).

superstition au trait d'humour le plus gras, et peuvent dès lors apparaître dans les contextes archéologiques les plus variés.⁴⁴ Pour les représentations iconographiques, on retiendra comme indicateurs possibles d'activités de prostitution des témoignages strictement comparables à ceux qui figurent à l'entrée des cellules du 'Lupanare',⁴⁵ en n'oubliant toutefois pas qu'à Pompéi des images de ce type sont également attestées dans des édifices dont le rapport au commerce du sexe semble beaucoup plus hasardeux, notamment des maisons privées.⁴⁶ La présence de ces images au sein du décor d'une auberge accroît de plus la probabilité que la prostitution ait été pratiquée à l'initiative même de l'exploitant du lieu qui avait fait le choix de ce programme iconographique, et non simplement par des individus extérieurs à l'auberge venus chercher sur place des clients potentiels.

On s'appuiera de même sur des inscriptions similaires à celles identifiées sur les murs du 'Lupanare' et surtout, selon un type particulièrement représenté au sein du bordel pompéien, sur celles où sont évoquées des prestations sexuelles rétribuées, généralement assorties du nom de l'individu chargé de les assurer. Si l'on ne saurait négliger la part que pouvaient prendre isolément dans ces manifestations l'insulte et la moquerie, cet indicateur apparaît d'autant plus recevable que les inscriptions étaient nombreuses au sein d'un même établissement d'accueil, *a fortiori* lorsqu'il est possible de les rapprocher de représentations iconographiques pertinentes. J'ai en revanche refusé de prendre en considération la présence, sur les murs des

établissements étudiés, de noms de personnes attestés au sein du 'Lupanare',⁴⁷ sauf naturellement si ces noms s'accompagnaient de mentions plus probantes: outre les risques bien réels d'homonymie, rien ne prouve en effet que ces individus, qu'il s'agisse de prostitué(e)s ou de clients, aient fréquenté le 'Lupanare' et l'auberge pour une seule et même raison, l'offre et la demande de sexe stipendié.⁴⁸ Enfin, même lorsque l'identification semble solide, il n'en demeure pas moins nécessaire de s'interroger sur la possibilité matérielle qu'avaient les clients d'avoir recours, au sein ou à proximité immédiate⁴⁹ d'un établissement, aux services de prostitution proposés sur place. C'est ainsi par exemple qu'au sein de l'établissement pompéien VI 10, 1.19, deux des murs de la cellule qui semble la plus à même d'avoir hébergé ces services sont percés de fenêtres s'ouvrant sur le *triclinium* et l'*atrium* de la maison voisine [fig. 7, espace d, n° XV et XVI]: dans ce cas, les désagréments que cette configuration pouvait faire endurer tant aux habitants de la maison qu'aux clients de l'auberge pourrait plaider contre la localisation dans cette pièce des activités de prostitution de l'établissement. Dès lors, si la moitié des établissements du corpus sont concernés par l'un ou l'autre de ces critères, seuls deux établissements (I 10, 2.3 et V 2, b-c) présentent un faisceau d'indices suffisamment solide pour constituer à mon sens des cas sûrs.

L'identification *in situ* des prestations assurées par les établissements pris en considération dans cet article se révèle ainsi particulièrement complexe. Certaines structures matérielles (commerce alimentaire, structures liées à l'accueil des véhicules et montures) apparaissent relativement lisibles, tandis que d'autres (pièces de vie, aménagements destinés à la prostitution) sont beaucoup plus ambiguës. Leur présence conjointe au sein d'un établissement peut certes venir conforter une hypothèse interprétative mais aucune ne suffit en soi à identifier une auberge pompéienne, faute de se retrouver à l'échelle de l'ensemble du corpus mais aussi parce que chacune d'entre elles, loin d'être réservée à l'auberge, connaît des parallèles directs dans d'autres types de contextes privés ou commerciaux. En dernière instance, à Pompéi, les inscriptions et représentations iconographiques demeurent donc à mon sens

⁴⁷ Pour un bilan épigraphique, voir Guzzo, Scarano Ussani 2009, 122, tab. 3.

⁴⁸ *Contra* par exemple Guzzo, Scarano Ussani 2009, 60; Fayer 2013, 504-510.

⁴⁹ On trouve à proximité de certaines auberges pompéiennes des *cellae meretriciae*, ces cellules indépendantes de dimensions réduites, accessibles directement depuis la rue et dotées de lits en maçonnerie, que l'on considère généralement avoir abrité des activités de prostitution (voir McGinn 2004, 25-26 pour une recension de ces *cellae meretriciae* pompéiennes): on peut alors supposer qu'une fois l'accord conclu au sein de l'auberge entre un client et un/une prostitué(e), ces derniers gagnaient la *cella meretricia* toute proche, soit faute d'espaces adaptés ou disponibles sur place, soit dans le but d'isoler la prostitution du reste des activités de l'établissement pour des raisons sociales ou juridiques. En soi, cet indice ne suffit toutefois pas à prouver l'implication commerciale de l'exploitant de l'auberge dans les activités de prostitution hébergées par la *cella meretricia* et n'apparaît valable que lorsqu'il vient compléter des indicateurs archéologiques et épigraphiques internes à l'auberge.

⁴⁴ Varone 2000, 14-39.

⁴⁵ Voir, entre autres, Guzzo, Scarano Ussani 2000, 25-35.

⁴⁶ Où elles ne sont nullement réservées aux quartiers serviles: voir Clarke 1998, 145-196 pour une étude de quelques exemples pompéiens.

déterminantes pour identifier une auberge. Même si les cités du Vésuve, de même qu'Ostie, d'une richesse encore inégalée pour notre connaissance des *realia* de la vie urbaine romaine, constituent des cas particuliers, chacune dans leur genre, ces incertitudes s'inscrivent enfin dans le cadre plus général des difficultés que pose le repérage archéologique de structures d'accueil, commerciales ou non. Des enquêtes de détail menées à partir de corpus restreints de sites, à la manière de celle entreprise ici pour Pompéi, n'en permettent pas moins de dégager des résultats significatifs pour la connaissance des caractéristiques matérielles de l'accueil mercantile, sans éliminer pour autant tous les écueils de l'identification des vestiges. Sans doute convient-il dès lors d'accentuer toujours davantage la production de synthèses régionales à même de nous offrir des points de comparaison, ainsi que le dialogue entre spécialistes: dans cette perspective, le colloque *Statio amoena* apparaît une initiative particulièrement heureuse, dont il est à souhaiter qu'elle connaisse à l'avenir de nouveaux développements qui permettront d'enrichir encore davantage notre compréhension des problématiques de l'accueil, le long des routes ou ailleurs, dans le monde romain antique.

Bibliographie

- Allison, P. M. 2001. Using the material and written sources: turn on the millenium approaches to Roman domestic space. *American Journal of Archaeology* 105: 181-208.
- Allison, P. M. 2004. *Pompeian Households. An analysis of the material culture*. Los Angeles.
- Black, E. W. 1995. *Cursus publicus: the infrastructure of government in Roman Britain*. Oxford.
- Calabrò, A. 2012. Pompeian *Cauponae* in their Spatial Context: Interaction between Bars and Houses. In: Anguissola, A. (ed.) 2012. *Privata luxuria: towards an archaeology of intimacy*. Munich: 73-91.
- Calza, G. 1939. Die Taverne der 7 Weisen in Ostia. *Die Antike* 15: 99-115.
- Carandini, A. 1990. Palatino. Campagne di scavo delle pendici settentrionali 1985-1988. *Bollettino di archeologia* 2: 159-165.
- Clarke, J. R. 1998. *Looking at Lovemaking: Constructions of Sexuality in Roman Art, 100 B.C.-A.D. 250*. Berkeley.
- Corbiau, M.-H. 2009-2010. Les relais: un équipement routier au service de l'économie en Gaule septentrionale. *Caesarodunum* 43/44: 95-119.
- Corsi, C. 2000. *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Crogiez, S. 1990. Les stations du *cursus publicus* en Calabre: un état de la recherche. *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 102/1: 398-431.

Corpus de référence

Pompéi

Référence (d'après Eschebach 1993)	Critère d'identification	Désignation latine (d'après inscription)
I 1, 6.7.8.9	Laraire (PPM, I, 7, n. 4 + CIL IV 3355)	
I 2, 20.21	CIL IV 3932-3943	
I 2, 24.25.26	CIL IV 3948	<i>copo</i>
I 10, 2.3	CIL IV 8258/59	<i>coponia</i>
I 11, 10.11.12	AE 1967, 86d	<i>copo</i>
I 12, 3	CIL IV 8442	<i>caupona</i>
I 19, 2	CIL IV 7384	
III 6, 1-3	Iconographie du comptoir (NSc, 1936, 311, fig. 3)	
V 2, b-c	CIL IV 4259 + CIL IV 4260	
VI 1, 18.20	CIL IV 103	
VI 9, 1.14	CIL IV 1314	
VI 10, 1.19	Iconographie du commerce alimentaire et de la salle de restauration (PPM, IV, 1007-1019)	
VI 14, 35.36	Iconographie de l'espace n. 2 (PPM, V, 371, fig. 7-7a) + CIL IV 3494	
VII 1, 44.45.45a	CIL IV 807	<i>hospitium</i>
VII 2, 44.45	CIL IV 1679	
VII 11, 13	CIL IV 814	<i>caupo</i>
VII 12, 34.35	CIL IV 2146	
VII 7, 18	CIL IV 549 a-b + PPM, VII, 277	
IX 1, 15.16	CIL IV 1048	<i>copo</i>
IX 8, b	CIL IV 3779	<i>hospitium</i>

Herculanum

Référence	Critère d'identification	Désignation latine (d'après inscription)
VI, 14	'Enseigne' (Monteix 2010, 49, fig. 15)	

Ostie

Référence	Critère d'identification	Désignation latine (d'après inscription)
I, II, 5 (ns. 18, 19, 20)	Iconographie du commerce alimentaire (NSc, 1916, 416)	
Espace au sud des espaces n. 2, 43-44 de la Caserma dei Vigili (II, v, 1-2)	Iconographie (Sablayrolles 1996, pl. III)	
II, VI, 1	CIL XIV 4756 + iconographie à boire (Scavi di Ostia, IV, pl. CXCIII, n. 80)	<i>hospes ?</i>
III, x, 2 (espace n. 5)	Iconographie à boire + inscription (Calza 1939, 104)	

- Crogiez-Pétréquin, S. 2014. La *statio*, les *stationarii* et le *cursus publicus* dans le Code Justinien. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio: archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 307-317.
- De Felice, J. F. 2001. *Roman Hospitality: The Professional Women of Pompeii*. Warren Center, Pa.
- Dunbabin, K. M. D. 1996. Convivial Spaces: Dining and Entertainment in the Roman Villa. *Journal of Roman Archaeology* 9: 66-80.
- Ellis, S. J. R. 2004. The distribution of bars at Pompeii: archeological, spatial and viewshed analyses. *Journal of Roman Archaeology* 17: 371-384.
- Eschebach, L. (ed.) 1993. *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*. Cologne.
- Fayer, C. 2013. Meretrix, la prostituzione femminile nell'antica Roma. Rome.
- Gazzetti, G. 1995. La *mansio* di *Ad Vacanas* al XXI miglio della via Cassia. In: *Dove si cambia cavallo. Luoghi di sosta lungo la Flaminia e le vie dei Romani*. Cattolica: 159-172.
- Guédon, St. 2010. *Le voyage dans l'Afrique romaine*. Bordeaux.
- Guzzo, P. G., Scarano Ussani, V. 2000. *Veneris figurae: immagini di prostituzione e sfruttamento a Pompei*. Naples.
- Guzzo, P. G., Scarano Ussani, V. 2009. *Ex corpore lucrum facere, la prostituzione nell'antica Pompei*. Rome.
- Hermansen, G. 1982. *Ostia: aspects of Roman city life*. Edmonton.
- Kastenmeier, P. 2007. *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*. Rome.
- Kleberg, T. 1957. *Hôtels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine: études historiques et philologiques*. Uppsala.
- La Torre, G. F. 1988. Gli impianti commerciali ed artigianali nel tessuto urbano di Pompei. In: Franchi dell'Orto, L. (ed.) 1988. *Pompeii: l'informatica al servizio di una città antica*. Rome: 73-102.
- Leveau, Ph. 2014. Stations routières et *stationes viarum*. Une contribution à l'archéologie de la station en Gaule Narbonnaise et dans les provinces alpines voisines. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio: archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 17-55.
- Leveau, Ph. 2016. Périphérie urbaine et lieux d'accueil des voyageurs et des marchands. In: Besson, Cl., Blin, O., Triboulot, B. (eds.) 2016. *Franges urbaines, confins territoriaux. La Gaule dans l'Empire, Actes du colloque international (Versailles, 29 février-3 mars 2012)*. Bordeaux: 281-294.
- Lugli, G. 1947. *Monumenti minori del Foro romano*. Rome.
- McGinn, T. A. J. 2004. *The economy of prostitution in the Roman world: a study of social history & the brothel*. Ann Arbor.
- Monteix, N. 2010. *Les lieux de métier: boutiques et ateliers d'Herculanum*. Rome.
- Packer, J. E. 1978. Inns at Pompeii. A Short Survey. *Cronache Pompeiane* 4: 5-51.
- Poehler, E. E. 2011. Where to Park? Carts, Stables, and the Economics of Transport in Pompeii. In: Lawrence, R., Newsome, D. J. (eds.) 2011. *Rome, Ostia, Pompeii: movement and space*. Cambridge - New York: 194-214.
- Rossi, I. 2006. La casa dei 5 scheletri (VI 10, 2) e la *caupona* (VI 10, 1). In: Coarelli, F., Pesando, F. (eds.) 2006. *Rileggere Pompei. I. L'insula 10 della Regio VI*. Rome: 27-74.
- Sablayrolles, R. 1996. *Les cohortes de vigiles: libertinus miles*. Rome.
- Tomei, M. A. 1995. *Domus oppure Lupanar? I materiali dello scavo Boni della «casa repubblicana» a ovest dell'arco di Tito*. *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 107/2: 549-619.
- Varone, A. 2000. *L'erotismo a Pompei*. Rome.
- Wallace-Hadrill, A. 1995. Public honour and private shame: the urban texture of Pompeii. In: Cornell, T. J., Lomas, K. (eds.) 1995. *Urban society in Roman Italy*. New York: 39-62.

Maura Medri

Università Roma Tre
maura.medri@uniroma3.it

Lavarsi in viaggio e in albergo: alcune osservazioni sui *balnea* per i viaggiatori*

Baths and bathing on the road and in the city: some observations about *balnea* for travellers

Abstract

Analyzing the complex subject concerning the architectural shape of stationes, or, we would say, those buildings believed so, it's easy to find out that a reference model linked to the function is missing and, moreover, the variety of shapes, often related to villae and domus subdivided and transformed in order to host guests, seems to become the commonplace feature. The same ambivalence and complexity emerges if we focused on the accommodation for travelers merely within the cities, where kinds and typologies of residences were supposed to be many.

The ancient sources about this topic are lacking, nevertheless there are three epigraphs that refer to the bathing in the extra-urban context. Two of them from Italy, both dating to the 2nd century A.D.; the third comes from Algeria, and is of uncertain date. In all three the qualities of the balnea present in the extra-urban praedia are praised, saying that in them one can wash 'more urbi-co', i.e. like in the urban baths (or in the thermae). Apparently, the traveller yearns for the urban model, everywhere. Such a kind of balneum could refer to a standard, therefore the client could find everywhere the same comforts. As we see after, those comforts are visible in archaeological contexts.

Bathing on the road. This papers aims to analyze the only aspect of bathing, limited to published case studies from Italy. Concerning public baths out of urban areas, often the presence of some heated rooms for bathing practice had become the main clue for interpreting the whole building complex as a statio. Hence seems to be crucial to define what a statio could be and, consequently, what kind of balnea could be found in. Unfortunately, the basis of published documentation is not sufficient for the purpose of an analytical approach about this specific type of balnea, and also absolutely unsuitable for a general synthesis. As it seems, 41 of 68 stationes recorded in the catalogue by Cristina Corsi, and in her topographical review, attest baths but, in the great number of cases, on scarcely preserved and hardly intelligible buildings, missing acceptable editions and plans, which would allow interpretation. Consequently, in this paper case studies are limited to those possibly excavated and published in detail, providing at least one site plan useful as a base-map for defining functions of the rooms and bathing itineraries.

Two only are worthy of consideration:

- *balnea of ad Vacanas (Rome), via Cassia, end of 1st century B.C. – 5th century A.D., presented after a new reading of the constructive phases, in collaboration with Gianfranco Gazzetti, director of excavations;*
- *balneum of mutatio Valentia (Brindisi), via Traiana 'calabra', beginning of 4th – 5th century A.D., published thoroughly by Johannes Skipo Boersma in 1995, and kept as reference in this paper for several comparisons.*

Two more cases could be included, though uncertainly interpreted:

- *baths complex of Palazzi di Casignana (Reggio Calabria), 1st – 4th A.D. century, frequented until 7th A.D. century; a supposed large villa turned to statio, relating to the coastal road Reggio-Locri, and published with a detailed plan;*
- *bath of via Terracina (Napoli), 2nd A.D. century, located in the suburban area outside the ancient Neapolis, in the crossing point between the two roads – per colles and per cryptam – leading to Puteoli.*

Bathing in the city. About urban contexts, it's at least harder to ascertain which balnea had been related to lodging places, cauponae, or hotels, hospitia, and no one case is certainly known. But this is typical, because in the urban context there are a lot of different solutions for bathing: large public baths, thermae, often free of charge for everyone, and small privately-owned baths, balnea meritoria, where admission was charged. In this paper is presented just a general comparison between Pompei and Ostia, still being two poles for any interpretation of urban cases. From the former will be analyzed in detail the well preserved balneum within praedia Iuliae Felicis; from the latter, will be offered a general view on the balnea meritoria, often located in the ground floor of restructured insulae.

Some conclusions can be traced only about balnea out of urban areas. In all examined cases, except the most ancient phases of Vacanas, the balnea reveal the complete itinerary with frigidarium, tepidarium, sudatorium and caldarium, that was widespread starting from the flavian period. Perhaps, this is the urban model, reminded in the epigraphs cited above for the bathing 'more urbico'. However, the models of the buildings are reproduced in a small scale, as clearly shown by the Terme of via Terracina, near Neaples.

KEY WORDS: ROMAN ARCHITECTURE, ROMAN EPIGRAPHY, ROMAN BATHS, MANSIO, AD VACANAS, MUTATIO VALENTIA, PALAZZI DI CASIGNANA, TERME DI VIA TERRACINA

Analizzando il complesso tema della morfologia architettonica delle stazioni viarie, o *mansiones*,¹ o di quegli edifici che sono stati interpretati per tali, è facile constatare che non esiste un modello di riferimento collegato alla funzione e, anzi, la varietà delle forme sembra essere una caratteristica accomunante. Stessa ambivalenza e forse maggiore complessità si presenta se si sposta il problema dell'alloggio per i viaggiatori all'interno delle città, cercando di focalizzare la natura e la tipologia delle strutture ricettive che per certo dovevano essere numerose, soprattutto nei centri di maggiore importanza. Varietà delle forme che si riscontra in entrambi i casi, spesso collegata alla ricorrente presenza di edifici per i quali si ipotizza una ri-funzionalizzazione, come per le ville e le *domus* frazionate e trasformate per accogliere i numerosi ospiti. Gli studi sui due contesti dell'ospitalità – rurale e urbano – sono a livelli molto diversi: riaffrontare questi temi comporterebbe una vasta indagine generale e di dettaglio che qui non si intende minimamente affrontare. Ma, procedendo per esempi significativi, forse può valere la pena di considerare le due situazioni a confronto, soprattutto se l'obiettivo è quello di analizzare solo l'aspetto della balneazione nell'ambito delle attività ricettive, che risulta essere un fattore unificante in quanto assolutamente imprescindibile per la cultura romana.

1. Lavarsi in viaggio

Per l'Italia, lo studio più aggiornato sulle stazioni è quello di Cristina Corsi² che propone un doppio inquadramento tipologico, relativamente al contesto topografico e relativamente alla morfologia architettonica. Nel primo caso, sono le precondizioni per scegliere un luogo come sede di una stazione che determinano le differenti tipologie di insediamento: acqua in abbondanza, spesso vicino a un fiume con un ponte; luoghi di culto, anche piccoli come semplici sacelli; aree sepolcrali, simili a quelle esistenti

fuori delle città; luoghi molto frequentati, come i mercati o le piazzeforti degli acquartieramenti militari; valichi montani, bivi e incroci; insediamenti abitativi lungo la viabilità, dei quali non sempre è facile stabilire l'anteriorità/posteriorità, rispetto alla costituzione della *mansio*. A questi, si possono aggiungere le fonti di acqua termo-minerale, il cui sfruttamento in loco finisce per essere un forte elemento di aggregazione insediativa nel territorio, al quale si può unire la stazione. Le componenti architettoniche sono numerose e variano: edifici destinati a ospitare uomini o animali, piazzali recintati, alberghi, taberne, magazzini, stalle, terme. Il settore balneare è comunque presente in oltre metà dei casi presi in considerazione dalla Corsi, tanto che ella lo definisce come 'dotazione infrastrutturale caratteristica', intendendo con questo non solo la indispensabilità della funzione nel contesto antico, ma anche il ruolo diagnostico che la presenza del settore balneare spesso può assumere nell'interpretazione dei resti archeologici.³

Considerando le fonti testuali, si rileva che esse sono abbastanza poche di informazioni sulla dotazione balneare delle stazioni e su cosa altro era necessario allestirvi a questo scopo.⁴ Orazio, all'epoca del suo viaggio Roma-Brindisi,⁵ sembra preoccupato solo del cibo e come in questo testo, così in molti altri che narrano di viaggi e viaggiatori non si fa menzione dell'igiene personale.⁶ La presenza dei *balnea* che risulta così evidente nei resti archeologici delle stazioni viarie, lo è assai meno nelle fonti scritte. Fanno eccezione tre interessanti testi epigrafici che documentano la balneazione nel contesto extra-urbano. Due provengono dall'Italia e sono databili al II secolo d.C., il terzo proviene dall'Algeria ed è di datazione incerta.⁷ I testi sono molto simili tra loro e sembrerebbero rimandare a un formulario di uso corrente, impiegato nelle insegne pubblicitarie di esercizi commerciali, nel caso specifico appunto *balnea*, siti in proprietà di personaggi per altro ignoti.⁸

¹ Devo ringraziare vivamente due colleghi per l'aiuto datomi: Gianfranco Gazzetti per avermi messo a disposizione la documentazione planimetrica e per le discussioni e i consigli, senza i quali non avrei potuto portare a compimento la parte del lavoro relativa a *Vacanas*; Marco Giglio per le informazioni sulle Terme di via Terracina e il loro contesto topografico. Sono debitrice a Maria Grazia Granino di molte referenze bibliografiche riguardanti le epigrafi qui trattate, a Ivan Di Stefano per avermi fornito una copia di un suo quasi introvabile lavoro sullo stesso tema e a Carlo Pavolini per molte e fruttuose discussioni sui temi ostiensi.

Le planimetrie degli edifici qui di seguito presentati sono state tutte rielaborate da Giorgia Pasquali, sulla base della documentazione edita.

¹ Sulla terminologia si vedano i contributi di L. Di Paola e di S. Croguez-Pétrequin in questo volume.

² Corsi 2000a.

³ Corsi 2000b, 251. Una osservazione simile è anche nell'altro studio analogo a quello della Corsi che prende in considerazione la situazione della Britannia, Black 1995, 89.

⁴ Corsi 2000a, per le principali fonti in lingua latina e greca. Cfr. il contributo di L. Di Paola in questo volume.

⁵ *Hor., sat.*, I, 5.

⁶ Un raro riferimento all'igiene personale nel contesto dell'ospitalità privata è in una iscrizione rinvenuta in una *domus* a Tarracona, CIL II 4104 (= ILS 6039): *si nitidus vivas / eccum domus exornata est / si sordes patior / sed pudet hospitium*.

⁷ Fagan 1999, 317-319.

⁸ Per le tre epigrafi in generale, Kruschwitz 1999, 248-250, documenti 13, 14 e 15. Per le due epigrafi rinvenute in Italia, Di Stefano Manzella 1992; di parere diverso, ma con una ipotesi assai meno convincente, Marzano 2007, 191. Per l'epigrafe africana, che è l'unica di cui si ignora il contesto di rinvenimento, Thébert 2003, 506.

I testi sono i seguenti:

In praedis / C(ai) Legianni Veri / [ba]lineum more urbico lavat [et] / omnia commoda praestantur (CIL XI 721=ILS 5721, rinvenuta alla periferia di Bologna).⁹

In [hi]s praedis Aure / liae Faustianae / balineus lavat(ur) mo / re urbico et omnis / humanitas praesta / tur (CIL XIV 4015=ILS 5720, rinvenuta lungo la via Nomentana a Roma).¹⁰

In his praediis Cominiorum / Montani e Feliciani Iun(ioris) / et Feliciani patris eorum / balneu [m et] omnis humani / tas urbico more praebetur (AE 1933, 49, rinvenuta a Equizetum, Lecourbe, Mauritania).¹¹

Essendo state rinvenute in luoghi vicini alla viabilità e alle città stesse, due delle tre insegne potrebbero fare riferimento alla conduzione di *balnea* in relazione alla presenza di altri apprestamenti destinati all'accoglienza dei viaggiatori, *mansiones*, *mutationes* oppure ville. Nel caso specifico, la formula '*in his praediis*'¹² potrebbe indicare i possedimenti rurali appartenenti a personaggi di medio livello sociale. *Praedia* di non amplissime dimensioni, quindi, all'interno dei quali potevano trovar posto attività commerciali di vario genere, tra le quali anche la conduzione di *balnea*, come appunto attestano queste epigrafi. La locuzione '*more urbico*', ripetuta nei tre testi, appare come una formula consueta e di significato specifico, anche perché attestata in luoghi geograficamente molto lontani tra loro. Questa formula è stata interpretata in vario modo: inizialmente 'alla moda di Roma', secondo De Ruggiero che per altro seguiva la prima lettura data all'epoca del rinvenimento delle epigrafi italiche da Marini alla fine del XVIII secolo,¹³ e in seguito 'conforme alle leggi locali'.¹⁴ Una terza possibilità interpretativa, attualmente la più condivisa da coloro che hanno trattato l'argomento,¹⁵ considera che il *mos urbicus* consista nell'avere le stesse comodità che offre la città, genericamente intesa come contesto urbano opposto a quello rurale. Per altro l'insistenza sugli *omnia commoda* e sulla *humanitas*, quindi in definitiva sul livello dell'accoglienza propagandata nelle tre insegne, rimanda al concetto di *urbanitas*, intesa come civiltà, complesso di buone maniere, cultura ed eleganza. Un *balneum* che consentisse di lavarsi 'come si fa in città', pertanto, doveva corrispondere a una precisa tipologia e avere una dotazione standard di attrezzature. Si vedrà poco oltre che questa interpreta-

zione potrebbe essere avvalorata dagli esempi di edifici balneari meglio conservati archeologicamente nell'ambito delle stazioni viarie e del suburbio, dove si osserva che vengono imitati e riproposti in scala ridotta i modelli dei *balnea* urbani di uso pubblico. Si potrebbe pertanto ipotizzare che la formula pubblicitaria '*more urbico*' evocasse un particolare tipo di *balneum*, cioè quello che metteva a disposizione del cliente il circuito completo di *frigidarium*, *tepidarium*, *sudatorium* e *caldarium* e di varie altre sale riscaldate, secondo il modello architettonico e funzionale che si era andato affermando a partire dall'età flavia. La lacunosità del materiale di partenza, però, è tale che risulta impossibile trovare riscontri sistematici: si deve procedere *per exempla*, analizzando caso per caso. A tale scopo sono stati selezionati alcuni edifici tra i più significativi, in ragione della completezza dei resti documentati a livello planimetrico e della possibilità di distinguere le diverse fasi costruttive.¹⁶

Vacanas

Per certo è uno dei casi più interessanti d'Italia e il più estesamente indagato, anche se molto lavoro resterebbe ancora da fare.¹⁷ La *mansio* si trova lungo la via Cassia, all'incrocio con la strada che conduceva alle *Aquae Apollinares* (Vicarello), e si sviluppa nella forma di un piccolo abitato con edifici collocati sui due lati delle strade. Nell'area riportata in luce sino a ora, si possono riconoscere almeno quattro nuclei principali [fig. 1]: a est della Cassia, il foro e un edificio interpretato come *hospitium*; a ovest, un altro edificio che si sviluppa attorno a una corte, interpretato come *praetorium*, e un po' più oltre il complesso termale. Tra questi due ultimi è la strada minore basolata. Il settore termale non è noto nella sua estensione completa, soprattutto lungo il margine ovest, quello che doveva prospettare sulla riva del lago di Baccano e vari altri ambienti potevano trovarsi anche a nord di quelli già individuati. Parrebbe, inoltre, che il luogo sia stato scelto appositamente per accogliere la funzione balneare e mai cambiato, forse in ragione dell'esposizione favorevole e della prossimità con il lago. L'elemento più interessante è costituito dalla notevole stratificazione dell'insieme che appare modificato e accresciuto nel corso di un lungo periodo di uso che va dalla fine del I secolo a.C. fino all'abbandono del sito nel V secolo d.C.¹⁸ Gli edifici individuati in relazione ai piani di calpestio più recenti sono almeno quattro, di cui soltanto due completamente scavati, e mostrano lo sviluppo, anche tipologico, della dotazione balneare della *mansio* nel corso di questo vasto arco cronologico [fig. 2]. Le principali fasi costruttive sono quattro, ma vennero precedute da una fase completamente obliterata dalle

⁹ Susini 2001, 119-120.

¹⁰ Il sito del rinvenimento dell'epigrafe è stato identificato all'altezza del 14 km della via Nomentana nella tenuta di Capobianco, dove per altro si rinvennero resti di un edificio termale durante gli scavi della fine del XVIII secolo, Quilici, Quilici Gigli 1993, sito 192, in particolare 210-211.

¹¹ Thébert 2003, 506.

¹² Lengrand 1996, documenti n° 23, 25 e 51; analogo potrebbe essere anche il documento 43.

¹³ Marini 1795, 533.

¹⁴ Lengrand 1996, 127.

¹⁵ Di Stefano Manzella 1992, 21, Susini 2001, Cenerini 1987-1988, DeLaine 1999.

¹⁶ Si tratta sostanzialmente degli edifici riportati a tav. XII in Corsi 2000a, ad eccezione del sito di Malvito, i cui resti sono noti solo attraverso le prospezioni magnetometriche, Corsi 2000a, 133.

¹⁷ Corsi 2000a, VII, 18, 151-152; Gazzetti 1991 e 1997.

¹⁸ Le datazioni delle fasi sono quelle proposte in Gazzetti 1991 e 1997.

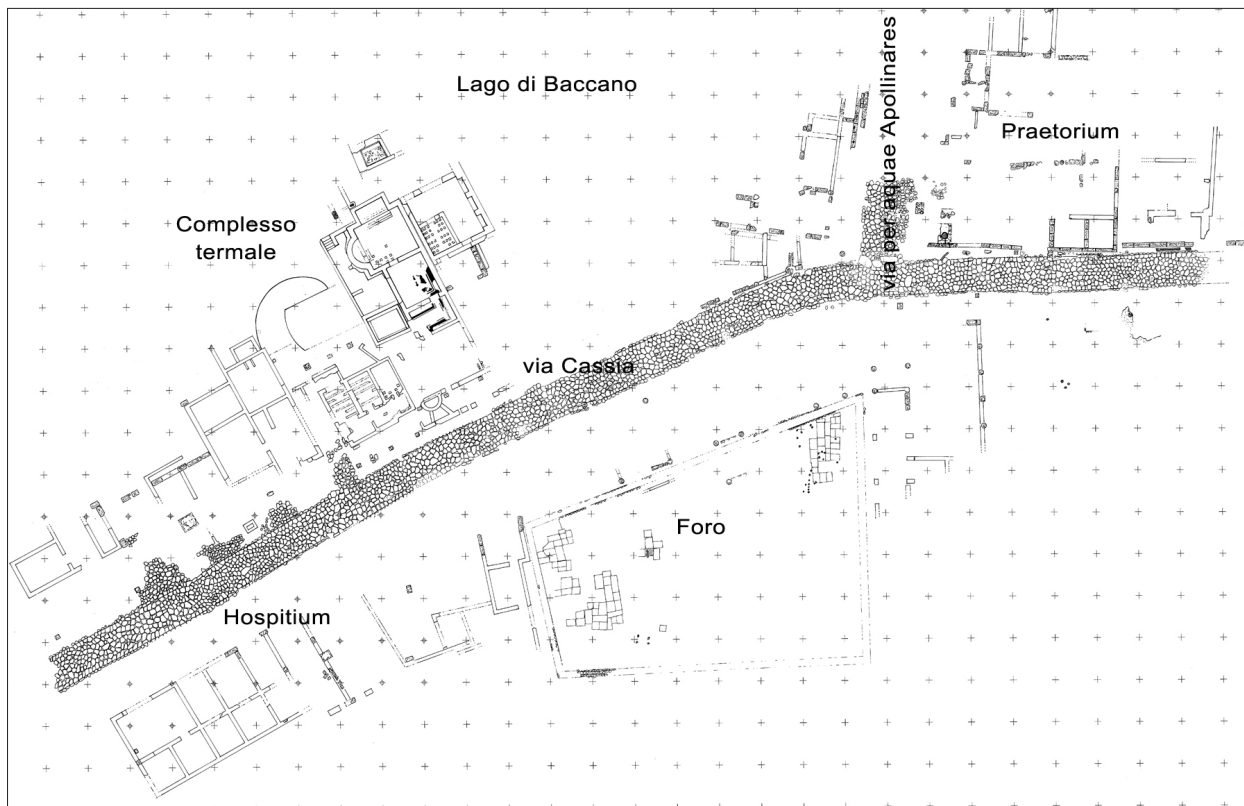


Fig. 1. VACANAS, VALLE DI BACCANO (ROMA), PLANIMETRIA GENERALE DEL SITO, DETTAGLIO (RIELABORAZIONE DA GAZZETTI 1997).

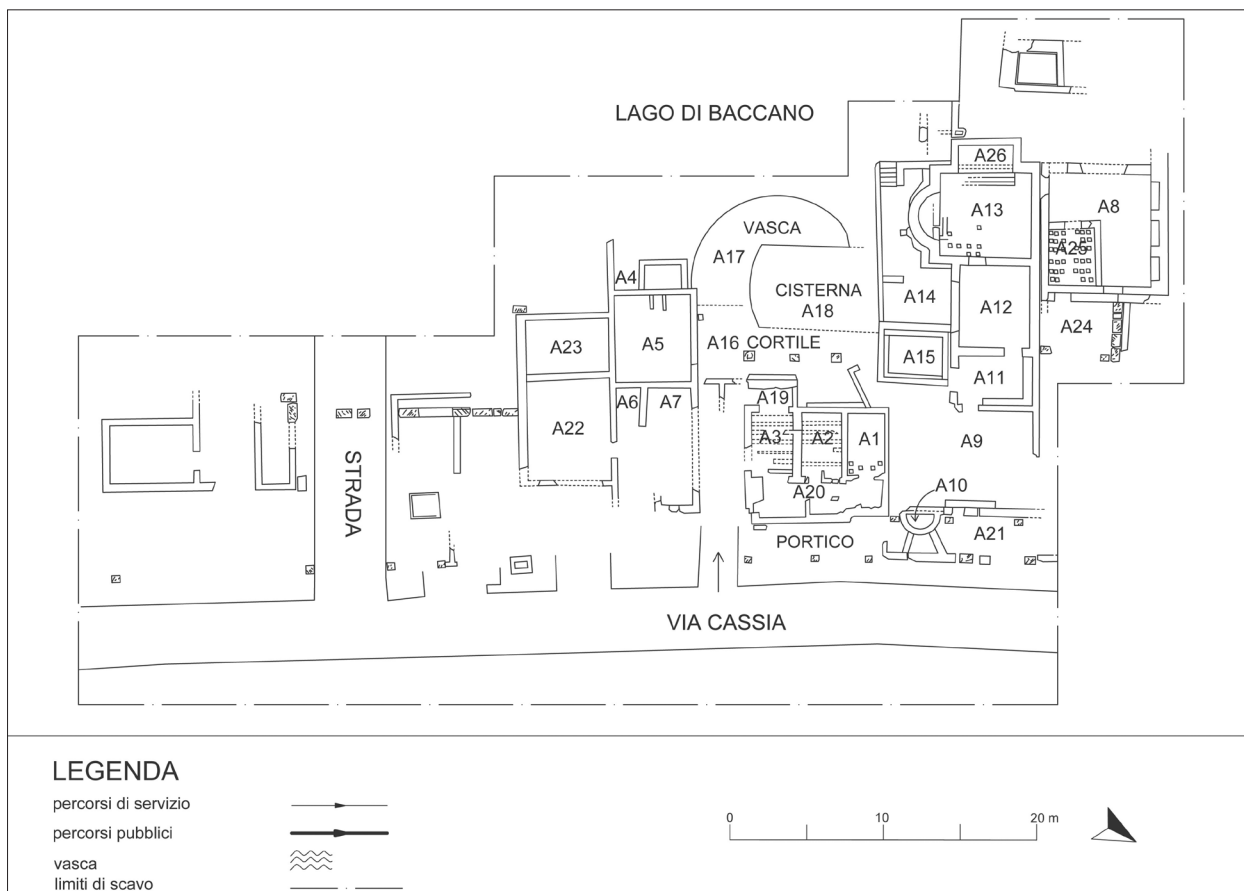


Fig. 2. VACANAS, VALLE DI BACCANO (ROMA), PLANIMETRIA PLURIFASE DEL SETTORE BALNEARE (RIELABORAZIONE DA GAZZETTI 1997).

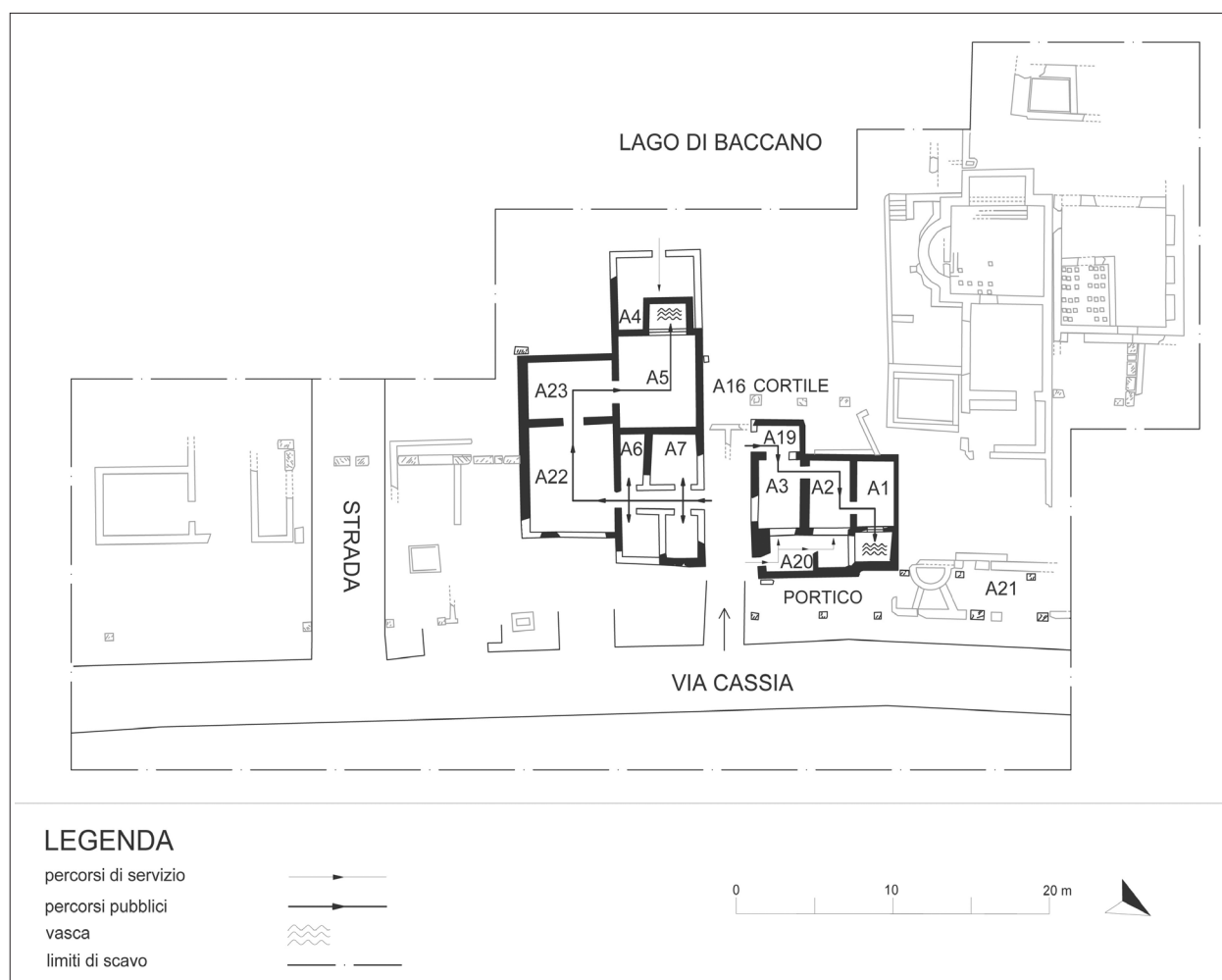


Fig. 3. VACANAS, VALLE DI BACCANO (ROMA), PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA DEL SETTORE BALNEARE, FASE 1, ETÀ TARDOREPUBLICANA – AUGUSTEA, FINE I A.C. – INIZIO I SECOLO D.C. (RIELABORAZIONE E AGGIORNAMENTO DA GAZZETTI 1991). IN GRIGIO SCURO LE STRUTTURE IN FASE CONSERVATE, SENZA CAMPITURA LE PARTI RICOSTRUITE.

successive, della quale è stato possibile riportare in luce un unico ambiente, la vasca a pianta circolare, A 17, probabilmente databile alla fine del I secolo a.C.¹⁹ Questa vasca forse apparteneva a un pristino impianto balneare di cui è impossibile ricostruire l'assetto.

La prima fase, correlata ai piani di calpestio recenti, risale all'epoca tardorepubblicana-augustea e probabilmente coincide con l'impianto stesso della stazione viaria o quanto meno di un primo nucleo insediativo lungo la strada [fig. 3]. A quest'epoca, era presente un piccolo *balneum* doppio, costituito da due edifici separati da un corridoio che immette nel cortile interno, A 16. Tutte le funzioni sono duplicate, come nel modello più antico che generalmente si interpreta a percorsi separati per uomini e donne, ben esemplificato dalle Terme Stabiane di Pompei nella fase VII.²⁰ L'edificio più piccolo ha un *apodyterium*, A 19, che introduce alla sequenza delle tre sale riscaldate: il *tepidarium*, A 3, il *sudatorium*, A 2, il

caldarium a una vasca, A 1;²¹ i servizi sono collocati sul fronte strada, schermati da un portico a pilastri, A 21, a est, e sono costituiti da un'ampia stanza tramezzata, A 20, dalla quale era possibile governare tutti i *prae-furnia* e la vasca del *caldarium*. L'edificio di proporzioni più ampie aveva un ingresso suddiviso in quattro vani di piccole dimensioni, forse con funzione di *apodyteria*, due attestati, AA 6 e 7, e due ricostruibili, disposti ai lati di un corridoio d'ingresso; questo immetteva nella consueta sequenza delle tre sale riscaldate, il *tepidarium*, A 22, il *sudatorium*, A 23, il *caldarium* a una vasca, A 5; un ampio vano, A 4, serviva il *prae-furnium* e la vasca del *caldarium*, mentre non si conservano tracce di stanze analoghe per il funzionamento delle altre due sale riscaldate. Entrambi i *balnea* sono caratterizzati da una composizione in pianta dei singoli vani non rigorosa e da uno schema di percorso retrogrado, assiale nelle più piccole e

¹⁹ Gazzetti 1997, 161. L'ambiente a pianta circolare ha un diametro di 10 m ed è stato obliterato per la costruzione del cortile porticato, A 16, e della cisterna, A 18.

²⁰ Nielsen 1993², vol. 2, catalogo 40, fig. 75.

²¹ Il settore delle sale riscaldate è dotato di un sistema di ipocausto a muretti nelle prime due sale, AA 3 e 2, e di *suspensurae* in bessali nel *caldarium*, A 1. Molto probabilmente la differenza va fatta risalire a diversi restauri e/o riparazioni, eseguiti nel corso del lungo periodo di uso della struttura.

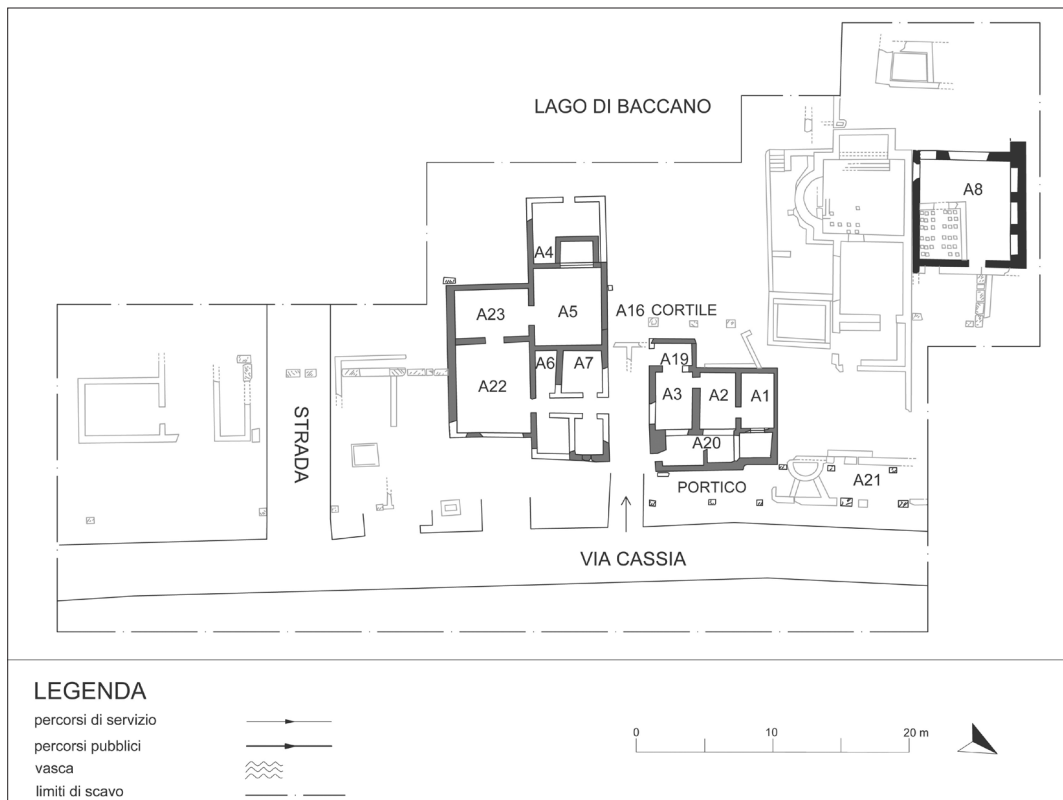


Fig. 4. VACANAS, VALLE DI BACCANO (ROMA), PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA DEL SETTORE BALNEARE, FASE 2, ETÀ ADRIANEO – ANTONINA, FINE II – INIZIO III D.C. (RIELABORAZIONE E AGGIORNAMENTO DA GAZZETTI 1991). IN GRIGIO CHIARO LE STRUTTURE RIUTILIZZATE, IN GRIGIO SCURO QUELLE IN FASE CONSERVATE, SENZA CAMPITURA LE PARTI RICOSTRUITE.

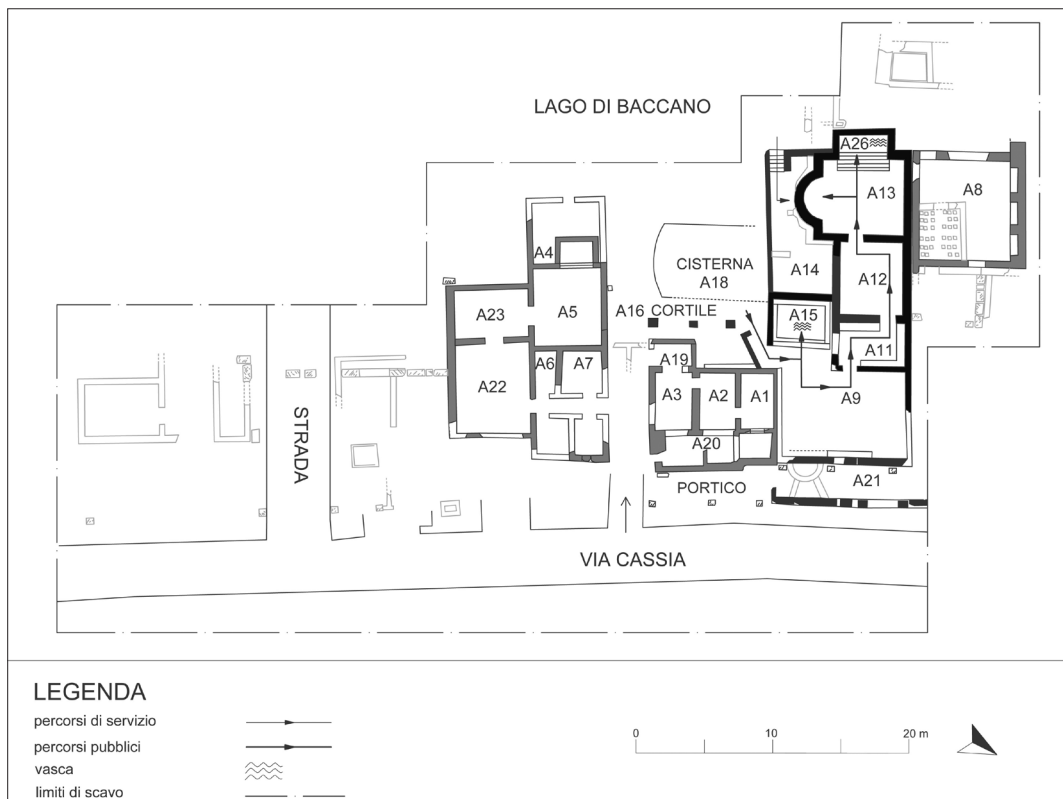


Fig. 5. VACANAS, VALLE DI BACCANO (ROMA), PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA DEL SETTORE BALNEARE, FASE 3, ETÀ SEVERIANA, PRIMA METÀ III SECOLO D.C. (RIELABORAZIONE E AGGIORNAMENTO DA GAZZETTI 1991). IN GRIGIO CHIARO LE STRUTTURE RIUTILIZZATE, IN GRIGIO SCURO QUELLE IN FASE CONSERVATE, SENZA CAMPITURA LE PARTI RICOSTRUITE.

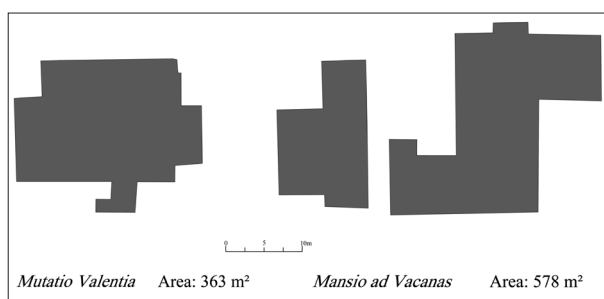


Fig. 6. VACANAS, VALLE DI BACCANO (ROMA) E MUTATIO VALENTIA, (BRINDISI), AREE DEI SETTORI BALNEARI A CONFRONTO.

a sale parallele nelle grandi. Manca la *palaestra*, che nelle terme di uso pubblico è spesso presente; manca anche la sala per la balneazione in acqua fredda, il *frigidarium*, e ciò colloca questi impianti in un'epoca sicuramente antecedente la metà del I secolo d.C. Molto probabilmente i due edifici sono tra loro contemporanei o comunque poco distanti nel tempo.

Alla seconda fase databile all'età adrianeo-antonina, risale la costruzione di una sala, A 8, cui è stata attribuita la funzione di *tepidarium*, che è per il momento la sola scavata di un ulteriore *balneum* che va ora a occupare il settore a nord del complesso più antico [fig. 4].

Nella terza fase databile agli inizi del III secolo, lo spazio tra gli edifici delle due fasi precedenti viene occupa-

to da un ulteriore *balneum*, il cui disegno planimetrico piuttosto irregolare trova giustificazione nella volontà o necessità di congiungere il nuovo ai vecchi edifici preesistenti, andando a sfruttare tutta la superficie disponibile [fig. 5]. L'ingresso è sistemato dal lato del cortile centrale, A 16, inserendo un muro obliquo per schermare il portone vero e proprio. Questo immette direttamente nel *frigidarium*, A 9, dotato di una vasca rettangolare, A 15, piuttosto ampio e con panchine, così da poter assolvere anche alla funzione di *apodyterium*. Da questa sala si passava nel *tepidarium*, A 11, anch'esso dotato di panchine per sedersi e sostare, seguivano poi il *sudatorium*, A 12, il *caldarium*, A 13, con *schola labri* e una vasca, A 26. Un vasto ambiente di servizio, A 14, cui si accedeva per mezzo di una scala interna, consentiva di governare tutti gli impianti di riscaldamento e anche i flussi dell'acqua nella vasca del *frigidarium* e nel *labrum*, che doveva essere alloggiato nell'abside del *caldarium*. Sotto il piano di calpestio del cortile centrale, A 16, dove prima era la vasca forse appartenente a un pristino impianto, viene ricavata una cisterna, A 18, che probabilmente serviva per stoccare l'acqua necessaria ad alimentare le vasche. Sarebbe, quindi, questa la fase più monumentale, in cui la *mansio* si dota di un *balneum* più efficiente e moderno, anche se di impianto molto semplice di tipo a percorso assiale retrogrado, trasformando così gli edifici preesistenti in un vero e proprio comparto balneare che considerato nell'insieme supera le dimensioni del *balneum*

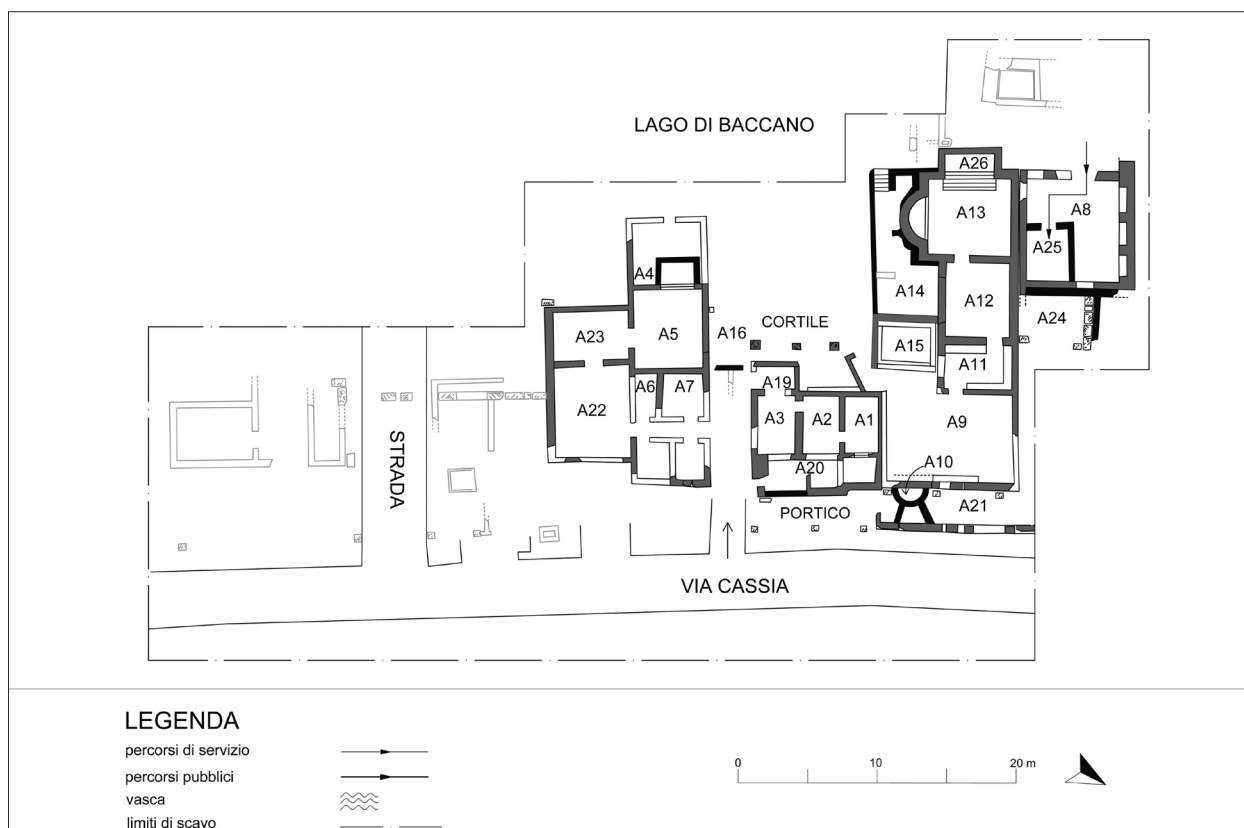


Fig. 7. VACANAS, VALLE DI BACCANO (ROMA), PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA DEL SETTORE BALNEARE, FASE 4, FINE IV – INIZI V SECOLO D.C. (RIELABORAZIONE E AGGIORNAMENTO DA GAZZETTI 1991). IN GRIGIO CHIARO LE STRUTTURE RIUTILIZZATE, IN GRIGIO SCURO QUELLE IN FASE CONSERVATE, SENZA CAMPITURA LE PARTI RICOSTRUITE.

ben più strutturato e organico di *Valesium* che si descriverà qui poco oltre²² [fig. 6].

La quarta fase [fig. 7], collocata tra la fine del IV d.C. e gli inizi del V d.C., in base ai materiali rinvenuti durante gli scavi, comporta solo restauri e piccole modifiche, tutti fatti sugli edifici preesistenti, segno evidente di una continuità di uso che vede ancora protagonisti i due *balnea* più antichi e quello di inizio III secolo d.C., mentre l'edificio meno documentato sembrerebbe ora dismesso, poiché l'unica sala nota, il *tepidarium*, A 8, viene defunzionizzata per la costruzione di due nuovi ambienti, AA 24 e 25.

Come si è detto inizialmente, *Vacanas* costituisce nella penisola italiana un caso unico per l'articolazione dei differenti complessi edilizi e anche per la ricchezza dei rinvenimenti di reperti mobili che traspare dalle citazioni nei vari rapporti preliminari sino a ora editi. Fuori dei confini italiani, un confronto particolarmente stringente per la *mansio* di *Vacanas* è dato dal sito di *Ambrussum*, dove il piccolo agglomerato si sviluppa lungo il tracciato della via Domiziana, in prossimità del ponte che attraversava il fiume Le Vidurle e ai piedi della collina su cui sorge l'*oppidum*. Il complesso è costituito, come a *Vacanas*, da vari edifici adiacenti gli uni agli altri, disposti sui due lati della strada, e comprende anche un settore termale, purtroppo ancora poco indagato poiché giacente al di sotto della strada moderna. Di questo *balneum* risultano visibili solo tre ambienti: la stanza di servizio dove erano alloggiati i *prae-furnia*, la caldaia e il serbatoio per l'acqua fredda con le rispettive basi in muratura; la sala limitrofa ai *prae-furnia*, con tutta probabilità il *caldarium*, e una ulteriore sala riscaldata, forse il *sudatorium*.²³

Mutatio Valentia

Il caso di questo sito²⁴, ottimamente indagato da Johannes Sipko Boersma,²⁵ è particolare sotto diversi aspetti: è, infatti, l'unico al momento noto in cui parrebbe potersi riconoscere con certezza una *mutatio* del *cursus publicus*, cioè un luogo in cui funzionari e viaggiatori sostavano solo il tempo necessario per cambiare i cavalli; per contro, è anche uno tra i pochissimi siti in cui si conserva un *balneum* interamente leggibile e di impianto unitario [fig. 8]. L'identificazione con la *mutatio Valentia*, posta a metà strada tra Brindisi e Lecce, si deve a Giovanni Uggeri,²⁶ che ascriveva la creazione della struttura all'epoca di Costantino, come attestato dall'*Itinerarium Burdigalense*, dove è indicata contestualmente anche l'altra stazione intermedia tra Lecce e Otranto, la *mansio ad duode-*

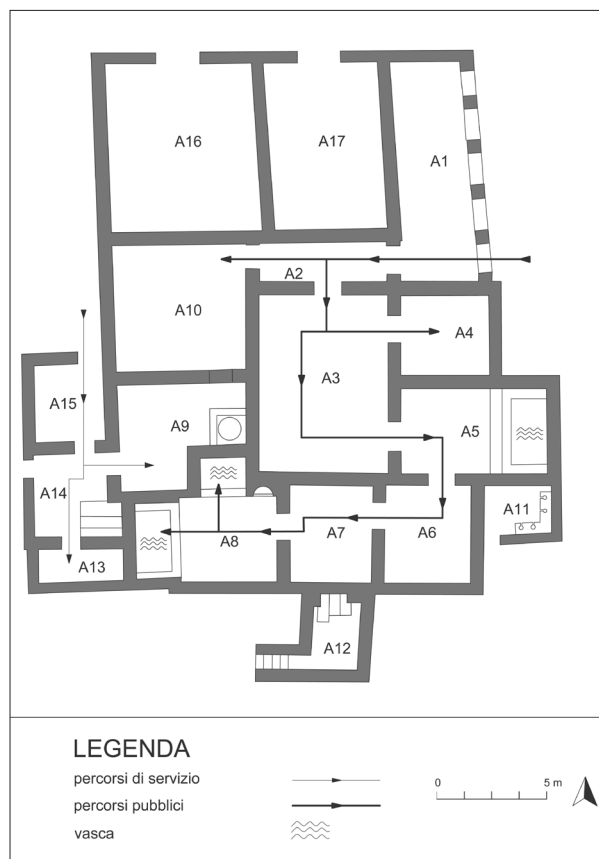


Fig. 8. *MUTATIO VALENTIA*, (BRINDISI), PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA, INIZIO IV – V D.C. (RIELABORAZIONE DA BOERSMA 1995, FIG. 113).

cimum. Il *terminus* cronologico proposto da Uggeri è poi stato confermato dai dati di scavo dell'équipe olandese. Per stessa ammissione di Boersma,²⁷ trovare un *balneum* in una *mutatio* non è cosa che ci si aspetterebbe e particolarmente in questo caso in cui la distanza tra i due centri maggiori, Brindisi e Lecce, è di appena 24 miglia romane, cioè 38 km, facilmente percorribili anche senza necessitare di soste intermedie.²⁸ Sta di fatto che anche l'analisi dei resti archeologici sembra confermare la presenza di due sole funzioni: il ricovero per gli animali e la balneazione. Purtroppo gli scavi non hanno potuto chiarire le relazioni con il contesto interno del sito, per cui si ignora se il *balneum* sorgesse isolato o se fosse circondato da altri edifici. Tutto ciò rende piuttosto difficile proporre delle generalizzazioni. L'edificio messo in luce con gli scavi ha una struttura molto chiara che lascia poche incertezze interpretative,²⁹ soprattutto per quanto riguarda la funzione degli ambienti. Nel suo complesso ha un'estensione di 620 mq, di cui circa 400 mq sono occupati dal *balneum*.³⁰

²² Inoltre, se si considera solo l'edificio della fase 2 di *Vacanas* si può vedere che le sale, prese singolarmente, sono più grandi di quelle di *Valentia*.

²³ Fiches 1998, 249. La località è citata nei vasi di Vicarello, nell'*Itinerarium Antonini*, nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Burdigalense*; in quest'ultimo viene espressamente definita 'mutatio', Fiches 1998, 239.

²⁴ Corsi 2000a, II, 3, 124-126.

²⁵ Boersma 1995.

²⁶ Uggeri 1983, 270-271; 278.

²⁷ Boersma 1995, 246.

²⁸ La distanza media tra le stazioni viarie era di 25-30 miglia, anche se potevano esistere situazioni molto difformi, in ragione della difficoltà del percorso, Corsi 2000a, 15 e n. 63.

²⁹ Nella descrizione che segue si è mantenuta la numerazione degli ambienti, così come indicata in Boersma 1995, ma si è preferito trasformare i numeri romani in numeri arabi.

³⁰ Boersma 1995, 231.



Fig. 9. *ALTINUM*, LOCALITÀ PALAZZI DI CASIGNANA (REGGIO CALABRIA), A SINISTRA: PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA PLURIFASE; A DESTRA: PLANIMETRIA CON PERCORSI E FUNZIONI, IPOTIZZABILI PER LA FASE 4, IV SECOLO D.C. (RIELABORAZIONE DA SABBIONE ET AL. 1997, FIG. 1).

Questo appartiene a una tipologia molto comune per i *balnea* di piccole e medie dimensioni, che prevede un percorso retrogrado angolare, ‘angular row type’.³¹ L’ingresso principale per accedere al *balneum* era protetto da un portico, A 1, aperto sulla viabilità nord-sud che attraversa il sito di *Valesium* e che è stata interpretata come un tratto della via Traiana ‘calabra’.³² La porta d’ingresso immetteva in uno stretto corridoio, A 2, dal quale si poteva accedere a due sale: una molto ampia e in posizione centrale, A 3, interpretata come *basilica thermarum*; un’altra più defilata, A 10, interpretata come stanza connessa alla zona dei servizi, ma che potrebbe anche aver accolto funzioni accessorie alla balneazione, in particolar modo dopo la chiusura della porta di comunicazione con il quartiere di servizio.³³ Dalla *basilica thermarum*, A 3, si poteva

accedere direttamente all’*apodyterium*, A 4, una piccola stanza quadrangolare priva di altri accessi, oppure al *frigidarium*, A 5, dotato di un’ampia vasca rettangolare. Dal *frigidarium* si passava, quindi, nella *suite* delle sale riscaldate, composta da *tepidarium*, A 6, *assa sudatio* o *sudatorium*, A 7, e *caldarium* a due vasche, A 8. Accessi separati dall’esterno avevano, invece, le due ampie stalle sul lato nord dell’edificio, AA 16 e 17, la piccola latrina a 4 posti, A 11. I servizi del *balneum* erano distribuiti su due lati: a sud una stanza isolata, A 12, accoglieva il grande *paefurnium* dell’*assa sudatio*, A 7; mentre a ovest si sviluppava un articolato insieme di piccoli ambienti di servizio, composto da due magazzini, AA 13,15, il vano *praefurnia*, A

³¹ Nielsen 1993², vol. 2, catalogo 48.

³² Uggeri 1983, 270-271; 278.

³³ La porta presente nel muro sud della stanza, A 10, è prevista in costruzione, Boersma 1995, 99-102, fig. 78 b; la tamponatura viene

ascritta a una fase successiva, Boersma 1995, 245-246, ma trattandosi dell’unica modifica esistente nell’intero edificio potrebbe essere interpretata come un ripensamento in fase di costruzione, come ammesso dallo stesso Boersma (Boersma 1995, 206) senza aver mai avuto una funzione reale. Le planimetrie e i testi che qui si presentano seguono questa ipotesi.

14, con l'alloggiamento per la caldaia e una corte interna, A 9, in cui era il pozzo. Il *balneum* di *Valesium* riproduce tutti gli aspetti funzionali, formali e anche tecnologici degli impianti più grandi, normalmente diffusi nelle città romane, ma essendo di modeste proporzioni poteva accogliere solo pochi frequentatori: data la dimensione delle vasche per la balneazione calda e fredda,³⁴ molto probabilmente vi si potevano lavare non più di 4-6 persone alla volta, il che vorrebbe dire un ingresso simultaneo per una dozzina di persone impegnate nei vari stadi della balneazione.³⁵ La presenza della sala interpretata come *basilica thermarum*, A 3, cioè una sorta di palestra coperta, costituisce un elemento di lusso, uno dei *commoda* che distinguono il contesto pubblico da quello privato.

Altanum

Si tratta di un sito di notevolissima estensione, circa 15 ettari, in cui è stata riconosciuta una villa a padiglioni sparsi³⁶. La parte meglio nota e indagata è quella degli impianti balneari [fig. 9], attualmente edita in forma preliminare e con particolare riferimento alla decorazione musiva pavimentale.³⁷ L'identificazione con la *statio* di *Altanum* è stata accettata dalla Corsi con alcune riserve: il rapporto tra il sito e la viabilità risulta a favore di una simile ipotesi, ma lo statuto degli edifici termali, se pubblici o privati, andrebbe meglio precisato nell'ambito dello sviluppo diacronico del complesso. È chiaro, infatti, che potrebbe trattarsi di una villa trasformata nel corso del tempo e destinata ad accogliere strutture ricettive di tipo pubblico. La dinamica delle ristrutturazioni effettuate nel complesso balneare sembrerebbe confermare una destinazione pubblica anziché privata e, quindi, l'identificazione con la *statio* di *Altanum*. I modelli architettonici attestati per gli impianti balneari della più tarda fase 4 trovano confronti in edifici sia pubblici che privati, ma in quest'ultimo caso solo per quelli di altissimo livello, come la villa del Casale a Piazza Armerina [fig. 10].

Le principali fasi riconosciute dagli editori del complesso sono quattro [cfr. fig. 9]. La più antica fase 1, databile alla fine del I secolo d.C., non è più visibile perché obliterata dalle strutture posteriori ed è stata riconosciuta in una sala absidata di amplissime proporzioni, posta al di sotto del settore pertinente alla fase 2, AA 1, 2, 8, 9, 13, 14. La fase 2, precisabile solo in cronologia relativa, è caratterizzata dall'abolizione della sala absidata e dalla creazione di vari ambienti disposti in uno schema assiale, AA 1, 2, 8, 9, 13, 14. La fase 3, databile tra II e III secolo d.C., è la prima per cui si ha una effettiva certezza della funzione termale e vede la trasformazione di un ampio settore per la creazione della zona fredda, AA 8, 25, 26, 7, provvista di un *frigidarium*, AA 9, 25, a due vasche, una rettangolare a nord, A 8, e una circolare a

sud, A 26. A questo impianto balneare, potrebbero appartenere anche i tre ambienti che a partire dal *frigidarium* sono disposti secondo un segmento di percorso assiale retrogrado e che potrebbero essere interpretati come *tepidarium*, A 10, *sudatio*, A 11, e *caldarium*, A 38, con vasca semicircolare, A 37, tutti serviti da un unico corridoio per l'accesso ai *praefurnia*, A 23. Purtroppo è impossibile fare osservazioni più precise, dal momento che mancano informazioni sui dettagli costruttivi.³⁸ Alla fase 4, con tutta probabilità collocabile nell'ambito del IV secolo d.C., appartiene l'unico settore termale interamente scavato. L'edificio è frutto di un progetto architettonico e decorativo³⁹ unitario e viene collocato a ovest dei precedenti, riducendo in modo sensibile l'area del precedente *frigidarium* a due vasche, AA 9, 25, 8, 26. Il modello planimetrico risponde alle caratteristiche dei *balnea* di III-IV secolo d.C.⁴⁰ e come si è detto poco sopra, trova confronti sia in ambito di edifici di uso pubblico che in quelli di uso esclusivamente privato [cfr. fig. 10]. Estremamente tipici di questo periodo sono la planimetria mistilinea del grande *frigidarium*, A 12, e le ridotte dimensioni delle vasche, sia quelle destinate al bagno in acqua fredda, AA 22, 21 e 27, che quelle destinate al bagno in acqua calda, AA 32, 33. Il percorso è di tipo veramente particolare perché prevede una duplice possibilità di fruizione – a quanto è dato capire dalla planimetria edita – in dipendenza di due diversi ingressi: un primo percorso, probabilmente quello del modello del *balneum* tardoantico, inizia in un vano stretto e allungato, AA 16, 15, interpretabile come vestibolo per poi proseguire secondo lo schema assiale retrogrado, attraverso il *frigidarium*, A 12, il *tepidarium* biabsidato, A 24, e il *caldarium* a due vasche A 36, dal quale si poteva accedere anche a una piccola sala a pianta poligonale irregolare, A 29, probabilmente adibita a *sudatio*; il secondo percorso è, invece, un innesto che consente di raccordare l'ampio *frigidarium* della fase 3 con il nuovo *balneum*, attraverso due ambienti di passaggio, AA 20 e 18,⁴¹ che tramite un altro vano stretto e allungato, A 19, vengono posti in comunicazione con il settore delle sale riscaldate. La giustapposizione del nuovo *balneum* con quello precedente comporta alcuni compromessi, come l'inserimento della vasca fredda, A 21, che protrude all'interno del volume del *frigidarium* più antico, A 9, oppure la piccola vasca fredda, A 27, che viene posta a riempire un vano di risulta. I servizi del *balneum* tardoantico sono collocati in un corridoio, AA 35, 30, disposto come di consueto all'esterno dell'edificio, lungo il perimetro delle sale riscal-

³⁴ Boersma 1995, 222-223.

³⁵ Medri, Di Cola 2013, 85-86.

³⁶ Corsi 2000a, III, 6, 130-131.

³⁷ Sabbione *et al.* 1997 e Sabbione 2007.

³⁸ Non vi sono notizie o descrizioni di questi tre ambienti nell'edito, quindi, non si può escludere che essi abbiano potuto appartenere a una fase diversa da quella qui ipotizzata.

³⁹ I mosaici pavimentali di questa fase sono tuttora inediti, sui pavimenti musivi delle sale fredde, AA 7 e 9, appartenenti alla precedente fase 3, Sabbione *et al.* 1997.

⁴⁰ Medri 2013, 101-109.

⁴¹ Nell'edito non vi sono informazioni a proposito della natura di questi due ambienti, ma con tutta probabilità si tratta di una sala fredda, A 20, e di una moderatamente riscaldata, A 18, per contiguità con le sale calde, AA 24, 36, 29.

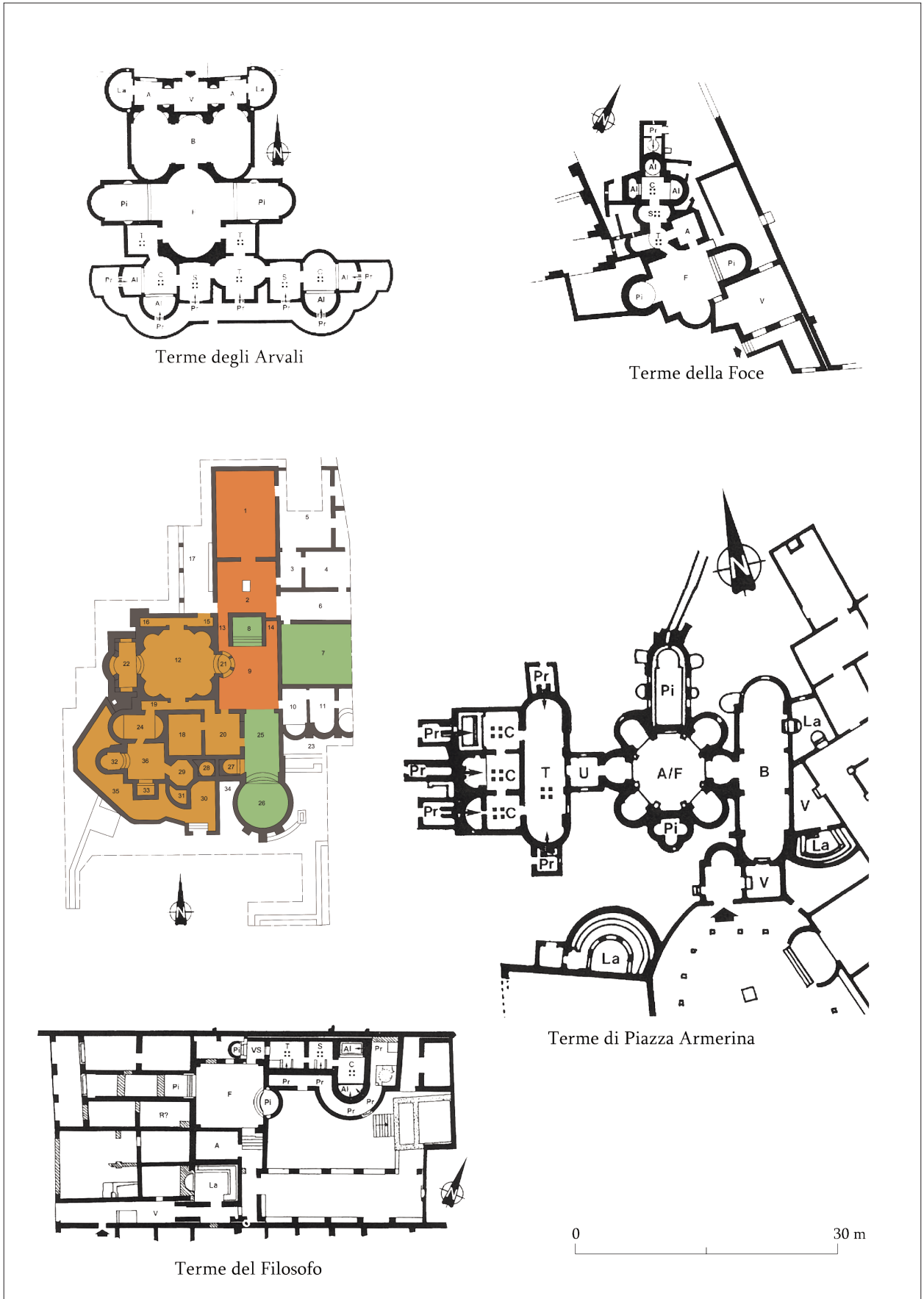


Fig. 10. *ALTANUM*, LOCALITÀ PALAZZI DI CASIGNANA (REGGIO CALABRIA), CONFRONTO TRA PLANIMETRIE ALLA STESSA SCALA DI RIDUZIONE (RIELABORAZIONE DA MEDRI 2013, FIG. 1.58).

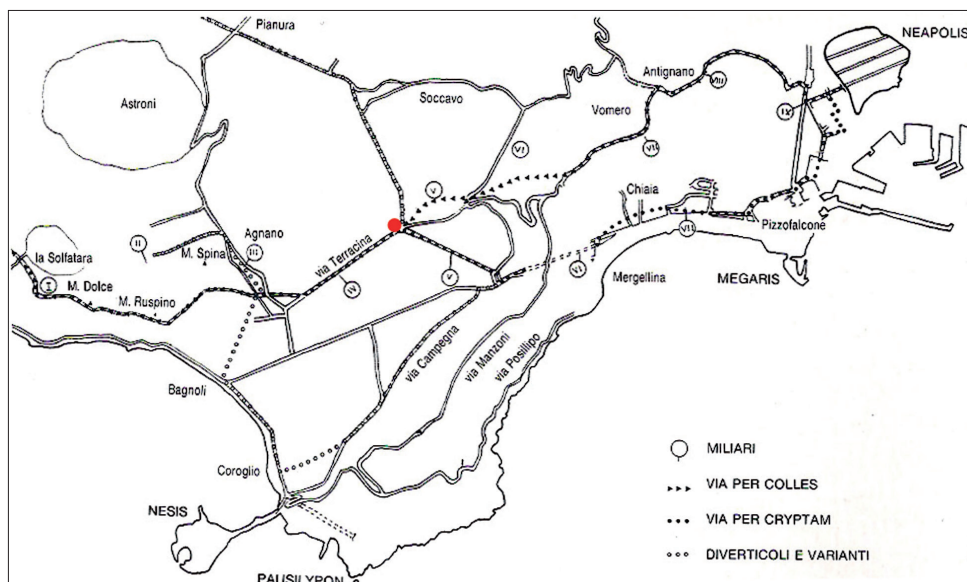


Fig. 11. TERME DI VIA TERRACINA, NAPOLI, LOCALIZZAZIONE IN RAPPORTO ALLA VIABILITÀ ANTICA (RIELABORAZIONE DA AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990, FIG. A P. 22).

date; tra i vani di servizio sono due ambienti, AA 31 e 28, che potrebbero aver accolto serbatoi per l'acqua o caldaie. Difficile dire se le dimensioni del complesso e la ricchezza dell'apparato decorativo possano giustificare da sole una interpretazione come *balneum* di uso pubblico, poiché esiste il paragone della Villa del Casale di Piazza Armerina, quanto a dimensioni e decorazioni. Tuttavia, si può notare una discreta somiglianza con quanto accade nella *mansio* di *Vacanas*: in entrambi i siti, infatti, i diversi *balnea* costruiti nelle successive fasi vengono accorpatisi gli uni agli altri senza preoccuparsi di snaturarne almeno in parte i modelli architettonici originari, con il solo, evidente scopo di raggiungere una maggiore ricettività, occupando spazi comunque non amplissimi. Se tutti gli edifici pertinenti alle diverse fasi continuarono a essere usati, come sembra accadere a *Vacanas*, questo sembrerebbe effettivamente un atteggiamento più caratteristico di un contesto a fruizione pubblica – e in definitiva di una intrapresa commerciale – che non di un contesto a fruizione esclusivamente privata, dove il progetto architettonico sarebbe stato maggiormente protagonista e forse avrebbe cancellato le fasi precedenti, come appunto si vede a Piazza Armerina.

Terme di via Terracina (Napoli)

Le Terme di via Terracina⁴² si trovano nel suburbio occidentale di *Neapolis*, ben al di fuori del centro abitato, a poca distanza dal punto in cui le due vie, *per colles* e *per cryptam*, si riunivano in un unico tracciato diretto a *Puteoli* [fig. 11]. Come per la *Mutatio Valentia*, il *balneum* è frutto di un progetto unitario e anche in questo

caso è l'unico elemento conservato di un insediamento che doveva essere ben più esteso,⁴³ per cui l'ipotesi della presenza in quest'area di una stazione deriva proprio dalla contiguità tra terme e rete viaria extra-urbana. La parcella in cui venne costruito l'edificio balneare doveva essere già in origine delimitata almeno su due lati, a sud-est e a sud-ovest, da due strade minori, non perpendicolari tra loro, di cui sono stati rinvenuti i basolati ancora in ottime condizioni.⁴⁴ L'edificio presenta almeno due fasi principali, con varie modifiche intermedie e successive, correlabili solo ad alcuni specifici ambienti e a qualche variazione dei percorsi per i fruitori [fig. 12]. Non vi è, quindi, un cambiamento sostanziale del progetto originario che appare veramente molto particolare. Come si è detto, la parcella di terreno era delimitata da strade su due lati, mentre sul lato a nord-ovest era, come tutt'ora, la pendice del monte S. Angelo che saliva bruscamente, creando un dislivello di circa due metri rispetto alla quota su cui vennero stabiliti i piani di calpestio per il percorso balneare. L'unico lato realmente libero era quello nord-est, in cui venne collocato, e sempre rimase, l'ingresso principale. A giudicare da come è realizzato l'edificio, un terreno così fatto dovette risultare angusto per le ambizioni del committente. Nel disegno planimetrico si riconosce, infatti, lo schema di un edificio termale semi assiale, cioè di un modello prestigioso, derivato direttamente da quello delle cosiddette 'terme imperiali', caratterizzato dallo sviluppo monumentale del *frigidarium*, collocato in posizione centrale,

⁴³ Circa cento metri a sud-ovest delle Terme, sempre lungo via Terracina, sono stati rinvenuti altri resti di edifici, al momento inediti, interpretabili come un altro edificio balneare, di più ridotte dimensioni.

⁴⁴ Di nessuna di queste due strade è possibile riconoscere il raccordo con la viabilità maggiore per *Puteoli*, un cui tratto è stato riconosciuto molto più a ovest delle Terme, in prossimità del tracciato di via Terracina, in un sito in cui sono presenti anche i resti di un mausoleo.

⁴² Corsi 2000a, 86. Amalfitano, Camodeca, Medri 1990, 46-55.

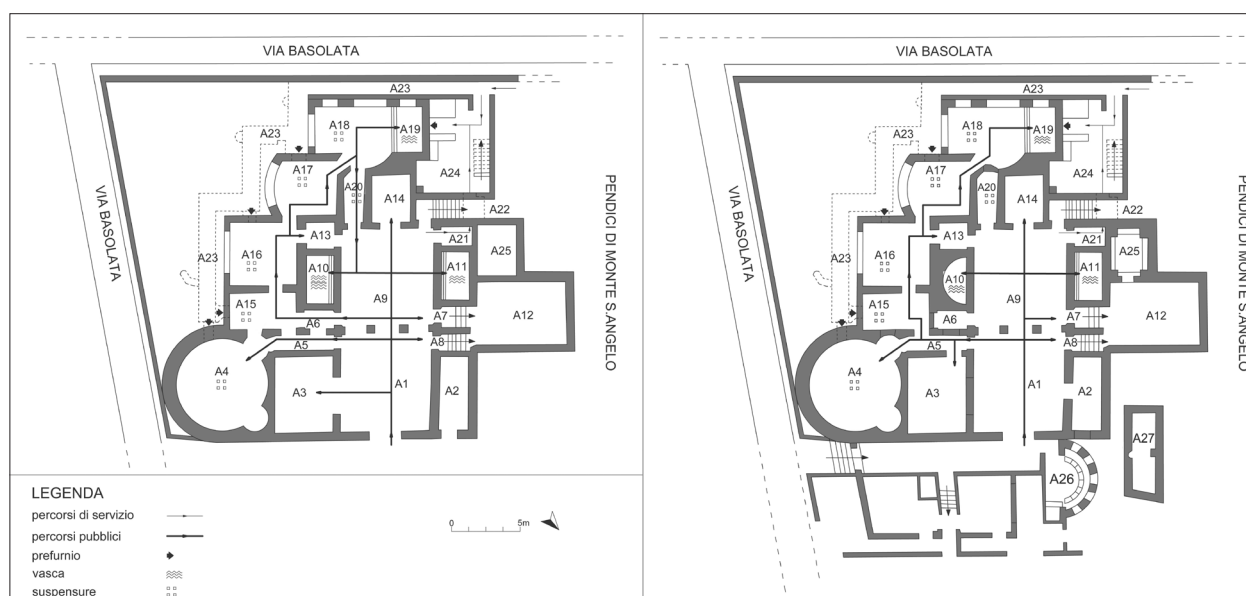


Fig. 12. TERME DI VIA TERRACINA, NAPOLI, PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA, A DESTRA: IMPIANTO ORIGINARIO, PRIMA METÀ II SECOLO D.C.; A SINISTRA: MODIFICHE SUCCESSIVE (RIELABORAZIONI DA AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990, FIG. A P. 47).

attorno al quale si dispongono vari ambienti, sempre con schema assiale simmetrico, ai quali si giustappone il settore delle sale riscaldate che è invece disposto in sequenza, a formare un percorso ad anello, destrogiro o sinistrogiro.⁴⁵ Lo schema della terma di tipo semi assiale è ben esemplificato dalle Terme Memmiane di Bulla Regia⁴⁶ e da vari altri esempi presenti nel Magreb,⁴⁷ mentre sembrerebbe piuttosto raro in Italia e rappresentato da pochi casi, quali le Terme extra-urbane di *Sentinum* e le Terme del Foro di Ostia.⁴⁸ L'edificio di via Terracina, di ben più piccola scala rispetto ai tre sopra citati [fig. 13], risulta essere particolarmente interessante poiché è molto evidente l'alterazione dello schema originario, dovuta ai condizionamenti imposti dalla dimensione della parcella edificabile e dalle quote del terreno, tanto che lo si potrebbe definire un vero e proprio ibrido. A causa dello spazio insufficiente, lo schema è mancante di tutto un lato, quello nord-ovest, dal lato della pendice di monte S. Angelo, dove avrebbero dovuto svilupparsi in forma speculare gli ambienti attorno al *frigidarium*. La dissimmetria era, però, abilmente nascosta: per chi entrava nelle terme, tutto questo non era immediatamente percepibile, poiché le porte si dispongono secondo la logica della specularità, ma a differenza degli altri edifici in cui lo schema è pienamente sviluppato, a via Terracina le porte del lato non speculare introducono ad ambienti e percorsi del tutto differenti. Oltre alla mancanza di specularità degli ambienti attorno al *frigidarium*, risulta evidente anche un problema di spazio altrettanto grave per lo sviluppo dell'edificio lungo il lato sud-est, dove

era il limite imposto dalla viabilità, a causa del quale non fu possibile sistemare la sequenza delle sale riscaldate su di un asse parallelo a quello del *frigidarium* centrale, ma ci si dovette accontentare di disporle attorno alla sala, sui lati sud-est e sud-ovest; di conseguenza, fu altrettanto impossibile realizzare un *caldarium* con più di una vasca, cosa per altro estremamente inconsueta per il periodo in cui il modello della terma semi assiale si afferma e che appare del tutto penalizzante per l'edificio di via Terracina. Da notare, infine, alcune incongruenze tipiche di molti impianti balneari che nascono con forti condizionamenti: in primo luogo, la commistione dei percorsi pubblici con i percorsi di servizio e in secondo luogo, le variazioni di schema, apportate al disegno planimetrico degli ambienti,⁴⁹ tutti elementi chiave per capire quanto il progetto sia stato effettivamente alterato da fattori ineludibili e ricreato, adottando molte soluzioni di compromesso.

Nella fase di progetto [cfr. fig. 12, destra] l'ingresso principale avveniva tramite un grande vestibolo, A 1, sul quale si apriva una sala piuttosto ampia, A 3, che probabilmente fungeva da *apodyterium*. La sala speculare e identica che avrebbe dovuto trovarsi sul lato opposto è sostituita da un vano stretto e allungato, A 2, costruito contro la pendice del monte. In questa fase, il vano, A 2, comunica solo con l'esterno ed è, quindi, compreso nell'edificio ma escluso dal circuito balneare, per cui potrebbe essere interpretato come *taberna* o come stanza dello *ianitor*. Il vestibolo, A 1, introduceva alla prospettiva assiale del *frigidarium*, A 9, dal quale era separato da un diaframma architettonico, probabilmente costituito da due colonne e due ante, forse decorate con semicolonne. Sull'asse centrale, che è leggermente

⁴⁵ Sulla genesi di questo particolare modello si veda De Laine 1992.

⁴⁶ Broise, Thébert 1993.

⁴⁷ Thébert 2003, 319-340.

⁴⁸ Medri 2014.

⁴⁹ Vedi oltre, le descrizioni della sala di passaggio, A 21, del *tepidarium*, A 4, e del *caldarium*, A 18, con l'attigua sala di passaggio, A 20.

asimmetrico, era la porta della sala, A 14, che normalmente funziona come vano di passaggio e di distribuzione dei percorsi verso le sale riscaldate, mentre nel caso di via Terracina è un ambiente cieco che non comunica con nessun altro vano e costituisce solo il limite visivo della prospettiva per chi entra nell'edificio. La composizione in pianta del *frigidarium* è piuttosto caratteristica: sui due lati opposti est e ovest sono le due vasche per la balneazione in acqua fredda, AA 10 e 11; contigui ai lati brevi di queste sono disposti come di consueto quattro piccoli vani, AA 6, 7 e AA 13, 21, che nel modello originale servono a disbrigare i percorsi da un lato verso le sale circostanti e dal lato opposto verso la serie delle sale riscaldate, talvolta assumendo la funzione di *heat trap*. Ma in via Terracina si osservano due varianti fondamentali. Sul lato nord-est, in corrispondenza del diaframma architettonico tra vestibolo e *frigidarium*, gli ambienti sono raddoppiati, A 6 con A 5 e A 7 con A 8, per altro senza una reale necessità, poiché i percorsi sono molto simili o identici. Sul lato opposto nord-ovest, verso monte S. Angelo, tre ambienti sono usati come vani scala per salire verso i piani ammezzati, ricavati lungo la pendice: i primi due, AA 7 e 8, che sono, come si è detto, identici, conducono a una sala, A 12, che probabilmente accoglieva funzioni accessorie alla balneazione; il terzo, A 22, con una scalinata più lunga rispetto alle altre porta a un'area che forse era esterna all'edificio, per la quale è difficile ipotizzare una funzione poiché non se ne conoscono forma ed estensione; comunque, se mai l'edificio fosse stato dotato di una palestra, l'unico spazio in cui avrebbe potuto essere collocata è proprio questo. Sempre in questo stesso lato, con soluzione assolutamente inconsueta, il piccolo ambiente, A 21, posto tra il vano scala, A 22, e la vasca ovest, A 11, del *frigidarium*, viene utilizzato per stabilire un percorso diretto verso la zona dei servizi, inserendovi una scala che scende fino alla quota del vano prefurni, A 24; lo spazio contiguo a questi ambienti viene sfruttato per collocare a una quota opportuna il serbatoio per l'acqua, A 25, che si è pensato venisse alimentato dall'acquedotto del Serino. Il percorso balneare poteva iniziare in due modi, sfruttando i due ambienti paralleli, cui si accedeva dal vestibolo, A 1: a partire dalla saletta, A 5, si poteva entrare nella sala a pianta circolare, A 4, dotata di due profonde nicchie semicircolari, l'una curiosamente utilizzata per le porte d'ingresso, e l'altra forse destinata ad accogliere un *labrum*; a partire dalla saletta gemella, A 6, si poteva entrare, nella sala, A 15. La distinzione tra i due percorsi è, tuttavia, abbastanza labile, poiché il muro che divide i due ambienti di passaggio, AA 5, 6, è dotato di ben due porte, che creano una totale osmosi degli spazi coinvolti; infatti, nella successiva fase la percorrenza di tutto questo settore verrà modificata e razionalizzata. La sala a pianta circolare, riscaldata da un solo *praefurnium* e solo tramite il vano ipocausto a *suspensurae* probabilmente non raggiungeva temperature elevate ed è interpretabile come *tepidarium*; dal punto di vista planimetrico, sia per la forma che per la composizione in pianta, confronta bene con la sala a pianta circolare, A 10, delle Terme Extra-urbane di *Sentinum*, per la quale però, si può ipotizzare una diversa funzione come

piscina calida.⁵⁰ La sala successiva, A 15, anch'essa dotata di un solo *praefurnium* e delle sole *suspensurae* probabilmente raggiungeva una temperatura di poco superiore a quella della sala precedente, poiché già ricompresa tra due sale riscaldate, ed è interpretabile anch'essa come *tepidarium*. Le due sale successive, AA 16 e 17, sono disposte in sequenza, ma potevano essere raggiunte anche direttamente, passando dal piccolo vano di raccordo, A 13, che comunica con il *frigidarium*, A 9. Entrambe sono dotate di vano ipocausto a *suspensurae* e di pareti rivestite di tubuli, erano quindi molto calde e probabilmente entrambe erano *sudatoria*, per il bagno di sudore in ambiente secco. Dalla sala, A 17, si passava al *caldarium*, A 18, fornito di una grande vasca, A 19, alimentata con acqua calda. Il percorso anulare destrogiro era, infine, reso possibile dalla sala di passaggio, A 20, e interpretabile come piccolo *tepidarium* di uscita,⁵¹ che consentiva di ritornare direttamente nel *frigidarium*, senza ripercorrere la sequenza delle sale riscaldate. L'inserimento di questa sala nella composizione generale della planimetria è, per altro, molto incongruo, con una soluzione quasi estemporanea che vede un segmento di muro obliquo raccordarsi all'andamento semicircolare di quello che sembrerebbe il resto dell'abside troncata della *schola labri* del *caldarium*.⁵² I due *sudatoria* e il *caldarium* sono dotati di ampie finestre che affacciano sul lato esterno esposto a sud e che devono essere immaginate provviste di vetrate montate su infissi lignei, come quelli ancora conservati *in situ* nelle Terme suburbane di Ercolano. Da questo stesso lato, all'esterno dell'edificio ma più in basso, in modo tale da non occludere luce e visuale, era collocato il corridoio di servizio dei *praefurnia*, A 23, con una soluzione consueta, ma che trova un confronto stringente nello stesso vano delle Terme del Foro di Ostia [cfr. fig. 13]. Dal lato opposto, dietro la vasca, A 19, del *caldarium*, era collocato il vano di servizio, A 24, che come si è detto poco sopra poteva essere raggiunto a partire da una scala interna, collocata nel vano, A 21, ma che comunicava anche con l'esterno dell'edificio tramite un'altra scala che conduce direttamente a livello strada. In questo vano erano tutti gli apprestamenti necessari al funzionamento della vasca, A 19, del *caldarium*, cioè il *praefurnium*, la caldaia per riscaldare l'acqua e la *testudo*, per mantenerla calda, impianti tutti oggi scomparsi poiché realizzati in metallo, ma di cui restano le tracce nelle murature. In una fase successiva, non precisamente databile,⁵³ viene costruito un edificio sul lato opposto della via di ac-

⁵⁰ Medri 2014, 800. Nel caso delle Terme di via Terracina non c'è alcuna traccia degli impianti di riscaldamento né di una sistemazione a vasca dello spazio interno.

⁵¹ La sala, A 20, ha il vano ipocausto a *suspensurae* e i tubuli alle pareti, ma non ha un prefurnio dedicato, data la sua posizione interna.

⁵² Sembrerebbe quasi di essere in presenza di un errore di progetto, rimarcato anche dalla presenza di un muro di risulta tra la vasca, A 19, e la sala, A 14, il cui ampio spessore non trova alcuna giustificazione strutturale. La forma del modello originario del *caldarium*, A 18, era probabilmente quella del tipo 'pompeiano' con la vasca perpendicolare alla *schola labri*, Bouet 2003, 44-50.

⁵³ La lettura stratigrafica delle murature conferma la successione dei vari interventi costruttivi rispetto alla fase di costruzione originaria, ma rimane da chiarire la cronologia assoluta.

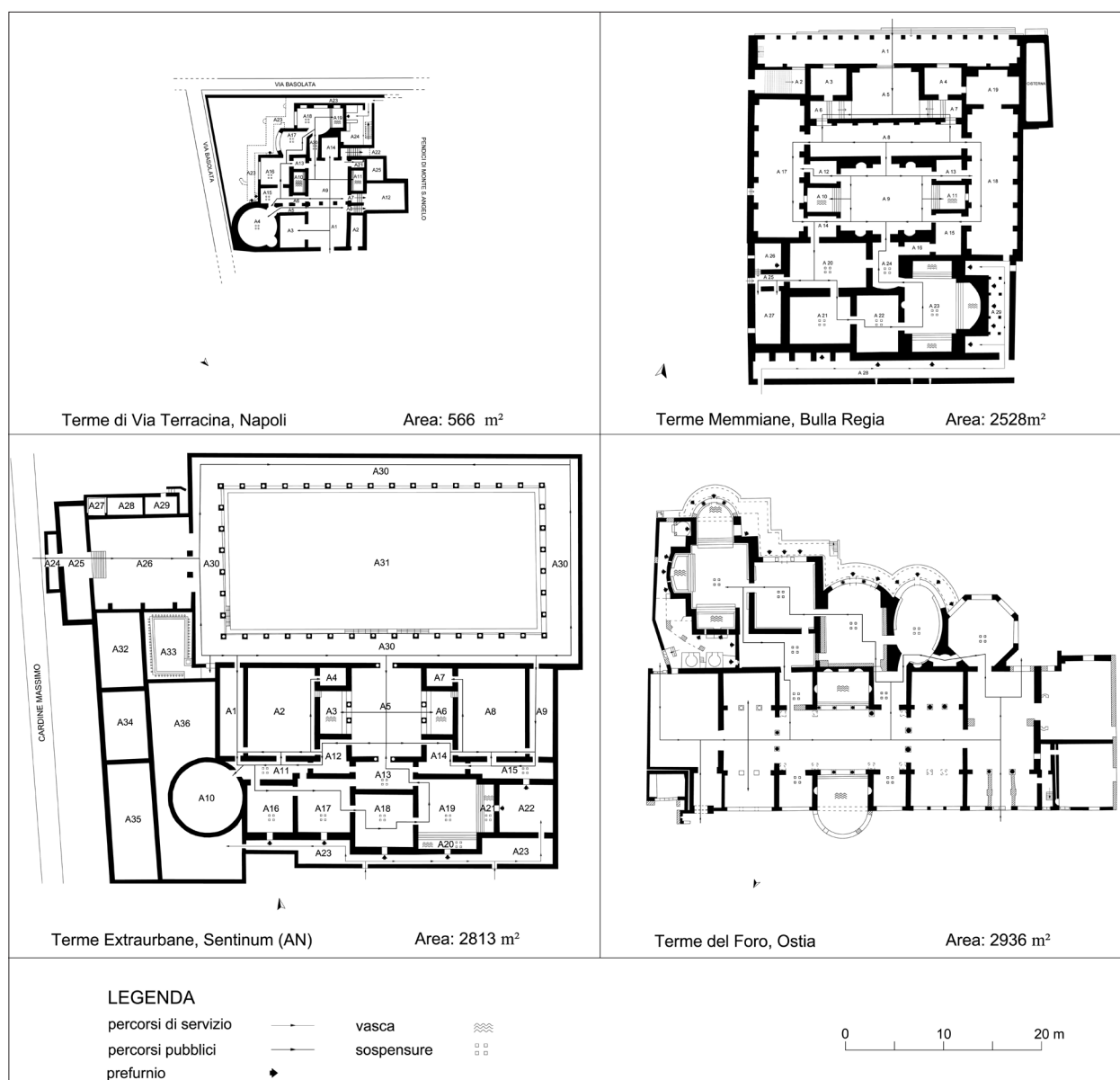


Fig. 13. TERME DI VIA TERRACINA, NAPOLI, TERME MEMMIANE, *BULLA REGIA*, TERME EXTRA-URBANE, *SENTINUM (AN)*, TERME DEL FORO, OSTIA, CONFRONTO TRA PLANIMETRIE ALLA STESSA SCALA DI RIDUZIONE.

cesso alle Terme, al quale è annessa una latrina semi-circolare a più posti, A 26, installazione funzionale alla balneazione che evidentemente mancava nelle vicinanze. Le modifiche interne all'edificio riguardano prevalentemente i percorsi: con la chiusura strategica di alcune porte, in particolare nei vani, AA 15, 6 e 20, posti all'inizio e alla fine della sequenza delle sale riscaldate, si eliminano alcune varianti e il percorso ad anello diviene realizzabile solo in parte, passando dalla sala, A 13. A seguito di queste modifiche, dovettero cambiare funzione gli ambienti, AA 6 e 20, non più utilizzati come vani di passaggio. Altre trasformazioni non precisamente databili, ma correlabili alle precedenti sono: il cambiamento della forma di una delle due vasche, A 10, del *frigidarium* che da rettangolare diviene semicircolare; il serbatoio, A 25, che è riadattato come ambiente fruibile

e messo in collegamento con la sala, A 12, e, di conseguenza, la costruzione di una vera e propria cisterna, A 27, collocata alle spalle della nuova latrina. In conclusione, il modello scelto per le Terme di via Terracina, tipicamente urbano e monumentale, è per certo sovradimensionato per un edificio balneare di un luogo di sosta e non se ne conoscono di simili, ma è pur vero che si è nel *suburbium* di *Neapolis* e che comunque venne realizzato praticamente a metà e a scala molto ridotta. Una caratteristica tipicamente urbana è la presenza di più sale riscaldate: la sala a pianta circolare, A 4, che soprattutto nella seconda fase potrebbe essere interpretata come *tepidarium* di sosta, e la successiva sala, A 15, *tepidarium* di ingresso, seguita dalle due sale, AA 16 e 17, entrambe dedicate al bagno di sudore in ambiente secco.

2. Lavarsi in albergo

Per questo secondo tema, va fatta una brevissima premessa: è chiaro che la sosta lungo le strade, cioè durante il viaggio, doveva essere di natura ben diversa da quella nei luoghi di destinazione, cioè le città. Se non altro per una questione collegata al tempo stesso della sosta, forzatamente breve lungo la via e più lunga a destinazione. Almeno per i viaggiatori privati, la struttura di accoglienza doveva avere delle caratteristiche nettamente diverse e forse varrebbe la pena di riprendere la discussione proprio intorno al significato del termine e chiedersi se nella città antica esisteva veramente un qualcosa che corrisponde al nostro concetto moderno di ‘albergo’. La trattazione sarà, quindi, molto più problematica e breve, dal momento che non vi sono casi noti di edifici in ambito urbano sicuramente interpretati come alberghi, *hospitia*, o locande, *cauponiae*, che siano dotati di un *balneum* a uso esclusivo dei propri clienti.⁵⁴ La cosa è per altro abbastanza prevedibile poiché la città offriva varie soluzioni per la balneazione, dalle più grandi terme di proprietà pubblica ai numerosi *balnea meritoria* di proprietà privata, ma destinati alla fruizione pubblica.⁵⁵ Si può fare qui un’altra riflessione sul lavarsi ‘*more urbico*’: nella città ci si lavava in impianti balneari di medie o grandi dimensioni,⁵⁶ adatti a ricevere un ampio numero di frequentatori e questa probabilmente era una delle attrattive maggiori. Al contrario di quanto accadeva in campagna, quindi, non era necessario dotare la struttura ricettiva di un piccolo *balneum* riservato. Va detto, inoltre, che la tipologia delle strutture di accoglienza in città è ancor più sfuggente e variegata di quella presente nei luoghi di sosta lungo le vie extraurbane, come mostrano i contesti meglio noti di Pompei e Ostia.⁵⁷ Il confronto tra queste due città, pur risultando molto utile, rimane parziale per la diversissima natura dei due siti, ma comunque si presta ottimamente a mostrare le caratteristiche di due epoche successive nell’evoluzione della balneazione sia pubblica che privata. Pompei ha l’assetto di una città della media e tarda età repubblicana nella concezione urbanistica e nelle strutture abitative, fissata in un momento di repentino sviluppo: prevale il tipo dell’abitazione monofamiliare, la *domus*,

che in molti casi è dotata di un *balneum* a uso esclusivo;⁵⁸ per quanto riguarda, invece, gli stabilimenti termali destinati alla fruizione pubblica all’inizio del I secolo a.C. la città era probabilmente servita dalle sole Terme Stabiane, più volte ammodernate, per essere poi dotata di altri sei *balnea* pubblici, di varie grandezze, alcuni dei quali erano ancora in costruzione quando la città venne distrutta dall’eruzione.⁵⁹ A Ostia, l’assetto della città repubblicana è in gran parte scomparso: non vi sono più i *balnea* a uso esclusivo delle *domus* – che tornano a essere costruiti solo nelle fasi più tarde di III-IV secolo d.C. –, ma vengono costruite grandi terme pubbliche e numerosi *balnea meritoria* di più modeste dimensioni, molti dei quali sono ricavati ristrutturando i locali a pian terreno delle *insulae*, a partire dall’età adrianeo-antonina.⁶⁰ Nel momento di massima densità, Ostia⁶¹ era servita da almeno quattordici stabilimenti balneari, di differente dimensione e distribuiti in modo capillare nella zona centrale, a esclusione del settore portuale, e nella zona extra-muranea a sud.⁶²

A Pompei, oltre alle strutture ricettive già indicate negli studi sull’argomento,⁶³ si potrebbe prendere in considerazione il caso dei *Praedia di Iulia Felix*.⁶⁴ La celebre scritta dipinta sui muri esterni della casa toglie ogni dubbio circa lo statuto del *balneum* ‘*Venerium et nongentum*’⁶⁵ in essa compreso: si tratta di un edificio di proprietà privata che veniva offerto in locazione per un quinquennio, assieme a *tabernae*, *pergulae* e *cenacula*.⁶⁶ Parte del lotto immobiliare poteva essere destinato all’ospitalità e, a quanto è dato vedere dai resti archeologici, vi si offriva una sistemazione di un certo lusso, completata da sale da pranzo, passeggiata coperta e giardino con giochi d’acqua. Del resto, la posizione strategica dei *praedia* di *Iulia Felix*, lungo la via dell’Abbondanza, a poca distanza dalla Porta del Sarno e dall’anfiteatro, è ideale come punto di accoglienza per i viaggiatori. Per quanto riguarda il *balneum*, non si può sapere se il *conductor*, una volta affittato tutto l’insieme, intendesse adibirlo all’uso esclusivo degli ospiti che risiedevano nella struttura

⁵⁴ Una al momento unica eccezione potrebbe essere costituita dall’epigrafe proveniente da Lione, forse riferibile a un alloggio urbano, dotato anche di un *balneum*, cui alluderebbe il riferimento ad Apollo e alla salute, CIL XIII 2031: *Mercurius hic lucrum / promittit Apollo salutem / Septumanus hospitium / cum prandio qui venerit / melius utetur post hospes ubi maneat prospice*. Ringrazio la collega e amica Patrizia Baso per avermi segnalato questo testo.

⁵⁵ Medri 2013, 98-101.

⁵⁶ Thébert 2003, 126, indica gli impianti piccoli fino a 1000 mq di superficie, i medi da 1000 a 3000 mq e i grandi oltre i 3000 mq. Le superfici vanno però rapportate anche alla cronologia, poiché in epoca tarda, a partire dal III-IV secolo si assiste a una contrazione nelle dimensioni degli impianti balneari, vedi sopra quanto detto per il sito di Casignana.

⁵⁷ Agli alberghi in città è dedicato il contributo di M. A. Le Guennec in questo volume, cui si rimanda per qualsiasi aggiornamento degli ormai storici lavori di Kleberg 1957 e Packer 1978; per Ostia ma solo su locande, bar e osterie, Hermansen 1982, 125-205. Sulle decorazioni di alcune *cauponiae* pompeiane, con bibliografia aggiornata, Neudecker 2012.

⁵⁸ Si veda de Haan 1996, per l’elenco di circa 30 *domus* dotate di *balneum* privato a Pompei; da ultimo de Haan 2010.

⁵⁹ Si veda Fagan 1999, 68, e mappe 1-2.

⁶⁰ Medri 2013, 104.

⁶¹ Si intende il centro urbano a esclusione del Trastevere ostiense, la cui ampia estensione è stata messa in evidenza solo di recente tramite le indagini geofisiche condotte dalla équipe del Portus Project e della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l’area archeologica di Roma.

⁶² Medri 2013, 106, fig. 1.57.

⁶³ Vedi nota precedente.

⁶⁴ Lo studio più completo è in Parslow 2000 che sebbene sia focalizzata sugli impianti idraulici, da molte informazioni utili sul *balneum* e il suo funzionamento.

⁶⁵ CIL IV 1136 = ILS 5723, si veda Lengrand 1996, 127-128; la traduzione ivi proposta è la seguente: ‘Nella proprietà di *Iulia Felix*, figlia di *Spurius*, si affittano i bagni di Venere, destinati alla gente per bene, botteghe con i loro alloggi, appartamenti e si offre un contratto di locazione di cinque anni a partire dalle Idi di agosto alla stessa data di cinque anni più tardi’. Per una discussione circa il significato di ‘*Venerium et nongentum*’, Fagan 1999, 318.

⁶⁶ Su una possibile identificazione dei vani menzionati nell’iscrizione, Torelli 2012, 23; Torelli pensa, inoltre, che l’insieme abbia potuto ospitare la sede di un *collegium* per la presenza del ciclo di pitture con scene forensi, presente nell’ambiente d’ingresso che immette nel giardino porticato.

o se volesse mantenere aperta la possibilità d'ingresso anche per un più vasto pubblico pagante, come per altro sembrerebbe dato l'ampio vestibolo con doppio ingresso che affaccia su via dell'Abbondanza. Comunque sia, il *balneum*, che era in restauro al momento dell'eruzione, è dotato delle sale di più moderna concezione, come il *frigidarium* e il *caldarium* a due vasche, tipici dei *balnea* pubblici, ma è di piccole proporzioni e avrebbe consentito al massimo la fruizione contemporanea di una ventina di persone per turno.⁶⁷ Lo schema adottato è quello assiale retrogrado, con tre sale riscaldate, di cui una esclusa dal percorso assiale. L'impianto del *balneum* è assai semplice ma appare concepito come una terma urbana in miniatura; inoltre, la presenza della *natatio* indica che era stato progettato proprio per fornire tutti i *commoda* che si potevano di norma trovare nel contesto urbano e non è escluso che l'ampio spazio recintato a est della piscina⁶⁸ fosse adibito a palestra, dato che le due funzioni sono spesso abbinatae.

A Ostia, dove vengono meno le informazioni di insegne, avvisi e testi autografi dei viaggiatori graffiti sui muri, gli edifici interpretati come strutture ricettive sono assai meno numerosi che a Pompei. Si possono citare solo pochi casi e tutti abbastanza incerti:⁶⁹ il Caseggiato dei Triclini, che però dall'età severiana è la sede dei *fabri tignuarii*,⁷⁰ la Casa di Diana,⁷¹ l'Insula delle Volte Dipinte, la Caupona del Pavone e il Caseggiato del Temistocle. Questo dato, di per se stesso, dovrebbe far riflettere, dal momento che una città portuale come Ostia avrà per certo avuto un flusso di viaggiatori molto superiore a quello di una periferica città campana, qual era Pompei. Si deve ammettere che a Ostia le caratteristiche diagnostiche sin qui individuate per la struttura ricettiva, come il frazionamento degli spazi, la presenza di varie stanze singole interpretabili come *cubicula* o di piccoli appartamenti, non sono sufficienti per riconoscere effettivamente gli 'alberghi' e molto probabilmente vari altri tipi di abitazioni, anche di forma più strutturata – come gli appartamenti a *medianum* – potevano essere adibite a questa funzione.

3. In conclusione

Come si è detto inizialmente, gli edifici su cui si possono fare osservazioni articolate e soprattutto suddivise per fasi sono troppo pochi per trarne generalizzazioni, ma si può tentare qualche considerazione conclusiva per quanto riguarda le modalità costruttive e le funzioni almeno per i *balnea* presenti in contesto rurale. Circa la tipolo-

gia dei complessi architettonici delle stazioni e le loro strutture formali, variando un poco quanto proposto da Cristina Corsi,⁷² si potrebbero enucleare solo due modelli di carattere molto generale: quello con corpi di fabbrica liberamente composti e non necessariamente comunicanti o uniti tra loro, ciascuno adibito a una funzione specifica, e un altro che si potrebbe definire 'a corte attrezzata', dove gli edifici sono serrati, contigui gli uni agli altri e disposti attorno a uno spazio aperto, spesso delimitato dalla viabilità, con esiti di maggiore o minore regolarità, spesso dovuti anche al contesto regionale.⁷³ Nel contempo, però, occorre sottolineare che gli edifici riutilizzati non possono rientrare in questo criterio di definizione tipologica, poiché in realtà corrispondono sempre al modello del primo utilizzo, come nel caso delle ville. La componente termale si inserisce in questi contesti architettonici in modi affatto diversi. Sembrerebbe, infatti, che nel modello a edifici sparsi i *balnea* siano rispondenti a una tipologia più articolata e complessa, proprio perché spesso possono essere del tutto autonomi; mentre nel modello con gli ambienti raccolti attorno alla corte, la funzione balneare viene relegata all'interno di un piccolo settore composto da poche stanze, in cui non si riesce a ricostituire l'organicità del percorso balneare. In tutti i casi, salvo le fasi più antiche di Vacanas, gli edifici balneari considerati mostrano di riprodurre lo schema con il circuito completo di *frigidarium*, *tepidarium*, *sudatorium* e *caldarium*, talvolta anche arricchito da più sale riscaldate, secondo il modello urbano diffuso a partire dall'età flavia, cui forse fa riferimento la formula pubblicitaria '*more urbico*' delle epigrafi citate all'inizio. Si osserva, però, che gli edifici sono sempre a scala dimensionale ridotta, cioè più piccoli rispetto al modello monumentale da cui derivano, come dimostra il caso piuttosto eclatante delle Terme di via Terracina a Napoli. In campagna, nei luoghi di sosta lungo le vie, sembrano essere sistematicamente assenti le piscine e le palestre, analogamente a quanto avviene nei *balnea* a uso esclusivo delle *domus*, probabilmente perché sono analoghi due fattori condizionanti: la disponibilità limitata di acqua e l'angustia degli spazi da adibire a una attività tutto sommato praticabile anche in luoghi non attrezzati, come quella dell'esercizio fisico. Naturalmente la considerazione circa l'assenza di piscine non vale per le stazioni di sosta abbinatae alle sorgenti termo-minerali, i cui impianti balneari sono in genere molto più articolati e ampi.⁷⁴ La piscina è comunque un elemento di lusso urbano, non molto frequente, a eccezione delle grandi terme di tipo

⁷² Corsi 2000b.

⁷³ Corsi 2000b, il secondo tipo per il quale l'autrice fa riferimento al modello degli *hospitalia* di Villa Adriana, e il terzo tipo in realtà sono molto simili e rispondono a una stessa logica compositiva.

⁷⁴ Si veda per esempio il caso delle *Aquae Ypsitanae*, *Forum Traiani*, Fordongianus, Oristano, Sardegna, dove accanto alla grande piscina alimentata dalle acque termali è un impianto balneare a riscaldamento artificiale, dotato di *frigidarium*, *tepidarium* e *caldarium*, cui è annesso un edificio con vari ambienti affacciati su di una corte centrale che potrebbe essere stato dedicato all'accoglienza dei viaggiatori, Mele s.d., planimetria a p. 19, in generale Zedda 2004. Sui complessi balneari che sfruttano acque salutari, si veda da ultimo Annibaletto, Bassani, Ghedini 2014.

⁶⁷ Le due vasche del *caldarium*, A 42, potevano forse accogliere 8-10 persone, mentre altrettanti frequentatori si potevano sistemare tra la vasca, A 39, del *frigidarium* e la *natatio* all'aperto, A 34. Per il calcolo dei potenziali fruitori, Medri, Di Cola 2013, 85-86. Si veda quanto detto poco sopra a proposito della *mutatio Valentia*.

⁶⁸ Per una planimetria complessiva aggiornata, si veda Parslow 2013, fig. 1.

⁶⁹ Pavolini 1986, 232-236; sui diversi edifici si vedano Packer 1971 e Pavolini 2006 con ampia bibliografia aggiornata.

⁷⁰ Pavolini 1986, 233.

⁷¹ Si veda da ultimo Marinucci 2013.

‘imperiale’ in cui è sempre presente in forma monumentale: poterla offrire tra i *commoda* costituiva sicuramente un’attrattiva in più per l’ospite. I casi di *Vacanas* e di Casignana mostrano una singolare modalità nell’ampliamento degli edifici balneari, fondendo e giustapponendo i vari settori, senza ricostruire *ex novo* impianti più grandi e più capienti, fenomeno da intendersi in prevalenza correlato alla disponibilità di finanziamenti, ma di cui è difficile chiarire fino in fondo la natura.

Ci si augura che queste poche osservazioni servano da spunto per dare avvio a ricerche più ampie e a nuove discussioni.

Bibliografia

- Amalfitano, P., Camodeca, G., Medri, M. (eds.) 1990. *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*. Venezia.
- Annibaleto, M., Bassani, M., Ghedini F. (eds.) 2014. *Cura, preghiera e benessere: le stazioni curative termominerali nell’Italia romana*. Padova.
- Black, E.W., 1995. *Cursus Publicus. The infrastructure of government in Roman Britain*. Oxford.
- Boersma, J. S., 1995. *Mutatio Valentia. The Late Roman Baths at Valesio, Salento*. Amsterdam.
- Bouet, A. 2003. *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*. Rome.
- Broise, H., Thébert, Y. 1993. *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia, II. Les architectures, 1 - Les thermes memmiens*. Rome.
- Cenerini, F. 1987-1988. Evergetismo ed epigrafia: *lavationem in perpetuum*. *Rivista Storica dell’Antichità* 17-18: 199-220.
- Corsi, C. 2000a. *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Corsi, C. 2000b. Stazioni stradali e *cursus publicus*. Note di tipologia dell’insediamento lungo la viabilità romana. *Orizzonti, Rassegna di archeologia* 1: 243-252.
- de Haan, N. 1996. Die Wasserversorgung der Privatbäder in Pompeji. In: de Haan, N., Jansen, G. C. M. (eds.) 1996. *Cura aquarum in Campania, Proceedings of the Ninth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region (Pompeii, 1-8 October 1994)*. Leiden: 59-65.
- de Haan, N. 2010. *Römische Privatbäder: Entwicklung, Verbreitung, Struktur und sozialer Status*. Berlin.
- DeLaine, J. 1992. New Models, Old Modes: Continuity and Change in the Design of Public Baths. In: Schalles, H.-J., von Hesberg, H., Zanker, P. (eds.) 1992. *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr. Der Funktionswandel des öffentlichen Raumes*. Köln: 257-275.
- DeLaine, J. 1999. Benefactions and urban renewal: bath buildings in Roman Italy. In: De Laine, J., Johnston, D. E. (eds.) 1999. *Roman Baths and Bathing, Proceedings of the First International Conference on Roman Baths held at Bath, England (30 March - 2 April)*. Portsmouth (RI): pp. 67-74.
- Di Stefano Manzella, I. 1992. Insegne e pubblicità nell’arredo urbano dell’Impero Romano. Contributi epigrafici. In: D’Amadio, M., De Luca, L. (eds.) 1992. *I segni dei mestieri: banchi, grida, insegne*. Roma: 15-22.
- Fagan, G. G. 1999. *Bathing in Public in the Roman World*. Ann Arbor.
- Fiches, J. L. 1998. *Ambrussum. L’équipement d’une station*. In: Arnaud, P., Counillon, P. (eds.) 1998. *Geographica historica*. Nice: 239-253.
- Gazzetti, G. 1991. Il complesso termale della *mansio ad Vacanas*. In: *Les thermes romains, Actes de la table ronde organisée par l’Ecole Française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988)*. Rome: 175-183.
- Gazzetti, G. 1997. La *mansio* di *ad Vacanas* al XXI miglio della via Cassia. In: *Dove si cambia cavallo*. Cattolica: 159-172.
- Hermansen, G. 1982. *Ostia. Aspects of Roman city life*. Edmonton.
- Kleberg, T. 1957. *Hôtels, restaurants et cabarets dans l’antiquité romaine. Études historiques et philologiques*. Uppsala-Wiesbaden-Haag-Genève.
- Kruschwitz, P. 1999. Roemische Werbeinschriften. *Gymnasium* 106: 231-253.
- Lengrand, D. 1996. Les notables et leurs propriétés: la formule “in his praediis” dans l’empire romain. *Revue des études anciennes* 98: 109-131.
- Marini, G. 1795. *Gli atti e monumenti de’ fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo ed ora raccolti, deciffrati e commentati all’Eminentissimo e Reverendissimo Signore, il Signor Cardinale Luigi Valenti Gonzaga, vescovo di Albano*. Roma.
- Marinucci, A. (ed.) 2013, *L’insula ostiense di Diana (R. I, III, 3-4)*. Roma.
- Marzano, A. 2007. *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*. Leiden-Boston.
- Medri, M. 2013. Le Terme del Nuotatore in Ostia Antica. In: Medri, M., Di Cola, V. (eds.) 2013. *Ostia V. Le Terme del Nuotatore. Cronologia di un’insula ostiense*. Roma: 27-109.
- Medri, M. 2014. Le Terme extra-urbane di *Sentinum*: alcune osservazioni. In: Baldelli, G., Lo Schiavo, F. (eds.) 2014. *Amore per l’antico. Dal Tirreno all’Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*. Roma: 791-802.
- Medri, M., Di Cola, V. 2013. *Ostia V. Le Terme del Nuotatore. Cronologia di un’insula ostiense*. Roma.
- Mele, G. s.d. *Forum Traiani. Guida Turistica*.
- Neudecker, R. 2012. “Felix et tu?": Bilder aus Kneipen und Lokalen in Pompeji. In: *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der “arte plebea” bis heute*. Wiesbaden. 93-107.
- Nielsen, I. 1993². *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*. Aarhus.
- Packer, J. 1971. *The insulae of imperial Ostia*. Rome.
- Packer, J. 1978. Inns at Pompeii: a short survey. *Cronache Pompeiane* 4: 5-53.

- Parslow, C. C. 2000. The hydraulic system in the *balneum venerium et nongentum* of the *Praedia Iuliae Felicis* in Pompeii. In: Jansen, G. C. M. (ed.) 2000. *Cura Aquarum in Sicilia, Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region (Syracuse, May 16-22 1998)*. Leiden: 201-209.
- Parslow, C. C. 2013. The *Sacrarium* of Isis in the *Praedia of Julia Felix* in Pompeii in Its Archaeological and Historical Contexts. In: *Rediscovering the ancient world on the Bay of Naples, 1710-1890*. Washington D.C.: 47-72.
- Pavolini, C. 1986. *La vita quotidiana a Ostia*. Bari.
- Pavolini, C. 2006. *Ostia, Guide Archeologiche Laterza, nuova edizione*. Roma-Bari.
- Quilici, L., Quilici Gigli, S. 1993. *Ficulea*. Roma.
- Sabbione, C. et al. 1997. I mosaici dell'edificio termale in contrada Palazzi di Casignana (Reggio Calabria). In: Bonacasa Carra, R. M., Guidobaldi, F. (eds.) 1997. *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*. Ravenna: 385-400.
- Sabbione, C. (ed.) 2007. *La villa romana di Palazzi di Casignana: guida archeologica*. Gioiosa Jonica.
- Susini, G. 2001. *Mos urbicus*. In: *Bononia/Bologna. Scritti di Giancarlo Susini*. Bologna: 119-120.
- Thébert, Y. 2003. *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen études d'histoire et d'archéologie*. Rome.
- Torelli, M. 2012. "Arte plebea". Una verifica nella pittura pompeiana. In: *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der "arte plebea" bis heute*. Wiesbaden: 61-76.
- Uggeri, G. 1983. *La viabilità romana nel Salento*. Mesagne.
- Zedda, M. 2004. *Fordongianus. Memorie litiche, immagini, frammenti di storia civile e religiosa*. Cagliari.

Maria Stella Busana, Mara Migliavacca, Diego Pizzeghello, Serenella Nardi

Università di Padova

maria.stella.busana@unipd.it - mara.migliavacca@unipd.it - diego.pizzeghello@unipd.it - serenella.nardi@unipd.it

Edifici per animali di età romana: tra fonti, archeologia e scienza

Roman buildings for animals: between sources, archeology and science

Abstract

The identification of buildings used for housing animals is problematic because of the scarce planimetric characterization, the perishable structures, the rare discovery of indicators of activity. The Latin writers of de re rustica treatises and Vitruvius provide helpful descriptions, but rarely decisive: for the cattle (bubile), stables close to the kitchen, south-facing (Colum. 1.6), wide 10 to 15 Roman feet (3.00-4.50 m) (Vitr. 6.6,2), equipped with feeders (Colum. 1.6,7); for the sheep, low sheepfolds (humilia stabula), longer than they are wide, south-facing (Colum. 7.3,8), with wide doorways; also for the horses (equile) the Latin authors suggest to set stables in warm place (Cat. 14.2; Vitr. 6.6; Var. 2,7,14; Colum. 6.27), to put in praesepia to keep the animals separated (Var. 2,7,7; Col. 6:27), to get the floor paved and declining to keep it clean and dry (bubile: Var. 2, 5, 16; Col. 6, 23; ovile: Var. 2, 2, 19, 2, 3, 6; Col. 7, 4, 4; equile: Col. 6:30).

The framework provided by the archaeological record is therefore very poor: a stable is generally assumed in case of large dimension, long shape, south-facing buildings, especially if they are equipped with small channels. Instead, scientific analysis (biological, chemical) may have a significant role.

The most reliable indicators are the organic and bioinorganic remains (coprolites, spherulites, phytoliths), which sometimes enable to distinguish which kind of animal was bred; unfortunately, these elements are preserved in particular conditions, rarely in open air contexts.

Among the Roman stabula identified through typology of phytoliths there are the famous 'bergeries' excavated in 1989-1990 in the Crau Arles (Gaul Narbonne, 1st century B.C.-IVth century A.D.). In case of exposed archaeological site, chemical analysis of soil can also be helpful since it retains in depth traces of anthropogenic use, including the prolonged presence of animals. Thanks to these analyses, some Roman farms excavated in the Altinum area (north Venice lagoon, Italy, 1st century-5th century A.D.) were recognized as stables and sheepfolds. The farms included big squared (12 x 12 m) or rectangular (33 x 9 m) structures, separate from the main building; no evidence of a prepared floor has been detected; the walls were at least partially made of wood, suggesting a minor architecture: the hypothesis is that they could have been enclosures or stables for bred animals.

Therefore the problem we are dealing with is the chance of recognizing the archaeological traces of ancient animal husbandry. Analyses of the phosphorus (P), carbon (C) and nitrogen (N) content of the soil, together with elemental ratios, were applied to the structures. Two different methods, ignition (i) and hydrolysis with perchloric acid (h) were used to determine the total P (TP) content and their reliability is discussed. Results showed very high values in both iTP and hTP in the site. High inorganic P (IP) contents were found just along the walls of the building giving evidence for the mineralization of organic P (OP) which was entrapped into inorganic with the calcium carbonate and thus preserved. Among the elemental ratios, the organic C/total C (OC/TC) and C/N highlighted for an organic matter from animal and not from vegetable origin, whereas the OC/OP and N/OP confirmed for the anthropogenic origin of the site. All these results strongly support for the identification of the remains of Roman rural buildings as stables for bred cattle or as sheepfolds.

Archaeozoological studies suggested what kind of farming was practiced near Altinum, although they suffered the bad state of conservation of the samples and the poorness of reliable stratigraphic data, so that it is difficult, in these studied cases, to establish a relationship between the out-buildings and the archaeozoological data; nevertheless, they documented, for the farm A, the presence of cattle, pigs and sheep, therefore an integrated economy, which guaranteed the practice both of agriculture and breeding, for the farm M, a high predominance of sheep, attesting the practice of an intensive sheep breeding, probably the delicatissimae oves named by Pliny the Younger in a famous letter (epist. 2, 11, 25).

KEY WORDS: STABLES, ROMAN AGE, ALTINUM, ROMAN ARCHITECTURE, CHEMICAL ANALYSIS

1. Le fonti letterarie

Assai problematica è l'identificazione di edifici destinati al ricovero degli animali nei diversi contesti romani in cui era richiesto questo tipo di struttura, *in primis* negli insediamenti rurali e nelle stazioni di posta, a causa della limitata caratterizzazione architettonico-planimetrica, della natura spesso deperibile degli apprestamenti interni, del raro rinvenimento di reperti indicatori d'attività. Puntuali, ma raramente risolutive, sono anche le indicazioni fornite dagli autori dei trattati *de re rustica* – Catone (II sec. a.C.), Varrone (I sec. a.C.), Columella (I sec. d.C.) – e da Vitruvio (I sec. a.C. - I sec. d.C.), che fa riferimento a questo tipo di strutture trattando della casa di campagna nel VI libro del *De Architectura*. Le stalle per i bovini (*bubile*), differenziate per l'estate e per l'inverno, queste ultime vicino alla cucina ed esposte a sud (Colum. 1,6), dovevano avere una larghezza tra 10 e 15 piedi (3,00-4,50 m) (Vitr. 6,6,2) ed essere dotate di mangiatoie ad altezza adeguata (Colum. 1,6,7), mentre gli ovili dovevano essere bassi (*humilia stabula*), più lunghi che larghi e orientati a mezzogiorno (Colum. 7,3,8) e dovevano avere ingressi ampi; anche per la scuderia (*equile*) è suggerito un luogo caldo (Cato 14,2; Vitr. 6,6; Varro *rust.* 2,7,14; Colum. 6,27) e la presenza di *praesepia* per tenere separati gli animali (Varro *rust.* 2,7,7; Colum. 6,27); per tutti gli edifici destinati agli animali si consiglia di predisporre piani di calpestio rivestiti e inclinati per favorirne la pulizia e mantenerli più asciutti (stalle: Varro *rust.* 2, 5, 16; Colum. 6, 23; ovili: Varro *rust.* 2, 2, 19; 2, 3, 6; Colum. 7, 4, 4; scuderie: Colum. 6,30).

2. I dati archeologici

Il quadro offerto dalla documentazione archeologica risulta di conseguenza molto povero. Una funzione generica di stalla viene in genere ipotizzata in presenza di ambienti di ampie dimensioni, di forma allungata e in diretto collegamento con aree scoperte; l'interpretazione è talora avvalorata dalla presenza di apprestamenti specifici, come la canaletta-abbeveratoio (b) conservata nell'ambiente 7 della villa di Lucinico (Gorizia) (I-III sec. d.C.)¹ [fig. 1].

Uno dei pochi casi in cui si è tentato di identificare i ricoveri per equini, bovini e caprovini è la villa romana di Settefinestre, nell'agro di Cosa (Ansedonia) (I sec. a.C.-II sec. d.C.), sulla base sia del confronto con le fonti scritte, sia dell'assetto planimetrico e della posizione degli ambienti² [fig. 2]. È stato interpretato come *equile* (Eq) l'ambiente a forma di L posto all'angolo sud-orientale del corpo centrale della villa (ben isolato e con buona insolazione), accanto al vestibolo del settore rustico; era servito da tre ingressi, tutti caratterizzati da una larghezza di 1,40 m, superiore alla misura standard delle

aperture della villa (1-1,10 m), collegati rispettivamente con la corte rustica, con il cavedio del frantoio oleario e con l'esterno. Considerata la larghezza dei due bracci, si ritiene che ospitasse asini (utilizzati nella vicina mola olearia) e muli (per il trasporto) piuttosto che cavalli, scarsamente documentati anche dai resti faunistici. La stalla per i bovini (*bubile*) è stata invece individuata nel grande ambiente (il maggiore della villa dopo il granaio) situato sul lato meridionale della corte rustica (Bu), in un luogo caldo ed esposto in modo ottimale, tra l'ingresso ufficiale e gli alloggi servili: un settore della villa riservato quindi a quelli che Columella definisce l'*instrumentum vocale* (gli schiavi) e *semivocale* (gli animali). Anche il *bubile* si apriva sulla corte rustica con due ampie porte (largh. 1,50). Sulla base dello spazio necessario per ciascun animale prescritto da Vitruvio (6,6,2) (7 x 9 piedi, cioè 1 x 2,65 m), simile a quello previsto dalla moderna zootecnia (1,20 x 2,70 m), è stato calcolato che i due lati lunghi della stalla potessero accogliere rispettivamente 18 e 10 animali, separati da una corsia, oltre a un recinto per 20 vitellini tra i due ingressi [fig. 3]. In via del tutto ipotetica è stato infine interpretato come ovile/caprile l'edificio lungo e stretto, a un solo piano, che insieme al granaio formava un nucleo isolato, ma vicino, al corpo principale della villa. Si articolava in due ambienti distinti, di 40 mq (*ovile*: Ov) e 24 mq (*caprile*: Cap), ciascuno collegato a una cella, attribuita all'alloggio del rispettivo guardiano. Oltre a considerare la planimetria allungata, le pavimentazioni in battuto di argilla, calce e pietrisco e la posizione, l'elemento principale su cui è stata basata l'interpretazione è l'ampio ingresso che ca-

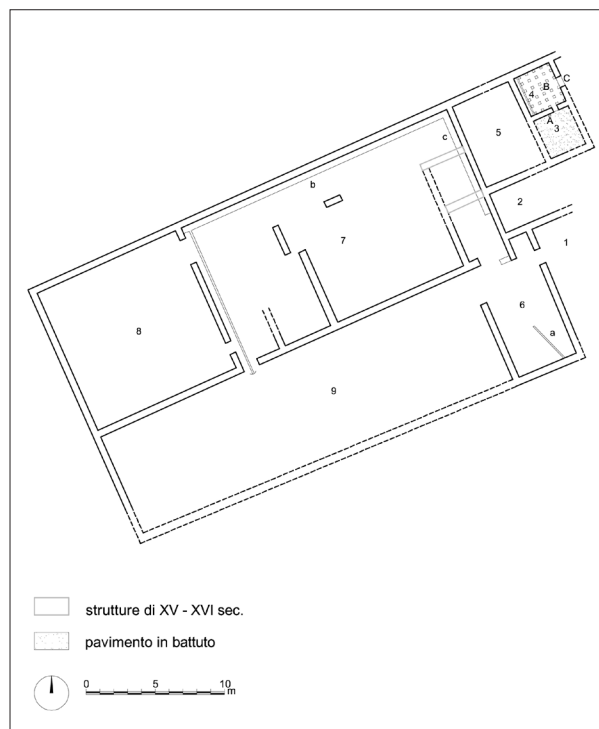
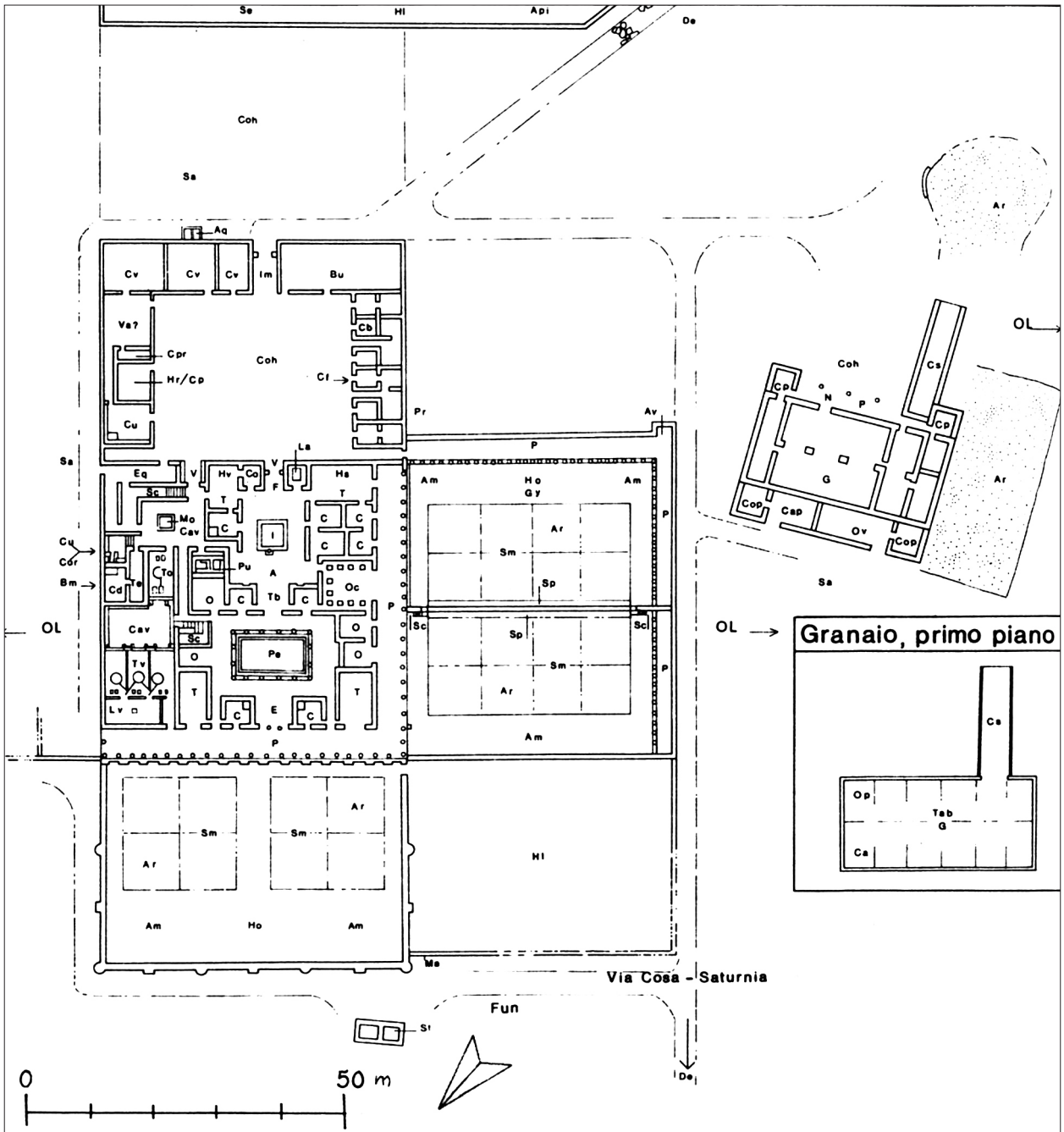


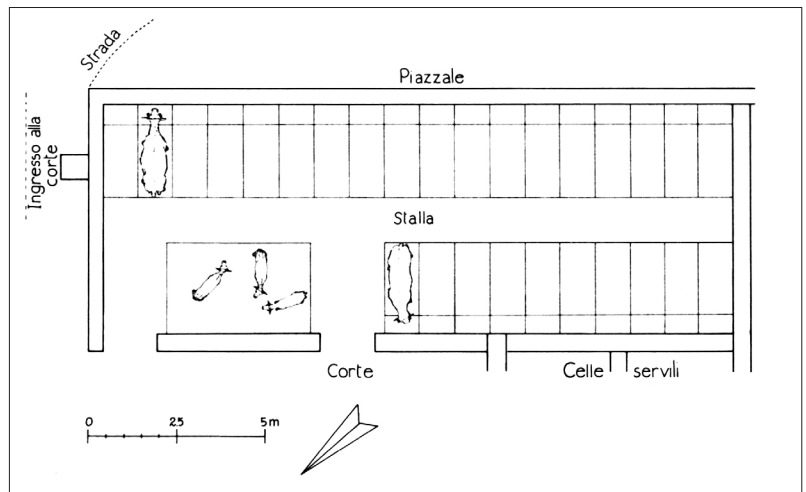
FIG. 1. LUCINICO (AGRO DI AQUILEIA) (GORIZIA). PLANIMETRIA DEL SETTORE INDAGATO DELLA VILLA (I-III SEC.D.C.) (STUCCHI 1950).

¹ Stucchi 1950, 1-9.

² Carandini 1988, 157-158 (*ovile-caprile*), 158-160 (*bubile*), 160-161 (*equile*).



sopra
 FIG. 2. SETTEFINESTRE (AGRO DI COSA) (GROSSETO). PLANIMETRIA DELLA VILLA (I FASE: I SEC. A.C.-I SEC. D.C.) (CARANDINI 1988).



a lato
 FIG. 3. SETTEFINESTRE (AGRO DI COSA) (GROSSETO) (I FASE: I SEC. A.C.-I SEC. D.C.). RICOSTRUZIONE DEL BUBILE (CARANDINI 1988).

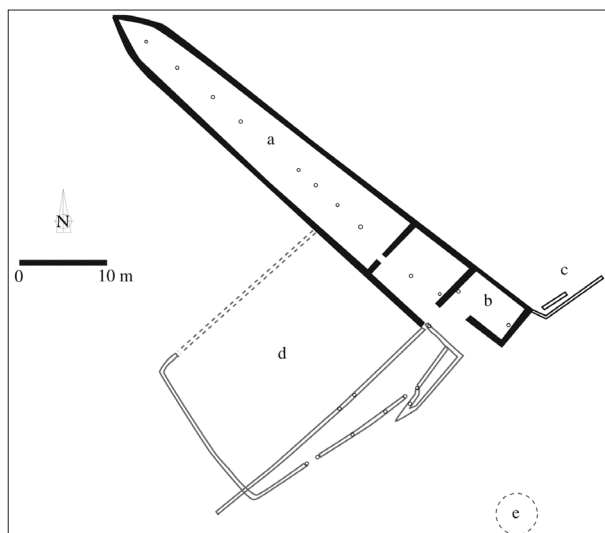


FIG. 4. PIANA DI NÉGREION-NÉGRÈS (ARLES). L'OVILE PETIT ABONDoux 1 NELLA CRAU D'ARLES (CONGÈS, LEGUILLOUX 2012).

ratterizzava i due ambienti (2,40 m), accorgimento consigliato dalle fonti.³

3. Un approccio globale: fonti, archeologia e analisi scientifiche

In anni recenti le analisi scientifiche di ambito biologico e chimico hanno offerto un contributo determinante per l'identificazione degli edifici destinati alla stabulazione degli animali. Gli indicatori più affidabili sono i resti organici e bioinorganici (coproliti, sferuliti, fitoliti), che consentono talora anche di distinguere il genere di animale stabulato; purtroppo tali elementi si conservano in particolari condizioni di umidità o a seguito di un incendio, raramente in contesti a cielo aperto; ciò spiega perché siano stati identificati e studiati soprattutto in grotte e ripari di età neolitica.⁴ Tra i pochissimi casi sicuri di *stabula* per ovini di età romana, così interpretati anche grazie alla tipologia dei fitoliti rinvenuti, sono le 'bergeries' scavate negli anni 1989-90 nella Crau d'Arles, nell'antica Gallia Narbonese (metà I sec. a. C.-IV sec. d.C.)⁵ [fig. 4]: interpretazione che è stata confermata dai resti osteologici e dai reperti.⁶ Le caratteristiche degli edifici si ripetono con limitate varianti planimetriche e dimensionali: grandi strutture a due navate, allungate secondo l'asse nord/nord-ovest-sud/sud-est (40/65 x 8/10 m) e conformate a nave con la prua slanciata verso nord-ovest (per contrastare il forte vento di maestrale)

³ Non viene tuttavia del tutto escluso che si trattasse di depositi per attrezzature e che l'ampiezza delle porte fosse funzionale al passaggio dei carri (Manacorda 1985, 194-195).

⁴ Boschian 2008, 11-26.

⁵ Badan, Brun, Congès 1995, 263-310.

⁶ I resti faunistici, che hanno confermato la pratica di un allevamento transumante, sono stati studiati da M. Leguilloux: cfr. Congès, Leguilloux 2012, 311-322. Numerosi di questi edifici hanno restituito *tintinabula* in bronzo probabilmente da ovini.

(a), dotate di aperture a sud e talvolta sul lato lungo occidentale, dove si trova spesso un recinto per lo smistamento degli animali durante le attività di mungitura e tosatura (d); l'estremità appuntita, talora delimitata da una struttura in ciottoli, serviva forse da deposito del foraggio e delle lettiere, mentre l'alloggio del pastore occupava il settore meridionale (b) o era isolato davanti all'ovile, in posizione protetta dal vento; i muri erano costruiti in un 'pisé' locale su uno zoccolo in grossi ciottoli e la copertura era in canne su una struttura lignea. Le stalle risultavano organizzate in gruppi, dotati di un pozzo e di un forno per il pane, nonché di specchi d'acqua per l'abbeveraggio del bestiame. Questo eccezionale complesso di ovili, ciascuno dei quali poteva stabulare tra i 700 e i 900 capi, documenta per l'età imperiale un allevamento organizzato su grande scala con strutture coperte permanenti, destinato a rifornire della materia prima la grande manifattura tessile di *Arelate* (Arles).⁷

In Italia, sono pochi gli edifici attribuiti alla stabulazione di animali grazie alla presenza di livelli organici: ad esempio, il grande ambiente (31) della villa di Monzambano, loc. Mansarine (Mantova),⁸ pertinente alla fase tardoantica, i cui depositi di notevole spessore non sono stati purtroppo sottoposti ad analisi più approfondite.

Efficaci anche nel caso di depositi archeologici esposti e intaccati sono invece le analisi chimiche dei suoli, dal momento che essi conservano anche in profondità traccia dell'utilizzo antropico, compresa la presenza prolungata di animali. Proprio tali analisi hanno confermato la destinazione alla stabulazione per alcuni edifici pertinenti a due insediamenti rurali di età romana (siti A e M: I-IV sec. d.C.) scavati nell'agro orientale di Altino (Ca' Tron, Venezia), entrambi delimitati da muri di recinzione, pur non essendo stati individuati resti organici o bioinorganici specifici a causa della situazione *en plen air* del sito e del pesante impatto agrario subito dal deposito archeologico.⁹ Nella fattoria A [fig. 5] è stata interpretata come un'ampia stalla l'annesso realizzato dopo la metà del secolo IV d.C. a nord del corpo principale, dove prima esisteva una grande tettoia. Tale edificio, di notevoli dimensioni (16,30 x 12,50 m, pari a ca. 200 mq), era diviso da un setto murario in due settori, comunicanti tra loro, ed era dotato di un'ampia apertura verso sud. È possibile che accogliesse animali anche il piano terra dell'ambiente occidentale a navate (con fienile al piano superiore), ma soprattutto l'edificio orientale, lungo 16 m e suddiviso internamente in due grandi ambienti (F e G), entrambi caratterizzati da un piano pavimentale in laterizi frammentati; in particolare, l'assenza della pavimentazione a ridosso dei due lati corti nell'ambiente G potrebbe suggerire la presenza di mangiatoie. I resti faunistici restituiti dagli immondezzai del sito A hanno mostrato inizialmente una prevalenza di ovini; dal II-III sec. d.C. le tre

⁷ L'allevamento doveva prevedere una transumanza organizzata nei mesi tra giugno e settembre, quando le pecore non trovavano pascoli nell'asciutta Crau.

⁸ Breda 1997, 271-288.

⁹ Busana *et al.* 2012, 125-167.

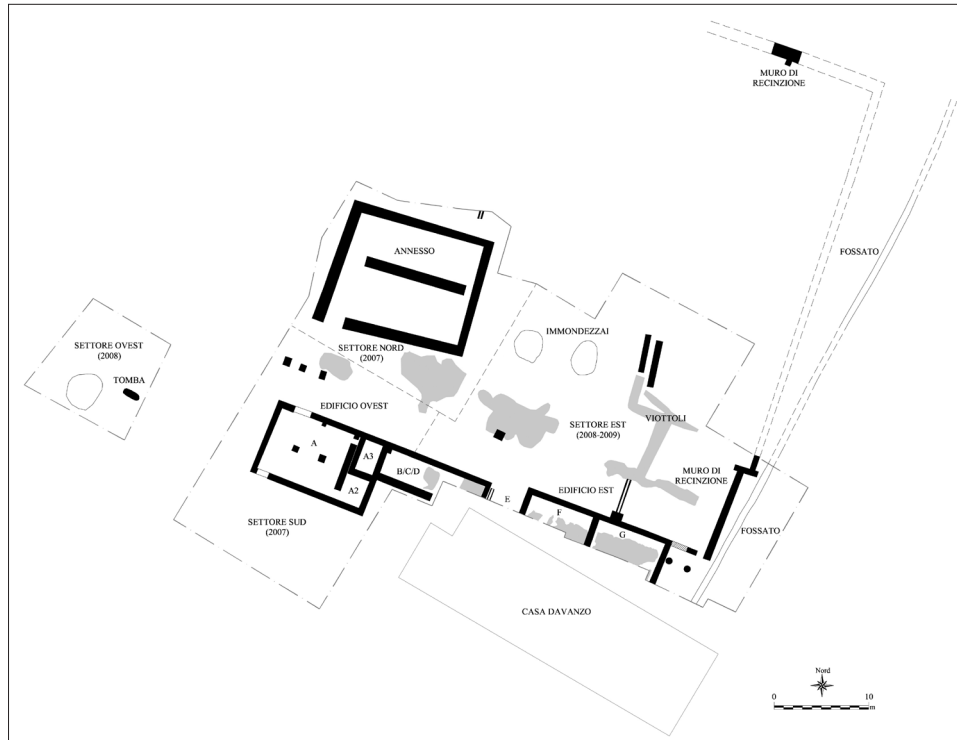


FIG. 5. CA'TRON (AGRO DI ALTINUM) (VENEZIA). PLANIMETRIA DEL SITO A (II FASE: METÀ IV SEC. D.C.).

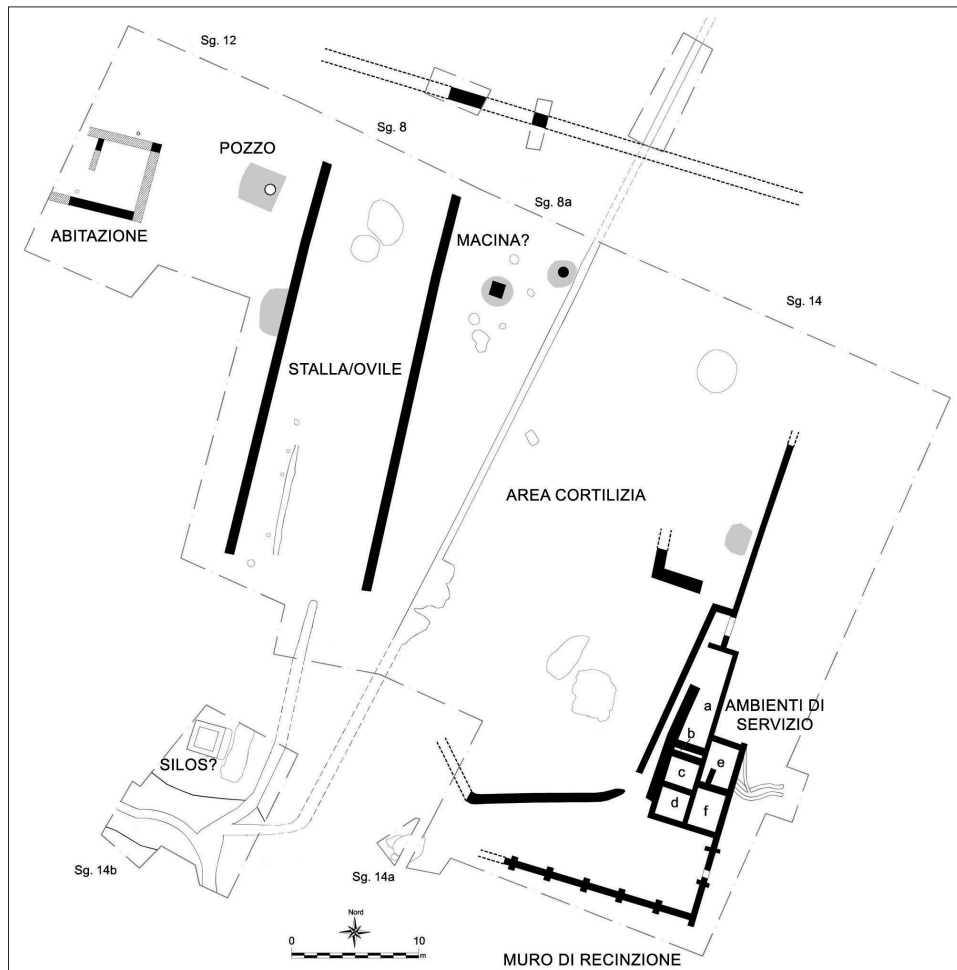


FIG. 6. CA'TRON (AGRO DI ALTINUM) (VENEZIA). PLANIMETRIA DEL SITO M (I FASE: I SEC. D.C.).

specie domestiche – ovinicaprini, suini e bovini – appaiono piuttosto bilanciate, mentre non si dispone di dati archeozoologici relativi all'ultima fase di vita del complesso. Assenti risultano gli equini.

Nel sito M, le analisi chimiche del suolo hanno fornito una conferma scientifica all'interpretazione come ovile del grande edificio a pianta rettangolare [fig. 6], già avanzata sulla base del confronto con le indicazioni fornite da Columella e con altri contesti archeologici, in particolare le citate 'bergeries' della Gallia, ed etnografici, come gli ovili francesi del secolo scorso: gli elementi più significativi erano la sua forma allungata (33 x 10 m, pari a ca. 330 mq) e aperta verso mezzogiorno, alcune buche di palo in allineamento parallelo ai muri nord-sud, verosimilmente per recinti interni, la possibile presenza di una canaletta di drenaggio.¹⁰ Sotto l'aspetto tecnico, l'edificio doveva presentare lati lunghi in materiale deperibile su zoccolo in laterizi, lati corti in legno, copertura in legno e paglia; il piano di calpestio doveva essere in semplice terra battuta, reso caldo e confortevole dalle lettiere. L'apertura principale doveva collocarsi sul lato corto meridionale, ma una fondazione a metà circa del lato lungo occidentale suggeriva la presenza di un secondo accesso. Grazie alla preziosa indicazione di Vitruvio (6, 6, 4), che indica tra 4,5 e 6 piedi (da intendersi come misura di superficie, quindi tra 0,39 e 0,52 mq) l'area da riservare per ogni animale, è stato calcolato in almeno 450 capi il gregge stabulato nell'ovile di Ca' Tron (attribuendo agli animali una superficie di almeno 200 mq e attribuendo a ciascun capo uno spazio medio di 0,45 mq). Per il resto, le indagini estensive hanno messo in luce nel settore occidentale una piccola abitazione e un pozzo, nel settore orientale un'ampia area cortilizia dotata di vari apprestamenti produttivi e un articolato quartiere di servizio addossato al muro di recinzione orientale (in relazione a un collegamento del complesso con i pascoli circostanti). I dati archeozoologici hanno confermato la netta prevalenza di caprovini, macellati soprattutto in età adulta (4-6 anni) e quindi allevati per la lana. I risultati conseguiti a Ca' Tron si devono alla strategia interdisciplinare messa in atto, nell'ambito della quale le analisi chimiche del suolo hanno svolto un ruolo particolarmente importante e innovativo.

MSB

4. Edifici per animali a Ca' Tron: le analisi chimiche

Il carattere estensivo dell'attività di allevamento e la povertà della cultura materiale da essa impiegata rendono utile l'applicazione di analisi chimiche del suolo ai siti indiziati di utilizzo pastorale, per aiutare l'interpretazione suggerita dai dati archeologici e dalle fonti antiche. Come tutte le attività umane, infatti, anche l'allevamento lascia

tracce nella chimica dei suoli su cui ha luogo, specie su alcuni elementi. Tra i vari elementi chimici da considerare, significativo si è rivelato il fosforo (P).¹¹ Esso ha un ciclo che avviene in tempi geologici ed è privo di componente gassosa e quindi il movimento da e verso l'atmosfera è di relativa importanza.¹² Una volta depositato nel suolo il P viene mineralizzato e quindi rapidamente e fortemente trattenuto dalle particelle del suolo e in parte addirittura precipita sotto forma di sali insolubili con il calcio, nei suoli alcalini, e con il ferro e l'alluminio nei suoli acidi. Inoltre, la maggior parte delle forme del P sono molto resistenti all'ossidazione, riduzione e lisciviazione, e di conseguenza quando l'uomo apporta P al suolo esso tende ad accumularsi nel sito di deposizione. In casi di occupazione prolungata, l'accumulo di P antropogenico diventa notevole in confronto al contenuto naturale di P dei suoli.¹³ Le prime applicazioni archeologiche in Italia dell'analisi del P contenuto nel suolo hanno dimostrato la possibilità di individuare insediamenti antichi nella pianura padana,¹⁴ dove successivamente hanno reso possibile il riconoscimento di antichi arativi.¹⁵ Tali analisi sono applicabili anche all'indagine su siti pastorali, poiché l'utilizzo del terreno a fini pastorali provoca come risultato finale lo spostamento del P all'interno del sistema del suolo:¹⁶ per l'asporto di erba, il suolo si impoverisce nelle aree di pascolo, mentre il contenuto in P aumenta in corrispondenza dei luoghi di sosta e dei recinti, o stalle, usati per la notte, dove si accumulano le deiezioni animali. Se gli animali vengono trasferiti regolarmente in aree diverse per il riposo notturno e il pascolo diurno, il risultato consiste in un impoverimento del P nel suolo dei recinti di pascolo diurno, e in un arricchimento del contenuto in P soprattutto nei luoghi usati per la notte, ma anche lungo i percorsi e nei recinti destinati alla mungitura dove non vi è pascolo. Nel 2004 e 2005 uno studio sperimentale è stato realizzato sul piano pavimentale di due malghe dell'Altopiano d'Asiago, situate in comune di Pedemonte (TN), una utilizzata nel XVII secolo e quindi abbandonata, l'altra ancora in uso.¹⁷ L'analisi del P, sia organico che inorganico, ha contribuito in modo significativo a interpretare la funzione delle strutture interne della malga abbandonata, inducendo a spiegare come aree destinate agli animali quelle in cui è stato individuato un contenuto in P organico alto. Alla malga ancora in uso è stata applicata anche un'analisi micromorfologica, che ha individuato sferoliti e una struttura di suolo di tipo *platy* dovuta al calpestio animale, associati a un alto contenuto di P organico, a circa 15 cm di profondità dalla superficie.

A Cà Tron si sono considerati, oltre al P, il calcio (Ca), il carbonio (C) e l'azoto (N): l'elevato contenuto di P associato al basso valore del rapporto C/N hanno rafforzato

¹¹ Per il suo impiego in studi archeologici piuttosto recenti, si vedano Holliday, Gartner 2007, 301-333; Canuto, Charton, Bell 2009, 30-41.

¹² Stevenson 1986.

¹³ Schelezinger, Howes 2000, pp. 479-492.

¹⁴ Migliavacca 1991, 179-186; Migliavacca 1992, 135-162.

¹⁵ Leonardi, Migliavacca, Nardi 1999, 343-352.

¹⁶ Ralph 1982.

¹⁷ Migliavacca, Nicosia 2006, 184-188.

¹⁰ Incerto rimane il significato di due fosse di fondazione subcircolari (a: diam. 3,50 m; b: diam. 2 m), presenti al centro nel settore settentrionale della stalla, forse funzionali a strutture per l'alimentazione o l'abbeveraggio invernale, come attualmente previsto.

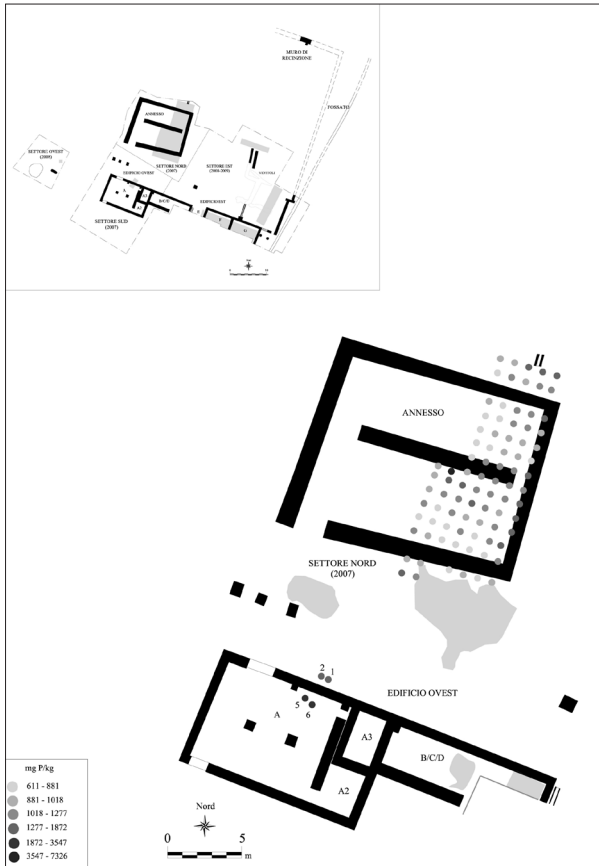


FIG. 7. DISTRIBUZIONE IN FOSFORO TOTALE (PT) NEL SETTORE OCCIDENTALE DEL SITO A.

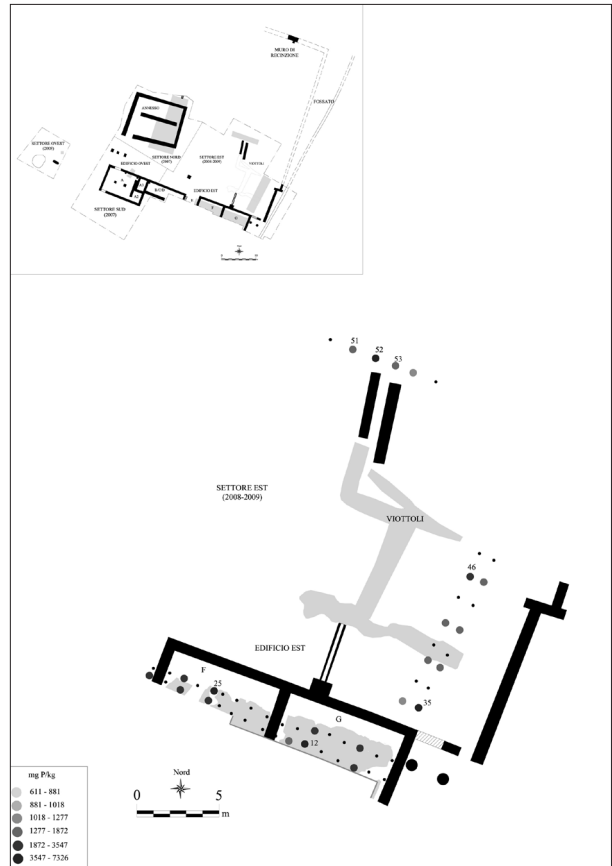


FIG. 8. DISTRIBUZIONE IN FOSFORO TOTALE (PT) NEL SETTORE ORIENTALE DEL SITO A.

l'ipotesi di resti associati alla stabulazione di animali.¹⁸ C e N infatti risultano significativi in rapporto tra loro: tra i vari rapporti elementari il C/N, infatti, è un importante marker della sostanza organica nel suolo e il suo valore fornisce delle sostanziali indicazioni sul processo evolutivo (mineralizzazione-umificazione: basso C/N; accumulo di sostanza organica: C/N elevato), ma anche dà indicazioni sull'origine della sostanza organica stessa.

Strategia di campionamento e analisi chimiche

La scelta della strategia di campionamento ha tenuto in considerazione lo stato della stratigrafia rinvenuta. I lavori agricoli di età moderna hanno infatti determinato la distruzione della superficie del suolo antico, per cui i contesti antropici individuati sono riferibili a riempimento di strutture negative e sono comunque residui. I prelievi si sono perciò effettuati a cazzuola, a qualche centimetro di profondità dalla superficie. In entrambi i siti si è effettuata una campionatura secondo una griglia geometrica che ricopriva l'area interessata da tutte le strutture analizzate.

Nel sito M i campioni sono stati prelevati a 1 metro di distanza l'uno dall'altro in campagne successive: nel 2003

nella porzione settentrionale dello scavo, dove si presuppone una migliore conservazione dell'evidenza archeologica che doveva seguire la stratigrafia antica inclinata da sud verso nord; nel 2004 si sono prelevati campioni con analoghi criteri anche nella porzione meridionale dello scavo (campioni 1-46), nonché lungo un transetto che attraversa tutta la struttura in direzione nord-sud (campioni 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53). Nel 2009 si è effettuato il prelievo dal settore sud-orientale del cortile, dal 'corral' e dagli ambienti adiacenti.

Nel 2008 si sono prelevati campioni anche nel sito A, nella metà orientale del grande annesso nord, dove i livelli d'uso originali si sono meglio conservati, secondo una griglia geometrica di 1 m di lato; nel 2009 si sono prelevati, dove possibile e secondo la stessa griglia, altri campioni in modo da poter analizzare il contenuto chimico di diversi ambienti rinvenuti e di alcune aree del cortile. Sia per il sito M che per il sito A si è avuto cura di prelevare campioni di confronto da aree circostanti i siti ma privi di evidenze archeologiche, in modo da poter stabilire il tenore medio del suolo sia relativamente al P che agli altri elementi chimici considerati (in particolare C, N).

Per le analisi chimiche, il pH del suolo è stato misurato per via potenziometrica in estratto acquoso (1:2,5). Il carbonio organico è stato determinato per digestione

¹⁸ Migliavacca, Pizzeghello, Busana, Nardi 2012, 128-136.

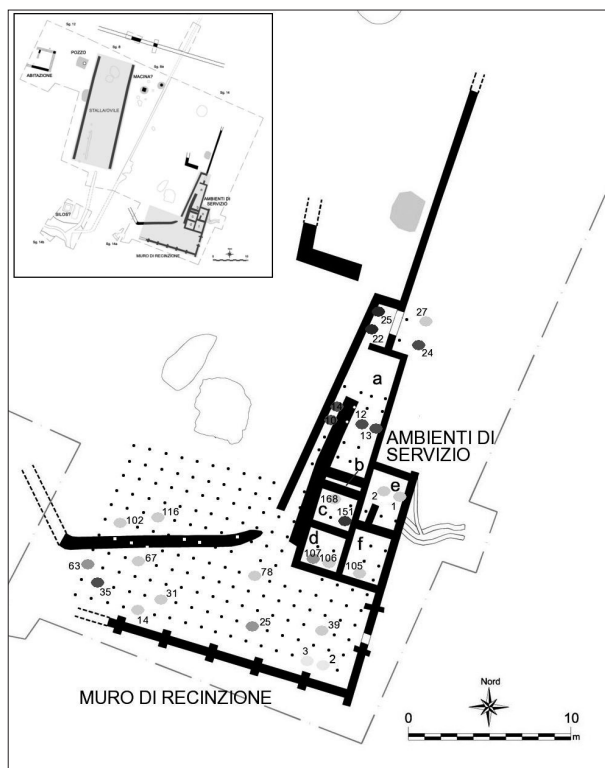


FIG. 9. DISTRIBUZIONE IN FOSFORO TOTALE (PT) NELL'EDIFICIO ALLUNGATO DEL SITO M.

acida con potassio dicromato¹⁹ e l'azoto totale secondo il metodo Kjeldahl. Il contenuto di carbonati è stato determinato mediante il metodo del calcimetro valutando la produzione di CO₂. Il contenuto in P totale è stato determinato per via colorimetrica dopo digestione del campione con acido solforico e acido perclorico.²⁰

Sito A

Nel sito A il contenuto di P totale (PT) è risultato molto alto e compreso tra 611 e 7327 mg/kg. L'origine antropogenica e animale della sostanza organica dei campioni studiati è stata inoltre confermata dal valore del rapporto C/N. I bassi valori di C/N (compresi tra 10 e 30) trovati nei campioni della zona oggetto di studio sono da imputare a una sostanza organica facilmente mineralizzabile come quella di origine animale: difatti il letame maturo ha un rapporto C/N intono a 9, mentre la sostanza organica di origine vegetale, come i residui di cereali, mostra valori di C/N anche pari a 100.²¹

L'elevato contenuto in P nel sito studiato va d'accordo con il contesto archeologico in cui i campioni sono stati prelevati. Gli alti valori riscontrati nel grande edificio quadrato del settore nord (valori di P totale da 3 a 11 volte superiore rispetto al tenore di P medio contenuto nel terreno dove non vi siano evidenze di resti archeologici) [fig. 7], asso-



FIG. 10. DISTRIBUZIONE IN FOSFORO TOTALE (PT) NEL SITO M, SETTORE ORIENTALE. IL RANGE DEI VALORI È LO STESSO UTILIZZATO NELLE FIGG. 7 E 8.

ciati al basso valore del rapporto C/N, possono rafforzare l'ipotesi di una stalla per animali.²² Analogo utilizzo sembra essere suggerito per il vano A dell'edificio ovest dagli alti valori di P (valore di PT circa 4 volte superiore al contenuto dello sterile) associati al basso valore del rapporto C/N dei campioni 5 e 6. I valori elevati riscontrati negli ambienti F e G (valori in PT compresi tra 1596 mg/kg del campione 25 e 3710 mg/kg del campione 12) [fig. 8] ben si accordano con la destinazione rustica per essi ipotizzata, al punto da avvallare l'ipotesi della presenza di possibili abbeveratoi/mangiatoie nel vano G.²³

Sito M

L'elevato tenore in P totale (che varia da 350 a 720 mg/kg) rispetto al tenore di P medio contenuto nel terreno sterile in corrispondenza dei resti della struttura centrale, stretta e allungata [fig. 9], associato al basso valore del rapporto C/N si accorda all'interpretazione della struttura come stalla/ovile. Vi è da osservare inoltre il diverso

¹⁹ Walkley, Black 1934, 29–38.

²⁰ Sparks *et al.* 1996.

²¹ Concheri, Nardi, Dell'Agnola 1992, 754-759; White 2006.

²² Barba *et al.* 1996, 139–156; Barba 2007, 439–452; Wilson, Davidson, Cresser 2008, 412-424.

²³ Busana (ed.) 2010, 56-64.

contenuto in P dei campioni prelevati alle due estremità settentrionale e meridionale dell'edificio: all'estremità nord una serie di campioni esterni alla struttura (33, 36, 40, 42, 43, 47 e 48) mostra un contenuto in P più povero rispetto allo sterile suggerendo dunque che quest'area non fosse frequentata dagli animali. All'estremità sud, invece, il tenore in P è elevato anche nelle immediate adiacenze esterne della struttura (campioni 35, 36, 37, 38, 41, 42, 43, 44, 1, 45, 46) suggerendo la presenza di un'area dedicata agli animali.

I campioni con elevato tenore in P della zona più orientale [fig. 10] (campioni 22 e 25: 1312 mg/kg, come pure campioni 12, 13, 24, 10 e 14: da 792 a 745 mg/kg) ben si addicono all'ipotesi della presenza di un 'corral' usato per condurre gli animali, uno ad uno, verso una possibile zona di mungitura e/o tosatura, identificabile nell'area 'a'. Quantità di P tendenzialmente più basse del controllo sono state rilevate nei campioni prelevati dall'area del cortile e degli altri ambienti presenti ad est del 'corral' (2, 3, 63, 106, 105, 67, 78, 14, 39, 102 e 106): esse potrebbero trovare spiegazione in un utilizzo prevalentemente umano di tali annessi (i.e. deposito attrezzi o vani adibiti a lavorazioni diverse). Lo spazio antistante tale zona sarebbe stato invece utilizzato solo temporaneamente dagli animali come zona di transito tra la stalla e la zona di mungitura e il basso tenore di P in questi campioni probabilmente è legato anche al mantenimento di un buon livello di pulizia.

MM, DP, SN

Bibliografia

- Badan, O., Brun J.-P., Congés, G. 1995. Les bergeries romaines de la Crau d'Arles. Les origines de la transhumance en Provence. *Gallia*, LII: 263-310.
- Barba, L. 2007. Chemical residues in lime-plastered archaeological floors. *Geoarchaeology: an International Journal*, 22: 439-452.
- Barba, L., Ortiz, A., Link, K.F., López Lujan, L., Lazos, L. 1996. The chemical analysis of residues in floors and the reconstruction of ritual activities at the Templo Mayor, Mexico. In: Orna, M.V. (ed.) 1996. *Archaeological chemistry: Organic, inorganic and biochemical analysis*. Washington (USA): 139-156.
- Boschian, G. 2008. Cenere. In: D'Andria, F., De Grossi Mazzorin, J., Fiorentino, G. (eds.) 2008. *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*. Bari: 11-26.
- Breda, A. 1997. La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova). In: Roffia, E. (ed.) 1997. *Ville romane sul Lago di Garda*. Brescia: 271-288.
- Busana, M.S. (ed.) 2010. Progetto Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia). Due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino (campagne 2008-2009). *Quaderni Archeologia Veneto*, 26: 56-64.
- Busana, M.S., Bon, M., Cerato, I., Garavello, S., Ghiotto, A.R., Migliavacca, M., Nardi, S., Pizzeghello, D., Zampieri, S. 2012. Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca' Tron. In: Busana, M.S., Basso, P. (eds.) 2012. *La Lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011)*. Padova: 125-167.
- Canuto, M.A., Charton, J.P., Bell, E.E. 2009. Let no space go to waste: comparing the uses of space between two late classic centers in the El Paraíso Valley, Copan, Honduras. *Journal of Archaeological Science*, 37: 30-41.
- Carandini, A. 1988. *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra Tarda Repubblica e medio Impero*. Roma.
- Concheri, G., Nardi, S., Dell'Agnola, G. 1992. Humification of organic waste material during earthworm compostings. *Fresenius Environmental Bulletin*, 1: 754-759.
- Congés, G., Leguilloux, M. 2012. La gestion des troupeaux transhumants dans la Crau d'Arles (Bouches-du-Rhône, France) à l'époque romaine données archéologiques et archéozoologiques. In: Busana, M.S., Basso, P. (eds.) 2012. *La Lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011)*. Padova: 311-322.
- Holliday, V.T., Gartner, W.G. 2007. Methods of soil P analysis in archaeology. *Journal of Archaeological Science*, 34: 301-333.
- Leonardi, G., Migliavacca, M., Nardi, S. 1999. Soil phosphorus analysis as an integrative tool for recognizing buried ancient ploughsoils. *Journal of Archaeological Science*, 26: 343-352.
- Manacorda, D. 1985. Il granaio e l'ovile. In: Carandini, A. (ed.) 1985. *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, II. La villa e le sue parti*. Modena: 194-195.
- Migliavacca, M. 1991. Soil phosphate analysis at Fabbrica dei Soci (Verona). *The Accordia Research Papers*, 2: 179-186.
- Migliavacca, M. 1992. Alto-Medio Polesine-Basso Veronese Project: fourth report. Fabbrica dei Soci, area E, field 2: collection of soil samples for phosphate analysis. *The Accordia Research Papers*, 3: 135-162.
- Migliavacca, M., Pizzeghello, D., Busana, M.S., Nardi, S. 2012. Soil chemical analysis supports the identification of ancient breeding structures: the case-study of Ca' Tron (Venice, Italy). In: Albert, R.M., Ángel Cau, M., Cabanes D. (eds.) 2012. *Site formation and postdepositional processes in Archaeology, International Workshop (Barcelona, 2-4 June 2010)*. *Quaternary International*, 275: 128-136.
- Migliavacca, M., Nicosia, C. 2006. Geo-etnoarcheologia di una malga e osservazioni su alcuni parametri chimico-fisici di un suolo di ambiente montano ad utilizzo pastorale. In: *Atti del 4° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, (Roma, 17-19 maggio 2006)*. Roma: 184-188.
- Ralph, N.G.A.S.A. 1982. *An assessment of ancient land use in abandoned settlements and fields: a study of prehistoric and medieval land use and its influence on*

- soil properties on Holne Moor, Dartmoor, England*. Unpublished Ph. D. thesis, Sheffield University.
- Schelezing, D.R., Howes, B.L. 2000. Organic phosphorus and elemental ratios as indicator of prehistoric human occupation. *Journal of Archaeological Science*, 27: 479-492.
- Sparks, D.L., Page, A.L., Helmke, P.A., Loeppert, R.H., Soltanpour, P.N., Tabatabai, M.A., Johnston, C.T., Summer, M.E. 1996. *Methods of soil analysis, parts 2 and 3 chemical analysis*. Madison.
- Stevenson, F.J. 1986. *Cycles of Soil (Carbon, Nitrogen, Phosphorus, Sulfur, Micronutrients)*. New York.
- Stucchi, S. 1950. Lucinico – Villa rustica romana. *Notizie degli Scavi*: 1-9.
- Walkley, A., Black, I.A. 1934. An examination of Degtjareff method for determining soil organic matter and a proposed modification of the chromic acid titration method. *Soil Science*, 37: 29–38.
- Wilson, C.A., Davidson, D.A., Cresser, M.A. 2008. Multi-element soil analysis: an assessment of its potential as an aid to archaeological interpretation. *Journal of Archaeological Science*, 35: 412-424.
- White, R.E. 2006. *Principles and practice of soil science: the soil as a natural resource*. Oxford.

Angelo Castrorao Barba

Università degli Studi di Palermo
castroraobarba@gmail.com

Alcune statistiche sulle dinamiche cronologiche degli insediamenti secondari in Italia nella lunga durata tra età romana e Medioevo

Some statistics on the chronological dynamics of secondary settlements in Italy during the long-term between the Roman period and the Middle Ages

Abstract

The term 'secondary' is in current use by archaeologists to categorise a type of settlement (agglomération secondaire) falling between town and villa, but precisely what qualifies a site for this label remains the subject of lively. It is, however, common ground in the archaeological literature to employ the term for locations having a specific role in the public road system (cursus publicus) and/or as nucleated agglomerations (vici).

The aim of this paper is to produce a statistically valid sample that would enable us to look for long-term chronological trends concerning this type of settlements.

A data-set (219 sites) was created from all published contexts that potentially satisfy the criteria for designation as 'minor settlements', whether known from excavations or from ground surveys, and irrespective of the category employed by the original author or authors (stationes, mansiones, mutationes, villages/vici, etc.).

The data-set has been subjected to statistical analysis, in order to look for patterns in the replies to the following questions:

- *What was the date of the first phase of each settlement's occupation?*
- *What proportion of sites were active in each century over the period from the 3rd c. B.C. up to the 13th c. A.D.?*
- *What proportion of the sites showed activity over more than one century?*
- *What is the ratio between abandoned sites and sites re-occupied on a permanent basis after their period as 'secondary settlements'?*
- *At what period was re-use first attested?*
- *How many instances of re-use are characterised by the construction of a church?*

The quantification of the initial chronologies of secondary settlements shows a fairly high percentage, equal to 14,2%, of cases where it is possible to detect traces of human occupation from a period prior to the 3rd c. B.C., while just over half of the sample (51,1%) shows an early stage in the 1st c. B.C./1st c. A.D., after which we see a drop in the settling of new sites, except for a certain re-rise in the 4th c. A.D. (8,2%).

By looking at the frequency of sites distribution in the individual centuries, between 3rd c. B.C. and 13th c. A.D., it is possible to record a peak in the 4th c. A.D. (83,6%) and in the 1st c. A.D. (81,7%) with the period between the 1st and the 4th c. A.D. containing an average 80,6% of the sample; in the following period, between the 5th and the 7th c. A.D., we see a progressive selection with a growing decline. After a stabilization between the 7th and the 9th c. A.D. (average -3,4%), there are slight increases in the 11th-12th c. A.D. and a further decline in the 13th c. A.D. (-13,5%), This last trend, however, should be interpreted with caution, because it often refers to the presence of religious buildings built in the central Middle Ages, which arose in those Roman secondary settlements where we do not have reliable data on the different phases of continuity or discontinuity between Late Antiquity and the early Middle Ages.

The construction of a frequency histogram regarding the number of centuries during which a site continued to be used indicates a maximum peak for the class '5 centuries' (18,8%) and a maximum concentration (57,5%) in the classes including from 3 to 7 centuries (5 classes of 19), while we can consider abnormal exceptions those sites occupied for 1 century, or between 16 and 19 centuries (all classes less than 1%): thus excluding these 'extreme' values (outliers), an average value (sum of the number centuries/ occurrences sites/total sites) was calculated, equal to 6,5, which indicates roughly the average number of centuries during which the secondary settlements remained active.

Regarding the phenomenon of post-Roman re-uses, only the excavated sites have been taken into account, by comparing them with the Roman villae: 151 secondary settlements and 768 villae. The comparison between the cases with traces of reuses and the sites

definitively deserted reveals a discrete difference between the two groups, with secondary settlements most affected by phenomena of re-use (59,6%), if compared to the villae (49,2%).

Curves relating to the history of the initial phases of reuse denounce similar trends: the 5th-6th c. A.D. (50%), represents the period with the higher number of reuses both in secondary settlements that in villae (56,2%); the same peak is documented also during the 6th c. A.D., although more pronounced in the group of villae (32,8% versus 26%). From the 7th c. A.D. new cases of re-uses begin to decline: in comparison to the group of villae, in the secondary settlements we testify slightly higher values from the 8th c. A.D. (5,8% vs. 4%), the 9th c. A.D. (4,8% vs. 3,7%) and the 10th c. A.D. (4,8% vs. 1,5%); if the slight increase recorded for the period 11th-13th c. A.D. (8,7% vs. 5,8%) is even higher, the latter is likely to be read with reference to those contexts where re-use phases prior to the construction (or perhaps re-construction) of churches in Roman sites have not been recognized.

A further data concerns the presence of christian places of worship built on pre-existing Roman sites: the presence of a church is documented with a rate of 44,2% between the reuse of secondary settlements, with a lower impact in the re-uses of villae, with a percentage of the 34,6%. In absolute terms, the number of villae where a church has been identified has increased, but this topic is highly conditioned by the highest total number of Roman villae and their greater spread in their territory. The high percentage in the secondary settlements is therefore significant of the fact that this type of sites had a higher attraction for the construction of churches, while in percentage villae were the object of the highest frequency of other types of re-uses (housing units or groups of tombs).

KEY WORDS: SECONDARY SETTLEMENTS, LONGUE DURÉE, CHRONOLOGICAL TRENDS, RE-OCCUPATIONS, STATISTICAL ANALYSIS.

Introduzione

La ricerca sugli indicatori archeologici utili ad una precisa definizione di certe realtà insediative di epoca romana come gli insediamenti secondari (*agglomération secondaire*),¹ una sorta di grado intermedio teorico tra le città e le villae [fig. 1], è ancora in piena evoluzione sotto la spinta dei dati emergenti da un numero crescente di contesti indagati stratigraficamente.² Nella letteratura archeologica è rintracciabile, comunque, una certa quantità di attestazioni di siti rientranti in questa categoria di insediamenti caratterizzati come luoghi aventi un ruolo specifico lungo le strade del *cursus publicus* e/o come agglomerazioni rurali di tipo vicinico. Nella piena consapevolezza di certe fisiologiche incertezze interpretative si è cercato di impostare un programma di schedatura di tutti i contesti editi, sia da scavi sia da ricognizioni di superficie, e interpretati in vario modo (*statio, mansio, mutatio, villaggio/vicus* ecc.) ma potenzialmente rientranti nel gruppo definito, in maniera neutra, degli ‘insediamenti secondari’.

La costruzione di un campione di una certa rilevanza numerica ha rappresentato la base per poter proporre un approccio quantitativo alla descrizione di alcune tendenze cronologiche nella lunga durata. In questa prospettiva sono state effettuate alcune semplici analisi statistiche descrittive su alcuni fenomeni: la prima fase di frequen-

za; la continuità d’uso nel tempo; il numero di secoli di vita; le percentuali di riusi/abbandoni; l’inizio di fasi di rioccupazione e l’attestazione di edifici di culto cristiano. Questo tipo di calcoli costituisce un primo passo per delineare un quadro generale in cui inserire future analisi micro-regionali che tengano conto di molteplici fattori di complessità (sociale-economica-ambientale) funzionali ad una maggiore caratterizzazione di queste particolari realtà insediative che giocarono un ruolo tutt’altro che marginale nella strutturazione dei paesaggi romani e post-romani.

Il campione

Dal censimento bibliografico sono stati archiviati all’interno di un database le informazioni sulle cronologie iniziali e finali di tutte le fasi insediative dei vari siti: nella schedatura sono stati inseriti quei complessi aventi una fase databile tra I e VI sec. d.C. definita dagli scavatori/editori come una tipologia rientrante nel gruppo degli insediamenti secondari (stazione di sosta / villaggio).³ In totale è stato possibile raccogliere un campione di 219 siti, così distribuito tra le regioni italiane [fig. 2]: 4,6% (10 siti) Abruzzo; 3,2% (7) Basilicata; 5% (11) Calabria; 3,2% (7) Campania; 4,6% (10) Emilia-Romagna; 0,9% (2) Friuli-Venezia-Giulia; 15,5% (34) Lazio; 2,3% (5) Liguria; 5,5% (12) Lombardia; 3,2% (7) Marche; 1,4% (3) Molise; 2,7% (6) Piemonte; 8,7% (19) Puglia; 4,1% (9) Sardegna; 14,2% (31) Sicilia; 11,4% (25) Toscana; 4,6% (10) Trentino-Alto Adige; 0,5% (1) Umbria; 1,4% (3) Valle d’Aosta; 3,2% (7) Veneto.

¹ Il dibattito sulla terminologia e sulle proposte di tipologizzazione degli agglomerati secondari è stato sintetizzato in Garmy 2012 e Leveau 2012.

² Allo stato attuale sono state sottolineate le difficoltà del riconoscimento di caratteristiche materiali univoche e specifiche (localizzazione, topografia interna e articolazione degli spazi, tipologie edilizie e funzionali, presenza di specifiche attività) che possano orientare l’identificazione, spesso in assenza di fonti scritte o epigrafiche, di tali tipologie insediative o connesse alla viabilità (Crogiez 1990, 391; Mezzolani 1992, 113; Chevallier 1997, 284; Corsi 2000, 186) oppure riferibili ad agglomerati rurali (Maggi, Zaccaria 1994, 163-168; Cantino Wataghin, Focchi Nicolai, Volpe 2007, 88; Goffredo, Ficco, Costantino 2013).

³ Il progetto di schedatura degli insediamenti rurali di epoca romana è stato condotto nell’ambito del mio dottorato di ricerca (Castrorao Barba 2012-2013) utilizzando il DBMS ‘Carta Archeologica’ (Fronza 2005) progettato e realizzato dal LIAAM – Università degli Studi di Siena (direzione Prof. Marco Valenti).

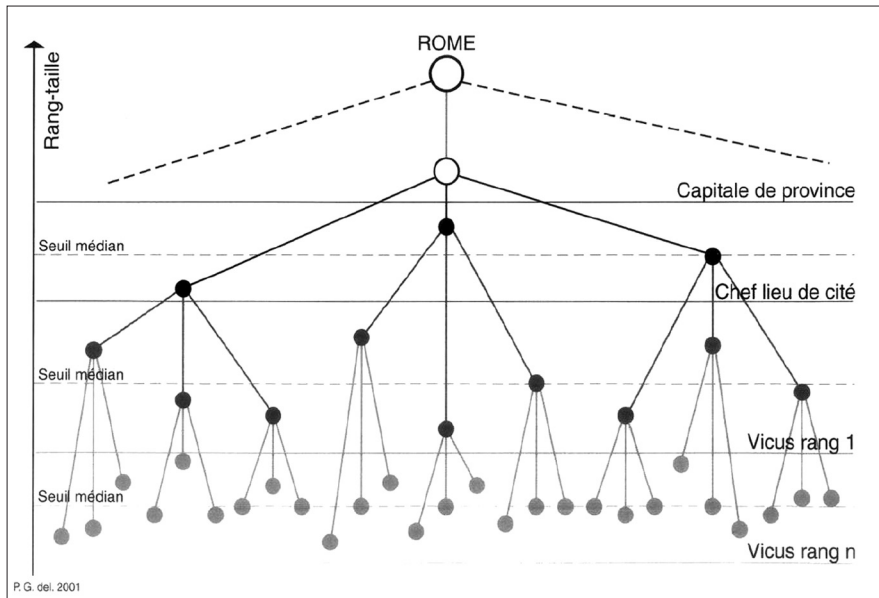


FIG. 1. ALBERO GERARCHICO DEGLI INSEDIAMENTI ROMANI SECONDO LA LEGGE RANGO-DIMENSIONE (GARZY 2002, 31).



FIG. 2. CARTA DELLA DISTRIBUZIONE DEL CAMPIONE DI INSEDIAMENTI SECONDARI OGGETTO DI ANALISI: SITI SCAVATI E DA RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE.

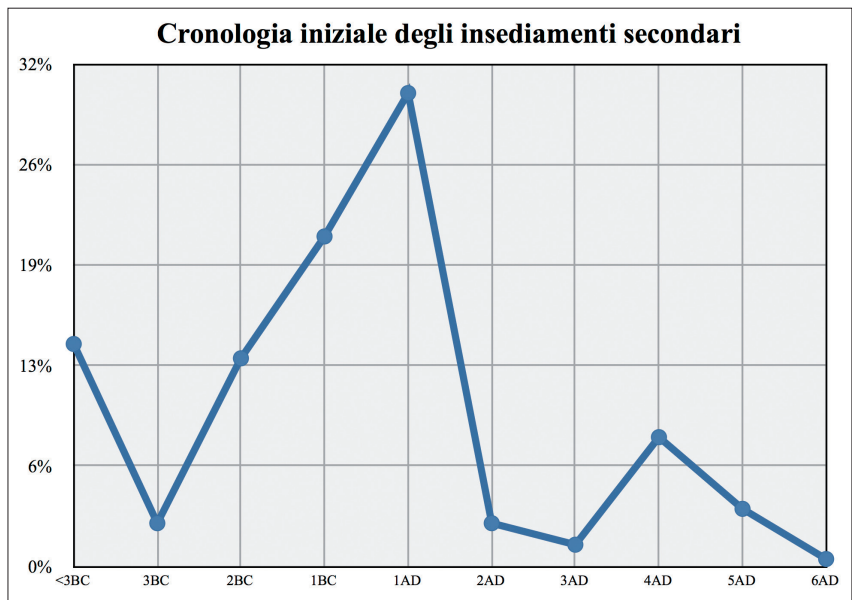


FIG. 3. PERCENTUALI DELLA CRONOLOGIA INIZIALE DI OCCUPAZIONE DEI SITI DEGLI INSEDIAMENTI SECONDARI.

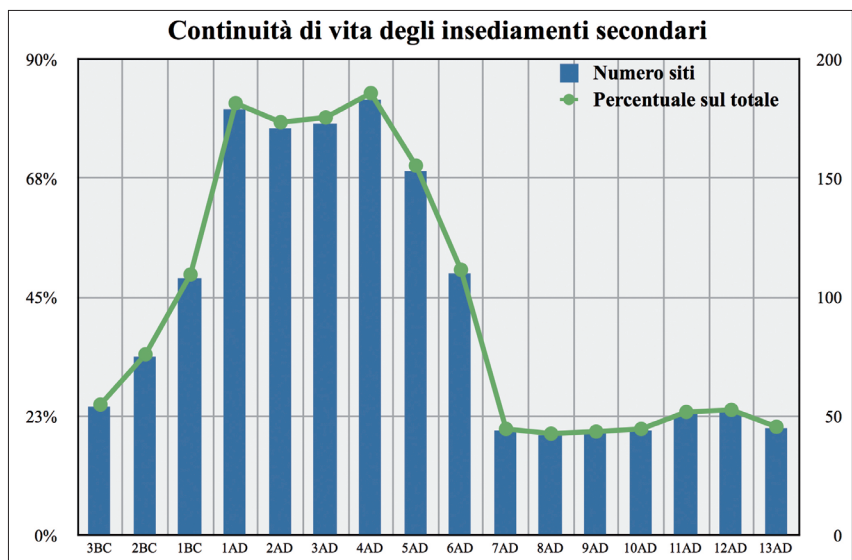


FIG. 4. CONTINUITÀ D'USO DEI SITI DEGLI INSEDIAMENTI SECONDARI NELLA LUNGA DURATA (III SEC. A.C.-XIII SEC. D.C.): PERCENTUALI E VALORI ASSOLUTI.

La distribuzione del campione in base alle tipologie di indagini archeologiche effettuate mostra una prevalenza dei siti oggetto di scavo con il 68,9% rispetto a un 31,1% noto sono da evidenze e materiali in superficie.

La lunga durata cronologica

La quantificazione sulle datazioni iniziali degli insediamenti secondari [fig. 3] mostra una percentuale piuttosto alta, pari al 14,2%, di casi in cui è stato possibile individuare tracce di occupazione antropica a partire da un periodo precedente il III sec. a.C., mentre poco più della metà del campione (51,1%) mostra una fase iniziale nel I sec. a.C.-I sec. d.C., periodo dopo il quale assistiamo a

un calo di nuovi insediamenti ad eccezione di un certo rialzo nel IV sec. d.C. (8,2%).

Dalla distribuzione della frequenza di siti in base alle fasi di vita nei singoli secoli [fig. 4], tra III sec. a.C. e XIII sec.d.C., si registra un picco massimo per il IV sec. d.C. (83,6%) e il I sec. d.C. (81,7%) con il periodo tra I e IV sec. d.C. che in media contiene l'80,6% del campione; nel periodo successivo, tra V e VII sec. d.C., si verificò una progressiva selezione con una decrescita sempre maggiore: -16,4% tra IV e V sec. d.C., -28,1% tra V e VI sec. d.C., -60% tra VI e VII sec. d.C. Dopo una stabilizzazione tra VII e IX sec. d.C. (in media -3,4%) si segnalano dei lievi incrementi nell'XI-XII sec. d.C. (rispetto al X sec. d.C.: +15,9% e +18,1%) e nuovo calo nel XIII sec. d.C. (-13,5%), queste ultime tendenze devono

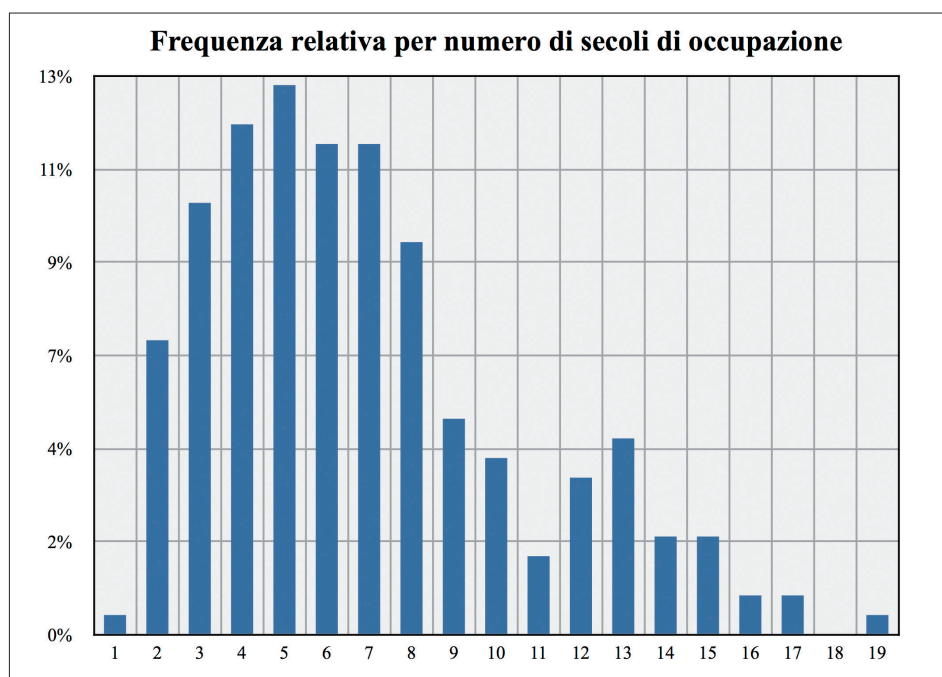


FIG. 5. ISTOGRAMMA DI FREQUENZA DEL NUMERO DI SECOLI DI VITA DEGLI INSEDIAMENTI SECONDARI.

però essere interpretate con molta cautela perché spesso si riferiscono alla presenza di edifici di culto dei secoli centrali del Medioevo sorti nell'area di insediamenti secondari romani per i quali non si posseggono dei dati certi sulle diverse fasi di continuità o cesure tra la tarda antichità e l'altomedioevo.

La costruzione di un istogramma delle frequenze del numero di secoli durante i quali un sito continuò a essere utilizzato [fig. 5] è stata basata sui seguenti dati: 1 secolo = 0,4% (1 sito); 2 secoli = 6,8% (15 siti); 3 secoli = 10% (22 siti); 4 secoli = 11,9% (26 siti); 5 secoli = 12,8% (28) siti; 6 secoli = 11,4% (25 siti); 7 secoli = 11,4% (25 siti); 8 secoli = 9,1% (20 siti); 9 secoli = 5% (11 siti); 10 secoli = 4,1% (9 siti); 11 secoli = 1,8% (4 siti); 12 secoli = 3,6% (8 siti); 13 secoli = 4,6% (10 siti); 14 secoli = 2,3% (5 siti); 15 secoli = 2,3% (5 siti); 16 secoli = 0,9% (2 siti); 17 secoli = 0,9% (2 siti); 19 secoli = 0,4 (1 sito).

L'osservazione delle occorrenze indica un picco massimo per la classe '5 secoli' (12,8%) e una massima concentrazione (57,5%) nelle classi comprese tra 3 e 7 secoli (5 classi su 19), mentre possiamo considerare delle eccezioni anomale quei siti occupati per 1 secolo oppure tra 16 e 19 secoli (ogni classe meno dell'1%): escludendo quindi tali valori 'estremi' (*outliers*) è stato calcolato un valore medio (sommatoria del numero secoli * occorrenze siti / totale siti), pari a 6,5, che ci indica orientativamente il numero medio di secoli durante i quali rimasero attivi i siti degli insediamenti secondari.

I riusi degli insediamenti secondari tra III e XI/XIII sec. d.C.

Il fenomeno del riutilizzo e della rioccupazione di insediamenti rurali di epoca romana è stato oggetto di appro-

fondite analisi e speculazioni interpretative all'interno della più ampia tematica sulle trasformazioni delle campagne tra epoca romana e altomedioevo.⁴ Maggior attenzione, però, è stata riservata alle sorti finali delle ville romane che rappresentarono solo una porzione, seppur rilevante, della rete del popolamento antico; poco spazio hanno trovato al momento le dinamiche di riuso che interessarono altre tipologie insediative rurali come appunto gli insediamenti secondari o le fattorie minori. Nonostante questa considerevole discrepanza tra la qualità delle informazioni sulle ultime fasi delle ville e degli agglomerati secondari è stato possibile effettuare alcune comparazioni numeriche che potranno essere approfondite da ulteriori studi futuri.⁵

Per l'analisi delle rioccupazioni post-romane sono stati presi in considerazione solamente i contesti oggetto di scavo (poco senso avrebbe avuto includervi i siti attestati solo da concentrazioni di materiali in superficie): 151 insediamenti secondari e 768 ville. Il semplice confronto percentuale tra i casi con attestazioni di riutilizzi e complessi definitivamente abbandonati rivela una discreta differenza tra i due gruppi con gli insediamenti secondari maggiormente interessati da fenomeni di rioccupazioni (59,6%) rispetto alle ville (49,2%) [fig. 6].

⁴ Tra l'ampia bibliografia si segnalano alcuni contributi maggiormente significativi e recenti relativi alle dinamiche e alle interpretazioni sulla 'fine delle ville': Ripoll, Arce 2000; Francovich, Hodges 2003; Lewit 2003; Bowes, Gutteridge 2005; Brogiolo, Chavarría Arnau, Valenti 2005; Wickham 2005, 201-202, 475-486; Brogiolo 2006; Chavarría Arnau 2007; Valenti 2011.

⁵ Per quanto riguarda alcune analisi statistiche basate su ampio campione di ville romane in Italia si rimanda a Castrorao Barba 2014a (sui riusi delle ville tra III e VIII sec. d.C.) e Castrorao Barba 2014b (sulle ville tra III e VI sec. d.C.).

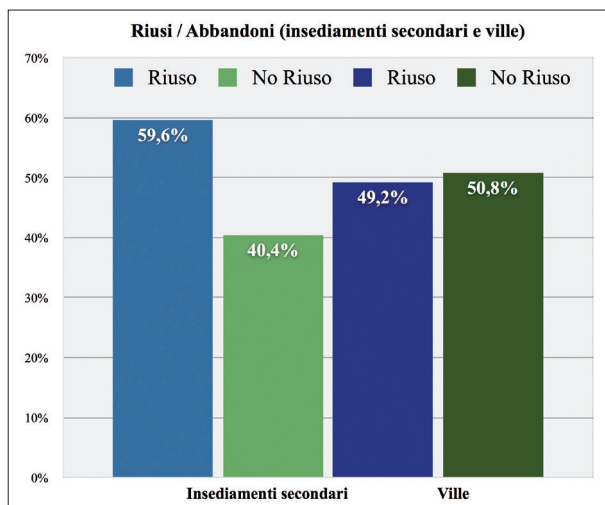


FIG. 6. RAPPORTO TRA CASI DI RIUSI E ABBANDONI DEFINITIVI NEGLI INSEDIAMENTI SECONDARI E NELLE VILLE ROMANE.

Dalla curva relativa alla cronologia iniziale delle fasi di riuso abbiamo ricavato i seguenti andamenti [fig. 7]:

- Insediamenti secondari: 1,9% III sec. d.C.; 13,5% IV sec. d.C.; 24% V sec. d.C.; 26% VI sec. d.C.; 10,6% VII sec. d.C.; 5,8% VIII sec. d.C.; 4,8% IX sec. d.C.; 4,8% X sec. d.C.; 8,7% XI-XIII sec. d.C.

- Ville: 3,6% III sec. d.C.; 12,8% IV sec. d.C.; 23,5% V sec. d.C.; 32,8% VI sec. d.C.; 12,5% VII sec. d.C.; 4% VIII sec. d.C.; 3,7% IX sec. d.C.; 1,5% X sec. d.C.; 5,8% XI-XIII sec. d.C.

Entrambe le curve scaturiscono da tendenze analoghe: il V-VI sec. d.C. (50%) rappresenta il periodo con il più alto numero di riusi sia negli insediamenti secondari che nelle ville (56,2%); un medesimo picco massimo nel corso del VI sec. d.C. anche se maggiormente accentuato nel gruppo delle ville (32,8% contro 26%). A partire dal VII sec. d.C. iniziano a calare i casi di nuove rioccupazioni: in confronto al gruppo delle ville, negli insediamenti secondari si riscontrano valori leggermente più alti per i riusi a partire dall'VIII sec. d.C. (5,8% contro 4%), IX sec. d.C. (4,8% contro 3,7%), X sec. d.C. (4,8% contro 1,5%); mentre ancora maggiore è il lieve incremento registrato per il periodo XI-XIII sec. d.C. (8,7% contro 5,8%), quest'ultimo dato è da leggersi con molta probabilità in riferimento a quei contesti in cui non sono state riconosciute delle fasi di riuso precedenti alla costruzione (o forse ri-costruzione) di una chiesa medievale su un sito romano.

Un ulteriore dato riguarda l'attestazione di edifici di culto cristiano realizzati su siti romani preesistenti [fig. 8]: la presenza di una chiesa è documentata con una percentuale del 44,2% tra i riusi degli insediamenti secondari mentre più bassa è l'incidenza sulle rioccupazioni delle ville con

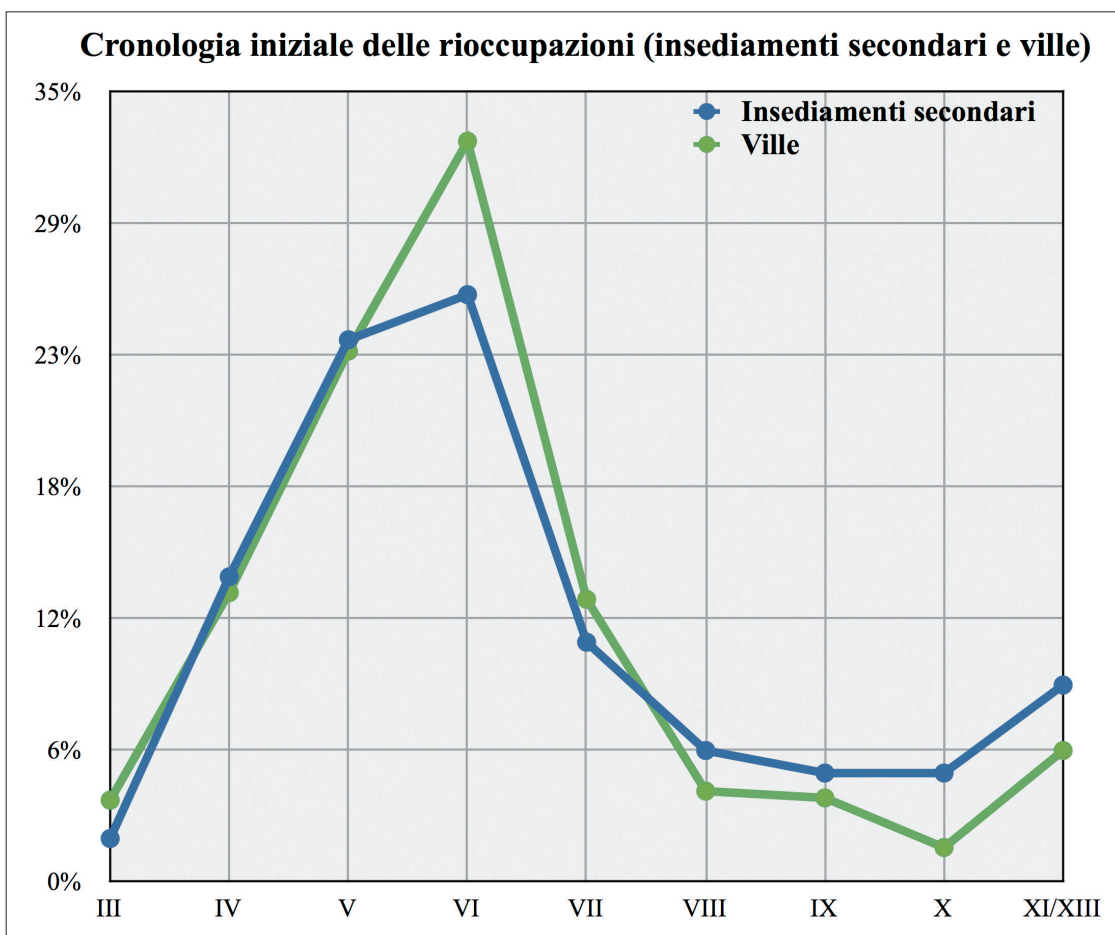


FIG. 7. CRONOLOGIA INIZIALE DELLE RIOCCUPAZIONI DEGLI INSEDIAMENTI SECONDARI E DELLE VILLE ROMANE (III-XI/XIII SEC. D.C.).

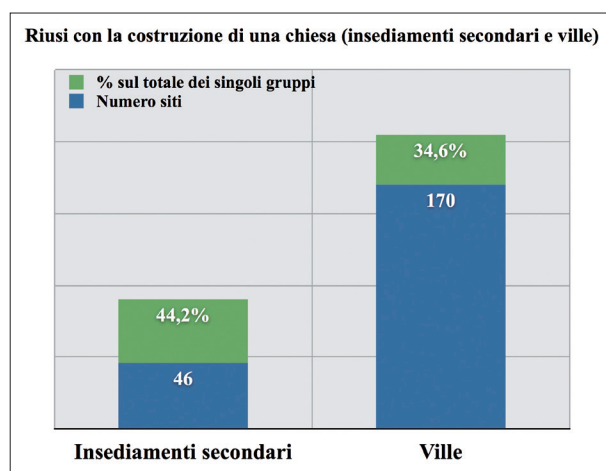


FIG. 8. PERCENTUALE, TRA LE VARIE TIPOLOGIE DI RIUSO, DELLA COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO DI CULTO CRISTIANO SU UN INSEDIAMENTO ROMANO PREESISTENTE (INSEDIAMENTI SECONDARI E VILLE ROMANE).

il 34,6%. In valore assoluto, il numero delle ville in cui è stata identificata una chiesa è maggiore ma questo dato è molto condizionato dal più alto numero complessivo di ville romane indagate e da una loro maggiore diffusione nel territorio. La percentuale elevata negli insediamenti secondari è quindi significativa del fatto che maggiore fu l'attrazione di questo tipo di siti per la realizzazione di un edificio di culto, mentre in percentuale le ville furono oggetto con più elevata frequenza di altre tipologie di rioccupazioni (es. abitati e/o nuclei di sepolture).

Appunti conclusivi

La proposta di queste analisi statistiche sintetiche e descrittive, effettuate su un campione eterogeneo dal punto di vista della qualità delle informazioni grezze, costituisce un preliminare tentativo per delineare uno sguardo di insieme sulle tendenze diacroniche degli insediamenti secondari in Italia. Da questo approccio è possibile comunque trarre alcuni appunti conclusivi in prospettiva di intensificare le ricerche su queste particolari forme del popolamento rurale:

- Le curve sulla continuità di occupazione degli insediamenti secondari indicano una forte tenuta nel tempo (in media per circa 6 secoli) con un'alta percentuale di complessi romani installatisi in coincidenza di aree già precedentemente occupate in maniera più o meno stabile.
- Nel corso dell'età imperiale (I-IV sec. d.C.) non si riscontrano drastici fenomeni di abbandoni e anzi proprio del corso IV sec. d.C. si registra la creazione di nuovi agglomerati rurali/villaggi⁶ in

⁶ Sul ruolo di primo piano svolto dai villaggi nel paesaggio agrario tardoantico soprattutto nelle aree dell'Italia meridionale e insulare: Belvedere 2003, 3-4; Arthur 2004; Cambi 2005; Vera 2005, 31-33; Volpe 2005a; Volpe 2005b.

parallelo al mantenimento del ruolo vitale delle strutture di servizio al *cursus publicus*.

- Le alte percentuali di rioccupazioni, ancor più significative se osservate alla luce dell'opposta tendenza delle ville, sembrerebbero riflettere una capacità attrattiva maggiore per nuove realtà insediative formatesi nei difficili secoli della 'destrutturazione' dei paesaggi romani alla fine del V sec. d.C. e soprattutto durante il VI sec. d.C.
- Negli insediamenti secondari l'elevata incidenza percentuale dei riusi caratterizzati dall'edificazione di una chiesa, sempre rispetto alla casistica delle ville, rappresenta un indizio quantitativo connesso alle strategie organizzative della cristianizzazione degli spazi rurali probabilmente pianificati dalle autorità ecclesiastiche a partire dal V sec. d.C.: la favorevole posizione all'interno del paesaggio, sia in senso di interazione uomo/ambiente sia di inserimento nei nodi cruciali delle trame economico/commerciali (via di comunicazione terrestri, fluviali e marittime), e la natura 'pubblica' di certe proprietà potrebbe aver giocato un ruolo importante nella scelta degli insediamenti secondari come luoghi 'ideali' per la costruzione di chiese rurali nell'ottica di 'un preciso disegno di occupazione territoriale da parte dell'autorità diocesana'.⁷

Bibliografia

- Arthur, P. 2004. From *Vicus* to Village: Italian Landscapes, AD 400- 1000. In: Christie, N. (ed.) 2004. *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*. Aldershot-Hants: 103-133.
- Belvedere, O. 2004. Dal medioevo alla tarda antichità: gli esiti di una ricerca. In: Rizzo, M. S. (ed.) 2004. *L'insediamento medievale nella valle del Platani*. Roma: 1-10.
- Bowes, K. Gutteridge, A. 2006. Rethinking the later Roman landscape. *Journal of Roman Archaeology* 18: 405-413.
- Brogio, G. P. 2006. La fine delle ville: dieci anni dopo. In: Chavarría Arnau, A., Arce, J., Brogiolo, G. P. (eds.) 2006. *Villas tardoantiguas en el Mediterraneo Occidental*. Madrid: 253-273.
- Brogio, G. P., Chavarría Arnau, A., Valenti, M. (eds.) 2005. *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, XI Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004)*. Mantova.
- Cambi, F. 2005. Segesta. I villaggi di età imperiale. In: Volpe, G., Turchiano, M. (eds.) 2005. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*. Bari: 625-644.

⁷ Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, 105.

- Cantino Wataghin, G., Fiocchi Nicolai, V., Volpe, G. 2005. Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari. In: Bonacasa Carra, R. M., Vitale, E. (eds.) 2005. *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo: aspetti e problemi, Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004)*. Palermo: 85-134.
- Castrorao Barba, A. 2012-2013. *La fine delle ville romane in Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo (III-VIII secolo)*. Tesi di dottorato di ricerca inedita. Università degli Studi di Siena.
- Castrorao Barba, A. 2014a. Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo. *The European Journal of Post-Classical Archaeologies* 4: 259-296.
- Castrorao Barba, A. 2014b. Le ville romane in Italia tra III e VI sec. d C.: approccio statistico e considerazioni generali. *Amoenitas. Rivista internazionale di studi miscellanei sulla Villa Romana antica* 3: 9-24.
- Chavarría Arnau, A. 2007. *El final de las villae romanas en Hispania (siglos IV-VII)*. Turnhout.
- Chevallier, R. 1997. *Les voies romaines*, Paris.
- Corsi, C. 2000. *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Croгийez, S. 1990. Les stations du *cursus publicus* en Calabre. Un état de la recherche. *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 102, 1: 389-431.
- Francovich, R., Hodges R., 2003. *Villa to Village: The transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*. London.
- Fronza, V. 2005. Database Management applicato all'Archeologia nell'ambito del Progetto "Paesaggi Medievali". In: Francovich, R., Valenti, M. (eds.) 2005. *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione progetto (2000-2005)*. Firenze: 399-451.
- Garmy, P. 2002. *Villa-vicus*. Une question d'espace?. *Revue archéologique de Narbonnaise* 35: 27-37.
- Garmy, P. 2012. Les mots et la chose: à propos des agglomérations secondaires antiques. *Revue Archeologique du Centre de la France* 42: 183-187.
- Goffredo, R., Ficco, V., Costantino, C. 2013. Ville e vici della valle del Carapelle (Puglia settentrionale). *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 125, 1: <http://mefra.revues.org/1310>.
- Leveau, Ph. 2012. *Vicus*, "agglomération secondaire", des mots différents pour une même entité. In: Cribelier, Chr., Ferdière, A. (eds.) 2012. *Actes de la Table ronde d'Orléans Agglomérations secondaires romaines en Région Centre. Revue Archéologique du Centre de la France, Supplement* 42. Tours: 165-175.
- Lewit, T. 2003. 'Vanishing Villas: What happened to elite rural habitation in the West in the 5th and 6th centuries A.D.?'. *Journal of Roman Archaeology* 16: 260-275.
- Maggi, P., Zaccaria, C. 1994. Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale. In: Petit, J.-P., Mangin, M. (eds.) 1994. *Les Agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain, Actes du colloque de Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle, 21-24 octobre 1992)*. Paris: 163-80.
- Mezzolani, A. 1992. Appunti sulle *mansiones* in base ai dati archeologici. In: Quilici, L., Quilici Gigli, S. (eds.) 1992. *Tecnica Stradale Romana*. Roma: 105-113.
- Ripoll, G., Arce, J. 2000. The transformation and end of the Roman *Villae* in the West (fourth-seventh centuries). Problems and perspectives. In: Brogiolo, G. P., Gauthier, N., Christie, N. (eds.) 2000. *Towns and their territories between late Antiquity and the Early Middle Ages*. Leyden-Boston-Köln: 63-114.
- Valenti, M. 2011. Forme insediative ed economie nell'Italia centrosettentrionale: una rottura? In: Ebanista, C., Rotili, M. (eds.) 2011. *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010)*. Cimitile: 117-142.
- Vera, D. 2005. I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo. In Volpe, G., Turchiano, M. (eds.) 2005. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*. Bari: 23-38.
- Volpe, G. 2005a. Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale. In Volpe, G., Turchiano, M. (eds.) 2005. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*. Bari: 299-314.
- Volpe, G. 2005b. Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note. In: Brogiolo, G. P., Chavarría Arnau, A., Valenti, M. (eds.) 2005. *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, XI Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004)*. Mantova: 221-250.
- Wickham, C. 2005. *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean 400-800*. Oxford.

III
CASI DI STUDIO

Anna Paola Zaccaria Ruggiu

Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia
zccanpl1@unive.it

Una villa rustica-*mansio* a Brentino Belluno (VR) in Valdadige

A Roman rural *villa-mansio* in Brentino Belluno (VR), Valdadige

Abstract

The archeological complex of Brentino Belluno (VR) in Val d'Adige is of great interest for several aspects: for its location near the Atesis river in an area characterized by the presence of the via Claudia Augusta, and for the development and organization of the various complexes forming it. It is an enclosed building of rectangular shape, made by a complex of buildings organized around a long and narrow central courtyard fitted with a system of porches arranged at 90 degree angles only along the southern and western side.

The building consists residential quarters in the west and south side, and quarters of utilitarian type in the south and east side, with a separation not always clear between the two. The entire property was organized in indoor and outdoor spaces, two water tanks covered with hydraulic mortar, some pipes in bricks and stones to bring water inside the farm, and enclosed agricultural land plots likely utilized as vineyards, according to the agricultural vocation of the valley and the evidence of ancient sources. The archeological surveys required between 1968 and 1972 following the construction of the Brennero highway have allowed to highlight a proto-historic phase (III-II century B.C.) and a system of settlements from the imperial age – characterized by the presence of the great road built by the emperor Claudius in 46 A.D. – organized into two rural buildings separated by a secondary road (via glareata) that separates the two rural complexes and likely connected to a major route: the via Claudia Augusta.

*The proto-historic building has three rooms and one open space at north side, floors clay, and a hearth. The interpretation of these buildings is not unambiguous: they have been described both as *mansio* and as a rural villa. Today, even though the available data are incomplete since the excavation campaign has not been completed, we can identify certain peculiar characteristics of these buildings typical of both a rural villa and a *mansio*, and propose a flexible interpretation of its planimetric design and architectural characteristics, aware of the fact that if the excavation campaign is allowed to continue, it will be possible to modify and better characterize the overall data and the identification of specific functions for each architectural unit.*

KEY WORDS: ROMAN VILLA, *MANSIO*, ADIGE RIVER, BRENTINO BELLUNO, VIA CLAUDIA AUGUSTA, FARM, FARMLAND, COURT, FORGE, HOUSING ROOMS

Posizione topografica attuale e antica, storia degli scavi

Il sito archeologico ubicato in località Servasa [fig. 1], tra la strada provinciale – che in questo tratto della Valle corre ai piedi del Monte Baldo – e la sponda destra dell'Adige, è collocato su un leggero rialzo posto a ca. 500 metri dal fiume.¹

I primi dati sono stati portati alla luce dalle operazioni di scavo per il tratto autostradale Verona-Brennero e dalla posa in opera dei piloni dell'autostrada tra il 1967 e il 1971. I lavori del cantiere hanno messo in luce un grande complesso architettonico di età romana, dall'articolazione composita, che è stato in quel momento riferito a una *mansio*² [fig. 2]. I muri e le pavimentazioni emersi

a poca profondità nel terreno agricolo (40-50 cm) rivelarono l'importanza dell'edificio che si stava scoprendo, per le sue dimensioni, per le opere di canalizzazione che sembravano attraversare gran parte dello spazio rustico, per il sistema misto di spazi aperti e di quartieri abitativi e funzionali che andava ulteriormente indagato e capito.³ L'insieme delle strutture si estende tra il tracciato dell'autostrada a est e alcune proprietà private tenute a vigneto a sud e a ovest, proprio sotto le ripide pendici del Monte Baldo. I materiali recuperati in quegli anni – una gamma molto varia e in ottime condizioni, anche

menti d'Archivio inediti, 1-4, Soprintendenza Archeologica del Veneto (Nucleo operativo di Verona). La felice posizione dei resti archeologici di Servasa sia in rapporto alla grande arteria imperiale sia in relazione con la percorribilità del fiume, ha suggerito l'identificazione con la *mansio Vennum* della *Tabula Peutingeriana*, ipotesi non accettabile per le differenti distanze segnalate nella *Tabula*. Secondo il Bosio la *mansio Vennum* sarebbe invece da riconoscere con Volargne, in un punto importante per affrontare e superare le chiuse con un percorso stradale sul lato destro del fiume: Bosio 1991, 86-87.

³ Per la bibliografia riguardante i rinvenimenti delle prime campagne di scavo degli anni 2000, rinvio a Zaccaria Ruggiu 2005, 355-356.

¹ L'area è stata indagata dalla Soprintendenza Archeologica tra il 1968 e il 1971; poi, tra il 2004 e il 2010, gli scavi sono stati ripresi dall'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con il Comune di Brentino, con la Soprintendenza Archeologica del Veneto e con la Regione Veneto.

² Si trattò di sterri generalizzati, con scavi lungo i muri: Benvegnù 1969. Tra le prime documentazioni cfr. G. Cavalieri Manasse, docu-



FIG. 1. CARTA IGM DELLA ZONA CON LE AREE ARCHEOLOGICHE DI BRENTINO (LOC. SERVASA) (ELABORAZIONE DI D. CHERUBINI).

se numericamente esigua, di reperti in ceramica, bronzo, vetro e osso⁴ – hanno permesso una prima messa a punto di circoscritte cronologie. Sono particolarmente indicative una fibula a tenaglia (II sec. d.C.)⁵ [fig. 3a], una fibula ad arco tipo Almgren 68 o Riha 2/9,3 (seconda metà del I sec. d.C.)⁶ [fig. 3b], che appaiono fre-

⁴ Insieme a pochi altri, sono gli unici reperti rimasti delle attività di scavo intraprese per la costruzione del tratto autostradale, perché durante lo scavo nel '68 tutto fu rubato dalla baracca sullo scavo. Oggi sono conservati nella Soprintendenza Archeologia del Veneto, Nucleo operativo di Verona. In seguito ad alcune ricognizioni di superficie compiute dal Centro Studi Lagarini tra il 1967 e i primi anni '70, i reperti rinvenuti furono depositati presso il Museo di Rovereto: Maurina 2002, 555-579. Si tratta di alcune *Firmalampen* con bollo FORTIS; anfore Dr. 6; un'applique di secchio in bronzo con maschera (Zaccaria Ruggiu 2005, fig. 2); un ago in osso; un ago da rete in bronzo; un dado da gioco in osso.

⁵ Questo tipo di fibula, sia in ferro che in bronzo, che si rinviene in corredi funerari, è ritenuto tipico delle aree alpine per l'alta concentrazione soprattutto nelle regioni trentine (con 132 esemplari) e altoatesine (con 16 esemplari); si veda Casagrande 2005, 104-105, fig. 1g, tomba 3 (II-V sec. d.C.); fig. 3f, tomba 11 (II sec. d.C.).

⁶ Si vedano, come analogo esempio trentino, le fibule di questo tipo provenienti da una sepoltura e datate alla seconda metà II sec. d.C., mentre un altro esemplare con piede trapezoidale sarebbe inquadrabile

quentemente nelle aree trentine e altoatesine; una fibula a molla [fig. 3c]; un bollo laterizio di *Caius Billenius Privatus* attestato anche a Trento;⁷ e infine una fibula gota decorata a circoletti in rilievo ritrovata vicino alle strutture tarde con focolare, a nord del cortile (amb. 23, 31) e databile tra la fine del V e gli inizi del VI secolo.⁸ L'insieme di questi reperti indica una frequentazione del complesso e dell'area collocabile tra il I sec. d.C. e la fine del V-prima metà del VI sec. d.C.

I dati di scavo relativi agli interventi dell'Università di Venezia, consentono di circoscrivere la datazione dell'edificio rustico alla piena età imperiale, tra la metà del I sec. d.C. e il III sec. d.C., come attestano anfore vinarie Dr. 2-4 (seconda metà I sec. a.C.- fine I sec. d.C.) rinvenute nei vani della zona nord/nord-est e nord/nord-ovest e nello strato di crollo del vano 34, anfore Lamboglia 2 nei vani 3, 23, 31; anfore Dr 6B (fine I sec. d.C.), *Firmalampen* e monete inquadrabili cronologicamente tra la metà del I sec. d.C. e il II d.C. tra cui un asse di Claudio e un sesterzio di Adriano.⁹

Ma dalle indagini sul terreno appare particolarmente significativa l'evidenza di una fase precedente, che testimonia la presenza di insediamenti preromani, sia nella grande fattoria-*mansio*, che nella piccola fattoria a ovest e nella strada agreste scoperta tra i due complessi rustici nel 2009. La zona esplorata nelle campagne di scavo intraprese tra il 2004¹⁰ e il 2010 ha permesso di riconoscere un edificio molto esteso e organizzato in differenti nuclei composti di spazi aperti e spazi chiusi, superiore a 2500 mq.

Malgrado l'interpretazione dei resti non totalmente esplorati si presenti assai problematica, questi sono sufficientemente indicativi per definire con chiarezza l'articolazione dell'edificio, i suoi spazi, il suo rapporto con il territorio circostante, con le vie d'acqua e di terra che lo interessano. Gli scavi hanno permesso di collegare questa precisa realtà con il sistema di fattorie e di villaggi (*vici, pagi, mansiones, fora*, ville rustiche) che dovevano fiorire lungo la vallata, condizionati dalla fertilità dei luoghi, dalla percorribilità del fiume *Athesis* e dalla presenza di una rete stradale che non consisteva soltanto nella *via Claudia Augusta*, nel suo segmento nord-sud, che va dal Po alle Alpi, ma nel complesso di vie e sentieri di campagna che ad essa si collegavano e che da essa dipendevano per i commerci e i transiti a lungo raggio. Non tutti questi problemi sono stati chiariti dalle esplorazioni archeologiche e, almeno in parte essi devono essere ripresi e riconsiderati anche in base ai nuovi studi che,

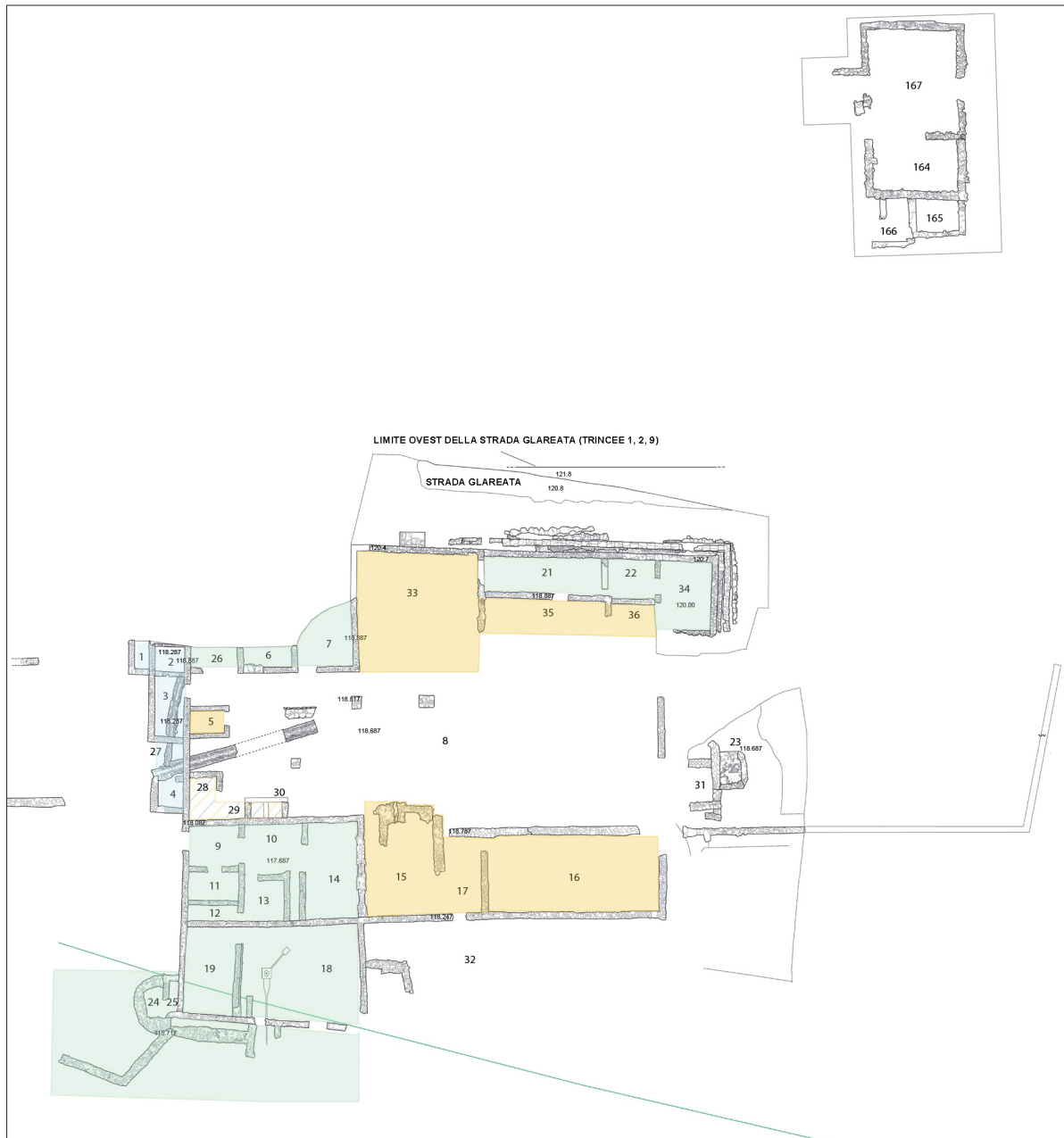
tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del II: Bassi 2005, 280, fig. 13,3-4.

⁷ Buchi 1979, 152.

⁸ Zaccaria Ruggiu 2005, fig. 3.

⁹ La pulizia del sottofondo pavimentale del vano 28, ha restituito un bronzo di Adriano. La ceramica comune da fuoco e da mensa rinvenuta in grande quantità in ogni settore di scavo riporta allo stesso orizzonte cronologico.

¹⁰ Il progetto di ricerca e gli scavi iniziali in questa località sono stati programmati come scavo-scuola per le Università di Innsbruck e di Ca' Foscari di Venezia (INTERREG III B, Spazio Alpino, 'via Claudia Augusta').



PLANIMETRIA GENERALE DELLA VILLA RUSTICA-MANSIO E DELLA PICCOLA FATTORIA (ELABORAZIONE DI RAFFAELLA BORTOLIN): IN ARANCIONE CHIARO QUARTIERI UTILITARISTICI; IN VERDE CHIARO QUARTIERI RESIDENZIALI; IN AZZURRO CISTERNE E VANI DI SERVIZIO.

sui luoghi di sosta¹¹ e sui piccoli insediamenti agricoli, sono stati pubblicati in questi ultimi anni.¹²

¹¹ Come si evince dalla bibliografia più recente e dagli interventi del convegno di Verona, la terminologia che indica le stazioni di sosta è la più varia (*statio, mansio, praetorium*), così come molteplici appaiono le configurazioni architettoniche e spaziali che racchiudono in sé le molte funzioni di appoggio e di assistenza a viaggiatori, mezzi e merci in transito. Non sembra esserci un modello di riferimento che traduca in termini architettonici un insieme di funzioni che non sempre appaiono al completo, e che mutano con il passare degli anni, con le particolari condizioni topografiche e geografiche, e con le situazioni socio-politiche di un territorio o di una provincia.

¹² Mi riferisco in particolare per l'Italia ad alcuni rilevanti studi: gli Atti del Convegno *Optima Via* del 1998 (in cui segnalo per questi particolari aspetti gli utili contributi di Scagliarini Corlaita, 239-243; La-

Il complesso rustico portato alla luce è stato presentato nella rivista *Quaderni di Archeologia del Veneto* nel 2010¹³ e nel 2011,¹⁴ e nel volume miscelaneo sulla via Claudia Augusta nel 2005.¹⁵

La questione concernente l'interpretazione dei resti come *mansio* viene affrontata in maniera dubitativa da

vizzari Pedrazzini, 239 ss.; Uggeri, 73-78; Sena Chiesa, 345-346; Busana, 245-247; Corsi 2000; il volume miscelaneo *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia* 2005; Basso 2010.

¹³ Zaccaria Ruggiu 2010, 87-95.

¹⁴ Zaccaria Ruggiu, Bortolin 2011, 77-81.

¹⁵ Zaccaria Ruggiu 2005, 355-368. Un accenno appare nella *Carta Archeologica del Veneto*, II, 1990, 54, n. 72.



FIG. 3. FIBULE: A) FIBULA A TENAGLIA; B) FIBULA AD ARCO; C) FIBULA A MOLLA (FOTO E DISEGNI SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DEL VENETO-VERONA).

Cristina Corsi nel 2000.¹⁶ M.S. Busana nel 2002 ritiene che non ci siano argomenti sufficientemente convincenti per affermare una destinazione agricola del complesso di Servasa, la cui funzione principale sarebbe dunque quella di una struttura di servizio – sede anche di attività artigianali e commerciali – connessa al sistema delle vie terrestri e fluviali della Valle.¹⁷ Oggi il problema va riconsiderato alla luce dei nuovi risultati e mi pare questa l'occasione giusta per riprendere globalmente lo studio dei dati e darne una migliore prospettiva, una maggiore solidità documentale, nell'ambito dei problemi di carattere topografico e interpretativo.

Il grande complesso rustico

La forma chiusa del complesso con stretto e lungo cortile centrale, si presenta come un'eccezione nel panorama della *villae* a corte interna della *Venetia*.¹⁸ È di forma pressoché rettangolare (m 40 x 45 ca. ma probabilmente più grande), con alcuni corpi di fabbrica a est e a sud, fuoriuscenti dal nucleo compatto dell'edificio e con una serie di costruzioni che si sviluppano lungo i lati di un grande cortile centrale, dotato sui lati meridionale e occidentale, di portici che si dispongono a squadra. Le ricerche e l'esplorazione archeologica hanno permesso di stabilire che l'insediamento era collegato su tre lati con fondi agricoli, tramite passaggi aperti in alcuni dei lunghi vani rettangolari che si sviluppano a oriente del complesso, e al di là delle strutture di servizio che sono presenti a sud. Non è ancora nota l'ubicazione dell'ingresso principale alla struttura, benché si conoscano i limiti sui quattro lati del complesso, compreso quello settentrionale, recente scoperta degli scavi veneziani. Dal lato meridionale l'ingresso alla corte non era diretto, ma mediato tramite appartamenti residenziali; da est l'accesso al cortile avveniva

da più passaggi attraverso ambienti di destinazione utilitaristica; a ovest non conosciamo tutto il perimetrale occidentale e quel tratto messo in luce non presenta aperture, mentre a nord un tratto murario non integro può far presupporre l'esistenza di uno o due ingressi, ma in questo settore la presenza di strutture medievali, sopra l'intero del cortile, oblitera eventuali precedenti murature. La continuità di muri che proseguono in direzione est, sud e nord, al di là della forma compatta della villa fa presumere che diversi accessi dovessero avvenire anche dalla campagna. Per ora abbiamo il dato certo della presenza di una strada antica che costeggia il lato occidentale della villa, totalmente chiuso verso questa via, per di più affiancato da una canaletta dal fondo rivestito con tegole intere, inserita in una struttura molto larga e solida di cm 65 [fig. 4]. L'importanza di tale condotto è indicata non solo dalle dimensioni e dalla sua solidità strutturale, rafforzata all'esterno da una serie di massi e di blocchi coesi da terra, ma anche dal rifacimento che fu apportato per innalzarne il fondo con un'altra fila di tegole. Funzionale alla raccolta delle acque del tetto, la conduttura piega ad angolo retto, in direzione est verso la facciata nord del complesso, che quindi per il tratto affiancato all'esterno dalla canaletta non aveva passaggi [cfr. fig. 2].



FIG. 4. CANALE IN LATERIZI E PIETRE LUNGO IL PERIMETRO OVEST E NORD DELLA VILLA (FOTO DELL'AUTORE).

¹⁶ La Corsi non ritiene possibile identificare quanto è stato messo in luce con una *mansio*, in quanto non ricordata dagli Itinerari, e nemmeno quindi con la *mansio Vennum*, perché degli itinerari non rispetta le distanze miliari stabilite da Verona: Corsi 2000, 108.

¹⁷ Busana 2002, 204-205, 224-225.

¹⁸ Busana 2002, 266-267.



FIG. 5. CERAMICA DI IMPASTO (FINE V-INIZI IV SEC. A.C.) DAL VANO 26 (FOTO DELL'AUTORE).

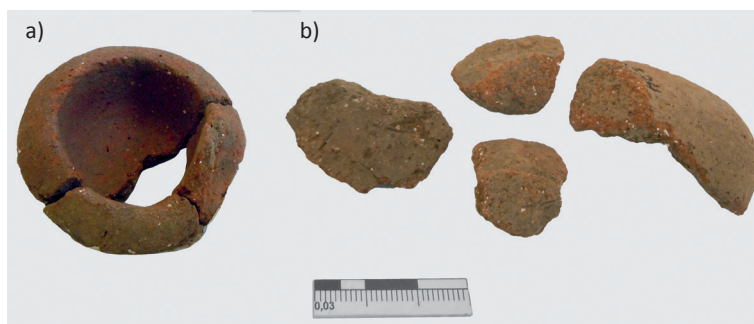


FIG. 6. CERAMICA DALLA TOMBA TERRAGNA US 360 (III-II SEC. A.C.) A) KYATHOS MINIATURISTICO IN CERAMICA D'IMPASTO (FOTO DELL'AUTORE); B) FRAMMENTI DI COPPE MINIATURISTICHE DI IMPASTO (FOTO DELL'AUTORE).

Un lungo muro a squadra nord-sud/est-ovest racchiude non solo il settore nord-occidentale del complesso, ma anche terreni coltivati, e sembra rappresentare il limite nord della proprietà. Non è possibile per ora avere qualche indicazione sulla configurazione della facciata e dell'ingresso principali, apparendo l'edificio circondato da appezzamenti di terreno e da una strada sulla quale, allo stato attuale delle esplorazioni archeologiche, non ha accessi.

Di una prima fase, indicativa di una frequentazione precoce dell'area, collocabile tra la fine del V e il II sec. a.C., rimangono poche tracce segnalate da frammenti di ceramica d'impasto (fine del V e inizi del IV a.C.) rinvenuti nell'ambiente 26 sotto il pavimento in cocciopesto del vano [fig. 5], e da un tratto di muro individuato sotto il livello di ciottoli del piccolo cortile 10, I fase del complesso. Dall'area a ovest della villa, fuori dal perimetro murario, lungo la *via glareata* e nell'ambito della piccola fattoria (fase I), emerge con evidenza strutturale una fase preromana, cui vanno assegnati segmenti di muri sotto le strutture di età imperiale, una tomba terragna di bambino al cui interno si sono recuperate ossa combuste e ceramica significativa della cronologia della deposizione: III-II sec. a.C.¹⁹ [fig. 6a-b].

La totalità dell'impianto agricolo nelle sue diverse articolazioni, con gli alzati murari, i piani pavimentali dotati di sottofondo in ciottoli e pietre, oppure in laterizi posti di taglio, preparatori di pavimenti in cocciopesto, ma anche in battuti di calce o in tavolati lignei, insieme con la stesura degli intonaci parietali, è attribuibile alla piena età imperiale, nell'ambito di una cronologia compresa tra I e III sec. d.C. confermando l'ipotesi già indicata dai materiali recuperati nel 1968-1970. Le scoperte di allora non furono accompagnate da registrazione dei contesti, della provenienza dei reperti, cosicché mancano i dati relativi al loro ritrovamento e alla loro ubicazione.

Gli scavi successivi, non hanno aggiunto dati di maggiore puntualizzazione cronologica,²⁰ se non nel settore



FIG. 7. CANALETTA NORD-SUD E RESIDUO DI LASTRIATO IN PIETRA DEL CORTILE (FOTO R. BORTOLIN).

extra muros, a ovest, dove si sono chiarite le fasi proto-storiche dell'area.

L'area dell'insediamento è frequentata anche in età medievale, come testimonia il rinvenimento di un piano di calpestio in laterizi nell'area nord-est del cortile, dove furono trovati la fibula gota e un muro in grossi ciottoli privo di fondazioni, posto sopra l'interro, presso il vano

¹⁹ Un *kyathos* miniaturistico, 5 fr. di coppette miniaturistiche, databili al III-II sec. a.C.

²⁰ Dei vani del quartiere occidentale (vani 21-22 e più a est 35, 36) non abbiamo dati dai reperti poiché già scavati nel '68-71 e inoltre lo strato

di crollo, ancora parzialmente in posto, è stato lasciato *in situ* a testimonianza di una situazione da indagare con gli strumenti e i tempi adeguati.



FIG. 8. PILASTRO DEL PORTICO (FOTO R. BORTOLIN).

16, nel quale si è recuperato un frammento di maiolica arcaica (XIII secolo).

Gli alzati sono conservati molto poco dal piano di spiccato (ca. 20-35 cm in media); realizzati con grossi ciottoli di fiume, pietre e zeppe di frammenti laterizi e malta grigia, sono stati restaurati nei primi anni '80 dalla Soprintendenza del Veneto.²¹

Analisi planimetrico-architettonica del complesso

Al centro dell'intera costruzione si colloca il vasto cortile (8) che nella parte centrale scoperta misura m 30 x 8 ca, ma che nella sua totalità, comprendente i portici, è largo 11 metri e lungo forse 30²² [cfr. fig. 2]. Dell'originaria pavimentazione in grandi frammenti di lastre di pietra rimane un'esigua porzione presso il leggero gradino del portico occidentale [fig. 7]. Non è superfluo ricordare che Columella (1, 6, 20), nelle sue raccomandazioni per una fruttuosa conduzione dei fondi agricoli, riteneva il cortile pavimentato a lastre di pietra ideale per la trebbiatura. Saggi praticati alla base dei pilastri, tuttavia non hanno individuato i piani originari della corte ad essi connessi, bensì soltanto le fondazioni in ciottoli dei pilastri stessi [fig. 8], confermando lo stato di spoglio dei materiali lapidei anche nell'area del cortile, dove venne lasciato a vista un piano d'uso in terra battuta.

Su di esso si aprono settori residenziali e vani di tipo utilitaristico e la qualità delle rifiniture parietali e pavimentali può essere indicativa di un'utilizzazione di tipo residenziale di alcuni spazi. A questo cortile si accede da aree



FIG. 9. SOTTOPAVIMENTAZIONE IN LATERIZI DEL PORTICO OVEST, E RESTO DEL LASTRICATO IN PIETRA DEL CORTILE E PILASTRO (FOTO R. BORTOLIN).

aperte e probabilmente coltivate che si estendono a sud, a nord e a est e solo del terreno che si sviluppa a nord, conosciamo quasi completamente l'estensione, poiché è recintato su due lati da un muro organizzato in due tronconi di m 21 x 20 [cfr. fig. 2] e che piega ad angolo retto verso ovest. Il terzo lato è costituito da ambienti dell'edificio e l'area complessiva dell'impianto potrebbe essere di ca. 400 mq. Non possiamo tuttavia escludere che la via agreste potesse costituire una strada interna alla proprietà nel suo insieme e che il terreno agricolo si estendesse quindi anche oltre questa. La dimensione dei terreni che dovevano invece svilupparsi oltre i limiti orientali verso l'Adige e verso sud non è quantificabile, mancando qualsiasi tipo di struttura che li delimitasse.

I portici, di cui si conservano tre pilastri, si dispongono a L perimetrando i lati sud e ovest del cortile e su di essi si affacciano i vani collocati presso l'entrata al complesso a sud, gli ambienti del quartiere residenziale 6-26-7, e del quartiere a fruizione mista residenziale e utilitaristica 33-21-22-34-35-36. Nella porzione più meridionale del portico occidentale il pavimento in cocchiopesto, con sottofondo in laterizi posti di taglio, è conservato solo per un esiguo settore, identico al tipo di pavimentazione esistente nell'esda 26 [figg. 9 e 13]. Della pavimentazione del portico meridionale invece non è conservato più nulla.

Verso lo spazio scoperto della corte si dispongono tutti i vani messi in luce sui tre lati della costruzione. Alcuni di questi appaiono organizzati in corpi distinti, in particolare quelli destinati ad abitazione.

Quartieri residenziali

1. Nell'angolo sud-est della corte sotto i piloni dell'autostrada, un nucleo di strutture murarie di grande spessore potrebbe essere riferibile a un quartiere abitativo, e al limite orientale della proprietà un muro angolare simile per andamento al muro rinvenuto più a nord fa pensare alla recinzione dei terreni agricoli che dovevano estendersi nella parte meridionale del complesso e pertinenti ad esso. Un piccolo vano semicircolare 24 sembra far parte

²¹ I restauri dei muri sono stati eseguiti nel 1980 anche a seguito della caduta dal viadotto di un autoarticolato, che ha provocato vasti danni alle strutture da poco portate alla luce. Per quanto riguarda il livello di conservazione di muri e pavimentazioni, va detto che i lavori per la costruzione dell'autostrada, gli sgomberi di terra dei primi anni '70, le attività agricole per gli impianti e gli espanti delle viti, le recinzioni in paletti di cemento piantate per separare le proprietà, hanno profondamente disturbato il deposito archeologico, danneggiando murature e pavimentazioni.

²² Non è ancora nota larga parte del settore settentrionale del complesso e in particolare il tipo di passaggio tra alcuni vani messi in luce a nord e lo spazio aperto centrale.



FIG. 10. FONTANELLA IN PIETRA CON CANALE DI DEFLUSSO E BACINO SOTTOSTANTE (FOTO 1968, SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DEL VENETO-VERONA).

di un nucleo residenziale del quale conosciamo un grande ambiente rettangolare 19 che si apre su un cortile 18 arricchito da una piccola fontana. Asportata nel 1968, al momento del rinvenimento, si presentava come un basso blocco di calcare quadrato, di cm 90 x 90 e dallo spessore di 13,²³ lavorato al centro in forma di losanga ribassata e con la *fistula* in piombo ancora posizionata nel mezzo²⁴ adatta ad accogliere un bacino ad esso sovrapponibile, forse in materiale di maggior pregio. Sotto la fontanella era stata messa in luce una piccola vasca di raccolta rivestita di tavole laterizie e un canaletto di approvvigionamento dell'acqua, anch'esso foderato di laterizi [fig. 10], che provenendo da est, e collegandosi con il vano semicircolare, richiama l'ipotesi della presenza in questo settore di una zona termale e delle sue infrastrutture. Ricordiamo che il complesso di Brentino doveva essere dotato di *balneum*, che sembra richiamato dal vano absidato,²⁵ dalla presenza di canalette, oltre che dal rinvenimento nel 1967, nei primi saggi di scavo e fuori contesto, di *fistulae plumbee* [fig. 11] e di mattoni circolari di *suspensurae*.²⁶ Poiché è stata questa l'area dei primi lavori per la costruzione del viadotto, è possibile che tali reperti possano riferirsi a questi quartieri a sud-est della corte, dove è stato messo in luce il vano absidato e condotte d'acqua.

2. Un secondo nucleo residenziale, adiacente al primo e ben definito nei suoi vani e nell'organizzazione e articolazione di questi, è riconoscibile nell'angolo sud-orientale del complesso (9-14). I vani sono disposti attorno a uno spazio che sembra identificabile con un piccolo cortile (10) di cui è conservata parte della pavimentazione in malta bianco-rosata dalla superficie ben levigata con sottopavimentazione in laterizi e cubetti di cotto ridotti in frammenti, misti a terra. Due stretti ambienti non più larghi di m 1-1,50 (12 e 20) sono probabilmente da interpretare

²³ Dalla relazione del 16-06-1970 al Soprintendente Archeologo, Archivio del Nucleo di Verona.

²⁴ La fontana è scomparsa in quegli stessi anni.

²⁵ Le strutture murarie di quest'abside paiono più tarde di quelle del complesso cui fanno parte.

²⁶ Arioldi 1967, 352-353.



FIG. 11. FISTULA IN PIOMBO (FOTO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DEL VENETO-VERONA).



FIG. 12. SOTTOPAVIMENTAZIONE IN CIOTTOLI (FOTO R. BORTOLIN).

come vani-scala o ripostigli. Il vano più grande 14, che si apre sul supposto cortile tramite una porta dotata di soglia, della quale rimane la preparazione in pietre e ciottoli legati da malta, lontano dai passaggi interni, e in asse con l'ingresso, può essere visto come stanza di ricevimento e soggiorno, mentre i vani 11 e 13 più piccoli possono essere interpretati come *cubicula*. I livelli pavimentali attualmente visibili, in acciottolati misti a pietre, vanno considerati come sottopavimentazioni di pavimenti in cocciopesto o di tavolati lignei; in alcuni casi sono visibili riseghe murarie per l'appoggio delle assi di legno [fig. 12].



FIG. 13. PAVIMENTAZIONI IN COCCIOPESTO DELL'ESEDRA 26 E DEL PORTICO, E SOTTOPAVIMENTAZIONE IN LATERIZI. IN FONDO LA SOGLIA IN MARMO ROSA DI VERONA (FOTO DELL'AUTORE).



FIG. 14. PAVIMENTI IN COCCIOPESTO DEI VANI 21 E 22, SOTTO LO STRATO DI CROLLO DELLE STRUTTURE (FOTO R. BORTOLIN).



FIG. 15. AMBIENTE 34 DA EST. (FOTO DELL'AUTORE).

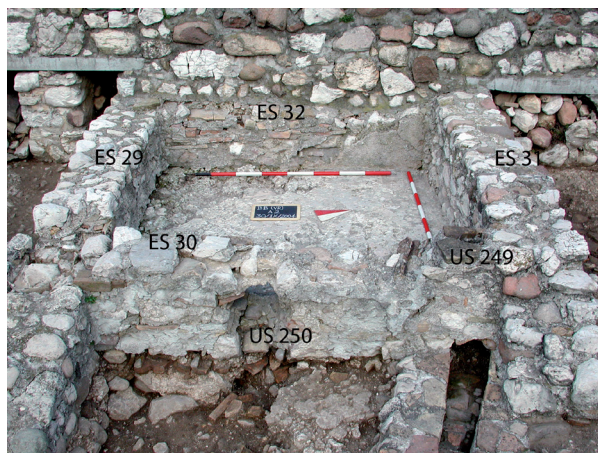


FIG. 16. CISTERNA 2 CON CANALE DI SCARICO (FOTO R. BORTOLIN).

3. Un terzo nucleo di ambienti destinati all'ospitalità o alla residenzialità è individuabile nell'angolo sud-ovest del cortile, dove, dal portico si accede a tre vani (6, 7, 26), uno dei quali dotato di una bella soglia in marmo rosa di Verona, vera eccezione nell'allestimento di tutti questi spazi. La qualità particolare che caratterizza l'ambiente 6, si desume anche dalle tessere di mosaico pavimentale bianco e nero recuperate in questo settore.²⁷

L'esedra 26 conserva le murature perimetrali a nord e a sud. Tutta aperta sul portico occidentale, è pavimentata in cocciopesto, su un sottofondo di frammenti di tegole poste di taglio affiancate [fig. 13], che in alcuni punti si associa a una concentrazione di ciottoli come in corrispondenza della soglia in marmo rosa di Verona del vano 6.

Per le caratteristiche architettoniche e per la qualità e la cura della realizzazione del pavimento e dell'intonaco isolante del muro nord, si prospetta come una stanza di soggiorno e l'intero quartiere come un appartamento a destinazione signorile, del quale tuttavia è visibile solo una parte.

Quartieri occidentali a destinazione mista, residenziale e utilitaristica

Si tratta degli ambienti 22, 21, 34, 33, 35, 36. Di questi il vano 22, di dimensioni ridotte e di forma quadrata, comunica con 34 e con 21. L'ambiente 21 è un lungo e stretto vano con aperture verso tutti gli ambienti adiacenti. Per il 22 e il 21 più appartati, ma in comunicazione tra di loro e con il vano 34 a nord, dotati di pavimenti in cocciopesto [fig. 14] e di porte di passaggio verso gli ambienti più a est di grande ampiezza, è possibile pensare a una funzione abitativa, alloggi per l'accoglienza di viaggiatori di rango che potevano trovare negli ambienti più grandi – comunicanti direttamente con la corte – il luogo adatto per il ricovero di animali e il deposito di prodotti trasportati. Per il vano 33 a sud, di grandi dimensioni, dotato di pavimentazione in

²⁷ Le tessere in pietra nera e bianca sono di forma rettangolare, adatte a comporre mosaici cd. 'a stuoia'.

battuto biancastro di calce con rare inserzioni di frammenti laterizi, senza chiusure verso il cortile si può ipotizzare un uso utilitaristico, come magazzino. Abbastanza isolato rispetto agli altri, chiuso verso il cortile e tuttavia collegato con 22 e con 36, il vano 34 che occupa l'angolo nord-ovest dell'edificio, ha mantenuto alcune caratteristiche costruttive che lo connotano come un vano di tipo residenziale: un bel pavimento in battuto biancastro simile a quello del vano 33 [fig. 15], pareti intonacate di bianco con accuratezza e buone rifiniture e soffitto anch'esso rivestito di intonaco bianco.²⁸ È l'ambiente che preserva più degli altri le caratteristiche architettoniche originali essendosi salvato dagli sterri dei lavori per l'autostrada e dagli scavi agricoli. Benché il muro orientale e meridionale di 34 siano scarsamente conservati, tuttavia è visibile un varco nel muro sud, che mette in comunicazione questo con gli ambienti più a sud, lungo il lato ovest del cortile (36, 35).

Strutture di servizio: cisterne, canalette.

All'esterno, a sud, sono realizzate infrastrutture idriche tra le quali due cisterne (vani 1 e 2) rivestite in coccio-pesto idraulico per la impermeabilizzazione delle pareti e dei piani, con fori di entrata e di uscita dell'acqua [fig. 16] e canalizzazioni in laterizi che portavano l'acqua all'interno del complesso. Il condotto che raccoglieva le acque reflue dell'insediamento ne consentiva il deflusso verso sud (dove ne è stato rintracciato un altro breve tratto) secondo la pendenza naturale del terreno.

Quartieri utilitaristici e artigianali (15, 17, 16; 33, 35, 36)

1. Forgia (15, 17)

Nel vano 15 della villa è stata localizzata una forgia con fornace incassata nel muro verso la corte, rinforzato strutturalmente nelle sponde nord e sud che sono di notevole spessore. Insieme all'annesso 17, comunicante con l'ambiente con fornace, e a 16, è probabile che si tratti di una fonderia di cospicue dimensioni comunicante sia con il cortile centrale, sia con un altro grande spazio posto alle sue spalle a est (vano 32), non precisabile nei suoi limiti settentrionale e orientale. Scorie di fusione di ferro, di bronzo e di vetro, chiodi e lamine in ferro sono state ritrovate in prossimità del vano 15, sia nelle operazioni di scavo del '68-71, sia nella campagna del 2010²⁹ [fig. 17a-b]. È probabile che la lavorazione del ferro proveniente dalle miniere del Norico³⁰ rappresentasse una delle risorse economiche del complesso.

²⁸ Sono stati rinvenuti all'interno del vano frammenti di intonaco con impronte di incannucciata sul retro, testimonianza eccezionale a confronto con gli altri ambienti del complesso.

²⁹ Scorie in ferro sono state rinvenute nel settore orientale del cortile.

³⁰ Si veda da ultimo Cech 2008.



FIG. 17. A) GRANDE CHIODO IN FERRO DA UN VANO SUL CORTILE, PRESSO GLI AMBIENTI 15-17; B) OGGETTO IN FERRO DA US 359, INV. 671 (FOTO DELL'AUTORE).

2. Depositi di granaglie/prodotti della campagna/merci (16, 21)

Su questo lato della corte altri vani di tipo rettangolare allungato, come il grande ambiente 16, dotato di muri spessi cm 60, aperto verso la corte centrale e in comunicazione con la forgia, e quelli posti a est di 16, appaiono tipologicamente affini a spazi destinati a deposito di granaglie, che la pavimentazione in ciottoli di fiume, presumibilmente ricoperta da tavolati lignei, preservava dall'umidità del terreno. Il 16 mostra aperture anche a nord verso altri spazi non definiti da strutture murarie.

Impianti analoghi con giustapposizione di grandi vani quadrati o rettangolari sono riconoscibili a Mezzocorona (Tn),³¹ a Lione in Gallia,³² nei grandi *horrea* di Saint-Romain-en Gal (Vienna),³³ a Richborough in Britannia,³⁴ frequentemente suddivisi in due o tre navate da file di pilastri interni. Per quanto riguarda il Veneto orientale, fin dal I sec. a.C. è attestato un *macellum* o degli *horrea* nell'area del foro di *Opitergium*, caratterizzati dalla sequenza paratattica di grandi vani quadrati che per la posizione occupata potrebbero essere di carattere pubblico.³⁵ Indubbiamente il rinvenimento di macine da cereali, prive di indicazioni di provenienza, durante i primi scavi del '68 rivela attività di produzione di farine, anche se gli scavi successivi non ne hanno recuperato altre.

³¹ Bassi, Nicolis, 103.

³² Desbat 1984, 27-28. Questi impianti con sottopavimentazione in anfore capovolte per preservarli dall'umidità, sono datati intorno al 40 d.C.

³³ Laroche, Savay-Guerraz 1984, 85-91: anche in questo caso a partire dall'imperatore Claudio la maggior parte degli *horrea* divenne pubblica (metà I sec. d.C.).

³⁴ Black 1995, 19-20, fig. 9a, Building E.

³⁵ Tirelli 1999, 6-7; Tirelli 2004, 455-456.



FIG. 18. A) GRANDE PESO DA TELAIO IN TERRACOTTA, INV. 748 (FOTO DELL'AUTORE); B) AGO IN BRONZO DA RETE (FOTO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DEL VENETO-VERONA).

Nell'area occidentale del cortile 8 di fronte all'ambiente 16, un grande vano rettangolare 35 aperto verso il retrostante 21, ma del quale non si conosce la profondità, può forse anch'esso essere interpretato come deposito o stalla per animali. Si tratta probabilmente di vani adibiti a depositi e ricovero per animali comunicanti con vani retrostanti destinati ad alloggio.

Non si possiedono dati riferibili con certezza alla presenza di stalle e vani per il ricovero di animali, perché ogni possibile indicazione non è stata rilevata dagli sterri dei primi anni '70, tuttavia è certo che in un complesso nel quale sono attestate proprietà agricole non potevano mancare attività artigianali.

Altre attività artigianali sarebbero attestate dal ritrovamento di alcuni pesi da telaio, di cui due rinvenuti negli scavi del '68,³⁶ ma dei quali non si conosce il luogo del rinvenimento, rendendo impossibile quindi l'ubicazione degli ambienti con telai. Un altro esemplare di forma troncopi-

ramidale in terracotta, molto grande e pesante³⁷ [fig. 18a], rinvia alla tessitura di stoffe pesanti e di coperte. Tali attività tessili dovevano comunque provvedere esclusivamente a necessità domestiche, data l'esiguità dei rinvenimenti. La presenza di un ago in bronzo per riparare reti da pesca [fig. 18b] e ami³⁸ provenienti dagli scavi del 1968 e privi di contesto, segnala attività legate alla pesca fluviale.

Nessun tipo di documentazione è ricavabile dai dati archeologici per ciò che riguarda la presenza di *torcularia* e spazi per la pigiatura dell'uva e la conservazione del vino e dei grappoli d'uva; solo la testimonianza tarda di Cassiodoro³⁹ ci riporta a un'importante attività economica come quella della produzione e commercializzazione di vini rossi (*vinum acinaticum*) e di bianchi, da uve raccolte ai primi freddi e fatte maturare al coperto in essiccatoi per essere poi pigiate a dicembre.

La vicinanza del grande vano rettangolare 16 alla fornace per metalli può rinviare all'ipotesi che il vano, reso così privo d'umidità e mantenuto a temperature miti, potesse essere stato utilizzato per far maturare e conservare uve e frutta. Un caso analogo è presente nell'impianto rustico di Mezzocorona-Giontec (TN), in cui a vani di tipo abitativo si affiancano vani per la lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli, allocati in grandi spazi rettangolari (uno è posto vicino a un impianto di riscaldamento).⁴⁰

Dall'articolazione della planimetria e da quei dati di scavo che si possono interpretare, è percepibile una certa specializzazione e separazione di corpi di fabbrica a differenti destinazioni, ma non una rigorosa e chiara separazione delle diverse aree con diversa funzione, come possiamo vedere soprattutto nell'ala occidentale del complesso.

La distruzione della maggior parte delle murature di questo complesso – che appare spogliato di ogni rivestimento e, in più settori, privo di pavimentazioni e di alzati fin anche nelle fondazioni – è assegnabile alla tarda età imperiale, in un'epoca non ancora meglio definibile poiché, dove i lavori di scavo archeologico hanno messo in luce settori della villa/*mansio* non ancora intaccati dagli sterri degli anni '68-71, i reperti recuperati rivelano una cronologia che non oltrepassa il III secolo.⁴¹ I materiali databili alla fine del V-VI secolo e poi quelli di età medievale indicano una frequentazione che si prolunga nel tempo, ma alla quale per ora non possiamo collegare strutture murarie e pavimentali tali da permetterci la ricostruzione di un edificio.⁴²

³⁷ Portato alla luce durante gli scavi del 2009.

³⁸ L'area indagata da quegli interventi è quella relativa alla fascia di ambienti del settore orientale del cortile dove si situano i vani di carattere utilitaristico e la forgia.

³⁹ *Var.* 12, 4.

⁴⁰ Bassi, Nicolis 1996, 103-104; l'impianto si sviluppa nel II sec. d.C. e rimane attivo fino al VI secolo.

⁴¹ Nello strato di oblitterazione della canaletta con fondo in tegole, a occidente, i reperti più tardi sarebbero databili al III secolo. Lo studio dei materiali è tuttora allo stato iniziale e non è possibile in questa sede precisare meglio le cronologie, che quindi potrebbero variare.

⁴² In alcuni settori queste strutture sorgono sopra gli interri della villa rustica. Tuttavia il settore settentrionale e quello occidentale possono riservarci ancora altre scoperte in questo senso.

³⁶ De Franceschini 1998, 143; Busana 2002, 232.

La piccola fattoria e la via glareata

A 20 metri dal perimetrale occidentale della villa-*mansio* e a 12 ca. dalla via *glareata*, si sviluppa un piccolo insediamento rustico non perfettamente in asse con il complesso principale [cfr. fig. 2], messo in luce nelle indagini archeologiche del 2009.

L'edificio nella sua fase di età romana è composto di quattro vani: un vano di 28 mq (164) al quale si affianca a ovest un altro vano di dimensioni maggiori (167) sul quale si apre una porta di passaggio. A est vengono aggiunti due piccoli ambienti (165 e 166) comunicanti solo con l'esterno, forse ricoveri di animali e di attrezzi, ma il nucleo originario della casa, di cui rimane un livello pavimentale in terra battuta e un focolare, è sicuramente di età preromana.⁴³

I tre ambienti 164, 165, 166 sono assegnabili alla piena età romana, ai quali viene aggiunto in età tardoantica o medio imperiale il vano maggiore 167.⁴⁴ A questa fase appartiene il focolare costruito con tegole poste in piano e bordo in pietre e frammenti laterizi.⁴⁵ L'ingresso alla casa avviene nell'ambiente maggiore sia da nord che da sud, dove l'apertura duplice è accompagnata da un muro ortogonale nord-sud che può essere interpretato come struttura di sostegno di una tettoia per riparare l'entrata. Due fori per pali al centro del vano segnalano la presenza del punto di colmo del tetto a due spioventi. Lo straordinario interesse che deriva da questo insediamento rurale di piccole dimensioni non è tanto ascrivibile all'edificio in sé, quanto alla durata della sua vita, alla sua posizione nel sistema territoriale, alla vicinanza ad altri complessi agricoli che avevano anche la funzione di supporto alle comunicazioni lungo la Val d'Adige, alla presenza di una strada secondaria, una *via glareata*, che garantiva le comunicazioni interne e il collegamento con le arterie maggiori come la *via Claudia Augusta*.

Lo scavo del 2009 ha portato alla luce oltre alla piccola fattoria di fondazione preromana, anche un tratto di 20 metri di una strada con direzione nord-sud, larga ca. 3 m, costituita da strati sovrapposti di ghiaio, limo, sassi ben costipati. La strada mostra numerosi interventi di spianamento, e innalzamento del livello e, al di sopra, delle stratificazioni di limi e sabbie [fig. 19a-b]. Nonostante i lavori per la viticoltura abbiano provocato l'eliminazione delle testate settentrionale e meridionale della strada, si è potuto accertare la consistenza di questo rinvenimento, la sostituzione dei suoi livelli, il suo rapporto con le due fattorie e la durata della sua frequentazione. Infatti, dagli strati che compongono il battuto stradale, sono stati recuperati frammenti di olle d'impasto da fuoco assegnabili al III-II sec. a.C. Inoltre lungo il bordo orientale, tra la strada stessa e il perimetrale ovest dell'edificio, in un'area non occupata da costruzioni, il rinvenimento di una piccola fossa che ospi-



FIG. 19. VIA GLAREATA, SEZIONE NORD-SUD; A SINISTRA LE STRUTTURE DEL CANALE NORD-SUD (FOTO D. BROMBO).

tava le ossa combuste di un bambino insieme a frammenti di vasi di tipo miniaturistico⁴⁶ [cfr. fig. 6a-b], databili anch'essi tra il III e il II sec. a.C., attesterebbero l'uso della strada anche in epoca protostorica, in accordo con i dati che provengono dalla piccola fattoria, da sondaggi operati nella grande villa rustica e nel saggio praticato a ridosso del muro esterno occidentale dai quali si evince una frequentazione già dal V-IV sec. a.C. La strada appare priva di segni e di incisioni dei passaggi di carri e animali. Le uniche tracce visibili sono quelle di una manutenzione costante, rappresentate da gettate di limo, terra e ghiaia stese per colmare dislivelli e buche: pertanto dobbiamo pensare a una strada di campagna, per uomini e animali, collegamento interno con un sistema di viabilità maggiore. Non è improbabile infine, che il complesso minore dipendesse da quello maggiore per la lavorazione, il controllo e la produttività dei terreni circostanti che sappiamo dipendere dalla grande villa-*mansio* per lo meno nei settori delimitati da strutture murarie.

Il complesso nel comprensorio della Valle, nella rete di vie di terra e vie d'acqua

Di primaria importanza appare la posizione dei resti archeologici di Brentino, nel quadro più generale del siste-

⁴³ Zaccaria Ruggiu 2010, fig. 2,3,4.

⁴⁴ Una grande fossa circolare di 4 m di diametro, riempita di cenere e macerie, rinvenuta al centro dell'ambiente più grande va riferita al momento di abbandono dell'edificio.

⁴⁵ Zaccaria Ruggiu 2010, fig. 5.

⁴⁶ Un *kyathos* e piccole coppe in ceramica d'impasto. Le analisi di antropologia fisica sono state eseguite da Francesca Bertoldi dell'Università Ca' Foscari di Venezia: cfr. Bertoldi 2010, 94-95.

ma di comunicazioni tra la Valle Padana centrale, l'arco alpino e i territori provinciali transalpini. Principale elemento di rilevanza economica e commerciale, la *via Claudia Augusta* risaliva tutta la valle dell'Adige, costituendo la linea principale di collegamento tra il mare e le regioni transalpine, unendo la navigazione stradale e fluviale padana con quella danubiana. Con questa via l'edificio e i suoi annessi dovevano essere collegati, anche se non sappiamo ancora se direttamente o mediante altre strade interne di campagna.

Il rinvenimento di una *via glareata*, pur essendo una straordinaria testimonianza delle vie di comunicazione interne della valle, non ha risolto la questione. E la posizione della villa e dei terreni circostanti la proprietà, non molto distanti dal fiume (500 metri ca.) rende poco probabile il passaggio della *via Claudia Augusta* tra l'edificio con le sue pertinenze agricole e l'Adige [cfr. fig. 1]. Il complesso produttivo comprende infatti campi coltivati sia a est in direzione dell'Adige, sia a sud e a nord, dove delle aperture nelle strutture architettoniche rinvenute, indicano la continuità dei nuclei costruiti e la presenza di terreni da coltivare.⁴⁷ L'esistenza di alcune strutture murarie a sud delle cisterne, fa pensare a una continuità dei corpi di fabbrica in questa zona e forse alla presenza di un'altra corte, più che ad appezzamenti agricoli, diversamente che nelle aree nord, est e nord-est. Il collegamento tra gli insediamenti posti sulla riva destra dell'*Athesis* nella Val Lagarina e la grande arteria di comunicazione nord-sud doveva allora avvenire superando il fiume con un ponte in un punto non lontano. Certo è che le esplorazioni archeologiche e le indagini topografiche sono ancora troppo incomplete per formulare ipotesi sufficientemente sicure.

Il suo nome, com'è noto, è dovuto alla realizzazione nel 46 d.C. da parte dell'imperatore Claudio: la strada, tuttavia, progettata nell'insieme della rete delle più importanti arterie alpine da Augusto per le spedizioni militari in *Retia* e *Vindelicia*, preesisteva in forma di tracciati e di sentieri ben conosciuti e seguiti dal padre Druso⁴⁸ nelle campagne militari per la conquista delle popolazioni transalpine fino al Danubio.⁴⁹ Come sappiamo dal miliare di Rabl (Rabland in Val Venosta), egli l'aveva realizzata dopo le guerre contro le popolazioni alpine, per collegare la navigazione padana con quella danubiana.⁵⁰ Individuata da due iscrizioni che ne indicano l'inizio dal fiume Po – sicuramente al guado e nodo stradale di *Hostilia* – e da alcuni miliari ritrovati lungo il suo percorso,⁵¹ conosciamo il suo intero tracciato che da Verona portava a *Tridentum* e, proseguendo nella Valle dell'Adige fino a *Pons*

Drusi (Bolzano), giungeva al valico di Resia attraverso la Val Venosta e in *Vindelicia*. Una seconda ramificazione della strada entrava nella Valle dell'Isarco e si dirigeva al passo del Brennero, per poi ricongiungersi ad Augsburg nella valle del Danubio. La ricostruzione grafica di R. Chevallier traccia il posizionamento della *via Claudia Augusta* lungo la riva destra dell'Adige nel tratto tra *Venum* e *Sarnis* (*stationes* presenti nella *Tabula Peutingeriana*) e poi invece, fino a *Pons Drusi* (Bolzano) lungo la riva sinistra,⁵² risalendo il fiume con un percorso sinuoso lungo le due sponde. A *Tridentum* un tronco altinate della *Claudia Augusta* nel I sec. d.C. metteva in comunicazione *Altinum* e i centri portuali della costa adriatica – attraverso Feltre e la Valsugana – con Trento e le aree alpine. È opinione del Radke che la *Claudia Augusta* non percorresse il fondovalle, soggetto alle esondazioni e alla caduta di massi, ma passando per Collalbo, Longostagno, Tre Chiese, Villandro arrivasse a *Sublabio* (Sabiona).⁵³ In contraddizione con questa tesi che esclude il percorso sul fondovalle, appare la posizione stessa dei resti archeologici della fattoria-*mansio* di Brentino posta a m 127 s.l.m. sopra un dosso a una quota superiore di 11 metri ca. rispetto al letto dell'Adige distante 500 metri. Pur soggetti a inondazioni del torrente Bissole che scorre a ridosso dell'insediamento e a frane dal Gruppo del Monte Baldo,⁵⁴ il complesso e le sue pertinenze hanno avuto una durata di diversi secoli. A testimoniare i frequenti fenomeni naturali, ma anche gli interventi per la sistemazione e la cura del territorio, è documentato l'uso di massi di calcare come rinforzo alle strutture murarie [cfr. fig. 4].

Vediamo così che la sua posizione non pare contrastare con quelle garanzie di sicurezza fondamentali per la realizzazione di un insediamento stabile e dei necessari collegamenti stradali. Nella Val Lagarina veronese sono assenti miliari e quelli recuperati non erano *in situ*, ad eccezione di quello rinvenuto a Marani di Ala sulla sponda sinistra.⁵⁵ Mancano inoltre manufatti e infrastrutture riferibili a una strada imperiale, cosicché oggi è ancora oggetto di discussione la ricostruzione del percorso. Dagli studiosi è per lo più accettata la tesi di Bosio che propone un tragitto non rettilineo, che correva tra le due sponde dell'*Athesis* [fig. 20]:⁵⁶ da Verona a Volargne la via doveva correre sulla riva sinistra e nella Val Lagarina il tracciato si portava sulla riva destra del fiume fino all'altezza di Avio, dove, di nuovo doveva spostarsi sulla riva sinistra. Tuttavia, alla luce delle considerazioni fatte sopra, a noi oggi pare invece probabile che anche in corrispondenza della zona di Servasa la *via Claudia Augusta* potesse costeggiare il fiume Adige dal

⁴⁷ La forma dubitativa è d'obbligo, poiché il tracciato dell'autostrada del Brennero oblitera definitivamente tutto ciò che apparteneva a questo complesso, tra i muri rinvenuti presso il tratto autostradale e il fiume a oriente.

⁴⁸ CIL V 8002-8003, in Radke 1981, 280. Cfr. Chevallier 1997, 192.

⁴⁹ Conta 1990, 226-227.

⁵⁰ Conta 1990, 78, 226-227.

⁵¹ CIL V 8052; 8050, in Radke 1981, 280; Busana 2002, 86, n. 38: miliare di Parona, miliare di Nassar, miliare di Castelrotto, due miliari di San Pietro in Cariano, miliare di Volargne; Di Stefano, Ianeselli 2005, 115-124.

⁵² Chevallier 1997, fig. 117. Per il tracciato della *via Claudia Augusta* Altinate che partiva da *Altinum*, passava da *Feltria* e raggiungeva *Tridentum*, si veda Chevallier 1997, 191-192, fig. 118.

⁵³ Radke 1981, 280; si veda anche Banzi 2005, 175-177.

⁵⁴ Questi fenomeni sono stati verificati in corrispondenza del vano 26 a sud-ovest, e del vano A 16 a est. Inoltre nel saggio praticato tra la villa e la strada *glareata*, grossi massi e strati limosi risultavano anche sopra i livelli protostorici.

⁵⁵ Rigotti 2007, 40-41.

⁵⁶ Bosio 1991, 86-87; Corsi 2000, 108.

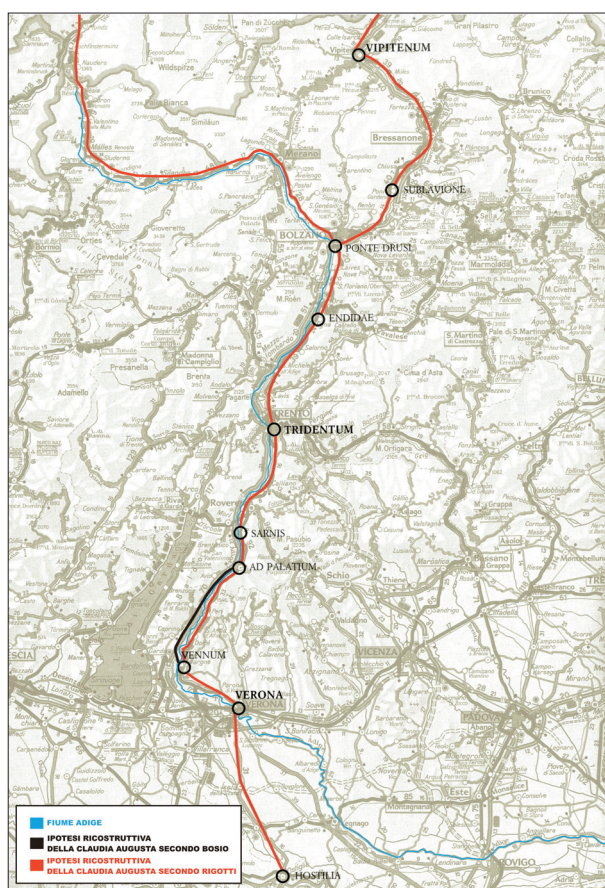


FIG. 20 CARTA DELLA VIABILITÀ DELLA VALDADIGE (ELABORAZIONE DI D. CHERUBINI).

lato opposto, lungo la riva sinistra, percorso più accettabile, come nell'ipotesi di Rigotti, nel tratto tra le stazioni di sosta di Volargne (*Venum*) e di Ala (*ad Palatium*) della *Tabula Peutingeriana*.⁵⁷

L'ubicazione dell'intero grande complesso di Servasa che si sviluppa con diversi corpi di fabbrica, terreni coltivabili, strade vicinali e piccole installazioni agricole, presuppone un oculato progetto di impianto in rapporto col territorio, con la situazione orografica, con la vicinanza a un importante corso d'acqua e il passaggio non lontano di una grande arteria, garanzie essenziali per una diretta comunicazione con vitali centri produttivi e amministrativi sia della valle padana che dei territori transalpini. Inoltre la percorribilità dell'*Athesis* verso nord e verso sud è anch'essa documentata dalle fonti,⁵⁸ e il potenziamento degli scali fluviali del Po e dei servizi del *cursus publicus*, lungo i grandi affluenti, rafforzava stabilmente il ruolo economico e strategico della navigazione fluviale su tut-

to il sistema idroviario a iniziare dal Po,⁵⁹ in funzione dei commerci della Cisalpina e dei rapporti mercantili con le regioni oltre le Alpi. A partire dalla riforma del *cursus publicus* di Augusto, il servizio fu oggetto più volte dell'interessamento imperiale⁶⁰ ancora nel V-VI secolo, quando il re Teodorico che risiedeva a Pavia e a Ravenna, si preoccupò di migliorare non solo questi due scali, cui era direttamente interessato, ma anche quelli di Ostiglia e di Piacenza.⁶¹ Se a questi dati aggiungiamo quelli relativi a una notizia di non poco conto, riferibile alla richiesta del re ostrogoto di approvvigionare le sue cantine con i vini veronesi che dovevano comprendere non solo i prodotti della Valpolicella ma anche quelli della Val d'Adige, non possiamo non considerare che nei primi decenni del VI secolo la rete viaria e fluviale della Valdadige fosse ancora efficiente. La vocazione della valle, coltivata a vigneti che producono attualmente vini di pregio, ha una radice lontana. A *Hostilia*, infine, faceva capo la linea di navigazione e quella stradale del territorio della valle, per cui si può pensare a un'attenzione costante per la funzionalità e l'efficienza sia del sistema fluviale che viario anche in questo territorio, strategico per le comunicazioni con il Norico e le province transalpine.

In conclusione, è ancora dibattuta la ricostruzione del tracciato della *via Claudia Augusta*, che gli studiosi collocano chi su una riva, chi sull'altra, data la diversità delle distanze dei miliari indicate dagli itinerari e dai miliari stessi rinvenuti nelle località lungo le due sponde del fiume. Non si tratta probabilmente di due diversi tracciati che seguono l'andamento delle due rive, ma di una strada che correva serpeggiando sui due lati del fiume come ha proposto Bosio.⁶² Rimane aperta la questione della sua collocazione reale, il suo percorso nel territorio della val Lagarina, non essendo identificabile con la *via glareata* messa in luce dagli scavi del 2009 [fig. 20].

Mansio o villa?

Tra i parametri determinanti al riconoscimento di un insediamento come stazione di sosta, gli studiosi per prima cosa indicano la relazione topografica con la strada, poi le caratteristiche della planimetria, le tecniche costruttive e la presenza di impianti termali.⁶³

Per i resti archeologici di Brentino quasi tutte le componenti del complesso si interpretano agevolmente sia in funzione di una villa rustica sia in funzione di un complesso agricolo che conteneva entro il suo perimetro strutture di appoggio a viaggiatori e ad animali e merci in viaggio al pari di una *mansio*. La presenza di una corte centrale, i grandi ambienti rettangolari accessibili sia dagli appezzamenti agricoli sia dall'interno del cortile, la distribuzione

⁵⁷ Rigotti 2007, 40-41. Attualmente su questo lato del fiume corre la provinciale, che evita le grandi anse dell'Adige che occupano quasi tutta la larghezza della valle.

⁵⁸ Si veda la già citata iscrizione di Rablà rinvenuta nel letto dell'Adige: CIL V 8003. Per la navigabilità dell'Adige in età medievale e moderna, cfr. anche Busana 2002, 85, n. 35. Secondo l'autrice le condizioni di navigabilità non dovevano essere diverse in età romana, in modo da consentire i trasporti fluviali anche contro corrente per mezzo di traini dagli argini.

⁵⁹ Uggeri 1998, 73-74, 78.

⁶⁰ Conta 1990, 230-232.

⁶¹ Uggeri 1998, 78.

⁶² Con l'eccezione del tratto di cui si dice sopra; Bosio 1991, 86-87; Corsi 2000, 108.

⁶³ Black 1995, che rappresenta ancora oggi lo studio più completo sulle infrastrutture legate al *cursus publicus* in Britannia; Corsi 2000, 78.

di appartamenti per la residenzialità o del proprietario o del gestore dell'impianto agricolo oppure di ospiti di passaggio, la fornace per metalli, la supposta zona termale, sono strutture importanti per fondare ambedue le ipotesi. Significativa appare l'organizzazione della planimetria complessiva che vede la presenza di grandi vani rettangolari disposti lungo il lato orientale privo di portico e lungo quello occidentale fronteggiato da un portico, la cui probabile funzione può essere legata a quella di magazzini per stoccaggio di merci. Grandi spazi chiusi di forma rettangolare sono attestati in *horrea* sia pubblici che privati,⁶⁴ a volte suddivisi all'interno da una fila di pilastri centrali. E forse a una struttura termale, necessaria ad ogni stazione di sosta, vanno riferiti i resti murari con piccola abside e canalizzazioni per l'acqua nel settore sud-est del complesso. Il rinvenimento di una forgia, di scorie e di chiodi in ferro (in particolare nel vano 16, nel vano 23, nel cortile 8) rinvia all'attività di una fornace per metalli per assistenza a carriaggi e cavalli. Il commercio del ferro dal Norico è attestato per tutta l'Italia settentrionale fino ad Aquileia e, in particolare, dobbiamo ritenere che l'asse stradale lungo la Valle dell'Adige rendesse le stazioni di sosta e le ville rustiche dislocate nelle valli prealpine i primi punti di arrivo di questo prodotto. Dal Norico proveniva il ferro grezzo che veniva lavorato e commercializzato nell'Italia Settentrionale fin dalla protostoria, secondo una testimonianza epigrafica di Aquileia.⁶⁵ I traffici mercantili dal Norico sono documentati anche dalla ceramica 'celtica' presente in Friuli e probabilmente da collegare, secondo la Buora, con i commerci tra Aquileia e il Norico.⁶⁶ L'assenza di una separazione netta e sistematica tra spazi utilitaristici e spazi residenziali, parrebbe funzionale a una lettura dei resti come *mansio*: vicinanza del viaggiatore alle merci trasportate, possibilità di provvedere direttamente alle necessità degli animali e delle mercanzie. Nello stesso tempo il complesso ospita quartieri residenziali isolati dagli altri e ben organizzati in quanto a spazio residenziale. Il quartiere più regolare planimetricamente e in diretto contatto con i terreni esterni alla fattoria e che nello stesso tempo risulta più appartato e isolato, è quello che si colloca nell'angolo sud-est della corte, caratterizzato da una marcato valore abitativo, forse destinato al proprietario o al gestore dei servizi del *cursus publicus*.

Il quartiere occidentale (nn. 34, 33, 21, 22), invece, sembra quello di più incerta interpretazione, dal momento che contiene ambienti deputati alla residenzialità, con rifiniture architettoniche di un certo pregio (ottimi intonaci parietali, solidi e ben liscati, pavimenti in cocciopesto o in buon battuto di calce e cocciopesto, sopra livelli isolanti in laterizi), vicino e in comunicazione con grandi vani destinati a essere usati come depositi o vani funzionali. Potrebbe essere stato destinato all'accoglienza di ospiti e

viaggiatori di rango, viaggiatori che dovevano usufruire in aree vicine anche di spazi per animali e merci.

Il grande cortile centrale per due lati porticato, è adatto allo smistamento e al movimento di mezzi e uomini direzionati poi a est verso i depositi (vani 16, 32), gli stallaggi, l'officina del fabbro (15-17) e a ovest verso i depositi e gli alloggi per viaggiatori, dove la serie di ambienti 21-22-34 sembrerebbe funzionale ad una ospitalità più elevata, per il livello qualitativo dei pavimenti e per la presenza di pareti con intonaco bianco. I gruppi di vani molto grandi a essi collegati e affacciati sul portico occidentale, e quelli nella zona di nord-est, di immediato accesso dalla corte perché privi di chiusure, parrebbero invece destinati al ricovero di animali e cose, come depositi o stallaggi.

Le indagini sul terreno e lo studio globale dei resti, la loro organizzazione in relazione col territorio, hanno reso possibile riconoscere la presenza di grandi aree che si presuppongono destinate all'agricoltura, e a colture di pregio, esterne alle parti abitate ma in comunicazione con esse, e che dovevano costituire la parte fruttifera della proprietà, secondo le consuete impostazioni di produttività agricola delle ville rustiche. Anche se non sappiamo quali potessero essere le colture, la vocazione della valle da sempre diretta alla coltivazione intensiva della vite con produzione di vini pregiati, fa supporre che la campagna e i leggeri dossi collinari ben soleggiati in questa porzione della Val Lagarina, fossero lavorati a vigneti. Del resto la testimonianza di Cassiodoro che, rivolgendosi al canonicario delle Venezie chiede che rifornisca di pregiati rossi (*vinum acinaticum*) e bianchi veronesi la tavola del sovrano ostrogoto,⁶⁷ non solo rivela le scelte e le preferenze del re Teodorico in fatto di vini, ma rimanda a un tipo di produzione che tradizionalmente è fornito dalle cantine della valle. I vini che Teodorico prediligeva erano vini rossi color porpora, forti, corposi e densi, dal gusto asciutto e astringente, e i bianchi dolci e delicati le cui uve, vendemmiate con i primi freddi, venivano fatte appassire al riparo e poi a dicembre pigiate non coi piedi. E – aggiunge Cassiodoro – quando i campi non danno più frutti, le valli veronesi abbondano di questo 'nettare violaceo'. Le aree ben soleggiate poste a est, a sud e a nord, al di fuori della forma compatta del complesso di Brentino, delle quali non è nota l'estensione totale, ma che risultano connesse con l'edificio stesso e perimetrate da lunghi muri, dovevano essere destinate anche a questo tipo di produzione agricola.

L'articolazione generale del complesso che include, oltre agli spazi aperti e ai cortili per il passaggio e il ricovero di carri, merci e animali e oltre ai grandi vani rettangolari utilizzati come depositi per stoccaggio, anche la presenza di quartieri residenziali, ben definiti e caratterizzati dalla presenza di una piccola corte centrale attorno alla quale si sviluppavano alcuni ambienti di soggiorno (9-14), oppure costituiti da una fila di tre vani affacciati su spazi aperti o semiaperti come i portici (26, 6, 7), si

⁶⁴ Cfr. note 33-37 e Black 1995, 19-20, fig. 9a, Building E: qui i granai predisposti per il servizio dei cavalli e dei muli, dove si accumulavano biada, fieno, avena, fiancheggiavano l'entrata al grande cortile di servizio.

⁶⁵ Buchi 1987, 140-141; Zaccaria 1992, 81; Lavizzari Pedrazzini 1998, 273.

⁶⁶ Buora 1992, 101.

⁶⁷ Cassiodoro, *Variae*, XII, 4, in Montanari 1989, 208-209. La lettera è stata scritta intorno agli anni 533-537; Busana 2002, 45, 239.

adatta ad una lettura dei resti sia come villa rustica che come *mansio*, con una caratterizzazione architettonica e planimetrica di eccezionale grandiosità.⁶⁸

L'edera 26, i vani 33, 34 possono essere ritenuti spazi per il padrone della villa e per i suoi ospiti, ma potevano essere destinati anche a viaggiatori di passaggio, con maggiori esigenze di comfort.

Conclusioni

Nel vagliare la molteplicità e complessità dei diversi corpi di fabbrica e della loro articolazione, funzionali tanto a un insediamento rustico quanto ad una stazione di sosta, dobbiamo pensare che il sito con i suoi edifici articolati con quartieri residenziali e quartieri funzionali, con i fondi agricoli che lo circondavano, le strade di comunicazione con le Alpi e la Valle padana che percorrevano le campagne adiacenti, gli impianti artigianali e commerciali che lo caratterizzavano, debba essere considerata una villa rustica con terreni coltivati, dotata anche di spazi utili per l'assistenza ai viaggiatori e al trasporto di animali e merci. A Brentino si coglie molto bene il senso di quanto gli autori latini raccomandavano per una buona ed economicamente vantaggiosa conduzione di tenute agricole. La documentazione d'archivio e i dati di scavo confermano quanto i testi antichi di Catone, Varrone, Columella, Vitruvio, indicano per la posizione ottimale e per una buona amministrazione dei fondi.

Vitruvio (6, 6, 1) ritiene molto importante il giusto rapporto tra estensione del fondo e quantità di produzione agricola in relazione alle dimensioni della villa e sicuramente gli appezzamenti individuati a nord e a sud dell'edificio sembrano, allo stato attuale delle indagini, sufficientemente estesi e in grado di produrre beni che i grandi vani rettangolari affacciati sulla corte sono in grado di accogliere per la lavorazione e la conservazione.

L'opportunità che il fondo sia vicino a una strada sicura e molto battuta, di grande traffico commerciale per ridurre al massimo i costi dei trasporti dei prodotti dell'azienda è suggerita da Catone (*agr.* 1, 3), ma nello stesso tempo non è consigliato costruire una villa direttamente sui percorsi di importanti strade, soprattutto se strade militari, per i rischi di predoni e molestatori.⁶⁹ Rende più facile il trasporto dei prodotti, la vicinanza di fiumi navigabili (Varrone, *de re rustica*, I, 16,6). La tenuta agricola di Brentino, come indica Columella (1, 2, 3; 1, 4, 9) per gli insediamenti di collina e di mezza montagna, è ben esposta e soleggiata, e realizza in pieno questi suggerimenti, dal momento che la grande arteria della *via Claudia Augusta* passava probabilmente sull'altra sponda dell'Adige, non direttamente a contatto con la proprietà, mentre una rete di strade secondarie, tra cui quella rinvenuta a occidente del complesso,

collegava le diverse proprietà con la grande strada di comunicazione. Posizione strategica, come è sottolineato da molti autori, per l'ubicazione in un punto di passaggio obbligato del sistema di vie di terra e di acqua del territorio, che ne faceva un punto importante di scambio e di stazionamento nella viabilità della valle.

Bibliografia

- Arioldi, F. 1967. A Brentino il *Vennum* della *Tabula Peutingeriana*? *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XLVI, IV: 352-353.
- Banzi, E. 2005. Sistema daziario sulla rete viaria romana nel territorio altoatesino: vecchi e nuovi dati epigrafici. In: Ciurletti, G., Pisu, N. (eds.) 2005. *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*. Trento: 173-183.
- Bassi, C. 2005. Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni. In: Ciurletti, G., Pisu, N. (eds.) 2005. *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*. Trento: 271-283.
- Bassi, C., Nicolis, F. 1996. Elementi per la conoscenza dei sistemi di apertura e chiusura in età romana: lo scavo archeologico di Mezzocorona-Giontec. In: Raffaelli, U. (ed.) 1996. *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*. Trento: 103-105.
- Basso, P. 2010. Le stazioni di sosta lungo le strade della Cisalpina romana. In: Angeli Bertinelli, M. G., Donati, A. (eds.) 2010. *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 19-20 febbraio 2009)*. Genova: 155-172.
- Bertoldi, F. 2010. Nota antropologica sui resti cremati. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVI: 94-95.
- Black, E. W. 1995. *Cursus Publicus. The Infrastructures of Government in Roman Britain*. Oxford.
- Bosio, L. 1991. *Le strade romane della Venetia e dell'Histria romana*. Padova.
- Buchi, E. 1979. La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana. In: *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso (Rovereto 1977). Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 19: 135-170.
- Buchi, E. 1987. Assetto agrario, risorse e attività economiche. In: Buchi, E. (ed.) 1987. *Il Veneto nell'età romana*, I. Verona: 103-184.
- Buora, M. 1992. I dati archeologici sul popolamento del settore alpino in epoca romana. In: Santoro Bianchi, S. (ed.) 1992. *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, I. Lo scavo*. Roma: 99-110.
- Busana, M. S. 1998. Aspetti tipologici nelle fattorie della "Venetia" centrale. In: Sena Chiesa, G., Arslan, E. (eds.) 1998. *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Cremona: 245-247.
- Busana, M. S. 2002. *Architetture rurali nella Venetia romana*. Roma.

⁶⁸ Numerose tessere sono state rinvenute durante lo scavo per la sistemazione di paletti in cemento per la recinzione dell'area archeologica nel 1972 e negli scavi del 2009-2010.

⁶⁹ Busana 2002, 90.

- Casagrande, C. 2005. La necropoli romana di San Donato di Lamona (BI): considerazioni preliminari ai materiali. In: Ciurletti, G., Pisu, N. (eds.) 2005. *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*. Trento: 103-108.
- Cech, B. 2008. *Die produktion von ferrum noricum am Hüttenberger Erzberg*. Wien.
- Chevallier, R. 1997. *Les voies romaines*. Paris.
- Conta, G. 1990. Romanizzazione e viabilità nella regione altoatesina. In: *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Atti del convegno (Venezia 1988)*. Padova: 226-227.
- Corsi, C. 2000. *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- De Franceschini, M. 1998. *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria): catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*. Roma.
- Desbat, A. 1984. *Les fouilles de la rue de Farges a Lyon 1974-1980*. Lyon.
- Di Stefano, S., Ianeselli, G. 2005. Viabilità romana in Alto Adige: tracciati viari e infrastrutture. Il punto della situazione sulla base delle fonti. In: Ciurletti, G., Pisu, N. (eds.) 2005. *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*. Trento: 115-124.
- Laroch, C., Savay-Guerraz, H. 1984. *Saint Romain en Gal. Un quartier de Vienne antique sur la rive droite du Rhône*. Saint-Romain-en-Gal.
- Lavizzari Pedrazzini, M.P. 1998. Produzioni e commerci in Italia settentrionale. In: Sena Chiesa, G., Arslan, E. (eds.) 1998. *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Cremona: 273-282.
- Maurina, B. 2002. Aspetti dell'insediamento rustico di età romana nel Trentino meridionale. In: Dal Rì, L., Di Stefano, S. (eds.) 2002. *Archeologia romana in Alto Adige*. Bolzano: 554-579.
- Montanari, M. 1989. *Convivio. Storia e piaceri della tavola*. Bari.
- Radke, G. 1981. *Viae Publicae Romanae*. Bologna.
- Rigotti, A. 2007. *Lagarina romana. Storia antica e archeologica del territorio dal II a.C. al V d.C.* Rovereto.
- Scagliarini Corlaita, D. 1998. Le tipologie delle "villae" lungo il percorso della Via Postumia. In: Sena Chiesa, G., Arslan, E. (eds.) 1998. *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Cremona: 239-243.
- Sena Chiesa, G. 1998. Calvatone-Bedriacum: un "vicus" commerciale lungo la Via Postumia. In: Sena Chiesa, G., Arslan, E. (eds.) 1998. *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Cremona: 345-346.
- Tirelli, M. 1999. La romanizzazione ad Altinum e nel Veneto Orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici. In: Cresci Marrone, G., Tirelli, M. (eds.) 1999. *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I sec. a.C.* Roma: 5-31.
- Tirelli, M. 2004. Lo sviluppo urbano di Altinum e Opitergium in età tardo-repubblicana. In: *Des Ibères aux Vénètes*. Rome: 445-460.
- Uggeri, G. 1998. Le vie d'acqua nella Cisalpina romana. In: Sena Chiesa, G., Arslan, E. (eds.) 1998. *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Cremona: 73-78.
- Zaccaria, C. 1992. L'arco alpino orientale nell'età romana. In: Santoro Bianchi, S. (ed.) 1992. *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, I. Lo scavo*. Roma: 75-88.
- Zaccaria Ruggiu, A. 2005. Scavo archeologico e scavo-scuola nella Valdadige a Brentino Belluno (Vr): una "mansio" romana? In: Ciurletti, G., Pisu, N. (eds.) 2005. *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*. Trento: 355-368.
- Zaccaria Ruggiu, A. 2010. Il complesso rustico di Brentino Belluno nella Valdadige. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVI: 87-95.
- Zaccaria Ruggiu, A., Bortolin, R. 2011. Il sito di Brentino Belluno nella Valdadige. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVII: 77-81.

Tecla Gottardi, Cecilia Zanetti, Elisa Zentilini

Università degli Studi di Verona

tecla.gottardi@gmail.com - cecilia_zanetti@yahoo.com - elisa.zentilini@gmail.com

Lo scavo di via Cantore 18 a Verona: ipotesi di una stazione di sosta alle porte della città

The *statio* of the via Cantore 18 site in Verona: a hypothetical *mansio* at the edge of the Roman city

This contribution will present a new interpretation for one of the Roman city quarters of Verona, located right outside the city walls and along the important via Postumia. In particular, we will present and interpret the structures discovered during archaeological excavations executed by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto – Nucleo Operativo di Verona in 1993-1996 inside the building located at via A. Cantore 18.

The via Cantore 18 site is located outside porta Iovia, the main city gate in the south-west of the late-republican city wall, and to the right of the via Postumia, the Roman road that after crossing the gate became the main axis of the urban plan. Although the site is outside the walls, the archaeological record suggests that since the 1st century A.D. the settlement was no longer contained by the walls and spread out well beyond them as far as the small river Adigetto. This settlement growth demonstrates that city walls in northern Italy at the end of the 1st century B.C. no longer were defence mechanisms. They were certainly not unsurmountable limits for the process of urbanization.

The archaeological monuments in the area of the via Cantore 18 site are many. The main ones are the already mentioned city walls; the north-eastern limit of the excavated area is in fact the second circuit, built by Theoderic the Great at the end of the 5th – beginning of the 6th century A.D. Theoderic's walls run parallel to the late-republican Roman walls, with just a few meters in between. On the left side of the via Postumia, in the open space in front of the Iovia gate (now known as Porta Borsari), excavations that took place in 1932 discovered the remains of a small Roman temple that is supposed to be the temple dedicated to Iuppiter Lustralis after whom the gate is named.

Other archaeological findings from the southern side of via Postumia and thus closer to the via Cantore 18 site include three long rooms well under the modern ground level, supposedly for storage (site located on via Cantore 15 – via Oberdan 18), another underground storage area (via Cantore 6) and a complex architectural structure with many small rooms (site on via Oberdan 13, still unpublished), as well as parts of paved roads, sewers and mosaics.

During the archaeological excavations of the via Cantore 18 site, two areas (Area A and Area B) were identified in the courtyard of the building. In area A, four underground rooms were discovered. They were interpreted as a hypocaust with concameratio. Pottery and small finds recovered from the site suggest the abandonment of the building during the 3rd century A.D. In area B three rooms decorated with frescoes dating to the 2nd century A.D. were excavated. Because it was located underground and was decorated with a fresco representing the deity Oceanus and a large stucco shell, room number 2 was interpreted as a nymphaeum. Pottery and three Lombard burials cut through the abandonment layers above these areas suggest an abandonment at the end of 5th or in the 6th century A.D.

In this paper, we suggest that the structures in via Cantore 18 belonged to an inn, intended to lodge travellers arriving in Verona. This hypothesis is backed up first of all by two inscriptions closely associated with the porta Iovia that mention mancipēs and iumentarii. In addition, in area B a fresco depicting Mercury was discovered. Mercury was the protector divinity of trade, merchants and travellers. Finally, we said, area A and area B were located very close to two important communication routes: the via Postumia as well as the Adige river.

KEY WORDS: VERONA-VIA CANTORE 18 SITE, HYPOCAUST, FRESCOES, INN, *STATIONES*, *VIA POSTUMIA*, THEODORIC'S WALLS, *PORTA IOVIA*

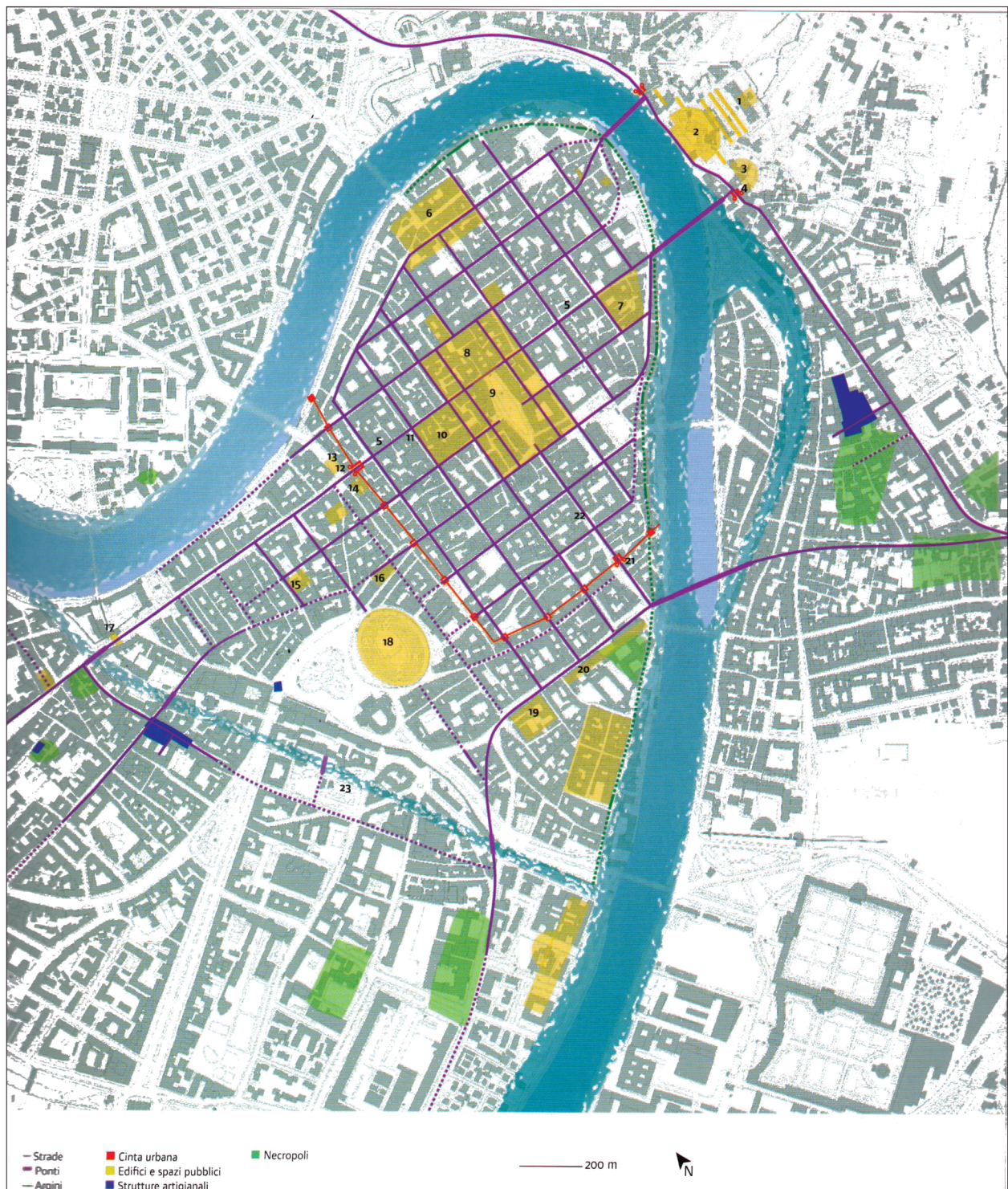


FIG. 1. PLANIMETRIA DI VERONA DURANTE LA PRIMA E MEDIA ETÀ IMPERIALE (DA CAVALIERI MANASSE 2013, 45, FIG. 40. INDICATA CON IL NUMERO 14 È L'AREA DELLO SCAVO DI VIA CANTORE 18).

Il presente contributo intende proporre un'ipotesi di lettura di un settore della città di Verona in età romana, che si trova appena fuori dalle mura cittadine, all'esterno di Porta Borsari e lungo l'importante via *Postumia*. In particolare saranno presentate alcune strutture portate alla luce nel corso di scavi condotti fra il 1993 e il 1996 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto – Nucleo Operativo di Verona sotto la direzione scientifica

della dott.ssa G. Cavalieri Manasse all'interno dell'edificio sito in via A. Cantore 18.¹

¹ Lo scavo di via Cantore 18, insieme a quello condotto in via Cantore 6 dalla Soprintendenza in quegli stessi anni, è stato oggetto delle tesi di laurea specialistica delle scriventi (sotto la guida di P. Basso), nel quadro di un accordo di programma stipulato fra l'Università degli Studi di Verona e la Soprintendenza stessa, per lo studio di tali contesti e dei relativi materiali e per la strutturazione di una carta archeologica infor-

1. L'area all'esterno di porta Iovia

Le strutture che saranno qui prese in esame sono situate in una posizione particolare nell'ambito del tessuto della città romana di Verona. L'area infatti è quella appena al di fuori della porta *Iovia*, il principale ingresso al centro urbano da sud-ovest, e sul lato destro della via *Postumia*, che attraverso questa porta entrava in città, costituendo l'asse portante dell'impianto urbano. Siamo dunque al di fuori della cinta muraria, ma non al di fuori della città: l'abitato proseguiva infatti anche ben oltre le mura.² Recenti studi di G. Cavalieri Manasse ipotizzano persino che nella prima età imperiale il limite urbano fosse costituito dall'Adigetto, piccolo corso d'acqua che fu utilizzato da Vespasiano come fossato (*militare vallum*) quando Verona fu sede dei quartieri del suo esercito nel corso della guerra civile del 69 contro Vitellio³ [fig. 1].

Presenteremo ora i principali dati archeologici di questo peculiare settore della città, nel quadro della rifondazione urbana di metà I secolo a.C. [fig. 2].

Il primo è la doppia cinta muraria cittadina, che delimita l'area di scavo a nord-est. Com'è noto, nel momento in cui si decise di trasferire il centro abitato di Verona dalla sua sede originaria sul colle di S. Pietro⁴ nello spazio pianeggiante all'interno dell'ansa del fiume Adige durante il I secolo a.C., esso fu circondato da una prima cinta di mura che ne racchiuse i lati sud-ovest e sud-est, poiché i rimanenti lati erano affidati alla protezione fornita dal fiume.⁵ In realtà, tuttavia, le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza nel corso degli anni hanno dimostrato come già tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. la città travalicasse in più punti le mura, che anzi subirono anche parziali demolizioni per lasciare spazio a nuovi complessi edilizi⁶ disposti lungo la fascia immediatamente a ridosso della cortina stessa.⁷ Pertanto il limite costituito dalle mura non doveva essere sentito come realmente vincolante: in effetti in tale periodo storico le cinte urbane non erano più viste come essenziale strumento di difesa per la città, bensì addirittura come un ostacolo per la sua espansione. È evidente che ciò non sarebbe stato possibile se l'originaria e prioritaria funzione difensiva rivestita dalle cortine murarie non fosse venuta meno – o, come nel caso di Verona, mai

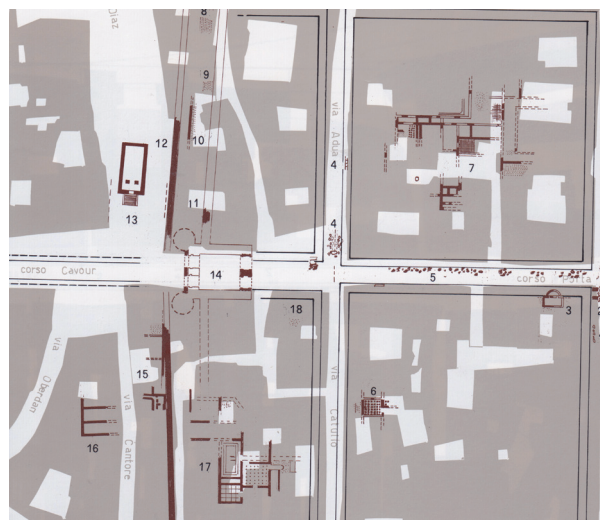


FIG. 2. LE PRESENZE ARCHEOLOGICHE LUNGO LA VIA POSTUMIA NEL TRATTO DI CORSO PORTA BORSARI; AL N. 15 IL SITO DI VIA CANTORE 18 (CAVALIERI MANASSE 1998A, 139, TAV. 4.)

esistita – in favore di una funzione puramente simbolica e di prestigio.⁸

A seguito delle prime incursioni di popoli barbari all'interno delle frontiere imperiali, nel III secolo la cinta tardo-repubblicana subì opere di rafforzamento e rifacimento, la più significativa delle quali fu realizzata nel 265 dall'imperatore Gallieno.⁹ È ragionevole collocare in questa delicata fase l'abbandono delle strutture edificate al di fuori delle mura della città, ormai non più sicure.¹⁰ Infine un ultimo, massiccio intervento difensivo fu attuato da Teodorico, quando la città fu circondata da *muros alios novos*,¹¹ ovvero una nuova cortina muraria posta davanti e parallela a quella di età tardo-repubblicana.¹² È proprio questa seconda cinta a delimitare lo scavo oggetto del nostro contributo. Il più visibile dei monumenti di questo settore urbano è certamente la porta:¹³ attualmente è detta porta Borsari, nome che deriva dai funzionari (*bursarii*) che in età medievale vi sostavano per riscuotere il dazio sulle merci in ingresso in città. Nello spiazzo antistante ad essa, a settentrione della via *Postumia* e al di sotto della chiesa medievale di S. Michele alla Porta, sono poi stati riconosciuti i resti di un edificio di epoca romana nel quale sembra plausibile riconoscere il piccolo tempio dedicato a Giove Lustrale.¹⁴

matizzata della città antica, che sta prendendo forma nel progetto denominato SITAVR. Si coglie qui l'occasione per porgere i ringraziamenti alla Soprintendenza e in particolare a Giuliana Cavalieri Manasse.

² I rinvenimenti sono descritti dalla carta archeologica redatta da L. Franzoni (Franzoni 1975) e in Cavalieri Manasse 1998, 121-128, ai quali rimandiamo per il quadro completo e per la bibliografia precedente.

³ TAC. *hist* 3, 8-34. Cfr. Cavalieri Manasse 2013, 52.

⁴ Anche l'insediamento in sinistra d'Adige, sul colle, era protetto da una cortina muraria: Cavalieri Manasse 1998a, 113-116.

⁵ Il progetto del nuovo impianto prevedeva la realizzazione contestuale dei dispositivi principali della città: *murum, portas, cluacas* come recita l'iscrizione posta dai quattuorviri sulla facciata interna di porta Leoni (CIL V 3434 = AE 1987, 450); cfr. Buchi 1987.

⁶ Cavalieri Manasse 1998a, 121-128; Cavalieri Manasse 1998b, 448.

⁷ In questo stesso periodo anche in altre città della Transpadana si verificano distruzioni parziali, addossamenti e superamenti delle cinte: cfr. Bonetto 1998, 146-147.

⁸ Su questo tema, cfr. da ultima Cavalieri Manasse 2013, 28-30; sul ruolo simbolico rivestito dalle mura cittadine nell'ideologia augustea, cfr. anche Zanker 1989, 348-349. Una riflessione sugli aspetti legislativi della tutela delle cinte murarie derivanti dal loro originario carattere sacrale si trova in Cibotto 2005.

⁹ Gallieno stesso, nel testo dell'iscrizione leggibile sull'architrave del fronte esterno di porta Borsari (CIL V 3329), rivendica con orgoglio di aver fornito di nuove mura la città; una nuova lettura di tale iscrizione si trova in Buonopane 2008.

¹⁰ Cavalieri Manasse 2013, 61.

¹¹ *Anon. Vales.* 12, 71.

¹² Cavalieri Manasse, Hudson 1999.

¹³ Franzoni 1975, nn. 93, 90-92.

¹⁴ Il Da Lisca, che nel 1932 assistette ai lavori di demolizione della chiesa per l'apertura di via Diaz e documentò il rinvenimento dei resti dell'edificio romano, lo interpretò come una tomba (Da Lisca 1934) e

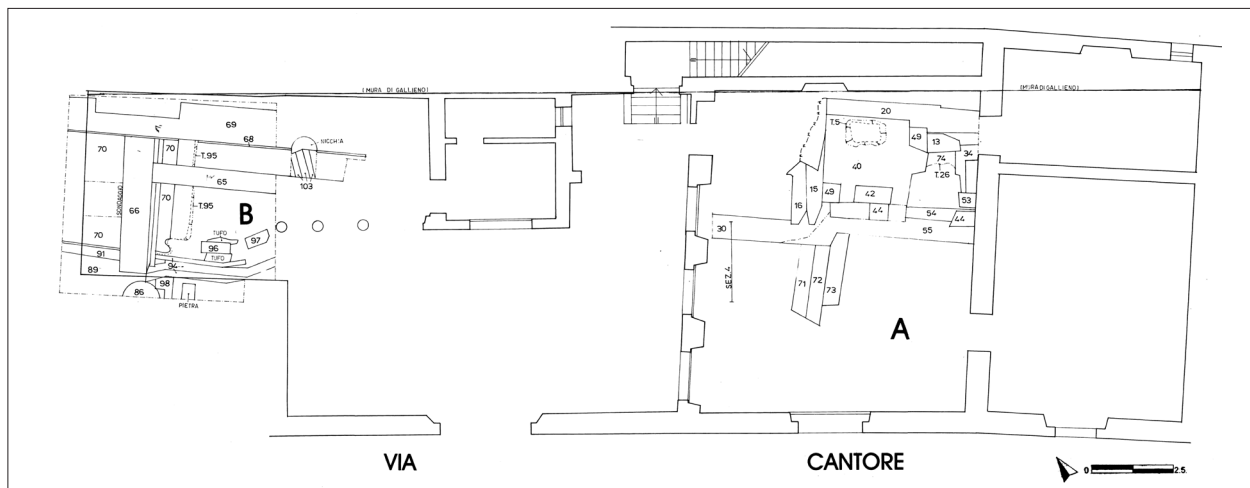


FIG. 3. L'AREA DI SCAVO DI VIA CANTORE 18 (ASAV 1996).

E difatti è a tale divinità che sono dedicate due are, rinvenute nel 1932 nei pressi dei resti del tempio durante i lavori di edificazione della Casa Ronca (angolo fra via S. Michele alla Porta e via Dietro Sant' Eufemia).¹⁵ La struttura è quella di un piccolo tempio *in antis*, con la cripta sottostante la cella coperta da una volta a botte. La sua costruzione è datata alla prima metà del I d.C.¹⁶

La presenza del luogo di culto dedicato a Giove davanti a Porta Borsari fornisce il primo, fondamentale, indizio per risalire al nome di tale porta in età romana. L'altro è offerto dal testo di due iscrizioni funerarie: una proviene dalle fondazioni della piccola chiesa di S. Procolo, accanto alla basilica di S. Zeno, invece l'altra fu rinvenuta murata a Rosegaferro (Villafranca).¹⁷ In entrambi i testi si trova la dicitura *iumentarior(um) port(ae) Iov(iae)*. Si può dunque ritenere certo che il nome originario fosse *Porta Iovia*. A nord-est del tempio si sono anche visti i resti di una vasca¹⁸ rivestita in *opus signinum* che era forse connessa con i rituali del culto.¹⁹

I lavori edilizi del 1932 nell'area dove ora si apre via Diaz portarono alla luce anche due gallerie sotterranee di età romana con direzione nord-sud, molto simili tra loro

con lui anche il Marconi (Marconi 1937). L'interpretazione come tempio di Giove Lustrale ha origine in una memoria, mai edita, pronunciata dal soprintendente Ghislanzoni presso l'Accademia di Verona nel 1932; in seguito fu ripresa dall'architetto V. Filippini (Filippini 1954) e dal Franzoni; essa è, ad oggi, l'interpretazione generalmente accettata.¹⁵ AE 1946, 135-136. Ne dà notizia per primo A. Da Lisca (Da Lisca 1934, 41-42); le iscrizioni sono poi state studiate ed interpretate anche da B. Forlati Tamaro (Forlati Tamaro 1942, nn. 4-5, 163-164) e da L. Franzoni (Franzoni 1986, cc. 624-627), che propone però una differente datazione.

¹⁶ È interessante notare il fatto che tale appellativo, *Lustralis*, riferito a Giove è per ora un *unicum*, cosa che rende difficile anche coglierne il preciso significato: si è però ipotizzato che indichi l'assimilazione a una divinità locale preromana e un legame con riti purificatori. Su questo tema, cfr. Pascal 1964, 81-82; Garzetti 1983, 2248; Bassignano 1987, 325.

¹⁷ Rispettivamente AE 1987, 452 = Franzoni 1986, c. 618 e AE 1975, 429 = Franzoni 1986, c. 622. Cfr. anche Boscolo 2006-07. A questi due testi sarà dedicato più spazio *infra*.

¹⁸ Lo scavo è ancora inedito: Archivio Soprintendenza Archeologica del Veneto (di seguito ASAV) 1995, via Diaz 10.

¹⁹ Cavalieri Manasse 1998a, 122.

e da interpretare come condotti fognari.²⁰ Esse passano ai due lati del tempio e probabilmente sono in relazione con il sistema composto dal tempio di Giove Purificatore e dalla vasca ad esso annessa.

Spostandoci invece sul lato meridionale della via *Postumia*, pochi metri più a sud del complesso interrato di via Cantore 18 oggetto della nostra indagine, nel 1960 gli scavi per la costruzione di un condominio tra via Cantore 15 e via Oberdan 18 portarono alla luce tre lunghi ambienti affiancati e paralleli, che furono interpretati come vani di stoccaggio o deposito.²¹ Questi tre ambienti, di notevoli dimensioni poiché lunghi più di 14 m, alti 6,40 m e chiusi superiormente da volte ribassate in *opus caementicium* solido, si trovavano a notevole profondità e dunque dovevano essere almeno seminterrati fin dall'origine: probabilmente sopra di loro si innalzava un altro edificio.

A breve distanza si trova anche il sito del recente scavo di via Oberdan 13, nell'area sottostante l'ex cinema Astra:²² lo scavo – ancora inedito – ha indagato una complessa struttura composta da molti piccoli vani. Un altro ambiente con probabile funzione di servizio in età romana è quello sottostante al palazzo di via Cantore 6, divenuto in seguito area di cantiere funzionale all'erezione delle mura teodoriciane.²³

L'area esterna alla porta e circostante lo scavo di via Cantore 18 ha inoltre restituito ulteriori rinvenimenti di età romana: pavimenti musivi, basoli stradali e parti di condotti fognari. Come abbiamo dunque già anticipato *supra*, ci troviamo evidentemente in una zona esterna alle mura, ma perfettamente urbanizzata.

CZ

²⁰ Viste e descritte dal Da Lisca (Da Lisca 1934, 46), cfr. anche Franzoni 1975, n. 94, 92 e Franzoni 1986, cc. 629-630. Purtroppo però non ne esiste un disegno.

²¹ Franzoni 1975, n. 92, 90. Per una trattazione su questo tipo di ambienti di servizio, cfr. Basso 2003.

²² ASAV via Oberdan 13. Queste informazioni ci sono state gentilmente fornite dalla dott.ssa G. Cavalieri Manasse.

²³ Su questo sito, cfr. le tesi di laurea specialistica di C. Zanetti e E. Zentilini.

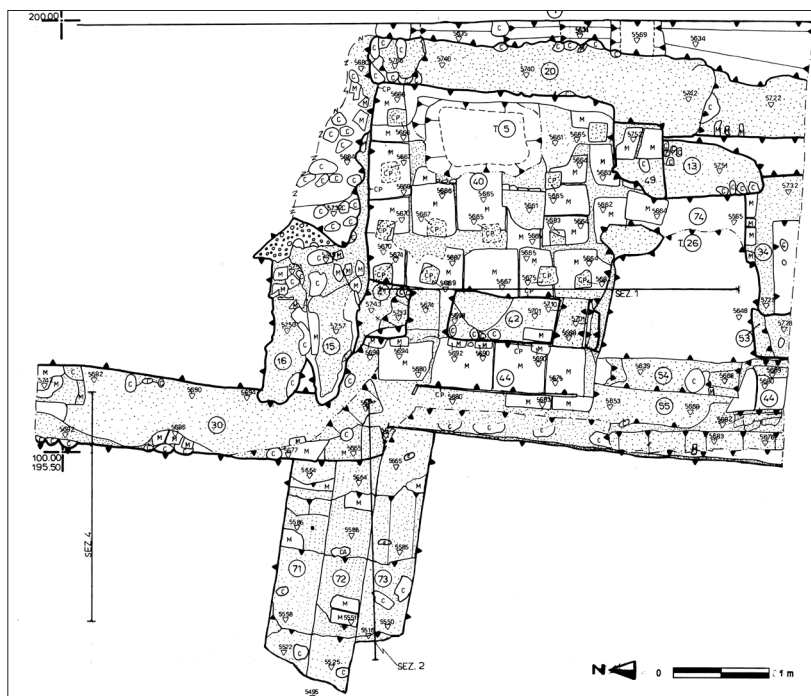


FIG. 4. PLANIMETRIA DELL'AREA A (ASAV 1996).

2. Lo scavo archeologico

Le ricerche archeologiche che sono oggetto di questa trattazione sono state realizzate nel cortile del palazzo al civico di via Cantore 18 [fig. 3].²⁴ Prima di descrivere le aree di scavo prese in esame è d'obbligo una premessa: le indagini si riferiscono a scavi urbani d'emergenza, in particolare quelli in oggetto avevano la finalità di creare sotterranei adibiti a cantine e garages privati per il palazzo. Siamo ben consapevoli che gli scavi archeologici in ambito urbano sono certamente un'occasione unica per approfondire contesti antichi, ma spesso non consentono di effettuare scavi estensivi sia per le tempistiche, sia per le interferenze sul campo rappresentate dallo sviluppo urbano che si è susseguito nei secoli.²⁵ Nel caso specifico di via Cantore 18, proprio per questi motivi, le indagini di scavo furono effettuate in forma discontinua dal dicembre del 1993 al maggio del 1996 e i dati raccolti si riferiscono alla documentazione redatta da Peter Hudson, a cui la Soprintendenza aveva affidato la gestione dei lavori. Gli interventi riguardarono due aree distinte ai lati meridionale e settentrionale del cortile dell'edificio suddetto. Gli scavi fecero emergere in entrambe le aree una serie di ambienti e vani ipogei di non facile interpretazione.

La prima fase edilizia nell'area A vide la costruzione di quattro ambienti interrati, il primo dei quali era caratterizzato da una serie di murature ed elementi formanti un complesso a ipocausto. L'ipocausto collegato al *praefurnium* presentava resti di *suspensurae*, un piano

in cocciopesto e i muri perimetrali erano coperti da un rivestimento d'intonaco bianco avorio di ottima qualità. Dall'ipocausto l'aria calda passava attraverso due aperture verso gli altri vani [fig. 4].

Il vano 2 e il vano 3 si trovano ad ovest dell'impianto di riscaldamento e sono stati scavati solo parzialmente, senza raggiungere la quota del piano pavimentale. Erano separati da una struttura composta da tre muri robusti che sembrano formare una sorta di *concameratio*.²⁶

Nella parte nord-orientale dello scavo è emersa un'altra area, ma anch'essa non è stata indagata nel dettaglio. Tutto ciò che è stato messo in luce suggerisce comunque l'appartenenza ad uno stesso progetto edilizio.²⁷ Analizzando la pianta dello scavo e relazionandola ai dati emersi appena descritti, questo ambiente interrato può essere interpretato come un impianto di riscaldamento ad ipocausto con una sorta di *concameratio* annessa.

Per quanto riguarda l'area B sono stati parzialmente indagati 3 vani tutti composti a nord-est da una struttura muraria decorata con affreschi.²⁸ Il vano 1 collocato a nord presentava un piano pavimentale in *opus signinum* allettato con tessere di colore bianco e rosa.²⁹ Della sua

²⁶ Per la forma della struttura si veda Adam 1996, 288-298. Va osservato, comunque, che lo spessore elevato delle pareti dell'USM 71=72=73 contrasta in parte con quello delle tipiche strutture della *concameratio*.

²⁷ Lo strato sterile, formato da un deposito di ghiaia, è stato rilevato in due zone dell'area: alla quota più alta di 56,35 m s.l.m. nell'intercapedine fra il muro orientale del vano 1 e la seconda cinta cittadina e anche nella zona delimitata dalle strutture 13, 49 e 34, sotto il piano pavimentale 40 alla quota di 56,65 m s.l.m.

²⁸ Per un'ulteriore analisi delle strutture si veda Cavalieri Manasse 1998b, 122-125; Cavalieri Manasse, Bruno 2003, 52.

²⁹ Il vano 1, che misurava 3,40 m lungo l'asse est-ovest, è stato messo in luce per altrettanti 3,40 m lungo l'asse nord-sud, anche se continuava oltre il limite dello scavo.

²⁴ ASAV 18-06-1996, via Cantore 18.

²⁵ Per un approfondimento sui temi dell'archeologia urbana si veda Brogiolo 2011.

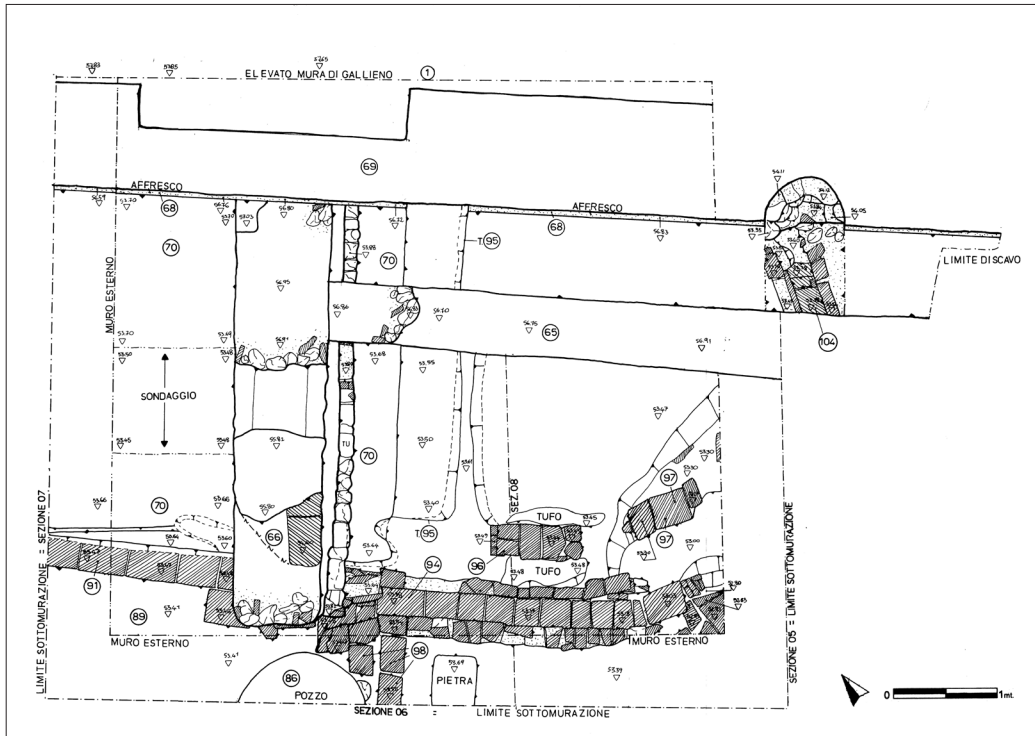


FIG. 5. PLANIMETRIA DELL'AREA B (ASAV 1996).

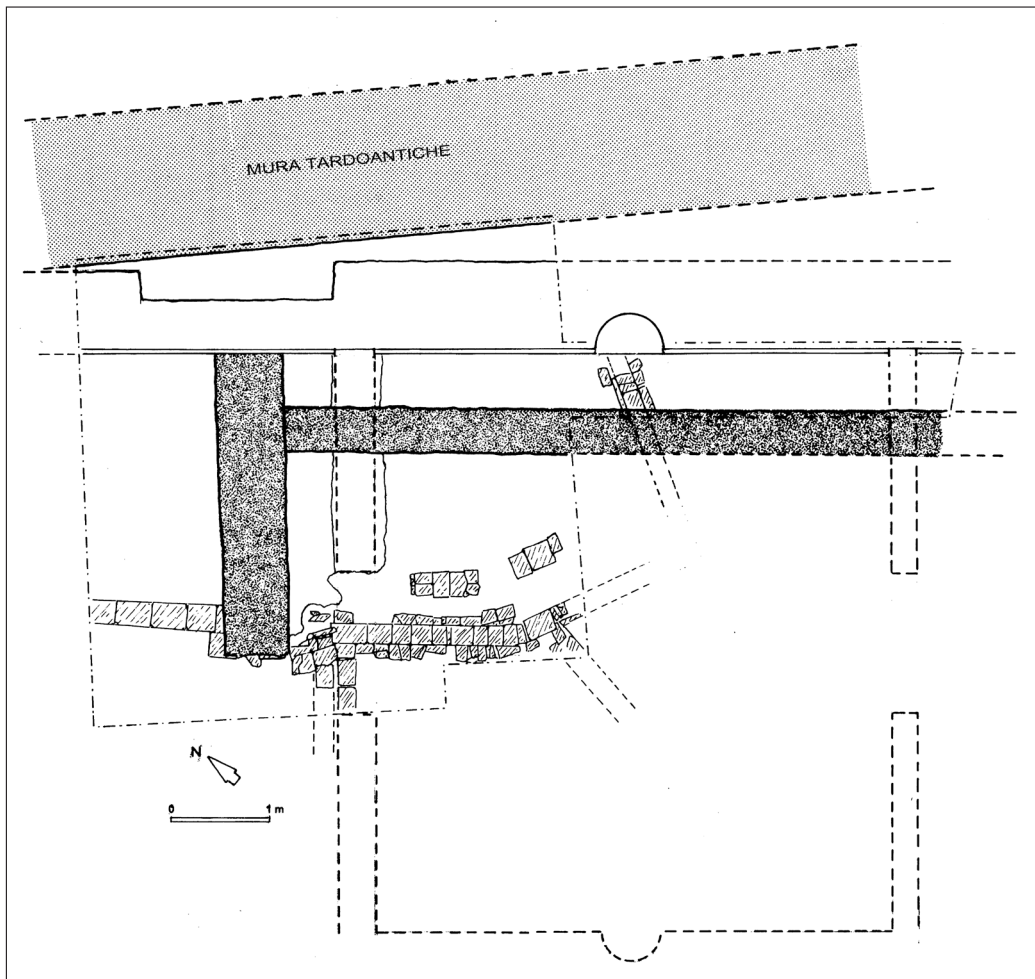


FIG. 6. PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA DELL'AREA B VANO 2 (ASAV 1998).



FIG. 7. PARTICOLARE DELLE DECORAZIONI DEL VANO 2: NICCHIA CON CONCHIGLIA A STUCCO (ASAV 1998).



FIG. 8. PARTICOLARE DELLE DECORAZIONI DEL VANO 2: AFFRESCO DI MERCURIO (ASAV 1998).



FIG. 9. PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE DEL VANO 2: TESTA DI OCEANO (ASAV 1998).

decorazione ci rimane una pittura con architetture fantastiche composte da esili colonnine azzurre, che richiamano stilemi del tardo IV stile pompeiano. A dividere il vano 1 dal 2 esisteva un muro, del quale ci resta solo la trincea di asportazione [fig. 5].³⁰

A sud è stato indagato un altro vano (vano 2) che si estendeva verso sud-ovest e continuava oltre il limite dell'area indagata. In questo ambiente non sono stati trovati elementi del piano pavimentale negli strati in fase, ma solo tessere e frammenti di mosaici policromi nei riempimenti successivi, che potrebbero appartenere ai resti del pavimento originario.

Sempre nel vano 2 si è conservata una nicchia collegata a un sistema di canalizzazione: una canaletta, infatti, proveniente da est e rivestita quasi sicuramente da una tubatura in piombo (dato che non presenta tracce di impermeabilizzazione), portava l'acqua ad una vasca posta all'interno della nicchia. La stessa dinamica è stata ipotizzata anche per lo sviluppo della parete di fronte, dato che la canaletta ad un certo punto si ramificava verso i due lati delle pareti più lunghe del vano [figg. 6-7].³¹ L'apparato

³⁰ Questo taglio correva in direzione ovest-est, era di forma lineare, largo 60 cm in superficie e 50 cm sul fondo, passava sotto il muro 65 e si concludeva contro il muro 69, che in questo punto era privo di decorazione affrescata per una striscia verticale della medesima larghezza del taglio stesso (larghezza circa 55 cm).

³¹ Durante lo scavo è stata evidenziata una variazione nell'orientamento di due mattoni presso l'angolo sud-occidentale dell'area dove un laterizio del fondo della canaletta era allineato longitudinalmente nord-est/sud-ovest, mentre la direzione del laterizio appena più a nord era nord-ovest/sud-est. Questo cambiamento di direzione suggerisce una probabile biforcazione del percorso della canaletta con un ramo che proseguiva verso sud-ovest e l'altro che andava in direzione sud-est. La canaletta 94 presenta una struttura simile a quella trovata davanti alla nicchia del muro 69, denominata 104.

decorativo di questo ambiente può essere valutato attraverso i lacerti degli affreschi conservati.³² A partire dal basso si possono vedere uno zoccolo monocromo rosso, con specchiature delineate da una fascia sovrastante, dipinta in bianco e rosso-bruno, con al centro teste di Oceano, inframmezzate da *gorgoneia* caricaturali e una zona mediana suddivisa in tre pannelli [fig. 9]. Nel pannello centrale era raffigurata una pittura da giardino, resa attraverso la rappresentazione della vegetazione e di un volatile su fondo azzurro scuro. Essa fungeva da cornice alla nicchia con fontana posta al centro della parete, la quale presentava una conchiglia in stucco nel catino, a richiamo delle modanature dei rivestimenti marmorei. Ai lati della pittura di giardino erano raffigurati, entro una riquadratura di colore nero, due figure in grande scala: a nord una figura nuda stante coperta solo da un mantello rosso, con petaso appoggiato alla spalla destra e borsa nella mano sinistra, che è stata interpretata come Mercurio [fig. 8];³³ mentre a sud restano pochi lacerti di una divinità maschile seduta non identificata. Dalle caratteristiche tipologiche stilistiche e schematiche, questi affreschi sono stati datati dalla Cavalieri Manasse alla seconda metà del II secolo d.C. e attribuiti ad una bottega locale³⁴. Il terzo vano è stato solo individuato parzialmente, in quanto si sviluppava oltre il limite meridionale dello scavo.

Riassumendo i dati in nostro possesso, si può ipotizzare che il vano 2 dell'area B fosse un ninfeo, collocato all'interno di un complesso più ampio costituito da altri vani

³² Salvadori 2002, 333-335.

³³ Per l'iconografia di Mercurio nelle sue varianti si veda EAA, IV, 1961, voce Hermes; DPPR alla voce Mercurio. Per uno studio specifico sulle raffigurazioni scultoree in dipinti parietali si veda Moorman 1988.

³⁴ Cfr. Cavalieri Manasse 1998, 125, nota 92; Salvadori 2002, 333-335.

ipogei adiacenti (vano 1 e 3). L'interpretazione si basa: sulla collocazione sotterranea, le canalette, la decorazione parietale con Oceano e la nicchia con conchiglia in stucco. L'abbandono delle strutture, invece, è documentato in una prima fase da importanti interventi di demolizione e/o asportazione.³⁵ In seguito sull'area furono costruiti due possenti muri disposti a T che successivamente vennero rasati e coperti. L'area, infine, venne interessata dalla costruzione della cinta muraria teodoriana, come già visto per il settore A.³⁶

TG

3. I materiali

Il settore B è composto da tre vani interrati con resti di affreschi databili alla metà del II d.C. Il complesso doveva essere più antico rispetto a questa datazione, ma lo scavo non ha restituito dati cronologici probanti, anche se in strati relativi all'abbandono (US 67 e 92) si sono rinvenuti frammenti di ceramica a pareti sottili databili alla seconda metà del I secolo a.C. e una moneta repubblicana datata al 38 a.C. (US 92).³⁷ È possibile invece documentare l'abbandono del sito attingendo al materiale rinvenuto negli strati 67, 74, 75, 82, 99, 106 e 107 indagati nell'intercapedine posta fra il muro perimetrale 69 e i muri 65 e 66 impostati dopo l'asportazione del pavimento musivo nell'ambiente del ninfeo. In questi strati di riempimento troviamo pezzi di intonaci dipinti e macerie formatesi dallo smantellamento delle strutture e frammenti ceramici relativi a diverse tipologie.

Nell'US 67 vi sono tipi fittili che si pensa facessero parte di uno scarico di fornace che doveva trovarsi a poca distanza dal complesso.³⁸ Fra questi troviamo frammenti di forno-coperchio [fig. 10.2] simili ai *clibani*³⁹ utilizzati per la cottura dei cibi. Le loro grandi dimensioni (diametro medio di 70 cm) e la mancanza di tracce di annerimento dovuto al contatto con le braci in fase di cottura dei cibi hanno però fatto ipotizzare⁴⁰ o che non fossero stati usati o che fossero stati utilizzati durante la realizzazione dei prodotti ceramici nella presunta fornace, per proteggere i vasi dall'azione del fuoco all'interno della camera di cottura. I *clibani* hanno un uso molto prolungato nel tempo infatti sono presenti in contesti che vanno dall'età repubblicana alla medievale senza che subiscano mutazioni sostanziali nella forma.

Fra le ceramiche fini, forse provenienti dallo scarico della fornace, ci sono 15 frammenti di grandi coppe in terra sigillata di media-tarda età imperiale di forma Drag. 37 con orlo ingrossato, parete dritta e vasca emisferica

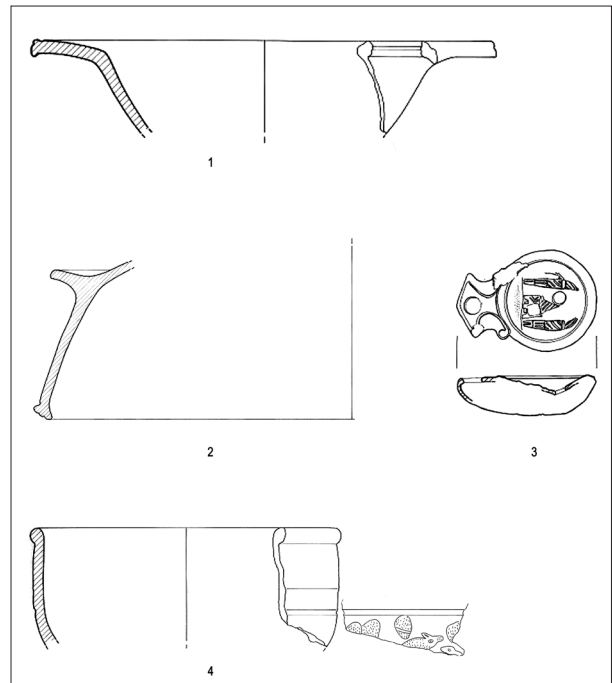


FIG. 10. ALCUNI MATERIALI RINVENUTI NEL CORSO DEGLI SCAVI: 1) AREA A (SCALA 1:4); 2) AREA B (SCALA 1:2); 3-4 (SCALA 1:4) (ASAV 1996-1998).

decorata a matrice. Questa forma è tipica delle produzioni galliche di II-III d.C., ma in questo caso il tipo di vernice, di qualità scadente, di colore diverso dal corpo ceramico costituito da argille arancioni ricche di inclusi, fa ipotizzare che si tratti di una produzione padana o locale di media-tarda età imperiale.⁴¹ I motivi decorativi a rilievo che si trovano sulla vasca di queste coppe sono di vario tipo, ma prevalgono quelli con animali ed elementi vegetali come il tema del cinghiale tra le ghiande [fig. 10.4]. Solo su tre frammenti troviamo figure umane, nello specifico maschili, nude oppure vestite con una corta tunica. Una di esse è raffigurata nell'atto di chinarsi a raccogliere un cesto di frutta.⁴² Gli spazi vuoti tra le immagini principali sono riempiti da motivi decorativi quali cerchiolini e piccole frecce. Su questo tipo di recipiente si è trovato un unico bollo, in cartiglio rettangolare in posizione verticale rispetto alla coppa, in cui si legge (*H*)*erme(s)* per ora senza confronti.⁴³

Altri materiali rinvenuti nei medesimi strati di riempimento sono una lucerna a volute Loeschke 1C, il cui disco è decorato con un'immagine a rilievo raffigurante una cista tripode tra due fiaccolle [fig. 10.3], databile a partire dalla metà del I secolo d.C.⁴⁴ fino all'età antonina, vari frammenti di *Firmalampen* tipo Buchi Xa e Xb, databili fino al III secolo d.C., e un orlo di anfora con collo a imbuto che inizia a essere prodotta già nel I d.C. ed in

³⁵ Cavalieri, Hudson 1999, 79-80.

³⁶ Sul problema degli interventi sulle mura operati da Gallieno si veda Cavalieri Manasse 1993, 197-202 e inoltre Conforti Calcagni 1999, 19-25; Cavalieri Manasse 2003, 40; Cavalieri Manasse 2013, 52-56.

³⁷ Per la datazione della moneta si veda la tesi di dottorato di Antonella Arzone (Arzone 2013).

³⁸ Morandini 2000, 170-171.

³⁹ Cubberley, Lloyd, Roberts 1988, 98-119.

⁴⁰ Morandini 2000, 170.

⁴¹ Jorio 2002, 323-352.

⁴² Morandini 2000, 171.

⁴³ Morandini 2000, 171.

⁴⁴ Cavalieri Manasse, Hudson 1999, 80; Morandini 2000, 170.

uso fino agli inizi del III d.C.⁴⁵ In conclusione, unendo i dati, l'arco di produzione dei materiali contenuti nel riempimento arrivano al III secolo, quindi è plausibile ipotizzare l'abbandono del complesso ipogeo e la costruzione di un nuovo impianto a questo secolo.

L'US 77⁴⁶ corrisponde al riempimento associato ai lavori edili per la costruzione della seconda cortina muraria: in essa si sono rinvenuti frammenti di piatti in terra sigillata africana di forma Hayes 61 B (400-450 d.C.) e 50 (seconda metà del III secolo d.C. - fine IV secolo d.C.) e frammenti di anfore africane, uno riconducibile alla forma Keay XXV (fine IV-V secolo d.C.). Alla luce di questi dati si può ipotizzare che questi lavori edilizi possano risalire almeno alla prima metà del V secolo d.C.

Il settore A sembra abbia avuto una storia diversa rispetto al B. Non venne obliterato nel III secolo come quest'ultimo, ma rimase in funzione per più tempo. Per quanto riguarda la cronologia dell'abbandono delle strutture sotterranee c'è un dato stratigrafico che segna un termine *ante quem* alla fine del VI secolo d.C. Infatti sia i depositi di abbandono delle strutture sotterranee, sia quelli riferibili al riempimento del probabile fossato sono stati tagliati da tre sepolture ad inumazione, il cui corredo si inquadra in epoca longobarda tra la fine del VI e il VII secolo.⁴⁷

Nelle US 23-24-27 di riempimento troviamo frammenti di terra sigillata africana 73a (420-475 d.C.), 53a (350-430 d.C.), 50 (dal 400 d.C.) [fig. 10.1], un frammento di anfora Late Roman A2 (V-VI d.C.) e frammenti di ceramica a impasto di tegami con decorazione a stuoia di IV-V d.C.⁴⁸ Alla luce di questi dati si potrebbe quindi ipotizzare un abbandono delle strutture di questo settore tra la fine del V e il VI secolo d.C.

EZ

4. Una stazione di sosta?

Per provare ad interpretare l'area in oggetto dobbiamo mettere in relazione le strutture emerse dagli scavi appena descritti, esito come si è visto di un progetto edilizio unitario, con altre emergenze archeologiche in area, già citate e prese in esame nell'inquadramento topografico di Cecilia Zanetti. L'ipotesi, già avanzata da P. Basso,⁴⁹ è che in questo quartiere della Verona romana si sviluppasse una serie di infrastrutture ricettive legate all'accoglienza dei viaggiatori [fig. 11].

A sostegno di tale ipotesi abbiamo una serie di elementi riferiti a fonti di differente natura, a partire da quelle archeologiche, ma anche epigrafiche ed iconografiche. Prendendo in esame innanzitutto le testimonianze epigrafiche dobbiamo subito segnalare le due importanti attestazioni veronesi datate all'età adrianea che menzionano i *mancipes* e gli *iumentarii* legati alla porta *Iovia*, a cui



FIG. 11. IMMAGINE GIS CON POSIZIONAMENTO DELLE STRUTTURE ARCHEOLOGICHE DISCUSSE.

abbiamo già fatto cenno sopra per il loro ruolo nel riconoscere il nome della porta in età romana [fig. 12 a-b]. La prima, inscritta su un'ara in pietra veronese, ci parla di un collegio di *iumentarii* legato alla porta *Iovia* e del permesso di sepoltura concesso da questi a Quinto Spurio Senecione.⁵⁰ La seconda iscrizione, seppur lacunosa, risulta essere ancora più puntuale perché ci parla dei *mancipes* presenti a Verona, sempre legati alla porta *Iovia*, come nell'epigrafe precedente.⁵¹ Entrambe, quindi, suggeriscono la presenza di figure addette al trasporto su carri di viaggiatori e la presenza degli appaltatori che gestivano le stazioni di sosta proprio in prossimità di questa porta.⁵² È doveroso, a tal proposito, ricordare che ci pervengono da Brescia, da Milano e Fossombrone altre attestazioni epigrafiche che testimoniano l'esistenza di questo tipo di collegio.⁵³ Le più interessanti da *Mediolanum* e Fossombrone, ove il *collegium* è ricordato nelle vicinanze di una porta urbana, proprio come accade nel nostro caso. Prendendo in esame le strutture di una certa raffinatezza decorativa emerse nell'area B, già interpretate proprio come la sede del collegio suddetto, non possiamo trascurare una fonte iconografica importante come l'affresco di Mercurio, divinità simbolica che assicura i guadagni negli affari e protegge il commercio, ma anche i viaggi e i viaggiatori. Tale dipinto, come scritto in precedenza,

⁴⁵ Bruno 2002, 281-282.

⁴⁶ Cavalieri Manasse, Hudson 1999, 80-81, fig. 17a.

⁴⁷ Cavalieri Manasse, Hudson 1999, 81.

⁴⁸ Guglielmetti, Ragazzi 1991, 211-239.

⁴⁹ Basso 2010, 155-166.

⁵⁰ Franzoni 1986, cc. 618-622 = AE, 1987, 452; Basso 2010, 158-159.

⁵¹ Ramilli 1969, 5-13; Buonopane 1985, 19-22; Franzoni 1986, cc. 622; Basso 2010, 158-159.

⁵² Per approfondire il tema si veda Di Paola 1999; Eck 1999.

⁵³ Per Brescia CIL V 4211 e 4294; per Milano ILS 7295 e Sartori 1994, 98. Cfr. già Basso 2010.



FIG. 12 A-B. ISCRIZIONI AE 1975, 429 E AE 1987, 452 (FRANZONI 1986).

è stato datato alla seconda metà del II sec. d.C. proprio come le citate iscrizioni.

Esistono poi una serie di elementi archeologici che potrebbero essere ben compatibili con la presenza di un luogo ricettivo in quest'area.

La prima riflessione che va fatta è strettamente connessa con alcuni elementi che caratterizzano l'assetto topografico della zona. Certamente la vicinanza con la via *Postumia* e con il corso dell'Adige sono due elementi rilevanti: l'una come arteria stradale privilegiata, asse viario d'accesso alla città, l'altra come risorsa idrica necessaria per lo svolgimento delle attività in un'area ricettiva. Entrambe comunque sono riconosciute come *conditio sine qua non* per l'impianto di una stazione di sosta.⁵⁴

Abbiamo poi una serie di dati archeologici che ricaviamo da notizie d'archivio e relazioni di scavo. Tra questi i resti

dei vani ipogei individuati fra via Cantore 15 e via Oberdan 18,⁵⁵ nei quali potrebbero riconoscersi strutture adibite allo stoccaggio delle merci. È difficile pensare a un uso privato di questa struttura, date le dimensioni imponenti che si avvicinano di più a quelle di un magazzino pubblico.⁵⁶ E del resto alcuni studiosi, quali il Bender, hanno già sottolineato che la presenza di un *horreum* extraurbano o posto ai confini dello spazio urbano può essere un indicatore di una stazione di sosta posta presso gli abitati o appena fuori dalla cinta cittadina in prossimità delle porte.⁵⁷ Nei vani emersi durante gli scavi in via Oberdan 13, invece, potrebbe forse leggersi, pur con molta cautela, uno spazio adibito ad alloggi, anche se per la parte scavata essi presenterebbero caratteristiche planimetriche differenti e più complesse rispetto ai modelli fino ad oggi individuati.⁵⁸ In conclusione, tenendo in considerazione i dati fino ad ora descritti, con tutte le cautele dovute alla parzialità delle analisi di scavo, ipotizziamo che le strutture emerse in via Cantore 18 potessero far parte fino al II – III secolo di una serie di infrastrutture ricettive legate all'accoglienza dei viaggiatori. Tuttavia, nonostante gli elementi a favore di questa ipotesi siano molteplici, resta il problema che in questo settore, come si è detto cittadino nonostante l'ubicazione fuori delle mura, è difficile pensare alla presenza di stalle per animali, le cui tracce del resto non sono emerse dagli scavi fin qui condotti (per quanto spesso sia difficile individuare tali strutture in assenza di specifiche analisi dei fosfati). Le stalle o comunque degli spazi destinati agli animali dovevano in effetti essere necessariamente posti nelle vicinanze delle aree di sosta dei viaggiatori. Restano, quindi, alcuni punti interrogativi da chiarire che solo ulteriori indagini nella zona potranno permettere di approfondire.

Va sottolineato, comunque, che il modello di una stazione, posta a ridosso di un centro urbano, potrebbe avere uno sviluppo ben diverso dagli esempi che sono stati classificati e studiati in ambito extraurbano.⁵⁹ In questo senso pongo una riflessione in merito alla capacità di guardare da una prospettiva differente i dati archeologici che emergeranno nelle zone di accesso alle città antiche per riuscire a raccogliere casistiche e proporre modelli di confronto puntuali.

TG

Bibliografia

- Adam, J. P. 1988. *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*. Milano.
- Arzone, A. 2013. *Nuovi dati per la storia economica di Verona in età romana: l'apporto della documentazione dei rinvenimenti monetali*. Tesi di dottorato inedita. Università degli Studi di Verona.

⁵⁵ Si veda *supra* il contributo di Cecilia Zanetti.

⁵⁶ Franzoni 1960, 5-7; Franzoni 1975, 90, n. 92.

⁵⁷ Bender 1975.

⁵⁸ Le notizie sulla planimetria dello scavo sono state fornite dalla dott. G. Cavalieri Manasse che colgo l'occasione di ringraziare per la disponibilità mostrata in tutti questi anni.

⁵⁹ Corsi 1997, 284.

⁵⁴ Per approfondire le tematiche generali sulle stazioni di sosta Chevalier 1997 e Corsi 2000.

- Bassignano, M. S. 1987. La religione: divinità, culti, sacerdoti. In: Buchi E. (ed.) 1987. *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Verona: 313-376.
- Basso, P. 2003. I vani di deposito-stoccaggio. In: Basso, P., Ghedini F. (eds.) 2003. *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna: 519-557.
- Basso, P. 2010. Le stazioni di sosta lungo le strade della Cisalpina romana. In: Angeli Bertinelli, M.G., Donati, A. (eds.) 2010. *Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009)*. Genova: 155-168.
- Bender, H. 1975. *Römische Strassen und Strassenstationen*. Stuttgart.
- Bonetto, J. 1998. *Mura e città nella Transpadana romana*. Portogruaro.
- Bonetto, J. 2008. *Veneto*. Roma.
- Boscolo, F. 2006-2007. Gli *iumentarii* e il sistema dei trasporti in area veneta in età romana. *Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso*, 24: 345-361.
- Brogiolo, G.P. 2011. L'archeologia urbana tra un passato certo e un futuro imprevedibile. In: *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia. Storia. Tutela. Valorizzazione. Innovazione. Atti del Convegno (Siena 2007)*. Firenze: 33-40.
- Buchi, E. 1987. Porta Leoni e la fondazione di Verona romana. *Museum Patavinum*, 5: 13-45.
- Buonopane, A. 1985. Testimonianze epigrafiche dal territorio di Villafranca. In: Antonini, L. (ed.) 1985. *Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio*. Villafranca: 9-22.
- Buonopane, A. 2008. Un *dux ducum* e un *vir egregius* nell'iscrizione di Porta Borsari a Verona (CIL, V, 3329). In: Basso, P., Buonopane, A., Cavarzere, A., Pesavento Mattioli, S. (eds.) 2008. *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi*. Verona: 125-136.
- Cavaliere Manasse G., Bruno, B. 2003. Edilizia abitativa a Verona. In: Ortalli, J., Heinzelmann, M. (eds.) 2003. *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo. Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter. Atti del Convegno (Roma, 4-5 Novembre 1999)*. Wiesbaden: 47-64.
- Cavaliere Manasse, G. 1993. Le mura di Verona, Mura delle città romane. In: *Lombardia, Atti del Convegno (Como 1990)*. Como: 179-215.
- Cavaliere Manasse, G. 1998a. La via *Postumia* a Verona, una strada urbana e suburbana. In: Sena Chiesa, G., Arslan, E.A. (eds.) 1998. *Optima via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa, Atti del convegno internazionale di studi (Cremona, 13-15 giugno 1996)*. Cremona: 111-143.
- Cavaliere Manasse, G. 1998b. Verona (I secolo a.C. – I secolo d.C.). In: *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998)*. Milano: 444-459.
- Cavaliere Manasse, G. 2013. Architettura pubblica nella *Venetia et Histria*. In: Basso, P., Cavaliere Manasse, G. (eds.) 2013. *L'età romana e tardoantica*. Venezia: 16-67.
- Cavaliere Manasse, G., Hudson, P. 1999. Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo). In: Brogiolo, G.P. (ed.) 1999. *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo, Il convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 7-9 ottobre 1998)*. Mantova: 71-91.
- Chevallier, R. 1997. *Les voies romaines*. Paris.
- Cibotto, F. 2005. *Res sanctae*. Disciplina giuridica e significato religioso della demarcazione tra interno ed esterno delle cinte murarie. *Agri centuriati*, 2: 25-44.
- Conforti Calcagni, A. 1999. *Le mura di Verona*. Caselle di Sommacampagna (VR).
- Corsi, C. 2000. *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Cubberley, A. L., Lloyd J. A., Roberts, P. C. 1988. Testa and Clibani: The Baking Covers of Classical Italy. *Papers of the British School at Rome*, 56: 98-119.
- Da Lisca, A. 1934. Lavori e scavi a S. Michele alla Porta in Verona. *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, s. V, 11: 1-16.
- Di Paola, L. 1999. *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*. Messina.
- Eck, W. 1999. *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*. Bari.
- Filippini, V. 1954. Il tempio di Giove Lustrale. *Vita Veronese*, 7: 358-364.
- Forlati Tamaro, B. 1942. Iscrizioni votive di Verona. *Epigraphica*, 4: 159-166.
- Franzoni, L. 1960. Archeologia e ritrovamenti fortuiti. *Nova Historia*, 3: 5-7.
- Franzoni, L. 1975. *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*. Firenze.
- Franzoni, L. 1986. *Collegium iumentariorum portae Ioviae* in una nuova iscrizione veronese. *Aquileia Nostra*, 57: 617-632.
- Garzetti, A. 1983. Lustralis (Iuppiter). In: *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, 7: 22-48.
- Guglielmetti, A., Ragazzi, L. 1991. La ceramica comune di età tardoromana e altomedievale. In: Caporusso, D. (ed.) 1991. *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990, 3.1, I reperti*. Milano: 211-239.
- Jorio, S. 2002. Terra sigillata della media e tarda età imperiale di produzione padana. Contributo alla definizione di un repertorio lombardo. In: Rossi, F. (ed.) 2002. *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*. Milano: 323-352.
- Kolb, A. 2000. *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*. Berlin.
- Marconi, P. 1937. *Verona romana*. Bergamo.

- Moormann, E. M. 1988. *La pittura parietale romana come fonte di conoscenza per la scultura antica*. Assen.
- Morandini, F. 1999. Produzioni ceramiche di media età imperiale a Verona. Impianti produttivi e scarichi da vecchi ritrovamenti e recenti indagini. In: Brogiolo, G.P., Olcese, G. (eds.) 1999. *Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Atti del Convegno internazionale di Desenzano del Garda 1999*. Mantova: 165-174.
- Pascal, C. B. 1964. *The cults of Cisalpine Gaul*. Bruxelles-Berchem.
- Ramilli, G. 1969. Un'iscrizione veronese sul "cursus publicus". *Archivio Veneto*: 5-14.
- Salvadori M. 2002. *Eclittismo nelle pitture dell'Italia e delle province*. In: Baldassarre I., Pontrandolfo A., Rouveret A., Salvadori M. 2002. *Pittura Romana. Dall'ellenismo al tardo antico*. Milano: 333-335.
- Sartori, A. 1994. *Guida alla sezione epigrafica delle raccolte archeologiche di Milano*. Milano.
- Zanker, P. 1989. *Augusto e il potere delle immagini*. Torino.

Elisa Zentilini

Università degli Studi di Verona
elisa.zentilini@gmail.com

In viaggio verso la Valle Sabbia. Una stazione di sosta a Gavardo (BS)? I dati archeologici

A Roman *mansio* found in Gavardo, Brescia. The archaeological evidence

Abstract

In 2003 a complex of Roman buildings was identified in a field called Bolina in Gavardo. The archaeological excavations, directed by the Soprintendenza Archeologica della Lombardia, continued until 2010, uncovering an area of 7.000 m².

The structures on the site had been gravely affected by ancient spoliation and modern ploughing. Nonetheless, the site may be interpreted as a villa rustica. The plan of the villa includes a sequence of rooms, a courtyard and a partly preserved row of pillars that most likely surrounded a courtyard. The walls were made up of pebbles and mortar, the floors of cocciopesto. Fieldwork has produced a wealth of black and white tesserae that attest to the presence of a pars urbana at this rural site. Pottery, coins and small finds recovered from the site suggest an occupation dating between the early imperial period to the early 5th century A.D.

Just next to the villa, at a distance of 2,5 m, the remains of a via glareata, consisting of pebbles and gravel, were discovered. In addition, a second perpendicular via glareata indicated the presence of a crossroad.

It seems very probable that this road was the ancient route that connected Brixia to the Valle Sabbia. The road runs through several settlements dated to the Roman period: a rural site at Nuvolera, the villa at Nuvolento and the Bolina site at Gavardo. From Gavardo the via continued along the Valle Sabbia and crossed Vobarno (the ancient Voberna), the most important Roman city of the valley.

In this paper, I suggest that the building at Bolina may be a mansio intended to lodge people travelling over this via. Several such buildings must once have been present. This hypothesis is backed up by the location of the site of Bolina, close to the Brixia-Valle Sabbia route and a crossroads, and, in addition, by the plan of the site. Indeed, in the typology of mansiones created by Crogiez buildings with courtyards have been listed.

It therefore seems very probable that this building was both a mansio and villa rustica. In effect, there are examples of villae rusticae placed along Roman roads that came to function as places of lodging.

KEY WORDS: MANSIO, VILLA RUSTICA, VIA GLAREATA, VIA BRIXIA-VALLE SABBIA

Nel 2003 a Gavardo, in località Bolina, in occasione di un intervento di lottizzazione, furono individuate delle strutture di età romana.¹ L'area oggetto d'indagine si trova nella zona industriale di Gavardo, paese della provincia di Brescia posto ai piedi della Valle Sabbia, nella fascia del pianoro compresa fra la strada che porta alla Cascina Bolina a sud/sud-est, l'area artigianale e la via Budellone a nord/nord-ovest, la Roggia Medici a est. Negli anni successivi al primo intervento fino al 2010, venne eseguita una serie di scavi, diretti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia,² per definire la natura dei rinvenimenti. L'area ha restituito i resti di un sito di almeno 7000 mq e porzioni di due strade *glareatae*, di cui si conserva la base del piano stradale

con ciottoli di fiume e ghiaia grossolana. Nonostante la forte lacunosità delle strutture, è stato comunque possibile leggere complessivamente la trama dell'impianto e la sua articolazione, finora considerati pertinenti a una villa rustica o produttiva. Si sono rinvenuti tratti di murature, per lo più in fondazione, costruiti in filari di ciottoli legati con malta, in alcuni casi da rapportare con i rari lacerti di piani d'uso e pavimentazioni in malta o in cocciopesto. Il rinvenimento di numerose tessere musive bianche e nere attesta la presenza, in origine, di vani con apparato decorativo di pregio, probabilmente riferibili alla parte residenziale della struttura. Si è inoltre individuata una sequenza di ambienti contigui che manifestano la presenza di un vasto complesso, caratterizzato da una corte interna scoperta. La parte meglio conservata è quella nord-orientale. Sul lato nord-ovest si conserva un'ala dell'edificio costituita da ambienti che si alternano per dimensione (m

¹ Baioni, Pettini 2006, 108.

² Simonotti 2011, 95.

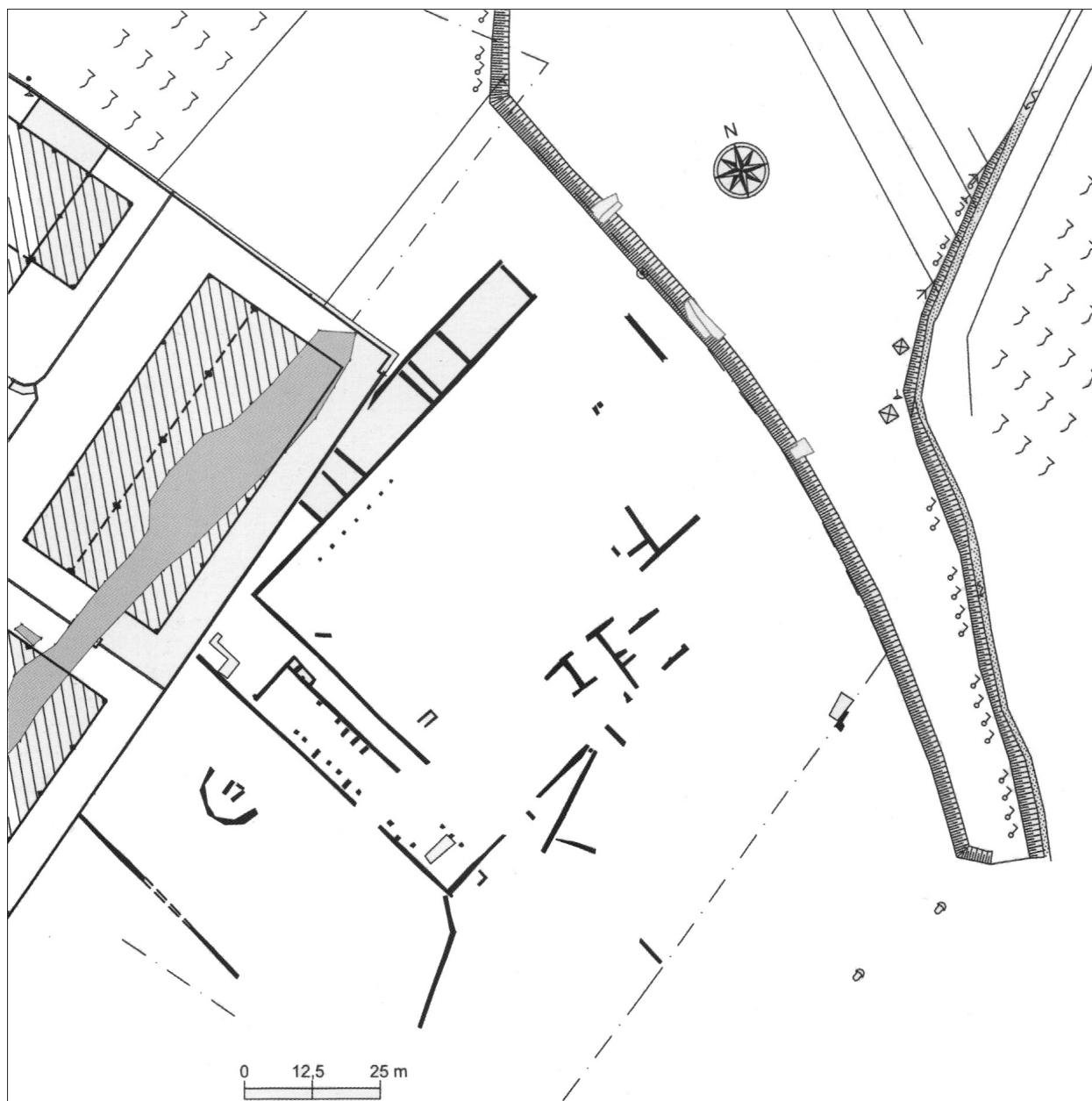


FIG. 1. PLANIMETRIA DEL SITO ALLA BOLINA (SIMONOTTI 2011).

15,85 x 8,44 e m 9,48 x 8,44). All'esterno dell'ala ovest si è individuata una serie di fondazioni relative a pilastri posti a una distanza regolare l'uno dall'altro. A sud-ovest e a nord-est sono presenti due grandi basamenti e la zona centrale è occupata da un largo ambiente, da identificare con la corte, con pavimentazione in laterizi, nei cui lati lunghi sono presenti delle fondazioni di pilastri. All'esterno, in direzione ovest, si è messo in luce un tratto curvo di fondazione, forse pertinente a un vano absidato. Le parti meridionali, invece, sono mal conservate e difficilmente riconoscibili, forse a causa di varie fasi di ristrutturazione o di frequentazione del sito³ [fig. 1]. Lo scavo ha restituito anche una serie di reperti mobili quali

ceramica, laterizi e monete. Fra i tipi fittili significativi si segnalano alcuni piccoli frammenti di pareti di recipienti a vernice nera, un frammento di piatto in terra sigillata italica con parete convessa tipo *Conspectus* 4,⁴ [tav. 2, fig. 1], uno in terra sigillata di produzione di media e tarda età imperiale del tipo con orlo indistinto⁵ [tav. 2, fig. 2]; alcuni frammenti di piedi ad anello di coppe in terra sigillata italica di età tiberiano-claudia, vari pezzi di anse bifide di anfore Dressel 2-4 di prima e media età imperiale, 2 orli di anfora Dressel 6B, di cui uno con la traccia del cartiglio rettangolare del bollo ormai illeggibile [tav.

⁴ Databile alla prima metà I secolo d.C.

⁵ Morandini 2008, 334-335, tav. XX 5-8 data questa tipologia a partire dal III secolo d.C. Per un confronto si veda Portulano, Lagazzi 2010, tomba 44, figura 2, 58.

³ Simonotti 2011, 95-96

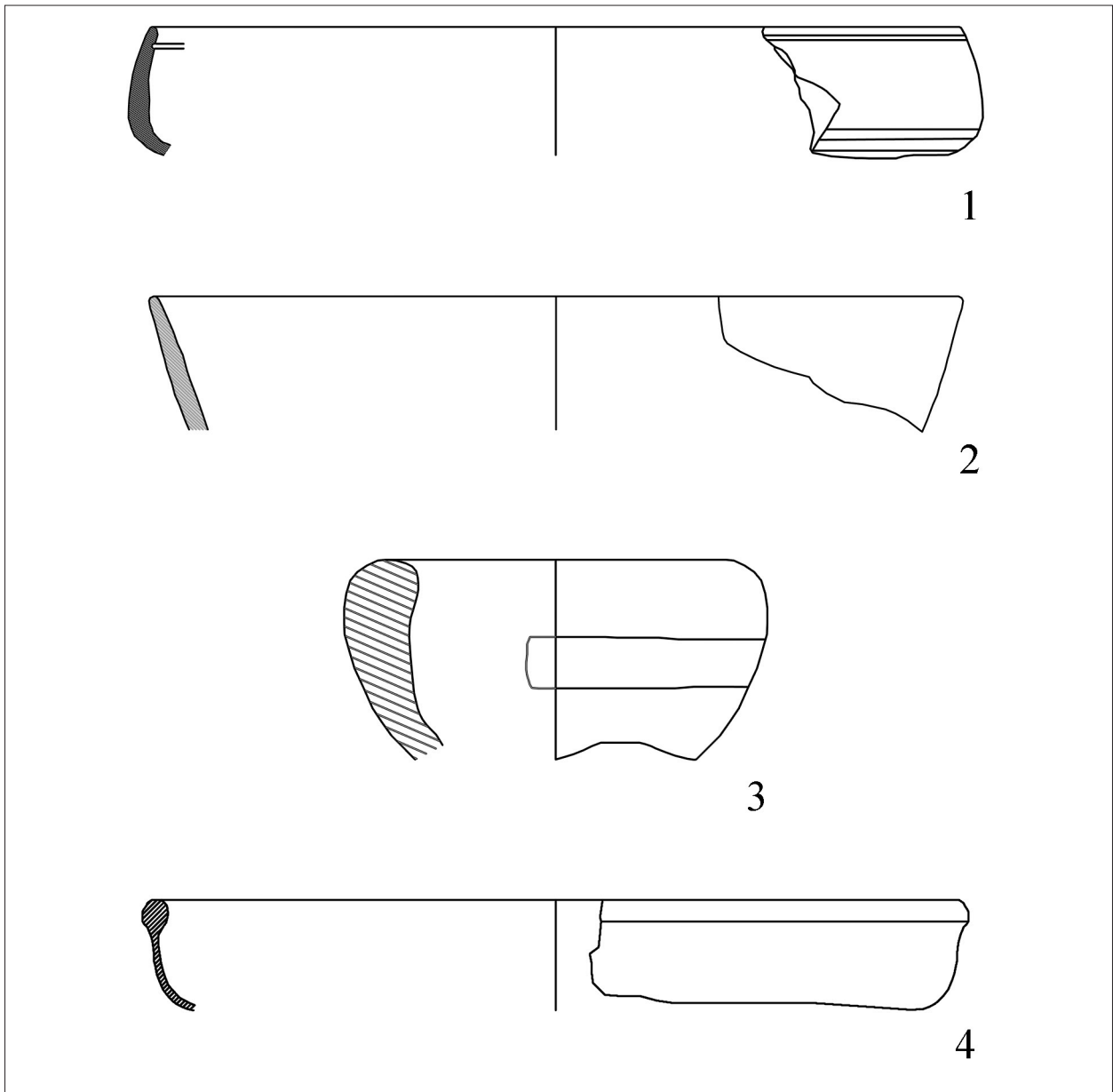


TAVOLA 2. ALCUNI RINVENIMENTI CERAMICI E VITREI: FIGG. 1-3 SCALA 1:2; FIG. 4 SCALA 1:1

2, fig. 3]⁶ e una parete di piatto in terra sigillata africana D.⁷ Fra i vetri si è conservato un frammento di piatto/scodella con orlo ingrossato simile alla forma Isings 47, della seconda metà II – prima metà III secolo, [tav. 2, fig. 4] e alcune pareti di coppe costolate, del I secolo d.C. – inizi II.⁸ Fra i reperti in bronzo si segnalano un arco di fibula a tenaglia⁹ e una fibula frammentaria a disco con

lavorazione a smalto, della seconda metà II secolo d.C.¹⁰ [fig. 3]. I rinvenimenti monetali ci restituiscono sostanzialmente il medesimo panorama cronologico di quelli ceramici, con una forte presenza di monete di I sec. d.C. e di IV d.C. a discapito di un'unica testimonianza d'età repubblicana.¹¹ Secondo i dati forniti dal materiale rinvenuto, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il complesso fosse già in uso durante la prima età imperiale e che sia stato abbandonato, poi, verso la fine del IV-V secolo, in-

⁶ La forma è simile a quella di fine età repubblicana – metà I secolo d.C. individuata dalla Cipriano 2009, 178-182.

⁷ La sigillata D raggiunge l'apice della sua diffusione tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, scompare nel VII secolo (Biondani 2014, 239). Per la diffusione della sigillata D a Brescia si veda Massa 1999, 108-112.

⁸ Portulano, Lagazzi 2010, 101.

⁹ Per il confronto Ettliger 1973, tipo 52. Tale tipologia s'inquadra cronologicamente tra il II e il III secolo d.C. Confronto in Zampieri 2000, 138, nn. 233-234.

¹⁰ Per la tipologia Ettliger 1973, tipo 45. Confronto in Cavada 1997, cat. 1067-1071.

¹¹ La moneta più antica è un quinario del 99 a.C., otto monete risalgono alla prima e media età imperiale. Il più recente è un piccolo bronzo di Costanzo II. Un unico asse di Augusto proviene invece dalla strada. Ringrazio Angelo Lando per avermi fornito la lettura delle monete.



FIG. 3. RINVENIMENTI BRONZEI.

serendosi nel fenomeno della ‘fine delle ville’ ben testimoniato nel territorio bresciano e sul Garda.¹²

Tale complesso dista solo m 2,50 dall’asse viario messo in luce nel 2003. La strada principale, *glareata*, leggermente convessa, larga m 7,50, compresi i canali di scolo, va a incrociarsi con una strada secondaria dalle medesime caratteristiche tecniche a poche decine di metri di distanza dall’edificio. La strada, che corre parallelamente a uno dei muri dell’edificio, sarebbe da identificare con la via che, all’altezza probabilmente di Rezzato, si distaccava dalla maestra ‘Gallica’, cioè la Bergamo-Verona, per collegare *Brixia* con la Valle Sabbia,¹³ secondo un tracciato ripercorso dall’attuale SS. 45. Questo asse viario incontrava lungo il suo tracciato alcuni siti di età romana: un complesso rurale a Nuvolera, in località Scaiola,¹⁴ la villa di Nuvolento (fine I a.C.-IV d.C.)¹⁵ e l’edificio alla Bolina. Da Gavardo la via doveva dirigersi verso la Val Sabbia attraversando Vobarno, uno dei centri romani più importanti della Valle stando alle numerose testimonianze archeologiche ed epigrafiche,¹⁶ fra cui ricordo in particolare il marmo di Atinio, un cippo funerario il cui testo, scritto in versi, riporta l’antico nome di questo paese: *Vo-*

¹² Brogiolo 1997, 299-300.

¹³ La questione della presenza di una strada romana che, distaccandosi dalla Bergamo-Verona all’altezza di Virle Treponti (nel comune di Rezzato), si sarebbe diretta a Gavardo per poi proseguire verso la Valle Sabbia è stata dibattuta inizialmente da Simoni 1964, ripresa poi dal Lorenzoni nel 1962 e dal Catterina nel 1988. Il tratto individuato a Gavardo nel 2003 sarebbe quindi da identificarsi con l’asse viario Rezzato-Vobarno (Lorenzoni 1962, 52). Non è ancora del tutto chiaro il luogo in cui la strada si distaccava dalla Bergamo-Verona se a Sant’Eufemia, Mazzano o Treponti (Catterina 1988, 74-75); il Lorenzoni per esempio propende per Mazzano.

¹⁴ Nell’area indagata a cura della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, si sono rinvenute per lo più murature conservate in fondazione che si estendono per circa 2500 mq. L’insediamento avrebbe subito diverse ristrutturazioni durante le fasi di espansione. È stata inoltre individuata una cisterna in muratura utilizzata come discarica durante la fase d’uso finale dell’insediamento. È documentato anche l’uso cimiteriale connesso con le fasi di abbandono del complesso. Dander 2001, 68-69.

¹⁵ A Nuvolento, nell’area della Pieve, si è rinvenuto un miliario di Costantino che testimonia la cura che l’imperatore aveva posto per il mantenimento di questa arteria stradale. Rossi 2012, 13. Per il miliario Gregori 2002, 515.

¹⁶ Sanna, Tiboni 2001.

berna.¹⁷ Ritengo che lungo quest’antica strada potessero essere state impiantate delle strutture ricettive per i viandanti, tra le quali, credo, possa essere annoverato l’edificio alla Bolina. Questa struttura rinvenuta lungo un’antica via, per di più vicino a un incrocio, e caratterizzata da un edificio a corte interna, è infatti riconducibile a una delle tipologie di *mansiones* individuate dalla Crogiez.¹⁸ Tuttavia, resta aperto il problema che si trattasse di una villa rustica con strutture ricettive,¹⁹ secondo la pluralità di funzioni che contraddistingue molti edifici antichi e in particolare altre ville individuate lungo le strade.

Bibliografia

- Albertini, A. 1954. Un’antica iscrizione latina proveniente da Vobarno, il marmo di Atinio (CIL V 4905). *Commentari Ateneo di Brescia*: 37-51.
- Baioni, M., Pettini, C. 2006. Gavardo (BS). Località Bolina. Ritrovamenti di epoca romana. *Notiziario Soprintendenza Archeologica Lombardia* (2003-2004): 108.
- Biondani, F. 2014. Terra sigillata africana. In: Mazzeo Saracino, L. (ed.) 2014. *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coedii*. Bologna: 229-250.
- Brogiolo, G.B. 1997. Continuità tra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville. In: Roffia, E. (ed.) 1997. *Ville romane sul Lago di Garda*. San Felice del Benaco: 299-312.
- Catterina, P. 1988. La “quaestio” della strada romana Treponti-Gavardo. *Annali del Museo*, 16: 73-81.
- Cavada, E. 1997. Trentino Alto Adige/Età Romana. In: Endrizzi, L., Marzatico, F. (eds.) 1997. *Ori delle Alpi*. Trento: 429-485.
- Corsi, C. 2000. *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia*. Oxford.
- Crogiez, S. 1990. Les stations du Cursus publicus en Calabre: un état de la recherche. *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Antiquité*, CII: 390.
- Dander, P. 1998. Nuvolera (BS). Nuova area artigianale. Complesso rurale di età romana. *Notiziario Soprintendenza Archeologica Lombardia*: 68-69.
- Ettlinger, E. 1973. *Die römische Fibeln in der Schweiz*. Bern.
- Gregori, G.L. 2002. Dai Tetrarchi ai Longobardi: momenti di storia e frammenti di vita bresciana. In: Rossi, F. (ed.) 2001. *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*. Milano: 513-526.
- Lorenzoni, A. 1962. *Da Tellegate a Beneventum nell’Itinerarium Burdigalense. Il corso dell’antica strada degli itinerari romani tra i fiumi Oglio e Mincio*. Brescia.
- Massa, S. 1999. La ceramica d’importazione africana. In Brogiolo, G.P. (ed.) 1999. *S. Giulia di Brescia, gli*

¹⁷ Albertini 1954, 37-52. La lapide stessa si rivolge ai *viatores* ed è, per studiosi quali l’Odorici e il Tozzi, argomento a sostegno dell’esistenza di una strada romana che portava in Valle Sabbia (Catterina 1988, 74).

¹⁸ Crogiez 1990, 390.

¹⁹ Corsi 2000, 36-37 e 42.

- scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali.* Firenze:101- 117.
- Morandini, F. 2008. Le ceramiche fini e le terre sigillate di produzione non africana. In: Cavalieri Manasse G. (ed.) 2008. *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche.* Verona: 331-342.
- Portulano, B., Ragazzi, L. 2010. *Fuoco, cenere, terra. La Necropoli romana di Cascina Trebeschi a Manerbio.* Rodengo Saiano.
- Rossi, F. (ed.) 2012. *La villa romana della Pieve a Nuvolento.* Brescia.
- Sannia, L., Tiboni, F. 2001. *Vobarno archeologica. Archeologia di un territorio.* Vobarno.
- Tozzi, P. 1972. *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio.* Milano.
- Simonotti, F. 2011. Gavardo (BS). Località Bolina. Edificio rustico di età romana. *Notiziario Soprintendenza Archeologica Lombardia* (2008-2009): 95-96.
- Zampieri, G., Lavarone, B. (eds.) 2000. *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova.* Roma.

Daria Pasini, Marco Bonaiuto, Francesco Carrera

Università di Pisa - Giano s.n.c.

daria.pasini@for.unipi.it - mbonaiuto@gianosnc.it - fcarrera@gianosnc.it

La *mansio ad Solaria* della *Tabula Peutingeriana*? Un contesto di recente indagine nel comune di Calenzano (FI)

The *mansio ad Solaria* from the *Tabula Peutingeriana*? A recently investigated site in the municipality of Calenzano (FI)

In the municipality of Calenzano (FI), during preliminary archaeological investigations it has been digged, under the scientific direction of G. Poggesi (Soprintendenza Archeologia Toscana), a wide part of a roman settlement.

This installation developed during the 2nd century B.C. through the building of a house, soon to be obliterated with a cobblestone roadway running north-east/south-west. Two structures lie on its sides, which interiors, gathered around likely open areas which were paved in cobblestone and bricks — one had a stone pit — keep sherds of cocciopesto laid on tiny cobblestone hives and partly rimmed with molded curbs, remnants of either tanks or floorings made from opus signinum.

Between the 2nd and the 1st century B.C., the roadway moves easternmost, as shown by relics of a further road with the same alignment that have been found north of said area, which attest a working path to north to exist up to at least the time between the 1st century B.C. and the 1st century A.D. Supposedly the first road used to touch the eastern side of a building then standing over the above track. From the latter building a house can be told, which rooms gather around three sides of a likely open courtyard, among which the one on the north-western corner being furnished with a tile stove, possibly devoted to cooking.

At the beginning of 1st century A.D. the building gets heavily damaged by a flood of the near Marinella stream, then partly rebuilt, after a brief parasitical stage, due to exploiting of the surviving walls; it gets anyway a very short life afterwards, for two other close floods to wholly bury it by the first quarter of the same century.

The massive structure then founded, perhaps between the 1st and 2nd centuries A.D., on its north side it's put beside a glare strata of adrianean age, which travels with a north-west/south-east orientation. The building splits into several rooms along three sides, surrounding an internal courtyard that has been partly employed as warehouse — as suggested by some dolia defossa found still on site — and endowed with a masonry pit with circle, which is connected to a raceway channel. It will stay in use straddling three centuries at least, eventually being massively removed and readjusted.

Among the later stages in the structure's life, one season can be singled out when it gets looted of its facings, between the 4th and 5th centuries A.D., followed by a latter destructive incident in the first half of the 6th century A.D. This area still keeps being frequented afterwards, as evidenced by some moderate construction activity, then a flood tide — chronologically hard to frame — puts the house's life to an end.

Despite the final use of its rooms through time being still undefined, especially its function across its centuries old life, the whole structure seems to be of strategic prominence when observed for its physical placement, next to two roadways such as the Apennines road link along the Val di Marina and the via Cassia; it could thus be linked to transit economy held by those two big arterial road and portrayed as a way station for the cursus publicus, perhaps the very mansio ad Solaria, placed by the Tabula Peutingeriana at the ninth mile from Florentia to Luca, which still hasn't been definitely located.

KEY WORDS: AD SOLARIA, CALENZANO, VIA CASSIA, STAZIONE DI SOSTA, CURSUS PUBLICUS, TABULA PEUTINGERIANA, VIABILITÀ TRANSAPPENNINICA

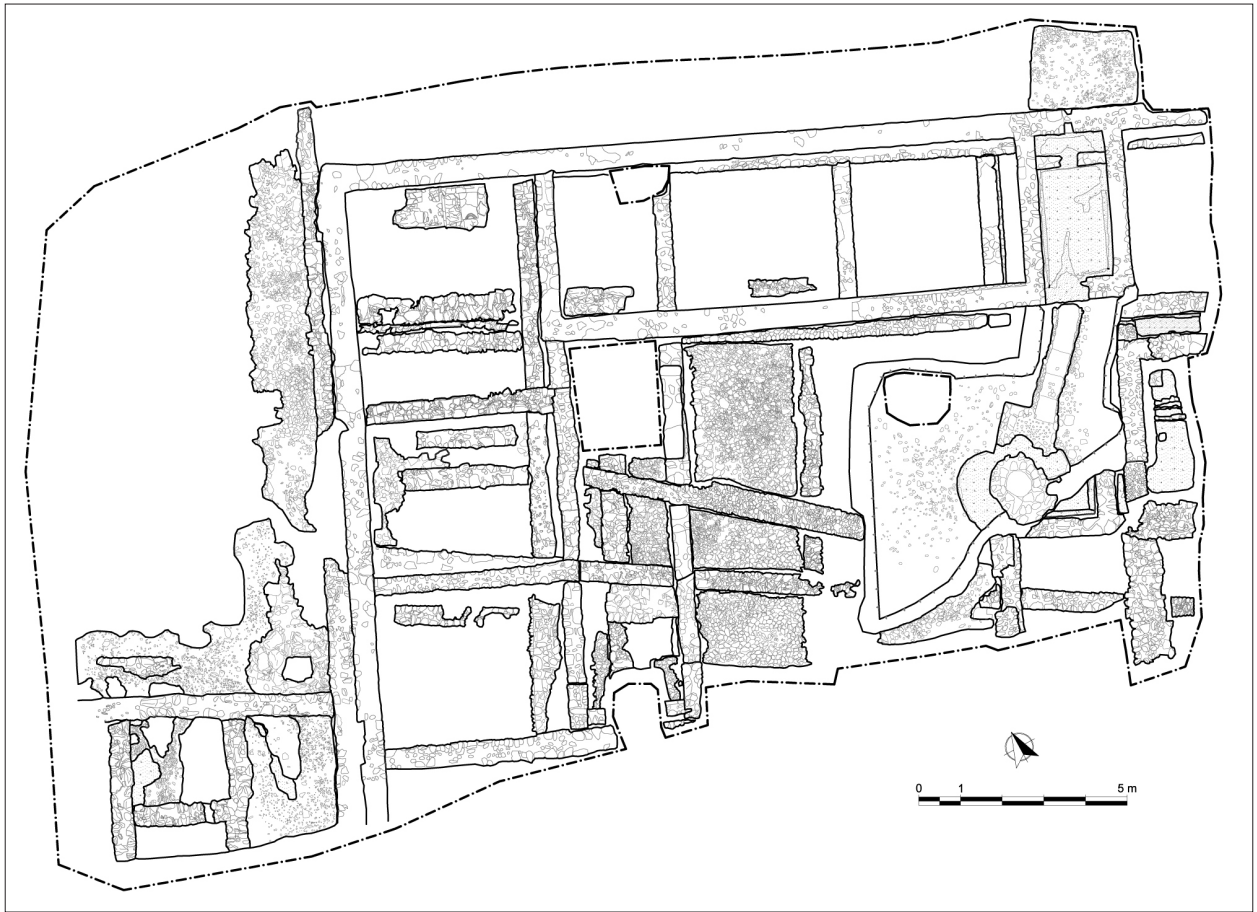


FIG. 1. PLANIMETRIA GENERALE DELLO SCAVO (REALIZZAZIONE GRAFICA DI GIANO S.N.C.)

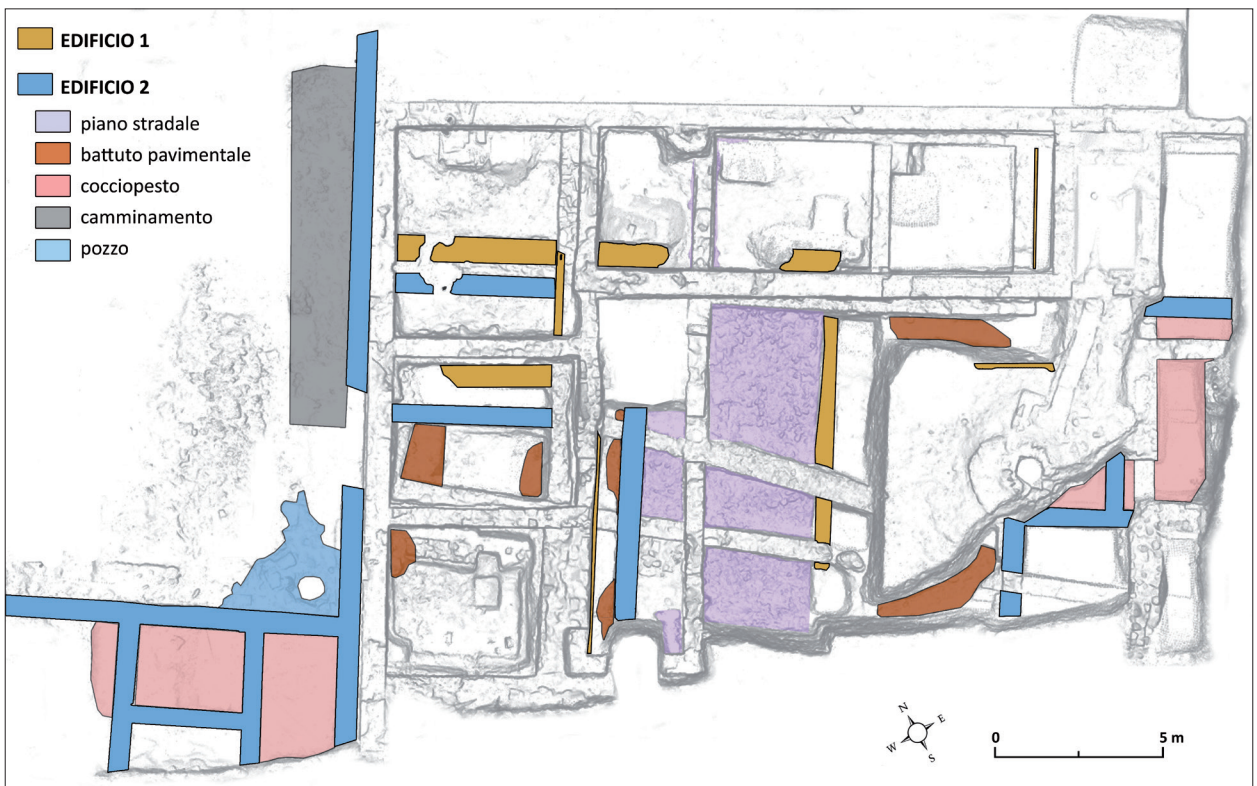


FIG. 2. EDIFICI 1 E 2 (REALIZZAZIONE GRAFICA DI GIANO S.N.C.).

Nel territorio del comune di Calenzano (FI), nell'ambito delle indagini preliminari connesse alla realizzazione di un sottopasso ferroviario e della nuova viabilità di collegamento, è stata recentemente indagata¹ un'ampia porzione di un articolato complesso di epoca romana che alcune considerazioni candidano ad essere interpretato come stazione di sosta lungo la *via Cassia*² [fig. 1].

Il complesso si sviluppa a partire dal II sec. a.C. quando viene eretta una struttura, quasi interamente obliterata dalle fasi edificatorie successive, della quale risulta assai difficoltoso cogliere l'articolazione [fig. 2, edificio 1]. I lacerti murari ad essa pertinenti sembrano delineare un edificio che si sviluppa nella porzione sud-occidentale dell'area di scavo, chiuso lungo i lati settentrionale e orientale da due perimetrali in pietre sbozzate e suddiviso al suo interno in un numero imprecisato di ambienti; l'assenza di livelli di vita riferibili a questa prima fase del complesso non consente di inquadrarne la funzione e la cronologia, anche se i materiali restituiti dagli strati soprastanti permettono di indicare come generico *terminus ad quem* il II sec. a.C.

L'edificio non risulta aver avuto lunga vita, dal momento che nel corso del medesimo secolo viene demolito per far spazio a un complesso più ampio e articolato [fig. 2, edificio 2], composto da due strutture disposte ai lati di un piano stradale in ciottoli largo circa 4 m e conservato per una lunghezza di quasi 8 m, orientato lungo una direttrice nord-est/sud-ovest [fig. 3]. Dell'edificio a ovest si conserva un corpo di fabbrica allineato all'asse viario e articolato in almeno due ambienti, dei quali quello più meridionale – forse un'area scoperta – ha restituito alcuni lacerti di un battuto pavimentale in piccoli ciottoli; un imponente allineamento murario separa questo corpo di fabbrica da un'ampia corte parzialmente pavimentata³ e munita di un pozzo circolare in pietra, e dal secondo corpo di fabbrica che chiude la corte a sud. Quest'ultimo, che si sviluppa al di sotto dell'attuale via di Prato, è suddiviso nella porzione indagata in quattro ambienti, tre dei quali contraddistinti dalla presenza di lacerti di cocchiopesto impostati al di sopra di un piano di piccoli ciottoli, residuo di vasche o di pavimentazioni in *opus signinum*. Dell'edificio a est dell'asse viario sono state portate alla luce solo alcune porzioni, a causa dell'ampia zona risparmiata al centro dello scavo;⁴ ad esso sono pertinenti due lacerti di un battuto pavimentale in ciottoli, forse da riconnettere a un'area scoperta, e almeno due ambienti adiacenti anch'essi conservanti ampi tratti di piani in cocchiopesto, in parte bordati da cordoli moda-



FIG. 3. PIANO STRADALE IN CIOTTOLI (FOTOGRAFIA DI GIANO S.N.C.).



FIG. 4. PIANO IN COCCIOPESTO CON CORDOLO MODANATO (FOTOGRAFIA DI GIANO S.N.C.).

nati in appoggio alle murature, aggiunti in una fase successiva [fig. 4].

Tra il II e il I sec. a.C. l'asse viario – o più probabilmente il segmento al quale è pertinente il tratto messo in luce – viene dismesso e in parte obliterato dalla costruzione di un ampio edificio; le ridotte porzioni di un secondo tracciato viario con il medesimo orientamento, emerse nel corso di alcuni sondaggi effettuati a nord dell'area di scavo,⁵ attestano che almeno a cavallo tra il I sec. a.C. e il I d.C. era sempre in funzione una direttrice di collegamento verso settentrione, che presumibilmente lambiva il lato orientale della struttura eretta al di sopra del tracciato precedente. Di quest'ultima è stato portato alla luce soltanto il settore nord-occidentale [fig. 5, fase 1], mentre il resto del complesso – che si può immaginare di una certa ampiezza, ma sulla cui reale estensione non è possibile pronunciarsi – giace al di sotto delle attuali via di Prato e G. Galilei. Vi si riconosce un edificio con gli ambienti distribuiti su tre lati intorno a un'area centrale, presumibilmente un cortile interno scoperto. Gli spazi disposti lungo il perimetrale settentrionale – di nuova edificazione –⁶ risultano in un primo momento completamente aperti sul lato prospiciente l'area centrale, come indizia la presenza su questo fronte di due pilastri; il loro successivo frazionamento, tramite la costruzione di due tramezzi con orientamento nord-est/sud-ovest, lascia intendere una modifica nella destinazione d'uso di questi volumi, necessitante della chiu-

¹ Lo scavo è stato condotto dalla ditta Giano s.n.c. di Pisa sotto la direzione scientifica di Gabriella Poggesi (Soprintendenza Archeologia della Toscana), con la collaborazione di Pasquino Pallecchi e di Elisabetta Bucci, nell'ambito delle indagini di archeologia preventiva concordate con RFI, committente dell'opera.

² Poggesi, *et al.* 2012, 308-311; Poggesi *et al.* 2013, 284-287.

³ Lungo il perimetrale che separa le due ali dell'edificio si dispone un piano in ciottoli e laterizi fratti che forma una sorta di camminamento, adiacente al muro, al termine del quale si trova il pozzo.

⁴ Il risparmio si è reso necessario per la conservazione del secondo pozzo in muratura pertinente al complesso e del suo piano di calpestio.

⁵ Lungo l'attuale via G. Galilei.

⁶ Il perimetrale occidentale risale invece alla fase precedente.



FIG. 5. EDIFICIO 3
(REALIZZAZIONE GRAFICA DI
GIANO S.N.C.).



FIG. 6. EDIFICIO 5
(REALIZZAZIONE GRAFICA DI
GIANO S.N.C.).



FIG. 7. RISTRUTTURAZIONI
DELL'EDIFICIO 5
(REALIZZAZIONE GRAFICA DI
GIANO S.N.C.).

sura degli ambienti anche lungo il lato meridionale [fig. 5, fase 2]. Sulla natura della destinazione d'uso di questi, così come degli altri vani pertinenti al complesso, è difficile esprimersi stante la quasi totale scomparsa di elementi strutturali caratterizzanti; fa eccezione l'apprestamento identificato nel vano all'angolo nord-occidentale dell'edificio, costituito da un piano di cottura in laterizi destinato presumibilmente alla preparazione degli alimenti, che potrebbe qualificare l'ambiente come cucina.

L'edificio, le cui fasi di vita si assegnano al I sec. a.C., agli inizi del secolo seguente viene pesantemente danneggiato dall'erosione del vicino torrente Marinella e in buona parte obliterato da un consistente livello sedimentale; le tracce di punti di fuoco identificati a ridosso di alcuni spezzoni murari, in particolare nel settore occidentale della struttura, attestano una brevissima fase di frequentazione parassitaria dell'area e il probabile utilizzo dei muri ancora emergenti come riparo di fortuna. La parziale ricostruzione del complesso, operata impiegando in massima parte le murature già esistenti e chiudendo la corte centrale lungo il lato sud, ha vita molto breve, poiché due esondazioni in rapida successione la seppelliscono completamente entro il primo quarto del I sec. d.C.

L'imponente struttura eretta in seguito [fig. 6], forse a cavallo fra il I ed il II sec. d.C., presenta un orientamento leggermente divergente rispetto alle precedenti, a conferma che queste non erano probabilmente più visibili a causa del consistente livello sedimentale depositatosi sopra. Il settore indagato, corrispondente all'angolo nord-occidentale di un complesso molto più ampio, esteso oltre i limiti dello scavo imposti dalla presenza delle vie moderne, è perimetrato da due poderosi allineamenti murari in pietra fra loro perpendicolari ed affiancato lungo il lato settentrionale da una strada glareata con andamento nord-ovest/sud-est, che i materiali assegnano all'età adrianea; esso sembra articolarsi in alcuni ambienti distribuiti su tre lati intorno a uno spazio centrale, presumibilmente una corte interna scoperta, come il confronto con le fasi successive induce a ipotizzare. La struttura infatti rimane in attività per almeno tre secoli, subendo nel tempo massicci interventi di ristrutturazione e risistemazione [fig. 7]. Il primo fra questi comporta una ridefinizione degli spazi interni tramite la ripartizione del lato occidentale in tre vani affiancati a pianta rettangolare, dei quali quello all'angolo nord-occidentale leggermente più ampio, muniti di un'apertura di identiche dimensioni verso est; il lato settentrionale è invece occupato da un ambiente sviluppato in lunghezza, pavimentato in pietra⁷ e aperto a sud verso il medesimo spazio al centro del complesso sul quale affacciano i volumi occidentali.⁸ Tale spazio era sicuramente scoperto e ospitava nella parte orientale un sistema di captazione e adduzione delle acque costituito da un pozzo in muratura con pedana in cocciopesto raccor-



FIG. 8. POZZO E CANALETTA PERTINENTI ALLE RISTRUTTURAZIONI DELL'EDIFICIO 5 (FOTOGRAFIA DI GIANO S.N.C.).

dato a una canaletta con andamento nord-est/sud-ovest, della quale rimangono le spallette in ciottoli ed il fondo in malta che conserva le impronte delle tegole [fig. 8]. La corte interna accoglieva inoltre una parte adibita a magazzino delle granaglie o di altri alimenti, come indica il rinvenimento di tre *dolia defossa* ancora *in situ*, restaurati in antico tramite l'inserzione di grappe in piombo, e del taglio per l'alloggiamento di un quarto contenitore, non più conservato⁹ [fig. 9]. Successivamente, forse in occasione dell'intervento di consolidamento murario che interessa il lungo vano nord, a quest'ultimo vengono addossate sul lato orientale due vasche in cocciopesto, delle quali quella più piccola e profonda, posta in adiacenza al perimetrale settentrionale, è munita di una conduttura di scarico verso l'esterno della struttura.

Delle fasi tardoantiche del complesso si riconosce un massiccio intervento di asportazione dei rivestimenti della struttura, attestato dalle tracce di spoliazione restituite dal riempimento dei *dolia defossa* unitamente a materiali di IV-V sec. d.C., forse contestuale al livellamento di un nuovo piano di calpestio e alla realizzazione intorno al pozzo in muratura di un acciottolato in piccole pietre e malta. Un esteso incendio, testimoniato da livelli sovrapposti di ceneri e carboni e da tracce di elementi lignei combusti, sembra segnare nella prima metà del VI sec. d.C. la fine del complesso e ben si inquadra nel

⁷ Di essa resta solo una pietra all'angolo sud-orientale dell'ambiente.

⁸ Lungo il lato orientale del complesso è sicuramente presente almeno un ambiente, come nella fase precedente; purtroppo le indagini in questo settore sono state forzatamente limitate dall'impossibilità di estendere lo scavo per la presenza del manufatto stradale moderno.

⁹ Un quinto *dolium* è stato rinvenuto all'esterno della struttura, ad ovest del perimetrale occidentale.

FIG. 9. *DOLIA DEFOSSA* (FOTOGRAFIA DI GIANO S.N.C.).

periodo di instabilità che il territorio fiorentino conobbe durante le guerre greco-gotiche.

L'area continua a essere frequentata anche in seguito, come attesta una modesta attività edificativa riconoscibile nella costruzione di un ambiente nell'angolo sud-orientale dell'area di scavo¹⁰ e di una tettoia lignea con copertura in laterizi messa in opera al di sopra di un piccolo lacerto murario al centro dell'area, forse da ricondursi all'utilizzo del vicino pozzo. Infine una nuova esondazione, di incerto inquadramento cronologico, sigilla definitivamente l'area, provocando il crollo della tettoia ed obliterando le strutture ancora in uso.

DP, MB, FC

I dati finora emersi dall'indagine¹¹ restituiscono dunque l'immagine di un complesso di lunga durata contraddistinto da fasi edificative articolate e sovrapposte, alternate a brevi periodi di parziale abbandono e frequentazione parassitaria dell'area. Nonostante siano ancora da chiarire sia la destinazione d'uso dei differenti ambienti nel corso del tempo sia soprattutto le funzioni rivestite dall'intero complesso durante la sua plurisecolare attività, e dunque non si possa escludere che esso possa essere stato adibito anche a uso privato, la sua durata di vita e le ricostruzioni che si succedono all'indomani dei ricorrenti episodi alluvionali sembrano indicare che la chiave di lettura sia da ricercarsi nella sua ubicazione.

Esso si situa infatti in un'area strategica dal punto di vista dei collegamenti viari, rappresentati in epoca romana dal tratto della *via Cassia* che univa *Florentia* a *Luca* al quale si saldava la via transappenninica lungo la valle del torrente Marina che congiungeva la pianura fiorentina con il Mugello e con *Bononia*. La strategicità dell'area nel-

la quale è ubicato il complesso, corrispondente alla piana alluvionale che interessa anche la porzione sud del territorio di Calenzano, è del resto ben nota già dall'età etrusca, quando in essa si venivano a connettersi le direttrici di collegamento fra l'Etruria settentrionale e quella padana e quelle verso i centri di Pisa e di Volterra,¹² e non viene meno in seguito, durante l'epoca medievale, quando la viabilità a lunga percorrenza trovava qui, nell'incrocio tra la *Cassia*/Francigena e il tracciato appenninico lungo la Val di Marina, un crocevia fondamentale.¹³ Il capillare popolamento del territorio, evidenziato da recenti studi di sintesi,¹⁴ conferma l'importanza del comprensorio quale emerge dalla rete del tessuto viario, in buona parte ancora oggi in uso. Proprio la distribuzione degli insediamenti, unitamente alle sopravvivenze toponomastiche di chiara origine miliaria,¹⁵ supplisce alla scarsità delle tracce archeologiche riferibili al manufatto stradale¹⁶ e consente di ricostruire a grandi linee il tracciato della *via Cassia* nel segmento tra Firenze e Lucca,¹⁷ evidenziando la prossimità di quest'ultimo al complesso indagato. Se il lacerto di strada *glareata* di epoca adrianea portato alla luce lungo il lato settentrionale della struttura potrebbe costituire un diverticolo, a servizio del complesso, che si distaccava dalla *via publica*, l'asse viario di II sec. a.C. che attraversa l'area di scavo, proseguendo in direzione nord verso la Val di Marina, rappresenta indubbiamente un elemento di maggior importanza nel quadro del tessuto viario del comprensorio. La valle del torrente Marina costituisce infatti già in età etrusca¹⁸ una delle possibili direttrici di comunicazione con l'Emilia, mentre in epoca romana si inserisce a pieno titolo nella fitta viabilità di attraversamento che solcava l'area mugellana, arrivando ad essere identificata con il tracciato della cosiddetta *via Flaminia minor* di collegamento tra Arezzo e Bologna.¹⁹ A prescindere dalla sua identificazione con la strada consolare citata da Livio, questo asse viario doveva trovare il suo punto di snodo con la *via Cassia* nel territorio di Calenzano e più precisamente, secondo l'ipotesi finora avanzata sulla base di testimonianze onomastiche, a Sesto dove essa si distac-

¹² Baldini 2012, 50-69.

¹³ Torsellini 2012, 81-91.

¹⁴ *Carta archeologica della Provincia di Firenze* 1995; Perazzi 2010; Perazzi, Poggesi 2011; Poggesi, Sarti, Vannini 2012.

¹⁵ Un esempio su tutti è costituito dalla successione dei toponimi di Terzolle, Quarto, Quinto, Sesto e Settimello attestati in uscita da Firenze lungo la direttrice verso Prato e Pistoia.

¹⁶ Per l'area urbana di Pistoia sono noti il lastricato venuto alla luce al di sotto dell'odierna via degli Orafi, attribuito al tratto urbano della *via Cassia* ed i due piloni di ponte posti in corrispondenza dell'antico alveo del torrente Bure e nel greto del torrente Ombrone (Taddei 2010, 88 e 91 e le relative schede Pt37, Pt53 e Pt48); per il territorio di Prato si ricorda il segmento di strada *glareata* nella zona di Galciana, il cui eventuale rapporto con la *via Cassia* non è esplicitato in letteratura (Poggesi 2011 e la relativa scheda PO47 a cura di G. Millemaci).

¹⁷ Si vedano ad es. le tavole in Fantappiè 1991, 79-299

¹⁸ Millemaci 1999, 34, nota 87; Baldini 2012, 61.

¹⁹ Uggeri 1984, 577-593; per una panoramica sulla viabilità mugellana si veda Fedeli 2009, 111-120, nel quale oltretutto lo studioso mette in dubbio l'esistenza di questa via consolare, preferendo parlare di segmenti viari preesistenti, che ad un certo momento, in ragione di esigenze particolari, possono essere stati considerati in una prospettiva unitaria, senza voler per questo postulare la costruzione di una nuova strada.

¹⁰ L'ambiente si estende oltre i limiti dell'area di scavo ed è stato quindi indagato solo in parte.

¹¹ I dati presentati in questa sede sono assolutamente preliminari; il contesto è oggetto di un progetto di dottorato da parte della scrivente presso l'Università di Pisa, che porterà a una più capillare definizione delle fasi di vita del complesso e della sua funzione nel quadro del tessuto insediativo e viario del territorio.

cava dalla strada consolare, attraversando Settimello.²⁰ I dati emersi durante l'indagine suggeriscono tuttavia che l'incrocio tra le due direttrici viarie debba essere collocato più a ovest e che nel segmento stradale in ciottoli venuto alla luce al centro dell'area di scavo possa leggersi il primo tratto di questo collegamento transappenninico, che in questo punto si separava dalla *via Cassia* proseguendo verso nord. Alla luce del quadro qui sinteticamente tratteggiato, sembra più che plausibile che il complesso indagato debba essere messo in relazione all'economia di transito legata alla presenza di queste due importanti arterie e possa essere interpretato come una stazione di sosta lungo il *cursus publicus*, forse proprio la *mansio ad Solaria* che la *Tabula Peutingeriana* colloca al nono miglio da *Florentia* sulla strada verso *Luca* e sulla cui localizzazione ancora non vi sono dati definitivi.²¹

DP

Bibliografia

- Baldini, G. 2012. Il territorio di Calenzano in epoca etrusca. In: Poggesi, G., Sarti, L., Vannini G. (eds.) 2012. *Carta archeologica del Comune di Calenzano*. Calenzano: 50-69.
- Carta archeologica della Provincia di Firenze* 1995. Firenze.
- Fantappiè, R. 1991. Nascita e sviluppo di Prato. In: Cherubini, G. (ed.) 1991. *Prato, storia di una città. I. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*. Firenze: 79-299.
- Fedeli, F. 2009. La viabilità mugellana. Echi e riflessi dall'Antichità ad oggi. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 5: 111-120.
- Magno, A. 2012. Il territorio di Calenzano in età romana. In: Poggesi, G., Sarti, L., Vannini, G. (eds.) 2012. *Carta archeologica del Comune di Calenzano*. Calenzano: 81-91.
- Millemaci, G. 1999. Viabilità transappenninica etrusca (VI-V sec. a.C.). *Journal of Ancient Topography*, IX: 121-140.
- Perazzi, P. (ed.) 2010. *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*. Firenze.
- Perazzi, P., Poggesi G. (eds.) 2011. *Carta archeologica della Provincia di Prato dalla preistoria all'età romana*. Firenze.
- Poggesi, G. 2011. *Il popolamento del territorio in età etrusca e romana*. Firenze.
- Poggesi, G., Bocci, E., Pasini, D., Carrera, F., Bonaiuto, M. 2012. Calenzano (FI). Stazione ferroviaria: rinvenimento di un edificio di epoca romana e di alcune sepolture durante i lavori di costruzione di un sottopasso. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 8: 308-311.
- Poggesi, G., Pallecchi, P., Bocci, E., Pasini, D., Carrera, F., Bonaiuto, M. 2013. Calenzano (FI). Edificio di epoca romana rinvenuto durante i lavori di RFI. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 9: 284-287.
- Poggesi, G., Sarti, L., Vannini, G. (eds.) 2012. *Carta archeologica del Comune di Calenzano*. Calenzano.
- Taddei, C. 2010. Il popolamento del territorio in epoca romana. In: Perazzi, P. (ed.) 2010. *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*. Firenze: 88 e 91.
- Torsellini, L. 2012. Calenzano medievale. In: Poggesi, G., Sarti, L., Vannini, G. (eds.) 2012. *Carta archeologica del Comune di Calenzano*. Calenzano: 81-91.
- Uggeri, G. 1984. La via Flaminia "minor" in Etruria. In: Marzi Costagli, M.G., Tamagno Perna, L. (eds.) 1984. *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*. Roma: 577-593.

²⁰ Uggeri 1984, 584.

²¹ Sulle localizzazioni sinora proposte cfr. Magno 2012, 81-91.

Elisabetta Giorgi

Università di Siena
giorgi.elisabetta@gmail.com

La villa-*mansio* di Vignale: vivere e viaggiare nell'Etruria costiera tra il I e il V secolo d.C.

The villa-*mansio* of Vignale: living and travelling in the coastal Etruria between the 1st and the 5th century A.D.

Abstract

Vignale is an archaeological site on the coast of Tuscany, located on the route of the ancient via Aurelia. The archaeological investigations, started in 2003, have unearthed the remains of a settlement that was probably occupied without interruption from the middle of the 2nd century B.C. until the 6th- 7th century A.D. This long continuity of life appears no doubt linked to the site location situated at the junction between a land route – the ancient via Aurelia – and the lagoon of Falesia, that constituted a communication route towards the open sea and an important economic resource, related with fishing and fish farming.

The site was born as a rural settlement (a farm?) probably already connected with the main road and with some brick kilns; around the middle of the 1st century B.C. a large portion of the settlement was occupied by a large villa maritima overlooking the lagoon of Falesia. In the first decades of the 1st A.D. a significant transformation occurred in the southern parts of the villa: here a large colonnaded courtyard was built and linked through a large entrance to a stretch of secondary roads probably connected with the via Aurelia. This evidence suggests that at least part of the villa has been used to accommodate people, animals and goods that moved along the via Aurelia. Some rooms were arranged all around the courtyard: a kitchen, a small balneum near the main access door; stables and warehouses, the last ones located into the old farm spaces. These new structures are well recognisable by the almost exclusive use of bricks that were produced in the nearby kilns placed on the banks of the lagoon. The brick stamps show that the production was run by Marcus Fulvius Antiochus; he could also have been the manager of the mansio created in the part of the villa closest to the road. Moreover, the uninterrupted presence of coins for the whole period between the 1st and 5th century A.D. suggests the carrying out of micro-economic activities that could well characterize a mansio. The numismatic finds increase from the 3rd century onward, when some restructuring in the portico can be dated, probably as a consequence of an earthquake occurred in 276 A.D.

This event caused perhaps a significant change in the history of Vignale, because in the 4th century a large prestigious residence appears. In the area closest to the lagoon, an atrium and an adjoining room of the villa were turned into a great hall, paved with a figurative polychrome mosaic. The mosaic seems to be made by African craftsmen and can be dated to the 4th century by a coin of Constantine (324-330) found in the preparatory layer.

The good archaeological visibility of Vignale in the 4th century fits well in a historical framework that sees the revival of the large villas as a result of the renewed interest of senatorial aristocracy for some areas of Northern Etruria.

The iconography of the subject represented in the hall floor and its artistic quality could indicate a dominus of some importance. These two elements may characterize Vignale as a prestigious residence, but perhaps also as a posting station but only for people of a high social status: it could be a villa like that of Albino Cecina, just a few kilometers further north, where Rutilius Namatianus stops during his travel to Gaul in 5th century. The symbols on African oil lamps show that in this period the villa of Vignale is owned by a Christian dominus who could probably accommodate in his home people of his same social status.

In the 5th century or even later the large hall floor was renovated several times; the different restorations that occurred in the mosaic floor move the history of Vignale forward in time, up to the large cemetery, not yet extensively investigated, which occupied a part of the ruined villa probably between the 6th and 7th centuries A.D. The presence of many burials and the earliest written sources, that from 770 testify the existence of a church dedicated to St. Vito in Cornino in the surrounding area, suggest the birth of a place of worship near or inside the site of the villa-mansio. It is a fairly well known phenomenon that sees the posting stations as important connecting points in the network of rural settlements; they no longer work as elements of a larger mechanism (the state road network), but as autonomous settlements generated by the attractive force of Christian worship places.

KEY WORDS: VIA AURELIA, VILLA MARITIMA, STAZIONE DI SOSTA, CONTINUITÀ, RESIDENZA ARISTOCRATICA, TARDA ANTICITÀ, TRASFORMAZIONE

Vignale è una località dell'entroterra piombinese all'altezza del km 235 della SP 39 (ex SS 1 Aurelia) che si identifica oggi con l'agglomerato rurale della Tenuta di Vignale e con le sue proprietà coltivate a vigneti e oliveti. I terreni in cui l'Università di Siena conduce dal 2003 le indagini archeologiche, sotto la direzione di Enrico Zanini e della scrivente,¹ si estendono a cavallo del tracciato stradale, immediatamente ai piedi delle colline del comprensorio di Montioni [fig. 1].

L'esistenza di un sito antico in questa porzione di territorio era nota agli studiosi e agli abitanti del luogo ben prima dell'avvio delle nostre ricerche; a ogni stagione di lavori agricoli, il campo di Vignale restituiva infatti una grande quantità di reperti che negli anni era andata ad accumularsi nei magazzini dell'Associazione Archeologica Piombinese, da sempre al fianco della Soprintendenza nelle azioni di controllo e di tutela.

Uno studio pubblicato proprio nel 2003, a firma di Enrico Zanini, Anna Patera, Elizabeth Jane Shepherd e Luisa Dallai, aveva inoltre fatto il punto su tutto quanto era all'epoca noto rispetto al sito;² il riesame della documentazione allora disponibile aveva portato alla formulazione di una ipotesi che vedeva in Vignale un luogo di sosta lungo l'antica via Aurelia collegato a un edificio residenziale-produttivo, essenzialmente sulla base di quattro elementi: la posizione del sito rispetto al tracciato ipotizzabile della *Aemilia Scauri*, i risultati di una ricognizione di superficie condotta negli anni Ottanta, la memoria di un impianto termale scavato nell'Ottocento e la presenza, tra i materiali recuperati, di alcuni mattoni bollati *M Fulvi Ant.*

Vignale si colloca infatti in un punto piuttosto strategico rispetto alla viabilità di terra e di mare di questo tratto costiero. Sebbene non sia noto con esattezza il tracciato della *via Aurelia* in questo punto,³ non è in dubbio che la strada consolare seguisse una direttrice costiera che la portava a passare nei pressi del sito. La sua prossimità con l'antica linea di costa e la laguna di Falesia – oggi identificabile con l'area industriale di Piombino – sembra inoltre suggerire che proprio a Vignale potessero in qualche modo venire quasi a toccarsi le vie di terra con le vie d'acqua [fig. 2]. Il lago interno di Falesia costituiva infatti una importante risorsa, sia dal punto di vista economico, che nel quadro delle vie di comunicazione, svolgendo probabilmente una funzione di bacino per il ricovero delle navi che transitavano lungo la rotta medio-tirrenica.

Secondo questa ipotesi, Vignale sarebbe stato una sorta di sito cerniera, associando una stazione di sosta a una stazione marittima posizionata a margine della laguna e funzionando come snodo sia per le tratte di lunga percorrenza che per gli assi di penetrazione verso l'entroterra.⁴ Gli spargimenti di materiali individuati nel corso della ricognizione archeologica sembravano in qualche modo concretizzare questa ipotesi, suggerendo la presenza, a valle del tracciato dell'Aurelia, di un grande edificio residenziale composto da una *pars rustica* e una *pars urbana*,⁵ confermando l'idea di un sito piuttosto articolato. A questo andava aggiunto un grande impianto termale scavato nel 1831, di cui si conosceva solo da poco tempo una planimetria riemersa del tutto fortuitamente dall'Archivio di Stato di Firenze.⁶ L'edificio, intercettato durante i lavori della costruzione della via Regia Emilia, venne protetto con delle tettoie e fu visto da alcuni viaggiatori che ne riportano delle brevi descrizioni, ma se ne persero le tracce nella seconda metà dell'Ottocento.⁷

L'ipotesi dell'esistenza di una villa-*mansio* si era consolidata anche grazie alla presenza, tra i laterizi, di alcune tegole bollate da Marco Fulvio Antioco, la cui produzione si collocava, all'epoca, nella Roma di età tiberiana:⁸ da qui i materiali da costruzione con il suo marchio sarebbero arrivati a Vignale proprio per la costruzione della *mansio*, con una sorta di commessa pubblica legata all'allestimento delle strutture di servizio del *cursus publicus*.⁹ Un sopralluogo condotto dalla Soprintendenza negli anni Sessanta aveva portato alla conclusione che le pesanti arature a cui il campo era stato ripetutamente sottoposto avevano irrimediabilmente compromesso lo stato di conservazione dei resti; il terreno rimaneva quindi nella piena disponibilità della Tenuta di Vignale che procedette successivamente all'impianto di un nuovo vigneto.

In questo quadro di conoscenze pregresse, si è inserito il progetto di ricerca *Uomini e Cose a Vignale*, che si è sviluppato dopo l'ultima aratura in seguito alla quale sono emersi resti di strutture antiche e molti reperti mobili. Le indagini fin qui condotte si sono concretizzate in tredici campagne complessive di valutazione del potenziale archeologico e di scavo [fig. 3] che hanno costituito le premesse anche per lo sviluppo di un interessante progetto di archeologia pubblica, condivisa e sostenibile.¹⁰

L'immagine di Vignale che oggi emerge è quella di un sito che certamente non fu soltanto un luogo di sosta¹¹ e che visse una storia articolata, complessa e distribuita in un arco di tempo piuttosto lungo che può scaglionarsi tra il II secolo a.C. e tutto il V secolo d.C., con una frequentazione ancora nel VII secolo, indiziata, per il

¹ L'indagine archeologica è stata condotta negli anni 2003-2012 in regime di collaborazione tra il MiBACT e l'Università di Siena, sotto la direzione scientifica congiunta di Anna Patera (MiBACT – Dir. Reg. per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana) ed Enrico Zanini (Università di Siena – Dip. di Archeologia e Storia delle Arti, poi Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), direttore dei lavori e responsabile della sicurezza Maurizio Toccafondi (MiBACT – Dir. Reg. per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana), coordinamento delle attività sul campo Elisabetta Giorgi (Università di Siena); RUP Andrea Camilli – MiBACT – Sopr. per i Beni Archeologici della Toscana). Dal 2013 lo scavo è passato in regime di concessione al Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, sotto la direzione scientifica di Enrico Zanini e la direzione operativa di chi scrive.

² Dallai *et al.* 2003.

³ Una recente sintesi in Pastorelli 2007 con bibliografia precedente.

⁴ Corsi 2000: 181; Dallai *et al.* 2003.

⁵ Cucini 1985.

⁶ La planimetria è pubblicata in Dallai *et al.* 2003.

⁷ Dallai *et al.* 2003, 280.

⁸ La datazione dell'attività di Marco Fulvio Antioco si deduce dal rapporto con il suo patrono, cui sono associate diverse officine laterizie note attraverso un certo numero di materiali bollati (Pallecchi 2002, 179-180).

⁹ Dallai *et al.* 2003, 289.

¹⁰ Cfr. il contributo di S. Mariotti, N. Marotta, F. Ripanti in questo volume.

¹¹ Giorgi, Zanini c. s.



FIG. 1. POSIZIONAMENTO DEL SITO DI VIGNALE (LI); IN ROSSO IL TRACCIATO DELLA SP 39 EX SS 1 AURELIA, IN VERDE IL PERCORSO DELLA VIA EMILIA OTTOCENTESCA.

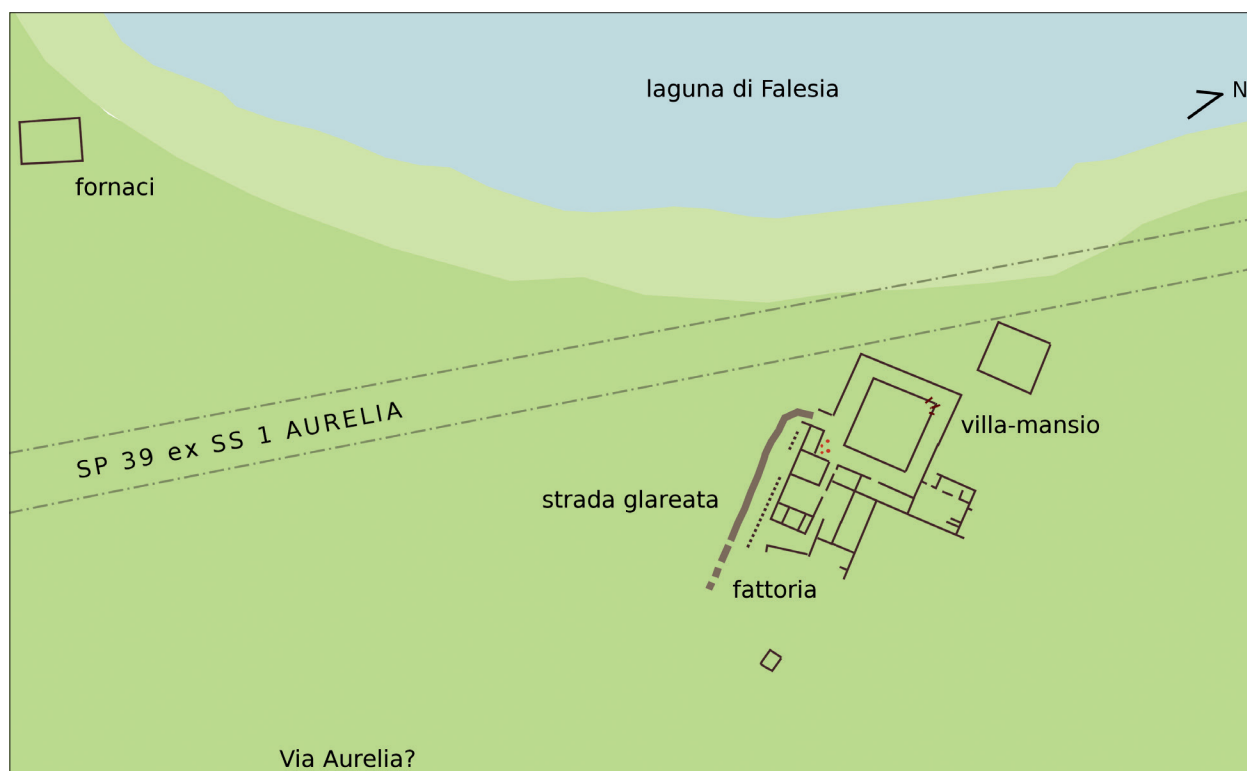


FIG. 2. IL SITO DI VIGNALE IN RELAZIONE ALL'IPOTETICA ANTICA LINEA DI COSTA CHE DELIMITAVA LA LAGUNA DI FALESIA E AL DIVERTICOLO CHE COLLEGAVA L'INSEDIAMENTO ALLA VIA AURELIA VERSO SUD; IN TRATTEGGIO LA VIABILITÀ MODERNA.



FIG. 3. IL SITO DI VIGNALE IN UNA RIPRESA DAL PALLONE (FOTO P. NANNINI) IN CUI SI RICONOSCONO LA STRADA GLAREATA (A), GLI AMBIENTI DELLA FATTORIA (B), QUELLI DELLA VILLA (C) E IL CORTILE DELLA STAZIONE DI SOSTA (D).

momento, da soli reperti sporadici, probabilmente pertinenti a corredi funerari.¹²

Questa lunga continuità di vita appare indubbiamente legata alla posizione del sito e, forse, anche alla sua tipologia. Nonostante che ad oggi non siano stati ancora rinvenuti resti del tracciato dell'antica via Aurelia, la connessione degli edifici finora scavati con la viabilità è ben certificata dalla presenza di una strada glareata che poteva collegare l'insediamento con la via consolare [fig. 3, A]. Il legame delle strutture con il tratto stradale appare evidente fin dalle prime fasi di occupazione fin qui identificate, databili nel corso del II secolo a.C., che si concretizzano in un edificio rurale [fig. 3, B], composto da tre ambienti allineati, costruiti in pezzame di pietra e dotati di un impianto per la raccolta delle acque meteoriche connesso con una canalizzazione che corre accanto alla strada.

Intorno alla metà del I secolo a.C., accanto agli ambienti di questa fattoria, viene costruita una grande villa marittima che si articola in diversi ambienti e in aree scoperte¹³ e che ben si distingue dalle strutture precedenti per l'impiego quasi esclusivo dell'opera reticolata [fig. 3, C]. Una serie di trincee e sondaggi mirati scavati nel corso delle

diverse campagne hanno permesso di sondare l'estensione della villa che doveva avere una fronte sulla laguna di oltre 100 metri lineari. L'edificio era infatti prospiciente il lago interno di Falesia, da cui traeva probabilmente anche una consistente risorsa economica nell'allevamento del pesce; lo lasciano supporre i pesi per le reti da pesca e gli ami in bronzo recuperati tra i reperti sporadici. Non sappiamo se in questa fase gli ambienti della fattoria più antica siano stati integrati nella nuova costruzione come spazi di servizio, stalle e magazzini.

Questo è ciò che sembra accadere quando in epoca augusteo-tiberiana si struttura la stazione di sosta; gli ambienti più meridionali della villa e gli spazi dell'antica fattoria sono raccordati intorno a un cortile collegato, attraverso un ampio ingresso, alla strada glareata [fig. 3, D]. Il cortile, che in una seconda fase sarà pavimentato con grandi basoli di galestro, è circondato da uno spazio porticato dal quale si accede a un ambiente allungato interpretato come cucina, a un piccolo *balneum* posizionato vicino alla porta di accesso e agli ambienti della ex fattoria che in questo momento ci sembrano destinati ad uso di stalle o magazzini. Le trasformazioni che interessano gli spazi appena descritti sono ben riconoscibili perché le nuove strutture, come ad esempio il portico, sono costruite interamente in laterizi. Sembra infatti essere questo il momento in cui, a qualche centinaio di metri di distanza, funziona un impianto di fornaci per la cottura di laterizi, anfore e ceramica comune. Il complesso, formato da almeno due grandi fornaci, è stato riconosciuto oltre la strada moderna, in una posizione che anticamente doveva essere molto prossima all'arenile della laguna di Falesia. Le fornaci, che non sono state compiutamente indagate, facevano probabilmente capo al Marco Fulvio Antioco attestato dalle tegole bollate di cui si è già detto: il rinvenimento negli strati di crollo dei tetti di un certo numero di materiali con il suo marchio e le prime analisi condotte sulle argille dei suoi laterizi sembra indicare che la sua attività possa collocarsi proprio a Vignale, anziché a Roma, dove si riteneva la sede della sua manifattura prima dell'avvio delle indagini archeologiche.¹⁴ Forse allo stesso Antioco può essere ricondotta anche la gestione della stazione di sosta che sembra allocarsi in una parte marginale della villa, quella più vicina alla strada.

A lungo ci siamo domandati se a Vignale si potesse parlare in maniera più assertiva dell'esistenza di un luogo di sosta e quali fossero gli indicatori per poterlo definire archeologicamente. Ciò che per adesso vediamo ci pare indicativo di un fenomeno del resto ben noto anche dalle fonti scritte, ovvero la commistione di spazi e funzioni tra due realtà come la villa e la *mansio*. Anche Vignale si inserisce all'interno di questo quadro dai contorni sfumati, in cui emergono però alcune evidenze:

- la posizione lungo la *via Aurelia*
- una connessione molto salda tra l'edificio principale e la viabilità di raccordo alla *via Aurelia*

¹² Una sintesi in Zanini, Giorgi 2014.

¹³ Sulle *villae maritimae* e sul loro contesto socio-economico di riferimento cfr. Lafon 2001; una sintesi recente in Barresi 2014.

¹⁴ Giorgi, Patera, Zanini 2009, 215-220.

- un ingresso di ampie dimensioni, adatto quindi al passaggio di cavalli e piccoli carri
- un cortile pavimentato in grandi basoli collegato alla viabilità secondaria
- il grande impianto termale isolato, scavato nel 1831, ma non ancora riconosciuto sul terreno
- una sostanziale continuità della circolazione monetaria dal I al V secolo d.C. che si concretizza soprattutto in monete di piccolo conio.¹⁵

Si tratta di elementi che possono essere certamente ascritti alla sfera arqueo-semantiche dei luoghi di sosta, ma non in maniera esclusiva, dal momento che, a ben guardare, possono funzionare anche in un contesto prettamente residenziale come una villa. Le ville e le *mansiones* nascono in due momenti distinti e in contesti socio-economici diversi, ma il quadro che si ricava sembra suggerire che, in relazione al servizio del *cursus publicus*, finiscano per condividere alcuni segmenti della loro storia, alcuni spazi e, forse, anche alcune funzioni. Nel primo periodo di strutturazione del servizio, è plausibile che siano state sfruttate strutture già esistenti lungo le direttrici della viabilità, come fattorie e ville;¹⁶ queste ultime appaiono anche in epoca avanzata legate alle funzioni delle *mansiones* se nel Codice Teodosiano il termine *mansio* è riferito non a un determinato tipo di struttura, ma piuttosto a una varietà di luoghi (un palazzo, una villa, una caserma, una ricca dimora) in cui sostano i funzionari dello stato o gli stessi imperatori.¹⁷

Tentare di distinguere una *mansio* da una villa può quindi rivelarsi una operazione ai limiti del possibile, in caso di siti legati topograficamente alla viabilità principale. Anche Vignale non sfugge a questa difficoltà: se esso fu, fin dall'epoca augustea, un luogo di sosta inserito nella rete di servizio del *cursus publicus*, non è possibile dire sulla base della sola evidenza archeologica. Nel corso del I secolo d.C. aumenta la visibilità della funzione di *mansio* attraverso la costruzione del cortile collegato alla strada, ma rimangono ancora poche le tracce delle attività microeconomiche legate alla domanda e all'offerta di servizi al suo interno, come le monete di piccolo conio.

¹⁵ A proposito dei rinvenimenti monetali, è bene precisare che le monete giunte fino a noi, circa un centinaio quelle finora rinvenute, costituiscono solo una minima parte di quanto circolato sul sito nel corso della sua lunga storia, essenzialmente per due ragioni: la porzione di insediamento che è stata fin qui indagata è ancora quantitativamente e qualitativamente debole dal punto di vista statistico giacché si può stimare in una quota pari al 5% della superficie totale e non offre, quindi, una rappresentatività omogenea delle diverse componenti del sito. A ciò si deve aggiungere l'attività di ricerca e asportazione clandestina di gran parte dei reperti mobili, primi tra tutti le monete, che hanno profondamente alterato il campione numismatico sia in termini di quantità che di rappresentatività, dal momento che i metal detector hanno strappato dalla stratificazione verosimilmente una maggiore quantità di monete di buona epoca caratterizzate da tondelli di dimensioni maggiori e quindi più facilmente rintracciabili dagli strumenti.

¹⁶ Corsi 2000, 42, 182.

¹⁷ Crogiez-Pétréquin 2014, 310; nello stesso contributo l'autrice discute i termini utilizzati nelle fonti di epoca tardoantica (*mansio*, *statio*, *mutatio*) in relazione ai loro diversi significati, evidenziando come in alcuni di essi prevalga l'aspetto funzionale, rispetto a quello strutturale. *Mansio*, ad esempio, appare un termine che più che designare un luogo fisico, indica probabilmente una funzione che può svolgersi in strutture di tipo diverso.

Più o meno le stesse considerazioni valgono per il II secolo d.C., quando sembra potersi datare il rifacimento della pavimentazione del cortile centrale con i grandi basoli oggi visibili. Suggestiva, ma non dimostrabile a partire dall'evidenza archeologica, la lettura di questo micro-intervento nell'ambito del più generale riassetto della viabilità costiera promosso da Traiano e proseguito poi da Adriano, che rese il *cursus publicus* un servizio del tutto statale, e Antonino Pio.¹⁸

Con il III secolo la visibilità archeologica dei luoghi di sosta comincia a crescere: maggiori sono ad esempio gli spostamenti degli eserciti lungo la rete viaria, una delle necessità primarie cui il *cursus publicus* doveva provvedere.¹⁹ In questa stessa epoca si colloca anche la riorganizzazione del servizio in funzione dell'annona militare ad opera di Settimio Severo che potenziò le strutture per lo stoccaggio presso le stazioni di posta per migliorare il servizio di vettovagliamento dell'esercito.²⁰

A Vignale proprio il III secolo segna il momento iniziale di un progressivo crescere della visibilità archeologica: l'aumento complessivo del numero delle monete si salda con alcuni interventi di ristrutturazione che possono leggersi nel portico. In quest'area, i lavori di risistemazione di una parte del tetto appaiono fino ad ora quelli più evidenti e potrebbero essersi resi necessari in seguito ai danni di un terremoto che nel 276 colpì anche la villa di Poggio del Molino affacciata sul golfo di Baratti.²¹ Il rifacimento del tetto o di una sua parte sembra infatti potersi datare proprio pochi anni dopo l'evento sismico, sulla base del rinvenimento, proprio all'interno di una porzione della copertura crollata nel portico, di una moneta fior di conio di Magnia Urbica, moglie dell'imperatore Carino, battuta dalla zecca di Ticino nel 283.²²

In questa moneta, che non ebbe evidentemente il tempo di circolare molto prima di finire sul tetto della *mansio* di Vignale, potrebbe leggersi il punto di contatto tra la grande storia di uno dei tanti imperatori acclamati sul campo, lontani da Roma e le piccole storie di una stazione di sosta, in cui i lavori di risistemazione dovevano essere cronaca quotidiana. A Ticino infatti, Carino, di ritorno da una vittoria militare in Germania, avrebbe celebrato l'*adventus* e, forse, le nozze con Magnia Urbica,²³ prima di scendere con lei verso Roma. È del tutto plausibile pensare che durante il loro viaggio lungo la rete stradale che collegava Ticino alla capitale dell'impero, la moneta dell'Augusta sia potuta arrivare a Vignale, passando per le mani di qualcuno dei militari al seguito della coppia imperiale. Secondo quanto scrive Cristina Corsi su alcuni luoghi di sosta che possono configurarsi come 'stazioni più lussuose e attrezzate che potevano ospitare addirittura lo stesso imperatore o i suoi emissari',²⁴

¹⁸ I principali interventi di riassetto del servizio del *cursus publicus* sono riassunti in Corsi 2000, 6-10.

¹⁹ Corsi 2000, 12-13.

²⁰ Corsi 2000, 7 con bibliografia precedente.

²¹ Guidoboni 1989, n. 54; De Tommaso 1998, 131.

²² Gricourt 1995.

²³ Gricourt 1995, 100-104.

²⁴ Corsi 2000, 51.



FIG. 4. LA SALA DI RAPPRESENTAZIONE DELLA VILLA DI IV SECOLO CON IL PAVIMENTO MUSIVO POLICROMO.

potremmo addirittura immaginare che lo stesso Carino si fosse fermato a Vignale con la moglie. È del resto da questo momento in poi, che l'insediamento sembra connotarsi sempre di più come una dimora di rango che non come un semplice luogo di sosta; le dimensioni e anche la qualità degli allestimenti interni sembrano infatti inquadrare un luogo che anche le più alte cariche dello stato avrebbero potuto reputare adatto al proprio soggiorno. Vignale come residenza di rango sembra esplodere letteralmente nel corso del IV secolo. Non sappiamo se l'evento sismico della seconda metà del III secolo possa essere letto come una cesura importante che è alla base della radicale trasformazione dell'epoca successiva; ciò che vediamo è il nascere, all'interno della villa sorta nel I secolo a.C., di una dimora di grande pregio.²⁵

Nella parte più prossima all'affaccio sulla laguna infatti, dall'unione di un atrio e di un ambiente adiacente, viene ricavata una grande sala con una splendida pavimentazione musiva policroma [fig. 4]. La realizzazione del mosaico, che ben si data per il rinvenimento nello strato di allettamento del tessellato di una moneta in bronzo identificabile con un AE3 di Costantino I (324-330), avvenne probabilmente ad opera di maestranze non locali; la qualità delle immagini rappresentate e la tipologia dei partiti geometrici, all'interno delle quali esse si dispongono, avvicinano infatti questo pavimento ai ben noti tappeti musivi di Piazza Armerina e delle ville dell'Italia meridionale e lasciano supporre l'intervento di maestranze di area nordafricana.²⁶

L'iconografia adottata nella scena centrale, quella che durante il banchetto doveva rimanere libera dai letti triclinari e quindi ben visibile a tutti i commensali, ritrae il ciclo delle quattro stagioni disposte agli angoli a incorniciare la personificazione del tempo ciclico – il greco



FIG. 5. LA RAPPRESENTAZIONE DEL TEMPO CICLICO *AION/ANNUS/SAECULUM* AL CENTRO DEL TAPPETO MUSIVO.

Aiòn o il latino *Annus/Saeculum* – seduto su un globo celeste, nell'atto di far girare con la mano destra la ruota del tempo [fig. 5]. Si tratta al momento dell'unica rappresentazione nota, su pavimento musivo, di una figura seduta su un globo. L'iconografia, che richiama evidentemente molto da vicino quella che sarà a partire dal V secolo in poi l'immagine del Cristo assiso sul globo celeste,²⁷ sembra richiamare le effigi di alcuni medaglioni imperiali di III secolo con la didascalia *Aeternitas Aug* o *Felicitas Temporum* che ritraggono, seduti su un globo, gli imperatori che reggono l'arco del tempo, con le personificazioni di *Aiòn* e delle stagioni in secondo piano.²⁸ Dal punto di vista cronologico, il mosaico di Vignale, databile nella prima metà del IV secolo, si colloca perfettamente in mezzo a questi due poli iconografici, uno strettamente pagano, l'altro pienamente cristianizzato, costituendo una sorta di anello di congiunzione tra due sfere osmotiche che in epoca tardoantica faticano a separarsi l'una dall'altra.²⁹

²⁵ Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, le ville sembrano essere ristrutturate con caratteristiche simili, a indicare in qualche modo uno stile di vita condiviso tra i ceti dirigenti (Sfameni 2006) che si scambiano così la reciproca 'conferma di appartenere a un gruppo sociale privilegiato' (Brogiolo, Chavarria 2014, 228).

²⁶ Zanini, Giorgi 2016.

²⁷ Della Valle 2002; Canuti 2007; Ferri 2013.

²⁸ Gnechi 1912, II, 85, n. 12, tav. 101,10; Hanfmann 1951, II, 173, n. 437.

²⁹ Una riflessione sulle influenze reciproche dei culti pagani e cristiani nei contesti residenziali in Sfameni 2014.

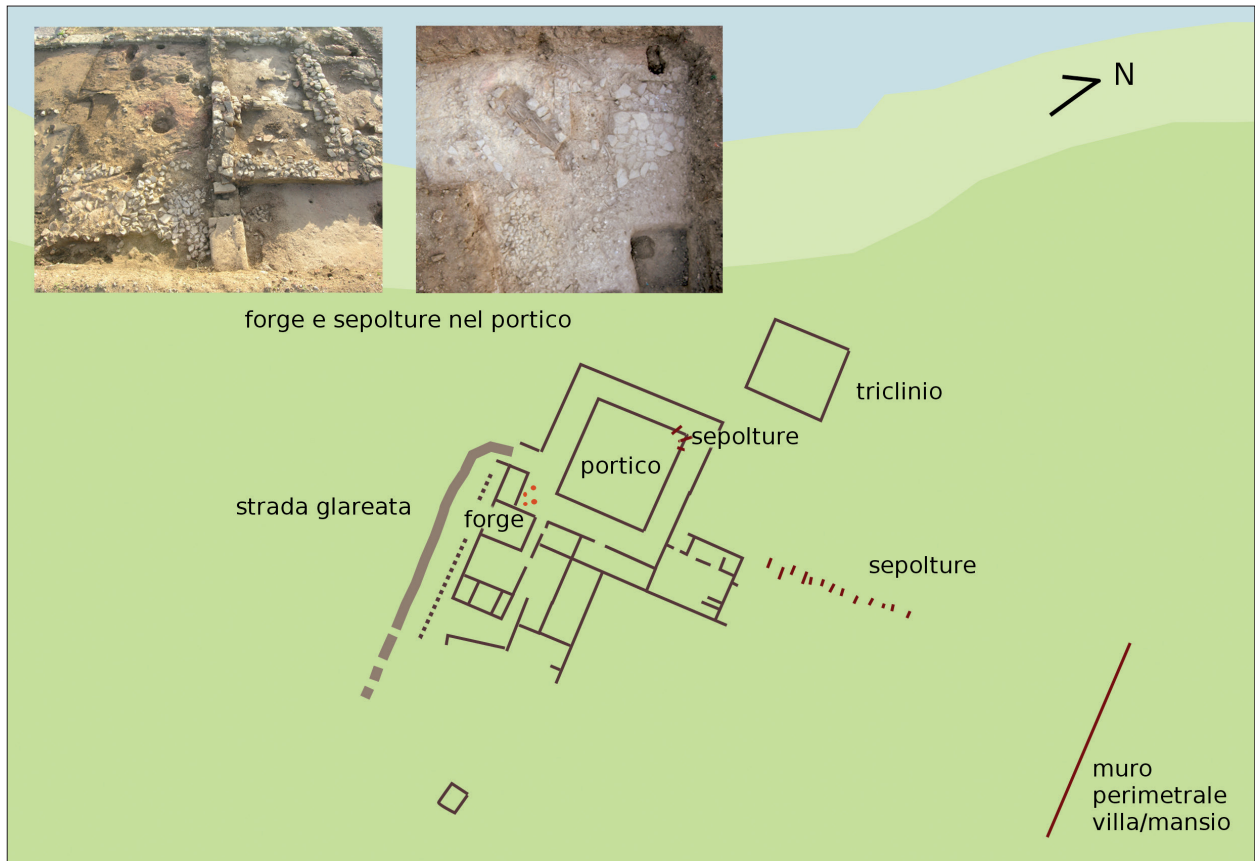


FIG. 6. PRIME SEPOLTURE E ATTIVITÀ DI RECUPERO E LAVORAZIONE DEL METALLO NEL PORTICO DELLA STAZIONE DI POSTA.

È evidente che la realizzazione di un mosaico di questo genere, quale che sia la lettura iconografica che se ne voglia dare, si colloca necessariamente in un contesto culturale e sociale di livello elevato,³⁰ in cui, forse, anche il cristianesimo sta allungando le sue prime radici.

La buona visibilità archeologica del Vignale nel IV secolo ben si inserisce in un quadro storico che vede il rifiorire di grandi ville che sono al centro di un nuovo fervore edilizio e che concretizzano i rinnovati interessi dell'aristocrazia senatoria per alcune aree dell'Etruria settentrionale.³¹ I luoghi di sosta conoscono una sorte simile, perché proprio nel IV secolo sono anch'essi spesso ristrutturati con interventi importanti,³² in seguito probabilmente ai quali nascono anche i primi spazi dedicati al culto cristiano, secondo quanto attestato dalle fonti scritte.³³

È possibile che il sorgere o il risorgere di ville sfarzose sia l'altra faccia della medaglia delle importanti trasformazioni che in questa epoca riguardano i luoghi di sosta? Che si tratti in molti casi, ancora una volta, di insediamenti più dinamici, in cui si esprimono più funzioni? Vignale appare in questo senso un caso paradigmatico. Per sua natura, rimane anche in epoca tardoantica un sito

collegato a una rete stradale e a una laguna, ma sembra in qualche modo crescere come villa, connotandosi anzi come una dimora di pregio. Si tratta di capire se l'emergere della sua caratterizzazione residenziale, così evidente per questa epoca,³⁴ sia stata in realtà una sua peculiarità da sempre – non colta finora nel record archeologico per i motivi più diversi – o se sia piuttosto una novità che interviene all'indomani di una cesura netta, che può leggersi ad esempio nel terremoto della fine del III secolo, o in un evento molto più ordinario come il passaggio del *fundus* a un diverso proprietario. In altre parole dobbiamo chiederci che cosa sia il Vignale di IV secolo: la residenza di un nuovo facoltoso proprietario, là dove una volta c'era una villa-mansio? Una dimora di rango che è anche un luogo di sosta, ma solo all'interno di un rete di *pares*?

Ciò che Vignale fu o divenne nel corso dell'età tardoantica non sappiamo ancora definire con chiarezza: se per il IV secolo vediamo infatti un insieme di tracce piuttosto omogeneo, lo stesso non si può dire per il V secolo, che si caratterizza come l'epoca dell'asincronia, in cui parti diverse dell'insediamento sembrano raccontare storie molto divergenti.

Una è una storia di cui sono protagonisti i primi abbandoni di alcuni spazi, le prime attività di spoliatura, il recupero e la fusione delle canalizzazioni in piombo;

³⁰ Grassigli 2011.

³¹ Una sintesi sulla riorganizzazione delle campagne in relazione al nuovo modello della villa-*praetorium* in Costantini 2013 con bibliografia precedente.

³² Cfr. il contributo di C. Corsi in questo volume.

³³ *Amm.* XXV, 6, 27 (Corsi 2000, 30, 71).

³⁴ Sul tema delle ville tardoantiche e i suoi aspetti di rappresentanza cfr. Sfameni 2006.



FIG. 7. IL MOSAICO 'TRASFORMATO'. LA LINEA BIANCA INDICA IL PUNTO DI CONTATTO TRA LE DUE DIVERSE FASI DEL TESSELLATO

scenario di questa storia sono essenzialmente gli spazi del portico della stazione di sosta, in cui si cominciano a trovare anche le prime sepolture, e alcuni ambienti adiacenti che continuano però a restituire un certo numero di monete di piccolo conio, segno del perdurare di alcune attività microeconomiche [fig. 6].

L'altra è una storia di segno completamente diverso e si svolge a pochi metri di distanza a nord del portico e racconta di stoviglie per la tavola che arrivano dall'Africa insieme a lucerne con i simboli cristiani, e, probabilmente, anche di un importante rifacimento del mosaico della grande sala.³⁵ Se esso avvenne, come pare di poter intuire, nel corso del V secolo, non si trattò infatti di un semplice restauro, ma di un intervento volto a sostituire alcuni soggetti per inserirne degli altri, che trasformarono forse il mosaico in qualcosa di diverso rispetto al progetto iniziale. Rimase al centro della scena la personificazione del tempo ciclico, ma con una nuova testa e vestita di una dalmatica, mentre su due lati del tappeto centrale trovarono posto due girali animati affiancati da due coppie di volatili [fig. 7]. Le modifiche furono realizzate da artigiani molto abili e ancora con materiali raffinati, come le tessere in pasta vitrea, che lasciano immaginare uno *status* piuttosto

elevato del proprietario della villa, come del resto già testimoniato dalla qualità della ceramica per la mensa.

Non siamo ancora in grado di dire se la trasformazione del mosaico sia la spia solo di un cambio di destinazione di uso della sala o se in essa debba leggersi un fenomeno di più ampia portata, quale potrebbe essere quello della cristianizzazione delle aristocrazie rurali e delle loro dimore. Si tratta di un tema molto complesso da studiare e complicato da vedere archeologicamente,³⁶ in un periodo in cui le due sfere del paganesimo e del cristianesimo hanno contorni assai sfumati, soprattutto nelle aree lontane dalle grandi città. I luoghi di sosta, con la nascita al loro interno di spazi dedicati al culto cristiano,³⁷ sembrano funzionare sempre di più come centri di irradiazione del cristianesimo nelle aree rurali³⁸ e appaiono sempre meno connessi a una rete statale di collegamenti viari che comincia ad allentare le proprie maglie; si accentua la loro funzione autonoma di nodi di una nuova rete insediativa locale che è dettata non più dall'essere un elemento di un ingranaggio, ma dalla forza attrattiva dei luoghi di culto, intorno ai quali cominciano a strutturarsi *vici* e cimiteri.

Un ipotetico scenario di Vignale nel V secolo è quello tratteggiato in un passo del *De reditu* di Rutilio Namaziano che, viaggiando da Roma verso la Gallia, fa tappa a Falesia nel novembre del 417. Dopo essere sbarcato, egli dice di essersi addentrato all'interno della laguna per poi arrivare nei pressi di una villa in cerca di riposo e di avere incontrato, con suo sommo compiacimento, alcuni abitanti del luogo che celebravano i culti in onore di Osiride. Se il porto di Falesia può essere riconosciuto nel luogo dell'attuale zona industriale di Piombino – o addirittura più vicino a Vignale stando alla posizione di Falesia nella cartografia sette-ottocentesca –, la passeggiata attraverso gli stagni palustri potrebbe avere portato il poeta non troppo lontano da Vignale, in una *villa* che egli definisce una *statio amoena*: una villa in cui lui cerca riposo, ma dalla quale viene cacciato da un *conductor* giudeo che lo accusa di aver spaventato i pesci nelle peschiere e che lo costringe in qualche modo a dormire accampato sulla spiaggia.

Senza la pretesa di pensare che Rutilio Namaziano possa essersi veramente fermato a Vignale, due sono le considerazioni che si possono sviluppare a partire dal passo poetico. La prima riguarda la circostanza che uno dei più alti funzionari dello stato, che aveva ricoperto l'altissimo incarico di *praefectus Urbi*, in cerca di un luogo in cui riposare dopo la navigazione, avesse reputato la villa incontrata un luogo adatto alla sua sosta. Pochi giorni dopo, sbarcando nei pressi di Cecina, Rutilio soggiognerà nella villa dell'amico Cecina Albino,³⁹ lasciando intendere che un personaggio del suo rango poteva godere dei privilegi dell'ospiti-

³⁶ Brogiolo, Chavarria (2014, 233) puntualizzano come il IV e il V secolo appaiano, dal punto di vista archeologico, epoche ancora troppo precoci per la nascita delle c.d. *chiese di ville* costruite da ricchi proprietari.

³⁷ Cfr. il già citato passo di Ammiano Marcellino (XXV, 6, 27).

³⁸ Cfr. il contributo di C. Corsi in questo volume.

³⁹ La residenza di Albino è stata identificata nel grande complesso residenziale di S. Vincenzino per cui cfr. Donati 2013: molti appaiono i caratteri comuni con l'insediamento di Vignale, a partire dalle principali fasi cronologiche.

³⁵ Zanini, Giorgi 2015, 286.

talità presso le dimore di suoi parigrado; tanto è vero che quando non è possibile soggiornare nella villa di qualcuno, preferisce dormire sulla spiaggia piuttosto che in una locanda, come accade proprio nella tappa di Falesia.

Se l'ipotesi di una sosta rutiliana a Vignale dovesse assumere una sua consistenza, potremmo pensare che anche questa potesse essere una dimora di proprietà di qualche personaggio importante che poteva aprire le sue stanze ai propri *paes*; essa potrebbe connotarsi come una villa lussuosa che poteva essere sorta, anche da lungo tempo, proprio in connessione con una stazione marittima posizionata presso la foce di un fiume o ai margini di una laguna.⁴⁰ La seconda considerazione riguarda l'atmosfera religiosa del passo rutiliano: il poeta pagano si rallegra di poter assistere a dei culti in onore di Osiride e poi si scaglia contro i giudei, cui appartiene il *conductor* della villa, che sono la radice da cui è derivata la stoltezza del cristianesimo (*radix stultitiae*). Ora, se mai la villa da cui venne cacciato abbia qualche possibilità di essere stata proprio quella di Vignale, viene da chiedersi con quale animo Rutilio Namaziano avrebbe guardato l'immagine ritratta nella sala principale di rappresentanza. Forse, il poeta pagano vi avrebbe letto l'ennesima prova della penetrazione, lenta e mediata dal pensiero sincretistico, della nuova religione presso i suoi pari. Sarebbe quindi intrigante leggere l'improvvisa invettiva di Rutilio nei confronti dei Giudei, collocata proprio in questo punto del suo viaggio poetico, come la traccia di una sua reazione diretta non tanto verso il *conductor* della villa, quanto piuttosto verso l'agiato proprietario, 'vittima', agli occhi del poeta, della *stultitia*.⁴¹

Ciò che vediamo accadere successivamente riguarda ancora gli spazi della villa, in cui si procedette a un ulteriore intervento che riguardò il tappeto musivo del triclinio e che si tradusse nella sostituzione dei riempitivi dei campi circolari nei quadri affiancati a quello centrale. Uno di essi, realizzato in bicromia di tessere bianche e nere, ma con un tessellato molto solido, raffigura un *kántharos*, che è rappresentato per essere guardato dal lato ovest dell'ambiente e non dal lato sud come accadeva per il campo centrale. La rotazione del punto di osservazione potrebbe non essere la spia diretta di un cambio del sistema degli accessi (ipotesi non verificabile per la presenza, al di sopra dei muri perimetrali antichi della struttura di un capannone agricolo ottocentesco), ma più probabilmente di una mutata lettura del sistema decorativo nel suo complesso che poteva adesso trasmettere un messaggio diverso,⁴² forse legato a una nuova idea del tempo, del mondo e di chi ne reggeva le sorti.

Quando tutto questo possa essere accaduto, per il momento non è possibile dire: non ci sono infatti elemen-

ti interni che possano definire una cronologia di questo ulteriore rifacimento del mosaico che spinge ancora in avanti la continuità di uso dello spazio che lo contiene: ma fino a quando? Fino a quando possiamo pensare a Vignale come a un sito frequentato? Quali sono per il momento gli indicatori che conosciamo per definire il quadro delle ultime fasi di vita del sito?

Sappiamo che a un certo punto, sui livelli di abbandono della villa, si impianta un esteso cimitero, individuato attraverso una serie di trincee scavate all'inizio del processo di valutazione del potenziale archeologico del sito. Per quanto è stato possibile vedere, la necropoli appare composta di diverse decine di individui seppelliti in semplici fosse terragne, apparentemente prive di corredo.⁴³ Tuttavia, tra i materiali recuperati prima dell'inizio delle indagini archeologiche, vanno segnalate alcune fibbie in bronzo che possono datarsi tra il VI e il VII secolo e che sembrano pertinenti a corredi funerari; esse costituiscono quindi al momento l'unico aggancio cronologico per ipotizzare un periodo di utilizzo dell'area cimiteriale. Questa appare organizzata in maniera piuttosto ordinata con le sepolture attestata probabilmente su uno dei muri di una grande area aperta della villa, a pochissima distanza dall'ambiente pavimentato a mosaico [cfr. fig. 6]. Non è ancora possibile dire se ci sia una relazione diretta tra quest'ultimo e il cimitero e se questa relazione passi per ciò che è rappresentato sul pavimento musivo; per il momento possiamo limitarci a rilevare un insieme di elementi che combinati tra loro cominciano adesso a fare sistema e che sembrano indizi di un fenomeno in atto, ovvero la nascita di un *vicus* che potrebbe essersi coagulato intorno a un luogo di culto sorto forse all'interno della villa-*mansio*. È del resto del 770 la prima menzione, nelle fonti scritte, di una chiesa dedicata a S. Vito in Cornino⁴⁴ che poteva trovarsi nei pressi del sito, mentre solo nel 906 si avrà la prima traccia di una *curtis* di Vignale,⁴⁵ la cui posizione viene ipotizzata poco lontano dal sito, in località Vignale Vecchio. La chiesa, oggi scomparsa, emerge dalle fonti come il luogo in cui i vescovi lucchesi vengono a rogare gli atti notarili per la gestione fondiaria dei loro possedimenti in Val di Cornia, lasciando intendere che Vignale, cui la chiesa è legata attraverso la *curtis*, possa essere divenuto uno di quei nodi forti di insediamento proprio per la presenza di un luogo di esercizio e amministrazione del potere ecclesiastico.

⁴⁰ Corsi 2000, 181-182.

⁴¹ Tutta la questione del possibile rapporto tra Rutilio e Vignale, che si basa su un paradigma indiziario esile, ma estremamente stimolante per i suoi risvolti, è oggetto dell'amichevole consulenza di Alessandro Fo, grande esegeta del testo e del pensiero rutiliani e generoso sponsor intellettuale del progetto di Vignale.

⁴² Sulle trasformazioni di alcuni dei temi iconografici presenti anche nel mosaico di Vignale cfr. Musso 2000; Gualtieri 2008; Limão 2011.

⁴³ Della estesa necropoli è stata scavata interamente soltanto una sepoltura campione che non presentava elementi di corredo; tutta l'area è stata poi ricoperta in attesa di poter programmare una indagine estensiva mirata.

⁴⁴ CDL II, 239; 240. Farinelli 2007, rep. 33. 4-5-6.

⁴⁵ MDL, V, 3, 1092.

Bibliografia

- Barresi, P. 2014. Continuità degli schemi architettonici delle ville marittime di età imperiale nelle ville tardoantiche. In: Pensabene, P., Sfamini, C. (eds.) 2014. *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 Novembre 2012)*. Bari: 61-68.
- Brogio, G.P., Chavarria Arnau, A. 2014. *Villae, praetoria e aedes publicae* tardoantichi in Italia settentrionale: riflessioni a partire da alcune ricerche recenti. In: Pensabene, P., Sfamini, C. (eds.) 2014. *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 Novembre 2012)*. Bari: 227-240.
- Canuti, G. 2007. Il globo celeste quale immagine del cosmo sferico nei mosaici ecclesiali tardoantichi. In: Angelelli, C., Paribeni, A. (eds.) 2007. *Atti del XII Colloquio AISCOM*. Tivoli: 481-488.
- Corsi, C. 2000. *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Costantini, A. 2013. Fra Tardoantico e Medioevo. Le ultime fasi della villa. In: Donati, F. (ed.) 2013. *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*. Pisa: 88-98.
- Croguiez-Pétrequin, S. 2014. Statio, stationarius et cursus publicus. In: France, J., Nelis Clément, J. (eds.) 2014. *La Statio. Archéologie d'un lieu du pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 307-317.
- Cucini, C. 1985. Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma. In: Francovich, R. (ed.) 1985. *Scarlino I. Storia e territorio*. Firenze: 147-335.
- Dallai, L., Patera, A., Shepherd, E.J., Zanini, E. 2003. Il Vignale ritrovato. In: Mascione, C., Patera, A. (eds.) 2003. *Materiali per Populonia 2*. Firenze: 281-313.
- De Tommaso 1998. La villa romana di Poggio del Molino (Piombino-LI). Lo scavo e i materiali. *Rassegna di Archeologia* 15: 119-348.
- Della Valle, M. 2002. Il Cristo assiso sul globo nella decorazione monumentale delle chiese di Roma nel Medioevo. In: Guidobaldi, F., Guiglia Guidobaldi, A. (eds.) 2002. *Ecclesiae Urbis. Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*. Città del Vaticano: 1659-1684.
- Donati, F. (ed.) 2013. *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*. Pisa.
- Farinelli, R. 2007. *I castelli nella Toscana delle "città deboli": dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*. Firenze.
- Ferri, G. 2013. La lastra con Cristo sul globo a san Paolo fuori le mura. In: Bisconti, F., Braconi, M. (eds.) 2013. *Incisioni figurate della tarda antichità*. Città del Vaticano: 601-621.
- Giorgi, E., Patera, A., Zanini, E. 2009. Indagini archeologiche al Vignale (Piombino-LI). Aggiornamento sulle campagne 2007-2008. In: Ghizzani Marcia, F., Megale, C. (eds.) 2008. *Materiali per Populonia 8*. Pisa: 209-220.
- Giorgi, E., Zanini, E. c.s. La "mansio" di Vignale (Piombino): l'archeologia di un "sito minore" in una lettura antropologica "surmoderna". In: Santoro Bianchi, S. (ed.) c.s. *Emptor e mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano, Atti del Convegno (Chieti 18-19 Aprile 2013)*.
- Gnecchi, F. 1912. *I medaglioni romani*. Bologna.
- Grassigli, G.L. 2011. *Splendidus in villam secessus: vita quotidiana, cerimoniali e autorappresentazione del dominus nell'arte tardoantica*. Napoli.
- Gricourt, D. 1995. L'adventus de Carin à Ticinum. *Revue Numismatique* 150: 95-112.
- Gualtieri, M. 2008. *Aion - Annus - "Aeternitas"* nei mosaici di II-III sec. d.C.: fra religiosità locale ed autorappresentazione. In: Estienne, S., Jaillard, D., Lubtchansky, N., Pouzadoux, C. (eds.) 2008. *Images et religion dans l'antiquité gréco-romaine*. Naples-Atthènes: 417-438.
- Guidoboni, E. 1989. *I terremoti prima del 1000 in Italia e nell'area mediterranea*. Bologna.
- Hanfmann, G.M.A. 1951. *The Season sarcophagus in Dumbarton Oaks*. Cambridge.
- Lafon, X. 2001. *Villa Maritima: recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (IIIe siècle av. J.-C. / IIIe siècle ap. J.-C.)*. Rome.
- Limão, F. 2011. The vase's representation (*cantharus*, crater) on the Roman mosaic in Portugal: a significant formal and iconographic path from classical Antiquity to Late Antiquity. In: *The 11th International Colloquium on Ancient Mosaics*. Istanbul: 565-583.
- Musso, L. 2000. Governare il tempo naturale. Provvedere alla *felicitas* terrena. Presiedere l'ordine celeste. Il Tempo con lo zodiaco: percorso, metamorfosi e memoria di un tema iconografico. In: Ensoli, S., La Rocca, E. (eds.) 2000. *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*. Roma: 373-388.
- Pallecchi, S. 2002. *I mortaria di produzione centro italiana*. Corpus dei bolli. Roma.
- Pastorelli, F. 2007. *L'eremo di San Guglielmo di Malavalle a Castiglione della Pescaia*, Grosseto.
- Sfamini, C. 2006. *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*. Bari.
- Sfamini, C. 2014. Tra culto e decorazione: aspetti di "religione domestica" in età tardoantica. In: Pensabene, P., Sfamini, C. (eds.) 2014. *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 Novembre 2012)*. Bari: 331-342.
- Zanini, E., Giorgi, E. 2014. Dieci anni di ricerche archeologiche sulla *mansio* romana e tardoantica di Vi-

- gnale: valutazioni, questioni aperte, prospettive. *Rassegna di Archeologia* 24b: 23-42.
- Zanini, E., Giorgi, E. 2015. Il mosaico trasformato: un pavimento di una villa tardoantica nella Toscana costiera. *Arte Medievale*, IV serie, anno 5: 277-296.
- Zanini, E., Giorgi, E. 2016. Un nuovo e problematico mosaico tardoantico dal sito di Vignale (Piombino). In: *Atti del XXI Colloquio AISCOM (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015)*. Tivoli: 213-222.

Stefano Bertoldi, Marco Valenti

Università degli Studi di Siena
stefanobertoldi2002@yahoo.it, valentimarco60@gmail.com

Santa Cristina in Caio a Buonconvento (SI): diacronia di un *central place*

Santa Cristina in Caio (Buonconvento - SI): diachrony of a *central place*

Abstract

The project Santa Cristina in Caio begins with the research carried out by the Soprintendenza dei Beni Archeologici della Toscana with excavations between 1992 and 1994, and surveys between 1998 and 2003.

The name derives from a church attested for the first time in 814, whose ruins were completely destroyed in 1787.

Overall, the settlement, located in a short distance from the river Ombrone in Buonconvento valley, seems to exploit the agricultural resources as a privileged source, while remaining within a mixed economy, in which were present handicraft and commercial activities, and the big thermal plant revealed by our excavation (late 1st century B.C.-half of the 4th century A.D.).

The Santa Cristina settlement should be recognized in the mansio Umbro flumen, the last mansio before Sena Iulia, inside the diverticulum of the Cassia from Chiusi to Siena. At least the last part of this peripheral Roman road (between Torrenieri and Siena), will be retraced, from the seventh century, by the nascent Francigena.

Another theme is that of aquatic routes: the Ombrone contributes decisively to the development of the settlement, encouraging production and trade.

The first area excavated revealed a very detailed diachrony and allowed us to investigate a thermal building, used between the last third of the 1st century B.C. and the mid of the 4th century A.D.

From the first years of the 5th century the building was turned into a recycling area of construction materials.

Were recovered more or less radically all building materials and those that could be reused on site or on the market, as raw materials. They are thus attested glass and lead processing activities.

This great phase of spolio of materials is followed by a residential reuse; a new settlement that takes advantage again, as far as possible, of what remains of the ancient baths.

The artisan and commercial center features end during the sixth century, when the area of the baths and the surrounding spaces are being occupied by huts.

The settlement which reuses the thermal area seems to exist at least until the first decades of the eighth century, while on the Poggio to the huts is already abandoned during the sixth century: after that the area is used as a cemetery. Although currently we don't have identified the Church of Santa Cristina in Caio mentioned in diploma of 814, but we can assume that the graves are to be linked with this structure.

KEY WORDS: ROMAN ROADS, THERMAL IMPLANT, HUT VILLAGE, COMMERCIAL NETWORK, LATE ANTIQUE REUSES

Introduzione

Il progetto Santa Cristina in Caio prende avvio dalle ricerche svolte dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici della Toscana con saggi di scavo tra il 1992-1994¹ e dalle ricognizioni tra il 1998 ed il 2003 per il progetto 'Carta Archeologica della Provincia di Siena'.²

Il toponimo deriva da una chiesa, oggi scomparsa, attestata per la prima volta nell'814,³ i cui ruderi furono completamente abbattuti nel 1787.

Già in questo secolo, il luogo aveva attirato l'attenzione degli eruditi locali per sporadici rinvenimenti archeologici, ma le successive notizie si hanno dalla metà del '900: dei crani umani, due tombe alla cappuccina, alcuni strumenti chirurgici, reperti bronzei e monete di età imperiale, datate tra I e IV secolo d.C.⁴

Nel 2009 è iniziato il nostro scavo, in corrispondenza di un'anomalia riconosciuta da ricognizione e interpretata come indizio di un impianto termale (poi confermato dagli scavi); mentre estesi rilevamenti magnetometrici sono stati condotti tra il 2010 ed il 2011 su circa 21.000 mq, che hanno indicato la presenza di allineamenti murari in corrispondenza delle evidenze già riconosciute nella ricognizione di superficie.

Queste indagini lasciano ipotizzare un insediamento composto da diversi poli aggreganti. Attorno a Poggio alle Fonti, il saggio del 1992 della Soprintendenza ha poi rivelato una porzione di necropoli (datata preliminarmente fra II secolo a.C. e VI secolo d.C.) e alcune muraure definite di generica età romana.

Nel complesso, l'insediamento sembra sfruttare le risorse agricole come fonte privilegiata, rimanendo comunque all'interno di un'economia mista, in cui erano presenti, fin dall'origine, attività artigianali e commerciali, nonché il grande impianto termale rivelato dal nostro scavo (fine I secolo a.C.-metà del IV secolo d.C.) [fig. 1]. La ricognizione ha evidenziato la presenza, all'interno del comprensorio di Santa Cristina, di alcune abitazioni datate all'età romana, che con ogni probabilità dovevano utilizzare il sito oggetto di indagine come sorta di *central place*, inteso soprattutto come luogo di mercato.

SB, MV

Il sistema stradale e fluviale

Il tema della viabilità romana in questo territorio offre uno spunto di lettura fondamentale: parallelamente allo scavo è stato sviluppato uno studio delle valli dell'Orcia

e dell'Arbia, basato sulle evidenze raccolte da fieldwalking e scavi, sulle fonti scritte e sulle fotografie aeree. La prima considerazione è stata l'assenza di forti segnali (questi soprattutto attraverso lo studio delle fotografie satellitari e dei dati LIDAR) di presenza di una viabilità e della centuriazione. Considerata la scarsa visibilità delle tracce di età romana (che al contrario in altri territori sono ben visibili), abbiamo optato per un approccio diverso, utilizzando dati elaborabili al computer. Lo studio dettagliato sulla viabilità, con analisi in ambiente GIS, ci ha così permesso di ipotizzare con una certa affidabilità il passaggio di un tratto di *cursus publicus*. Abbiamo utilizzato soprattutto il *least cost path*, un algoritmo che si basa sul concetto che dati due punti A e B nello spazio, esiste un percorso economicamente vantaggioso che può essere calcolato per raggiungere dal punto di origine la destinazione.

Venendo al concreto, il tratto ipotizzato è quello indicato nella *Tabula Peutingeriana* che da Chiusi conduceva a Siena, staccandosi dalla Cassia principale nel comune di Montepulciano, all'altezza di Acquaviva [fig. 2].

Tenendo presenti le ricostruzioni GIS, i calcoli sulle distanze tra le *mansiones* e il fatto che difficilmente si può accettare che due strade corressero in parallelo nella stessa vallata per 30 km, è stato ipotizzato un passaggio del diverticolo della Cassia tra Chiusi e Siena attraverso le valli dell'Orcia e dell'Arbia.

Oltre la località di Acquaviva di Montepulciano (*Ad Novas*), la strada risale la dorsale collinare per arrivare in val d'Orcia, attraversa i comuni di Pienza e San Quirico, lambisce quello di Montalcino ed entra nel comune di Buonconvento dopo aver passato Torrenieri (*Ad Mensulas?*). In questa ricostruzione l'insediamento di Santa Cristina deve essere riconosciuto nella *mansio Umbro flumen*, l'ultima stazione prima di *Sena Iulia*. Inoltre, le dimensioni del complesso (un *vicus* con funzione di *mansio?*) portano altre conferme. Il vero e proprio attraversamento del fiume deve essere localizzato più a nord, forse in corrispondenza dell'attuale ponte di Buonconvento. Almeno l'ultimo tratto di questa periferica strada romana (ovvero tra Torrenieri e Siena), sarà ripercorsa dal VII secolo dalla nascente Francigena.⁵

Un ulteriore indizio, sul passaggio in questo territorio della via Cassia, è dato dall'intitolazione stessa della chiesa a Cristina. Negli ultimi tempi stiamo infatti studiando l'agiotponimo in questione e i primi dati sono interessanti, in quanto ricostruiscono un modello estremamente chiaro:⁶ le attestazioni della santa in luoghi di culto medievali indicano, almeno nella parte centromeridionale della Toscana, l'andamento della Cassia e dei suoi diverticoli. Oltre al contesto oggetto di studio, sappiamo della presenza di una chiesa dedicata a Cristina a Lucignano d'Arbia (attestata nel 913), localizzata quindi tra Buonconvento e Siena. In val di Chiana, inoltre,

¹ Goggioli *et al.* 1995.

² Cenni 2007.

³ La chiesa di Santa Cristina in Caio è citata per la prima volta in un diploma imperiale firmato dall'imperatore Ludovico il Pio in favore dell'Abbazia di Sant'Antimo in valle Starcia, con il quale si conferma il controllo dell'abbazia stessa su un territorio chiamato *Caium Cecilianum*, all'interno del quale era compreso l'*Oratorium di Sancta Christina*. Il documento, per come è formulato, lascia immaginare che esistesse quindi una precedente donazione imperiale, forse ad opera di Carlo Magno.

⁴ Sui ritrovamenti sporadici a Santa Cristina tra '800 e '900 si vedano: Pecci 1748; Repetti 1833-1843; Merlotti 1881; Canestrelli 1911, 84-132; Schneider 1914.

⁵ Per un approfondimento sul tema della viabilità romana e medievale tra le valli dell'Arbia e dell'Orcia si veda Bertoldi 2013.

⁶ Per i primi risultati dello studio dell'agiotponimo di Santa Cristina si veda Castiglia, Menghini 2015.

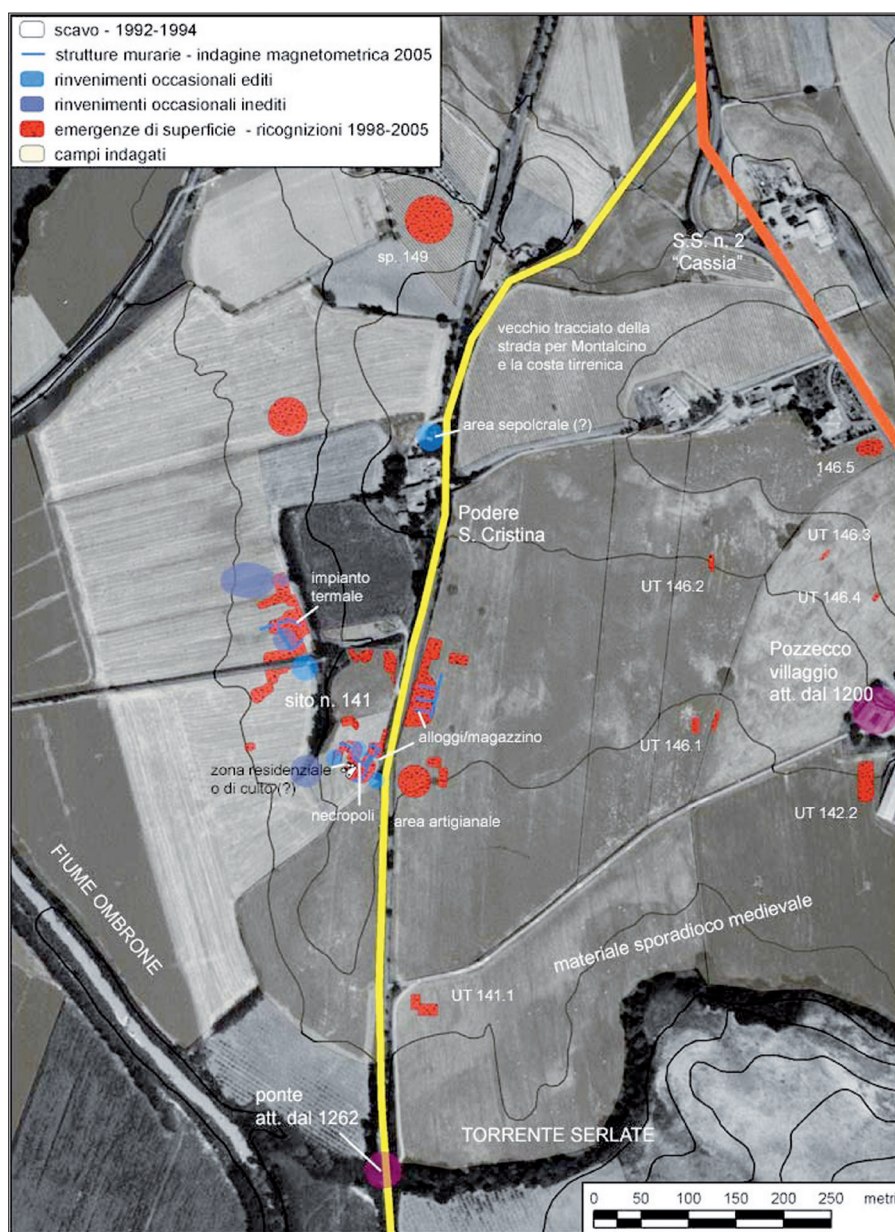


FIG. 1. L'AREA DI SANTA CRISTINA IN CAIO; VISTA GIS CON LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DA RICOGNIZIONE (CENNI 2007)

si osserva con chiarezza il tratto della *Cassia Vetus*, che collegava Chiusi con Firenze, passando però da Arezzo.⁷ Oltre alla presenza (anche piuttosto diffusa) di attestazioni di luoghi di culto intitolati a Cristina nell'area Siena-Arezzo-Firenze e nell'area Pisa-Lucca-Firenze, sicuramente ciò che colpisce è il contrasto con l'area costiera che va dalla parte meridionale della provincia di Pisa a tutta quella di Grosseto, che non ha restituito nessuna attestazione di chiese dedicate a Cristina (fatta eccezione per una sola pieve) [fig. 3].

In definitiva, non stupiscono tali evidenze, se si considera che Cristina fosse originaria di Bolsena, dove visse e morì

nel corso del IV secolo.⁸ La Cassia (e verosimilmente in un periodo successivo la Francigena) ha funzionato come veicolo del culto e può essere quindi considerato come vero e proprio indicatore del passaggio della strada romana.

Passando al tema delle vie acquatiche, l'Ombrone fa di Santa Cristina un vero e proprio *central place*: contribuisce allo sviluppo dell'insediamento, considerato che artigiani (e quindi mercanti) si concentrano in luoghi dove sono presenti materie prime, rete viaria e fluviale, ovvero in definitiva in siti dove è più semplice produrre e dove si possono creare (o esistono già) mercati.⁹

⁷ Per questo tratto di strada abbiamo le attestazioni di una chiesa intitolata alla Santa in località Terontola e datata al VI secolo, in località Chiani e nei pressi della stessa città di Arezzo (questi ultimi due casi datati genericamente all'altomedioevo).

⁸ Carletti, Fiocchi Nicolai 1989.

⁹ Per l'importanza della rete fluviale e stradale nella nascita e nello sviluppo dei *vici* si veda Pucci 1986, 705.



FIG. 2. IL PERCORSO DELLA CASSIA NELLA TOSCANA CENTROMERIDIONALE. RICOSTRUZIONE GIS ATTRAVERSO IL LEAST COST PATH

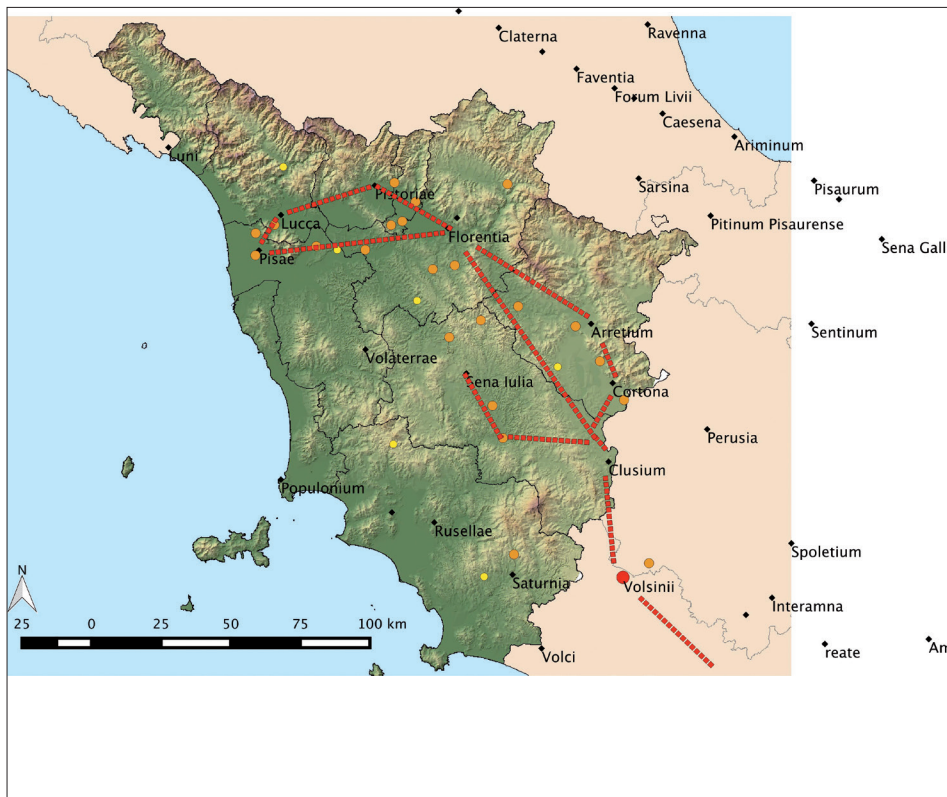


FIG. 3. LOCALIZZAZIONE DEGLI EDIFICI DI CULTO INTITOLATI A SANTA CRISTINA (IN ARANCIONE) E DEI GENERICI TOPONIMI (IN GIALLO) E POSSIBILE RICOSTRUZIONE DELLA VIABILITÀ ROMANA (CASTIGLIA, MENGHINI 2015).

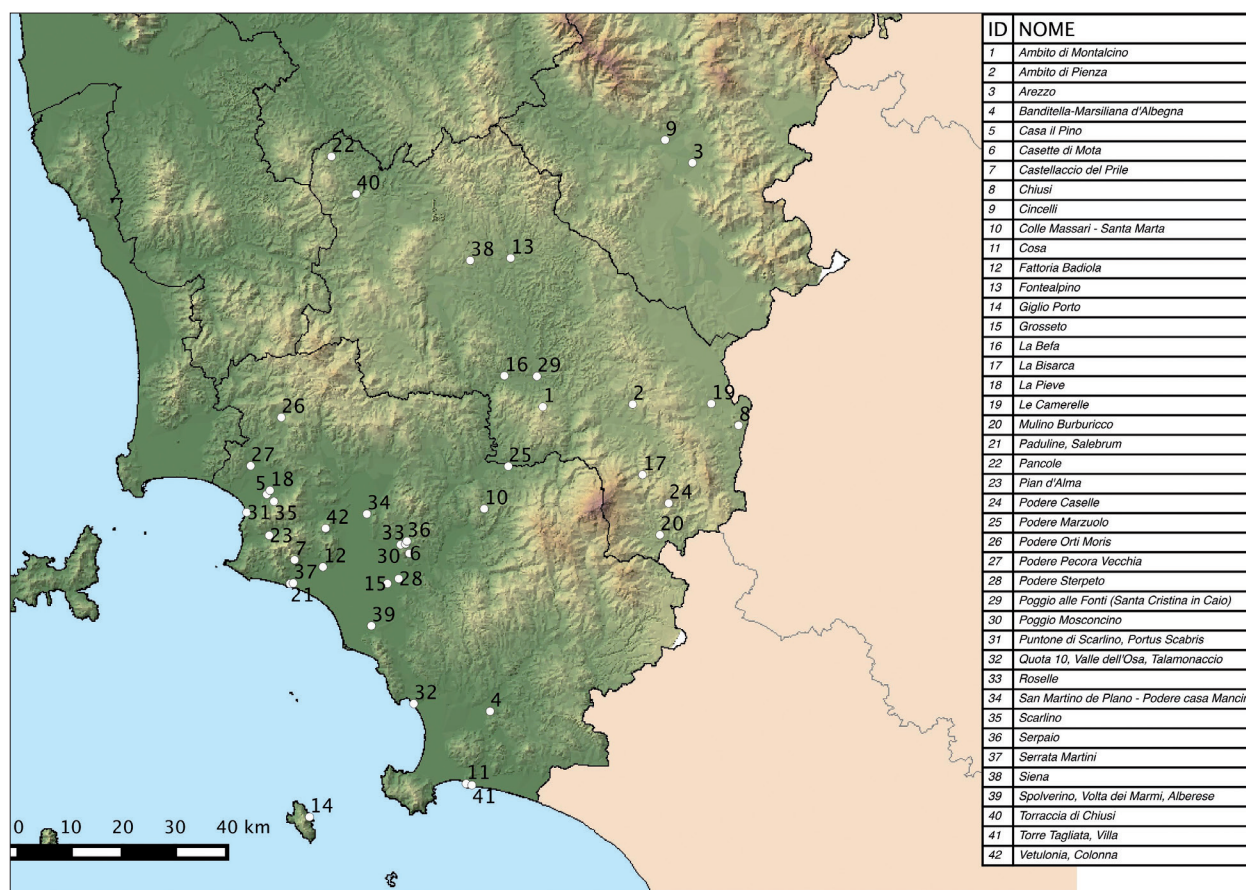


FIG. 4. RITROVAMENTI DI PRODUZIONI EXTRA-ITALICHE NELLE PROVINCE DI AREZZO, SIENA E GROSSETO.

La produzione di ceramica a pareti sottili, coppi, mattoni, contenitori da trasporto, elementi infrastrutturali e lucerne a Santa Cristina è palese indicatore dell'esistenza di un sistema economico di questo tipo. Così come la presenza di indizi di attività fusorie e dei grandi magazzini al di là della strada moderna. Corbier definisce un *vicus* gallo-romano (ma la definizione è estensibile a tutta la tipologia insediativa) come *'un villaggio che vive dello sfruttamento di un territorio ma non necessariamente di sola agricoltura'*.¹⁰ Volpe invece definisce gli agglomerati secondari come *'insediamenti non urbani, privi dunque dello status di civitas. All'interno di questa definizione possono trovare spazio realtà alquanto articolate, come vici, scali marittimi e stazioni di posta (mansiones), insediamenti di tipo precario o stagionale legati ad esempio a nundinae o sorti intorno a santuari, accampamenti militari, castra/castella'*.¹¹

L'Ombrone è probabilmente una linea di comunicazione tra la costa e l'entroterra della Toscana meridionale, con particolare riferimento alla val d'Arbia e la val d'Orcia, escludendo da tale asse la città di Siena, che doveva essere rifornita attraverso una seconda direttrice.

Su questo argomento, abbiamo scelto di effettuare uno studio sulle rotte commerciali della Toscana meridionale tra l'età imperiale e l'alto medioevo.

La schedatura ha riguardato tutti i materiali di importazione editi rinvenuti da scavo, ricognizione o ritrovamento sporadico, che potevano essere chiaro indizio di un legame economico (e quindi indicatore di strade o comunque percorsi, economie di mercato, scambi commerciali).

Al momento, la schedatura, che comunque non può dirsi completa, ha permesso di evidenziare 42 siti nelle province di Arezzo, Grosseto e Siena con materiali provenienti dall'Africa, dalla Gallia, dall'*Hispania* o dall'area orientale del Mediterraneo¹² [fig. 4].

¹² Arezzo (Tortorella 1991, 103; Manacorda 1991, 115; Cantini, Citter 2010, 414; Cantini 2015, 184, nota 4), Cincelli (Corchia, Zaccagnino 2005, 557-579), Banditella-Marsiliana d'Albegna (Attolini *et al.* 1982, 377), Casa il Pino (inedito), Casette di Mota (Vaccaro 2011, 250), Castellaccio del Prile (Vaccaro 2011, 250), Colle Massari - Santa Marta (Ghisleni 2009; Cantini 2011, 169, nota 27), Cosa (Cerri, Fontana, Guberti 2003, 313; Costantini 2011, 413; Cantini 2011, 169, nota 27), Fattoria Badiola (Vaccaro 2011, 244), Giglio Porto (Celuzza, Rendini 1991, 109-111; Rendini 1998; Cantini 2011, 169, nota 27), Grosseto (Citter 2005, 38), La Pieve (inedito), Paduline-Salebrum (Vaccaro 2011, plate XLIX, n. 2), Pian d'Alma (Vaccaro 2011, 244), Podere Marzuolo (inedito), Podere Orti Moris (inedito), Podere Pecora Vecchia (Cucini 1989, 499), Podere Sterpeto (Vaccaro 2011, 251), Podere Mosconico (Vaccaro 2011, 250), Puntone di Scarlino - *Portus Scabris* (Vaccaro 2011, plate LXVIII, n. 1), Quota 10 - Valle dell'Osa (Ciampoltrini, Rendini 1989, 513), Roselle (Vaccaro 2011, plate VII, n. 1), San Martino de Piano - Podere Casa Mancini (Vaccaro 2011, plate

¹⁰ Corbier 1986.

¹¹ Volpe 2007, 97.

Il primo dato ‘quantitativo’ osservato è la quasi totale assenza delle importazioni (soprattutto quelle africane) nella provincia di Arezzo, dove invece è presente una discreta quantità di sigillata medio adriatica: quest’area sfruttava sicuramente bacini di approvvigionamento diversificati, ma più orientati verso l’area adriatica che verso quella tirrenica. In provincia di Siena, invece, si individuano discrete quantità di materiali importati extra-italici, ma è in provincia di Grosseto (e quindi vicino al mare) che si osserva il dato notevole di importazioni, da un punto di vista meramente quantitativo, per la dislocazione spaziale e per la varietà insediativa dei ritrovamenti.

I siti individuati sono stati collegati tra loro, ponendo come origine i due porti di *Portus Scabris* e *Salebrum*, cercando di comprendere quali fossero le dinamiche commerciali. Ancora una volta si è utilizzato il *least cost path*, che ha mostrato una serie di importanti informazioni: per quei pochi materiali rinvenuti, l’area nord della val di Chiana era rifornita attraverso la val d’Arno e quindi non attraverso le province di Grosseto e Siena. La città di Roselle gioca un ruolo fondamentale nelle rotte commerciali di quella che sarà la Maremma e sfrutta il fiume Ombrone per creare un traffico diversificato, che si distacca da quella Populonia-Siena indicata nella *Tabula Peutingeriana*. La valle dell’Ombrone doveva servire come via commerciale, che metteva in comunicazione l’area tirrenica con Santa Cristina, che quindi doveva fungere da luogo di mercato per le aree circostanti.¹³

SB

Lo scavo

La prima area scavata ha rivelato una diacronia molto articolata e permesso di indagare un impianto termale di circa 230 mq, in funzione tra ultimo terzo del I secolo a.C. e la metà del IV secolo d.C. [fig. 5].

L’accesso era localizzato in un vano interpretato come *apodyterium*, che almeno nella prima fase doveva essere

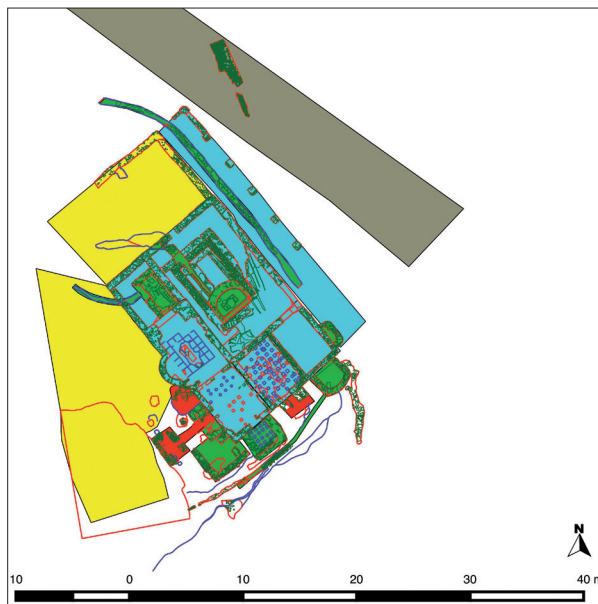


FIG. 5. L’IMPIANTO TERMAL E DI SANTA CRISTINA: I FASE (FINE I SECOLO A.C. - METÀ I SECOLO D.C.).

mosaicato; dopodiché il percorso prevedeva l’ingresso nel *frigidarium*, ambiente dotato di una piscina centrale. Si passava poi al *tepidarium*, dotato a sud di una piccola vasca o fontana. L’ambiente successivo è la *sudatio*, che riceveva direttamente il calore del *prae-furnium* principale; a seguire si accedeva al *calidarium*, dotato a nord di un *alveus* e in corrispondenza dell’abside doveva trovare collocazione un *labrum* e un secondo *prae-furnium*.

Di difficile interpretazione risulta essere l’ultimo ambiente, da considerarsi comunque esterno al percorso canonico e che abbiamo deciso di definire come generico ambiente di servizio: probabilmente doveva essere messo in relazione con il probabile accesso alla palestra (spazio aperto in terra battuta forse dotato di statue come sembrano indiziare due grandi basi in pietra qui rinvenute).

La prima fase di restauri è datata alla metà del I secolo d.C., interessando gli ambienti caldi e in particolare con la trasformazione della *sudatio* in un secondo *calidarium*; forse il sacrificio di un ambiente aggiuntivo per far fronte a una maggior affluenza di clienti, quindi un ampliamento seppure a costo di qualche rivoluzione funzionale.

La seconda fase di restauri, inquadrata intorno agli inizi del III secolo, interessa gli ambienti freddi, con la costruzione di tre piccole vasche (di cui una mosaicata che trova tra i confronti un ninfeo della Villa di Tor de’ Schiavi a Roma)¹⁴ in sostituzione della grande piscina di prima fase. La cronologia della dismissione dei bagni è confermata anche dal ritrovamento di un *foliis* di Costante all’interno del riempimento di una canalizzazione per il deflusso delle acque. Conforta tale datazione il fatto che a fronte di una relativa abbondanza per le fasi precedenti, l’evidenza numismatica non ha messo in luce emissioni suc-

CXIV, n. 9), Scarlino (Francovich 1985, 215-216), Serpaio (Vaccaro 2011, 250), Serrata Martini (Vaccaro 2011, 247), Spolverino (Cygielman *et al.* 2010), Torre Tagliata (Ciampoltrini, Rendini 1988, 530-534; Cantini 2011, 169, nota 27), Vetulonia (Gygielman 2006), Ambito di Montalcino (Campana 2014, 240), Ambito di Pienza (Felici 2004, 229), Chiusi (Martelli 2010, 29), Fontealpino (Valenti 1995, 338), La Befà (Dobbins 1983, 144, n. 165; Cenni 2007, 248 tav. XXVII, n. 3), La Bisarca (Botarelli 2004, 132, tav. 6.5), Le Camerelle (Paoletti 2007, 35-37), Mulino Burburicco (Botarelli 2004, 132, tav. 6.6), Pancole (inedito), Podere Caselle (Botarelli 2004, 131, tav. 6.4), Santa Cristina in Caio (Cenni 2007, 248, tav. XXVIII, n.1; Bertoldi, Castiglia 2016), Siena (Cantini 2005, N.I. SA25; Cantini 2015, 184, nota 25), Torraccia di Chiusi (Fumo 2010, 3).

¹³ Per formulare questa ipotesi abbiamo sfruttato le teorie geografiche di Christaller (Christaller 1980, 45): l’autore, per definire l’importanza di una località, sostituisce al numero della popolazione, la quantità di servizi offerti da un abitato. L’approccio del geografo tedesco è quello che serve per porsi il problema degli insediamenti secondari: ovvero siti la cui materialità e magnificenza è assai più limitata se paragonati alle ville monumentali, ma che invece ricoprivano un’importanza strategica nel ‘Sistema Stato’. Il sistema commerciale dell’Ombrone è stato presentato da S. Bertoldi e G. Castiglia a settembre 2014 a Roma al LAC – Landscape Archaeology Conference.

¹⁴ De Franceschini 2005, 150, fig. 53.16.

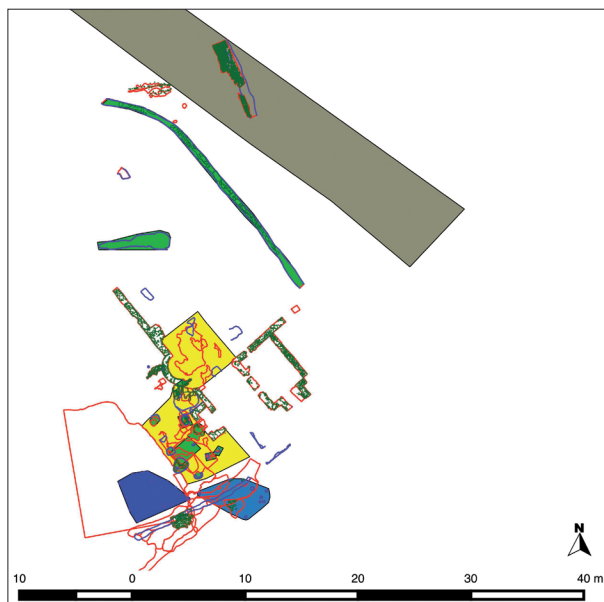


FIG. 6. AREA PRODUTTIVA LEGATA ALLO SMANTELLAMENTO DELLE TERME DI SANTA CRISTINA.

cessive a Costante e Costanzo II. La dismissione dell'edificio è da datarsi nella seconda metà del IV secolo. A partire dai primi anni del V secolo l'area dei bagni risulta essere ormai un cantiere di spolio/riciclo dei materiali utili [fig. 6].

Vengono recuperati più o meno radicalmente tutti i materiali edilizi e di pregio (come ad esempio le decorazioni lapidee e marmoree e le pavimentazioni, di cui non rimane alcuna traccia né sappiamo che fine fecero) e quelli che potevano essere riutilizzati in loco o sul mercato, come materie prime. Sono quindi attestate attività di lavorazione del vetro (nella presenza di una fornace, che trova un confronto nel sito di Torraccia di Chiusi)¹⁵ [fig. 7] e soprattutto del piombo [fig. 8].

All'interno di questo orizzonte si muove la prima e massiccia fase dell'attività metallurgica che è essenzialmente legata alla produzione di piombo e leghe di rame. Il primo come derivato diretto dalla spoliatura delle fistole, mentre le seconde sono da relazionare alla rifusione dei diversi manufatti in rame potenzialmente presenti all'interno delle terme, come bracieri o contenitori per l'ebollizione dell'acqua.

Sono stati individuati 7 forni fusori e 2 possibili forge, probabilmente relative oltre che ai semilavorati, anche alla produzione/riparazione degli strumenti per la conduzione dello spolio. Le strutture produttive, di cui si sono rinvenute solo i fondi e poche parti rubefatte delle strutture sopraelevate, non dovevano essere molto complesse; trattandosi di materiali di recupero e quindi non necessaria la riduzione del minerale, non era richiesto il raggiungimento di elevate temperature.

La presenza dell'area produttiva potrebbe prestarsi a diverse interpretazioni e in particolare:



FIG. 7. FORNACE DA VETRO RINVENUTA IMMEDIATAMENTE ALL'ESTERNO DEL CALIDARIUM.



FIG. 8. UNO DEI FORNI FUSORI DEL PIOMBO DI SANTA CRISTINA.

1. Iniziativa 'pubblica': l'ente preposto alla manutenzione e cura delle terme, una volta dismesso l'impianto, decide/concede di smantellare la struttura stessa (appaltando i lavori a ditte private specializzate?) con l'intento di recuperare materiali edili e ricavare materie prime attraverso la fusione dei metalli e il riciclaggio dei vetri.
2. Iniziativa 'privata': dopo un certo periodo di abbandono, e forse con il progressivo venir meno del controllo centrale, lo smantellamento delle terme può essere stato realizzato per iniziativa di singoli, non necessariamente gli occupanti dell'insediamento.

Queste attività, essendo di fatto sistematiche, specie nella loro fase iniziale, sembrano essere state condotte in modo centralizzato, tanto da lasciar supporre una sorta di appalto. Quindi, pur nell'incertezza, pensiamo a un'iniziativa pubblica alla base della demolizione e dello smontaggio delle terme.

La Novella di Maggiorano del 458, una fonte quindi coeva ai nostri spogli, attesta che tutte le azioni di demolizioni restano strettamente vincolate alle decisioni della pubblica autorità, intesa nella sua massima espressione ovvero imperatore e senato. Risulta dunque chiaro, che in tale contesto qualsiasi iniziativa di rilievo sugli edifici pubblici doveva essere per lo meno concordata.¹⁶

¹⁵ Cavalieri *et al.* 2009, 465.

¹⁶ Secondo la stessa Novella, ai magistrati che si arrogavano il diritto di la concessione impropria era inflitta una multa di 50 libbre d'oro men-

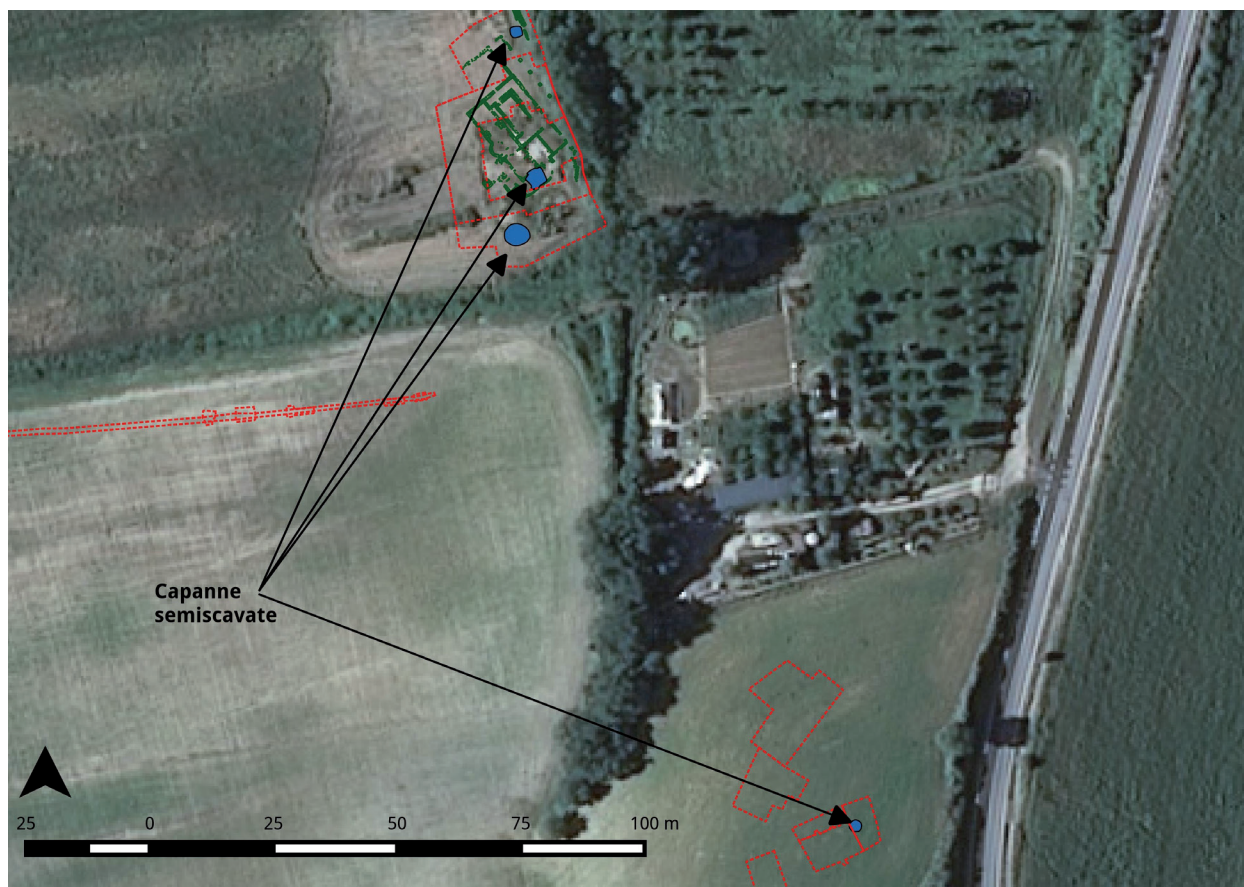


FIG. 9. LOCALIZZAZIONE DELLE CAPANNE SEMISCAVATE NELLO SCAVO DI SANTA CRISTINA.

Inoltre anche se cronologicamente di poco posteriore, Cassiodoro attesta, per la politica edilizia gota, l'uso di concedere a privati strutture pubbliche in rovina su concessione statale.¹⁷

Si confermano così altri due aspetti: il mantenimento del vincolo pubblicistico sulla proprietà che viene concessa al privato soltanto attraverso autorizzazione pubblica; il mantenimento del privilegio esclusivo sull'uso e lo sfruttamento delle risorse metallurgiche e di cava eventualmente presenti all'interno di edifici in rovina oggetto di restauro e/o spoglio.¹⁸

D'altronde, riusi simili coordinati dall'autorità pubblica sono ben noti archeologicamente; per ultimo l'eclatante caso di Piazza della Madonna di Loreto a Roma (Scavi Metro C) che ha messo in luce la ridestinazione dell'*Athaeneum* di Traiano ad area per la produzione di leghe di rame nel corso del VI secolo.¹⁹

tre, per i loro sottoposti erano previste pene corporali quali fustigazione e amputazione degli arti. Simile attenzione alle azioni di spoglio del patrimonio pubblico, tuttavia, si possono rintracciare già all'inizio del IV secolo quando, prima Costanzo con un editto e in seguito il IX libro del codice Teodosiano (*De sepulchri violati*) insistono sul medesimo argomento, ovvero sul divieto di spoliazione delle aree monumentali e sul divieto di fare commercio e uso di materiali che si ritengono di proprietà dello stato.

¹⁷ Cassiod. var: II, 23; III, 29, IV, 30.

¹⁸ Cassiod. var: VII, 44.

¹⁹ Serlorenzi 2010, 131-170.

Ma anche l'altrettanto notissimo caso dei *Decii* che tra fine V e prima metà del VI secolo gestivano la demolizione del tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto (a loro discrezione i marmi e gli altri elementi presenti venivano venduti o reimpiegati in opere pubbliche),²⁰ o anche, più o meno contemporaneamente, la testimonianza al Colosseo di un *vir spectabilis Gerontius*, gestore di una cava (officina di demolizione di materiali antichi destinati al reimpiego) nel settore meridionale delle arcate esterne dell'anfiteatro.²¹

Ciò evidenzia, senza dubbio, la lunga durata dei processi di destrutturazione della città antica che viene mutando il suo aspetto e le sue articolazioni interne anche attraverso una concreta e continua azione controllata dagli apparati centrali dello Stato; sottolineando una volta ancora come alcuni fenomeni economici caratterizzino tanto le aree centrali e urbanizzate (come Roma) quanto quelle decentrate o periferiche come Santa Cristina.

Nel nostro contesto, questa grande fase di riutilizzo e spoglio dei materiali è seguita da alcuni decenni di 'stagnazione', nei quali, sulle macerie e sui resti di ciò che fu un sistematico spoglio dell'intero impianto, vengono a stabilirsi delle abitazioni private; un nuovo nucleo di popolamento che sembra tentare di approfittare ancora,

²⁰ Meneghini, Santangeli Valenzani 2007, 118.

²¹ Rea 2002, 153-160.

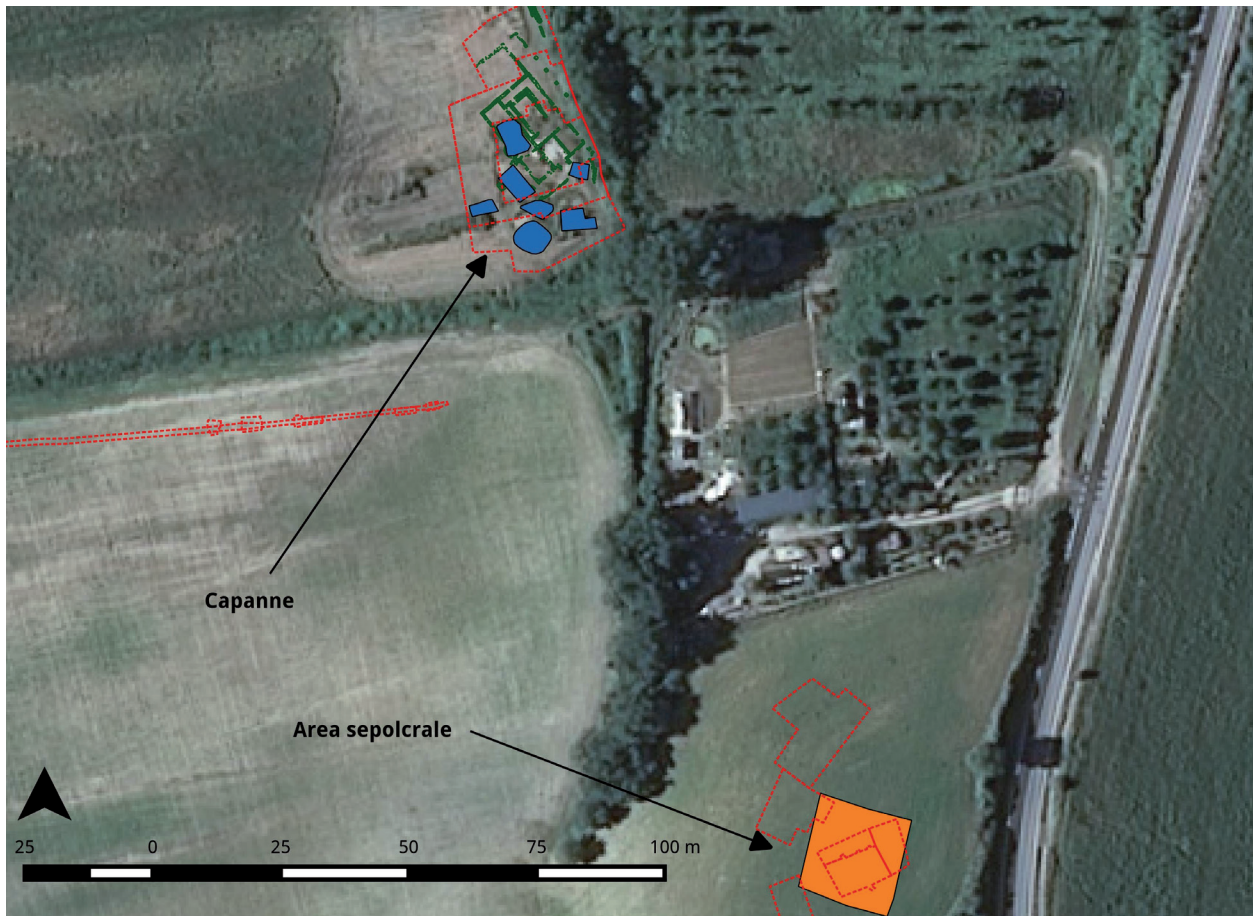


FIG. 10. LOCALIZZAZIONE DELL'AREA CIMITERIALE DI VI SECOLO AVANZATO.

per quanto possibile, di ciò che resta delle antiche terme, sia dal punto di vista edile (appoggiandosi ai muri per le case) sia per il riutilizzo delle materie prime restanti. Infatti, accanto alla redistribuzione dei materiali di accumulo e delle macerie (contraddistinti anche da carboni e scorie pertinenti alla fase precedente), utilizzati anche per livellare i nuovi piani di vita, troviamo ancora le tracce evidenti della prosecuzione dell'attività metallurgica, per quanto non più strutturata e su larga scala come prima.

Il forno rinvenuto all'interno di una struttura in tecnica mista è esemplificativo di questa fase della vita di Santa Cristina, un momento in cui la funzione di cava di materia prima dell'edificio termale non si è ancora esaurita ma, probabilmente, durante il quale non è possibile più riscontrare alcuna traccia di attività pianificata e centralizzata della attività di spoglio e riutilizzo dei materiali. Le caratteristiche di polo artigianale e commerciale decadono con il VI secolo inoltrato, quando l'area dei bagni e gli spazi circostanti risultano essere occupati da capanne sia semiscavate sia a livello del suolo.

In tal senso deve essere letto il cambiamento a livello urbanistico che si osserva sulla prospiciente sommità di Poggio alle Fonti: tra I secolo a.C. e II secolo d.C. l'area era destinata a produzioni artigianali e manifatturiere (fornace da ceramica da scavare ma che ha disseminato i propri scarti sull'intera superficie). Funzione artigianale

che sembra essere conservata addirittura agli inizi del V secolo, quando viene edificato un edificio con materiali di riuso con attività legate al ciclo produttivo del ferro. Ma dal secolo successivo anche qui si riconosce una capanna seminterrata ben conservata che ci mostra la possibile estensione del nucleo insediativo [fig. 9].

L'insediamento di *Grubenhauser* sembra dedito ad attività agricole, all'allevamento in associazione con attività marginali di caccia; una delle strutture, una piccola *Grubenhau* con funzione di magazzino, viene addirittura impiantata in avanzamento sul tratto stradale antico glareato. In una seconda capanna semiscavata, il dato archeozoologico ci mostra la presenza di ovini, bovini, suini, ma anche di cinghiale e capriolo.

Il polo insediativo che insiste sugli spazi termali sembra continuare a esistere almeno fino ai primi decenni dell'VIII secolo, mentre sul Poggio alle Fonti la capanna semiscavata viene abbandonata e vi si impianta una necropoli [fig. 10]: anche se al momento non abbiamo individuato la chiesa di Santa Cristina in Caio citata nel diploma dell'814, ipotizziamo che le sepolture siano da mettere in relazione con tale struttura.

Delle sepolture scavate tra la prima metà degli anni '90 del secolo scorso e tra 2013 e 2014, soltanto una ha restituito con certezza un corredo: si tratta dell'inumazione di un bambino di circa 2 anni, caratterizzato da una for-

te idrocefalia e dalla presenza di una fibbia in bronzo con ardiglione a scudetto decorato a perlinatura pertinente a cintura di seconda metà VI secolo.²² La quasi totale assenza di sovrapposizione nelle inumazioni e la regolarità delle deposizioni (distanze e orientamento, escluso un singolo inumato), ci lasciano pensare che la necropoli sia stata utilizzata, almeno per la porzione sottoposta a indagine, per un periodo limitato. Insieme alla sepoltura già citata, un ulteriore elemento legato al termine *ante quem* del cimitero è la presenza di tre tombe (apparentemente anomale) che tagliano i limiti della *Grubenhaus* in maniera chiara e in tempi relativamente brevi dalla sua dismissione.

Al momento attuale dello scavo, cioè con l'indagine da sviluppare ancora in estensione su Poggio alle Fonti, possiamo ipotizzare un insediamento polinucleato, forse esteso sull'intero campo in oggetto, caratterizzato da singole unità poste a 20-30 m l'una dall'altra. I confronti disponibili per questo periodo mostrano conformità con la tendenza nazionale. Questo tipo di insediamento durerà sino all'VIII secolo, anche se da comprendere, come detto, nella sua totale estensione.

MV

Conclusioni

I dati attualmente in nostro possesso mostrano delle tendenze nella diacronia che permettono di effettuare alcune considerazioni generali sull'insediamento, sui suoi cambiamenti strutturali in determinati periodi storici, il suo collocamento nella maglia insediativa contemporanea e forse il suo ruolo.

Dal I secolo d.C. si osservano investimenti e movimenti di capitali nella definizione del centro ed il suo inserimento in una rete commerciale più ampia rispetto al passato: questo *network* caratterizzerà così profondamente l'insediamento da risultare vincente per almeno 3-4 secoli.

La viabilità terrestre e fluviale costituisce il motore economico di Santa Cristina e pare avere il suo zenit nel corso del II e del III secolo; i forti investimenti sulle terme e le loro ristrutturazioni mostrano un insediamento ancora in crescita.

Nel corso del IV secolo, invece, si osservano i primi grandi cambiamenti e la chiusura dei bagni pare sintomatica di un'economia in recessione. Lo smantellamento delle terme potrebbe tuttavia ancora mostrare l'intatta natura di luogo pubblico di Santa Cristina; si riutilizzano a scopi commerciali l'insieme degli *spolia* ottenuti *in situ* ad opera dello Stato oppure dietro concessione. In definitiva, si assiste, nella nostra visione, ad un fenomeno complesso, in cui lo Stato (in tutte le sue espressioni) mostra gli evidenti segni di decadenza, ma tenta di pilotare questa recessione.

In ogni modo, l'impressione che si ha, al momento, è che Santa Cristina rientri benissimo in quella prima vera crisi del popolamento rurale del centro e del nord Italia accertata per la metà del V secolo, seguita da politiche di corret-

tivi economici e cambi di strategie produttive legate sia ai vecchi proprietari sia all'immissione dei nuovi possidenti alloctoni; azioni che portarono a una congiuntura per lo meno in apparenza di stabilità (pur se tarata verso il basso) testimoniata anche dalle stesse iniziative in riuso: il 57% del totale dei siti con rioccupazione tra V-VIII secolo si colloca infatti nella seconda metà del V secolo, mentre il 39% nella prima metà del VI secolo.

Le strade e le strutture ad esse connesse continuano in oltre la metà dei siti attestati a fungere da attrattore di popolamento. Il periodo tra la guerra greco-gotica e i circa due decenni di predominio bizantino sembra quindi la fase nella quale l'Italia centrale e quella settentrionale raggiungono i picchi demografici più negativi in assoluto, in cui la rete insediativa è marcatamente decaduta e impoverita nonché in stagnazione. Il VI secolo nel suo insieme costituisce senza dubbio una rottura decisa con il passato ed anche i dati per ora disponibili per Santa Cristina vanno in questa direzione.

In effetti è proprio durante il VI secolo che si assiste ad un radicale cambiamento con il definitivo allentamento del controllo statale.

SB, MV

Bibliografia

- Attolini, I., Cambi, F., Celuzza, M., Fentress, E., Pasquinnucci, M., Regoli, E. 1982. Ricognizione archeologica nell'*Ager Cosanus* e nella valle dell'Albegna. Rapporto preliminare 1981. *Archeologia Medievale* IX: 365-386.
- Bertoldi, S. 2013. Spatial calculations and archaeology: roads and settlements in the cases of Valdorcina and Valdarbia (Siena, Italy). *Post Classical Archaeologies* III: 89-115.
- Bertoldi, S., Castiglia, G. 2015. Santa Cristina in Caio: paesaggi economici in trasformazione tra tarda antichità e alto medioevo. In: Cambi, F., De Venuto G., Goffredo R. (eds.) 2015. *Storia e Archeologia Globale. 2. I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura, e di pianura in Italia dall'età del Bronzo al Medioevo*. Bari: 129-145.
- Botarelli, L. 2004. *Carta Archeologica della Provincia di Siena – Radicofani*. Siena.
- Campana, S. 2014. *Carta Archeologica della Provincia di Siena – Montalcino*. Siena.
- Canestrelli, A. 1911. Storia dell'Abbazia di Sant'Antimo. *Bullettino Senese di Storia Patria* XVIII: 84-132.
- Cantini, F. 2005. *Archeologia urbana a Siena*. Firenze.
- Cantini, F. 2011. Dall'economia complessa al complesso di Economie (Tuscia V-X secolo). *Post Classical Archaeologies* I: 159-194.
- Cantini, F. 2015. Produzioni ceramiche e dinamiche commerciali nel territorio toscano (III - metà VIII): l'area interna. In: Cirelli, E., Dioniso, F., Patterson, H. (eds.) 2015. *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III - VIII sec. d.C.)*. Bologna: 183-190.

²² Goggioli *et al.* 1995, 38.

- Cantini, F., Citter, C. 2010. *Le città toscane nel V secolo*. In: Delogu, P., Gasparri, S. (eds.) 2010. *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*. Turnhout: 401-427.
- Carletti, C., Fiocchi Nicolai, V. 1989. *La catacomba di Santa Cristina a Bolsena*. Città del Vaticano.
- Castiglia, G., Menghini, C. 2015. Il culto di Santa Cristina lungo la Via Cassia: ipotesi per una rete devozionale. In: *Santa Cristina in Caio - Storia e archeologia (2009-2014)*. Siena: 35-39.
- Cavaliere, M., Baldini, G., Giunilia Mair, A., Montevicchi, N., Novellini, A., Ragazzini, S. 2009. San Gimignano (SI). La villa di Torracchia di Chiusi, località Aiano: dati dalla IV campagna di scavo 2008 e dalle analisi archeometallurgiche. *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 4: 452-476.
- Celuzza, M. G., Rendini, P. 1991. *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*. Siena.
- Cenni, F. 2007. *Carta Archeologica della Provincia di Siena – Buonconvento*. Siena.
- Cerri, L., Fontana, S., Gusberty, E. 2003. Le ceramiche della casa di Diana e della Forum Cistern. In: Fentress, E. (ed.) 2003. *Cosa V: an intermittent town*. Ann Arbor: 269-319.
- Christaller, W. 1980. *Le località centrali della Germania Meridionale. Una indagine geografica sulla regolarità della distribuzione dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*. Milano.
- Ciampoltrini, G., Rendini, P. 1988. L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo. Segnalazioni e contributi. *Archeologia Medievale* XV: 519-534.
- Ciampoltrini, G., Rendini, P. 1989. Un insediamento tardoantico nella valle dell'Osa (Orbetello - GR). Indagini di superficie. *Archeologia Medievale* XVI: 513-522.
- Citter, C. (ed.) 2005. *Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Grosseto. Nuovi dati sull'origine e lo sviluppo di una città medievale*. Firenze.
- Corbier, M. 1986. Grande proprietà fondiaria e piccole aziende: la Gallia settentrionale in epoca romana. In: Giardina, A. (ed.) 1986. *Società romana e impero tardoantico III - Le merci, gli insediamenti*. Bari: 687-702.
- Corchia, R., Zaccagnino, C. 2005. Una villa romana a Cincelli (Arezzo). *Archeologia Classica* 56: 557-579.
- Costantini, A. 2011. Le anfore. In: Alberti, A., Paribeni, E. (eds.) 2011. *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*. Pisa: 393-430.
- Cucini, C. 1989. L'insediamento altomedievale del Podere Aione (Follonica - GR). *Archeologia Medievale* XVI: 499-512.
- Cygielman, M. 2006. Castiglione della Pescaia (GR). Vetulonia: Via Garibaldi. *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 1: 307-308.
- Cygielman, M., Chirico, E., Colombini, M., Sebastiani, A. 2010. Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone. Nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese - GR). *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 5: 35-92.
- De Franceschini, M. 2005. *Ville dell'agro romano*. Roma.
- Dobbins, J. J. 1983. *The excavation of the roman villa of La Befra*. Oxford.
- Felici, C. 2004. *Carta Archeologica della Provincia di Siena – Pienza*. Siena.
- Francovich, R. (ed.) 1985. *Scarlinto I. Storia e territorio*. Firenze.
- Fumo, A. 2010. Le ceramiche rivestite di rosso della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena): uno studio archeologico e archeometrico. *Fasti Online Documents & Research*.
- Ghisleni, M. 2009. Il sito di Santa Marta nel contesto delle dinamiche insediative di età romana, tardoantica e medievale della media valle dell'Ombrone (Cinigiano - GR). In: Favia, P., Volpe, G. (eds.) 2009. *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009)*. Firenze: 243-247.
- Goggioli, S. et al. (ed.) 1995. *Santa Cristina in Caio. Un insediamento nella media valle dell'Ombrone*. Buonconvento.
- Manacorda, D. 1991. *Le anfore*. In: Melucco Vaccaro, A. (ed.) 1991. *Arezzo. Il Colle del Pionta: il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*. Arezzo: 115-121.
- Martelli, A. 2010. Ex-ospedale I Forti. Lo scavo: la necropoli tardo antica-alto medievale. In: Salvini, M. (ed.) 2010. *Goti e Longobardi a Chiusi. I materiali del Museo Archeologico nazionale etrusco di Chiusi*. Chiusi: 27-29.
- Meneghini, R., Santangeli Valenzani, R. 2007. *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*. Roma.
- Merlotti, G. 1881. *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della Diocesi di Siena*. Siena.
- Paolucci, G. 2007. *Carta Archeologica della Provincia di Siena – Chianciano Terme*. Siena.
- Pecci, G. A. 1748. *Storia del Vescovado della Città di Siena. Unita alla serie cronologica de' suoi Vescovi ed Arcivescovi*. Lucca.
- Pucci, G. 1986. Artigianato e territorio: le officine ceramiche galliche. In: Giardina, A. (ed.) 1986. *Società romana e impero tardoantico III - Le merci, gli insediamenti*. Roma-Bari: 703-710.
- Rea, R. 2002. *GERONTIVS: la spoliatura teodoriana*. In: Rea, R. (ed.) 2002. *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*. Roma: 153-160.
- Rendini, P. 1998. Ceramiche del VI e VII secolo nell'area della villa di Giglio Porto (isola del Giglio - GR). In: L., Saguì (ed.) 1998. *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes*. Firenze: 639-643.
- Repetti, E. 1833-1843. *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, V. Firenze.
- Schneider, F. 1914. *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Grundung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268), I: die Grundlagen*. Roma.
- Serlorenzi, M. 2010. Testimonianze medievali nei cantieri di Piazza Venezia. *Bollettino d'Arte*, volume speciale, serie VII: 131-170.

- Tortorella, S. 1991. La ceramica fine da mensa di età romana. In: Melucco Vaccaro, A. (ed.) 1991. *Arezzo. Il Colle del Pionta: Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*. Arezzo: 103-114.
- Vaccaro, E. 2011. *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (A.D. 300-900)*. Oxford.
- Valenti, M. 1995. *Carta Archeologica della Provincia di Siena - Il Chianti senese*. Siena.
- Volpe, G. 2007. Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale. In: Brogiolo, G.P., Chavarría Arnau, A. (eds.) 2007. *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo. 12° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005)*. Mantova: 85-109.

Carlotta Bassoli, Teresa Leone, Carlo Pavolini, Annamaria Villari

Università della Toscana

carlottabassoli@yahoo.it - terezaleone@yahoo.it - mh2518@mcLink.it - avillari@hotmail.it

Una probabile *mansio* marittima in località *Columna* (Civitavecchia)

A probable maritime *mansio* at *Columna* (Civitavecchia)

Abstract

The archaeological site 'Columna-Porto Canale' is located in the place 'La Frasca' in the municipality of Civitavecchia. The area was surveyed between January and May 2014, under the direction of Prof. Carlo Pavolini (Università della Toscana), financed by the Autorità Portuale di Civitavecchia and with the scientific supervision of Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. The fieldworks were run by a group of archaeologists led by Carlotta Bassoli, Teresa Leone and Annamaria Villari, with the help of free professional archaeologists and some students of the Università della Toscana.

The complex is few meters from the coastline; 100 meters faraway are the mouths of the canal that gives the name to the site.

The research provided documentation of several building phases. According to some traces, here was likely an otium villa dating back 1st century A.D. Anyway the main phase is later and relating to a vast building where are prevalent baths or warmed halls. The entrance was likely from the seaside. Inside a perimeter wall with multiple entrances, is a long hallway north-west/south-east oriented; from here, through a 'L-shape' path, was possible to enter the inner space.

The north-west sector was the real bath, with a hall with cold water pools (frigidarium), several tepidaria and a hall with warm water (calidarium). The south-east sector was made up of linked rooms that, with an unusual organization, were warmed by prae-furnia and suspensurae, without pools and tubuli for the hot air disposal. These were probably welcome and living rooms, perhaps dining rooms, with 'air conditioning' if necessary during the winter.

All the complex was built following a homogeneous master plan, with two different masonry techniques. In the north-west sector the opus mixtum was used, fabricated with stones and bricks in alternating lines. In the south-east sector the simple opus vittatum was used, with limestone and trachyte. Really remarkable are the mosaics of the main phase: some are well preserved and colorful. The mosaics have generally geometric patterns, and in some case there are figurative inserts, with floral and marine motif.

According to pottery and building technique this phase dates back to the Severian period (3rd century A.D.), even if this is only a provisional dating.

The site was then partially modified rising walls, closing doors or building partition walls. Finally there was a late-antique phase with layers' heaps and collapses. Dating to the last period there are even adults' and children's burials.

The function of the whole building will be clear after completing the archaeological excavation, for it could be extended up to the canal. Anyway is now possible to guess that here were activities in tigh connection with the canal or the sea, even mooring here would have been not easy because of the shallow bottom and cliffs.

Probably the complex was useful for welcoming and comfort of travelers and traders headed to the farms of the inland, or coming from those; actually the lack of bedrooms (cubicula) – at least in the surveyed area – and the difference in comparison to the plans of the known residential villas, make impossible to assume a residential function for the building. The complex should be interpreted as a facility, a kind of mansio for those who frequented this area, especially by sea but also by the via Aurelia.

Finally, to have a wider topographic framework we should remember that the Itinerarium Maritimum provides documentation of the Roman statio of Algae, according some scholars close by Torre Valdaliga (1.5 km south from our site). The area 'La Frasca', with inside Columna, could be related to the ancient village of Rapinium.

KEY WORDS: COLUMNA-PORTO CANALE, ROMAN BATHS, ROMAN MOSAICS, IMPERIAL PHASES, LATE ANTIQUE PHASES, MANSIO

L'intervento di scavo nel sito di *Columna*-Porto Canale, a nord di *Centumcellae* (Civitavecchia), si è svolto nei mesi di gennaio-maggio 2014 – con la supervisione dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale – per iniziativa dell'Autorità Portuale di Civitavecchia, in regime di convenzione con il Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali (DISBEC) dell'Università della Tuscia.¹ L'indagine, come quella parallela (affidata all'Università di Roma 'La Sapienza') del sito di Cappelletto, si inserisce in un programma di riqualificazione archeologica, naturalistica e turistica di un tratto di litorale attualmente molto degradato.

Il sito di *Columna* è compreso in una località più ampiamente nota come 'La Frasca', che si affaccia su una leggera insenatura naturale. Nella pianta IGM [fig. 1] si individua la foce di un fosso; nei pressi, la scritta 'Rud(e-ri)' e, in mare, l'indicazione dell'esistenza di uno 'Sc(ogli) (?) La Frasca' e di reperti subacquei. I resti a terra erano stati finora attribuiti a una villa romana, ma le informazioni erano piuttosto generiche,² mentre si sapeva qualcosa di più sulle ricerche subacquee, svolte intorno al 1988 (in collaborazione col prof. Piero A. Gianfrotta) e sintetizzate in un lavoro del 2011.³ Per una loro più completa documentazione grafica e fotografica sarà necessario attendere, ma fin d'ora si può dire che dovevano esserci due moli, uno parallelo e uno perpendicolare alla costa, tali da delimitare una sorta di porticciolo connesso con un canale esistente sul fondo marino [come si desume dalle curve di livello nella pianta IGM, v. fig. 1]: esso era, a sua volta, una prosecuzione del fosso di terraferma già menzionato. Approdare doveva però rimanere pericoloso, come provano non solo le tre colonne romane di granito tuttora visibili in mare,⁴ ma anche le testimonianze di naufragi antichi recuperate dai fondali: un relitto di nave oneraria e molti reperti mobili.

Rispetto alle esigue creste murarie che affioravano dal terreno prima dell'attuale scavo – e che già erano state oggetto di un limitato intervento da parte della Soprintendenza – la pianta e la veduta di fine lavoro [figg. 2-3] mostrano la notevole entità dell'indagine del 2014.⁵ La vicenda edilizia del sito si articolò in più fasi, ma la più

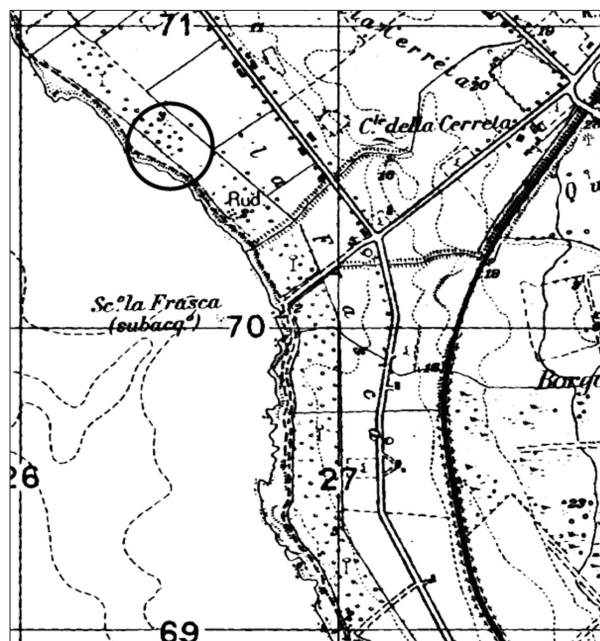


FIG. 1. PIANTA IGM, TOPOGRAFIA DELLA LOCALITÀ LA FRASCA. IL CERCHIO INDICA LA POSIZIONE APPROSSIMATIVA DELL'AREA DI SCAVO DEL 2014.

antica è nota solo da scarse testimonianze, poiché il resto fu demolito per realizzare il complesso oggi visibile, o giace sotto di esso. Sono documentabili per ora un pavimento in opera spicata, qualche muro e un allineamento di basi di colonne o pilastri che fa pensare ad un portico affacciato sul mare, forse parte di una residenza di prestigio (I sec. d.C.?), con confronti a Cappelletto e in altre *villae maritimae* di tutta questa fascia costiera.⁶

Alla Fase II A [fig. 4] appartengono la grande maggioranza delle strutture finora messe in luce e tutti i mosaici conservati. I materiali recuperati nei pochi strati che è stato possibile scavare sotto la quota d'impianto indicano preliminarmente una datazione attorno al III secolo per la costruzione dell'edificio. Per adesso non si è proceduto alla pulitura della grande cisterna che sorge isolata a nord: era già fuori terra ed era sicuramente adibita all'approvvigionamento idrico delle parti termali del complesso.

Nel corpo centrale dell'edificio – che, stando agli strati di crollo, doveva essere coperto da tetti a spioventi, con tegole e coppi – si riscontra l'uso di due tecniche murarie. Tutta l'ala nord-ovest, corrispondente agli ambienti riscaldati propriamente termali, fu realizzata con paramenti a corsi orizzontali di blocchetti di trachite locale ('scaglia') alternati a ricorsi di mattoni, ma, in alcuni punti, anche con cortine quasi solo laterizie. Tutto il resto è costruito praticamente solo nella tecnica a blocchetti [cfr., più avanti, la fig. 11], ma non c'è in nessun punto la prova che si tratti di due periodi cronologicamente distinti: tutte le murature della Fase II A, cioè, si legano fra loro e sono coeve; l'uso delle due tecniche è quindi il frutto di una scelta, eviden-

¹ Oltre all'Autorità Portuale, che ha voluto affidare al nostro Ateneo questo incarico, ringraziamo – per il loro costante appoggio – la Soprintendente, dott.ssa Alfonsina Russo Tagliente; l'allora funzionaria di zona, dott.ssa Ida Caruso; la direttrice dei lavori, arch. Enza Evangelista, e la ditta responsabile del cantiere; la sig.ra Antonella Catalano del Museo di Civitavecchia. L'indagine è stata diretta da C. Pavolini; oltre agli autori di questo contributo vi hanno partecipato gli archeologi professionisti F. Bozzo, A. Stimolo e P. Valitutto e numerosi laureati dell'Università della Tuscia.

² Cfr. fra l'altro Bastianelli 1939, 385-402 (cfr., a 398 e nella fig. 1, i nn. 7-8, dei quali il primo identifica la 'villa', il secondo le colonne in mare); Bastianelli 1954, 55 fig. 5 (num. 13), 63; Caruso 1991, 69. I riferimenti al nostro sito in Bassoli, Foschi 1977, 19 s., 23 s., benché più dettagliati, lasciano adito a molte incertezze: non si capisce quale sia il vano riprodotto nella fig. IVa; per i dubbi accenni ad una stratigrafia del sito, v. *infra*, nota 21.

³ Cfr. Sonno, Anelli 2011, 44-49 e *passim*.

⁴ Alcuni dettagli su di esse si trovano nella bibliografia citata. Per inciso, trovano forse così una spiegazione i due citati toponimi del sito: 'Columna' e 'Porto Canale'.

⁵ La parte scavata è pari a m. 47 x 25 ca.

⁶ In particolare, su siti come La Mattonara e *Algae* (= Torre Valdaliga), quest'ultima ritenuta però anche una *mansio* o *statio maritima* (*infra*), cfr. – oltre ai lavori citati di Bastianelli 1954 e Caruso 1991, 15, 64-69 – Carnabuci 1992, 91 s.

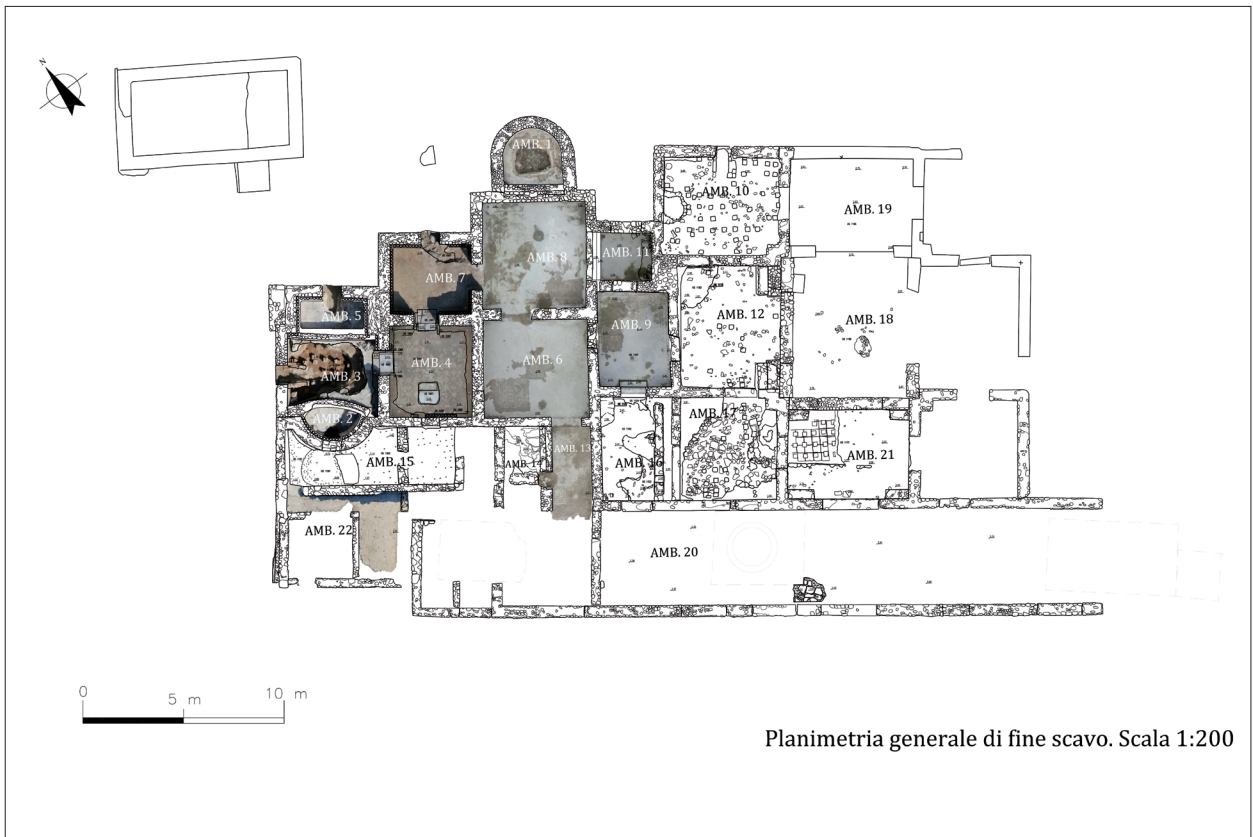


FIG. 2. SITO DI *COLUMNA*. PIANTE GENERALE DI FINE SCAVO (2014).



FIG. 3. VEDUTA GENERALE DALL'ALTO ALLA FINE DELLO SCAVO DEL 2014.



FIG. 4. PIANTA DELLA FASE II A.

temente dettata dalla maggior resistenza al calore del laterizio (che infatti è usato soprattutto per i vani più intensamente riscaldati: cfr., poco più avanti, la fig. 6).

Benché in questa sede manchi lo spazio per una dettagliata descrizione dei singoli settori e ambienti, si può segnalare l'esistenza di un porticato d'ingresso da sud-ovest, aperto sul mare (20), dal quale aveva inizio la canonica successione di vani propria dei complessi termali romani. Il sistema prevedeva pertanto un primo settore di accesso e di ricevimento, con un *vestibulum* (13) e un probabile *apodyterium* (6), poi un *frigidarium* (8) e dei *tepidaria* (7, 4), dai quali si passava alla zona dei *calidaria* [fig. 5]. Quest'ultimo settore si componeva di tre ambienti (2, 3, 5), di cui uno centrale – riscaldato mediante ipocausti a *suspensurae* – e due laterali, costituiti da vaschette accessibili mediante gradini e banchine: ma in origine doveva trattarsi di un vano unico, poi tripartito in una fase successiva a quella d'impianto.

In ogni caso, il sistema di alimentazione di tutti i settori variamente riscaldati del complesso comportava l'esistenza dei consueti *praefurnia*, esterni al perimetro murario e non conservati:⁷ ma l'apertura sotto-pavimentale presente nell'ambiente 15, che è invece interno all'edifi-

cio [fig. 6], chiarisce il funzionamento dell'impianto,⁸ il quale prevedeva inoltre le *suspensurae* già citate (tuttora in ottimo stato non solo nell'ambiente 3, ma anche in alcuni altri), e infine le serie dei *tubuli* verticali aderenti alle pareti, per lo smaltimento dell'aria calda.

Tali *tubuli* non sono però attestati nell'ala sud-est della parte finora scavata,⁹ cioè negli ambienti 10, 12, 17, 19, 18 e 21,¹⁰ che tuttavia presentano, come i precedenti, le intercedini sotto-pavimentali. Queste ultime erano tutte comunicanti fra loro e l'aria calda vi circolava a partire da un unico *praefurnium*, posto originariamente in corrispondenza del muro nord-est dell'ambiente 10. Non vi sono nemmeno vasche. Si tratta quindi di un interessante – e forse poco consueto – esempio di un settore non termale in senso stretto, il quale, in via d'ipotesi, poteva venir riscaldato a temperature più basse,¹¹ per essere adibito a funzioni di

⁷ Oppure conservati ad una quota non ancora raggiunta dall'indagine, per cui, nella planimetria alla fig. 4, la loro posizione è indicata solo in modo ricostruttivo.

⁸ Nello stesso vano sono stati scavati consistenti strati di cenere, derivanti dall'attività che vi si svolgeva: un esame preliminare della ceramica e delle monete di questi contesti permette di affermare che l'uso del *praefurnium* proseguì fino alla metà del V sec. d.C.

⁹ Accessibile da un secondo *apodyterium* (9), comunicante col vano 6 già menzionato.

¹⁰ Tale numerazione riguarda solo i vani indagati per intero, perché ve ne erano sicuramente, adiacenti agli ultimi citati, altri tre, due dei quali messi in luce – per ora – solo relativamente ai muri perimetrali.

¹¹ E infatti, in tutta questa sequenza di vani non vi fu bisogno di utilizzare per le cortine il laterizio, ma solo la tecnica a ricorsi di blocchetti che abbiamo già descritto.



FIG. 5. VEDUTA DALL'ALTO DEL SETTORE DEI *TEPIDARIA* (A DESTRA) E DEI *CALIDARIA* (A SINISTRA).

accoglienza e di ristoro. Peraltro la planimetria molto organica di tutta quest'ala, avente al centro – per quanto attualmente è dato capire – una sala principale (18) e, intorno, otto stanze simmetricamente disposte, richiama soluzioni che altrove sono state definite *basilicae thermanum*:¹² si tratta, in realtà, di parti di *balnea* aventi al centro una palestra coperta per esercizi ginnici. Non è escluso, in definitiva, che l'intero settore in esame potesse avere una destinazione 'multifunzionale' ed essere adibito a scopi diversi, a seconda delle necessità e anche delle stagioni dell'anno. Il complesso di *Columna* doveva disporre di un apparato decorativo piuttosto ricco. Le pitture parietali ne costituiscono la componente meno conservata, per la notevole frammentarietà delle porzioni di intonaco recuperate,¹³ che non consentono nessuna ricostruzione dei programmi ornamentali. In alcuni casi, invece, ci sono giunte ancora *in situ* le *crustae* marmoree parietali, e un esempio come quello riprodotto nella fig. 7 attesta nel modo migliore l'assenza di un generalizzato fenomeno di spoliatura tardo-antica successivo all'abbandono dell'edificio (o, almeno, alla cessazione della sua funzione come probabile *mansio*).¹⁴ Ne consegue che – come si può vedere – sono rimaste talvolta intatte non solo parti dei rivestimenti lapidei parietali, ma anche alcune soglie e alcune risarciture marmoree, testimonianze di restauri antichi praticati sui mosaici pavimentali.

Tali mosaici rappresentano indubbiamente l'elemento di maggior impatto, estetico e scientifico, che lo scavo abbia finora restituito, sia per il loro straordinario stato di conservazione (molti sono integri, e ciò conferma il discorso appena svolto), sia per il loro pregio intrinseco. Purtroppo,

¹² Un vivo ringraziamento va alla prof.ssa Maura Medri, per questo e altri preziosi spunti e consigli.

¹³ Stesi su *tegulae mammatae* negli ambienti riscaldati, in modo da proteggere i rivestimenti dall'umidità propria di tali vani.

¹⁴ Il che non significa che non siano attestate singole fosse di spoliatura, che di solito hanno però dimensioni limitate.



FIG. 6. *PRAEFURNIUM* NELL'AMBIENTE 15.



FIG. 7. AMBIENTE 4, CON MOSAICO E SOGLIE MARMOREE *IN SITU* VERSO GLI AMBIENTI 3 (A DESTRA) E 7 (A SINISTRA).

al termine dello scavo i pavimenti decorati risultavano ben visibili solo per piccole parti (si veda il tassello alla fig. 8, dovuto ad un intervento di pulitura preliminare effettuato sul campo), e ciò a causa dello strato di concrezione calcarea che in genere li ricopriva. Tasselli a parte, anche nei casi di migliore leggibilità [fig. 7] il velo calcareo di cui sopra impediva di documentare al meglio la qualità dei rivestimenti. Una volta che gli ambienti, ora interrati, saranno stati riscoperti, solo un'efficace pulitura definitiva e globale – seguita da un consolidamento delle tessere – permetterà poi di lasciare stabilmente in luce i mosaici.¹⁵ Sia per questi motivi, sia per ragioni di spazio, non procederemo qui a un'analisi dettagliata dei pavimenti decorati e nemmeno a un loro elenco sistematico ambiente per ambiente:¹⁶ sembrano per ora sufficienti gli esempi riprodotti nelle foto di cui sopra.

¹⁵ L'Autorità Portuale di Civitavecchia ha ora in programma lo svolgimento, nel sito, di una seconda campagna di lavori, che – oltre agli interventi di restauro qui accennati – dovrebbe comportare la prosecuzione dello scavo verso nord-est, in modo da mettere in luce l'intero edificio e interpretarlo in via definitiva. Questo è auspicabile, anche per dare attuazione al piano di riqualificazione ambientale e di valorizzazione turistica cui si è accennato all'inizio.

¹⁶ Gli ambienti che recano mosaici integri sono in tutto nove (2, 4-9, 11, 13); in due (1, 3) si conservano solo le cornici musive; in altri due



FIG. 8. TASSELLO DI PULITURA DEL MOSAICO NELL'AMBIENTE 13.



FIG. 9. PARTICOLARE DEL MOSAICO NELL'AMBIENTE 6.

La generalità dei pavimenti reca solo ornamentazioni geometriche, benché talvolta molto raffinate; è documentata finora una sola eccezione, rappresentata dal pavimento dell'ambiente 6, che reca un *emblema* centrale raffigurante il ben noto soggetto dei volatili attorno a un calice (attestato, ad esempio, a Villa Adriana), con l'aggiunta del motivo di un crostaceo [fig. 9] in uno dei riquadri minori. Quanto ai confronti, per l'insieme dei mosaici essi sono talvolta individuabili già nel II-I sec. a. C. (se ne trovano alcuni nella Pompei tardo-repubblicana), ma si concentrano nella media età imperiale e, in modo particolare, in età severiana e nel III sec. d. C., in Italia e sporadicamente in Africa, confermando quella datazione della Fase II A che era già emersa dalle osservazioni precedenti. Peraltro, vi sono a *Columna* motivi musivi che trovano riscontri ancora nel IV-V secolo (ad esempio, il crostaceo di cui sopra ha un chiaro parallelo ad Aquileia).

La vicenda edilizia del nostro complesso comportò, dopo la fase d'impianto, alcune trasformazioni e ristrutturazioni interne che in questa sede non descriviamo nel dettaglio.¹⁷ una foto come la fig. 10 mostra comunque un esempio degli addossamenti murari e delle tamponature previste nel corso di tali interventi, con l'uso delle note cortine a ricorsi orizzontali di blocchetti.

In seguito, la dismissione dell'uso propriamente termale nell'edificio non dovrebbe scendere oltre la metà del V secolo d.C., come sappiamo, e di questo evento sono testimonianza – nella Fase III A – le prime inumazioni entro le vasche riscaldate preesistenti; successivamente a tali sepolture si verificano i primi crolli. Ma ciò non significò affatto la cessazione di ogni frequentazione e nemmeno di ogni attività costruttiva, se non altro nella



FIG. 10. AMBIENTE 21. ESEMPIO DI MURATURE DI FASI DIVERSE, TUTTE REALIZZATE NELLA TECNICA A RICORSI ORIZZONTALI DI BLOCCHETTI.

zona centrale del complesso [cfr. la Fase III B, fig. 11]: qui si ebbero infatti – al di sopra dei crolli – almeno due fasi di livellamenti, con rialzamenti dei piani pavimentali; vennero inoltre sistemate nuove soglie tra alcuni vani e si tamponarono alcune aperture.¹⁸ Sono poi attestati in questa fase consistenti scarichi di ceramica e, sulle tegole cadute, numerose tracce di bruciato, probabilmente come risultato dell'accensione di focolari. Si tratta di evidenti indicazioni di un periodo di uso degradato e precario – ma tutt'altro che sporadico – di almeno una porzione del complesso edilizio.

Se peraltro in certi ambienti si continuava a intervenire sulle murature, a lavorare e forse ad abitare, in altri si seppelliva, con una ripresa – nella Fase III B – di quell'attività di inumazione della quale abbiamo visto poco sopra le prime manifestazioni. In particolare, negli

(14, 17) solo esigue porzioni dei pavimenti. Fra i mosaici integri, quattro sono policromi, tre forse bianco/neri, due a sole tessere bianche; illeggibile quello dell'ambiente 11.

¹⁷ Ma si deve accennare quanto meno (per la Fase II B) alla tamponatura degli intercolumni del portico 20, che diventa così un corridoio chiuso, e al frazionamento – già anticipato – dell'originario *calidarium* nei tre vani 2, 3 e 5.

¹⁸ Così che almeno uno dei vani (l'ambiente 12, v. la pianta di fase) sembra trasformarsi ora in una 'scatola chiusa', fenomeno apparentemente incomprensibile, se non nel quadro di un intervento volto a consolidare settori pericolanti dell'edificio e ad evitare rischi a carico di coloro che tuttora lo frequentavano.

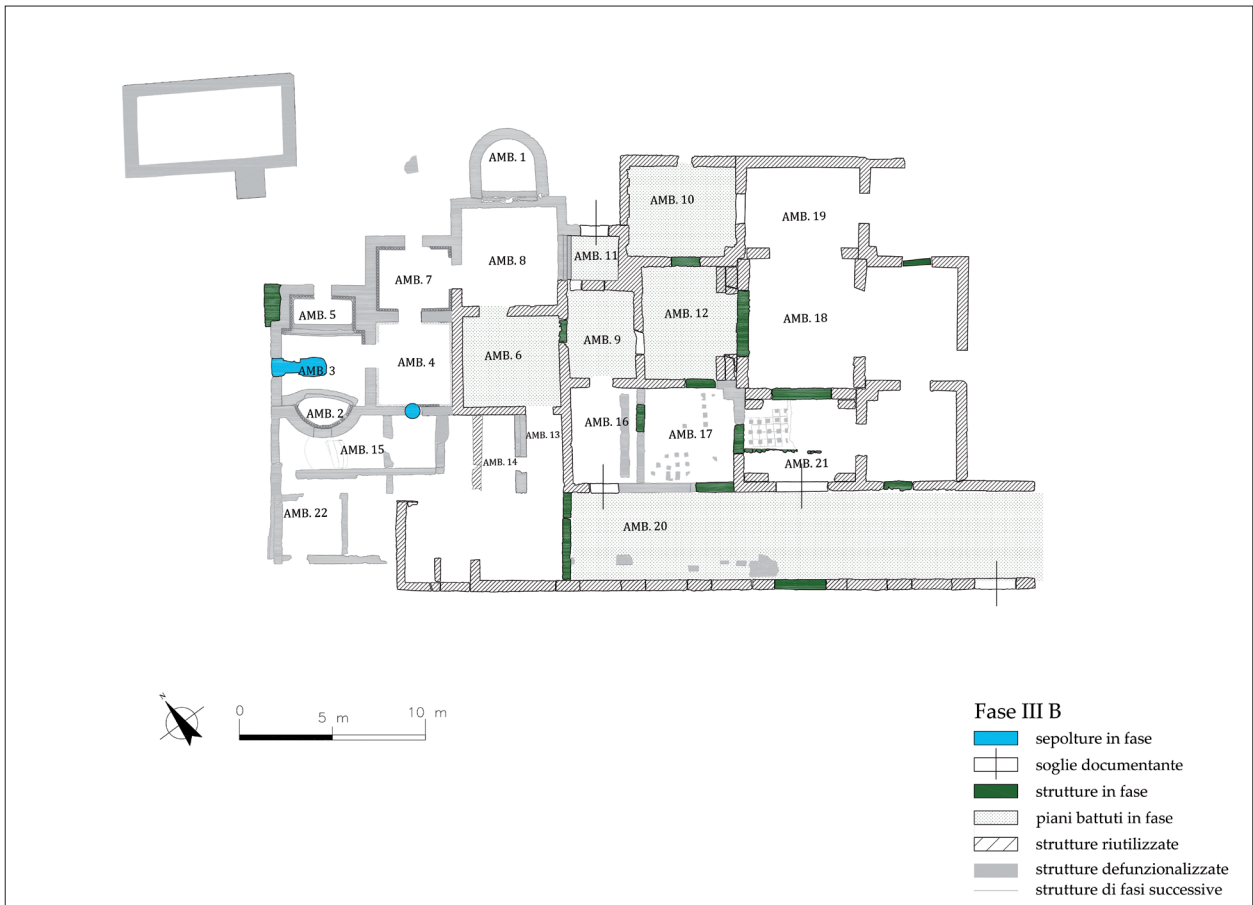


FIG. 11. PIANTA DELLA FASE III B.

ipocausti degli ambienti caldi delle terme sono stati rinvenuti numerosi resti ossei non in connessione,¹⁹ riferibili a sepolture collettive o multiple, se non a veri e propri ossari: e per spiegare l'esistenza di simili 'fosse comuni' possiamo pensare alle guerre e alle epidemie che sconvolsero l'Italia fra il VI e il VII sec. d. C. (dal conflitto greco-gotico all'invasione longobarda), tanto più che fra le ossa si è appunto rinvenuto materiale di VII secolo. In ogni caso, una nuova, definitiva e generalizzata fase di crolli conclude la vicenda archeologica del sito di *Columna* (Fase IV), ma fra tali macerie è documentata la presenza di ulteriori inumazioni, per una delle quali v. la fig. 12. D'altra parte, se nell'area si veniva seppelliti, vuol dire che da qualche parte nei pressi c'era chi continuava a vivere e a frequentare i luoghi (senza avere la necessità, però, di asportarne i materiali edilizi, o almeno non in misura significativa, come sappiamo).²⁰ Riconsiderando ora la veduta generale di fine scavo [fig. 3], in futuro – a parte la prosecuzione dell'indagine verso

est, di cui si è già detto – non andrà trascurato almeno un altro importante adempimento, cioè l'asportazione della stradina in terra battuta interposta fra l'attuale recinzione di cantiere e il mare, così da verificare se il nostro complesso fosse originariamente in continuità con una serie di pavimenti e muri leggibili in sezione nella scarpata delimitante la spiaggia.²¹

Riprendendo poi in esame la pianta IGM che già conosciamo [fig. 1], nulla vieta che l'insieme costituito dal canale naturale in mare e dal fosso di terraferma (in realtà un tutt'uno: v. *supra*) fosse destinato ad agevolare, in antico, le comunicazioni fra coloro che approdavano a *Columna* e le ville rustiche che dovevano trovarsi nell'entroterra: e di esse c'è qualche vaga notizia,²² relativa anche alla presenza di torchi per l'olio o il vino. Tali prodotti alimentari potevano venir esportati per questa via, e viceversa potevano venir importati altri beni, necessari per la vita delle ville.²³

¹⁹ Composti, in base a un preliminare conteggio dei femori, l'uno da almeno 7 scheletri di adulti e 7 di bambini, l'altro (solo parzialmente scavato) da 13 individui di età infantile e adolescenziale.

²⁰ E tuttavia, ad un qualche insediamento nei dintorni potrebbe rinviare la notizia – che dobbiamo ad una cortese comunicazione della collega Francesca Stasolla – dell'esistenza di un toponimo *Columna*, attestato nell'VIII secolo: l'informazione è tratta dalla biografia di un santo locale, S. Sozio, vissuto comunque in epoca precedente. La questione andrà ovviamente approfondita sul piano delle fonti storiche.

²¹ È a questa stratificazione che fanno riferimento Basoli, Foschi 1977. Pur in assenza di una reale documentazione stratigrafica, le autrici parlano di materiali e monete provenienti di qui e attribuibili a diversi periodi: dal III sec. a. C. al I d. C. (ci si può ora chiedere: è l'epoca della nostra prima villa?), e dal III al IV sec. d. C. (è l'epoca dell'edificio con terme?). A quest'ultima fase appartengono le 34 monete identificate, fra le ben 318 rinvenute in quelle indagini (delle quali, peraltro, non è noto nemmeno l'anno): cfr. Basoli, Foschi 1977, Tabella A.

²² Cfr. la bibliografia cit. nelle note 2, 3, 6.

²³ Sonno, Anelli 2011, 78-81.



FIG. 12. INUMAZIONE RISALENTE ALL'ULTIMA FASE DI FREQUENTAZIONE DEL COMPLESSO.

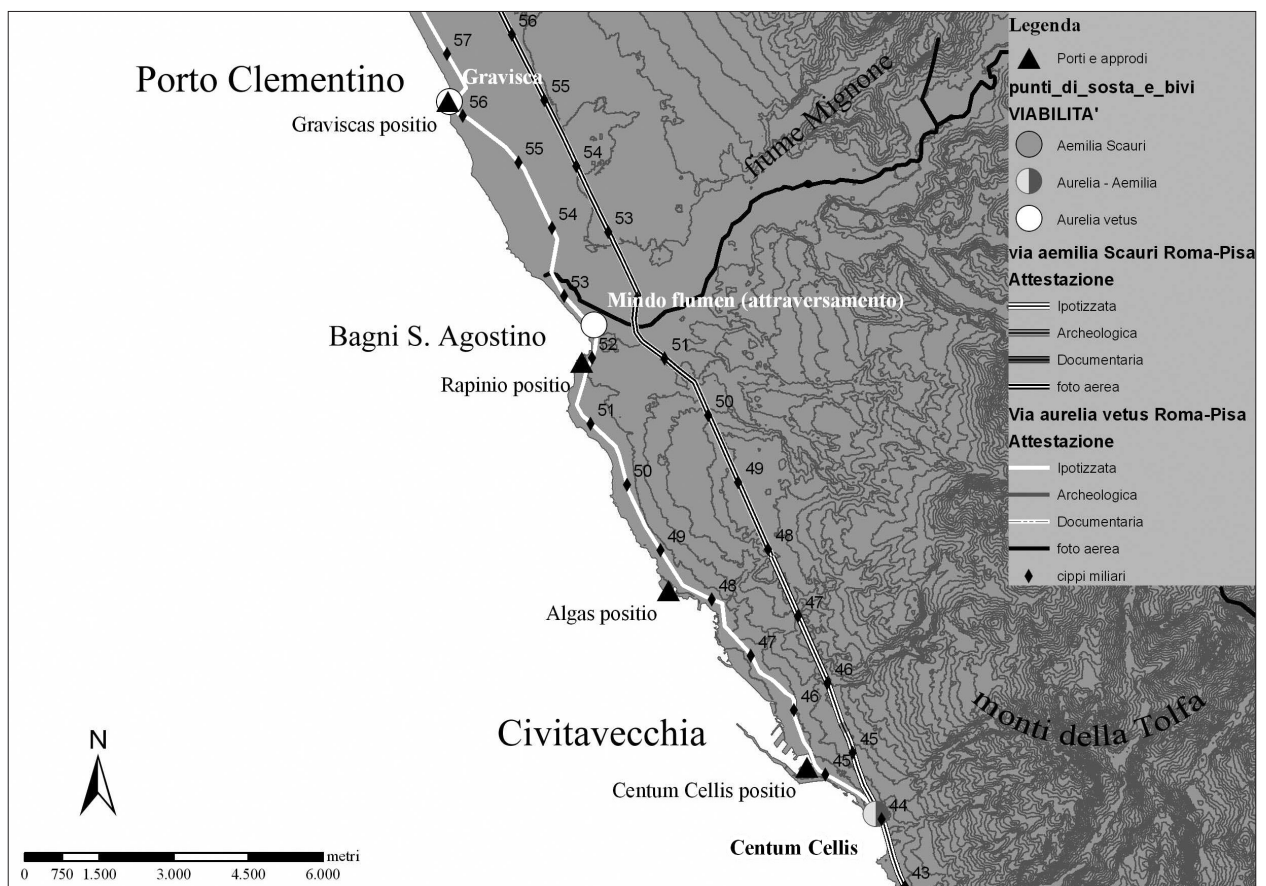


FIG. 13. MAPPA RICOSTRUTTIVA DELLA FASCIA COSTIERA A NORD DI CIVITAVECCHIA IN ETÀ ROMANA (CELUZZA ET AL. 2007).

In ogni caso, le ipotesi formulate in passato devono essere riviste e il nostro complesso non va considerato a sua volta come una villa, della quale non sembra avere le caratteristiche: va forse interpretato piuttosto come una *statio* o una *mansio*, cioè come una struttura di servizio in grado di offrire a mercanti e viaggiatori – che magari sbarcavano infreddoliti dal tragitto per mare – conforti di tipo termale, o comunque spazi di ristoro, riscaldamento e rifocillamento. Si tratta solo di una prima ricostruzione, e la logica attribuzione di una funzione prevalentemente marittima all'edificio di *Columna* non significa affatto escludere che anche la vicina *via Aurelia Vetus*²⁴ fosse coinvolta nelle attività della presunta *mansio*.

In una mappa ricostruttiva recente [fig. 13]²⁵ ritroviamo – a nord di *Centumcellae* e a sud della posizione, non indicata, di *Columna* – uno dei siti nominati all'inizio, cioè *Algae* (Torre Valdaliga). Se questa, come alcuni pensano, costituiva una *statio* dell'Aurelia, ad essa seguiva forse (a nord di *Columna*, e a prescindere dalle diverse ipotesi che sono state avanzate circa il sito di *Rapinium*)²⁶ la *statio* di *Minio* o *Mindo*, che si ritiene fosse posta là dove la strada attraversava il fiume Mignone.

Bibliografia

- Basoli, P., Foschi, A. 1977. *Indicazioni topografiche relative ad insediamenti romani sul litorale compreso fra Civitavecchia e Gravisca*. Civitavecchia.
- Bastianelli, S. 1939. Gli antichi avanzi esistenti nel territorio di Civitavecchia. *Studi Etruschi* 13: 385-402.
- Bastianelli, S. 1954. *Italia romana: municipi e colonie. I, XIV. Centumcellae (Civitavecchia), Castrum Novum (Torre Chiaruccia)*. Roma.
- Carnabuci, E. 1992. *Antiche strade del Lazio. Via Aurelia*. Roma.
- Caruso, I. 1991. *Civitavecchia e il suo territorio*. Roma.
- Celuzza, M. G., Cianciarulo, D., Citter, C., Colmayer, M. F., Gherdevich, D., Guerrini, C., Vaccaro, E. 2007. *La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa valle dell'Ombrone*. In: Citter, C., Arnoldus-Huyzendveld, A. (eds.) 2007. *Archeologia urbana a Grosseto. I*. Firenze: 156-229.
- Sonno, M., Anelli, S. 2011. *40 anni di ricerche subacquee*. In: Sonno, M., Anelli, S. (eds.) 2011. *Rinvenimenti sottomarini nel comprensorio di Civitavecchia. II. La ricerca subacquea. Civitavecchia 1911-2011*. Civitavecchia: 44-49.

²⁴ Per il tratto stradale che ci interessa, la trattazione forse più organica è quella di Carnabuci 1992, 91-93.

²⁵ Tratta da Celuzza *et al.* 2007, 156-229.

²⁶ Non entriamo infatti in tale complessa questione, per la quali v. la bibliografia cit. nelle note 2, 3, 6 e in Celuzza *et al.* 2007.

Luciano Piepoli

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
luciano.piepoli@libero.it

***Blera e Sub Lupatia (It. Ant. 121,4-5):
Proposte per l'identificazione di due stazioni itinerarie
lungo il tratto apulo della via Appia***

***Blera and Sub Lupatia (It. Ant. 121,4-5):
proposals for the identification of two stationes
along the via Appia in Apulia***

Abstract

In a recent project reconstructing the historical and archaeological dynamics that affected the part of the via Appia included in Regio II Apulia et Calabria, and in particular the segment between the modern towns of Gravina in Puglia (BA) and Taranto, specific attention was paid to a more precise identification of stationes which are known from ancient and medieval geographical sources.

The course of the Roman road in this segment has been reconstructed with reasonable certainty, but previous hypotheses for the identification of resting stations Blera and Sub Lupatia have been based only on toponomastic assumption without field evidence. In the course of this research, the data recovered in field surveys – involving almost a third of the stretch of the via Appia between Gravina and Taranto – has been integrated with data provided by the Itinerarium Antonini (121,3-7), the most comprehensive and reliable document on the segment in question.

In order to identify the two stationes among more than twenty sites considered during field research, those characterized by significant occupation during the Roman Imperial age and the Late Antiquity have been taken into particular account. Attention has been particularly focused on the unpublished rural settlements located at Masseria Castello (Altamura, BA) and Masseria Caione (Laterza, TA).

These two sites, of the same large size (over 15,000 square meters) and type of settlement, which can be categorized as 'rural village' according to models of classification used in other recent topographical research carried out in northern and southern Apulia, also share a remarkable quantity of ceramic finds. Both sites turned up a high amount of fragments of ceramic items imported primarily from North Africa, as well as various food carrying vessels and of volcanic millstones. Moreover, two pits have been identified in a rock cavity by the settlement of Masseria Castello; these are presumably facilities for the storage of food, in particular wheat.

The next step has been to compare the distance between Masseria Castello and Masseria Caione and the distance noted in the Itinerarium Antonini between the resting stations of Blera and Sub Lupatia. To ensure a more effective reading of the available sources, the verification of the distance has been conducted from a starting point that appears relatively solid from a topographic point of view. Since reliable previous research locates the statio of Silvium, immediately preceding Blera in the Itinerarium, at the site of Santo Staso, a few hundred meters from the town of Gravina in Puglia, the cross calculation of the distance has therefore been carried out from this site.

The calculations show that there are approximately 19.6 kilometers between Santo Staso (Silvium?) and Masseria Castello (Blera?) following the likely course of the via Appia. The Itinerarium Antonini reports a distance of XIII miles between Silvium and Blera. Attributing to the Roman mile the traditional value of 1,480 m, the two stations, according to the late Roman source, were placed ca. 19.2 km from one another. The distance between Masseria Castello (Blera?) and Masseria Caione (Sub Lupatia?) is 20.1 km ca., which is not far from the ca. 20.7 km obtained converting into kilometers the XIV miles reported in the Itinerarium Antonini.

Based on this evidence, and with due caution, the identification of the rural settlements located during the surface surveys as the two stationes seems plausible. Nevertheless these hypotheses can only be confirmed or disproved through a direct survey of the areas adjoining the entire segment of the via Appia between Gravina in Puglia and Taranto.

KEY WORDS: VIA APPIA, BLERA, SUB LUPATIA, VICUS, ROMAN AND LATE ANTIQUE ROADS

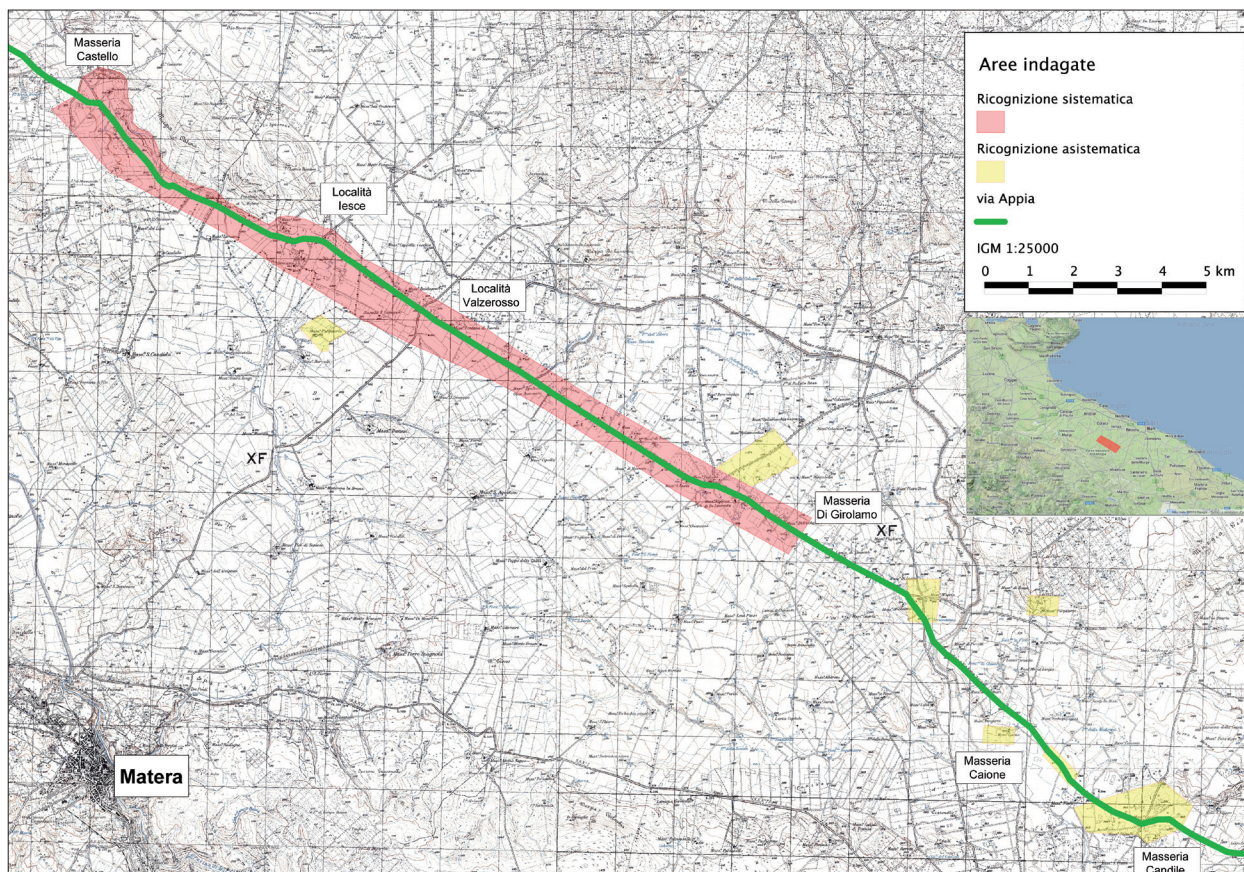


FIG. 1. LOCALIZZAZIONE DELLE AREE INDAGATE (I.G.M. 1:25.000).

Il tratto della *via Appia* antica compreso tra gli attuali centri di Gravina in Puglia (BA) e Taranto è stato recentemente oggetto di indagini topografiche finalizzate all'analisi di alcuni aspetti storico-archeologici legati al suo sviluppo in questi territori.¹

In particolare l'attenzione è stata focalizzata sui rapporti tra la *via Appia* e il limitrofo contesto insediativo nelle età romana e tardoantica e sulle correlate implicazioni di carattere economico e commerciale, anche rispetto al porto di Taranto, sui rapporti tra la strada censoria e i tracciati più antichi, sulle modalità e sull'entità dell'utilizzo di questo tracciato in età medievale.

Ampio spazio è stato dedicato inoltre a una migliore definizione delle questioni legate all'identificazione delle stazioni stradali presenti, secondo le fonti geografiche antiche e medievali e la maggior parte della bibliografia scientifica prodotta negli ultimi decenni,² lungo questo segmento, in particolare *Blera e Sub Lupatia*.

Un elemento che ha indubbiamente agevolato le indagini è la relativa chiarezza dell'andamento del percorso dell'*Appia* tra Gravina e Taranto, condizione raggiunta nei decenni passati³ integrando le informazioni fornite

dagli Itinerari di età romana e tardoantica, quali l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, e dalle Cosmografie medievali dell'Anonimo Ravennate e del Guidone, dalle foto aeree realizzate da Lugli negli anni '30 del secolo scorso,⁴ e dall'analisi dei percorsi del tratturo Melfi-Castellaneta e del tratturello Tarantino, arterie che a partire dal Medioevo hanno ricalcato in gran parte, in quest'area, la strada romana e i cui itinerari sono ben noti e pubblicati nella *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*.⁵

Le indagini si sono configurate come un'analisi integrata della documentazione nota (dati bibliografici e d'archivio, cartografia storica, fonti documentarie) con quella ricavata in seguito a ricognizioni di superficie condotte, a ridosso del percorso della *via Appia*, su un'area campione corrispondente a poco meno di un terzo della lunghezza del tratto della strada romana compreso tra Gravina e Taranto, attraverso i territori comunali di Altamura (BA), Santeramo in Colle (BA) e Laterza (TA) [fig. 1]. Le ricerche sul campo hanno previsto la copertura integrale di un'area lunga 15 km ca., compresa tra le masserie Castello (Altamura, BA) e Di Girolamo (Laterza), e larga mediamente 1 km ca., ovvero 0,5 km a nord e a

¹ Piepoli 2013; Piepoli 2014.

² Lugli 1939; Lugli 1955; Lugli 1963; Fedele 1966; Uggeri 1983; Miroslav Marin 1987; Ruta, Ricchetti 1988; De Luca 2003; Mangiatordi 2011.

³ Si ricordano in particolare le ricerche condotte su questo segmento della *via Appia* da G. Lugli (Lugli 1955; Lugli 1963) e G. Uggeri (Uggeri 1983, 190-204).

⁴ Lugli 1939.

⁵ Su questo documento, pubblicato nel 1911 e aggiornato nel 1959, si veda: Palasciano 1999; Pellicano 2007.

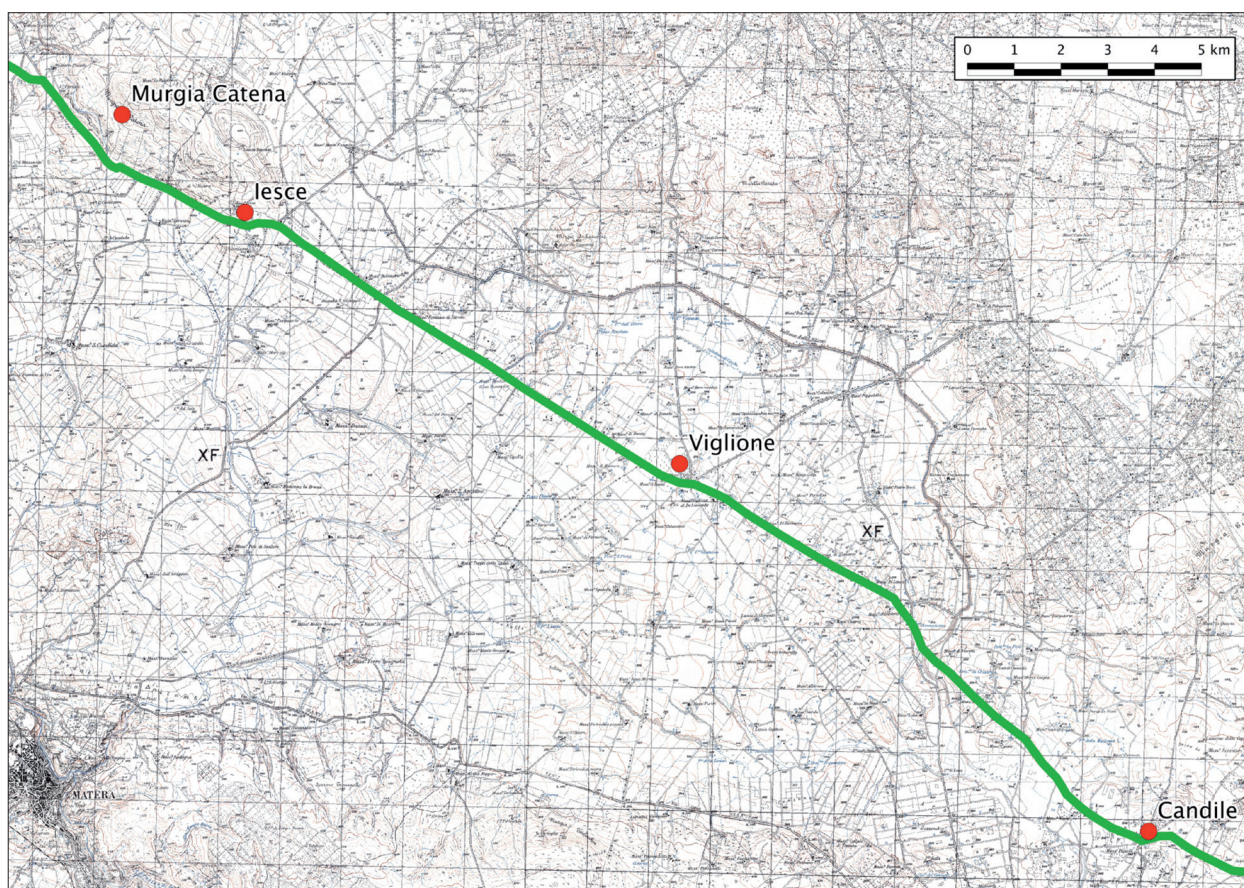


FIG. 2. LOCALIZZAZIONE DELLE LOCALITÀ INDICATE IN PRECEDENZA COME POSSIBILI SEDI DI *BLERA* E *SUB LUPATIA* (I.G.M. 1:25.000).

sud del percorso della *via Appia* che in questo segmento è ricalcato dalla viabilità contemporanea.

Inoltre sono state condotte indagini presso alcune località ubicate lungo il tratto-campione per le quali riferimenti bibliografici spesso poco esaurienti segnalano la presenza di evidenze archeologiche potenzialmente rilevanti ai fini dell'identificazione delle stazioni itinerarie *Blera* e *Sub Lupatia*.⁶ Sono state indagate inoltre località cui sono associati sulla cartografia I.G.M. toponimi ipoteticamente riconducibili alla viabilità antica e a possibili luoghi di sosta.⁷

⁶ Si tratta delle località Caione e Candile, entrambe ubicate nel territorio di Laterza. Nella prima è segnalata la presenza di una tomba datata sulla base del corredo tra IV e VI secolo d.C. (D'Andria 1978, 160, nota 5), mentre nella seconda, indagini condotte negli anni '60 del secolo scorso hanno evidenziato la presenza di una necropoli di età eneolitica (Biancofiore 1979).

⁷ È il caso delle masserie Purgatorio, situate, una nel territorio di Matera l'altra in quello di Laterza. Questo toponimo è stato interpretato da G. Uggeri come la corruzione popolare, verificatasi nel corso dei secoli in Puglia e in altre regioni italiane, del termine tecnico latino di età romana imperiale *praetorium* inteso come residenza per accogliere funzionari statali dislocata lungo i principali assi viari, e successivamente anche come villa privata caratterizzata da una particolare magnificenza (Uggeri 1983, 318-320). In entrambi i casi le indagini sul campo hanno consentito di escludere la presenza in queste località di evidenze archeologiche riferibili alle età romana e tardoantica.

Blera e *Sub Lupatia* negli studi precedenti

Gli studi pregressi finalizzati all'identificazione di queste stazioni stradali si sono basate principalmente sull'interpretazione dei dati contenuti negli Itinerari e nelle Cosmografie e su considerazioni di carattere toponomastico, mentre sono limitati i casi in cui le proposte di localizzazione dei suddetti luoghi di sosta sono scaturite da indagini sul campo. Per questo motivo le ipotesi interpretative formulate risultano spesso generiche o discordanti tra loro [fig. 2].

La stazione *Blera* è stata identificata per la prima volta da F.M. Pratilli con l'attuale centro abitato di Gravina.⁸ Successivamente è stato ipotizzato che essa fosse ubicata nel territorio a sud di Altamura.⁹ Una proposta di identificazione meno generica è stata formulata da G. Lugli, poi ripresa da altri studiosi, che localizza i resti di *Blera* nei pressi del rilievo calcareo di Murgia Catena (Altamura),¹⁰ sebbene la notevole estensione di questa località, che costeggia a nord il percorso della *via Appia* per ben 5 km, costituisca un elemento che impedisce di chiarire la collocazione topografica della stazione in modo puntuale. Più recentemente è stato proposto di identificare

⁸ Pratilli 1745, 480.

⁹ Miller 1916; Radke 1981, 175; Uggeri 1983, 196; Quilici 1989, 56; De Luca 2003, 151.

¹⁰ Lugli 1955, 12; Lugli 1963, 29; Fedele 1966, 40; Mangiatordi 2011, 57.

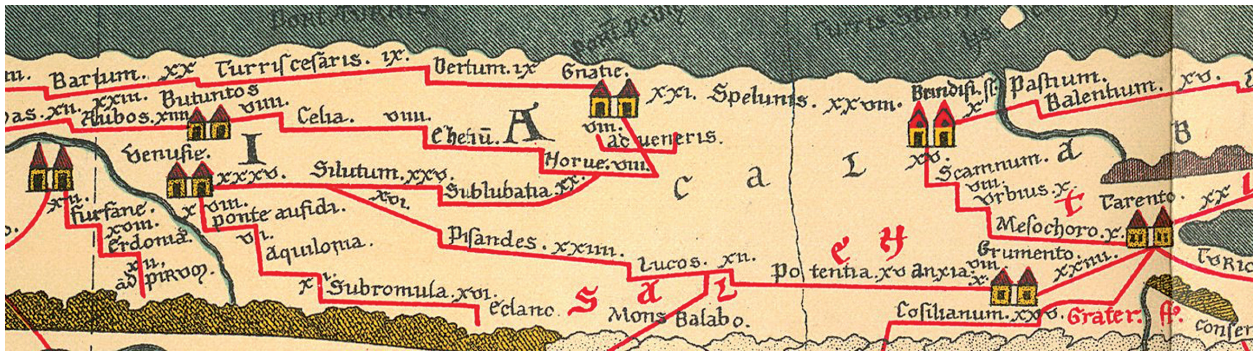


FIG. 3. PARTICOLARE DELLA TABULA PEUTINGERIANA (VI,5).

questa stazione con i resti dell'insediamento pluristratificato ubicato in località Iesce (Altamura), all'estremità sud-orientale del rilievo di Murgia Catena che, sulla base di indagini topografiche e archeologiche condotte tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso, risulta essere abbandonato in età repubblicana.¹¹

Presso questo sito è stata localizzata, in momenti diversi, anche la stazione *Sub Lupatia*.¹² La maggior parte degli studi che si sono soffermati sull'identificazione di questo luogo di sosta si sono focalizzati invece su altre due località ubicate lungo il percorso della *via Appia* in direzione di Taranto: Viglione¹³ (Santeramo in Colle, BA) e Candile¹⁴ (Laterza). In entrambi i casi le recenti ricognizioni di superficie condotte da chi scrive non hanno portato all'individuazione di evidenze archeologiche riconducibili alle età romana e tardoantica.

Metodologia della ricerca

Le indagini finalizzate all'identificazione delle due stazioni stradali si sono basate sull'analisi incrociata dei dati recuperati nel corso delle ricerche sul campo con quelli forniti dall'*Itinerarium Antonini* (121,3-7) che, tra le fonti geografiche citate in precedenza, è risultato essere, in relazione al tratto analizzato della *via Appia*,¹⁵ il documento più organico, nonché l'unico nel quale il percorso della strada romana giunge fino a Taranto. Nella *Tabula Peutingeriana* e nelle *Cosmografie* infatti il percorso della *via Appia* proveniente da Gravina¹⁶ non tocca il capoluogo ionico ma ben prima devia rispettivamente verso *Norve* (*Tab. Peut.*, VI,5) [fig. 3] e *Veneris* (Rav.

4,35; Guid. 48), località che studi pregressi discordanti tra loro hanno collocato nell'ambito degli attuali territori comunali di Conversano (BA), Monopoli (BA) e Polignano (BA),¹⁷ ovvero in un'area compresa tra l'effettivo tracciato dell'*Appia* e la costa adriatica.

Nel corso delle ricognizioni sono state individuate oltre 20 Unità Topografiche i cui resti, nella maggior parte dei casi, consistono in concentrazioni di materiale archeologico in superficie. Per ciascuna di queste evidenze, attraverso un esame tipologico-funzionale dei reperti recuperati e una contestuale analisi delle caratteristiche dimensionali delle aree di concentrazione dei manufatti, è stato possibile, pur tenendo conto dei molteplici fattori di disturbo cui potenzialmente esse possono essere state sottoposte nel tempo, ricostruire in base ai più recenti standard metodologici¹⁸ le peculiarità cronologiche ed insediative.

Ai fini dell'identificazione delle stazioni *Blera* e *Sub Lupatia*, sono stati presi in considerazione esclusivamente i siti caratterizzati da significative fasi di frequentazione relative alle età romana imperiale e tardoantica.

In particolare si è proceduto al confronto tra la misura delle distanze reali tra le località dove sono state indivi-



FIG. 4. MASSERIA CASTELLO, ALTAMURA. PARTICOLARE DELL'IMBOCCATURA E SEZIONE DI UNA DELLE PROBABILI FOSSE PER LO STOCCAGGIO DI DERRATE ALIMENTARI (FOTO DI LUCIANO PIEPOLI; RILIEVO ED ELABORAZIONE GRAFICA DI DANIELE MITTICA E MICHELE PELLEGRIANO).

¹¹ Ruta, Ricchetti 1988, 202. Sul sito di Iesce: Mangiatordi 2011, 232-236, con bibliografia precedente.

¹² Romanelli 1818, 183; Corcia 1847, 517; Moresi *et al.* 1996, 10.

¹³ Miller 1916; La Sorsa 1953, 85; Radke 1981, 179; Uggeri 1983, 358; Fornaro 2000, 302; Fornaro 2010, 381; Fraccalvieri 2010, 24.

¹⁴ Lugli 1963, 29; Fedele 1966, 40; Ruta, Ricchetti 1988, 198; Quilici 1989, 56; Cippone 1993, 150; De Luca 2003, 151.

¹⁵ *It. Ant.* 121,3-7: *Silvium* m. XIII, *Blera* m. XIII, *Sub Lupatia* m. XIII, *Canales* m. XX, *Tarento*; *Tab. Peut.* VI,5: *Silutum* m. XXV, *Sublubatia* m. XX, *Norve*; Rav. 4,35: *Silium*, *Blera*, *Sub Buplacia*, *Lupitia*, *Veneris*; Guid. 48: *Silium*, *Blera*, *Sublupicia*, *Lupicia*, *Veneris*.

¹⁶ Sull'identificazione di *Silvium* con una località ubicata nelle vicinanze dell'attuale centro abitato di Gravina si veda Piepoli 2014, 250-251, con bibliografia precedente.

¹⁷ Mangiatordi 2011, 63, con bibliografia precedente.

¹⁸ Goffredo 2011, 68-71, con bibliografia precedente.

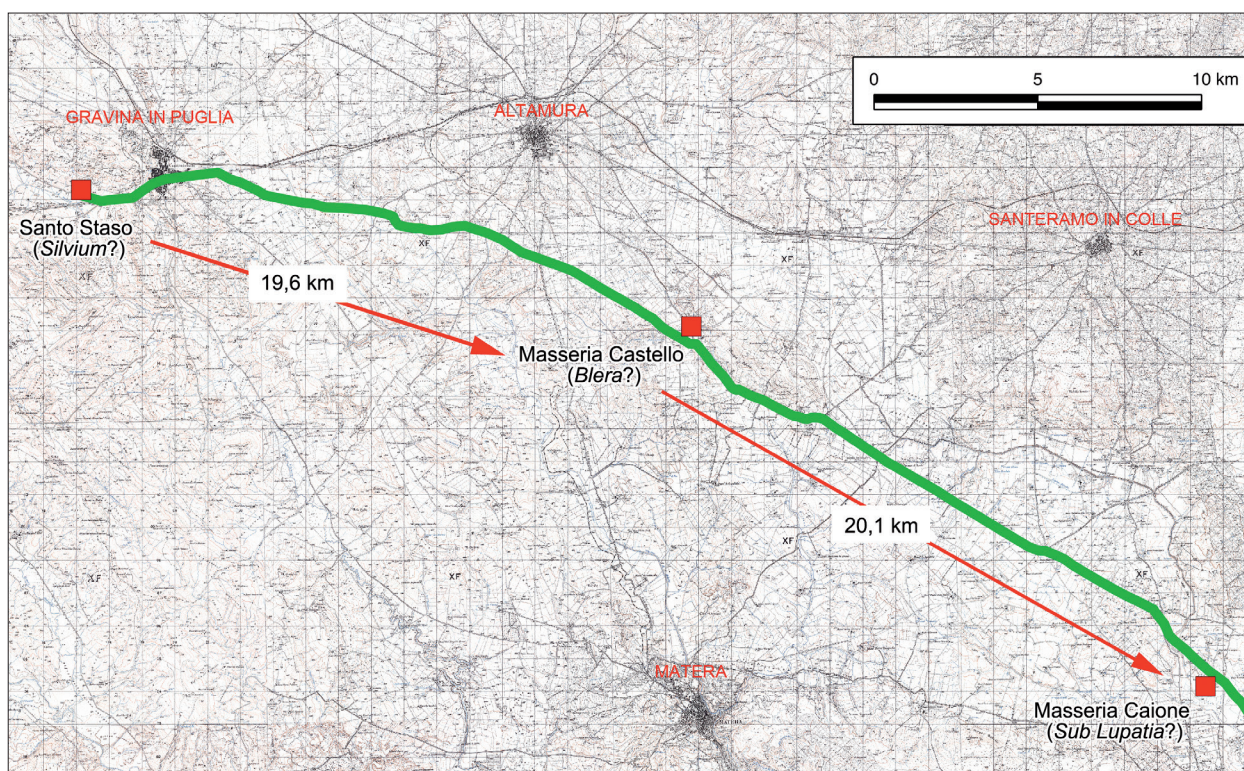


FIG. 5. INDICAZIONE DELLE DISTANZE TRA I SITI DA IDENTIFICARE IPOTETICAMENTE CON LE STAZIONI DI SILVIUM, BLERA E SUB LUPATIA (I.G.M. 1:25000).

duate queste evidenze e quelle riportate tra le varie stazioni dall'*Itinerarium Antonini*.

Per garantire una lettura più efficace delle diverse fonti a disposizione, la verifica delle misure è stata condotta dopo aver individuato un punto di partenza relativamente sicuro dal punto di vista topografico. Il calcolo incrociato delle distanze è stato realizzato pertanto a partire dalle aree limitrofe l'attuale centro di Gravina, dal momento che studi pregressi consentono di ubicare la stazione *Silvium* (It. Ant. 121,3), immediatamente precedente *Blera*, nel raggio di poche centinaia di metri dall'odierna cittadina, probabilmente in località Santo Staso.¹⁹

Nell'interpretare questi dati tuttavia si è tenuto conto da un lato delle frequenti inesattezze riscontrate negli *Itinerari* nelle distanze riportate,²⁰ dall'altro delle possibili variazioni, seppur minime, che il percorso dell'Appia potrebbe aver subito nel corso dei secoli in questo tratto.

Risultati

Nel corso delle indagini sul campo sono stati individuati quattro contesti caratterizzati da consistenti fasi di frequentazione di età romana e tardoantica, tre dei quali finora inediti. Si tratta di due *vici* di medio-grandi dimensioni per i quali si registra una continuità di vita dall'età repubblicana fino all'altomedioevo ubicati presso le

masserie Castello (Altamura) e Caione (Laterza), di una probabile casa colonica di ridotte dimensioni frequentata in modo stabile a partire dalla prima età imperiale situata in località Valzerosso (Santeramo in Colle) e di alcune strutture produttive e funerarie di età repubblicana rinvenute in seguito a indagini archeologiche presso il già menzionato sito di località Iesce, in continuità insediata con un importante insediamento peuceta.²¹ Gli ultimi due siti descritti, al di là della loro posizione topografica, non sembrano possedere i requisiti per poter essere presi in considerazione ai fini dell'identificazione delle due stazioni a causa delle loro peculiarità cronologiche e tipologiche.

I *vici* di Masseria Castello e di Masseria Caione, invece, sono accomunati oltre che dalla tipologia insediativa anche dal fatto che hanno restituito una cospicua quantità di reperti ceramici di importazione, dal Nord Africa e dalle regioni orientali del Mediterraneo, riferibili in particolare al loro periodo di massima espansione, tra I e VI secolo. Si registra inoltre in entrambi gli insediamenti il rinvenimento di un certo numero di frammenti relativi a *dolia*, contenitori da trasporto e macine in pietra lavica. In una cavità rupestre ubicata presso l'insediamento di Masseria Castello, sono state individuate due fosse a profilo irregolare scavate nella roccia interpretabili presumibilmente come strutture per lo stoccaggio di derrate alimentari, in particolare del grano [fig. 4], mentre nel

¹⁹ Small, Small 2011, 383.

²⁰ Chevallier 1976, 29.

²¹ Cfr. nota 11.

vicus di Masseria Caione si segnala il rinvenimento di alcune scorie riferibili all'attività metallurgica.

Tutti questi elementi inducono a ritenere che l'evoluzione economico-insediativa di questi siti, caratterizzati da una spiccata vocazione produttiva, sia stata fortemente condizionata dall'essere posizionati a ridosso della *via Appia* e a una relativamente breve distanza da Taranto ed in particolare dal suo porto.²²

Per quanto riguarda l'identificazione con *Blera* e *Sub Lupatia* si è proceduto alla comparazione delle distanze esistenti tra questi siti e l'insediamento di Santo Staso (*Silvium?*), con quelle riportate nell'*Itinerarium Antonini* tra *Silvium*, *Blera* e *Sub Lupatia*.

La distanza tra località Santo Staso (*Silvium?*) e Masseria Castello (*Blera?*) seguendo il probabile percorso della *via Appia* è di 19,6 km ca., mentre l'*Itinerarium Antonini* riporta tra *Silvium* e *Blera* XIII miglia [fig. 5]. Attribuendo al miglio romano il tradizionale valore di 1,480 m, le due stazioni risultano poste 19,2 km ca. l'una dall'altra.

La distanza tra Masseria Castello e Masseria Caione (*Sub Lupatia?*) è di 20,1 km ca. Convertendo in chilometri le XIII miglia riportate dall'*Itinerarium Antonini* tra le due stazioni, dovrebbero intercorrere tra *Blera* e *Sub Lupatia* 20,7 km ca. [fig. 5].

Sulla base di queste evidenze, pur con le dovute cautele, l'identificazione dei due *vici* individuati nel corso delle indagini sul campo con le due stazioni itinerarie sembra plausibile, sebbene queste ipotesi potranno essere confermate o smentite solo alla luce di un progetto di ricognizioni di superficie che coprano in modo integrale le aree a ridosso di tutto il segmento della *via Appia* compreso tra gli attuali centri di Gravina e Taranto.

Anche a fronte di indagini stratigrafiche mirate, infatti, sarebbe complesso riconoscere evidenze riconducibili con certezza a stazioni di sosta dal momento che studi specifici finalizzati ad accertare una eventuale tipologizzazione delle strutture di sosta relative alla viabilità di età romana, condotte sui pochi casi di stazioni stradali oggetto di indagini archeologiche, hanno evidenziato da un lato delle costanti per quanto riguarda la scelta insediativa e le peculiarità topografiche, dall'altro un'assenza di standardizzazione delle caratteristiche funzionali, delle articolazioni planimetriche e delle tecniche costruttive impiegate.²³

Bibliografia

Biancofiore, F. 1979. La civiltà eneolitica di Laterza. In: *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*. Milano: 128-149.

Chevallier, R. 1976. *Roman Roads*. London.

Cippone, N. 1993. *La via Appia e la terra jonica*. Taranto.

Corcia, N. 1847. *Storia delle due Sicilie*. III. Napoli.

Corsi, C. 2000. Stazioni stradali e *cursus publicus*. Note di tipologia dell'insediamento lungo la viabilità romana. *Orizzonti*, 1: 243-252.

Cuntz, O. (ed.) 1940. *Itineraria Romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*. Stoccarda.

D'Andria, F. 1978. La documentazione archeologica negli insediamenti del materano tra tardoantico e alto medioevo. In: Fonseca, C.D. (ed.) 1978. *Habitat-Strutture-Territorio. Atti del III Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 1975)*. Galatina: 157-162.

De Luca, F. 2003. La via Appia in Puglia. In: Della Pontrella, I. (ed.) 2003. *Via Appia antica*. Verona: 151.

Fedele, B. 1966. Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia. *Archivio Storico Pugliese*, 19: 29-92.

Fornaro, A. 2000. Riflessioni sul percorso della via Appia tra Benevento e Taranto. In: *La viabilità romana in Italia. Parte II. Atti del III Congresso di Topografia Antica (Roma, 1998)*. *Rivista di Topografia Antica*, 10: 301-308.

Fornaro, A. 2010. La viabilità. In: Todisco, L. (ed.) 2010. *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia. Atti del Convegno di Studi (Bari, 2009)*. Roma: 377-382.

Fraccalvieri, I. 2010. *Presenza bizantina in Santeramo. Sec. IX-XII*. Bari.

Goffredo, R. 2011. *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*. Bari.

La Sorsa, S. 1953. *Storia di Puglia*. I. Bari.

Lugli, G. 1939. Via Appia repubblicana da Gravina di Puglia a Taranto. In: Lugli, G. 1939. *Saggi di Topografia Archeologica per mezzo della fotografia aerea*. Roma: 9-10, tavv. X-XV.

Lugli, G. 1955. La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade 'orientate'. *Archivio Storico Pugliese*, 8: 12-16.

Lugli, G. 1963. Il sistema stradale della Magna Grecia. In: *Vie di Magna Grecia. Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1962)*. Taranto: 23-37.

Mangiatordi, A. 2011. *Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*. Bari.

Miller, K. 1916. *Itineraria romana, römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*. Stoccarda.

Miller, K. 1962. *Die Peutingersche Tafel*. Stoccarda.

Miroslav Marin, M. 1987. Botromagno nel contesto della via Appia. Topografia antica. In: Raguso, F., D'Agostino M. (eds.) 1987. *Vedi Gravina. Itinerario III. Il popolamento a Botromagno*. Bari: 19-66.

Moresi, M., Pallara, M., Venturo, M.D., Zanettin, E. 1996. Le ceramiche di Iesce (Altamura). Studio archeometrico. *Taras*, 16, 2: 7-36.

Palasciano, I. 1999. *Le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori del sud*. Lecce.

Pellicano, A. 2007. *Geografia e storia dei tratturi del*

²² I *vici* di Masseria Castello e Masseria Caione distano da Taranto rispettivamente 60 e 40 km ca.

²³ Corsi 2000, 243.

- Mezzogiorno. *Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*. Roma.
- Piepoli, L. 2013. *Il percorso della via Appia nell'Apulia et Calabria. Indagini topografiche nei territori di Altamura (BA), Santeramo in Colle (BA) e Laterza (TA)*. Tesi di Dottorato inedita. Università degli Studi di Bari Aldo Moro.
- Piepoli, L. 2014. Il percorso della via Appia antica nell'Apulia et Calabria: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto. *Vetera Christianorum*, 51: 239-261.
- Pratilli, F.M. 1745. *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV*. Napoli.
- Quilici, L. 1989. *Via Appia dalla pianura Pontina a Brindisi*. Roma.
- Radke, G. 1981. *Viae publicae romanae*. Bologna.
- Romanelli, D. 1818. *Antica Topografia storica del Regno di Napoli*. II. Napoli.
- Ruta, R., Ricchetti, G. 1988. Una importante via istmica della Peucezia e la connessa ipotesi di identificazione dell'antica Lupatia. *Archivio Storico Pugliese*, 41: 195-208.
- Schnetz, J. (ed.) 1929. *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidoni Geographica*, Stoccarda.
- Small, A.M., Small, C.M. 2011. The Via Appia and Vagnari. In: Small, A.M. (ed.) 2011. *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale*. Bari: 383-386.
- Uggeri, G. 1983. *La viabilità romana nel Salento*. Mesagne.

Giuseppe Ceraudo, Veronica Ferrari

Università del Salento
giuseppe.ceraudo@unisalento.it, veronica.ferrari@unisalento.it

Mutatio Aquilonis e Ad Pirum dagli Itineraria al riscontro sul terreno. Nuovi dati da due stationes della via Traiana

Mutatio Aquilonis and Ad Pirum from Itineraria to ground truthing. New data from two stationes along the via Traiana

Abstract

The aim of the Via Traiana Project – started in 2005 by the Laboratory of Ancient Topography and Photogrammetry (LabTAF) at the University of Salento – is to reconstruct, where still possible, the route of the road built by Emperor Traianus in 109 A.D., in a systematic and analytical way.

The research, based on the most innovative remote sensing techniques, integrated with systematic field survey, has provided significant new evidence and a thorough examination of all the known data.

The study is carried out on all the stationes involved by the road route, from Beneventum to Brundisium, where the via Traiana ended its run for a total length of 206 miles, just over 300 km.

The entire route of the road is well documented in the itineraries: the Itinerarium Antonini register 12 stationes between Benevento and Brindisi, the Tabula Peutingeriana 17, while the most comprehensive is the Itinerarium Burdigalense that reports 8 civitates, 2 mansiones and 8 mutationes.

The aero-topographical surveys have recently been focused on the segment of the via at the border between Campania and Puglia and, although the road track had already been outlined in its general trends, it is possible to re-contextualize or locate new items which grants a more detailed reconstruction.

In particular, it allows us to formulate some important considerations about the localization of the Mutatio Aquilonis and the statio Ad Pirum.

The Mutatio Aquilonis, located at the finis Apuliae et Campaniae, is mentioned in the Itinerarium Burdigalense which places it 8 miles from Aequum Tuticum and 10 miles from Aecae, two ancient towns that were 18 miles apart, distance that is also confirmed by the two other Itineraries and by the reconstruction of the road made on the ground.

This means that our mutatio should be located close to the 30th milestone from Benevento, roughly in the area of today's Taverna San Vito, right where the literature places the Mutatio Aquilonis, near the source of Celone stream, the ancient Aquilo (Aquilone) from which derives its name.

However if we measure from the center of Aecae the 10 miles towards Benevento these would fall 1000 m west of San Vito, while from the center of Aequum Tuticum towards Brindisi the 8 miles would fall about 500 m east from San Vito, the Itineraries therefore allow to identify, with a high degree of reliability, only a topographical context within which try to locate the statio of the via Traiana, which in this sector reached the highest point of elevation throughout his career almost 1000 m a.s.l.

The second statio, with the relevant toponym of Ad Pirum is known through a problematic road segment, reported by the Tabula Peutingeriana, where it is located XII miles from Herdonia.

The statio, whose location has been the subject over the years of various attempts of localization was finally identified during aerial and field surveys, in the remains of a vicus, in the countryside of Troia (FG), località Perazzone, along the Tratturo dell'Incoronata, which in this section largely follows the old route of the via Traiana.

However, in view of the problems outlined above, arising from the controversial reconstruction of the route of the via Traiana in the Tabula Peutingeriana, it is necessary a careful analysis of the historical and archaeological data at our disposal.

KEY WORDS: VIA TRAIANA, MUTATIO AQUILONIS, AD PIRUM, REMOTE SENSING



FIG. 1. STRALCIO DELLA *TABULA PEUTINGERIANA* CON EVIDENZIATI I SEGMENTI STRADALI ATTRIBIBILI ALLA VIA *TRAIANA*.

Il ‘Progetto Via Traiana’, avviato nel 2005 dal Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria (LabTAF) dell’Università del Salento, ha come scopo prioritario quello di ricostruire, dove ancora possibile, in maniera sistematica e analitica il tracciato dell’importante arteria stradale voluta dall’imperatore Traiano nel 109 d.C.¹ L’impostazione metodologica alla base della ricerca, ovvero l’integrazione all’interno di un sistema GIS della ricognizione sistematica di superficie con la fotointerpretazione e con le tecniche più sofisticate di *remote sensing* di tutto il territorio attraversato dall’asse stradale, volti non solo all’acquisizione di nuovi elementi ma anche alla verifica puntuale dei dati noti da bibliografia, ha portato a rilevanti e significative nuove acquisizioni lungo tutto il tracciato.²

Lo studio ha toccato tutte le stazioni interessate dal passaggio della strada, a partire da *Beneventum* fino a *Brundisium*, dove la *via Traiana* terminava la sua corsa per una lunghezza totale di 206 miglia, poco più di 300 km. L’intero tracciato, con tutti i suoi principali luoghi di sosta, è ben evidenziato nelle fonti itinerarie: nell’*Itinerarium Antonini* (dove sono riportate 12 stazioni),³ nella *Tabula Peutingeriana* [fig. 1],⁴ mentre quello più completo risulta essere l’*Itinerarium Burdigalense*.⁵

Il pellegrino protagonista del viaggio, di ritorno da Gerusalemme, sbarcato sulle coste pugliesi ad Otranto nel 334 d.C., percorse l’intera *via Traiana* da sud a nord (da Brindisi a Benevento) in 9 giorni di viaggio, incontrando lungo il percorso 8 *civitates*, 2 *mansiones* e 8 *mutationes*.

Per un totale di 18 stazioni distribuite abbastanza regolarmente per tutto l’asse viario⁶ [fig. 2].

Le indagini aerotopografiche si sono concentrate in questi ultimi anni lungo il segmento della *via Traiana* posto al confine tra Campania e Puglia. E anche se il tracciato stradale era stato già delineato negli andamenti generali e per le principali stazioni toccate grazie al fondamentale studio di Th. Ashby e R. Gardner oltre 100 anni fa,⁷ è stato possibile ricontestualizzare o individuare nuovi elementi che ne hanno permesso una più dettagliata ricostruzione sul terreno.

È all’interno di questo quadro conoscitivo, in considerazione dei nuovi dati a disposizione, che in questa sede vengono presentati i risultati ottenuti sul campo, riguardo la localizzazione e l’articolazione topografica di due poco note stazioni della *via Traiana* poste in luoghi ‘ameni’ tra *Aequum Tuticum*, *Aecae* ed *Herdonia*: la *Mutatio Aquilonis* e la stazione di *Ad Pirum*.

GC, VF

La prima, la *Mutatio Aquilonis*, segnava il *finis Apuliae et Campaniae* ed è nota dall’*Itinerarium Burdigalense*, che ne indica la distanza da *Aequum Tuticum*⁸ e da *Aecae*,⁹ rispettivamente a VIII e a X miglia.¹⁰ La distanza tra questi due centri, 18 miglia, viene confermata anche nelle altre due fonti itinerarie e può essere avvalorata dalla ricostruzione della strada fatta sul terreno.¹¹

¹ Ceraudo 2008.

² Da ultimo si veda Ferrari V. 2013, 65-70.

³ *It. Ant.* 112, 1-2; 116, 1-118, 2 (Cuntz 1929, 1-85, per la *Traiana* in part. 16-17).

⁴ *Tab. Peut.* VI, 3-VII, 1 (Miller 1916, 372-375).

⁵ *It. Burd.* 609, 9-610, 11 (Cuntz 1929, 86-102, 100-101).

⁶ Gelsomino 1966, 183-204.

⁷ Ashby, Gardner 1916, 104-171.

⁸ Il *vicus* di *Aequum Tuticum* si trova in località Sant’Eleuterio in territorio comunale di Ariano Irpino (AV); cfr. Ceraudo *et al.* 2015, 193-199.

⁹ Sui resti della antica colonia di *Aecae* insiste la moderna città di Troia in provincia di Foggia; vedi Castrianni 2008, 67-113.

¹⁰ *It. Burd.*, 610, 6-9 (Cuntz 1929, 100).

¹¹ *It. Ant.* 115, 17-116, 1 (Cuntz 1929, 16) e *Tab. Peut.* VI, 3-4 (Miller 1916, 373).



FIG. 2. IL PERCORSO DELLA VIA TRAIANA DA BENEVENTO A BRINDISI CON TUTTE LE TAPPE INDICATE NELL'ITINERARIUM BURDIGALENSE, IN EVIDENZA LA MUTATIO AQUILONIS E LA STATIO DI AD PIRUM, QUEST'ULTIMA RIPORTATA UNICAMENTE NELLA TABULA PEUTINGERIANA.

Nonostante l'importanza degli *Itineraria*, utilissimi per la conoscenza della rete stradale dell'impero romano, diversi sono i limiti e le approssimazioni di queste fonti, soprattutto nelle indicazioni delle miglia;¹² è abbastanza ovvio intuire che le distanze riportate, quando non palesemente errate o trascritte male, siano spesso il risultato di calcoli indicativi o di arrotondamenti per eccesso o per difetto, come suggerito del resto dal fatto che abbiamo unicamente misure intere per i singoli segmenti, mancando sempre le frazioni di miglia nel computo parziale delle distanze.¹³ Inoltre, non sappiamo con sicurezza da dove queste distanze venissero calcolate: se misurando dal centro delle città o dalle porte urbane o ancora dalle colonne miliari collocate all'interno dell'area urbana o, nel caso ciò non capitasse, dalle più vicine al di fuori della cerchia delle mura, e questi sono solo alcuni dei criteri che possono essere stati utilizzati come punti di riferimento.

Ad ogni modo, pur considerando i possibili arrotondamenti e il punto iniziale di calcolo dalle stazioni contigue, è possibile localizzare *Aequum Tuticum* nell'area del 22° miglio da *Beneventum*, mentre *Aecae* cade grosso modo in



FIG. 3. LA TAVERNA SAN VITO, DOVE VIENE LOCALIZZATA SECONDO TRADIZIONE LA MUTATIO AQUILONIS; IN PRIMO PIANO, ADDOSSATA AL MURO DI RECINZIONE LA BASE ONORARIA CON L'ISCRIZIONE CON LA DEDICA DI UN BOSCO SACRO A CARACALLA.

corrispondenza del miliario numero 40. Questo fa sì che la nostra stazione possa essere localizzata nell'intorno del 30° miliario da Benevento, all'incirca nell'area dell'odierna Taverna San Vito¹⁴ [fig. 3], proprio dove la letteratura¹⁵ colloca la *Mutatio Aquilonis*, nei pressi delle sorgenti del

¹² Calzolari 1996, 369-520.

¹³ Non esistono né nella *Tabula Peutingeriana* né nell'*Itinerarium Antonini* distanze parziali non intere; a volte è possibile trovare la metà del miglio sul computo delle distanze generali (v. Calzolari 1996).

¹⁴ Nel territorio comunale di Faeto (FG).

¹⁵ Ashby, Gardner 1916, 120-122, 138-139.

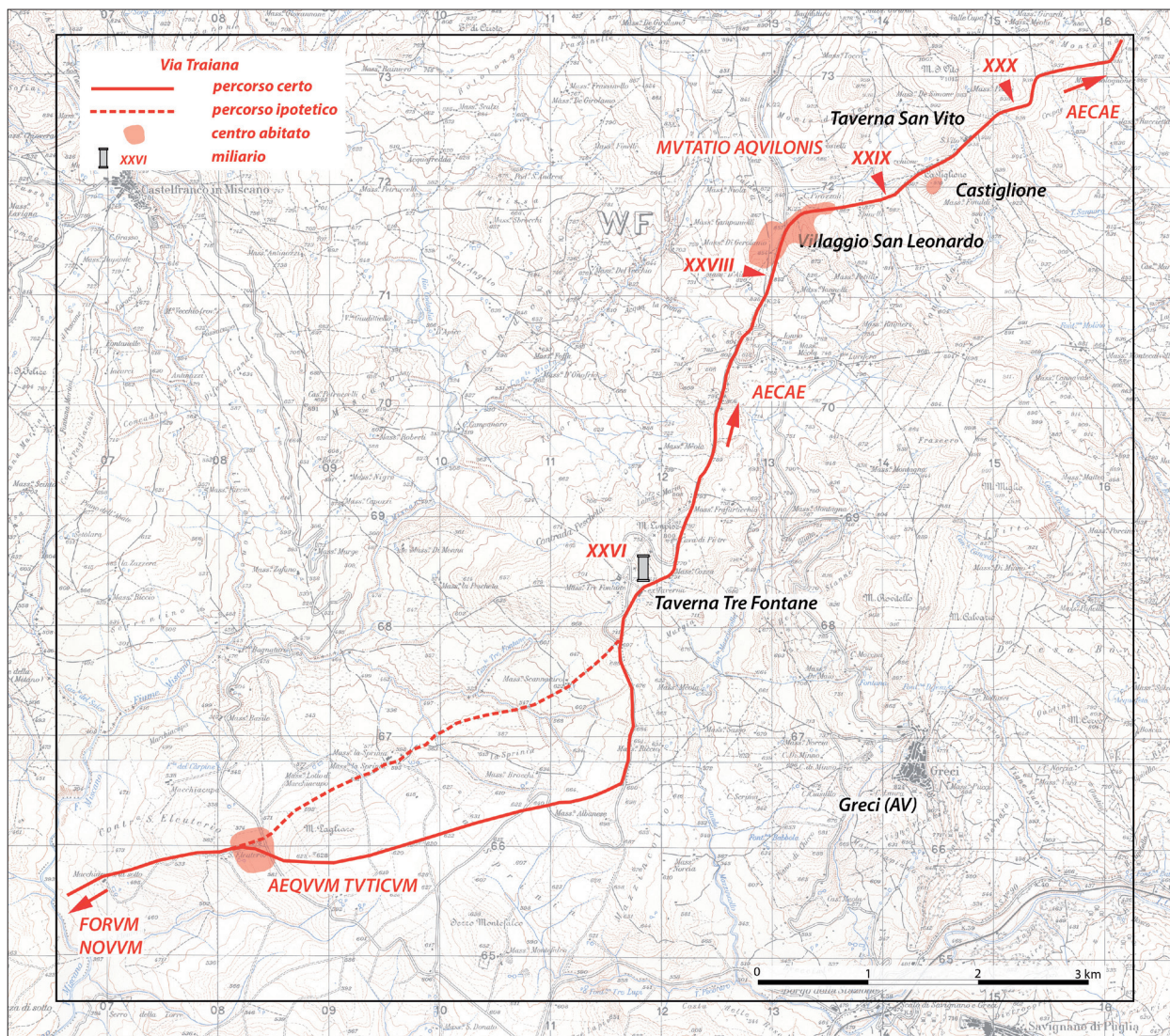


FIG. 4. STRALCIO CARTOGRAFICO DELL'AREA INTERESSATA DAL PASSAGGIO DELLA VIA TRAIANA AL CONFINE TRA LA CAMPANIA E LA PUGLIA SULLA BASE DELLE RECENTI ACQUISIZIONI ARCHEOLOGICHE (LINEA CONTINUA) CON L'UBICAZIONE DEL LUOGO DI RINVENIMENTO DEL MILIARIO 26 IN LOCALITÀ TAVERNA TRE FONTANE (GRECI, AV) E IL POSIZIONAMENTO SULLA BASE DI QUESTO DEI SUCCESSIVI MILIARI NEI PRESSI DELLA TAVERNA SAN VITO.

fiume Celone (l'antico *Aquilo* – Aquilone – da cui deriverebbe il nome),¹⁶ la cui fonte (una di quelle distribuite intorno alla cima di Monte S. Vito) è collocata nelle immediate vicinanze dell'antica Taverna¹⁷ [fig. 5]. Ma volendo tentare di definire sul terreno in maniera dettagliata i dati desunti dal Burdigalense, abbiamo che dal centro di *Aecae* le 10 le miglia in direzione di Benevento sono da localizzare oltre San Vito, poco a ovest del sito del Castiglione (v. *infra*), mentre dal centro di *Aequum Tuticum* in direzione Brindisi, le 8 miglia indicate cadrebbero ben oltre il Castiglione e la Taverna San Vito e dovrebbero

essere posizionate circa 1000 metri a est di quest'ultima, precisamente in località Crepacore, con una discrepanza tra le due misure di oltre un chilometro e mezzo. Le fonti itinerarie quindi, per quanto puntuali e non controverse per questo segmento della nostra arteria stradale, permettono di identificare con un grado elevato di attendibilità soltanto il contesto topografico all'interno del quale cercare di riconoscere i resti della stazione della *via Traiana*, che in questo settore raggiungeva il punto altimetrico più elevato di tutto il suo percorso, il valico tra la Puglia e la Campania a quasi 1000 m di altezza s.l.m. Le recenti scoperte del 26° miliario della *via Traiana* nel territorio di Greci¹⁸ e del 16° nel territorio di Casalbore,¹⁹ entrambi sostanzialmente in posto, costituiscono due fondamentali capisaldi topografici per la ricostruzione

¹⁶ L'ipotesi è che l'idronimo originale, Aquilone, si sia trasformato in Acilone, Acelone e quindi Celone, odierno nome del corso d'acqua; v. Russi 2007, 49 con bibliografia precedente. Il Celone nasce dell'Appennino dauno nell'area di Monte S. Vito a sud di Faeto a una quota vicina ai 1.000 m s.l.m. e, dopo un percorso 78 km circa e dopo aver ricevuto l'apporto del torrente Lorenzo, confluisce nel torrente Candelaro.

¹⁷ Russi 2007, 46-49.

¹⁸ Ceraudo 2009, 107-118.

¹⁹ Ceraudo 2012, 5-106.



FIG. 5. FOTO AEREA PROSPETTICA DEL VALICO ATTRAVERSATO DALLA VIA TRAIANA NEI PRESSI DEL MONTE SAN VITO DOVE SONO POSIZIONATI ALCUNI RIFERIMENTI TOPOGRAFICI: A - VILLAGGIO SAN LEONARDO; B - MONTE CASTIGLIONE; C - TAVERNA SAN VITO; D - AREA DI NECROPOLI CON TOMBE A CAPPUCCINA. EVIDENZIATE CON GLI ASTERISCHI ALCUNE DELLE SORGENTI DEL CELONE. È INOLTRE INDICATO IL PUNTO RICOSTRUITO LUNGO LA STRADA DELLA POSSIBILE LOCALIZZAZIONE DEI MILIARI XXIX E XXX.

ne del tracciato stradale nel tratto irpino al confine con la Daunia; a questi due miliari, poi, dobbiamo aggiungere la presenza di alcuni punti obbligati di passaggio, quali i ponti (Ponte Santa Maria, Ponte Santo Spirito e Ponte della Malvizza)²⁰ e la stessa stazione di *Aequum Tuticum*. Quindi, in questo settore, tutto il tracciato della strada è stato ricostruito con assoluta precisione e permette di contestualizzare il 30° miglio da Benevento, quello che risulterebbe collocato a 10 miglia da *Aecae* e ad 8 da *Aequum Tuticum*, alcune centinaia di metri a est della Taverna San Vito, proprio nell'area dove secondo tradizione viene localizzata la *mutatio* [figg. 4-5].

Analizzate le fonti e ricostruito sul terreno il tracciato stradale, si è cercato di integrare agli elementi così acquisiti il dato archeologico, frutto di ricognizioni topografiche sistematiche [fig. 5].

In corrispondenza della Taverna di San Vito [fig. 5, C] e dell'omonima chiesa (di età altomedievale), gli unici elementi visibili rilevati nel corso delle indagini sono riferibili a una modesta necropoli di tombe alla cappuccina, purtroppo prive di qualsiasi elemento datante e quindi di incerta cronologia, posta sulla collinetta a est della taverna [fig. 5, D] e, fino a pochi anni fa, a una base onoraria databile al 213 d.C.,²¹ che era poggiata sul muro esterno

del cortile della taverna, in cui è riportata la dedica di un bosco sacro – *lucum aquilonensem* – all'imperatore Caracalla da parte di Marco Aurelio Nigrino veterano della II legione Traiana [fig. 6]. L'appellativo '*aquilonensem*', evocativo e in rapporto certo con le sorgenti del fiume *Aquilo* (moderno Celone), come già indicato posizionate a breve distanza nell'area di Monte San Vito [figg. 4 e 5], è sicuramente da mettere in collegamento diretto anche con la *Mutatio Aquilonis*, dato che permette di identificare in questo comparto sia il bosco sacro che, per quel che ci interessa maggiormente, la stazione viaria.

Qui la *via Traiana* passava per lo stretto valico dominato dal Monte Castiglione [fig. 5, B], sotto il quale, sul versante settentrionale, è visibile una lunga tagliata (circa 400 metri) che doveva regolarizzare le pendici dell'altura per agevolare il passaggio della strada. Sulla cima sono ancora percepibili dal microrilievo le fortificazioni di un insediamento di età medievale forse sovrapposto a uno più antico di età sannitica,²² mentre fino ad oggi non sono stati individuati resti di età romana.

Proseguendo in direzione di Benevento, sempre lungo la strada denominata 'via Troiana' e sostanzialmente sopravvivenza moderna dell'antica arteria stradale romana, a circa mille metri dal Castiglione, in corrispondenza di un'ampia curva della via moderna, è situato il Villaggio

²⁰ Ashby, Gardner 1916, 134-135; Ferrari I. 2013, 74-93.

²¹ [Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aur(elio)] / [Antonino Aug(usto) Pio Felici], / [Parth(ico) max(imo), Britann(ico) max(imo)], / [German(ico) max(imo)], pontific[i] ma[x(imo), trib(unicia) / pot(estate) XVI, imp(eratori) II, co(n)s(uli) II] / [p]roco(n)s(uli), patri patria[e] / M(arcus) Aurelius Nigrinu[s, e]/vocatus Aug(usti) n(ostri), impof-situs] / ordinibus in leg(ione) II Tra(iana), / [de]votus numini eius,

un[dem] / lucum Aquilonensem in[co]/luit et consecravit, III Idus Iu[n(ias)] / Aurelio Antonino Pio Felici Aug(usto) IIII co(n)s(ule). Cfr. De Petra 1898, 109-118; Ashby, Gardner 1916, 138; ILS 5433; Russi 2007, 47-48.

²² Russi 2007, 46.

San Leonardo [fig. 5, A]. Qui notizie assunte sul luogo, permettono di recuperare numerosi elementi per il riconoscimento di un vasto insediamento sparso, forse un *vicus*, posto al riparo dai venti settentrionali [fig. 4] la cui cronologia può essere inquadrata tra la media età repubblicana e quella tardo imperiale.

Il contesto topografico che si viene così a ricostruire sembra essere abbastanza articolato: sia per quanto riguarda la distribuzione degli insediamenti individuati in questo comparto, sia per quanto riguarda la loro eterogenea cronologia. Inoltre, come analizzato, il conteggio delle miglia sembra ricondurre la localizzazione della *mutatio* in corrispondenza della taverna, che avrebbe ereditato la funzione di ricovero per i viaggiatori, e che si trova sostanzialmente in corrispondenza del valico (971 m s.l.m.).

In questo modo la stazione verrebbe a trovarsi, ovviamente, lungo l'arteria stradale, forse semplice edificio/stalla isolati, collegati ma sicuramente al di fuori del *vicus* individuato in corrispondenza del villaggio San Leonardo, da collocare proprio in corrispondenza del punto dove poi è sorta (probabilmente non a caso) la Taverna, là dove a breve distanza doveva esserci un bosco sacro in corrispondenza della sorgente da cui nasceva il fiume Aquilone.

GC

La stazione di *Ad Pirum*, è nota grazie ad un problematico segmento stradale riportato all'interno della *Tabula Peutingeriana*,²³ in cui risulta posta a XII miglia da *Herdonia* [fig. 1]. La difficoltà di lettura di questo segmento, che risulta completamente staccato dai restanti che individuano il percorso della *via Traiana*, ha dato vita, da parte degli studiosi, a controverse ricostruzioni del percorso della via in questo settore e a diverse ipotesi di localizzazione della *statio*.²⁴

Tuttavia, riteniamo di poter identificare *Ad Pirum* con il *vicus* individuato nel corso di ricognizioni aeree e di superficie in località Perazzone (toponimo in questo caso particolarmente evocativo), nel territorio di Troia, lungo il tratturo dell'Incoronata, sopravvivenza moderna dell'antico tracciato della *via Traiana*, circa 9 Km ad est dall'antica *Aecae* e a poco meno di 19 Km (le dodici miglia della *Tabula*) da *Herdonia*.

L'insediamento antico, già segnalato dal Bambacigno,²⁵ si sviluppa a cavallo del tratturo parte in piano e parte lungo i declivi di un modesto rilievo del terreno, a sud del quale scorre il fosso San Pietro [fig. 7]. Ripetute e sistematiche ricognizioni topografiche hanno permesso di definire l'estensione del *vicus*, complessivamente circa 25 ha; tutta l'area occupata dall'insediamento è caratterizzata infatti da una notevole concentrazione di materiale ceramico che abbraccia un arco cronologico molto ampio con attestazioni, non sempre omogenee, a partire

²³ *Tab. Peut.* VI, 4-5 (Miller 1916, 374-375).

²⁴ Ceraudo 2008, 62-65 con bibliografia precedente.

²⁵ Bambacigno 1971, 29; cfr. inoltre quanto riportato in merito dalla figlia che con grande cortesia ha messo a disposizione la sua tesi di laurea (Bambacigno 1975-76, 63 ss.).



FIG. 6. BASE ONORARIA CON L'ISCRIZIONE CON LA DEDICA DI UN BOSCO SACRO DA PARTE DI MARCO AURELIO NEGRINO ALL'IMPERATORE CARACALLA.

dall'età preistorica²⁶ fino a tutta l'età tardoantica e medievale, ma con una netta preponderanza di testimonianze attribuibili alla media e alla tarda età imperiale.²⁷

La lunga vita dell'insediamento è testimoniata anche dai diversi orientamenti di alcuni nuclei che definiscono il villaggio: alcuni sono perfettamente orientati con la maglia della divisione agraria di età gracciana riferibile all'*ager Aecanus*²⁸ (in particolare il settore occidentale), altri invece sembrano allineati lungo l'asse viario [fig. 10]. Diverse sono le tracce relative a questa vasta centuriazione osservabili sulle foto aeree oblique realizzate nel corso delle ricognizioni aeree, sia di alcuni assi principali sia di *limites intercisivi*, all'interno dei quali sono riconoscibili le tracce di antichi impianti agricoli – vigneti e uliveti – perfettamente coerenti con questo sistema [fig. 8].

Le ricognizioni aeree hanno inoltre permesso di individuare in traccia una parte consistente del villaggio di circa 5 ha, caratterizzato da edifici e strutture, che si concentrano nel punto in cui il tratturo dell'Incoronata, all'altezza della località Perazzone effettua una leggera curva verso sinistra prima di incrociare la strada interpodereale Monte Calvello-Masseria Pozzorsogno [fig. 8]. Nello specifico si tratta di numerose unità abitative poste in corrispondenza del settore centrale [figg. 9-10], in stretta connessione l'una all'altra, mentre in un settore più periferico posto a ovest dell'insediamento, la presenza sul terreno di scarti di

²⁶ Si tratta per lo più di rari frammenti di industria litica.

²⁷ Lo studio analitico di tutto il materiale è attualmente in corso e confluirà nella pubblicazione monografica in preparazione.

²⁸ Ceraudo, Ferrari 2009, 125-141.

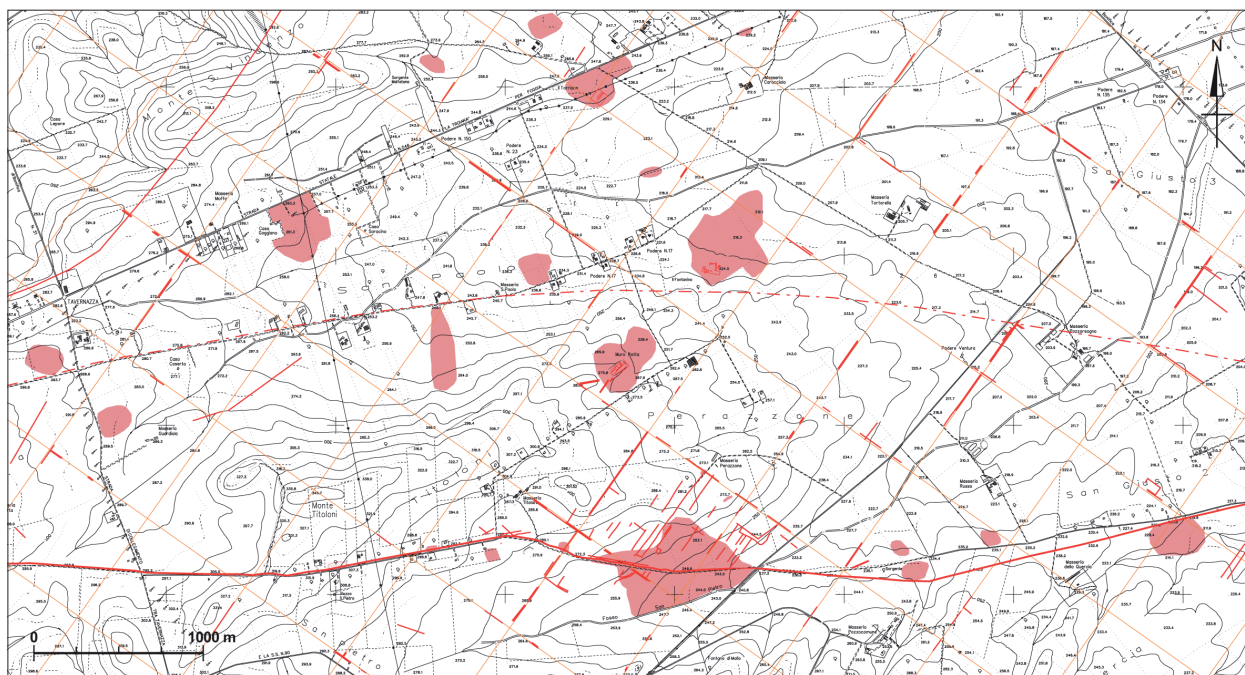


FIG. 7. STRALCIO DELLA CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI TROIA-AECAE NEL SETTORE COMPRESO TRA IL TRATTURO DELL'INCORONATA E SAN PAOLO. SONO EVIDENZIATE LE AREE OCCUPATE IN ANTICO DA NUMEROSE FATTORIE E VILLE RUSTICHE, IL PERCORSO DELLA VIA TRAIANA E I RESTI DELLA MAGLIA CENTURIALE ATTRIBUITA ALL'AGER AECANUS.



FIG. 8. FOTO AEREA PROSPETTICA DELLA LOCALITÀ PERAZZONE IN AGRO DI TROIA (FG), LUNGO IL TRATTURO DELL'INCORONATA (VIA TRAIANA) IN CUI SONO VISIBILI LE TRACCE DEL VICUS DI AD PIRUM E DEI LIMITI RELATIVI ALLA DIVISIONE AGRARIA DELL'AGER AECANUS.



FIG. 9. TRACCE DA VEGETAZIONE DI ALCUNI EDIFICI DEL VICUS.



FIG. 10. RESTITUZIONE SCHEMATICA SU ORTOFOTO DELLE TRACCE RELATIVE ALLA STATIO E DELLA DIVISIONE AGRARIA.

fornace e scorie ferrose, suggerisce la presenza di un'area destinata probabilmente alla produzione di laterizi e alla lavorazioni di metalli. Inoltre, è stato possibile individuare, anche grazie a segnalazioni raccolte sul luogo e da materiali individuati sul posto, almeno due aree di necropoli, una a nord, sulla parte alta della collina, non molto distante dalla Masseria Perazzone²⁹ e l'altra ad ovest, in piano, tra le masserie Titoloni e Perazzone.

Ambienti di dimensioni maggiori rispetto al resto del complesso e con particolari scansioni interne, situati nel settore centrale dell'insediamento, sempre visibili in traccia nelle immagini aeree [figg. 8-9], potrebbero essere messi in collegamento con edifici di particolare rilevanza nell'ambito del villaggio, forse con destinazione pubblica.³⁰ Suggestiva l'ipotesi, ma tutta ancora da verificare, di identificare proprio in uno di questi edifici – a pianta rettangolare con ingresso rivolto a sud – la sede amministrativa della *mansio*, in una posizione centrale e libera da altre strutture, con la parte restante del nucleo centrale, caratterizzato invece da una serie di ambienti lunghi e stretti disposti attorno ad un ampio spazio aperto (cortile), forse destinato al cambio dei cavalli.

Questi i dati oggettivi riscontrati sul terreno e sulle foto aeree: in conseguenza di ciò è possibile dire che l'accostamento del *vicus* individuato in località Perazzone con l'*Ad Pirum* della *Tabula Peutingeriana* 'possa essere un collegamento plausibile – in relazione alla cronologia e alla tipologia dell'insediamento, alla sua posizione lungo la *via Traiana*, alla puntuale corrispondenza della distanza da *Herdonia*, all'attuale toponimo parlante della località, dovuto alla presenza di piante di pero selvatico che a ricordo dei contadini del luogo da sempre crescono spontanee nella zona, e fa sì che possa trattarsi non soltanto di una fortuita e attraente coincidenza, ma, verosimilmente, di qualcosa di più consistente che una suggestiva combinazione di dati³¹.

VF

Bibliografia

- Ashby, Th., Gardner, R. 1916. The Via Traiana. *Papers of the British School at Rome* VIII: 104-171.
- Bambacigno, G.A.I. 1975-76. *Indagine archeologico-topografica su Aecae in età romana e sui rapporti con Troia bizantina*. Tesi di laurea inedita. Università degli Studi di Bari.
- Bambacigno, V. 1971. *Pietre e pergamene di Troia in Daunia*. Napoli.
- Calzolari, M. 1996. Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana. *Monumenti dell'Accademia dei Lincei* 9, 7: 369-520.
- Castrianni, L. 2008. *Appendice. Aecae-Troia: nota topografica preliminare*. In: Ceraudo, G. (ed.) 2008. *Sulle tracce della Via Traiana. Indagini aerotopografiche da Aecae a Herdonia*. Foggia: 67-113.
- Ceraudo, G. (ed.) 2008. *Sulle tracce della Via Traiana. Indagini aerotopografiche da Aecae a Herdonia*. Foggia.
- Ceraudo, G. 2009. Un nuovo miliario della Via Traiana dal territorio di *Aequum Tuticum*. *Epigraphica*, LXXI: 107-118.
- Ceraudo, G. 2012. Miliari della via Traiana in Hirpinia: un aggiornamento epigrafico e topografico. *Journal of Ancient Topography* XXII: 95-106.
- Ceraudo, G., Caldarella, G., Castrianni, L., Ditaranto, I., Ferrari, V., Gennarelli, I., Pericci, F. 2015. Reading an ancient *vicus* with non-invasive techniques: integrated terrestrial, aerial and geophysical surveys at *Aequum Tuticum* (Ariano Irpino-AV). *Archaeological Prospection*: 193-199.
- Ceraudo, G., Ferrari, V. 2009. Fonti tradizionali e nuove metodologie d'indagine per la ricostruzione della centuriazione attribuita all'*ager Aecanus* nel Tavoliere di Puglia. In: *Agri Centuriati. An International Journal of Ancient Landscapes*, 6: 125-141.
- Cuntz, O. 1929. *Itineraria romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*. Lipsiae.
- De Petra, G. 1898. Iscrizione aquilonense. *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* XII: 109-118.
- Ferrari, I. 2013. *I ponti romani della Via Traiana*. Tesi di dottorato inedita. Università degli Studi di Lecce.
- Ferrari, V. 2013. Il tracciato della Via Traiana al confine tra Puglia e Campania. *Archeologia Aerea* 7: 65-70.
- Gelsomino, R. 1966. L'itinerarium Burdigalense e la Puglia. *Vetera Christianorum* 3: 183-204.
- Miller, K. 1916. *Itineraria Romana, Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt von Konrad Miller*. Stuttgart (Roma 1964).
- Russi, V. 2007. La via Traiana tra il Sannio e la Daunia. Indagini topografiche ed archeologiche. *Archivio Storico Pugliese* LX: 31-56.

²⁹ Bambacigno 1975-76, 66.

³⁰ Mosaici antichi e resti 'di tubi dell'antico acquedotto romano', nonché un ambiente interamente pavimentato a mosaico, sono stati portati alla luce nella zona nell'estate del 1933 (ACSR, AABBA, div. II, a. 1929-1933, b. 7, 1. Foggia 1933 – *Troia. Ritrovamenti archeologici...*). Seppur la descrizione risulti essere molto sommaria, credo possa essere messa in relazione con il nostro insediamento e forse riconoscervi resti di ambienti termali.

³¹ Ceraudo 2008, 66.

Santino Alessandro Cugno

Università 'Kore' di Enna
sacugn@tin.it

L'antica via Acrense e l'insediamento rurale di contrada Bagni (SR)

The ancient via Acrense and the rural settlement of Bagni (SR)

The reconstruction of the route of via Selinuntina, in the stretch that from Syracuse led to Acrae, on the eastern side of the Hyblaean plateau, can be considered paradigmatic of the many methodological and topographical issues that affect studies on the practicability of Greek, Roman and Byzantine Sicily. After the fundamental contributions of A. Vita and G. Uggeri, and after the reflections of P. Orsi and B. Pace – that had seen in the Bourbon trazzere modern survivals of the ancient Greek and Roman roads – the investigations to define the path and the development of the so-called via Acrense, have been carry forward by L. Polacco, R. Mirisola and L. Arcifa.

The so-called via Acrense, of Greek foundation, was reconstruct on the basis of the settlements identified along an hypothetical path Agris-Siracusa, whose existence, however, is documented by the late Roman itinerary sources (Tabula Peutingeriana and Itinerarium Antonini) that hand down the figure of 24 miles of length, equal to about 36 km. The main weak point of this approach is the simultaneous use of Greek, Roman, Late Antique and the early medieval sites, without the necessary distinctions for chronological phases; the lack of physical presence on the ground of the road section ('carraie') is often accompanied by the absence of analysis of the various transformations that territory has undergone in time.

The archaeological survey conducted recently in the territory of Canicattini Bagni (SR) and the review of the archival and toponymy sources and historical maps, have allowed us to acquire new data for a review of the knowledge of the ancient landscapes, the settlement dynamics and practicability in the Cavadonna river basin in Late Roman and Early Medieval Age. The toponym Bagni refers to the figure of Mario Daniele, Baron of Canicattini thanks to royal investiture of 10 January 1669 and the Marquis of Bagni feud from 1680 onwards; could, however, evoke the remains of spa facilities (thermae or balnea) that often flanked the road stations becoming opportunity to gathering and rest: this district, in fact, is half-way to Acre, where we can assume the existence of a intermediate stop. Former Bagni feud, already known for the presence of a small late antiquity necropolis and the discovery of a monumental greek crater with red figures (mid-fourth century a. C.), it was the subject of a brief investigation, still unpublished, by the Superintendent of Syracuse, thanks to which were identified the remains of a rural settlement of Hellenistic-Roman age near the Masseria Bagni.

The whole area is also crossed by a dirt road (trazzera) that would retrace one of the ancient routes that connected several rural settlements one another; some of these sites, in fact, for their hierarchical and socio-economic role, had to be functionally related to the main roads. An example is the villa of the imperial roman age with an adjoining bath, adorned with sculptures in marble and polychrome mosaic floors with geometric friezes, located in the lower part of the Cugno Martino. Less known, however, is a second luxurious residential complex, with an agricultural vocation, with thermal bath, located near the cava Cinque Porte and identified along a second connecting artery, which linked the Late Roman and Early Byzantine sites of Canicattini, Piano Milo and Pianette.

KEY WORDS: CANICATTINI BAGNI, AKRAI, SIRACUSA, ROMAN THERMAL BATHS, VIA SELINUNTINA

La ricostruzione del tracciato dell'antica *via Selinuntina* nel tratto che da Siracusa conduceva ad *Acrae* (l'attuale centro urbano di Palazzolo Acreide) nella porzione orientale dell'altopiano ibleo – attraverso il crinale pianeggiante pressoché continuo tra il sistema idrografico del fiume Cassibile e quello dell'Anapo –¹ può essere considerata paradigmatica delle molteplici problematiche di carattere metodologico e topografico che interes-

sano il panorama degli studi sulla viabilità della Sicilia greca, romana e bizantina.

Dopo le prime riflessioni di Paolo Orsi e di Biagio Pace, che avevano visto nelle *trazzere* borboniche le sopravvivenze moderne delle antiche vie di comunicazione di età greca e romana,² e dopo i fondamentali contributi sia di Antonino Di Vita, sulla penetrazione siracusana nell'entroterra³ [fig. 1], che di Giovanni Uggeri, sull'evoluzio-

² Orsi 1907, 750; Pace 1958, 460-462.

³ Di Vita 1956. Cfr. le osservazioni sulla *via Acrense* di Carracchia 1987 e Cassataro 2000.

¹ Cugno 2015a, 78-85; Cugno 2015b.

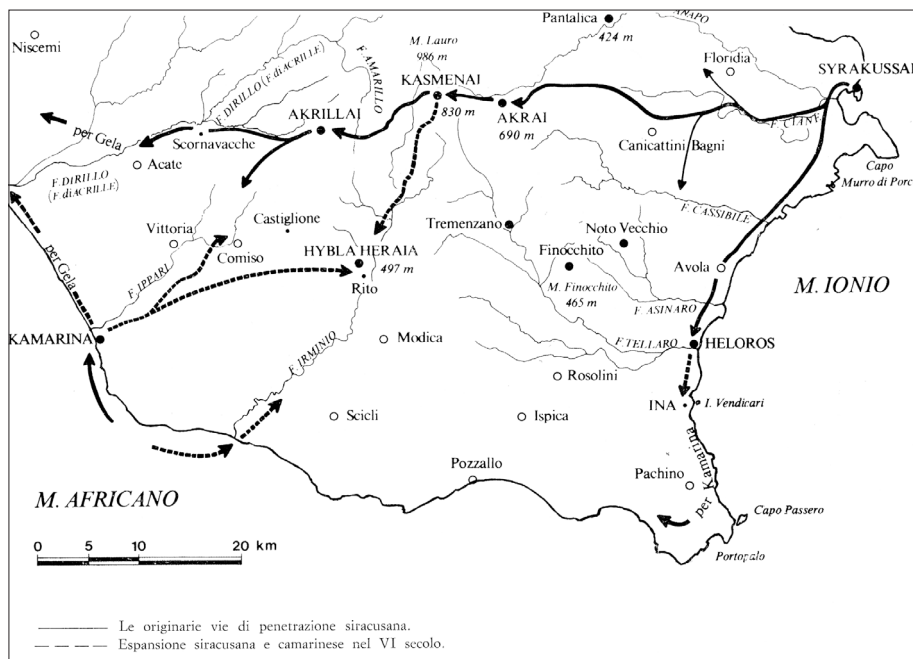


FIG. 1. LE VIE DELLA PENETRAZIONE SIRACUSANA NELLA SICILIA SUD-ORIENTALE SECONDO A. DI VITA (DI VITA 1985, TAVOLA FUORI TESTO).

ne della viabilità antica in rapporto alla toponomastica e alle trasformazioni dell'insediamento rurale nella tarda antichità e nell'altomedioevo,⁴ le indagini volte a definire il percorso e lo sviluppo della cosiddetta *via Acrense* e dei relativi assi di collegamento secondari sono state portate avanti da Luigi Polacco e da Roberto Mirisola nell'ambito di uno studio sulla paleogeografia di Siracusa e del suo territorio in età classica;⁵ Lucia Arcifa, invece, si è occupata in modo particolare delle dinamiche insediative di epoca medievale nell'agro netino.⁶ Nel comprensorio siracusano i resti del tessuto viario antico si presentano, nella maggior parte dei casi, sotto forma di tracce materiali discontinue e di difficile interpretazione; la scarsa e lacunosa documentazione disponibile, purtroppo, non permette di ricostruirne lo svolgimento complessivo. Si tratta delle cosiddette 'carraie', cioè i solchi paralleli impressi dalle ruote dei carri sui teneri banchi calcarei locali, continuamente sottoposti alla devastante azione distruttrice delle moderne attività antropiche e dal problematico inquadramento cronologico. Per tali motivi, le principali ricostruzioni della *via Acrense* si basano essenzialmente sull'identificazione molto approssimativa dei percorsi più facilmente transitabili nel minor tempo possibile di percorrenza, sui tracciati delle regie *trazzere* e sulla successione degli insediamenti individuati lungo un ipotetico tragitto *Agris – Siracusa*, la cui esistenza è documentata dalle fonti itinerarie tardoromane (la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*) che tramandano concordemente la cifra di 24 miglia di lunghezza pari a circa 36 km.⁷

⁴ Uggeri 2004.

⁵ Mirisola, Polacco 1996, 65-75; Polacco, Mirisola 1998, 48-53.

⁶ Arcifa 2001.

⁷ Uggeri 2004, 35-56.

Il principale punto debole di tali approcci è il contemporaneo utilizzo di siti di epoca greca, romana, bizantina e medievale senza le necessarie distinzioni per fasi cronologiche; inoltre, alla mancata verifica sul terreno della morfologia locale e dell'effettiva presenza materiale del tratto stradale, si accompagna spesso l'assenza di analisi approfondite delle varie trasformazioni che l'assetto territoriale ha subito nel tempo e che possono aver contribuito a mutazioni anche significative della strada principale di fondazione greca e della maglia di diverticoli secondari ad essa collegata.⁸

Indagini archeologiche condotte a partire dal 2008 nel territorio di Canicattini Bagni (SR)⁹ e l'esame delle fonti toponomastiche, archivistiche e della cartografia storica¹⁰ hanno permesso di acquisire nuovi elementi che possono contribuire a una revisione delle conoscenze sui paesaggi antichi, le dinamiche insediative e la viabilità nel bacino del torrente Cavadonna in età tardoantica e altomedievale.¹¹

L'insediamento rurale di Bagni, la villa di Cugno Martino e l'arteria 'settentrionale'

L'ex feudo Bagni, situato a circa 2 km a nord-est del moderno centro abitato di Canicattini Bagni,¹² è noto nella letteratura archeologica per la presenza di un piccolo se-

⁸ Cfr. Mannoni 2000; Mannoni 2004; Patitucci Uggeri, Uggeri 2007; Moscatelli 2013.

⁹ Cugno 2015b, con bibliografia.

¹⁰ Cugno 2015c.

¹¹ Per un quadro generale sugli insediamenti rurali della Sicilia di V-VIII sec. d.C., cfr. Castrorao Barba 2015 con bibliografia.

¹² Riferimento cartografico: IGM 1:25.000, F. 274 III SE, 'Florida'.



FIG. 2. MASSERIA BAGNI.



FIG. 3. ANTICA CISTERNA IN LOCALITÀ CISTERNAZZA DI SOPRA.

polcreto paleocristiano a fosse terragne, scavato da Paolo Orsi nel 1904,¹³ e per il rinvenimento nel 1932 di un monumentale cratere siceliota a figure rosse databile intorno alla metà del IV secolo a.C.¹⁴ Il toponimo Bagni – con il quale il centro urbano di Canicattini è indicato nel *Lexicon Topographicum Siculum* di Vito Amico (1757), nella carta topografica di Samuel von Schmettau (1720) e nei documenti della Curia arcivescovile di Siracusa a partire dalla fine del Seicento – rimanda alla figura di Mario Daniele, barone di Canicattini per investitura del 10 gennaio 1669 e marchese del feudo Bagni a partire dal 1680.¹⁵ L'area in questione è stata oggetto soltanto di una breve indagine di superficie, rimasta inedita, da parte della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, grazie alla quale nei pressi della Masseria Bagni furono individuati

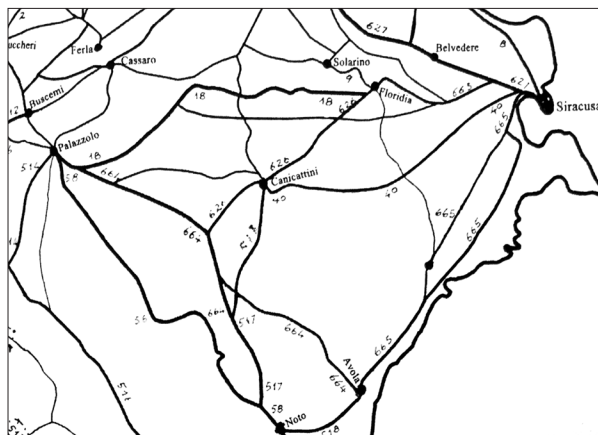


FIG. 4. PARTICOLARE DELLA CARTA DELLE REGIE TRAZZERE DI SICILIA RELATIVO AL TERRITORIO DI NOTO E PALAZZOLO ACREIDE (SCIORTO 2013, 165).

i resti di un abitato rurale, la cui cronologia viene genericamente ricondotta a epoca ellenistico-romana¹⁶ [fig. 2]. Di estremo interesse, inoltre, è la testimonianza del 1907 del canonico Sebastiano Ajello riguardo alla presenza di 'tracce di antiche vasche da bagni', che l'erudito locale mette in relazione con gli acquedotti di Cardinale e di Alfano.¹⁷ Da questo punto di vista può essere significativo ricordare, infine, l'esistenza di una antica grande cisterna nella limitrofa località *Cisternazza di sopra* [fig. 3] e la raffigurazione in alcune carte storiche del XVIII secolo di un *aqueduc ruine*, di incerta identificazione, ma situato nella zona compresa tra Canicattini Bagni, Floridia e Siracusa.¹⁸

Giovanni Uggeri sostiene che i toponimi siciliani risalenti alle parole *thermae* o *balnea* ricordano in genere gli impianti termali che affiancavano abitualmente le stazioni itinerarie romane e che divennero spesso occasione di aggregazione e di sosta.¹⁹ Anche l'origine della denominazione dell'ex feudo Bagni potrebbe, a mio parere, evocare resti di strutture analoghe: questa località, infatti, si trova a circa 18 km a ovest di Siracusa, a metà del cammino per *Acrae*, in una posizione strategica lungo la *via Selinuntina* dove si può ragionevolmente supporre l'esistenza di una fermata intermedia.²⁰ La particolare importanza di questo luogo, del resto, sembra suggerita

¹⁶ Scheda n. 131 - Beni Archeologici (Masseria Bagni) del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*, Regione Siciliana, 2012 (<http://bca.regione.sicilia.it/ptpr/main/index.htm>): 'area ricca di frammenti fittili acromi di età romana, di frammenti fittili a vernice nera di età ellenistica, di frammenti di ceramica italica e sigillata di età romana (I a.C. e IV d.C.). Resti sparsi di blocchi lavorati, frammenti di marmo, numerosi frammenti di tegole di età romana soprattutto nella zona a sud-est della Masseria'.

¹⁷ Ajello 1907, 20-25. Sull'antico acquedotto di Cavadonna, cfr. Guzzardi, Aprile 2006; Guzzardi 2009.

¹⁸ Cugno 2015c, 115-117.

¹⁹ Uggeri 2004, 75-76.

²⁰ Mirisola, Polacco 1996, 70-71 propendono, invece, per una collocazione della stazione di sosta pochi chilometri più a settentrione, in località Serra di Cappa presso la Masseria Donna Vittoria, dove si trovano 'cocci di tegole, anfore, frammenti basaltici di macine e diversi blocchi di calcare, alcuni squadrati; sul lato di ponente si aprono, scavate nella roccia, alcune tombe' di epoca tardoromana e bizantina.

¹³ Orsi 1905, 426.

¹⁴ Libertini 1950; Trendall 1967, 602-603.

¹⁵ Ficara 2001.

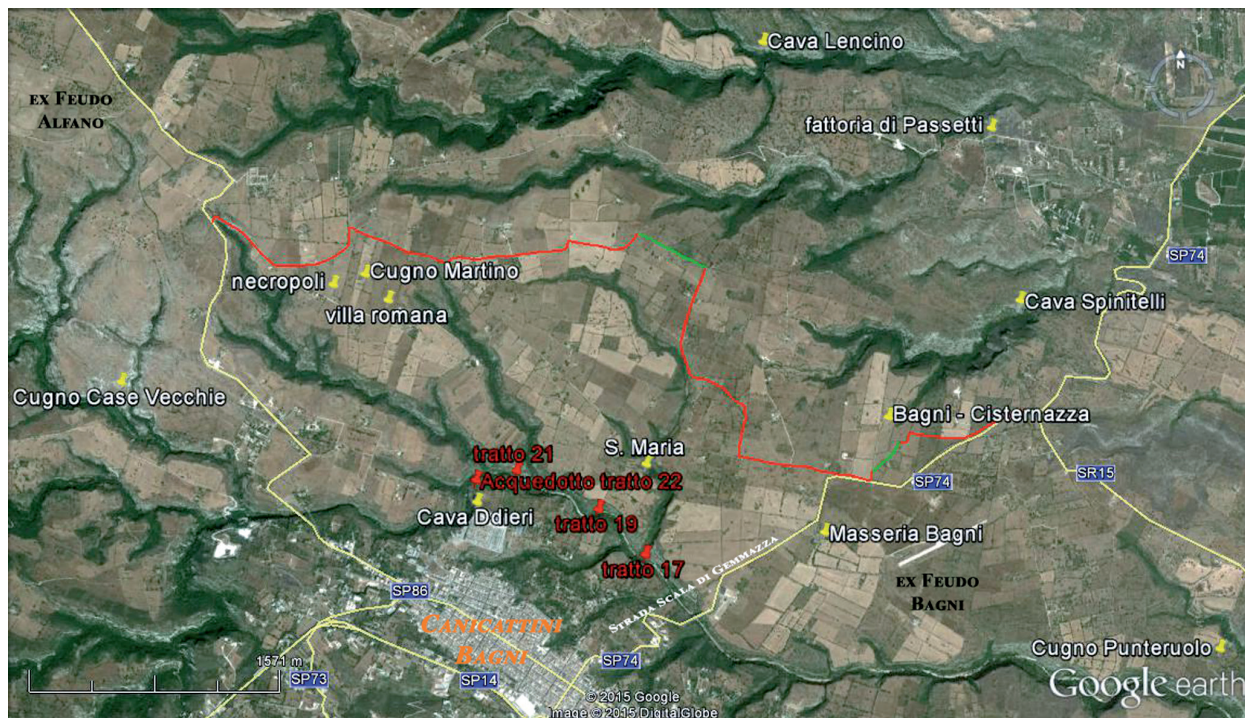


FIG. 5. INSEDIAMENTI RURALI TARDOANTICHI E PERCORSO IPOTETICO DELLA VIA ACRENSE PRESSO CANICATTINI BAGNI: IN VERDE I TRATTI STRADALI ANTICHI IN STATO DI ABBANDONO; IN ROSSO QUELLI ANCORA IN USO; IN GIALLO LE STRADE ATTUALI (ELABORAZIONE DI C. BELLOMO E S. A. CUGNO DA GOOGLE EARTH).

anche dal monumentale cratere-cinerario della metà del IV secolo a.C., appartenuto a un ignoto individuo verosimilmente legato a gruppi elitari.²¹

La regia *trazzera* n. 626 Canicattini-Floridia [fig. 4] potrebbe parzialmente ricalcare uno dei percorsi che in età tardoantica o altomedievale mettevano in collegamento i Bagni con gli insediamenti di Monasteri, Scala del Pero e Spinitelli²² a nord-est e con quelli di Passetti,²³ S. Maria,²⁴ Cugno Martino²⁵ e Cugno Case Vecchie²⁶ a ovest, per poi congiungersi al passo obbligato di Bibbia da cui si arrivava direttamente sino ad Acre²⁷ [fig. 5]. Questi abitati, inoltre, dovevano necessitare di installazioni per la conduzione e distribuzione delle acque: per alimentare gli impianti irrigui ad uso sia agricolo che ‘industriale’ presenti nella piana di Floridia, infatti, potevano essere comodamente asserviti gli acquedotti di Cardinale, Alfano e Cavadonna e loro eventuali derivazioni secondarie.²⁸

Sebbene non siano mai state analizzate in dettaglio le trasformazioni subite in epoca romana dal percorso origina-

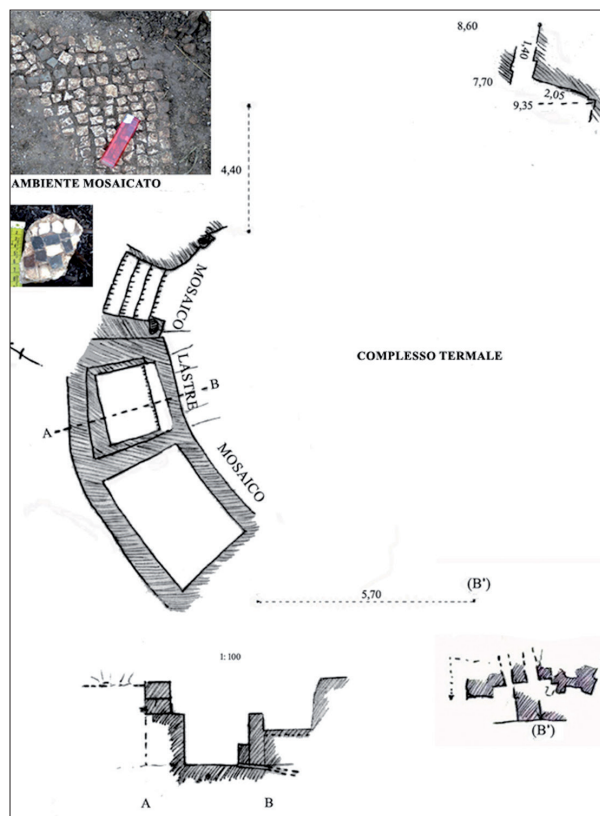


FIG. 6. VILLA ROMANA DI CUGNO MARTINO NELL'EX FEUDO ALFANO (DISEGNI DI Z. SURANO SULLA BASE DEI RILIEVI INEDITI DEL COMPLESSO TERMALE DI P. ORSI IN CUGNO 2012-13, FIGG. 97-99; FOTO DI P. CULTRERA DEI RESTI DI MOSAICO EMERSI DURANTE RECENTI LAVORI AGRICOLI).

²¹ Cugno c.s.

²² Gentili 1951; Picone 1972-73, 67-72.

²³ Scheda n. 718 - Beni Archeologici (Vallone Passetti) del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*, Regione Siciliana, 2012 (<http://bca.regione.sicilia.it/ptpr/main/index.htm>): ‘resti di carraia lungo la strada che attraversa il crinale; due vani di abitazione con fondazioni scavate nella roccia; presenza di ceramica romana e bizantina e di qualche tegola di età ellenistico-romana, tombe rupestri bizantine’.

²⁴ Agnello 1952, 213-214; Messina 1979, 133-135; Giglio 2002, 77-79.

²⁵ Orsi 1905, 425-426.

²⁶ Cugno 2011.

²⁷ Mirisola, Polacco 1996, 71-72; Uggeri 2004, 190-192.

²⁸ Sull'acquedotto e gli insediamenti di Cardinale, cfr. Cugno 2015-16 con bibliografia.

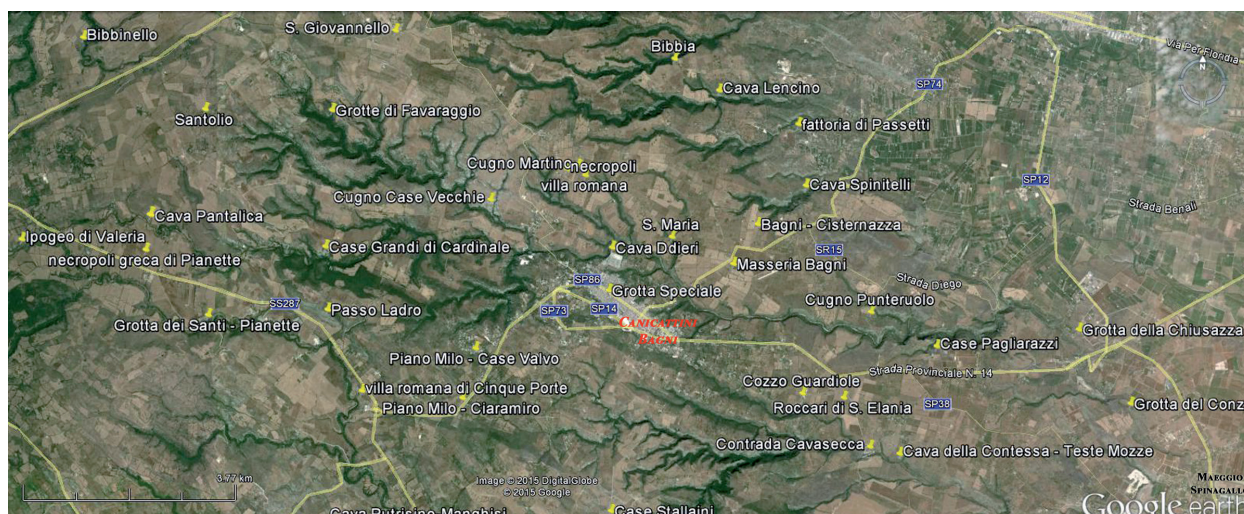
FIG. 7. VILLA ROMANA DI CAVA CINQUE PORTE: TRACCE DEI VANI DEL COMPLESSO TERMAL E TOMBE AD ARCOSOLIO *SUB DIVO*.

FIG. 8. VARIANTE 'MERIDIONALE' DELLA VIA ACRENSE (ELABORAZIONE DA GOOGLE EARTH).

le della *via Acrense*, è del tutto evidente che alcuni insediamenti a vocazione agricola, per il ruolo gerarchico e socio-economico che dovevano svolgere nel territorio in età imperiale, dovevano essere strettamente e funzionalmente relazionati alla viabilità principale: è il caso della villa rustica situata nella parte più bassa del Cugno Martino nell'ex feudo Alfano, a circa 3 km a nord-ovest della Masseria Bagni.²⁹ Gli scavi effettuati da Paolo Orsi nel 1904, sostanzialmente ancora inediti, hanno portato alla luce una terma con pavimenti a mosaico policromo a fregi geometrici e pregiate decorazioni ornamentali in marmo³⁰ [fig. 6]. La villa è stata datata dalla scavatore ai primi secoli dell'Impero e venne occupata, intorno al V-VI secolo d.C., da un piccolo villaggio rurale con relative necropoli ipogeiche e *sub divo*.³¹

La villa di cava Cinque Porte e l'arteria 'meridionale'

Un secondo lussuoso complesso residenziale, dotato di impianto termale con pavimento a mosaico e vasca di marmo

al centro, è stato individuato nel 1879 da Francesco Savario Cavallari presso la cava Cinque Porte.³² Analogamente alla villa di Cugno Martino, la parzialità delle indagini archeologiche non consente di stabilire la cronologia, l'articolazione planimetrica e le caratteristiche tecnico-costruttive; una piccola necropoli paleocristiana (camerette ipogeiche e tombe a fossa e ad arcosolio *sub divo*) è situata nei pressi dell'area occupata dalla villa³³ [fig. 7], mentre un poderoso muro di cinta costeggia la vecchia strada per il mulino di Cinque Porte.³⁴

Questo importante insediamento potrebbe fare riferimento a una seconda arteria stradale che, secondo Lucia Arcifa, si sarebbe affermata in età tardoantica o altomedievale e da Siracusa giungeva nel margine meridiona-

²⁹ Fiorelli 1879.

³⁰ Per un ambiente rupestre con due edicole sormontate da timpani, che ricorda gli *heroa* di Noto Antica, cfr. Nastasi, Belfiore, Di Benedetto 2014, 153-154.

³¹ Località Muraglie – indicata da Giuseppe Agnello come luogo di ritrovamento nell'autunno del 1938 di nove argenterie cristiane di V-VI secolo d.C. – è situata a poche centinaia di metri dalla villa romana di cava Cinque Porte. Il tesoro di Canicattini, ritenuto di destinazione ecclesiastica dal primo editore, potrebbe piuttosto essere considerato come vasellame pregiato di uso profano appartenuto a un facoltoso possidente cristiano, il quale lo avrebbe fatto sotterrare al tempo delle incursioni vandaliche o ostrogote. Cfr. Agnello 1962, 277-295; Wilson 1990, 273; Cugno 2010.

²⁹ Orsi 1905, 425-426.

³⁰ Taccuino n. 60 del 1904 di Paolo Orsi in Cugno 2012-13, 97-102.

³¹ Führer, Schultze 1907, 98-103.

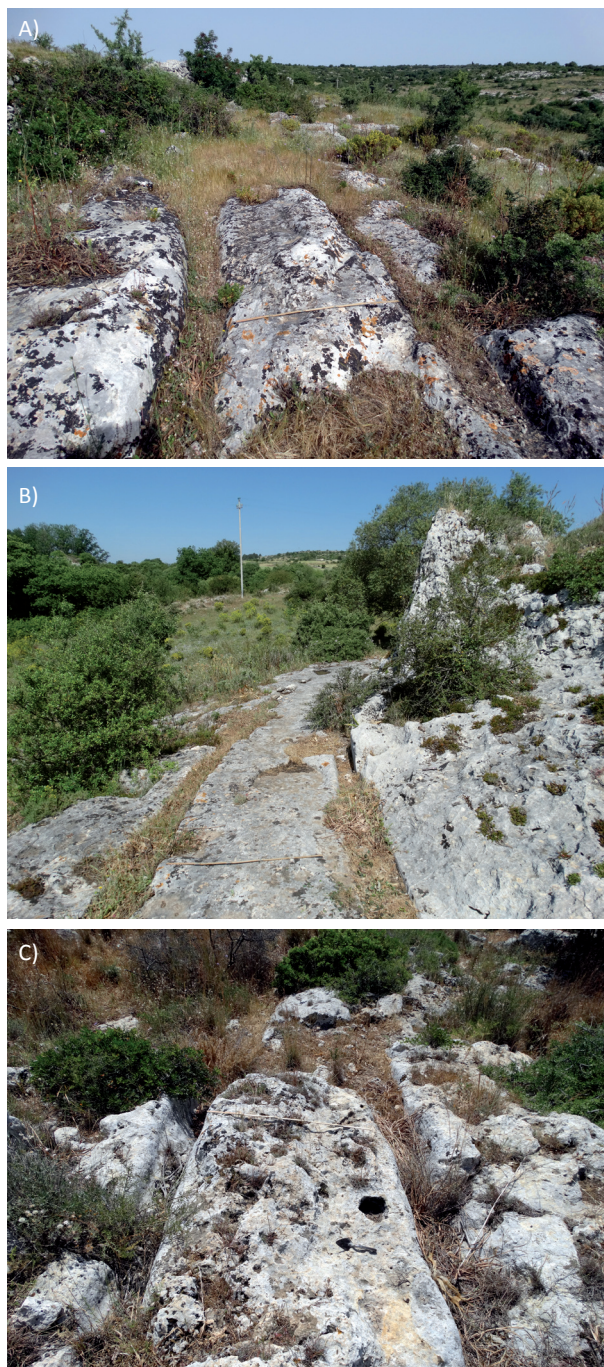


FIG. 9. RESTI DI CARRAIE: A) CONTRADA PIANO MILO; B) CAVA PANTALICA - PIANETTE; C) CONTRADA SPINAGALLO.

le del terrazzo canicattinese, per proseguire in direzione ovest verso Acre ed intersecare la via regia per Noto.³⁵ Lungo questo itinerario, compreso fra Cavadonna e Cava Cardinale a nord e Cava della Contessa e Cava Campana a sud e riprodotto anche in questo caso da alcune regie trazzere [fig. 5], si dispongono il villaggio di S. Elania con la necropoli di Cozzo Guardiole³⁶ e la cd. *Grotta dei*

Cocci,³⁷ gli insediamenti di Canicattini³⁸ e di Piano Milo,³⁹ la villa di Cinque Porte e le aree sepolcrali di Pianette e di Baully-Saraceni⁴⁰ [fig. 8]. Non mancano, in realtà, attestazioni più antiche come la cd. *Grotta Speciale* e la *Grotta della Chiusazza*,⁴¹ i cui livelli di frequentazione di epoca classica, ellenistica e tardo-repubblicana potrebbero essere attribuiti ad un utilizzo come santuari e luoghi di culto rupestri localizzati in prossimità delle piste frequentate soprattutto da cacciatori e transumanze, il sito ellenistico di contrada Scala Bagni,⁴² la necropoli greca di Pianette con le carraie di cava Pantalica⁴³ e la fattoria tardorepubblicana di Aguglia⁴⁴ [fig. 9].

Conclusioni

Gli studi sulla viabilità antica della Sicilia sud-orientale hanno evidenziato come il sistema viario greco – a differenza di quello romano – non veniva materialmente ‘costruito’, ma era il risultato del naturale livellamento di tratti di terreno percorribili con relativa facilità: per realizzare una pista che doveva condurre rapidamente da Siracusa ad *Akrai* e a *Kasmenai*, soprattutto per ragioni militari ed economiche, era necessario un tracciato il più comodo e breve possibile, che non necessariamente si preoccupasse di collegare tutte le fattorie e i piccoli stanziamenti agricoli vicini, per i quali conveniva invece derivare dalla strada principale diverticoli di minore impegno costruttivo. La rete stradale antica, quindi, esprime uno stretto e coerente adattamento alle locali condizioni climatiche, geomorfologiche, socio-economiche, politiche, ecc. Sebbene alcuni suoi ‘relitti’ rimangano fissati nel paesaggio come una sorta di palinsesto pluristratificato, il sistema viario non è statico e impermeabile ai processi di trasformazione, poiché è sottoposto inevitabilmente a continue modifiche e variazioni (a partire dalle normali attività di manutenzione).

In Sicilia le grandi e lussuose ville rustiche di età imperiale sembrano esercitare una forte attrazione sulla viabilità locale, che viene impiegata per la distribuzione delle mer-

diolo, di pietre squadrate, monete antiche e vasi di creta attribuite ad una ‘casina di villeggiatura abitata da Siracusani’.

³⁷ Nanzarelli 2006.

³⁸ Cugno 2015b, 377.

³⁹ Scheda n. 349 - Beni Archeologici (Ciaramiro) del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*, Regione Siciliana, 2012 (<http://bca.regione.sicilia.it/ptpr/main/index.htm>): ‘diversi arcosoli bizantini; diverse tracce di carraie; alcuni pozzetti con tracce di cocciopesto (cisterne o solai) di età bizantina; grande cisterna a pianta rettangolare’.

⁴⁰ Cfr. Curcio 1959-60; Curcio 1961; Messina 1979, 123-126; Distefano 1991; Distefano 1996; Nastasi, Belfiore, Di Benedetto 2014, 154-156.

⁴¹ Tiné 1965; Crispino, Cultraro 2014.

⁴² Scheda n. 132 - Beni Archeologici (Scala) del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*, Regione Siciliana, 2012 (<http://bca.regione.sicilia.it/ptpr/main/index.htm>): ‘rinvenimento casuale di vari reperti [di età ellenistica]: frammenti fittili, chiodi di bronzo, coppe, vasetti, lucerne’.

⁴³ Curcio 1960. Dai dati raccolti dallo scrivente, risulta che le carraie di cava Pantalica e di Piano Milo, orientate in senso est-ovest, presentano un interesse di 120-130 cm circa e solchi derivanti dalle ruote dei carri di 20-30 cm circa, analogamente a quelle di Maeggiole e Spinagallo attribuite a età greca dagli scopritori (Guzzardi 2005; Mirabella 2005, 20, 25).

⁴⁴ Pelagatti, Curcio 1970.

³⁵ Arcifa 2001, 176-177.

³⁶ Orsi 1905, 426; Führer, Schultze 1907, 116-132. Ajello 1907, 43 riporta la notizia del rinvenimento in contrada Bosco di Sopra, nei pressi della strada provinciale per Siracusa a poca distanza da Cozzo Guar-

ci prodotte all'interno dei latifondi. Il tessuto insediativo delle campagne, tuttavia, può essersi sviluppato in alcuni casi non in posizione di subalternità rispetto alla viabilità, ma libero da relazioni di diretta dipendenza da essa. L'esistenza di bagni privati doveva essere condizionata dalla possibilità di garantire approvvigionamento idrico, combustibile e mano d'opera necessaria al loro funzionamento. Le testimonianze archeologiche rinvenute nel Cugno Martino e presso la cava Cinque Porte sembrano essere confrontabili, ad esempio, con il complesso rurale di contrada Falabia - Casale Bellonome, a circa 3 km a sud-est di Acre, presumibilmente una villa al centro di un vasto latifondo con un notevole controllo visivo sulla fertile valle del Tellaro.⁴⁵ I recenti lavori di messa in opera delle condutture per il metano (2005-2007), hanno reso possibile l'individuazione della *pars rustica* della villa, databile non oltre il III secolo d.C. sulla base dei dati numismatici e ceramici, e della zona residenziale. Lo scavo, in questo caso, ha riguardato l'area termale della villa, nella quale sono stati parzialmente messi in luce alcuni ambienti con pavimenti a mosaico geometrico e figurato. Nonostante vi siano molti dubbi sul 'punto esatto' in cui passava l'originale strada greca per Acre e sul profilo cronologico dei vari tratti individuati sul terreno, è possibile quantomeno ipotizzare come l'intensità della frequentazione del percorso stradale tra la costa siracusana e l'entroterra montano abbia ingenerato la nascita di complessi adibiti al servizio della viabilità, come nel caso dell'insediamento rurale di contrada Bagni, ubicato esattamente a metà strada fra Siracusa ed *Acrae*.

I dati a nostra disposizione, purtroppo, sono troppo frammentari e disomogenei per poter ricostruire le caratteristiche planivolumetriche e tipologiche di questo abitato e la cronologia delle fasi di impianto, occupazione e abbandono. La presenza di terme nei pressi della Masseria Bagni – suggerite dal toponimo e dall'esistenza di antiche infrastrutture di approvvigionamento idrico quali acquedotti, canali, cisterne, pozzi e vasche (purtroppo mai indagate dal punto di vista delle tecniche costruttive) – e la facile disponibilità di acqua potabile costituiscono due elementi indispensabili al ristoro dei viaggiatori. La carenza della documentazione, del resto, non consente di stabilire in maniera univoca se ci troviamo di fronte a un semplice luogo di sosta oppure a un importante centro di riferimento per il popolamento locale nella bassa piana di Floridia; resta da approfondire, inoltre, quali esigenze sollecitarono concretamente lo stanziamento dei Bagni, se si trattò di una nascita spontanea o pianificata e, di conseguenza, di una proprietà privata o pubblica,⁴⁶ il rapporto e l'eventuale 'dipendenza' nei confronti della grande azienda agricola romana ubicata a pochi km più a ovest nel Cugno Martino.

La regia *trazzera* Canicattini-Floridia, situata nelle immediate vicinanze della Masseria Bagni, potrebbe in origine aver svolto il ruolo di comoda via di accesso al

complesso rurale piuttosto che quello di asse viario principale. La stretta relazione topografica con la necropoli tardoantica scavata da Paolo Orsi da un lato e con il luogo del ritrovamento del monumentale cratere-cinerario della metà del IV sec. a.C. dall'altro sembrano, infine, suggerire come la possibile stazione di sosta di Bagni possa essersi adattata ed evoluta da un preesistente aggragato rurale di ben più antica tradizione e abbia rappresentato un'importante componente del paesaggio insediativo del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna fino almeno all'altomedioevo.

Bibliografia

- Agnello, G. 1952. *L'architettura bizantina in Sicilia*. Firenze.
- Agnello, G. 1962. *Le arti figurative nella Sicilia Bizantina*. Palermo.
- Ajello, S. 1907. *Canicattini Bagni - monografia*. Palermo (rist. Canicattini Bagni 2007).
- Arcifa, L. 2001. Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale. In: Balsamo, F., La Rosa, V. (eds.) 2001. *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio (Noto 1998)*. Noto-Rosolini: 159-200.
- Carracchia, L. 1987. La Via Acrense. In: *Viabilità Antica in Sicilia. Atti del III Convegno di Studi (Riposto 1987)*. Catania: 178-179.
- Cassataro, L. 2000. La mare-monti greca. *I Siracusani*, V, 27: 31-35.
- Castrobarba, A. 2015. Alcune considerazioni e problematiche sulle dinamiche degli insediamenti rurali in Sicilia tra V e VIII secolo. In: Arthur, P., Leo Imperiale, M. (eds.) 2015. *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 2015). II*. Firenze: 383-386.
- Corsi, C. 2000. *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Crispino, A., Cultraro, M. 2014. Exploring underground paths. Caves and human landscape in the Siracusa district during Prehistory. In: Gulli, D. (ed.) 2014. *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*. Oxford: 179-194.
- Cugno, S. A. 2010. Osservazioni sul Tesoro di Canicattini Bagni e su alcuni gioielli bizantini dell'altopiano acrense. *Bizantinistica*, 12: 79-92.
- Cugno, S. A. 2011. Abitati e luoghi di culto rupestri degli Iblei orientali. La Grotta dei Santi di Pianette e l'insediamento di Cugno Case Vecchie. *Journal Ancient Topography*, 12: 151-172.
- Cugno, S. A. 2012-13. *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni (SR) tra Antichità e Medioevo*. Tesi di Specializzazione inedita. Università di Firenze.

⁴⁵ Guzzardi 2014, 32-36.

⁴⁶ Cfr. Corsi 2000, 169-189.

- Cugno, S. A. 2015a. L'uomo, l'acqua e le 'cave' nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (SR): lettura diacronica del paesaggio archeologico ibleo e problemi di stabilità. In: Bruno, G. (ed.) 2015. *La Geoarcheologia come chiave di lettura per uno sviluppo sostenibile del territorio. Atti del Convegno Nazionale di Geoarcheologia (Aidone 2014)*. Roma: 78-89.
- Cugno, S. A. 2015b. Paesaggi rurali e dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino del torrente Cavadonna (SR) in età tardoantica e medievale. In: Arthur, P., Leo Imperiale, M. (eds.) 2015. *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, I. Firenze: 374-378.
- Cugno, S. A. 2015c. Landscape Archaeology and Historical Cartography: a contribution to the study of ancient and medieval settlement in Canicattini Bagni (Syracuse). In: Benedetti, B., Farrugia, C., Romiti, B., Sipos, A. (eds.) 2015. *Cartography and Cadastral Maps. Visions from the past for a vision of our future. Proceedings of the International Conference (Pisa 2013)*. Pisa: 111-120.
- Cugno, S. A. 2015-16. Siracusa, le necropoli dell'ex feudo Cardinale. *Agorà*, 54-55: 26-32.
- Cugno, S. A. c.s. Origini, caratteri e forme dell'insediamento rurale nell'altopiano acrense: il caso studio delle necropoli di Canicattini Bagni (SR). In: Bonomi, S., Malacrino, C. (eds.) c.s. *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Calabria 2013)*. Reggio Calabria.
- Curcio, G. M. 1959-60. I Ddieri di Bauli. *Archivio Storico Siracusano*, n.s., V-VI: 129-139.
- Curcio, G. M. 1960. Necropoli greca in contrada "Pianette" (Noto). *Notizie Scavi Antichità*: 432-439.
- Curcio, G. M. 1961. Oratorio ipogeo in contrada «Pianette». *Archivio Storico Siracusano*, n.s., VII: 139-140.
- Distefano, S. 1991. *L'ipogeo di Valeria. Ricerche ed esplorazioni nella campagna acrense*. Ispica.
- Distefano, S. 1996. Per una storia del territorio di Akrai in epoca imperiale. *Aitna*, 2: 75-78.
- Di Vita, A. 1956. La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche. *Kokalos*, 2: 177-205.
- Di Vita, A. 1985. *L'urbanistica*. In: Pugliese Carratelli, G. (ed.) 1985. *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*. Milano: 359-414.
- Ficara, V. 2001. Genesi e sviluppo di una terra feudale del netino: Canicattini Bagni. In: Balsamo, F., La Rosa, V. (eds.), 2001. *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio (Noto 1998)*. Noto-Rosolini: 223-243.
- Fiorelli, G. 1879. Canicattini Bagni. *Notizie Scavi Antichità*: 160.
- Führer, J., Schultze, V. 1907. *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*. Berlin.
- Gentili, G. V. 1951. Resti di costruzione romana ed epigrafi latine in contrada Monasteri. *Notizie Scavi Antichità*: 163-166.
- Giglio, S. 2002. *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta*. Caltanissetta.
- Guzzardi, L. 2005. Gli scavi di contrada Maeggio-Spinagallo: nota preliminare. *Floridia e dintorni*, 6: 29-32.
- Guzzardi, L. 2009. L'acquedotto antico di Cavadonna nel Siracusano. *Speleologia Iblea*, 13: 45-53.
- Guzzardi L., 2014. Nuove scoperte nel Siracusano. In: Pensabene, P., Sfameni, C. (eds.) 2014. *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Bari: 29-36.
- Guzzardi, L., Aprile, L. 2006. Note preliminari sull'Acquedotto di Cavadonna: topografia e archeologia. *Floridia e dintorni*, 7: 11-30.
- Libertini, G. 1950. Il grande cratere da Canicattini del Museo di Siracusa. *Bollettino di Archeologia*, s. IV, XXXV, 2: 97-107.
- Mannoni, T. 2000. Gli aspetti archeologici della ricerca sulle strade medievali. In: Greci, R. (ed.) 2000. *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*. Bologna: 13-18.
- Mannoni, T. 2004. L'analisi critica dei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane. In: *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C. Atti del Convegno dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri (Bordighera 2000)*. Bordighera: 5-17.
- Messina, A. 1979. *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo.
- Mirabella, S. 2005. Ricognizioni archeologiche nella Piana di Floridia. *Floridia e dintorni*, 6: 15-28.
- Mirisola, R., Polacco, L. 1996. *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)*. Venezia.
- Moscattelli, U. 2013. Le briciole di Pollicino. Vita nascosta delle strade tra età romana e Medioevo. *Il capitale culturale*, 7: 211-225.
- Nanzarelli, M. 2006. Speleologia: la Grotta dei Cocci. *Il Grifone*, XV, 4, 82: 5.
- Nastasi, C., Belfiore, V., Di Benedetto, T. 2014. Censimento degli insediamenti rupestri del bacino del fiume Cassibile (Sicilia Sud Orientale). *Speleologia Iblea*, 14: 143-159.
- Orsi, P. 1905. Canicattini Bagni. Gruppi cimiteriali cristiani e bizantini. *Notizie Scavi Antichità*: 425-427.
- Orsi, P. 1907. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905 - 1907. *Notizie Scavi Antichità*: 741-778.
- Pace, B. 1958. *Arte e civiltà della Sicilia Antica*. I. Milano.
- Patitucci Uggeri, S., Uggeri, G. 2007. La viabilità nell'Italia medievale. Questioni di metodo. In: Catani, E., Paci, G. (eds.) 2007. *La Salaria in età tardoantica e altomedievale. Atti del convegno di studi (Rieti-Cascia-Norcia-Ascoli Piceno 2001)*. Roma: 323-340.
- Pelagatti, P., Curcio, G. 1970. Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio. *Notizie Scavi Antichità*: 436-523.
- Picone, E. G. 1972-73. Contributi per la topografia archeologica del Siracusano. *Archivio Storico Siracusano*, n. s., 2: 61-74.

- Polacco, L., Mirisola, R. (eds.) 1998. *Tucidide: la spedizione ateniese contro Siracusa*. Siracusa.
- Sciorto, S. 2013. *La viabilità antica*. II. Catania.
- Tiné, S. 1965. Gli scavi nella Grotta della Chiusazza. *Bollettino Paleontologia Italiana*, LXXIV: 123-247.
- Trendall, A. D. 1967. *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*. Oxford.
- Uggeri, G. 2004. *La viabilità della Sicilia in età romana*. Galatina.
- Wilson, R. J. A. 1990. *Abstract*. In: *Sicily under the Roman Empire*. Warminster.

Philippe Leveau

Université Aix-Marseille 7299 (AMU-CNRS-MCC-Inrap)

leveau.phil@wanadoo.fr

Stations routières, villas et ‘plurifonctionnalité’ des ‘bâtiments de bord de route’. Apport de quelques opérations d’archéologie préventive

Road stations, villas and multifunctional nature of the roadside sites. The contribution of rescue archaeology interventions

Abstract

*In France, the development of rescue archaeology has led to a multiplication of discoveries concerning sections of Roman highways and buildings related to them, sometimes isolated and sometimes parts of larger roadside settlements. A significant number of these did not appear on the different itineraries which permit the reconstitution of the general road network. In their publications, the archaeologists who did intervene have raised the question of their use for the highway service and, in particular, in relation with the *cursus publicus*. They have questioned the place of the uncovered buildings in the general occupation of the territories through which they pass: all of them are not linked to the administration. This article presents the study of three cases. The first one deals with the road network in Gallia Belgica. The sites, whether excavated or simply prospected, are essentially post houses, inns, or artisans' workshops. But a certain number of them contain equipment which could be linked to agricultural production and others raise questions such as: were they for the supplying of the inn? were they warehouses for the marketing of domanial products or, in the case of the largest ones, were they warehouses for the annona ?*

*In Gallia Narbonensis, the rescue archaeology interventions on the A75 itinerary in the Hérault valley have shed light on the environment of the Roman highway linking Cessero (Saint-Thibéry) on the via Domitia and Segodunum (Rodez). On the whole, the authors have clearly identified the inn function of a series of roadside sites characterized by the existence of closed courtyards with carriage gates. A balnearium provided the comfort equipment the travellers had the right to expect. These establishments were likely to be dependencies of some large domains located at a certain distance from the highway. They are probably *tabernae deversoriae*, the sort of inns which, according to Varro, rich landlords had built along the main roads in order to collect some additional income. This practice is well known in the places for which we have a rich documentation concerning the charges for access to *stabula* and *tabernae* administered by *institores*.*

*Since 1997, the development of the Lyon metropolis toward the Saône valley, south of Villefranche-sur-Saône, has given the opportunity for a series of rescue archaeology operations in the vicinity of a major highway, the road to the Ocean (*odos épi do ôkeanon*) (Strabo IV, 6, 11) built by Agrippa. Being a main link between the Mediterranean and the north-west of Europe, it played a most important role in the Roman highway network in the western part of the Empire. J.C. Béal, C. Coquidé and R. Tenu have devoted a monography to the 20 kilometre long section between the two stopping places of Ludna to the north and Asa Paulini to the south. On the assumed location of Ludna, excavations have uncovered a *fanum*, some 'long houses' and a number of warehouses. These excavations have justified the identification of Ludna as a roadside station. But, as it is the case for Clavier-Vervoz in Belgium, none of the few excavated houses present the characteristics one would expect in an establishment, whether public or private, suited for the welcoming of travellers. The case of Asa Paulini is more complex. Two major sites are known in this area. At Anse, a wall, 110m by 150m, protects a site which A. Grenier has identified as a 'postal fortress'. The construction of this wall, which is today still a few metres high, is dated between the 3rd and the 5th centuries. The second site is the Grange-du-Bief villa which occupies 3.3 hectares above the Saône valley and is one of the extremely large complexes known in Gaul. Down below, rescue archaeological excavations have identified a remarkable series of sites stretched along the road over a distance of several kilometres, mainly on the administrative territory of Anse. Three sites are particularly important. At Bancillon, an establishment combining living quarters and installations for production is identified as a villa (1st- 4th cent). Eighty metres from there, at 'La Citadelle', another roadside establishment – 80m by 55m, covering 4,400 square metres – presents an atypical plan. Two wings have been identified and they surround a courtyard, a storage building as well as living quarters. The lack of thermal baths excludes the possibility of identifying it as a road station. Further to the north, at 'La Logère', on the administrative territory of Pommiers, archaeologists have entirely excavated a site, on the side of the road which, during the 2nd century, occupied more than 9,500 square metres. With a length of 150 metres, it juxtaposes two areas of unequal importance. The first one consists of a vast courtyard with, on three sides, a combination of buildings for agricultural production and storage as well as living quarters in the form of a single line of rooms prolonged by thermal baths. This does not correspond to the plan of a villa. Its dimensions and the presence of living quarters imply a lodging function. The second area consists of an enclosure of smaller dimensions with, at its centre, a monument which is difficult*

to identify as a mausoleum or an altar. But the presence of an enclosed place of worship could be explained by a need for religious protection. This two-part complex could turn out to be to the Asa Paulini road station.

This succession of sites along the via Oceania could indicate that the importance of the road traffic had led to a rise in the demand for lodging and that the landlords of the neighbouring domains had seized upon the opportunity to increase their income. But production and storage facilities could be added in order to benefit from the proximity of the road. Two conclusions can be drawn from the study of these three cases: quite a number of 'roadside sites' do not owe their existence to the exclusive service of the Roman State, the army and the Emperor: One should reasonably distance oneself from the idea of a road network on which Rome would, on all the territories integrated within the Empire, have complete mastery. The second one concerns the sites themselves. The archaeological data leads to the admitting of the multifunctional nature of the roadside sites. They provided lodging and means of transportation to users, whether on a private basis or in the service of the State. And there was also a production of goods which would have benefited from the proximity of the road.

(Translation Claude Blanc)

KEY WORDS: ROAD STATIONS, ROADSIDE SITE, RESCUE ARCHAEOLOGY, *CURSUS PUBLICUS*, DOMANIAL ECONOMY

En France, le développement de l'archéologie préventive a multiplié les découvertes de sites que leur proximité de la route range dans la catégorie typologique des sites routiers. La problématique de la gestion de l'Empire invite à y rechercher les équipements mis en place à partir d'Auguste pour la messagerie et le transport routier dans le cadre du *cursus publicus*. La place de cette institution a connu dans les siècles qui suivirent une augmentation répondant à celle des personnels d'administration de l'Empire et des besoins de transports lourds. Cela justifie la place qui lui est accordée dans l'interprétation des données archéologiques. Cependant la place du service de l'État ne suffit à expliquer ni la diversité du vocabulaire de l'accueil routier ni la multiplicité des 'sites de bord de voie' mis au jour dans les opérations d'archéologie préventive. Dans ce domaine, la masse documentaire qu'elles livrent invite à porter attention à ce qui ne relevait pas du service de l'État et au profit que pouvaient en tirer les propriétaires des domaines traversés par les voies.

À cet effet, j'ai pris pour point de départ trois études de cas qui abordent la question de l'accueil routier au plan archéologique à différentes échelles spatiales. La première concerne le réseau de la Gaule Belgique où la question a fait l'objet des deux approches: dans l'une, les sites de bord de route sont traités à partir de la problématique du *cursus publicus*; dans l'autre, ils sont envisagés comme une catégorie particulière de l'habitat. La seconde étude de cas traite d'opérations d'archéologie préventive conduites le long d'un tracé autoroutier en Gaule Narbonnaise qui ont mis au jour des lieux d'accueil. La troisième discute une récente publication portant sur une section de route comprise entre deux stations routières de la voie de l'Océan au nord de Lyon.¹ L'objectif poursuivi ici est d'utiliser ces études de cas pour ouvrir un dossier qui, s'appuyant sur les acquis de la recherche sur les services de l'État, déplace la question des relais et stations routières vers la relation que le réseau routier entretenait avec l'habitat de proximité. Celui-ci

est envisagé dans ses deux dimensions: le service offert à ses usagers publics comme privés; les profits qu'il offrait aux propriétaires des domaines traversés dans le cadre du mode domanial d'exploitation de l'espace rural.

1. Trois études de cas

1.1. – Voies de Belgique

La première étude présentée porte sur le nord-ouest de la Gaule et la Germanie inférieure. Elle a été choisie parce que s'y expriment deux manières de traiter la question des sites routiers: l'une les envisage dans le cadre du système territorial romain; l'autre privilégie l'approche archéologique régionale. Dans l'une, le territoire est vu comme une structure politique et dans l'autre, comme un espace habité et exploité.

Dans la première, M. H. Corbiau a utilisé les données archéologiques acquises durant plusieurs décennies de recherches sur le réseau routier du nord de la Gaule pour une synthèse qui en propose une restitution à partir des sources écrites et de la documentation archéologique existante. 'Sur certaines sections', observait-elle, 'la densité de sites et particulièrement celle des relais réclame un examen approfondi pour les départager chronologiquement, mais aussi pour mieux déterminer la fonction des bâtiments'.² Leur échelonnement était déterminé par les impératifs du terrain et la nature du transport. Dans le cas d'un transport lourd défini à partir des réformes de Dioclétien comme relevant du *cursus clavularius*,³ la longueur des étapes journalières variait de 10 à 15 km, tandis qu'un cavalier du *cursus velox*, porteur d'une dépêche pouvait parcourir une distance quatre fois supérieure. Les relais étaient installés soit dans des agglomérations dites routières soit en des points isolés dans la campagne selon le terrain, c'est-à-dire la qualité de la chaussée et les ac-

¹ Béal, Coquidé, Tenu 2013.

² Corbiau 2009-2010, 119.

³ Kolb 2000, 51.

cidents topographiques tels que le franchissement d'un cours d'eau. Le corpus des sites lui a permis de définir les caractéristiques architecturales de ces établissements. Elles sont commandées par leurs relations matérielles et fonctionnelles avec le réseau routier: un accès aisé depuis la route, un 'plan ramassé, fermé sur l'extérieur et ménageant un vaste espace intérieur auquel on accède par une porte-charretière'.⁴ Une enceinte assurait la protection des biens de la clientèle, dont les sources juridiques précisent qu'ils étaient placés sous la responsabilité des professionnels de l'accueil, le *caupo* ou le *stabularius* qui devaient assurer la conservation des marchandises ou des animaux accueillis.⁵ Les bâtiments en pierres maçonnées et de plan rectangulaire comprenaient des pièces adaptées à un service d'hôtellerie, en particulier des bains et quelquefois un atelier de forge pour la réparation des véhicules. Un vaisselier caractérisé par le nombre des vases à boire et les vestiges fauniques constituaient également un bon indice. En revanche, elle relevait la rareté des équipements que l'on s'attend à trouver dans ce type d'établissement, comme les espaces consacrés au stationnement des animaux ou des hangars à fourrage.

Les travaux de M. H. Corbiau ont servi de référence aux publications archéologiques réalisées sur le réseau routier de Gaule Belgique. On retiendra deux sites pour leur caractère représentatif. Le premier est un bâtiment de 30 m sur 15 m à Anlier sur la voie reliant Metz (*Divodurum*), capitale des Mediomatrics à Tongres (*Atuatuca Tungrorum*) qui apparaît contemporaine du réseau principal mis en place par Auguste. En activité entre la fin du I^{er} siècle et le III^e, il comptait à l'origine trois pièces en façade, dont l'une chauffée, et un espace central destiné probablement aux équipages des voyageurs. Par la suite, il fut agrandi au nord et à l'ouest. Le second est le relais d'Outrelouxhe qui a fait l'objet d'une récente monographie.⁶ Il se trouvait sur la même voie au lieu-dit Elmer dans le Condroz.

Le bâtiment rectangulaire de 11 m sur 24 m fut par la suite doté d'une aile comportant un bain et un cellier. Son plan diffère du dispositif plus classique à cour centrale. Il était implanté dans un enclos ovale délimité par un fossé perpendiculaire à la chaussée romaine à laquelle un empiérement le liait [fig. 1]. Si le matériel de cuisine et la vaisselle de table ne présentent pas de caractéristiques les distinguant de ceux d'une villa, en revanche des pièces de charrierie, des éléments de harnais et des fragments d'hipposandales s'accordent avec l'hypothèse d'un relais. Ajoutons des fragments d'une statue en ronde bosse identifiée comme une représentation de Mercure. Cependant, parmi les sites qu'elle décrit, ceux que l'on rencontre dans les agglomérations routières se distinguent mal des maisons allongées perpendiculairement à la voie. C'est le cas de Clavier-Vervoz, dont M.-H. Corbiau reproduit le plan. Elle l'identifie à un établis-

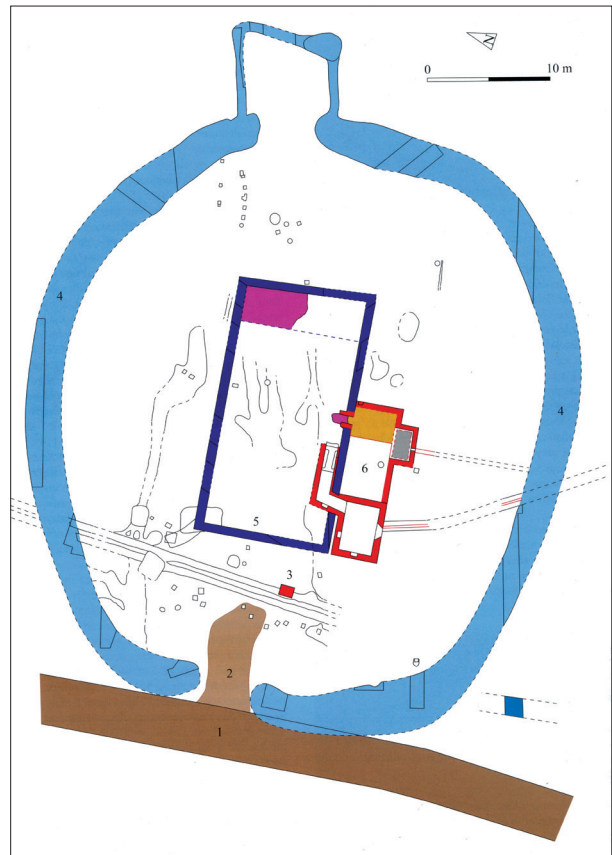


FIG. 1: LE RELAIS ROUTIER D'ELMER (WITROUW 2014).

sement routier en se fiant aux affirmations de J. Willems sans les justifier.

La même question avait fait l'objet d'une approche différente de la part d'un groupe d'archéologues travaillant sur des formes d'exploitation du sol en Picardie. Cette région est particulièrement bien documentée. R. Agache y avait inventorié 'plus de 3000 sites dont plus d'un bon tiers pour la période antique et plus de 650 *villae* avérées'.⁷ Cette recherche pionnière avait ensuite été relayée par des prospections terrestres et surtout par de nombreuses fouilles réalisées dans le cadre de grands aménagements (zones industrielles, lotissements, tracés autoroutiers et ferroviaires), qui en font un des pôles de la recherche archéologique française dans ce domaine. R. Agache avait pour objectif d'éclairer la romanisation de la Gaule Belgique et son approche politique du territoire apparaissait impropre à appréhender la complexité des relations que les sites entretenaient entre eux et avec le paysage. Une approche différente prenant en compte les acquis méthodologiques de l'archéologie du territoire répartissait les données issues des prospections et des fouilles collectées entre sept catégories typologiques: les sites de bords de voies liés au paysage routier, les établissements agropastoraux, les agglomérations secondaires, les sites de production artisanale, les sites cultuels, les ensembles funéraires et les parcellaires. Tous des éléments du réseau viaire assurant la circulation

⁴ Corbiau 2009-2010, 116.

⁵ Le Guennec 2014a, 215-216.

⁶ Witrouw 2014.

⁷ Ben Redjeb *et al.* 2005, 182.

des hommes et des biens, du simple chemin de terre aux voies publiques bénéficiaient d'un intérêt égal: aucune priorité n'était accordée aux réseaux mis en place pour le contrôle et la gestion de l'Empire, les réseaux parcellaires comme les réseaux viaires le long desquels le pouvoir romain avait installé les stations répondant à ses besoins. Les relais échelonnés le long des voies étaient réunis à d'autres structures isolées et traités comme des éléments du paysage routier, sans préjuger de la relation fonctionnelle que certains d'entre eux avaient pu entretenir avec la route et avec l'institution du *cursus publicus*.⁸ Dans la base de données réalisée, les sites routiers isolés étaient donc séparés des établissements qui occupaient une fonction équivalente dans les agglomérations routières: ils figuraient dans la catégorie des agglomérations secondaires et habitats groupés.

C'est donc dans ce cadre qu'avait été organisée à Lille une journée d'étude sur les occupations de bord de voie mis au jour dans l'ouest de la Gaule Belgique à l'occasion d'opérations d'archéologie préventive dont certaines avaient permis d'identifier des voies qui ne figuraient ni sur la Table de Peutinger ni sur l'Itinéraire d'Antonin et qu'aucun milliaire ne signalait. Ce fut le cas sur l'autoroute A29 où le suivi des travaux permit de retrouver une partie d'une voie romaine de *Samarobriha* (Amiens) à *Rotomagus* (Rouen).⁹ Les critères de reconnaissance des stations routières étaient ceux que M.H. Corbiau avait retenus: la morphologie des structures, un matériel céramique et métallique (pièces de harnachement et hippo-sandalettes), des restes fauniques et des témoignages d'une activité métallurgique de maréchal-ferrant associée à la fonction routière, des structures fossoyées et des silos. Sur les treize études de cas présentées dans un article collectif coordonné par P. Quérel, trois sites seulement avaient été retenus et définis comme des relais assurant une fonction d'hébergement. Les archéologues qui avaient travaillé sur la commune de Pont-de-Metz reconnaissaient une *mansio* dans une agglomération (I^{er}-IV^e s.) dont plus de 2 ha ont été fouillés de part et d'autre de la voie romaine. À Revelles, un *burgus* avait succédé à une *mutatio* sur un site isolé d'une superficie allant entre 800 et 1000 m². À ces deux catégories nommées en fonction de la distinction classique empruntée au vocabulaire du *cursus publicus*, ils en ajoutaient une troisième réunissant des installations 'plus modestes' relevant de l'accueil privé, désignées sous 'l'appellation plus libre de *taberna*'.¹⁰ P. Quérel insistait sur la part des incertitudes. Ainsi, s'il est vrai, observait-il, que la présence d'un maréchal-ferrant est nécessaire dans une station, la localisation d'installations métallurgiques pouvait avoir une tout autre raison, la proximité de la route offre en particulier la possibilité pour un artisan de se ravitailler en matière première et d'écouler sa production auprès des usagers de la route.

1.2. – Les fouilles de l'A75: Soumaltre et Aspiran

La reconnaissance d'un accueil privé sur les voies du nord de la Gaule recoupe une observation faite lors des opérations d'archéologie préventive auxquelles donna lieu dans les années 2000, la construction de l'autoroute A75 dans la vallée de l'Hérault. Son tracé recoupait une voie romaine qui figure sur le segment 1 de la Carte de Peutinger. Elle se branche à *Cessero* (Saint-Thibéry) sur la voie Domitienne et la relie à *Segodunum* (Rodez) en passant par *Luteva* (Lodève) et *Condatomagus* (Millau). Au lieu-dit Soumaltre à Aspiran, R. Thernot a fouillé un ensemble qui présente les caractéristiques morphologiques justifiant une fonction d'hébergement.¹¹ Il se compose de trois bâtiments. Le plus caractéristique qui mesure 30 m sur 15,20 m (450 m²) se compose d'une avancée formant un appentis de 11 m sur 3 m précédant un corps principal constitué de 2 pièces de 20 m² encadrant un passage de 2,90 m qui donne accès à un espace de 20 m sur 14 m (280 m²). Une canalisation alimentait une fontaine abreuvoir placée au nord-ouest du côté de la voie. Ce petit bâtiment construit entre les années 15 et 20 a été ultérieurement complété par l'ajout d'un bâtiment thermal carré de 12,20 m de côtés. Dans les années 50, un entrepôt de 24 fosses à *dolia* fut implanté à quelques mètres dans l'angle formé par le bâtiment principal et le bâtiment thermal. Il est resté en usage jusqu'au milieu du siècle suivant. De l'autre côté de la voie, à 200 m de là, les fouilles mirent au jour un atelier de potier et de tuilier construit dans les années 70 et resté en usage jusque dans les années 150. À la hauteur de ce site, une petite nécropole à incinération se développe à sa hauteur de part et d'autre de la voie [fig. 2].

La première interprétation qui se présentait était celle d'un établissement du *cursus publicus*. Mais, compte tenu de la période durant laquelle l'auberge était en usage, elle était difficilement soutenable. Les auteurs ont considéré qu'il s'agissait d'une exploitation de taille modeste 'ournée vers une pluriactivité, dont l'originalité serait la présence d'une auberge associée à un habitat modeste autour duquel gravitent des activités agricoles'.¹² Mais ma préférence va à une troisième hypothèse formulée par les mêmes lorsqu'ils proposent d'interpréter le site comme une 'ferme-auberge' en s'appuyant sur une phrase de Varron: il s'agirait d'une 'auberge de passage' (*rust.* 1, 2, 23). *Taberna deversoria* et *deversorium* désignent en effet un établissement – qui n'est pas spécifiquement rural –, où les voyageurs peuvent trouver ce qui correspond à leurs besoins. Ils y ont vu un établissement autonome. Mais, dans le cas présent, la *taberna deversoria* relève probablement d'un domaine de rapport dont le centre est à rechercher parmi des villas de la vallée de l'Hérault identifiées par S. Mauné au cours de ses prospections. La villa de Vareilles qui se trouve à moins de 3 km à vol d'oiseau de Soumaltre pourrait avoir joué ce rôle.¹³

⁸ Ben Redjeb *et al.* 2005, 190-191.

⁹ Quérel *et al.* 2008, 85-122.

¹⁰ Quérel *et al.* 2008 2008, 115.

¹¹ Thernot, Bel, Mauné 2004.

¹² Thernot, Bel, Mauné 2004, 103.

¹³ Mauné 2003, 309-337.

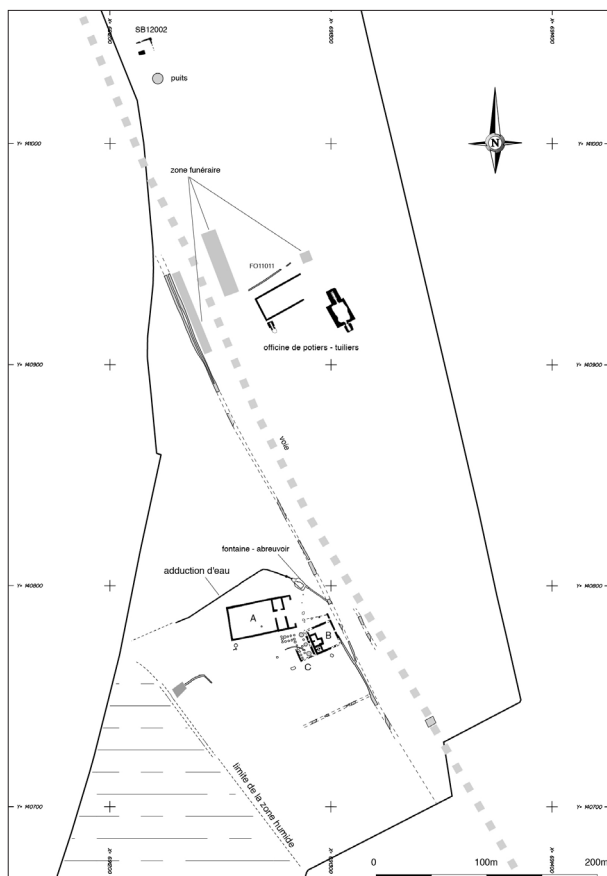


FIG. 2: LE SITE DE SOUMALTRE: AU SUD L'AUBERGE; AU NORD, LE CHAI ET LA ZONE FUNÉRAIRE (THERNOT 2004).

Quelques kilomètres au sud de Soumaltre, d'autres opérations d'archéologie préventive sur la Quintarié à Clermont-L'Hérault ont mis au jour de petites constructions situées en bordure de voie à proximité d'un chai. Elles sont associées à un petit balnéaire dont H. Pomarède a éclairé la fonction en élargissant la recherche aux équipements analogues dont la proximité d'une voie lui semblait expliquer la présence. La longue liste qu'il dresse emporte la conviction. Ces constructions proches de la voie principale et d'un carrefour pourraient, suggère-t-il, être destinées à l'accueil des voyageurs. Il les rapproche d'un troisième ensemble fouillé sur la même commune à Peyre-Plantade. Dans ce cas, deux ensembles mitoyens s'organisent autour de vastes cours intérieures. Large de 15 m et s'allongeant sur 37 m au carrefour d'un îlot limité par des voies, le mieux conservé occupe une surface de 550 m² dont près de la moitié est occupée par une cour. Comme à Soumaltre, une entrée charretière de 2,6 m de large sépare deux constructions symétriques. Le second bâtiment n'a été que partiellement reconnu. Mais, là aussi, une entrée charretière de 3 m de large ouvrant sur une cour intérieure équipée d'un puits justifie l'hypothèse d'une auberge.¹⁴ Au total, les auteurs ont ainsi clairement identifié la fonction d'hébergement d'une série de 'sites de bord de voie'

caractérisés par 'la présence de cours fermées dotées d'entrées charretières'. Un balnéaire y constitue 'l'équipement de confort indispensable que les voyageurs sont en droit d'attendre'. Un raisonnement analogue avait conduit à identifier comme destiné à l'hébergement un bâtiment de 10,2 m de long sur 4,5 m de large implanté à Mannerville sur le bord d'une voie reliant Lisieux (*Noviomagus*) à la mer.¹⁵

1.3 La voie romaine dans la vallée de la Saône

Depuis 1997, le développement de la métropole lyonnaise dans la vallée de la Saône au sud de Villefranche-sur-Saône suscite d'importantes opérations immobilières qui ont occasionné une série d'opérations d'archéologie préventive portant sur les abords de la voie romaine dite 'voie de l'Océan'. Dans ce secteur dominé à l'ouest par les Monts du Beaujolais, des fouilles programmées et préventives ont reconnu une remarquable série de sites échelonnés le long de la voie dans la partie sud de la section comprise entre les deux étapes de *Ludna* au nord et d'*Asa Paulini* au sud dont les noms sont connus par l'Itinéraire d'Antonin [fig. 3]. Située sur l'axe de circulation entre la Méditerranée et l'Europe du nord-ouest, cette voie occupe une place majeure dans le réseau routier de l'Occident romain. J.-C. Béal, C. Coquidé et R. Tenu ont consacré une monographie à la section d'une vingtaine de kilomètres qui sépare les deux étapes.¹⁶

Au nord, à une vingtaine de kilomètres d'Anse, des fouilles programmées, dirigées par J.-C. Béal ont reconnu le long du même axe routier une agglomération de 5 ha identifiée à la station de *Ludna* connue par la Table de Peutinger sous cette forme et par l'Itinéraire d'Antonin sous celle de *Lunna*. On y comptait un fanum, des 'maisons longues' et surtout des entrepôts. *Ludna* doit à ces fouilles d'être identifiée comme une agglomération routière. Mais, comme c'était d'ailleurs le cas pour l'agglomération routière de Clavier-Vervoz en Belgique, aucune des quelques maisons fouillées ne correspond à ce que l'on attend d'un établissement d'accueil public ou privé. La relation de proximité que l'agglomération de *Ludna* entretient avec une villa proche, la villa de Boitrait connue par des prospections anciennes, suggère que les greniers trouvés sur la colline de Patural pourraient avoir stocké les productions céréalières d'un domaine bénéficiant d'un riche terroir dans la plaine alluviale dite des Basses Terres, à moins que ce ne soit simplement les greniers de l'agglomération. J.-C. Béal préfère cette interprétation des données fournies par les fouilles et les prospections à celle qui aurait privilégié le service de l'État et le trafic commercial dans le Val de Saône. La restitution *c[orp(or)is] an[nonari]or(um) / r[est]i[ti]o[n]e[m] p[ar]iorum* proposée pour l'inscription CIL XIII 1979 suggérait que la production de blé de la région aurait contribué à l'annone de Rome ou au ravitaillement de l'armée de limes. Après

¹⁴ Pomarède, Barberan, Fabre, Rigoir 2005, 51-56.

¹⁵ Coulthard, Saint Jores, Jardel 1997, 89-102.7

¹⁶ Béal, Coquidé, Tenu 2013.

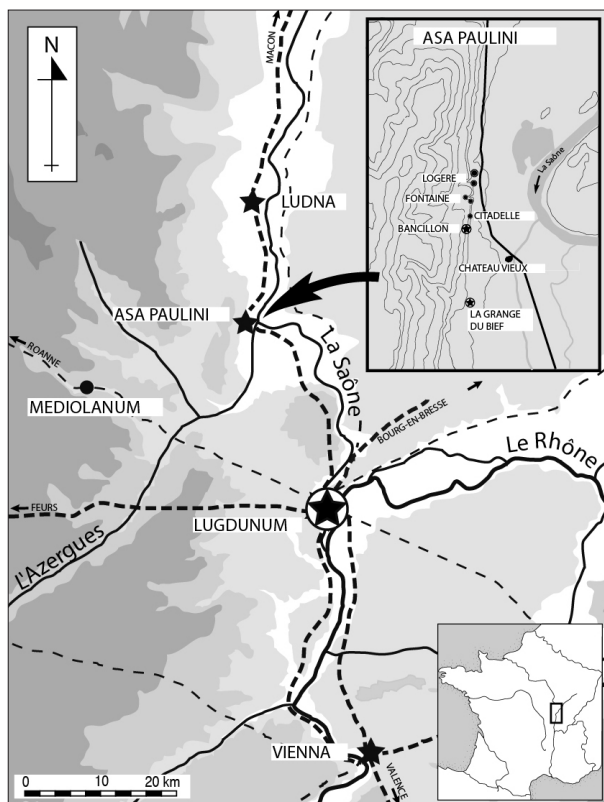


FIG. 3: LA VOIE DE L'Océan AU NORD DE LYON: LES FOUILLES ARCHÉOLOGIQUES ENTRE ASA PAULINI ET LUDNA (LEVEAU, ROYET C.S.).

avoir évoqué la possibilité que les greniers aient relevé de ce système, il en avait écarté sagement l'hypothèse.

Le secteur sur lequel a porté la majorité des interventions en archéologie préventive est au sud. Concentrant son attention sur la proximité des voies fluviale et terrestre, J.-C. Béal soulignait l'importance de la position d'Anse à proximité du confluent de l'Azergues et de la Saône à laquelle le site aurait été relié par un canal: *Asa Paulini* peut avoir été un lieu de concentration du trafic à proximité d'une grande route impériale. Bien que la grande villa palatiale de La Grange du Bief soit à l'écart de la Saône, les motifs nautiques de la mosaïque 'à proues de bateaux' témoigneraient de l'importance de la navigation fluviale dans la fortune de son propriétaire. Celui-ci tirerait sa richesse des profits du commerce et plus particulièrement du commerce fluvial. S'interrogeant sur la raison d'être de la fortification du Vieux Château d'Anse qui ne protégeait apparemment aucun habitat, il suggère par analogie avec Jublains qu'elle serait en relation avec le service de l'annone militaire et celui du *cursus publicus*, tels qu'ils fonctionnent à la suite des réformes des règnes de Dioclétien et Constantin. La construction d'une forteresse entretrait dans 'une politique homogène et étatique de fortification de l'axe commercial de la Saône'.¹⁷

Sur la commune d'Anse, on connaissait deux sites: le Château-Vieux d'Anse et la villa palatiale de La Grange du Bief. Délimité par un mur d'enceinte de 110 m sur 150 m

conservé sur plusieurs mètres de haut, dont la construction est datée III^e et le V^e s., le premier avait été rangé par A. Grenier parmi les 'fortresses postales qui jalonnèrent, les grandes routes de l'Empire: redoute et caravansérail à la fois, où l'on trouvait des gîtes de tout genre, *praetoria* pour les hauts personnages, relais et même salles de plaid pour les gouverneurs en tournée, et sans doute aussi places traditionnelles de foire et de culte'.¹⁸ Quant à la villa qui occupe 3,3 ha au-dessus de la vallée de la Saône, elle est connue depuis le XVII^e s. et figure parmi les très grands ensembles de la Gaule romaine. On y a reconnu dans la partie résidentielle, une galerie de 140 m de façade limitée par les pavillons d'angle. Un petit aqueduc alimentait un nymphée, un bâtiment thermal de 800 m² et des jardins étagés sur 2 ha. Son apogée est placée au II^e s., mais elle garde toute son importance dans l'Antiquité tardive.

Dans la section de la voie située dans ce secteur, quatre sites ont retenu l'attention. À Bancelion, un établissement juxtaposant un espace de 3500 m² en terrasse et un secteur pourvu d'installations productives est identifié comme une villa (I^{er}-IV^e s.). À 80 m de là, à la Citadelle, un second établissement de bord de voie mesurant 80 m sur 55 m (4 400 m²) présente un plan atypique. On y a reconnu deux ailes encadrant une cour, un bâtiment de stockage et des locaux d'habitat. En l'absence de thermes, il ne peut pas correspondre la station routière mentionnée par l'Itinéraire d'Antonin. À La Fontaine, un petit habitat est associé à des tombes. Dans un quatrième secteur, la ZAC Bel-Air à la Logère sur les communes d'Anse et de Pommiers, deux sites distants de 250 m ont été quasi intégralement fouillés dans des opérations postérieures à la publication du volume dirigé par J.-C. Béal, C. Coquid et R. Tenu. Le plus important des deux s'allonge sur plus de 150 m le long de la voie. Au II^e s., il juxtapose deux espaces d'importance inégale. Le premier, à l'ouest, couvre plus de 9000 m². Des bâtiments s'organisent 'suivant un plan orthonormé en U délimitant une cour centrale bordée de deux murs de clôture au nord et au sud'. L'aile occidentale est occupée par des bâtiments de production agricole et de stockage, parmi lesquels se distingue une zone de foulage et de pressage associée à un chai (ensemble 2). Les bâtiments disséminés le long de la façade méridionale sont également interprétés comme des bâtiments agricoles, 'de type grange ou étable' (ensemble 8). Dans l'aile septentrionale, une zone d'habitation est constituée d'une enfilade de pièces prolongées par un ensemble thermal (ensemble 3 et 5), à laquelle D. Tourgon qui en a dirigé la fouille attribuait une fonction d'hébergement¹⁹ [fig. 4]. Le second enclos qui lui est accolé à l'est en bordure de la voie est une cour d'environ 1800 m². Des tourelles ont été construites aux deux angles du mur d'enceinte. Son centre est occupé par un monument dont il subsiste quelques blocs chaînés par des agrafes de plomb qui reposent sur un radier d'1,10 m d'épaisseur. D. Tourgon

¹⁷ Béal, Coquid, Tenu 2013, 285.

¹⁸ Grenier 1934, 372.

¹⁹ Tourgon 2014.

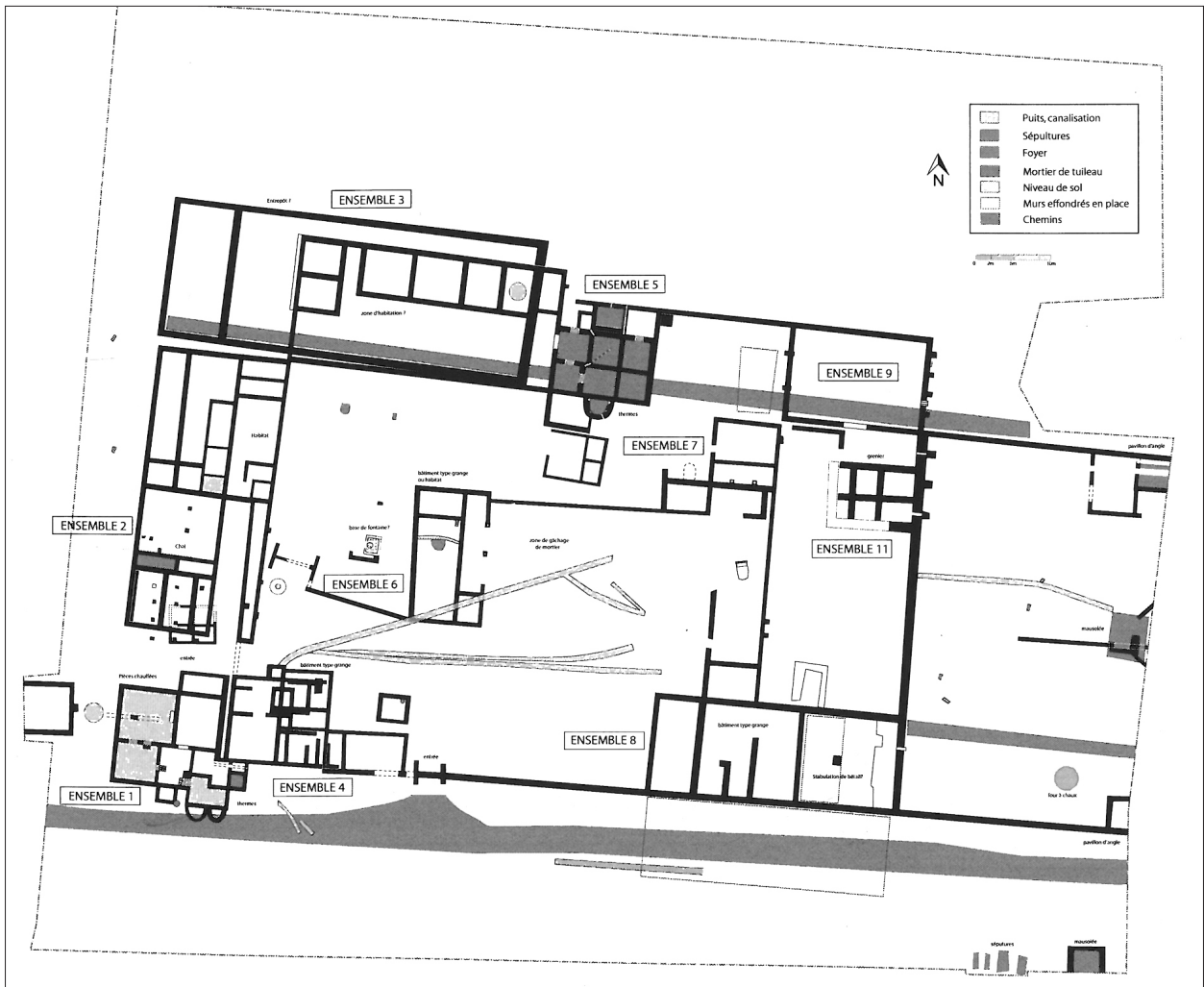


FIG. 4: PLAN GÉNÉRAL DU SITE DE POMMIER LA LOGÈRE (TOURGON 2014, P. 150, FIG. 23).

propose d'y reconnaître un mausolée dont la position s'expliquerait par la proximité de la voie. Toutefois il est possible que le petit monument situé dans l'enclos ne soit pas un mausolée, mais un autel. En effet, si elle n'est pas fortuite, la découverte d'un fragment de bas-relief figurant une scène de sacrifice de taureau suggère une interprétation culturelle.²⁰ La coexistence du funéraire et du culturel qui est une constante des comportements sociaux incite à ne pas opposer les deux interprétations. Dans une première interprétation de plusieurs des bâtiments implantés au bord de la voie de l'Océan, la présence d'installations de production agricole et de lieux de stockage suggérerait qu'il s'agissait de villas. Mais elle n'apparaît pas pleinement satisfaisante. Columelle prescrivait en effet d'installer une villa loin d'une route pour une raison qui paraît de bon sens: 'cette situation nuit à l'économie domestique à cause des déprédations causées par les voyageurs qui passent devant et des constantes demandes d'hébergement'.²¹ Pour un aristocrate, une villa

n'est pas seulement une source de revenu. C'est un lieu d'*otium* où il échappe aux contraintes et sollicitations de la vie civique. Par ailleurs, dans le cas de Pommiers, si l'on retient l'interprétation culturelle de l'enclos, son association à une station routière s'explique par un fait de civilisation caractéristique qui concerne l'ensemble des activités sociales, autant la sphère économique que le politique, et oppose la mentalité antique à la laïcité moderne. L'existence d'un lieu de culte permet au voyageur de se recueillir pour remercier les dieux aux différentes étapes d'un voyage, comme Apulée l'explique dans sa première Floride: 'Les voyageurs pieux (*Ut ferme religiosus viantium moris est*) ont coutume, si quelque bois sacré (*lucus*), quelque lieu saint se présente à eux sur la route, de formuler un vœu, de faire l'offrande d'un fruit, de s'asseoir un moment' (Apul. *flor.* 1.1). À l'exemple de ce que W. Van Andringa observe pour le *macellum* de Pompéi, où épigraphie et archéologie témoignent de la re-

²⁰ Tourgon 2014.

²¹ *Nec paludem quidem vicinam esse oportet aedificiis, nec iunctam militarem viam; ... hac autem praetereuntium viatorum populationibus et*

assiduis devertentium hospitium infestat rem familiarem. Propter quae censeo eiusmodi vitare incommoda, villamque nec in via nec pestilenti loco, sed procul et editiore situ condere, sic ut frons eius ad orientem aequinoctialem directa sit (Colum. 1, 5, 6).

lation visible existant dans un même monument entre ces deux sphères,²² elle explique à l'entrée de Martigny l'association entre un temple indigène et à une station routière sur la route conduisant au col du Grand-Saint-Bernard.²³ Cette même dualité rend compte d'une partie des sanctuaires observés en périphérie des villes.²⁴

Dans ces conditions, il se pourrait que l'ensemble bipartite de Pommiers corresponde à un complexe juxtaposant une zone d'habitation prolongée par des thermes qui serait destinée à l'accueil des voyageurs – la station routière proprement dite –, des bâtiments agricoles et un lieu de culte. Ses dimensions laissent penser qu'il s'agisse de la station routière d'*Asa Paulini*.

2. L'hébergement in villa: *hospitalitas* et *fructus*

2.1 – Villa, accueil privé, accueil payant

Les difficultés d'interprétation des sites fouillés au bord des voies attirent l'attention sur la place de l'hébergement dans l'économie domaniale. L'équipe archéologique qui avait fouillé le site de Soumatre sur la voie de l'Hérault avait fait appel au passage où Varron explique que le propriétaire soucieux d'augmenter ses revenus peut installer une *taberna devorsoria* sur le bord d'une voie qui traverse ses domaines.²⁵ Dans ce cas, l'hébergement est payant et sa gestion confiée à un mandataire. Cet hébergement mercantile ne doit pas être confondu avec l'hospitalité aristocratique. H. Morvillez a montré que le *devorsorium* de la villa où Sidoine Apollinaire se propose de recevoir son ami *Domitius* était un appartement d'hôte qu'il rapproche de la *diaeta* mentionnée par Pline le Jeune dans sa villa de Toscane.²⁶ Dans le récit de son voyage de 467 à Rome, il explique que l'hospitalité privée entrait en concurrence avec l'hospitalité offerte par le *cursus publicus*: 'Ce qui causait les retards de ma route', écrit-il, 'ce n'était pas le manque de chevaux de poste, mais le grand nombre de mes amis' (*epist.* I, 5, 2). Rares sont les cas où il est possible de reconnaître les appartements d'hôte. Fait exception à Apamée la 'Maison du Cerf' qu'É. Morvillez cite: à l'entrée d'un vaste espace orné de mosaïques, figure une citation d'Homère (*Odyssée*, I, v. 123-124) 'Salut étranger, chez nous tu seras traité en ami'.²⁷

L'existence de sites implantés au bord d'une voie et juxtaposant hébergement, stockage de récoltes et activités productrices diverses doit être mise en rapport avec une remarque de Varron quand, expliquant que tous les pro-

fits que l'on peut tirer d'un domaine rural ne viennent pas de l'agriculture, il fait dire à Scrofa: 'Sans doute si, sur une terre proche d'une voie, il se trouve un emplacement propice à la réception des voyageurs, on y fera construire une auberge, ce qui, quel qu'en soit le profit, ne relève d'aucune partie de l'agriculture'.²⁸ Dans cette digression qui porte sur la nature de l'agriculture, Varron met en avant la possibilité de faire de l'argent en profitant du passage d'une route. Il faut se garder d'opposer cette remarque à la recommandation formulée par Columelle de construire la villa dans un lieu éloigné d'une voie de circulation. Elle porte sur les bonnes conditions de fonctionnement du domaine et n'interdit en rien l'implantation un complexe de grande dimension près d'une voie. Mais, dans ce cas, *villa* ne doit pas être entendu comme un ensemble architectural, mais comme un domaine dont une station routière serait un des éléments. Ce rapprochement entre un nom, une grande villa et une station routière attire l'attention sur la relation que de grandes familles ont pu entretenir avec des établissements de ce type se trouvant sur leurs domaines.

L'accueil n'était pas le seul profit qu'elles tiraient des activités liées à la route. Dans un portrait à charge qu'il dresse contre Justinien, Procope de Césarée reproche à cet Empereur une mesure dont il prétend qu'elle ruina l'économie rurale. Résumant en quelques phrases l'histoire de la poste impériale, il expliquait que 'les propriétaires de domaines en tous lieux, en particulier lorsque ces domaines étaient à l'intérieur des terres, étaient extrêmement prospères grâce à cela. En vendant chaque année au Trésor le surplus de leurs récoltes pour nourrir les chevaux et les écuyers, ils gagnaient beaucoup d'argent. Il en résultait que le Trésor recevait régulièrement les impôts dus par chacun et que ceux qui les payaient recevaient presque aussitôt de l'argent en retour; de plus, l'État accomplissait son devoir'.²⁹ De fait, comme le rappelle P. Maraval, 'l'entretien des bâtiments était en effet à charge des collectivités traversées, le renouvellement périodique des chevaux (un quart tous les ans) se faisait au titre de l'impôt (*COD. Theod.* VIII, 5, 34)'.³⁰ En limitant les obligations des collectivités riveraines dans l'entretien des voies et des installations du *cursus publicus*, Justinien les soulageait d'une charge dont le poids était excessif par une mesure qui ne concernait par ailleurs que le *cursus velox*, la poste rapide. Dans le cas présent, ce texte éclaire des profits que les grands propriétaires tiraient du passage de la route dans leurs domaines.

La localisation d'étapes en relation avec des *villae* est en effet bien attestée par les itinéraires routiers dans un certain nombre de cas où leur nom est associé à celui de puissantes familles. Ainsi, en Afrique, celui d'une grande famille africaine, les *Anicii*, figure dans la nomenclature des deux stations de *Casas, villa Aniciorum* (Zoara) (*It. Ant.* 61.2) et de *Megradi, villa Aniciorum* (*It. Ant.* 62.3;

²² Van Andringa 2007.

²³ Leveau, Wiblé 2014.

²⁴ Péchoux 2010.

²⁵ Varro *rust.* 1, 2, 23: *ut etiam, si ager secundum viam et opportunus viatoribus locus, aedificandae tabernae devorsoriae, quae tamen, quamvis sint fructuosae, nihilo magis sunt agri culturae partes*. Selon M.-A. Le Guennec 'l'emploi, dans le passage, du verbe *aedifico* semble impliquer l'existence d'établissements édifiés spécialement dans ce but'.

²⁶ Plin. *epist.* 5, 6, 21.

²⁷ Morvillez 2002, 231-248.

²⁸ Cf. note 25.

²⁹ Procop. *Arc.* 30, 5-7.

³⁰ Maraval 1990, 191.

Talbert 1992, 35F2).³¹ Il est probable que de grands personnages investissaient dans des établissements dont ils confiaient la gestion à un *conductor* dans le cadre d'un contrat de *locatio/conductio*. Ce mode de gestion de la villa par le système de la *locatio/conductio* diffère de l'exploitation indirecte par l'intermédiaire d'un *institor* ou d'un esclave dans le cadre de son pécule qui occupe une place majeure dans l'accueil mercantile.³²

Cette situation peut éclairer la relation que le complexe de Pommiers entretiendrait avec l'étape d'*Asa Paulini* et la grande villa de la Grange du Bief. Le nom de la station qu'indique l'Itinéraire d'Antonin signifierait 'la rivière de Paulinus'.³³ Le gentilice de *Paulinus* est inconnu, ce qui a autorisé deux hypothèses tout aussi indémontrables: *Ti. Claudius Paulinus* qui a gouverné la Lyonnaise au début du III^e s. comme J.-C. Béal le propose ou *Pompeius Paulinus senior*, beau-père de Sénèque, préfet de l'annonne vers 48-50, d'origine arlésienne, comme l'a suggérée H. Lavagne. J.-C. Béal a vu dans les motifs nautiques de la mosaïque 'à proues de bateaux' qui décoraient une pièce de la villa de La Grange du Bief la preuve de l'importance de la navigation fluviale dans la fortune de son commanditaire. La qualification de la villa comme 'fluviale' privilégie une interprétation de la relation entre l'aristocratie et le commerce fluviale. Elle s'inscrit dans un dossier qui a une longue histoire. À la fin des années 1990, Gilbert Charles Picard avait soutenu que le ralliement de la Gaule à Rome un siècle après sa conquête s'expliquait largement par l'avènement d'une 'bourgeoisie' dont la fortune était assise sur le commerce. Des élites nouvelles enrichies par ses profits avaient supplanté la vieille aristocratie foncière. Elles étaient attachées au maintien de la Gaule dans un grand marché unifié par la conquête romaine.³⁴ Mais les intérêts économiques du propriétaire de la villa palatiale de la Grange du Bief avaient nécessairement une dimension foncière. Le passage de la voie dans son domaine offrait à *Paulinus* l'opportunité d'augmenter le revenu qu'il en tirait.

2.2 Villa et statio dans le De Reditu

L'expression *statio amoena* que nos collègues ont choisi pour donner un titre au colloque est empruntée au récit que *Rutilius Namatianus* fait du voyage qui le conduit de Rome en Gaule, l'une des sources littéraires qui documentent l'hébergement *in villa* aux côtés des deux autres que sont le récit par Horace de son voyage à Brindes et les tribulations de *Lucius* dans les *Métamorphoses* d'Apulée.³⁵ Les récits d'Horace et de *Rutilius Namatianus* font alterner accueil payant en auberge et hébergement chez de riches particuliers (très probablement) à titre gratuit. Ainsi Horace et ses compagnons ont vrai-

semblablement bénéficié de l'hospitalité d'un proche dans une villa (Hor. *sat.* 1, 5, 50-51). Puis ils séjournent dans une villa enfumée qui est une auberge (Hor. *sat.* 1, 5, 79-80). À une autre occasion, des *parochoi* leur fournissent des vivres dans une *villula*.³⁶ Ce dérivé de *villa* reparait dans un passage des *Métamorphoses* d'Apulée, pour désigner le lieu vers lequel se rendent les compagnons de *Lucius* à l'entrée d'*Hypata*, tandis que celui-ci s'arrête en ville dans un *stabulum*, terme qui revient aux autres occasions pour désigner une auberge (*ad villulam proximam laevorsum abierunt*) (*met.* 1, 21).

Sans doute le poème élaboré par *Rutilius Namatianus* est-il plus éloigné du journal de voyage que ne l'était le récit qu'Horace fait de son voyage à Brindes.³⁷ Mais la part de réalité qu'il contient retient notre attention. Revenant par mer à cause de l'impraticabilité des routes et des dangers, il fait étape dans des ports du littoral d'Étrurie. Dans certains cas, il bénéficie de l'hospitalité probablement gratuite d'une de ses relations. C'est très probablement le cas lors de l'étape à la villa *Triturrita*, qui se dresse sur un promontoire artificiel (1, 527-530). L'hôte est alors un *vilicus* qui la gère pour le compte de son propriétaire ou pour un quelconque *redemptor*, *manceps* ou *conductor* l'ayant pris sous contrat.³⁸ Mais, comme ce *vilicus* met à la disposition de ses hôtes le matériel de chasse dont il disposait (1, 623),³⁹ on peut supposer que *Rutilius Namatianus* a choisi de s'arrêter chez un de ses amis. Il en va probablement de même pour une étape dont fait état un fragment du poème; les voyageurs y auraient bénéficié de l'hospitalité d'un riche négociant.⁴⁰

À *Faliska* (Porto Vecchio près de Piombino) où il débarque, *Rutilius Namatianus* est reçu par un *conductor* (1, 377), qui *curam agebat* précise le texte, c'est-à-dire qu'il a pris l'établissement en gérance libre. Dans ce cas, le *conductor* serait un *conductor stationis*. La seule autre mention de ce type de gestion concerne un *conductōr tou oxséou dromou* qui figure sur un papyrus égyptien.⁴¹ Celui-ci, un juif grognon, va faire payer cher leur séjour à ses hôtes. Le passage est commenté surtout à cause de la diatribe contre les juifs qu'il inclut. Que faut-il entendre par la *statio amoena* dont il fait état ? Les traducteurs ont considéré qu'il fallait entendre un 'séjour agréable', ce qui compte tenu de l'accueil réservé par le *conductor* qualifie le lieu. Cette traduction s'accorde avec la polysémie d'un terme qui, en latin, peut aussi bien désigner une structure matérielle se présentant sous la forme d'un bâ-

³⁶ *Proxima Campano ponti quae villula, tectum / praebuit et / parochi quae debent ligna / salemque. / Hinc muli Capuae / clitellas tempore ponunt* (Hor. *sat.* 1, 5, 45-47).

³⁷ Wolff 2005, 66-74.

³⁸ Aubert 1994, 367.

³⁹ *Egressi villam petimus lucoque vagamur: / Stagna placent saepto deliciosa vado. / Ludere lascivos intra vivaria pisces / gurgitis inclusi laxior unda sinit / Sed male pensavit requiem stationis amoenae / hospite conductor durior Antiphate.* 'Mais ce qui gâta pour nous le repos dans cette agréable station, ce fut la présence d'un *conductor*, hôte plus cruel qu'Antiphates'.

⁴⁰ Wolff 2005, 45; Tran 2013, 45-49.

⁴¹ Kolb 2000, 191.

³¹ Christol 1986, 141-164.

³² Le Guennec 2014b.

³³ Béal, Coquidé, Tenu 2013, 127.

³⁴ Leveau 1999-2000, 201-215

³⁵ Corsi 2000, 36, nn. 107-114.

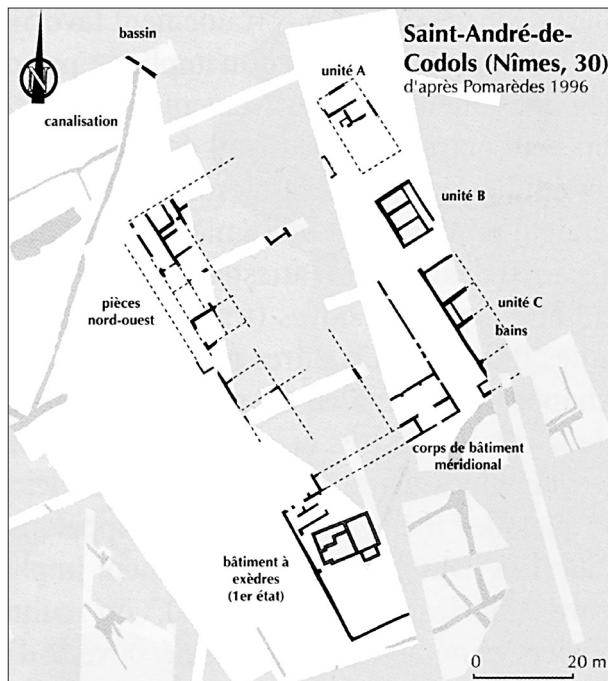


FIG. 5: SAINT-ANDRÉ DE CODOLS: PREMIER ÉTAT (POMARÈDES 1996).

timent' que prendre un sens abstrait pour désigner un service et, cela aussi bien dans le domaine privé ou public.⁴²

3. Saint-André de Codols

Les difficultés d'interprétation du site de Pommiers rappellent celles qu'a inspirées aux archéologues qui l'ont publié il y a quelques années le site de Saint-André de Codols à la périphérie de Nîmes, 1,8 km au sud de la Porte de France de l'enceinte urbaine antique. Entre 1993 et 1999, celui-ci a fait l'objet d'une série d'opérations de fouilles occasionnées par l'extension de l'agglomération moderne. Il s'agissait d'un site complexe dont un plan de masse a pu être réalisé grâce à l'enregistrement exhaustif des données et l'utilisation des outils de la cartographie informatisée. Au prix d'un long travail, l'équipe INRAP qui en a assuré la publication a distingué deux ensembles successifs de bâtiments. Le premier, le moins étendu, s'étendait sur 6 à 7000 m² dont plus du tiers (1800 à 2000 m²) était constitué d'espaces couverts [fig. 5]. H. Pomarèdes et R. Thernot y ont reconnu deux parties inégales séparées par un espace de 8 m de large environ. Celui-ci a été suivi sur une cinquantaine de mètres et est interprété comme un espace de circulation interne. La partie occidentale large de 55 m et longue de plus de 80 m regroupe plusieurs corps de bâtiments. Ils y ont identifié quelques pièces de vie (*terrazzo* et enduits muraux), un petit complexe thermal et de petites salles regroupées autour d'une à plusieurs cours intérieures. La partie orientale large d'une dizaine de mètres est divisée en trois unités iné-

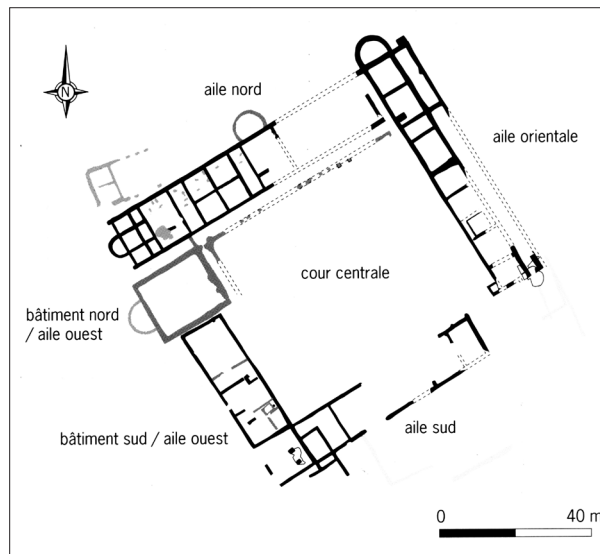


FIG. 6: SAINT ANDRÉ DE CODOLS: DEUXIÈME ÉTAT (POMARÈDES ET AL. 2012, FIG. 93, P. 91).

gales par deux passages assurant la liaison entre l'espace interne de circulation et une voie qui longe le bâtiment à l'est. L'absence d'installation agricole de production ou de transformation empêche d'y reconnaître une villa. Il n'est guère possible d'y voir un hameau. En revanche, la proximité de la route permet de l'interpréter comme un établissement équipé d'installations de service répondant aux besoins des usagers (logement des personnes, gestion des attelages).⁴³ La présence d'une installation de mouture s'explique par les besoins de l'auberge en farine.

Dans le second quart du III^e s., ce premier établissement est remplacé par un plus vaste. Il occupait environ 1 ha et comptait quatre ailes délimitant un espace central de 65 m sur 57 m environ (3600 à 3700 m²). Ce plan à cour unique déroge à la pratique habituelle de séparation des activités résidentielles et productives qui caractérise les grandes villas. À Codols, la présence d'équipement de productions agricoles – un chai en particulier – ne permet pas de douter de la fonction des ailes sud et ouest. Les deux autres ailes auraient accueilli deux types de bâtiments: des magasins et des locaux qui seraient les appartements du propriétaire. H. Pomarèdes et R. Thernot ont justifié cette interprétation par le parallèle de la grande villa de San Cucufate au Portugal dont l'architecture rappelle le cloisonnement du rez-de-chaussée de l'aile nord de Saint-André de Codols. Lors de la reconstruction de cette villa 'aulique' au milieu du IV^e s., l'architecte a adapté un plan théâtral à ses grandes façades occidentale et orientale. Il a construit les luxueux appartements du propriétaire à l'étage au-dessus d'un rez-de-chaussée abritant les réserves, les récoltes et les services de l'administration du domaine⁴⁴ [fig. 6]. H. Pomarèdes et R. Thernot interprètent donc Saint-André de Codols comme une résidence aristocratique, centre d'une grande exploitation agricole dont le propriétaire se-

⁴² France, Nelis-Clément 2014, 14.

⁴³ Pomarèdes, Barberan, Maufras, Sauvage 2012, 86.

⁴⁴ Pomarèdes, Barberan, Maufras, Sauvage 2012, 136.

rait soit un Nîmois ayant choisi de s'installer dans le *suburbium* soit un personnage plus important non résident.⁴⁵ Toutefois trois raisons – l'existence antérieure d'une auberge, l'absence de séparation entre les deux parties résidentielle et productive et la petite taille du complexe thermal – conduisent à douter d'une présence aristocratique. Il s'agirait d'un bâtiment de rapport cumulant production, gestion d'un domaine et hébergement. Un service public ou l'administration du domaine aurait installé des bureaux dans les locaux qui étaient interprétés comme les appartements du propriétaire.

Conclusion

La transmission des nouvelles officielles, le transport d'État et l'hébergement des personnalités officielles ont suscité la construction de bâtiments sur lesquels les sources écrites apportent une documentation abondante que les archéologues utilisent pour proposer des identifications des sites fouillés. Les typologies utilisées pour les voies de Belgique en constituent un exemple. La reconnaissance des installations du *cursus publicus* s'est ainsi imposée comme la référence majeure. Sans la sous-estimer, il me semblait nécessaire d'attirer l'attention sur une interprétation des sites de bord de route qui prenne une distance raisonnable par rapport d'une représentation du réseau routier qui en fait la traduction de la maîtrise exercée par Rome sur l'ensemble des territoires intégrés dans son Empire.

Dans cet article, j'ai donc plaidé comme les archéologues de Picardie pour une intégration des sites de bords de route dans l'économie régionale. Il s'agissait d'inviter à bien prendre en compte une place de l'hébergement dans l'économie domaniale sur laquelle deux textes attireraient l'attention: d'abord la remarque que Varron formule au début de l'Empire, puis, six siècles plus tard, la diatribe de Procope de Césarée contre les réformes de Justinien qui auraient porté un coup à l'économie domaniale. Leur confrontation avec les données archéologiques dans les trois études de cas présentées invite à reconnaître la plurifonctionnalité des sites de bord de voie: l'accueil et la fourniture d'équipages aux usagers privés ou relevant du service de l'État, mais aussi la production de biens dont la commercialisation bénéficiait de la proximité de la route.

Bibliographie

- Aubert, J.-J. 1994. *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C.–AD 250*. Leiden.
- Béal, J.-C., Coquidé, C., Tenu, R. 2013. *Ludna et Asa Paulini. Deux étapes antiques du Val de Saône sur la route de Lyon*. Lyon.
- Ben Redjeb, T., Duvette, L., Quérel, P., Chaidron, C., Lepetz, S., Matteredne, V., Maréchal, D. 2005. Les cam-

- pagnes antiques: bilans et perspectives, *Revue archéologique de Picardie* 3-4: 177-222.
- Christol, M. 1986. À propos des *Anicii*: le III^e siècle. *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 98-1: 141-164.
- Corbiau, M. H. 2009-2010. Les relais: un équipement routier au service de l'économie en Gaule septentrionale. In: Bedon, R. (ed.) 2009-2010. *Macellum, taberna, portus: les structures matérielles de l'économie en Gaule romaine et dans les régions voisines*. Limoges: 95-119.
- Corsi, C., 2000. *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Coulthard, N., Saint Jores, J.-X. de, Jardel, K. 1997. Manneville-la-Pipard (Calvados): un relais routier gallo-romain? *Revue archéologique de l'Ouest* 14: 89-102.
- Grenier, A. 1934. *L'archéologie de sol. Les routes*. Paris.
- Kolb, A. 2000. *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*. Berlin.
- Le Guennec, M.-A. 2014a. Le *stabulum* romain, écurie ou établissement hôtelier? La langue juridique et l'usage à Rome. In: Carrive, M., Le Guennec, M.-A., Rossi L. (eds.) 2014. *Aux sources de la Méditerranée antique. Les sciences de l'Antiquité entre renouvellements documentaires et questionnements méthodologiques*. Aix-en-Provence: 215-227.
- Le Guennec, M.-A. 2014b. *L'accueil mercantile dans l'Occident romain. Aubergistes et clients (III^e s. av. J.-C.-IV^e s. ap. J.-C.)*. Thèse de Doctorat non publiée. Université de Provence.
- Leveau, Ph. 1999-2000. Mausolées au bord de fleuves, aristocratie commerçante et travaux de correction du Rhône. In: Bedon, R., Malissard, A. (eds.) 1999-2000. *La Loire et les fleuves de la Gaule romaine et des régions voisines*. Limoges: 201-215.
- Leveau, Ph., Wiblé, F. 2014. La station routière et le "témenos" de Martigny. In: France, J., Nelis-Clément, J. (eds.) 2014. *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*. Bordeaux: 57-73.
- Leveau, Ph., Royet, R. 2016. Archéologie des campagnes lyonnaises en Val de Saône le long de la voie de l'Océan. *Journal of Roman Archaeology* 29: 833-840.
- Maraval, P. 1990. *Procope de Césarée, Histoire secrète. Traduction et commentaire*. Paris.
- Mauné, S. 2003. La villa gallo-romaine de «Vareilles» à Paulhan (Hérault; fouille de l'autoroute A75). Un centre domaniale du Haut-Empire spécialisé dans la viticulture? *Revue archéologique de Picardie*: 309-337.
- Morvillez, E. 2002. Les appartements d'hôtes dans les demeures de l'Antiquité tardive: mode occiental et mode orientale. *Pallas* 60: 231-248.
- Péchoux, L. 2010. *Les sanctuaires de périphérie urbaine en Gaule romaine*. Montagnac.
- Pomarèdes, H. Barberan, S., Fabre, L., Rigoir, Y. 2005. *La Quintarié (Clermont-l'Hérault, 34): établissement agricole et viticulture, atelier de céramiques paléochrétiennes (DS.P): Ier-VI^e s. ap. J.-C.* Montagnac.

⁴⁵ Pomarèdes, Barberan, Maufra, Sauvage 2005, 145.

- Pomarèdes, H., Barberan, S., Maufras, O., Sauvage, L. 2012. *La villa de Saint-André de Codols (Nîmes, Gard) du I^{er} au XII^e s. de n. è.: évolution de l'habitat et de l'espace rural nîmois de l'Antiquité au Moyen Âge*. Lattes.
- Quérel, P., Blondeau, P.R., Blondiau, L., Clotuche, R., Delepierre, G., Derbois, M., Derreumaux, M., Lemaire, F., Lorin, Y., Maréchal, D., Quérel, C., Séverin C., Soupart, N. 2008. Chemins, gués et établissements routiers dans l'Ouest de la Gaule Belgique. *Revue Archéologie de Picardie* 3/4: 85-122.
- Talbert, R.J.A. (ed.) 1992. *Barrington Atlas of the Greek and Roman world*. Princeton-Oxford.
- Thernot, R., Bel, V., Mauné, S. 2004. *L'établissement rural antique de Soumaltre (Aspiran, Hérault): ferme, auberge, nécropole et atelier de potier en bordure de la voie Cessero-Condatomagus, Ier-IIe s. ap. J.-C.* Montagnac.
- Tourgon, D., 2014. Anse et Pommiers. ZAC Bel Air, La Logère, tranche 3. *Bilan Scientifique Rhône Alpes*: 147-151.
- Tran, N., Dominus tabernae. *Le statut de travail des artisans et des commerçants de l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. - IIIe s. ap. J.-C.)*. Rome.
- Van Andringa, W. 2007. Du sanctuaire au *macellum*: sacrifices, commerce et consommation de la viande à Pompéi. *Food and History* 5: 47-72.
- Witvrouw, J. (ed.) 2014. Le relais routier romain d'Elmer à Outrelouxhe (Modave). Amay.
- Wolff, E. 2005. Quelques aspects du *De reditu suo* de Rutilius Namatianus. *Vita latina* 173: 66-74.

Stefan Groh, Helga Sedlmayer

Österreichisches Archäologisches Institut - Wien
stefan.groh@oeai.at; helga.sedlmayer@oeai.at

Infrastrutture lungo la via dell'Ambr in Pannonia: le *stationes* di Nemescsó e Sorokpolány (Ungheria)

Infrastructures along the Amber Road in Pannonia: the road stations of Nemescsó and Sorokpolány (Hungary)

ABSTRACT

A joint Austrian-Hungarian project, which was carried out from 2009 to 2012, studied the settlement structures of road stations along the Amber Road in north-west Pannonia. The Amber Road, a major trade route in Antiquity across Europe, linked the Mare Balticum with the Mediterranean Sea, and also the west-east oriented trade route along the Danube River with the ports of the northern Adriatic and, in particular, with Aquileia.

The research focuses on the road stations of Nemescsó and Sorokpolány in present-day Hungary, located in almost matching distance at 8.7 and 9.2 Roman miles north and south of the Colonia Savaria (Szombathely) respectively. The station of Sorokpolány was excavated by Hungarian archaeologists from 1980–1982. The Austrian Archaeological Institute carried out geophysical prospections and field surveys with surface find collection in Nemescsó and Sorokpolány from 2009–2012. In addition, small-scale excavations were carried out in Nemescsó in 2012.

*The analysis of the building type, which the stations of Nemescsó and Sorokpolány represent in an analogous manner, is of special interest. Its main characteristic is the corner risalits. The latter present a common feature in villa architecture in the Roman provinces. Both road stations have a portico-risalit-façade which combines fortificatory/military and functional/civil aspects. While the risalits of Roman villae always consist of a single room, the road stations along the *cursus publicus* feature double-roomed risalits. A viewshed analysis of the two stations with respect to the nearby Colonia Savaria (Szombathely) implies that the buildings had at least two storeys. The courtyards were partially roofed and offered space for wagons, draft and riding animals as well as various goods.*

*The *cursus publicus* along the Amber Road, with a dense network of subsidiary road stations, was probably not developed before the Trajanic period. The first half-timbered stations seem to date to this period. The analysis of specific finds from Nemescsó shows that a half-timbered building, probably with a tiled roof, must have been present during the first two thirds of the 2nd century A.D. The abandonment/destruction of the initial, modest stations along the Amber Road may coincide with the Marcomannic Wars (A.D. 166–180). However, the excavations carried out in Nemescsó in 2012 did not yield any evidence of violent destruction. In short, the infrastructure of the *cursus publicus* may have been seriously affected by the Marcomannic Wars. In any case, special effort was made to renew and control the main traffic routes in the Severan period, as can be concluded from milestones and evidence of *beneficiarii* serving along the Amber Road.*

	Dating	Nemescsó	Sorokpolány
Period 1	A.D. 80/120-160/170	Initial half-timbered building	?
Period 2	A.D. 160/170-250/270	Stone-founded building with corner-risalits	Stone-founded building with corner-risalits
Period 3	A.D. 250/270	Abandonment of the stone-founded building of the road station	Abandonment of the stone-founded building of the road station
Period 4	Late Antique?	Reuse by earth-fast timber building	?

The majority of the finds from the stations of Nemescsó and Sorokpolány can be dated between A.D. 170/180 and 250/270. The find assemblage mainly includes local types of coarse ware, with a surprisingly high number of cooking or storage vessels. This may be explained by the fact that a wide range of food stuffs were kept at the road stations, or alternatively, that food was handed out to travellers in pots, comparable to modern takeaways. A number of typical metal fittings from Nemescsó and Sorokpolány indicate that the stations also provided services for riding and especially draught animals, and perhaps offered small repairs on wagons and carts. Other significant finds disclose further, no less important functions of stations: indications of the exchange of goods and the control over cargo traffic have been found in Nemescsó as well as in Sorokpolány.

Summarising the above, the find material and architecture of the stations of Nemescsó and Sorokpolány primarily reveal four functional characteristics:

- serving travellers, apparently with food handed out in pots mainly.
- taking care of riding and draught animals and vehicles.
- exchange of goods and/or information.
- military presence.

According to the present state of research, the road stations of Nemescsó and Sorokpolány belong to the lowest level of stations along the Amber Road. They can probably be termed *stabula*. A *stabulum* seems to have been the simplest building type along the *cursus publicus*, which offered only basic services (stables, accommodation for soldiers, inn and *entrepôt*). It comprised a portico on the road side, a few simple rooms and a partially roofed courtyard.

(Translation: Joris Coolen)

KEY WORDS: AMBER ROAD, ROAD STATIONS, PANNONIA SUPERIOR

Nell'ambito di un progetto di cooperazione tra Austria e Ungheria sono state indagate tra il 2009 e il 2012 delle strutture insediative relative a delle *stationes*, localizzate lungo il tratto nord-occidentale della via dell'Ambra.¹ La via dell'Ambra, importante percorso dell'antichità per i commerci a vasto raggio attraverso l'Europa, unisce il mar Baltico al mare Mediterraneo e il Danubio con i porti dell'Adriatico settentrionale e, in particolare, con Aquileia. Questo percorso dalla *Germania libera*, attraverso le province della *Pannonia Superior* e del Norico, porta alla *X Regio*. Il tracciato aggira i contrafforti delle Alpi centrali e si sviluppa in pianura, fatta eccezione per l'attraversamento delle Alpi Carniche. Nella *Tabula Peutingeriana* si riconoscono le più importanti città della via dell'Ambra: *Aquileia*, *Emona*, *Celeia*, *Poetovio*, *Savaria*, *Carnuntum*. Nell'ambito del progetto di ricerca sono state indagate le infrastrutture rurali e urbane della via dell'Ambra in un settore della *Pannonia Superior*, attualmente situato tra Ungheria e Austria; questo tratto è lungo circa 120 km ed è posto tra il centro di *Salla* e quello di *Carnuntum*. Sulla base dell'interpretazione dei dati di scavo, di quelli derivanti dalle prospezioni archeologiche e delle analisi tipologiche e cronologiche dei materiali, nonché del confronto con le fonti storiche ed epigrafiche è possibile disegnare un nuovo quadro dello sviluppo del *cursus publicus* lungo la più importante via di collegamento nord-sud tra il *Caput Adriae* e il *Mare Balticum* [fig. 1].

La ricerca si è concentrata sulle stazioni di Nemescsó, sita a 8,7 miglia romane a nord di *Savaria* – Szombathely e di Sorokpolány, sita a 9,2 a sud della stessa colonia² [fig. 1]; entrambe si trovano attualmente in Ungheria. Le due stazioni possiedono la stessa planimetria³ [fig. 2], fatto unico nella ricerca sulle strade romane. Entrambe le stazioni sono situate in pianura, in un territorio in cui si può anche riconoscere il tracciato della via dell'Ambra dalle foto aeree. Nell'ambito delle ricerche sul campo sono stati fatti: misurazioni geofisiche con georadar, misurazioni magnetiche, *surveys* con la raccolta dei reper-

ti di superficie e indagini di scavo.⁴ Grazie all'utilizzo della stessa metodologia si sono potuti raccogliere per entrambi i siti dei dati paragonabili tra loro [figg. 3-4]. Le *stationes* hanno un perimetro rispettivamente di 470 e 520 m² e sono costituite dai seguenti vani⁵ [fig. 2]: un portico di 81 m², due ambienti residenziali di 22 e 30 m², situati nei due piani delle ali, un corridoio di 58 m² e un cortile, parzialmente coperto, di 162 m². Il tentativo di ricostruzione mostra entrambe le *stationes* provviste di una facciata con avancorpi laterali ad ali, alti due piani. Un'analisi della visibilità ha potuto stabilire che dal piano superiore si aveva un collegamento visivo diretto con le porte delle mura della colonia di *Savaria*⁶ [fig. 1].

Particolarmente interessante è l'analisi della tipologia architettonica di entrambe le stazioni di sosta. Edifici come questi, con due avancorpi laterali sono ampiamente diffusi nelle province romane, come tipici elementi architettonici delle ville. Entrambe le stazioni indagate in Pannonia nord-occidentale possiedono una facciata con porticato e ali laterali, che va interpretata come il frutto dell'unione tra due diversi aspetti funzionali:⁷ quello di fortificazione militare e quello di luogo preposto a varie attività civili e artigianali. Ci sono molte piante di ville che sono paragonabili a quelle delle due stazioni di sosta qui discusse, per esempio le piante della villa di Szentkirályszabadja-Romkút in Pannonia e della villa di Tabarka I in *Africa Proconsularis*.⁸

L'analisi dei materiali provenienti dalle indagini archeologiche e dell'architettura di entrambe le *stationes* di Nemescsó e di Sorokpolány permettono di individuare per esse quattro funzioni principali: rifocillamento dei viaggiatori, principalmente attraverso alimenti serviti in olle; servizio di collegamento; scambio di merci e/o di informazioni; presenza di militari.⁹

⁴ Groh, Sedlmayer 2013a, 22-27, figg. 8-10; 40-45, figg. 22-36; Groh, Sedlmayer 2013b, 64-69, figg. 44-45; Zalka 2013, 78-82, figg. 53-54.

⁵ Groh, Sedlmayer 2013a, 22-27, fig. 11; Groh 2013b, 138-139.

⁶ Groh 2013c, 181, fig. 98.

⁷ Groh 2013b, 138-141.

⁸ Groh 2013b, 138-141, figg. 74-75.

⁹ Groh, Sedlmayer 2013c, 211.

¹ Questo contributo è la sintesi della monografia Groh, Sedlmayer, Zalka 2013.

² Groh 2013a, 15, fig. 2.

³ Groh, Sedlmayer 2013a, 22-27, fig. 11; Groh 2013b, 138-139.

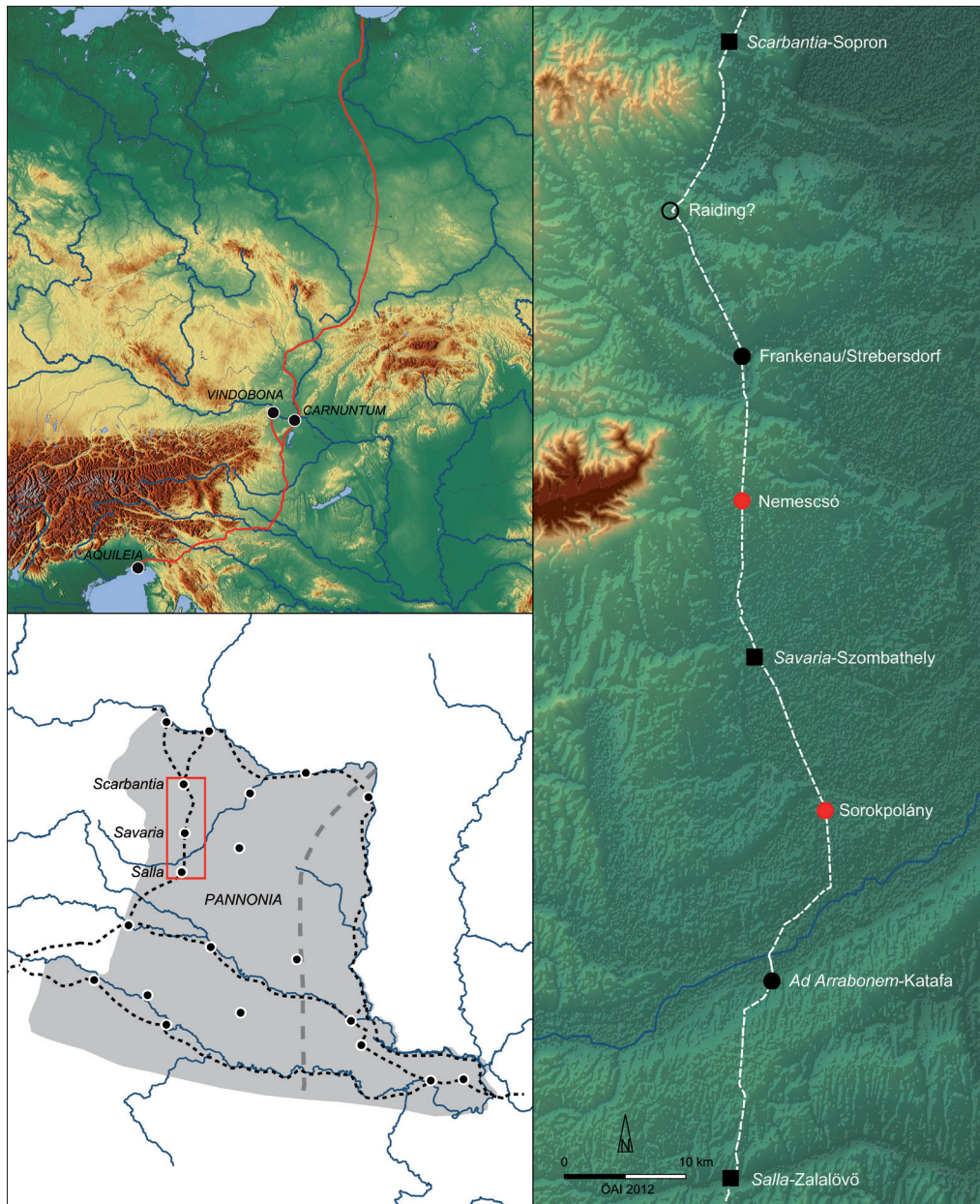


FIG. 1. LA VIA DELL'AMBRA IN PANNONIA: LE STATIONES DI NEMESCSÓ E SOROKPOLÁNY NEL TERRITORIO DELLA COLONIA SAVARIA (GROH, SELDMAYER, ZALKA 2013).

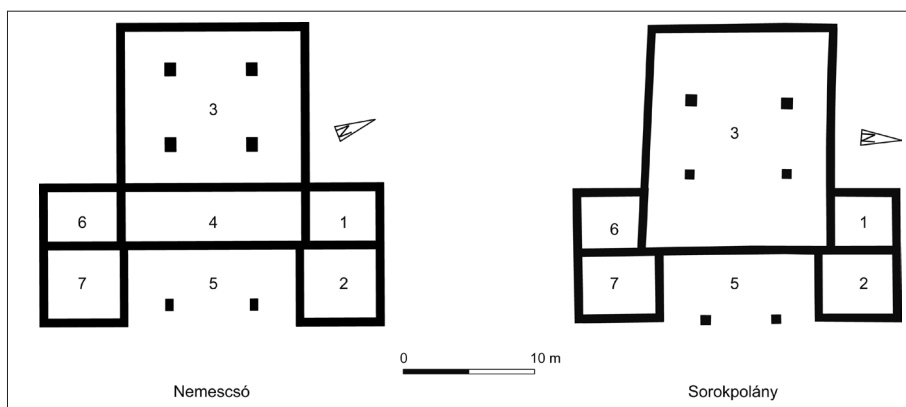


FIG. 2. PLANIMETRIA DELLE STATIONES DI NEMESCSÓ E SOROKPOLÁNY NEL TERRITORIO DELLA COLONIA SAVARIA (GROH, SELDMAYER, ZALKA 2013).

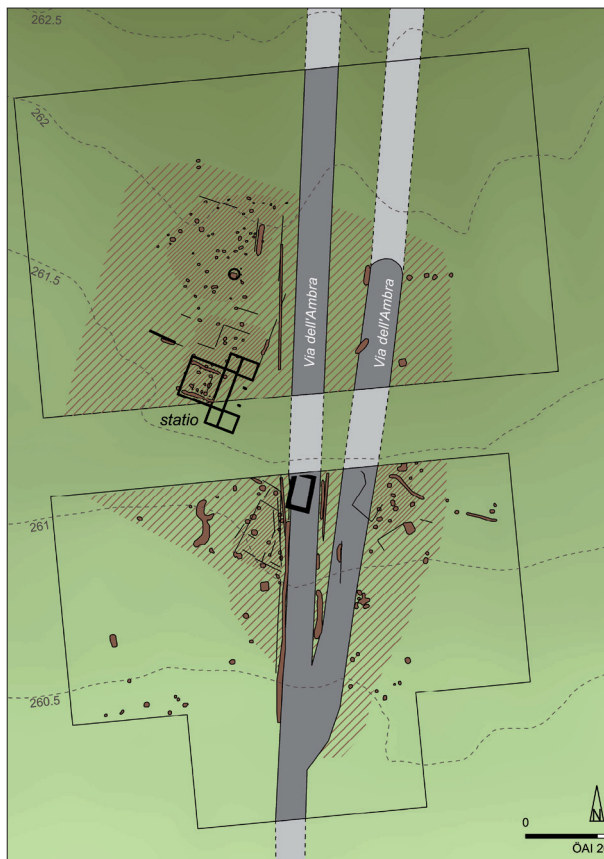


FIG. 3. LA STATIO DI NEMESCSÓ LUNGO LA VIA DELL'AMBRA. INTERPRETAZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI E GEOFISICI (GROH, SEDLMAYER, ZALKA 2013).

Lo sviluppo del *cursus publicus* lungo la via dell'Ambra con una ricca rete di stazioni di sosta, di diverse dimensioni, distanti fra loro in media 9,8 miglia romane, è difficilmente ipotizzabile prima dell'età traianea. La costruzione delle prime stazioni con una tecnica specifica deve essere collocata verosimilmente proprio in questo periodo.¹⁰ L'intera infrastruttura sembra essere stata fortemente coinvolta negli attacchi dei Marcomanni (166–180 d.C.); nel periodo 2 si colloca la costruzione dell'edificio in pietra con avancorpi laterali. L'abbandono dei due complessi nel periodo 3 può essere datato invece nel secondo terzo del III sec. d.C. Nel periodo 4 si ha un riutilizzo dell'insediamento con costruzioni su pali in legno:

Periodo 1	80/120-160/170 d. C.	Primo edificio con intelaiatura lignea (a tralici)
Periodo 2	160/170-250/270 d. C.	Edificio con fondazioni in pietra e avancorpi laterali ad ali
Periodo 3	250/270 d. C.	Abbandono della stazione di sosta con fondazioni in pietra
Periodo 4	tardoantico?	Riutilizzo dell'area con costruzioni su pali in legno

¹⁰ Groh, Sedlmayer 2013c, 209-210.



FIG. 4. LA STATIO DI SOROKPOLÁNY LUNGO LA VIA DELL'AMBRA. INTERPRETAZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI E GEOFISICI (GROH, SEDLMAYER, ZALKA 2013).

In età severiana è stata constatata sulla base del collocamento delle pietre miliari e delle testimonianze relative ai *beneficarii*, una particolare tendenza al rinnovamento e al controllo dei principali collegamenti stradali lungo la via dell'Ambra.¹¹ Durante il regno dei Severi la funzione delle nostre due stazioni di sosta deve aver avuto particolare rilevanza, in concomitanza con uno sviluppo forzato delle infrastrutture stradali nella provincia della *Pannonia Superior*.

Si può ora ricostruire l'intero *cursus publicus* con le sue infrastrutture (*coloniae*, *municipia*, *vici* e *stationes*) per una lunghezza di 101 km, cioè 68,4 miglia romane [fig. 1]. La distanza media tra gli insediamenti e le stazioni è di 15,5 km, cioè 9,8 miglia romane. Le stazioni stradali di

¹¹ Sedlmayer 2013, 186-195, fig. 100, fig. 102.

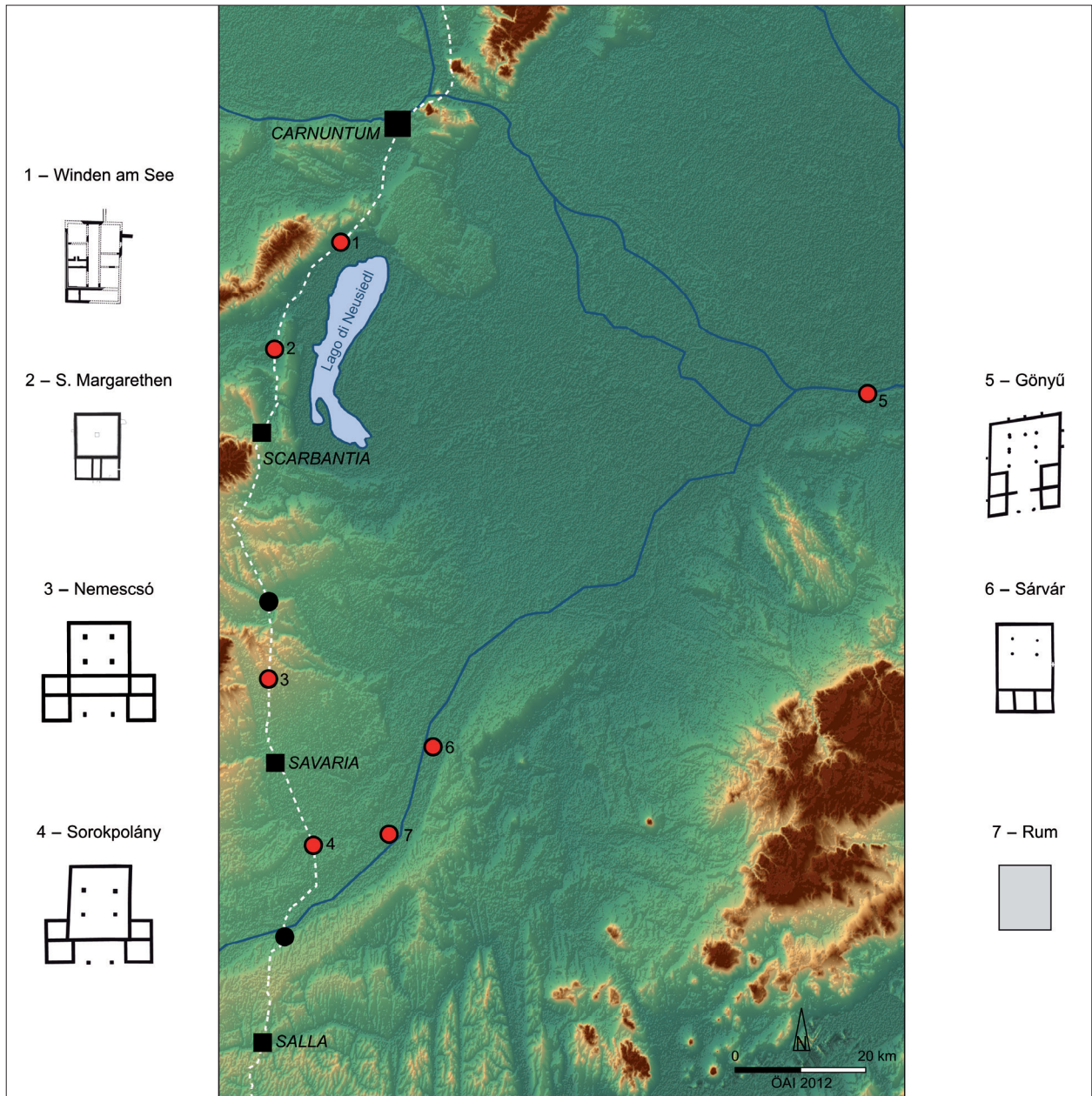


FIG. 5. ATTESTAZIONI DEGLI STABULA LUNGO LA VIA DELL'AMBRA E NEL NORD-OVEST DELLA PANNONIA SUPERIOR (GROH, SEDLMAYER, ZALKA 2013).

Nemescsó e di Sorokpolány sarebbero da interpretare, secondo le conoscenze attuali, come le stazioni di sosta più semplici presenti lungo la via dell' Ambra. Possono essere verosimilmente considerate degli *stabula*.¹² Uno *stabulum* doveva essere l'edificio più modesto, dal punto di vista architettonico, posto lungo un *cursus publicus* ed era probabilmente dotato di pochissimi servizi (stalla, albergo per i soldati, casa dell'albergatore con cortile, deposito). Era costituito da un porticato sul lato della strada, da pochi semplici vani e da un cortile interno, in parte coperto (dimensioni: 165–520 m²). Stazioni paragonabili dal punto di vista della forma e delle funzioni si possono trovare lun-

go la via dell' Ambra tra *Carnuntum* e *Scarbantia* e anche lungo una strada statale, che nella valle del Raab porta dal *limes* sul Danubio alla via dell' Ambra¹³ [fig. 5].

Bibliografia

Groh, S. 2013a. Topografie und Forschungsgeschicht. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 13-19.

¹² Groh 2013c, 179-182, fig. 97.

¹³ Groh 2013c, 179-182, fig. 97; Groh, Sedlmayer 2013c, 209, fig. 105.

- Groh, S. 2013b. Bautypologie der Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolán. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 137-142.
- Groh, S. 2013c. Die Infrastruktur der Bernsteinstraße in Pannonien. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 173-184.
- Groh, S., Sedlmayer, H. 2013a. Die Straßenstation von Nemescsó: Grabungen, geophysikalische Prospektionen und Surveys 2009–2012. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 21-62.
- Groh, S., Sedlmayer, H. 2013b. Die Straßenstation von Sorokpolány: Geophysikalische Prospektionen und Survey 2011. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 63-76.
- Groh, S., Sedlmayer, H. 2013c. Zusammenfassung. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 207-216.
- Sedlmayer, H. 2013. Epigrafische Quellen zur Entwicklung der verkehrstechnischen Infrastruktur an der Bernsteinstraße. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 185-206.
- Zalka, Cs. V. 2013. Die Straßenstation von Sorokpolány an der Bernsteinstraße. Befunde und Funde der Grabungsjahre 1980–1982. In: Groh, S., Sedlmayer, H., Zalka, Cs. V. (eds.) 2013. Die Straßenstationen von Nemescsó und Sorokpolány an der Bernsteinstraße (Pannonien, Ungarn). *Zentraleuropäische Archäologie* 3: 77-128.

Samanta Mariotti, Nina Marotta, Francesco Ripanti

Università di Trieste - Independent researcher - Università di Pisa
samantamariotti@yahoo.it - marotta.nina@gmail.com - francesco.ripanti@fileli.unipi.it

Raccontare una *mansio* in un progetto di archeologia pubblica

Building the image of a *mansio* in a public archaeology project

Abstract

Primary responsibility of an archaeologist is to explain to the public what he's digging and he must strive to do it in the most engaging and stirring way as possible, using the most appropriate language. This is one of the challenges of public archaeology that we daily face in Vignale.

*Vignale is a Roman farm, villa and posting station situated in Val di Cornia (Tuscany, Italy) and since 2005 under excavation by University of Siena (see E. Giorgi in this volume). One of the main features of the site is the lack of clear and visible evidences: the poor state of preservation makes even more complicated to illustrate a hardly definible structure – and difficult to imagine – as a *mansio* is.*

The effort of understanding is so high that the usual guided tours are insufficient to suggest the visitors concrete images of the posting station and how it worked. This paper focuses on how we handled this situation using public archaeology oriented strategies and how this approach was capable to generate virtuous mechanisms between the 'Uomini e cose a Vignale' research project and the local community.

*As emerging from the theoretical framework (see Merriman 2004; Schadla Hall 2006), public archaeology doesn't have an univocal definition, but it's declinable in different ways depending on the cultural and social context and on the methodological approaches (Matsuda, Okamura 2011, 2). In our situation, public archaeology is the engine of a complex process, based on the continuous balance and the mutual stimulus between scientific research and our relationship with the local community. This process, as theorized by Matsuda and Okamura (2011, 4), is conceived as a dynamic endeavor, which consists of an everevolving two-stage cycle comprising the creation of the relationship with the people (research) and its consolidation through the active participation to the ongoing project (action). Our approach, called 'Excava(c)tion' (see Costa, Ripanti 2013), is not limited to the narration of the *mansio* but covers the other phases of use of the site. This approach takes place on the Web – with a website (www.uominieco-seavignale.it) and a related Facebook page – and mainly on the fieldwork.*

Since the beginning of our research, we have taken advantage from its position of high visibility near a highway. This circumstance has lead a lot of people to the site and has requested us to think about our communication strategy and the way of interacting with the public. We chose a more effective, direct and comprehensible communication using narration and emotion and avoiding unnecessary technical words. Depending on the kind of public, we propose specific activities, as laboratory and didactic work for children on the site and in classroom, dinner with figures in costume, archaeological hiking, theatrical performances and docudrama.

*Usually people come to the site while we are working. To explain the poorly preserved *mansio* we stage different performances which involve the archaeologists themselves. For example, when we need to talk about the colonnade of the porch, each archaeologist mimes a column with its body standing in the exact position around the central courtyard. Moreover, especially when dealing with children, we perform the scene of the arrival of an horseman to the *mansio* in order to explain where the entrance was and how the spaces were organized.*

*Since 2014, our performances have been improved by the active help of the local associations. With their collaboration, we manage to organize more structured events, like 'Una notte romana a Vignale'. In this occasion we opened the site in the evening, staging a theatrical performance in the *mansio* and setting up a refreshment point outside the fence.*

What we propose is our idea of public archaeology: an archaeology that decodes the traces of the past; an archaeology that talks and deal with the community in which the site is situated; an archaeology that means social responsibility because translates the traces of the past in identity.

KEY WORDS: PUBLIC ARCHAEOLOGY, VIGNALE, *MANSIO*, SCENARIO, EXCAVA(C)TION

Una delle responsabilità dell'archeologo è quella di comunicare chiaramente i risultati della sua ricerca. Va da sé che per poter trasmettere efficacemente informazioni è necessario che si padroneggi la materia di cui ci si occupa: questo vale per la comunicazione specialistica e, a maggior ragione, per quella verso il grande pubblico. L'archeologo infatti è chiamato a dover trasmettere informazioni complesse ai non specialisti, adottando una particolare chiarezza espositiva e facendo un'attenta e necessaria selezione degli elementi emersi dallo scavo.¹ Quando non è possibile definire precisamente gli aspetti architettonici e funzionali del sito sotto esame e quando il pubblico ha poca familiarità con un determinato tipo di struttura, la difficoltà dell'operazione aumenta in maniera sensibile.

È questo il caso delle *mansiones*, che da un lato non rispondono a un impianto tipologicamente omogeneo né a funzioni univoche,² dall'altro non richiamano nella mente delle persone un'idea precisa, come quella, per esempio, evocata da un teatro antico.

Questa situazione è ancora più accentuata sul sito archeologico di Vignale (LI),³ dove lo stato di conservazione dei resti della *mansio* e dell'area in generale è molto basso, tanto da rendere insufficienti le semplici visite guidate per suggerire ai visitatori immagini concrete delle strutture e del loro funzionamento.

Obiettivo di questo lavoro è quello di mostrare come si è avviato a queste difficoltà attraverso strategie e approcci comunicativi propri dell'archeologia pubblica e come questa abbia innescato meccanismi virtuosi tra il progetto di ricerca *Uomini e cose a Vignale* e la comunità di Riotorto, il centro abitato prossimo allo scavo.

Come emerge dal dibattito teorico sulla *Public Archaeology*, che non è possibile ripercorrere in questa sede,⁴ l'archeologia pubblica non ha una definizione univoca, ma la si declina in maniera diversa a seconda della realtà culturale e sociale in cui si attua e degli approcci metodologici utilizzati.⁵

Nel nostro caso l'archeologia pubblica diventa elemento motore di un processo complesso che vede il continuo equilibrio, nonché il reciproco stimolo, tra ricerca scientifica e rapporto con la comunità. Quest'ultimo, come teorizzato da Matsuda e Okamura,⁶ si configura come una tensione dinamica in cui si susseguono due fasi: la creazione del legame con le persone e il suo consolidamento attraverso la partecipazione attiva alla vita del progetto.

Questo meccanismo virtuoso, se da un lato permette di trasformare in identità le tracce che emergono dalla terra, dall'altro induce gli archeologi a ricercare e sperimentare nuove forme di comunicazione. Quella che an-

diamo a proporre è quindi la nostra idea di archeologia pubblica: un'archeologia che si pone come mediatrice nella decodifica dei segni del passato; un'archeologia che dialoga, comunica e si confronta con la comunità nella quale si inserisce; un'archeologia che si fa carico di una responsabilità sociale traducendo in identità le tracce che emergono dalla terra.

SM, NM, FR

Uomini e cose a Vignale: quando l'archeologia diventa pubblica

Sono ormai passati più di sessant'anni da quando Sir Mortimer Wheeler scriveva 'the archaeological excavator is not digging up *things*, he's digging up *people*'.⁷ Se allora il concetto che si voleva trasmettere era quello di svincolare la disciplina archeologica dal mero studio tipologico dei materiali e di usare piuttosto quegli artefatti come mezzi che fossero in grado di parlarci degli uomini che li avevano costruiti, oggi possiamo affermare che questa stessa frase potrebbe essere usata per raccontare di come, negli ultimi anni, l'archeologia abbia sviluppato una tendenza a riconoscersi come materia in grado di contribuire in maniera efficace, sostanziale e persino misurabile alla definizione identitaria di una comunità e ai benefici che è in grado di fornire ai suoi individui.

Il concetto di 'archeologia pubblica', almeno in Italia, ha iniziato a essere introdotto solo in anni recenti.⁸ Un paradosso a ben vedere, dal momento che, almeno in linea di principio, l'archeologia è pubblica per sua stessa natura. Tra le tante definizioni derivate dalle teorie ispirate alla *Public Archaeology*, alle quali abbiamo fatto riferimento in apertura di questo contributo, quella che ritengo più consona è forse anche quella che lascia maggiori margini di incompiutezza: '[...] any area of archaeological activity that interacted or ad the potential to interact with the public'.⁹ Questo perché credo anche che il miglior modo per teorizzare l'archeologia pubblica sia essenzialmente quello di tradurla, a seconda delle esigenze del caso, in una buona pratica. Sarebbe errato pensare di delineare specifici *diktat* per ogni singolo aspetto o credere che esistano delle scalette predefinite di 'cose da fare'. La nostra esperienza a Vignale, di cui proverò a tracciare le fasi principali, testimonia proprio questo: di come nel suo naturale processo di definizione, il progetto di ricerca si sia a mano a mano aggiustato in modo da armonizzare una corretta metodologia di indagine e una precisa intenzione dalla forte valenza sociale, ovvero quella di fare dell'archeologia uno strumento sostenibile in grado di entrare in comunicazione con le comunità entro le quali agisce.

Vignale è un sito che si presta benissimo a raccontare non solo le innumerevoli trasformazioni che un insediamento può attraversare nel corso dei suoi secoli di vita,

¹ Traverso 2006, 105.

² Corsi 2000, 177.

³ Giorgi, Zanini 2014; cfr. il contributo di E. Giorgi in questo volume.

⁴ Per un quadro generale si rimanda a Bonacchi 2014; per approfondimenti sul dibattito teorico Merriman 2004 e Schadla-Hall 2006.

⁵ Okamura, Matsuda 2011, 2.

⁶ Okamura, Matsuda 2011, 4.

⁷ Wheeler 1954, 2.

⁸ Bonacchi 2009.

⁹ Schadla-Hall 1999.

ma anche le molteplici fasi di alternanza che hanno investito, dall'epoca moderna in poi, la sua conoscenza.¹⁰ Per quanto, infatti, il sito di Vignale fosse noto almeno dal 1830, anno in cui, in occasione dei lavori di costruzione della nuova via Regia da Grosseto a Livorno, vennero riportate alla luce una serie di strutture riconducibili a un probabile impianto termale, ben presto l'area venne di nuovo interrata e ancora una volta destinata a vigneto. Per oltre un secolo la memoria di questo sito si perde e viene in buona parte compromessa da numerosi e costanti interventi agricoli; a questi ultimi va tuttavia riconosciuto quantomeno il merito di essersi profilati, in ben due circostanze, come le principali cause di 'riscoperta' dell'insediamento: in una prima occasione che si data al 1968¹¹ e in una seconda, quella che più ci interessa, nell'estate del 2003, quando l'ennesimo scasso per l'impianto di una nuova vigna, intercetta resti consistenti di muraure antiche. Al conseguente fermo dei lavori fa seguito l'incarico assegnato da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana all'Università di Siena per una preliminare valutazione sugli elementi emersi. I prodromi di quello che sarà lo sviluppo del progetto di ricerca che investirà Vignale negli anni a seguire si possono forse già riconoscere in quelle prime fasi di incontro tra due istanze apparentemente contrastanti: da un lato i legittimi interessi di un privato a mettere a coltura un terreno di sua proprietà, dall'altro le esigenze della ricerca e la valutazione dell'interesse culturale dei resti che in quel terreno erano sepolti. L'immediata disponibilità del dott. Paolo Orlando, amministratore unico dell'azienda agricola 'Tenuta di Vignale' s.r.l., che ha interamente sostenuto le spese relative alle indagini preliminari, ha permesso lo svolgimento di due campagne di valutazione archeologica (mediante prospezioni magnetometriche e sondaggi mirati) con il preciso scopo di raccogliere i dati necessari per la redazione di un piano di fattibilità, determinare la natura del sito e il suo stato di conservazione e progettare dunque nella maniera più adeguata un'indagine estensiva che ha preso avvio ufficialmente nell'autunno del 2005 con l'apertura della prima porzione dell'attuale area di scavo.

Negli anni successivi il cantiere di Vignale è stato teatro della messa a punto di una strategia di interventi di ricerca archeologica orientati per lo più a indagare e definire la natura stessa dell'insediamento, la sua estensione planimetrica e il suo ruolo nella geografia del territorio in cui si inseriva. Si delineava per quella prima fase, dunque, una prevalenza netta dell'istanza volta principalmente a valutare lo specifico 'valore conoscitivo'¹² del sito. Proprio la natura stessa del piano di lavoro così progettato, nonché la condizione di conservazione dei resti estremamente compromessa, rendevano Vignale uno scavo ideale per fare della formazione per i futuri archeologi uno degli aspetti più curati da parte del gruppo di ri-



FIG. 1. MOMENTI DI RIFLESSIONE CONDIVISA.

cerca. Era infatti necessario adottare in questa fase una rigorosa messa a punto della metodologia di intervento, l'unica in grado di guidare la prosecuzione delle indagini all'interno di un cantiere in cui le strutture e gli strati si presentavano fortemente intaccati dalle arature succedutesi in decenni di lavori agricoli. Per farlo si coglieva pertanto l'occasione di puntare sul profilo didattico e sulla trasmissione artigianale del mestiere, in cui l'insegnamento sul campo e i momenti condivisi di riflessione, discussione e interpretazione dei dati e dei risultati parziali della ricerca, andavano costantemente di pari passo ed erano considerati aspetti imprescindibili per una buona comprensione dell'evidenza materiale [fig. 1].

Un'opportunità del genere, tuttavia, per quanto estremamente positiva sia per gli studenti che vi partecipavano che per la buona prosecuzione dei lavori, non sarebbe stata possibile in termini di sostenibilità economica senza il determinante contributo da un lato della Tenuta di Vignale – che fino a pochi anni fa ha continuato a mettere a disposizione le sue strutture agrituristiche (sostegno questo al quale si sono accavallate e poi aggiunte nel tempo altre strutture ricettive della zona: il Camping Pappasole e il villaggio turistico La Madonnina) – e dall'altro lato della Direzione Nazionale della Unicoop Tirreno, che sostiene concretamente il progetto.

La campagna di scavo del 2007 ha rappresentato una vera e propria svolta. Al già fondamentale sostegno logistico di cui si è appena parlato, infatti, l'interesse via via crescente che si era nel frattempo condensato intorno al nostro lavoro da parte dell'allora presidente del Quartiere di Riotorto, Giuseppe Rinaldi, ha fatto sì che grazie alla sua mediazione, lo stesso Comune di Piombino iniziasse a garantirci un aiuto costante nel tempo e di fondamentale utilità quale può essere, su uno scavo, la presenza di un mezzo meccanico col cui impiego si facilita l'ampliamento dell'area d'intervento – che in questo modo aumenta anche la sua potenziale visibilità – e si velocizza l'apertura e chiusura dei sondaggi esplorativi al di fuori della superficie recintata.

Si erano andate, dunque, a delineare delle felici convergenze che non solo hanno permesso l'impianto di un

¹⁰ Patera *et al.* 2003.

¹¹ Zanini 2004, 171-174.

¹² Carver 2003, 25-44.



FIG. 2. VISITA GUIDATA INTORNO AL MOSAICO.

cantiere stabile, ma sono state, soprattutto, prerogativa fondamentale alla trasformazione definitiva del nostro progetto di ricerca in qualcosa di profondamente diverso da come ce lo eravamo immaginati pochi anni prima: un progetto di ‘archeologia globale di un territorio’¹³ in cui andare a cogliere tutta quella molteplicità di fattori che fanno di Vignale un sito polimorfo e dal valore conoscitivo estremamente complesso.

Il 2007 è stato tuttavia anche un anno determinante nel nostro rapporto più diretto con la popolazione del luogo e, in questo caso, l’elemento catalizzatore sono stati i bambini della Scuola Primaria del paese. È stato proprio durante quella campagna di scavi che, dopo una nostra breve visita in classe, per la prima volta il cantiere è stato invaso da visitatori d’eccezione, particolarmente curiosi ed entusiasti. Da allora, ogni anno, il numero delle richieste continua a salire, la collaborazione con le insegnanti prosegue anche durante il resto dell’anno scolastico con progetti che ci vedono coinvolti in prima persona e che mettono la nostra capacità comunicativa e la nostra inventiva costantemente alla prova. Grazie alla mediazione dei bambini, la nostra presenza a Vignale ha acquisito una dimensione sempre più familiare per l’intera popolazione di Riotorto, arrivando a coinvolgere genitori, nonni e fratelli maggiori. Lo scavo è diventato così uno scenario in cui si svolgono attività di sviluppo della conoscenza (legata alle storie del passato), ma anche di costruzione di una conoscenza condivisa (legata al presente), una sorta di attrazione che oltre a richiamare l’attenzione degli abitanti del luogo, curiosi di conoscere le storie che gli archeologi erano stati capaci di riscoprire, li spinge a essere a loro volta partecipi, al punto che sono di frequente loro stessi a venirci a raccontare aneddoti e curiosità che hanno investito quello stesso campo. Qualche anno più tardi, proprio grazie ai ricordi di infanzia di uno di loro, il signor Lino Tani, siamo venuti a conoscenza della presenza dei resti di un antico mosaico ancora visibili almeno fino all’epoca fascista¹⁴ che hanno portato al ritrovamento più spettacolare che ha finora riguardato Vignale [fig. 2]. Uno scambio, questo, ormai durevole e consolidato, fortemente sostenuto anche dalle numerose associazioni

operanti in questo territorio che, in forme diverse e a vario titolo, hanno sempre dato un contributo sostanziale e qualche volta anche sostanzioso, in termini economici, al nostro progetto di ricerca. Uno scambio, ad oggi, reso ancora più immediato e paritario dall’apertura del nostro sito internet/blog (www.uominiecosavignale.it) e soprattutto dalla pagina Facebook del progetto (www.facebook.com/uominiecosavignale); due strumenti che hanno contribuito in maniera decisiva a fare in modo che si affermasse un’archeologia sempre più partecipata, in cui queste persone potessero riappropriarsi del loro ruolo rispetto a quel sito; un ruolo che da una parte li deve vedere protagonisti, dall’altra li investe di una precisa responsabilità culturale collettiva, perché le storie che ne escono appartengono innanzitutto alla loro comunità e raccontano le loro radici¹⁵ [fig. 3].

Si può ragionevolmente dire che la nostra esperienza di archeologia pubblica a Vignale ha preso avvio nella maniera più naturale possibile, allo stesso modo in cui per noi era naturale scavare correttamente una stratigrafia. Solo in un secondo momento, quando abbiamo iniziato a intuire i reali vantaggi che un tale approccio era in grado di apportare tanto al nostro progetto quanto alla comunità di Riotorto, si è iniziato a lavorare – per ‘far accadere’ l’archeologia –¹⁶ nel mettere coscientemente a punto anche una metodologia comunicativa, basata sulla narrazione, in grado di consolidare, arricchire e migliorare questa esperienza. Una progettualità dunque che si è mossa e adattata col tempo su due esigenze parallele: quella di indagare un sito estremamente complesso e quella di raccontare i risultati del nostro lavoro in modo efficace. Nel corso degli anni ci siamo infatti resi conto di come il punto focale del nostro intervento a Vignale si sia progressivamente spostato dall’archeologia come disciplina, concepita cioè come conoscenza del passato, all’archeologia come funzione pubblica, intesa cioè come attività del presente e come uno degli strumenti progettuali più idonei per provare a delineare – insieme alle comunità locali e agli enti preposti – un’ipotesi di futuro per il territorio. Una disciplina, dunque, capace di riappropriarsi di un ruolo sociale ben definito, che trasformi l’archeologo in un mediatore culturale tra due mondi, due linguaggi e due tempi, quelli del passato e del presente, distanti ma desiderosi di riallacciarsi; che permetta loro di dialogare, di valorizzarsi a vicenda e che dia vita, nel tempo, a un quadro concreto di sostenibilità economica e sociale.

SM

‘Excava(c)tion’: archeologia come performance

Le attività svolte quotidianamente sullo scavo e la comunicazione online attraverso il sito internet e i *social network* sono riconducibili a un’unica strategia, a cui è stato dato il nome di ‘Excava(c)tion’.

¹³ Volpe 2015, 6.

¹⁴ Tani 2012, 9; Giorgi, Zanini 2015.

¹⁵ Nizzo 2015, 264-269.

¹⁶ Carver 2011.



FIG. 3. COLLAGE DI MESSAGGI E COMMENTI SULLA PAGINA FACEBOOK DEL PROGETTO.

‘Excava(c)tion’ non è un nuovo modo di scavare ma un approccio integrato usato con il pubblico sia sullo scavo che sul web: il sito è concepito come un palcoscenico e l’attività di scavo come una *performance*, una rappresentazione che si sviluppa attraverso il continuo dialogo tra archeologi e pubblico.¹⁷

Secondo Pearson e Shanks,¹⁸ la *performance* è un modo di produrre cultura, creando significato a partire dal lavoro materiale e intellettuale. È un modo di azione e innovazione culturale, un’esperienza che esce dal quotidiano e che ognuno dei partecipanti recepisce secondo la propria sensibilità.

Le *performance* sono inoltre particolarmente adatte per raccontare le storie dello scavo, ma non solo: possono esistere solamente come semplice scenario, parti di gioco o di specifiche attività didattiche e quindi trovare posto all’interno di qualsiasi tipo di narrazione, sia organizzata nel dettaglio che improvvisata.¹⁹

All’interno di ‘Excava(c)tion’, a seconda che vengano messe in atto durante l’attività lavorativa per il visitatore giunto al sito o per una successiva fruizione *online*, sono state rispettivamente definite ‘live performances’ e ‘web performances’.

Nelle ‘live performances’ gli archeologi agiscono come veri e propri attori, con l’obiettivo di coinvolgere il pubblico presente e di far comprendere nel modo migliore possibile il sito di Vignale che, come detto precedentemente, presenta un basso livello di conservazione. Mostrare dove fosse posizionato il portico della stazione di posta mimando le colonne [fig. 4] o indicare il punto di ingresso della *mansio* riproducendo l’arrivo di un cavallo e del suo cavaliere, sono modi efficaci di raggiungere gli obiettivi prefissati, e non solo con il pubblico dei bambini.

Un altro tipo di ‘live performance’ è un dialogo tra archeologo e visitatore, che assomiglia solo in parte alla visita guidata. Infatti si adotta il cosiddetto ‘democratic model’ così come definito da Holtorf:²⁰ un approccio *down-top* che prevede il coinvolgimento del pubblico nelle decisioni, in un’ottica di servizio che si svolge per la società. Per esempio, nel caso di questo dialogo, non è l’archeologo a iniziare un monologo in cui espone il sito e la storia degli scavi; il discorso parte e si sviluppa a partire dalle domande e dalle curiosità che i visitatori sottopongono sul momento. Non accade quindi di rado che all’archeologo venga chiesto di raccontare il lavoro che sta svolgendo in quel momento, ancor prima delle informazioni sul sito in generale.²¹

Questo modo di approcciarsi con le persone riesce inoltre a dare ancora maggiore accento allo scavo come attività *in itinere* che cresce e cambia nel corso del tempo e non come una realtà fissa e sempre uguale a se stessa; un altro vantaggio sta nella più alta possibilità di offrire connesio-



FIG. 4. STUDENTI CHE SIMULANO LE COLONNE DEL PORTICO.

¹⁷ Costa, Ripanti 2013, 100.

¹⁸ Pearson, Shanks 2001, 27.

¹⁹ Pearson, Shanks 2001, 26.

²⁰ Holtorf 2007, 157-161.

²¹ Moshenska, Shadla-Hall 2011, 51.

ni culturali tra le persone di oggi e quelle del passato, aumentando il grado di coinvolgimento.²² L'obiettivo diventa perciò quello di portare prima la comunità locale e poi una porzione più ampia di pubblico a seguire con continuità i lavori dello scavo, tornando più volte a visitare l'area.

Le 'web performances' sono attività che hanno sempre lo scavo come scenario ma che sono fruite attraverso internet. Tra queste c'è la comunicazione attraverso i *social network*: in particolare Facebook (gli account Twitter e Instagram sono stati aperti di recente) ha permesso di diffondere sia i nuovi post che vengono pubblicati sul blog che contenuti specifici per i vari pubblici che decidono di seguire il progetto. Fino a oggi, durante la campagna di scavo, su Facebook è stata pubblicata quotidianamente la foto del giorno, uno scatto che riassumeva la zona dello scavo su cui si era concentrato il lavoro o l'attività principale, in molti casi svolta con i bambini, o gli ospiti più o meno attesi che facevano visita al sito. Per il futuro sono in previsione, oltre alla foto del giorno, altre tipologie di contenuti come quiz, puzzle e brevi approfondimenti.

A questo si aggiunge la pubblicazione di post più lunghi sul nostro blog, durante la campagna nella forma dei diari di scavo, nel resto dell'anno principalmente con aggiornamenti sulle attività di ricerca e racconti su personaggi e reperti che fanno riferimento al sito.

L'esperimento dei diari di scavo, svolto a pieno regime nel 2011, 2012 e 2015, 2016, racchiude in sé alcuni degli elementi caratteristici della metodologia adottata a Vignale. Infatti questi resoconti non riportano la giornata di lavoro attraverso quei dati tecnici come unità e sequenze stratigrafiche, che possono essere di nessun interesse per il pubblico, ma come narrazioni delle attività svolte da parte degli archeologi, dai più giovani a quelli che hanno una già lunga esperienza. Emergono quindi da questi diari sia la multivocalità e la diversità dei punti di vista, da sempre caratterizzanti il processo conoscitivo a Vignale, sia l'attenzione verso il pubblico. Quest'ultimo aspetto è percepibile leggendone alcuni: nelle frasi dei membri più giovani emerge qualche difficoltà nell'articolare discorsi più approfonditi, ma non manca mai l'entusiasmo per il nuovo lavoro che stanno svolgendo ('la mia prima moneta romana!' o 'la sepoltura di una donna... le devo trovare un nome!'), mentre in quelli dei più anziani del gruppo di ricerca si può cogliere una maggiore attenzione alle cose da fare e agli obiettivi da raggiungere ('raccontare cosa facciamo sullo scavo, per noi è uno degli aspetti più importanti della nostra ricerca'). Questo esperimento di narrazione presenta un grande valore dal punto di vista didattico e comunicativo, in quanto permette agli studenti da una parte di riflettere sulla loro esperienza, dall'altro di riuscire a tradurre ciò che hanno scavato per il pubblico, utilizzando le forme e il linguaggio più adatto.²³

Un altro tipo di 'web performance' molto utilizzata a Vignale è quella dei video: questa si caratterizza per essere una forma di comunicazione in differita, prevedendo sul

sito la registrazione e in un secondo momento, dopo il montaggio, la pubblicazione su internet.

A grandi linee sono state prodotte due tipologie di filmato: la prima fa parte della serie 'Una giornata sullo scavo', in cui in brevi video si dà notizia del lavoro in corso nelle varie aree aperte nel sito. Davanti alla telecamera ci sono gli archeologi che scavano in quelle aree; nel caso di scavi che richiedano metodologie specifiche e che possano essere d'interesse per un pubblico più ampio si è sempre cercato di documentare bene i vari passaggi attraverso delle inquadrature mirate, come nel caso del filmato del 2011 sulla rimozione degli intonaci nell'ambiente 16.²⁴

L'altra tipologia di video è quella del docudrama: questo ha l'obiettivo di raccontare la campagna in corso attraverso delle microstorie sviluppate a partire dalle fonti e dal lavoro sul campo, in modo da mantenere sempre la correttezza scientifica. Nel docudrama gli attori sono gli stessi archeologi, che mettono così in scena le storie che essi stessi ricostruiscono attraverso lo scavo, mettendosi nei panni di personaggi del passato.²⁵ Per esempio, in 'Morte a Vignale'²⁶, alternando immagini dello scavo e immagini ricostruite, si prende spunto dal ritrovamento del corpo di una donna all'interno del portico interno della *mansio* e dai lavori nell'ambiente 2, ritenuto una stalla e contemporaneo alla defunta, per raccontare una storia in cui si riuscisse a dare un'idea del sito di Vignale alla fine del V secolo d.C. e della linea di ricerca seguita durante la campagna del 2011.

Lo scavo è lo scenario in tutte le *performances* di 'Excava(c)tion', ma poi a essere raccontata al pubblico non è la storia del sito, ma la campagna di scavo e il lavoro degli archeologi: sono proprio questi ultimi, infatti, i protagonisti di un cantiere in corso d'opera, creando significato dal passato per le persone.²⁷ Dalle 'live performances' con il mimo delle colonne del portico a oggetto dei dialoghi con le persone che sono in visita fino alle vere e proprie rappresentazioni teatrali sia nelle 'live' che nelle 'web performances', scegliere di mettere l'accento sulla figura dell'archeologo significa innescare nel visitatore un'interazione con il sito diversa dal consueto. Questa si concretizza nell'opportunità di partecipare attivamente alle varie iniziative, per esempio nelle serate organizzate con le associazioni locali,²⁸ in un docudrama o con filmati prodotti appositamente.

L'intera strategia di 'Excava(c)tion' non sarebbe attuabile in questi termini se l'area del sito non si trovasse a ridosso della strada provinciale SP 39 Aurelia. È questo importante asse viario, infatti, a dare al cantiere una concreta visibilità agli occhi di tutti coloro che vi transitano. Dal 2011 sulla recinzione che delimita l'area, quando la campagna di scavo è in corso, campeggia uno striscione con il nome del progetto [fig. 5].

²⁴ Una giornata sullo scavo – Una giornata tra gli intonaci dell'ambiente 16, youtu.be/K_eW3udN70w, visualizzato il 20 gennaio 2016.

²⁵ Zanini, Ripanti 2012, 14-17.

²⁶ Morte a Vignale, youtu.be/i7fa5uBQRGI, visualizzato il 20 gennaio 2016.

²⁷ Shanks 1992, 95.

²⁸ Vedi *infra*, la scheda 'Una notte romana a Vignale'.

²² Moshenska 2006, 92.

²³ Costa, Ripanti 2013, 12.



FIG. 5. LO STRISCIONE DEL PROGETTO.



FIG. 6. THE NEST.

Il suo obiettivo è quello di richiamare ancora di più l'attenzione sulla presenza degli archeologi all'interno e invitare le persone a fermarsi. Insieme all'installazione artistica 'The Nest' [fig. 6], realizzata nel 2014 dal Liceo Artistico 'Duccio di Buoninsegna' di Siena e affissa a pochi metri dallo striscione, si vuole dare l'idea di un cantiere aperto, di una recinzione che non sia una barriera ma che spinga anch'essa all'interesse e alla partecipazione attiva da parte del pubblico al progetto di ricerca e allo stesso momento mostri la volontà da parte degli archeologi di interagire con le persone.

Questa è la stessa direzione verso cui si muovono anche le attività di *performance* online di 'Excava(c)tion': sono funzionali a raccontare il sito e a creare interesse intorno a esso con l'obiettivo ultimo di portare più visitatori sullo scavo, e non solo sul blog.

Le varie tappe che portano il potenziale visitatore dal transito sulla strada provinciale Aurelia al sito archeologico, passando per la visita al blog in un momento precedente o successivo quella allo scavo, sembrano far parte di un processo consolidato. Infatti i termini di ricerca attraverso cui il blog viene raggiunto dagli utenti sono gli stessi riportati sullo striscione, ovvero il nome del progetto 'Uomini e cose a Vignale'. Molto poco usate sono invece parole chiave come 'Vignale scavi' o 'Riotorto scavi archeologici', il che indica che chi cerca il blog su internet conosce già il nome del progetto, dai nostri canali social per chi non abita in zona e dallo striscione per chi invece transita frequentemente sull'Aurelia.²⁹

Altro modo di coinvolgimento molto efficace è il passaparola, soprattutto in una piccola comunità come quella di Riotorto (che conta circa 3000 abitanti), e soprattutto quando a farlo sono i bambini della Scuola Primaria. Questi vengono sullo scavo la mattina insieme a maestre e compagni, assistono alle *performances*, svolgono le varie iniziative proposte (nel 2014 è nata M(u)oviMenti, un'associazione di promozione sociale che si occupa di organizzare e gestire queste attività) e spesso tornano nel pomeriggio accompagnati dai genitori o dai nonni. Queste stesse persone, adulti e bambini, tornano

sempre con piacere a informarsi e a partecipare alle attività proposte (laboratori didattici e crowdfunding principalmente) in occasione della partecipazione del progetto di ricerca ai vari eventi e manifestazioni locali.

FR

Raccontare una *mansio*: prove ed esperimenti su strada

Si presentano in questa sede quattro diversi esempi di comunicazione e divulgazione, che hanno visto coinvolti pubblici diversificati a seconda dell'esperienza proposta. Per ogni attività, oltre a una breve descrizione, si fornisce l'indicazione del pubblico di riferimento e si riflette sulle reazioni ottenute nell'immediato e sul riscontro che tali iniziative hanno prodotto nel lungo periodo in termini di coinvolgimento e sensibilizzazione verso il nostro progetto di archeologia pubblica, condivisa e sostenibile.

Attività/Evento. *Il racconto simulato.*

Pubblico: Bambini in età scolare.

Descrizione. Attività che va a sostituire completamente le consuete visite guidate. Il sito archeologico non viene presentato solo come testimonianza del lontano passaggio di uomini, che sembrano non avere apparenti collegamenti con i piccoli visitatori, ma come spazio di vita. L'archeologo non si impegna a trovare soltanto un linguaggio verbale adeguato per lo specifico pubblico, ma riformula completamente il sistema di trasmissione delle informazioni sfruttando anche linguaggi non verbali. Se da un lato vengono descritte le strutture e narrate le vicende relative alla *mansio*, dall'altro vengono messe in scena le parole e le informazioni proposte.

Per gestire questo genere di attività, il sito deve essere opportunamente preparato; dal momento che si svolge nelle ore in cui il cantiere è aperto, le operazioni di scavo devono essere fermate e tolti tutti gli strumenti di lavoro affinché lo scenario presentato ai bambini sia libero da elementi di disturbo o che possano distrarre.

I piccoli visitatori vengono accolti nell'area di scavo e fatti sedere in una zona sicura in prossimità di una recinzione che non occultata la visuale. Appena ambientati, viene ri-

²⁹ Costa, Ripanti 2013, 105-106.



FIG. 7. UNA CLASSE ASSISTE AL RACCONTO SIMULATO.

chiesto loro di sforzarsi nell'osservare ciò che li circonda in maniera diversa: con un po' di immaginazione devono 'eliminare' quegli oggetti che caratterizzano il paesaggio contemporaneo che loro conoscono bene, come la SP 39 Aurelia che corre di fianco allo scavo, la ferrovia o i magazzini industriali che si trovano poco lontano. Dopo questa fase preliminare l'archeologo-narratore presenta il sito soffermandosi sulle caratteristiche strutturali distintive, come il portico o il cortile. Contemporaneamente altri archeologi si spostano nell'area scavata e 'interpretano' quegli stessi elementi architettonici: il solo stare in piedi sui basamenti delle colonne suggerisce, insieme alle parole del narratore, un'immagine più chiara e accessibile di come doveva essere il porticato della *mansio*.

Una volta certificata la comprensione delle singole parti che caratterizzano la stazione di posta, viene proposta ai bambini un'idea delle sue funzioni mettendo in scena la drammatizzazione di un momento di vita quotidiana. L'archeologo-narratore racconta di un viaggiatore che arriva nella *mansio*, lascia il cavallo nella stalla, incontra tra le stanze della stazione altri ospiti e personale di servizio, mangia, si lava, si riposa e infine riparte.

I bambini non sentono solo il racconto, ma lo vedono svolgersi proprio sotto i loro occhi: gli archeologi interpretano i vari personaggi muovendosi nei locali dello scavo passando da porte, percorrendo corridoi e fermandosi nelle varie stanze. In questo modo i resti mal conservati della *mansio* di Vignale assumono, per i piccoli visitatori, quel senso e quella chiarezza che una comunicazione monodirezionale –³⁰ dall'archeologo a un pubblico passivo – avrebbe trasmesso con minor efficacia.

Risultati/feedback. Questo esperimento risulta avere un doppio impatto positivo: se da un lato il racconto e la rappresentazione di scene di vita quotidiana concretizzano concetti astratti, come quelli suggeriti talvolta dalla Storia, dall'altro rendono familiare, e quindi comprensibile, il sito di Vignale, perché, in questo modo, i bambini possono paragonare quello di cui hanno fatto esperienza con il loro vissuto.

Il ben riuscito passaggio di informazioni si può certificare attraverso i disegni e i resoconti scritti che i ragaz-

zi realizzano una volta rientrati a scuola, e attraverso il desiderio di tornare sullo scavo per passare quelle stesse notizie a parenti e amici. Non di rado capita, infatti, che quegli stessi bambini venuti in visita la mattina tornino il pomeriggio, o in altri giorni, per mostrare e raccontare il sito ai propri accompagnatori [fig. 7].

Attività/Evento. *Una notte romana a Vignale.*

Pubblico. Adulti e bambini.

Descrizione. Evento che ha previsto l'apertura straordinaria dello scavo in notturna e che ha coinvolto l'intero gruppo di lavoro in una *performance* teatrale insieme a veri attori.

Si è scelto di raccontare il sito partendo da suggestioni visive e narrative; il forte e immediato impatto emotivo, che questo genere di esperienze suscita nel pubblico, risulta essere un pretesto e una condizione privilegiata per la trasmissione di informazioni e, conseguentemente, mezzo per sensibilizzare e generare consapevolezza verso le evidenze archeologiche di Vignale.

L'evento si è svolto nella notte di novilunio del 26 settembre 2014, in una situazione quindi di totale assenza di luce (il campo, per quanto in prossimità della statale, non ha nessun tipo di illuminazione notturna). L'azione si è svolta in quattro diverse aree dello scavo, ognuna simbolo di un momento di trasformazione dell'area archeologica e ognuna sede di un personaggio portavoce di una specifica fase di vita del sito.

Per dar risalto ad ogni scena sono state sfruttate delle fiaccole mobili trasportate da alcuni archeologi che, spostandosi in corrispondenza di determinate strutture, davano luogo a geometrie che suggerivano l'idea di alcuni alzati: un quadrato per la fattoria etrusco-romana, due linee parallele per i muri in *opus reticulatum* della villa, una linea per il portico della *mansio*.³¹

I passaggi temporali e spaziali sono stati condotti da due improbabili viaggiatori: Isidoro Falchi, archeologo ottocentesco, e un'archeologa contemporanea. Il dialogo e il confronto tra i due è servito per delineare i cambiamenti degli approcci e delle idee in archeologia negli ultimi due secoli, mentre l'incontro/scontro tra gli archeologi e i personaggi, dislocati nell'area di scavo, ha evidenziato e spiegato la trasformazione, nel tempo, del sito. Ogni passaggio di scena è stato, infine, addolcito e accompagnato dalla lettura di frammenti di classici a opera di attori della Compagnia Teatrale dell'Aglio di Piombino.

Per chiare esigenze di rappresentazione è stata svolta un'accurata e ragionata selezione delle informazioni trasmesse, rispettando il dato archeologico: le scene sono state pensate, infatti, per raccontare seppur in maniera diversa, i risultati di anni di ricerca.

Risultati/feedback. Il miglior risultato di questa esperienza è stato il coinvolgimento di realtà associative presenti nel territorio in cui è ubicato il sito nel progetto di archeologia pubblica di Vignale. La realizzazione dell'evento è stata possibile grazie all'aiuto della Compagnia Teatrale

³⁰ Brunelli 2013, 15.

³¹ Cfr. il contributo di E. Giorgi in questo volume.



FIG. 8. UNA NOTTE ROMANA A VIGNALE.



FIG. 9. PARTECIPANTI ALL' ARCHEOTREKKING.

dell'Aglio, che ha messo a disposizione parte della sua attrezzatura, e dell'associazione Cultura e Spettacolo di Riotorto che, oltre a diffondere l'iniziativa, ha dato un grande contributo nell'organizzazione della serata.

Inoltre abbiamo osservato un ampliamento e leggero cambiamento nel pubblico intervenuto: le persone maggiormente presenti sullo scavo sono, per motivi fisiologici, coloro che gravitano intorno al mondo della scuola locale, quindi famiglie e insegnanti, ma questo tipo di evento ha attratto anche quella fetta di pubblico interessata a forme di intrattenimento culturale, in cui oltre allo spettacolo si ha la possibilità di approfondire saperi e conoscenze [fig. 8].

Attività/evento. *Tre passi nella storia.*

Pubblico. Adulti e bambini.

Descrizione. Esperimento che si potrebbe definire di comprensione globale di un territorio: a differenza di altre iniziative tenutesi all'interno dell'area di scavo per presentare e promuovere il sito archeologico, in questo caso si è provato a proporre il paesaggio, in cui il sito è inserito, come oggetto di scoperta e conoscenza.

Attraverso un *trekking* storico-archeologico sono state ripercorse alcune delle tappe fondamentali di trasformazione del paesaggio: partendo dal campo in cui è ubicato lo scavo, si è percorsa la strada che risale le pendici delle colline retrostanti, per giungere nel luogo dove sono ben visibili i resti di un sito di età medievale non ancora opportunamente indagati per, infine, tornare a valle presso la tenuta agricola settecentesca di Vignale.

Il gruppo di partecipanti ha trovato ad attenderlo a ogni tappa un personaggio, interpretato da un archeologo, testimone e rappresentante dello specifico sito. Il personaggio in questione è stato chiamato a interagire con la guida e il pubblico come fosse un normale abitante del luogo e che, come tale, raccontasse la sua realtà quotidiana. Attraverso il dialogo e l'interazione tra le varie parti sono state così illustrate le caratteristiche strutturali e funzionali dei siti. La *mansio*, ad esempio, è stata mostrata dal suo ipotetico proprietario del V secolo, il quale, oltre a presentare gli edifici, si è lamentato degli oneri e dei pericoli nel gestire una stazione di posta alla fine del 400.

Gli spostamenti, poi, da un luogo ad un altro sono stati usati come pretesto per sottolineare e raccontare i mutamenti, nel tempo e nello spazio, di quel frammento di Val di Cornia. I partecipanti, camminando, sono stati invitati a osservare con attenzione il paesaggio, mentre gli archeologi discutevano insieme ai vari personaggi, che via via si univano al gruppo, di tutti quegli elementi naturali e fattori antropici che, sovrapponendosi, hanno dato luogo a quello scenario che si proponeva ai loro occhi.

Risultati/feedback. L'iniziativa si è svolta all'interno di una delle manifestazioni culturali locali organizzata dall'associazione Riolab di Riotorto, 'Le strane feste del Vignale', un evento che richiama un grande numero di persone provenienti da zone molto diverse tra loro. È stata una buona occasione per presentare lo scavo a un pubblico non abituale, che non conosceva né il territorio né le sue attrattive archeologico-paesaggistiche.

Il più semplice dialogo si è dimostrato più efficace nel catturare l'attenzione e nel coinvolgere le persone rispetto a una situazione di solo trasmissione di nozioni e notizie, ha come abbattuto le barriere relazionali tra detentore e fruitore di saperi,³² tanto che, alla fine del percorso, molti partecipanti si sono fermati, interessati, per avere ulteriori informazioni sulle attività e sul lavoro svolti dagli archeologi durante il mese di apertura del cantiere [fig. 9].

Attività/Evento. *Mansio, 480: fuga (precipitosa) da Vignale.*

Pubblico. Adulti e bambini. Utenti YouTube.

Descrizione. Ogni anno viene prodotto un breve docudrama³³ con l'obiettivo di presentare i risultati dello scavo ottenuti in quella particolare campagna.³⁴

A scopo esemplificativo si rimanda a un unico filmato, quello girato nel 2010. Lo scavo quell'anno aveva messo in luce alcuni ambienti della *mansio* tra cui una stalla e alcune stanze di piccole dimensioni le cui ultime fasi di vita erano riferibili al V secolo d.C. Queste le basi per inven-

³² Brunelli 2013, 19.

³³ Cfr. paragrafo precedente.

³⁴ I docudrama sono visibili sul profilo YouTube di 'Uomini e cose a Vignale', www.youtube.com/user/UominieCoseaVignale, visualizzato il 20 gennaio 2016.



FIG. 10. *MANSIO: 480 D.C. FUGA (PRECIPITOSA) DA VIGNALE.*

tare e raccontare una storia. *Mansio, 480: fuga (precipitosa) da Vignale* vede come protagonisti due viaggiatori del V secolo d.C., costretti a percorrere strade alternative e impervie al posto dell'ormai pericolosa *via Aurelia*. Tuttavia sono obbligati ad avvicinarsi alla strada per cercare una stazione di posta (Vignale) dove passare la notte. I viaggiatori trovano una struttura in condizioni precarie e poco accogliente; oltre a questo, per una serie di inconvenienti, sono costretti a lasciare la *mansio*. La storia si conclude con i due protagonisti che scelgono di imbarcarsi con un pescatore e sua figlia dal porto di Falesia per allontanarsi da quei luoghi pericolosi.

Risultati/feedback. Se si guarda il numero delle visualizzazioni, circa 172 (visualizzato il 30 maggio 2015), si osserva che l'impatto del video su YouTube è da considerarsi basso per gli standard del *social network*. Anche il numero delle iscrizioni al canale, 37, è ridotto, ciò significa che è una produzione di nicchia e che ha una diffusione molto limitata: 'da uno a pochi'.³⁵

I docudrama, tuttavia, non vengono pensati come materiale per YouTube, ma sfruttano il *social network* come ulteriore canale di distribuzione; soprattutto, attraverso la piattaforma, si garantisce un'apertura, seppur virtuale, del cantiere anche durante i mesi di chiusura.

Questa tipologia di video diventa poi, un indispensabile supporto nelle attività di didattica proposte nelle scuole locali. Un filmato in cui viene raccontata una storia arricchisce e completa una lezione frontale; l'ausilio visivo, infatti, aiuta i ragazzi a meglio comprendere i concetti e le nozioni presentate.

Questo felice risultato lo si può attestare osservando le aspettative che ragazzi e insegnanti dimostrano per la realizzazione di un nuovo docudrama ogni anno. Certamente questa attesa è il riflesso dell'affezione nei nostri confronti, ma dipende molto anche dalla curiosità nell'apprendere le nuove scoperte.

Non per ultimo, visionare i tanti video girati nei vari anni, diventa anche una buona forma di osservazione delle posizioni, delle prospettive e delle interpretazioni di un gruppo di ricerca nel tempo. Andando avanti con le operazio-

ni di scavo si sono naturalmente aggiunte informazioni e l'immagine del sito è gradualmente cambiata, tuttavia, nel 2010, l'idea degli *uomini* e delle *cose* che si aveva, non era tanto dissimile da quella presentata nel docudrama [fig. 10].

NM

Bibliografia

- Bonacchi, C. 2009. L'archeologia pubblica in Italia: origine e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare. *Ricerche storiche* 2: 329-350.
- Bonacchi, C. 2014. Archeologia Pubblica al tempo della crisi economica. In: Parello M. C., Rizzo M. S. (eds.) 2014. *Archeologia pubblica al tempo della crisi. Atti delle giornate gregoriane VII Edizione (29-30 Novembre 2013)*. Bari: 19-24.
- Brunelli, M. 2013. Archeologi educatori. Tendenze attuali per un'archeologia educativa in Italia, tra heritage education e public archaeology. In: *Il Capitale Culturale*. Macerata: 11-32.
- Carver, M.O.H. 2003. *Archaeological value and evaluation*. Mantova.
- Carver, M.O.H. 2011. *Making Archaeology Happen: Design Versus Dogma*. Walnut Creek.
- Corsi, C. 2000. *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford.
- Costa, S., Ripanti, F. 2013. Excava(c)tion in Vignale – Archaeology on the stage, archaeology on the Web. *Archeologia Publica Journal* 3: 97-109.
- Giorgi, E., Zanini, E. 2014. Dieci anni di ricerche archeologiche sulla *mansio* romana e tardoantica di Vignale. Valutazioni, questioni aperte, prospettive. *Rassegna di Archeologia* 24b: 23-42.
- Giorgi, E., Zanini, E. 2015. Il mosaico trasformato. *Arte Medievale* 9: 277-296.
- Holtorf, C. 2007. Can You Hear Me At the Back? Archaeology, Communication and Society. In: *European Journal of Archaeology* 10: 149-165.
- Merriman, N. 2004. *Public archaeology*. New York.
- Moshenska, G. 2006. The archaeological uncanny. *Public Archaeology* 5: 91-99.
- Moshenska, G. Schadla-Hall, T., 2011. Mortimer Wheeler's Theatre of the Past. *Public Archaeology* 10: 46-55.
- Nizzo, V. 2015. Archeologia partecipata. In: Dal Maso, C., Ripanti, F. (ed.) 2015. *Archeostorie. manuale non convenzionale di archeologia vissuta*. Milano: 263-276.
- Okamura, K., Matsuda, A. 2011. *New Perspectives in Global Public Archaeology*. New York, Dordrecht, Heidelberg, London.
- Patera, A., Shepherd, E. J., Zanini, E., Dallai, L. 2003. Il Vignale ritrovato. *Materiali per Populonia* 2: 293-296.
- Pearson, M., Shanks, M. 2001. *Theatre/Archaeology*. London, New York.
- Schadla-Hall, T. 1999. Editorial: Public Archaeology. *European Journal of Archaeology* 2: 147-158.
- Schadla-Hall, T. 2006. Public archaeology in the twenty-first century. In: Layton, R., Shennan, S., Stone, P.

³⁵ Zanini, Ripanti 2012, 13.

- (eds.) 2006. *A Future for Archaeology: The Past in the Present*. Walnut Creek: 75-82.
- Shanks, M. 1992. *Experiencing the Past: On the Character of Archaeology*. London.
- Tani, L. 2012. *Riotorto, le sue prime pietre*. Pavia.
- Traverso, A. 2006. Il pubblico, questo sconosciuto. In: *Comunicare archeologia: strumenti, metodi e obiettivi. Atti workshop internazionale (25-26 maggio 2006)*. Genova: 93-107.
- Volpe, G. 2015. Storia, archeologia e globalità. In: Volpe, G. (ed.) 2015. *Storia e archeologia globale*. Bari: 5-8.
- Wheeler, M. 1954. *Archaeology from the Earth*. Oxford.
- Zanini, E. 2004. Il Vignale in età romana e tardoantica: avvio di un progetto di ricerca. *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia* 12: 171-183.
- Zanini, E., Ripanti, F. 2012. Pubblicare uno scavo all'epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narrazionalità e video. *Archeologia e Calcolatori* 23: 7-30.

Elenco degli autori

Patrizia Basso

Università degli Studi di Verona
patrizia.basso@univr.it

Carlotta Bassoli

Università della Toscana
carlottabassoli@yahoo.it

Stefano Bertoldi

Università degli Studi di Siena
stefanobertoldi2002@yahoo.it

Marco Bonaiuto

Giano s.n.c.
mbonaiuto@gianosnc.it

Alfredo Buonopane

Università degli Studi di Verona
alfredo.buonopane@univr.it

Maria Stella Busana

Università di Padova
mariastella.busana@unipd.it

Francesco Carrera

Giano s.n.c.
fcarrera@gianosnc.it

Angelo Castrorao Barba

Università di Palermo
castroraobarba@gmail.com

Giuseppe Ceraudo

Università del Salento
giuseppe.ceraudo@unisalento.it

Cristina Corsi

Università di Cassino
c.corsi@unicas.it

Sylvie Crogiez-Pétrequin

Université François-Rabelais
sylvie.crogiez-petrequin@univ-tours.fr

Santino Alessandro Cugno

Università 'Kore' di Enna
sacugn@tin.it

Lucietta Di Paola

Università di Messina
luciettadipaola@gmail.com

Veronica Ferrari

Università del Salento
veronica.ferrari@unisalento.it

Elisabetta Giorgi

Università di Siena
giorgi.elisabetta@gmail.com

Tecla Gottardi

Università degli Studi di Verona
tecla.gottardi@gmail.com

Stefan Groh

Österreichisches Archäologisches Institut - Wien
stefan.groh@oeai.at

Anne Kolb

University of Zurich
kolb@hist.uzh.ch

Marie-Adeline Le Guennec

École française de Rome
marie-adeline.leguennec@efrome.it

Teresa Leone

Università della Toscana
terezaleone@yahoo.it

Philippe Leveau

Université Aix-Marseille 7299 (AMU-CNRS-MCC-Inrap)
leveau.phil@wanadoo.fr

Samanta Mariotti

Università di Trieste
samantamariotti@yahoo.it

Nina Marotta

Independent researcher
marotta.nina@gmail.com

Maura Medri

Università Roma Tre
maura.medri@uniroma3.it

Mara Migliavacca

Università di Padova
mara.migliavacca@unipd.it

Serenella Nardi

Università di Padova
serenella.nardi@unipd.it

Daria Pasini

Università di Pisa
daria.pasini@for.unipi.it

Carlo Pavolini

Università della Toscana
mh2518@mclink.it

Maria Federica Petracchia

Università degli Studi di Genova
mariafederica.petraccia@lettere.unige.it

Luciano Piepoli

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
luciano.piepoli@libero.it

Diego Pizzeghello

Università di Padova
diego.pizzeghello@unipd.it

Francesco Ripanti

Università di Pisa
francesco.ripanti@fileli.unipi.it

Helga Sedlmayer

Österreichisches Archäologisches Institut - Wien
helga.sedlmayer@oeai.at

Marco Valenti

Università degli Studi di Siena
valentimarco60@gmail.com

Annamaria Villari

Università della Toscana
avillari@hotmail.it

Annapaola Zaccaria Ruggiu

Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia
zccanpl1@unive.it

Cecilia Zanetti

Università degli Studi di Verona
cecilia_zanetti@yahoo.com

Enrico Zanini

Università degli Studi di Siena
enrico.zanini@unisi.it

Elisa Zentilini

Università degli Studi di Verona
elisa.zentilini@gmail.com

